VII
LA RISURREZIONE DI CRISTO: PERCHÉ È L'EVENTO CULMINANTE DELLA FEDE CRISTIANA?

Qual è l'importanza della Risurrezione di Cristo?

La Risurrezione di Cristo è l'evento straordinario, originale, irripetibile, unico nella storia umana. È il dato centrale del cristianesimo e della testimonianza cristiana, dall'inizio e sino alla fine dei tempi. È la fonte e la sintesi di tutta la predicazione cristiana e della speranza cristiana; conferisce senso a tutta la liturgia, alle nostre Eucaristie, fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa.

La Pasqua è la festa principale, più importante di tutto l'anno, "il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico" (CONCILIO VAT. II, *Sacrosanctum Concilium*, 106).

PAPA LEONE afferma: "È il Risorto che cambia radicalmente la prospettiva, infondendo la speranza che riempie il vuoto della tristezza. Nei sentieri del cuore, il Risorto cammina con noi e per noi. Testimonia la sconfitta della morte, afferma la vittoria della vita, nonostante le tenebre del Calvario. La storia ha ancora molto da sperare in bene.

Riconoscere la Risurrezione significa cambiare sguardo sul mondo: tornare alla luce per riconoscere la Verità che ci ha salvato e ci salva" (*Catechesi del mercoledì*, 22-10-2025).

"La Risurrezione di Cristo non è un'idea, una teoria, ma l'Avvenimento che sta a fondamento della fede. Egli, il Risorto, mediante lo Spirito Santo continua a ricordarcelo, perché possiamo essere suoi testimoni anche dove la storia umana non vede luce all'orizzonte. La speranza pasquale non delude" (*Catechesi del mercoledì*, 5-11-2025).

Cerchiamo di illustrare sinteticamente questa straordinaria importanza della Risurrezione di Cristo, partendo anzitutto dalla sua storicità.

Che significa la parola risorto?

PAPA BENEDETTO XVI scrive: «Se nella risurrezione di Gesù si fosse trattato soltanto del miracolo di un cadavere rianimato, essa non ci interesserebbe affatto… (Invece la Risurrezione di Cristo è) l'evasione verso un genere di vita totalmente nuovo, verso una vita non più soggetta alla legge del morire e del divenire, ma posta al di là di ciò – una vita che ha inaugurato una nuova dimensione dell'essere uomini» (*Gesù di Nazaret*).

A) STORICITÀ DELLA RISURREZIONE DI CRISTO

In che senso la Risurrezione di Cristo è un avvenimento storico?

■ Non lo è nel senso che qualcuno abbia potuto assistere direttamente, fotografare l'avvenimento nel suo realizzarsi; «O notte beata – canta l'«*Exultet*» di Pasqua –, tu solo hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi».

"Nessuno è stato testimone oculare dell'avvenimento stesso della Risurrezione e nessun Evangelista lo descrive. Nessuno ha potuto dire come essa sia avvenuta fisicamente. Ancor meno fu percettibile ai sensi la sua essenza più intima, il passaggio ad un'altra vita" (*CCC*, 647).

■ Tuttavia, la Risurrezione di Cristo è un avvenimento storico nel senso che è realmente avvenuta nella storia, e ha avuto segni e testimonianze storicamente attestate.

■ Nello stesso tempo è anche un avvenimento misterioso, che trascende e supera la stessa storia, in quanto è un mistero di fede, e, come tale, richiede la fede, dono di Dio, grazie alla quale si può esclamare con San Tommaso di fronte al Cristo risorto: "Mio Signore e mio Dio" (*Gv* 20,28).

■ Pertanto, la Risurrezione di Cristo «non è una teoria, ma una realtà storica rivelata dall'Uomo Gesù Cristo mediante la sua "Pasqua" ... Non è un mito né un sogno, non è una visione né un'utopia, non è una favola, ma un evento unico e irripetibile" (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio di Pasqua 2009*).

■ SAN PAOLO dice che Cristo "è risorto il terzo giorno secondo le Scritture" (*1Cor* 15,4). "Non pochi esegeti intravedono nell'espressione: "è risorto il terzo giorno secondo le Scritture" un significativo richiamo di quanto leggiamo nel salmo 16, dove il salmista proclama: "Non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la corruzione" (v.10). È questo uno dei testi dell'Antico Testamento, citati spesso nel cristianesimo primitivo, per provare il carattere messianico di Gesù. Poiché secondo l'interpretazione giudaica la corruzione cominciava dopo il terzo giorno, la Parola della Scrittura si adempie in Gesù che risorge il terzo giorno,

prima cioè che cominci la corruzione" (PAPA BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì*, 15-4-09).

- Sant'AGOSTINO, parlando della Risurrezione di Cristo, evidenzia tre fatti incredibili.
  «Ecco tre fatti incredibili e tuttavia realizzati. È incredibile che Gesù Cristo sia risuscitato nella sua carne e che con essa sia salito al Cielo; è incredibile che il mondo abbia creduto a una cosa così incredibile; è incredibile che pochi uomini sconosciuti, di umile condizione e senza cultura, abbiano potuto far credere al mondo – e ai sapienti del mondo – un avvenimento tanto incredibile e con tanto successo. Se il mondo ha creduto a questo piccolo numero di uomini oscuri, rozzi, di umile condizione, è perché Dio ha agito Lui stesso nel modo più mirabile per costringerlo a credere» (*La città di Dio,* XXII, 5,1).

Quali sono i segni, le prove che attestano la Risurrezione di Cristo?

- Sono due in particolare:
  - Il sepolcro vuoto;
  - le apparizioni di Cristo risorto.
- Grazie a tali prove, la verità storica della Risurrezione di Cristo "è ampiamente documentata, anche se oggi, come in passato, non manca chi in modi diversi la pone in dubbio o addirittura la nega" (Papa BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì*, 26 marzo 2008).

Quale valore ha il sepolcro vuoto?

"Nel quadro degli avvenimenti di Pasqua, il primo elemento che si incontra è il sepolcro vuoto. Non è in sé una prova diretta. L'assenza del corpo di Cristo nella tomba potrebbe spiegarsi altrimenti. Malgrado ciò, il sepolcro vuoto ha costituito per tutti un segno essenziale. La sua scoperta da parte dei discepoli è stato il primo passo verso il riconoscimento dell'evento della Risurrezione. Dapprima è il caso delle pie donne, poi di Pietro. Il discepolo «che Gesù amava» (*Gv* 20,2) afferma che, entrando nella tomba vuota e scorgendo «le bende per terra» (*Gv* 20,6), vide e credette. Ciò suppone che egli abbia constatato, dallo stato in cui si trovava il sepolcro vuoto, che l'assenza del corpo di Gesù non poteva essere opera umana e che Gesù non era semplicemente ritornato ad una vita terrena come era avvenuto per Lazzaro" (*CCC*, 640).

Quali caratteristiche hanno le apparizioni di Cristo Risorto?

- Tali apparizioni:
  - Sono documentate in maniera rigorosa nel Nuovo Testamento (Vangeli, Atti e Lettere degli Aposto-li sono concordi nel descriverle);
  - sono numerose: alle due Marie (*Mt* 28,1-8); a Maria Maddalena (*Gv* 20,11-18); ai discepoli nel Cenacolo (*Gv* 20,19-23); ai viandanti di Emmaus (*Lc* 24,13-35; *Mc* 16,12-13); a Tommaso (*Gv* 20,24-29); ai discepoli sulle acque del lago (*Gv* 21,1-14); ad altri (*Gv* 20,30-31); a Paolo e ai 500 fratelli (*1Cor* 15, 3-9; 20-21);
  - manifestano un dato fondamentale: l'iniziativa non è dei discepoli, ma è di Lui, il Cristo, il Vivente, come anche attesta il Libro degli Atti: "Egli si mostrò ad essi vivo" (1, 3). Dunque, non un qualcosa che parte dai discepoli, ma da Cristo stesso;
  - permettono di constatare che il corpo risuscitato di Gesù è il medesimo che è stato martoriato e crocifisso, poiché porta ancora i segni della passione (cfr. *Gv* 20, 20.27);
  - attestano la nuova dimensione del Risorto, il suo modo di essere "secondo lo Spirito", che è nuovo e diverso rispetto al modo di esistere anteriore, "secondo la carne";
  - consentono a Gesù risorto di affidare agli Apostoli e ai discepoli la missione di annunciare ad altri la sua Risurrezione e il suo Vangelo: "Andate, dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (*Mt* 28,19); "E disse loro: «Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura»" (*Mc* 16,15).
- Gesù risorto appare prima di tutto a delle donne, le quali pertanto furono le prime ad incontrare Gesù risorto e a darne l'annuncio agli Apostoli:
  - donne incredule, che ricevono per questo, il mattino di Pasqua, anche il rimprovero dell'angelo: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (*Lc* 24, 5);
  - donne non attendibili: in quel tempo, nel contesto ebreo, la testimonianza delle donne non aveva al*c*un valore ufficiale, giuridico.

Ora il fatto che Gesù si sia manifestato anzitutto a delle donne è un ulteriore prova per credere alla verità storica della sua Risurrezione e alla veridicità di quanto scritto dagli Evangelisti. Infatti, se ciò non fosse realmente avvenuto, perché affidare l'importante testimonianza della Risurrezione di Cristo anzitutto a delle donne, la cui parola non aveva alcun valore giuridico?

Quale valore ha la testimonianza degli Apostoli?

■ Il valore della testimonianza degli Apostoli appare dalle caratteristiche che tale testimonianza presenta:

• Il nucleo centrale della testimonianza di persone diverse, in situazioni e luoghi diversi, è concorde in tutte le apparizioni e attesta che il Signore è risorto e si è manifestato vivo;

• è una testimonianza molto antica. La più antica testimonianza della Risurrezione è quella data da San Paolo Apostolo: "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito, apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto" (*1Cor* 15, 3-8).

La data in cui furono scritte queste parole è il 56, o il 57 d.C. Ma san Paolo afferma di aver ricevuto da altri, dopo la sua conversione, il nucleo centrale di tale testimonianza (cfr. *Atti* 9, 3-18). E pertanto si può far risalire tale testo a circa il 35 d.C., cioè a cinque, sei anni dopo la morte di Cristo. Questa testimonianza, dunque, è di grande valore storico, per la sua antichità;

• gli Apostoli appaiono come testimoni e non inventori di tale testimonianza. Infatti, la Risurrezione appariva ad essi come cosa impossibile, al di fuori dell'immaginabile. Lo stesso Gesù deve vincere la loro resistenza, la loro incredulità: «O tardi di cuore a credere!» (*Lc* 24, 25); «Perché siete sconvolti? Guardate le mie mani e i miei piedi, ché sono proprio io. Toccatemi e guardate, poiché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io!» (*Lc* 24,38).

■ Dalla loro testimonianza, appare che la Risurrezione di Cristo è un evento che:

• supera loro stessi, che pure ne sono i testimoni. A questo riguardo, non dimentichiamo che quando Gesù fu catturato e crocifisso, i discepoli fuggirono e pensarono concluso il caso di Gesù, non nutrendo alcuna attesa di una Risurrezione. Al posto dell'entusiasmo, dopo la morte di Cristo, c'era negli Apostoli solo sconforto e delusione. E pertanto la Risurrezione era al di fuori e al di sopra dei loro pensieri e delle loro attese;

• precede dunque, anzi rovescia il modo di pensare e di volere degli Apostoli, i quali perciò non avrebbero potuto inventarsi un simile fatto;

• cambia la loro vita: li rende tanto coraggiosi da affrontare perfino il martirio. È questo un ulteriore motivo a favore della storicità della Risurrezione di Cristo, in quanto nessuno muore per una menzogna.

Quale il ruolo delle donne nella scoperta della Risurrezione di Cristo?

Sono loro le prime testimoni del sepolcro vuoto e le prime annunciatrici del Cristo risorto.

■ Questo fatto è attestato da tutti i Vangeli. È l'alba del 9 aprile dell'anno 30, quando le donne si recano al sepolcro:

• Marco scrive che, passato il sabato, furono «Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome» a «comprare olii aromatici per andare a imbalsamare Gesù» e a trovare rotolato via il masso che chiudeva il sepolcro.

• Matteo parla di «Maria di Magdala e l'altra Maria».

• Luca scrive di «donne» in generale e poi nomina «Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo».

• Giovanni scrive solo di Maria Maddalena.

■ L'essere state, in ogni caso, le donne o la donna le prime testimoni e annunciatrici della Risurrezione di Cristo, in un contesto storico in cui la loro parola e la loro testimonianza non avevano alcun valore legale-giuridico, rappresenta uno dei segnali più forti dell'autenticità, della storicità, della credibilità della Risurrezione di Cristo.

B) IMPORTANZA DELLA RISURREZIONE DI CRISTO

Che importanza ha avuto per Cristo la sua Risurrezione?

La Risurrezione di Cristo

■ non è:

• un avvenimento che investe Cristo da un punto di vista puramente spirituale, mentale o psicologico;

• un ritorno alla nostra vita terrena, e neppure la semplice rianimazione di un cadavere, "come lo fu per le risurrezioni che egli aveva compiute prima della Pasqua: quelle della figlia di Giairo, del giovane di Naim, di Lazzaro. Questi fatti erano avvenimenti miracolosi, ma le persone miracolate ritrovavano, per il potere di Gesù, una vita terrena «ordinaria». Ad un certo momento esse sarebbero morte di nuovo. La Risurrezione di Cristo è essenzialmente diversa. Nel suo corpo risuscitato egli passa dallo stato di morte ad un'altra vita al di là del tempo

e dello spazio. Il corpo di Gesù è, nella Risurrezione, colmato della potenza dello Spirito Santo; partecipa alla vita divina nello stato della sua gloria, sì che san Paolo può dire di Cristo che egli è l'uomo celeste" (*CCC*, 646);

• "La Risurrezione di Gesù non è un trionfo roboante, non è una vendetta o una rivalsa contro i suoi nemici. È la testimonianza meravigliosa di come l'amore sia capace di rialzarsi dopo una grande sconfitta per proseguire il suo inarrestabile cammino…

Gesù non si prende nessuna rivincita. Non torna con gesti di potenza, ma con mitezza manifesta la gioia di un amore più grande di ogni ferita e più forte di ogni tradimento. Il Risorto non sente alcun bisogno di ribadire o affermare la propria superiorità" (Papa LEONE XIV, *Catechesi del mercoledì,* 1-10-2025);

■ ma è:

• il culmine della sua Incarnazione;

• la trasformazione del corpo di Cristo, che viene glorificato ed entra in un ordine radicalmente diverso. La sua corporeità è diversa da quella di prima. È libero dalle leggi fisiche; non è più condizionato dallo spazio e dal tempo. Per questo entra ed esce a porte chiuse; compare e scompare dove, come e quando vuole. "Il suo corpo risuscitato è quello che è stato crocifisso e porta i segni della sua Passione, ma è ormai partecipe della vita divina con le proprietà di un corpo glorioso. Per questa ragione Gesù risorto è sovranamente libero di apparire ai suoi discepoli come e dove vuole e sotto aspetti diversi" (*Compendio CCC*, 129);

• l'opera di tutte e tre le Persone Trinitarie: "Il Padre manifesta la sua potenza; il Figlio riprende la vita che ha liberamente offerto, riunendo la sua anima e il suo corpo, che lo Spirito vivifica e glorifica" (*Compendio CCC*, 130);

• il «sì» di Dio a Gesù che gli uomini hanno condannato e ucciso: è il sigillo che Dio appone alle parole e alle opere di Gesù. È il vertice, la pienezza, la sintesi di tutto il disegno che il Padre ha sul Figlio. Il libro degli *Atti* attesta: "Dio ha dato a tutti gli uomini una prova sicura su Gesù risuscitandolo da morte" (17, 31);

• la prova definitiva e decisiva della sua divinità. Egli aveva detto: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono» (*Gv* 8,28). La Morte di Cristo è il compimento della consumazione della vittima, la testimonianza suprema della sua carità, mentre la sua Risurrezione è la prova della sua verità quale Figlio di Dio e Dio egli stesso. "La novità della Risurrezione consiste nel fatto che Gesù, Figlio di Dio da sempre, elevato dall'umiltà della sua esistenza terrena, viene costituito Figlio di Dio *con potenza* (…). La Risurrezione svela quindi definitivamente qual è l'autentica identità e la straordinaria statura del Crocifisso. Una dignità incomparabile e altissima: Gesù *è Dio*! Per san Paolo la segreta identità di Gesù, più ancora che nell'incarnazione, si rivela nel mistero della Risurrezione" (Papa BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì*, 5-11-08);

• la conferma di tutto quello che:

– l'Antico Testamento aveva preannunciato (cfr. *Lc* 24,26-27.44-48);

– Gesù stesso ha detto, promesso (cfr. *Mt* 28,6; *Mc* 16,7; *Lc* 24,6-7) e fatto;

• la vittoria sul peccato e sulla morte;

• la glorificazione, l'esaltazione, l'innalzamento di Gesù alla destra del Padre. In tal modo "Egli è il Signore che regna ormai con la sua umanità nella gloria eterna di Figlio di Dio e intercede incessantemente in nostro favore presso il Padre. Ci manda il suo Spirito e ci dà la speranza di raggiungerlo un giorno, avendoci preparato un posto" (*Compendio CCC*, 132).

Quale importanza ha la Risurrezione di Cristo per noi?

■ La Risurrezione di Cristo non riguarda soltanto la persona e l'opera di Gesù. Essa è un fatto di portata universale, che investe l'intera storia umana e il destino di ogni uomo, raggiunge e ed è in grado di cambiare intimamente l'esistenza umana.

■ La Risurrezione di Cristo infatti:

• è il fondamento, il centro, la sintesi, il culmine della fede cristiana: "Se Cristo non è risuscitato – afferma san Paolo – allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede" (*1Cor* 15,14). Non è infatti una novità credere che Gesù è morto: questo lo credono anche i pagani, tutti lo credono. Ma la cosa veramente nuova, originale, strepitosa è credere che Egli è risorto. "Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è" (PAPA FRANCESCO, lett. Apost. *Desiderio Desideravi,* n.10);

• è la vittoria sul peccato e sulla morte, perché Gesù morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato agli uomini la vita. "Egli ci ha fatto passare dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia, dal lutto alla festa,

dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla redenzione. Perciò diciamo davanti a Lui: Alleluja!" (MELITONE DI SARDI – santo del II secolo – *Omelia Pasquale*);

• "essa compie l'adozione filiale poiché gli uomini diventano fratelli di Cristo, come Gesù stesso chiama i suoi discepoli dopo la sua Risurrezione: «Andate ad annunziare ai miei fratelli» (*Mt* 28,10). Fratelli non per natura, ma per dono della grazia, perché questa filiazione adottiva procura una reale partecipazione alla vita del Figlio unico, la quale si è pienamente rivelata nella sua Risurrezione" (*CCC*, 654);

• la vera fonte del servizio d'amore della Chiesa, che cerca di alleviare le sofferenze dei poveri e dei deboli, essendosi rivelato l'amore più forte della morte, più forte del male. "Per la Pasqua fiorisce l'albero della fede, il fonte battesimale diventa fecondo, la notte splende di nuova luce, scende il dono del cielo e il Sacramento dà il suo nutrimento celeste. Per la Pasqua la Chiesa accoglie nel suo seno tutti gli uomini e ne fa un unico popolo e un'unica famiglia" (ANTICO AUTORE SCONOSCIUTO, Dall'*Omelia sulla Pasqua*, Disc. 35, 6-9);

• è avvenuta "il primo giorno della settimana" (*Mc* 16,2). E questo "primo giorno della settimana", le prime comunità cristiane lo hanno chiamato *dies Domini*, giorno del Signore, e cioè domenica, proprio per l'evento della Risurrezione di Cristo. E questo è il motivo per cui il giorno di domenica è per i cristiani:

– il giorno festivo della settimana (*dies Domini*)
– e il giorno principale della celebrazione comunitaria dell'Eucaristia (precetto festivo). Nella S. Messa, infatti, si celebra il *Memoriale* della Pasqua del Signore;

• fa sì che la domenica di Pasqua sia la festa più importante di tutto l'anno: da essa scaturiscono tutte le altre festività;

• diventa la nostra risurrezione, in una triplice dimensione:

– Battesimale: "Con lui, infatti, siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti" (*Col* 2,12);
– Morale: ogni giorno dobbiamo morire al peccato e risorgere a vita nuova: "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra" (Col 3,1-2);
– Escatologica: "Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali, per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (*Rm* 8,11);

• sostiene il nostro gemere qui sulla terra: come tutta la creazione geme e soffre quasi le doglie del parto, così anche noi gemiamo nell'attesa della redenzione del nostro corpo, della nostra redenzione e risurrezione (cfr. *Rm* 8,18-23). Tertulliano scrive: «La risurrezione dei morti, infatti, è la fede dei cristiani: credendo in essa, siamo tali» (*De resurrectione carnis*, 1,1).

Quale relazione c'è tra la Risurrezione di Cristo e la risurrezione dei nostri corpi?

■ La Risurrezione di Cristo è causa efficiente (fonte) ed esemplare (modello) della nostra giustificazione e risurrezione, principio e sorgente della risurrezione futura dei nostri corpi che avverrà alla fine di questo mondo: "Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti [...]; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo" (*1Cor* 15,20-22). «Come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede [...]. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti» (*1Cor* 15,12-14.20).

Il nostro corpo pertanto alla fine dei tempi:

• risorgerà trasformato: "Comprendere come avverrà la risurrezione supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto" (*Compendio CCC*, 205);

• riceverà la stessa retribuzione che l'anima ha avuto dal giudizio di Dio al momento della morte del corpo: "Quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna" (*Gv* 5,29).

■ La risurrezione dei nostri corpi sarà accompagnata dalla trasformazione di tutto il creato e dell'universo, il quale "liberato dalla schiavitù della corruzione, parteciperà alla gloria di Cristo con l'inaugurazione dei «nuovi cieli» e di una «terra nuova» (*2 Pt* 3,13). Sarà così raggiunta la pienezza del Regno di Dio, ossia la realizzazione definitiva del disegno salvifico di Dio di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (*Ef* 1,10). Dio allora sarà «tutto in tutti» (*1Cor* 15,28), nella vita eterna" (*Compendio CCC*, 216).

Qual è l'atteggiamento della Chiesa Cattolica circa la cremazione?

La Chiesa consente, ma non raccomanda la cremazione. La Chiesa continua a raccomandare insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in un altro luogo sacro. Nel ricordo della morte, sepoltura e Risurrezione del Signore, l'inumazione è la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella

risurrezione corporale. Inoltre, la sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti. Prendendosi cura dei corpi dei defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione e si separa da atteggiamenti e riti che vedono nella morte l'annullamento definitivo della persona, una tappa nel processo di re-incarnazione o come fusione dell'anima con l'universo (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede *Ad resurgendum cum Christo,* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, 25-10-2016).

Dove conservare le ceneri dei defunti?

La citata Istruzione, *Ad resurgendum cum Christo,* afferma che, nel caso della cremazione, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, vale a dire nel cimitero. La conservazione delle ceneri in un luogo sacro, afferma la suddetta istruzione, evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono accadere in particolare una volta passata la prima generazione, nonché evita di praticare azioni sconvenienti o superstiziose nei confronti delle suddette ceneri.

Per questo la Chiesa esprime la propria contrarietà sia alla conservazione delle ceneri in case private sia alla loro dispersione nell'aria, in terra, o in acqua.

Va inoltre rilevato che la conservazione in casa delle ceneri:

- rischia di diventare un fatto privatistico, che viene escluso dalla presenza dei cimiteri, che sono invece luogo comune di sepoltura dei defunti e oggetto delle preghiere e del ricordo dell'intera comunità cristiana;
- e inoltre può dar luogo anche a sviluppo e diffusione di aspetti panteisti, naturalisti o nichilisti, contrari alla fede cattolica.

In quale giorno si celebra la Pasqua?

Esiste al riguardo una differenza tra i cristiani d'Occidente e quelli d'Oriente.

Tale differenza dipende dall'uso, nel computo del giorno di Pasqua, di due diversi calendari: rispettivamente quello gregoriano e quello giuliano.

È auspicabile che tutti i cristiani giungano un giorno a celebrare la Pasqua nella stessa data, anche per offrire una migliore testimonianza al mondo.

Perché esiste un tempo prima e dopo la Pasqua?

S. AGOSTINO risponde così: "E' stata istituita per noi anche la celebrazione dei due tempi, cioè quello prima di Pasqua e quello dopo Pasqua. Il tempo che precede la Pasqua raffigura la tribolazione nella quale ci troviamo; invece quello che segue la Pasqua, rappresenta la beatitudine che godremo. Ciò che celebriamo prima di Pasqua, è anche quello che operiamo. Ciò che celebriamo dopo Pasqua, indica quello che ancora non possediamo. Per questo trascorriamo il primo tempo in digiuni e preghiere. L'altro, invece, dopo la fine dei digiuni lo celebriamo nella lode. Ecco perché cantiamo: alleluia.

Infatti in Cristo, nostro capo, è raffigurato e manifestato l'uno e l'altro tempo. La passione del Signore ci presenta la vita attuale con il suo aspetto di fatica, di tribolazione e con la prospettiva certa della morte. Invece la risurrezione e la glorificazione del Signore sono annunzio della vita che ci verrà donata" (C*ommenti sui salmi, Sal.* 148, 1-2).

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 638- 658; 900-1060;
* *Compendio CCC*, nn. 126-131; 202-216.

VIII
CRISTO SÌ, CHIESA NO?

Si può separare Cristo dalla Chiesa, o la Chiesa da Cristo?

■ No, assolutamente. Nulla c'è di più assurdo che separare la Chiesa da Cristo. Fra Cristo e la Chiesa non c'è alcuna divisione né contrapposizione. E questo per diversi motivi:

• la Chiesa è fondata sugli Apostoli, scelti direttamente da Cristo. Essi "sono così il segno più evidente della volontà di Gesù riguardo all'esistenza e alla missione della sua Chiesa, la garanzia che fra Cristo e la Chiesa non c'è alcuna contrapposizione" (Papa BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì*, 15/3/06): "Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i dodici..." (*Mc* 3,13-16; cfr. *Mt* 10,1-4; *Lc* 6,12-16).

Per mezzo degli Apostoli, risaliamo dunque a Gesù stesso;

• la Chiesa è il Corpo di Cristo, che ne è il Capo (cfr. *Ef* 5,3). Non si può separare il Capo dal Corpo né viceversa: si avrebbero due realtà snaturate, decapitate. Cristo «è il Capo del Corpo, cioè della Chiesa» (*Col* 1,18). Cristo e Chiesa formano il "Cristo totale – *Christus totus* (…). Pienezza di Cristo: il Capo e le membra. Qual è la Testa, e quali sono le membra? Cristo e la Chiesa" (Sant'AGOSTINO, *In Iohannis evangelium tractatus*, 21, 8); «Capo e membra sono, per così dire, una sola persona mistica» (SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 48, a. 2, ad 1). "Come il capo e il corpo formano un unico uomo, così il Figlio della Vergine e le sue membra elette costituiscono un solo uomo e l'unico Figlio dell'uomo. Secondo la Scrittura il Cristo totale e integrale è Capo e Corpo, vale a dire tutte le membra assieme sono un unico Corpo, il quale con il suo Capo è l'unico Figlio dell'uomo, con il Figlio di Dio è l'unico Figlio di Dio, con Dio è lui stesso un solo Dio. Quindi tutto il Corpo con il Capo è Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, Dio. Perciò si legge nel Vangelo: Voglio, o Padre, che, come io e tu, siamo una cosa sola, così anch'essi siano una cosa sola con noi (cfr. *Gv* 17,21). Secondo questo famoso testo della Scrittura né il Corpo è senza Capo né il Capo senza Corpo, né il Cristo totale, Capo e Corpo, è senza Dio" (BEATO ISACCO, – monaco cistercense, vissuto nel XII sec. –, *Discorso* 42);

• se si separasse Cristo dalla Chiesa:

– si avrebbe una falsificazione della realtà e della missione di Cristo stesso: si avrebbe "un Gesù di fantasia. Non possiamo avere Gesù senza la realtà che egli ha creato e nella quale si comunica. Tra il Figlio di Dio fatto carne e la sua Chiesa v'è una profonda, inscindibile e misteriosa continuità, in forza della quale Cristo è presente oggi nel suo popolo" (PAPA BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì*, 15/3/06);

– si snaturerebbe sostanzialmente anche la natura stessa della Chiesa, la quale, separata dal Suo fondatore e dal Suo Capo, non sarebbe più la stessa realtà. La Chiesa è di Cristo, è nata dalla Sua volontà, dal Suo cuore, dalla Sua Morte e Risurrezione, dalla effusione del Suo Spirito. "La Chiesa non ha altra luce che quella di Cristo. Secondo un'immagine cara ai Padri della Chiesa, essa è simile alla luna, la cui luce è tutta riflesso del sole" (*CCC*, 748). La Chiesa pertanto non vive di se stessa e per se stessa, ma di Cristo, con Lui, per Lui e per la missione da Lui affidatale: annunciare il Suo Vangelo e comunicare agli uomini la Salvezza operata da Cristo;

• siamo membra della Chiesa, fratelli gli uni degli altri, proprio e solo in quanto siamo fratelli di Cristo. Formiamo la Chiesa, in quanto Cristo ci unisce intimamente a Sé. È Lui che ci fa essere una cosa sola tra noi. Più siamo uniti a Lui e più siamo uniti tra noi. Ciò si realizza in particolare mediante il Sacramento del Battesimo, in virtù del quale siamo uniti alla Morte e alla Risurrezione di Cristo, e mediante il Sacramento dell'Eucaristia, grazie alla quale "partecipando realmente al Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi" (*LG* 7);

• "Se non si ha la Chiesa per madre, non si può avere Dio per Padre" (SAN CIPRIANO – inizio del III secolo – , *De Ecclesiae catholicae unitate*, 6);

• "Dov'è la Chiesa, è anche lo Spirito di Dio; e dov'è lo Spirito di Dio, è la Chiesa e ogni grazia" (SANT'IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie* III, 24, 1-2);

• la Chiesa è criterio saldo e stabile della canonicità della Sacra Scrittura;

• "Il Figlio di Dio ha assunto la natura umana con una unione così intima da essere l'unico ed identico Cristo non soltanto in colui, che è il primogenito di ogni creatura, ma anche in tutti i suoi santi. E come non si può separare il Capo dalle membra, così le membra non si possono separare dal Capo" (PAPA LEONE MAGNO, *Disc. 12 sulla passione*, 3, 6, 7).

■ È nella Chiesa che incontriamo Gesù. "Inseparabili – afferma PAPA FRANCESCO (*omelia* 1-1-2015) – sono

Cristo e la Chiesa... Separare Gesù dalla Chiesa sarebbe voler introdurre una *dicotomia assurda*, come scrisse San PAOLO VI (cfr. Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 16). Non è possibile 'amare il Cristo, ma non la Chiesa, ascoltare il Cristo, ma non la Chiesa, appartenere al Cristo, ma al di fuori della Chiesa' (*Ibid.*) Infatti è proprio la Chiesa, la grande famiglia di Dio, che ci porta Cristo... La nostra fede non è una dottrina astratta o una filosofia, ma è la relazione vitale e piena con una persona: Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio fattosi uomo, morto e risorto per salvarci e vivo in mezzo a noi... Dove lo possiamo incontrare? Lo incontriamo nella Chiesa nella nostra Santa Madre Chiesa gerarchica. È la Chiesa che dice oggi: 'Ecco l'agnello di Dio'; è la Chiesa che lo annuncia; è nella Chiesa che Gesù continua a compiere i suoi gesti di grazia che sono i Sacramenti. Questa azione e missione della Chiesa esprime la sua *maternità*. Infatti, essa è come una madre che custodisce Gesù con tenerezza e lo dona a tutti con gioia e generosità... Nessuna manifestazione di Cristo, neanche la più mistica, può mai essere staccata dalla carne e dal sangue della Chiesa, dalla concretezza storica del Corpo di Cristo... Senza la Chiesa, Gesù Cristo finisce per ridursi a un'idea, a una morale, a un sentimento".

■ Lo slogan: "Gesù sì, Chiesa no" è pertanto del tutto inaccettabile e inconciliabile con la volontà di Cristo e con la natura stessa della Chiesa. "Guardati bene dal separare il capo dal corpo; non impedire a Cristo di esistere interamente (…) «Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi. Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (*Mt* 19, 6; *Ef* 5, 32). Non voler dunque smembrare il capo dal corpo. Il Cristo non sarebbe più tutto intero. Cristo, infatti, non è mai intero senza la Chiesa, come la Chiesa non è mai intera senza Cristo. Infatti, il Cristo totale ed integro è capo e corpo ad un tempo" (BEATO ISACCO, *Omelia* 13; *Discorso* 11).

Tra Cristo e la Chiesa c'è forse identificazione?

■ No. Non c'è identificazione, in quanto:

• ciò che Cristo "è per natura, le membra lo sono per partecipazione; ciò che Egli è, lo è in pienezza, esse lo sono solo parzialmente. Infine ciò che il Figlio di Dio è per generazione, le sue membra lo sono per adozione, come sta scritto: «Avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abba, Padre» (*Rm* 8, 15)" (BEATO ISACCO, *Discorso* 42);

• la Chiesa è stata istituita da Cristo, suo fondatore. C'è tra i due quindi la differenza che c'è tra Creatore e creatura;

• la Chiesa è fatta di peccatori, e Cristo invece è senza peccato. "Nel Simbolo degli Apostoli professiamo di credere la santa Chiesa («*Credo [...] Ecclesiam*»), e non nella Chiesa, per non confondere Dio con le sue opere e per attribuire chiaramente alla bontà di Dio tutti i doni che egli ha riversato nella sua Chiesa" (*CCC*, 750).

■ Tra Cristo e la Chiesa, non c'è dunque alcuna separazione, contrapposizione e neppure identificazione. C'è "la distinzione dei due in una relazione personale" (*CCC*, 796). È questa particolare relazione con Cristo, che identifica e caratterizza la natura e la missione della Chiesa.

Che cosa significa il termine Chiesa?

Designa il popolo che Dio convoca e raduna da tutti i confini della terra, per costituire l'assemblea di quanti, per la fede e il Battesimo, diventano figli di Dio, membra di Cristo e tempio dello Spirito Santo.

PAPA LEONE XIV afferma: è Gesù Cristo "che, nel dono del suo Corpo e del suo Sangue, raccoglie in se stesso e in modo definitivo questo popolo. Esso è fatto ormai di gente proveniente da qualunque nazione; è unificato dalla fede in Lui, dall'adesione a Lui, dal vivere della sua stessa vita animati dallo Spirito del Risorto. Questa è la Chiesa: il popolo di Dio che trae la propria esistenza dal corpo di Cristo e che è esso stesso corpo di Cristo; non un popolo come gli altri, ma il popolo *di Dio*, convocato da Lui e fatto di donne e uomini provenienti da tutti i popoli della Terra. Suo principio unificatore non è una lingua, una cultura, un'etnia, ma la fede in Cristo: la Chiesa è pertanto – secondo una splendida espressione del Concilio – «l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù» (*LG*, 9)… La Chiesa è una ma include tutti. Così l'ha descritta un grande teologo: «Arca unica della Salvezza, deve accogliere nella sua vasta navata tutte le diversità umane. Unica sala del Banchetto, le vivande che distribuisce sono attinte da tutta la creazione. Veste senza cuciture di Cristo, essa è anche – ed è la stessa cosa – la veste di Giuseppe, dai molti colori» (Cfr H. de Lubac, *Cattolicismo. Aspetti sociali del dogma*, Milano 1992, 222)" (*Catechesi del mercoledì*, 11-3-2026).

Ci sono altri nomi e immagini con cui la Bibbia indica la Chiesa?

Nella Sacra Scrittura troviamo molte immagini, che evidenziano aspetti complementari del mistero della Chiesa. L'Antico Testamento privilegia immagini legate al popolo di Dio; il Nuovo Testamento quelle legate a Cristo come Capo di questo popolo, che è il suo Corpo, e quelle tratte dalla vita pastorale (ovile, gregge, pecore), agricola (campo, olivo, vigna), abitativa (dimora, pietra, tempio), familiare (sposa, madre, famiglia).

Quali sono l'origine e il compimento della Chiesa?

La Chiesa trova origine e compimento nel disegno eterno di Dio. Fu preparata nell'Antica Alleanza con l'elezione d'Israele, segno della riunione futura di tutte le nazioni. Fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, fu realizzata soprattutto mediante la sua Morte redentrice e la sua Risurrezione. Fu poi manifestata come mistero di salvezza mediante l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste. Avrà il suo compimento alla fine dei tempi come assemblea celeste di tutti i redenti.

Qual è la missione della Chiesa?

La missione della Chiesa è di annunziare e instaurare in mezzo a tutte le genti il Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo. Essa qui sulla terra costituisce il germe e l'inizio di questo Regno salvifico.

In che senso la Chiesa è Mistero?

La Chiesa è Mistero in quanto nella sua realtà visibile è presente e operante una realtà spirituale, divina, che si scorge unicamente con gli occhi della fede.

La Chiesa "ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina; tutto questo in modo che quanto in lei è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati" (*SC* 2).

Con il termine *mistero* non si è "voluto dire che la Chiesa è qualcosa di oscuro o di incomprensibile, come a volte comunemente si pensa quando si sente pronunciare la parola *mistero*. Esattamente il contrario: infatti, quando San Paolo utilizza, soprattutto nella Lettera agli Efesini, tale parola, egli vuole indicare una realtà che prima era nascosta e ora è stata rivelata.

Si tratta del disegno di Dio che ha uno scopo: unificare tutte le creature grazie all'azione riconciliatrice di Gesù Cristo, azione che si è attuata nella sua morte in croce. Questo si sperimenta prima di tutto nell'assemblea riunita per la celebrazione liturgica: lì le diversità sono relativizzate, ciò che conta è trovarsi insieme perché attratti dall'Amore di Cristo, che ha abbattuto il muro di separazione tra persone e gruppi sociali (cfr. *Ef* 2,14). Per San Paolo il mistero è la manifestazione di quanto Dio ha voluto realizzare per l'umanità intera e si fa conoscere in esperienze locali, che gradualmente si dilatano fino a includere tutti gli esseri umani e perfino il cosmo" (Papa LEONE XIV, *Catechesi del mercoledì*, 18-2-2026).

Che cosa significa che la Chiesa è Sacramento universale di salvezza?

Significa che è segno e strumento della riconciliazione e della comunione di tutta l'umanità con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

"Con l'impiego del termine *Sacramento* e la conseguente spiegazione, si vuole indicare che la Chiesa è nella storia dell'umanità espressione di quanto Dio vuol realizzare; per cui, guardando ad essa, si coglie in qualche misura il disegno di Dio, il mistero: in questo senso la Chiesa è segno. Inoltre, al termine "Sacramento" si aggiunge anche quello di *strumento*, proprio per indicare che la Chiesa è un segno attivo. Infatti, quando Dio opera nella storia coinvolge nella sua attività le persone che sono destinatarie della sua azione. È mediante la Chiesa che Dio raggiunge l'obiettivo di unire a sé le persone e di riunirle tra di loro" (Papa LEONE XIV, *Catechesi del mercoledì*, 18-2-2026).

Perché la Chiesa è il Popolo di Dio?

La Chiesa è il Popolo di Dio perché a lui piacque santificare e salvare gli uomini non isolatamente, ma costituendoli in un solo popolo, adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Quali sono le caratteristiche del Popolo di Dio?

Questo Popolo, di cui si diviene membri mediante la fede in Cristo e il Battesimo, ha per origine Dio Padre, per capo Gesù Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il comandamento nuovo dell'amore, per missione quella di essere il sale della terra e la luce del mondo, per fine il Regno di Dio, già iniziato in terra.

Perché la Chiesa è detta la sposa di Cristo?

Perché il Signore stesso si è definito come lo «Sposo» (*Mc* 2,19), che ha amato la Chiesa, unendola a sé con un'Alleanza eterna. Egli ha dato se stesso per lei, per purificarla con il suo sangue e «renderla santa» (*Ef* 5,26) e madre feconda di tutti i figli di Dio. Mentre il termine «corpo» evidenzia l'unità del «capo» con le membra, il termine «sposa» mette in risalto la distinzione dei due in relazione personale.

Perché la Chiesa è detta tempio dello Spirito Santo?

Perché lo Spirito Santo risiede nel corpo che è la Chiesa: nel suo Capo e nelle sue membra; egli inoltre edifica la Chiesa nella carità con la Parola di Dio, i Sacramenti, le Virtù e i carismi" (*Compendio CCC*, 147-154; 158-159).

Quali sono le note caratterizzanti della Chiesa?

■ La Chiesa è:

• **una**, "perché ha come origine e modello l'unità di un solo Dio nella Trinità delle Persone; come fondatore e capo Gesù Cristo, che ristabilisce l'unità di tutti i popoli in un solo corpo; come anima lo Spirito Santo, che unisce tutti i fedeli nella Comunione in Cristo. Essa ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una comune speranza e la stessa carità" (*Compendio CCC*, 161);

• **santa**, "in quanto Dio Santissimo è il suo autore; Cristo ha dato se stesso per lei, per santificarla e renderla santificante; lo Spirito Santo la vivifica con la carità. In essa si trova la pienezza dei mezzi di salvezza. La santità è la vocazione di ogni suo membro e il fine di ogni sua attività. La Chiesa annovera al suo interno la Vergine Maria e innumerevoli Santi, quali modelli e intercessori. La santità della Chiesa è la sorgente della santificazione dei suoi figli, i quali, qui sulla terra, si riconoscono tutti peccatori, sempre bisognosi di conversione e di purificazione" (*Compendio CCC*, 165);

• **cattolica**, "cioè universale, in quanto in essa è presente Cristo: «Là dove è Cristo Gesù, ivi è la Chiesa Cattolica» (SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA). Essa annunzia la totalità e l'integrità della fede; porta e amministra la pienezza dei mezzi di salvezza; è inviata in missione a tutti i popoli in ogni tempo e a qualsiasi cultura appartengano" (*Compendio CCC*, 166);

• **apostolica** "per la sua origine, essendo costruita sul «fondamento degli Apostoli» (Ef 2,20); per il suo insegnamento, che è quello stesso degli Apostoli; per la sua struttura, in quanto istruita, santificata e governata, fino al ritorno di Cristo, dagli Apostoli, grazie ai loro successori, i Vescovi, in comunione col successore di Pietro" (*Compendio CCC*, 174).

■ "Questi quattro attributi, legati inseparabilmente tra di loro, indicano tratti essenziali della Chiesa e della sua missione. La Chiesa non se li conferisce da se stessa; è Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, concede alla sua Chiesa di essere una, santa, cattolica e apostolica, ed è ancora lui che la chiama a realizzare ciascuna di queste caratteristiche.

Soltanto la fede può riconoscere che la Chiesa trae tali caratteristiche dalla sua origine divina. Tuttavia, le loro manifestazioni storiche sono segni che parlano chiaramente alla ragione umana" (*CCC*, 811-812). "La Chiesa – ricorda il Concilio Vaticano I –, a causa della sua eminente santità [...], della sua cattolica unità, della sua incrollabile stabilità, è per se stessa un grande e perenne motivo di credibilità e una inoppugnabile testimonianza della sua missione divina" (*Dei Filius*, 3).

Perché la Chiesa è sempre bisognosa di purificazione?

Perché è formata da peccatori. Tutti i membri della Chiesa pellegrinante qui sulla terra, compresi i suoi ministri, sono peccatori, devono riconoscersi come tali, accogliere umilmente il perdono Divino e debellare sempre più, in se stessi e negli altri, il peccato. "Mentre Cristo santo, innocente, immacolato, non conobbe il peccato, ma venne allo scopo di espiare i soli peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione – *simul sancta et semper purificanda* – incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento" (*LG* 8).

"Proprio perché ci genera alla vita nuova e ci porta a Cristo, la Chiesa è nostra madre; perciò, dobbiamo amarla anche quando scorgiamo sul suo volto le rughe della fragilità e del peccato, e dobbiamo contribuire a renderla sempre più bella e luminosa, perché possa essere testimonianza dell'amore di Dio nel mondo" (PAPA FRANCESCO, *Messaggio per le vocazioni*, 2019).

Che dire circa la cattiva testimonianza di uomini e donne della Chiesa?

È necessario riconoscere che la Chiesa è costituita da uomini e donne, bisognose sempre di conversione e di purificazione. Occorre chiedere sempre perdono per i nostri peccati e per quelli degli altri.

È bene anche ricordare quanto ha scritto il Concilio Vaticano II: "Sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo" (*Gaudium et spes*, 43).

Nello stesso tempo, bisogna non generalizzare, e in particolare riconoscere anche il tanto bene operato, soprattutto nel silenzio, da parte di molti cristiani.

PAPA FRANCESCO ha scritto: “Lo studio della storia ci protegge dal *monofisismo ecclesiologico*, cioè da una concezione troppo angelica della Chiesa, di una Chiesa che non è reale perché non ha le sue macchie e le sue rughe. E la Chiesa, come la mamma, va amata così com’è, altrimenti non l’amiamo per niente, o amiamo solo un fantasma della nostra immaginazione. La storia della Chiesa ci aiuta a guardare la Chiesa reale per poter amare quella che esiste veramente e che ha imparato e continua ad imparare dai suoi errori e dalle sue cadute” (*Rinnovamento dello studio della storia della Chiesa,* 21-11-2024).

Chi appartiene alla Chiesa Cattolica?

“Tutti gli uomini in vario modo appartengono o sono ordinati alla cattolica unità del popolo di Dio. È pienamente incorporato alla Chiesa Cattolica chi, avendo lo Spirito di Cristo, è unito ad essa dai vincoli della professione di fede, dei Sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione. I battezzati, che non realizzano pienamente tale cattolica unità, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa Cattolica” (*Compendio CCC*, 168).

Perché Cristo ha istituito la gerarchia ecclesiastica?

■ “Cristo ha istituito la gerarchia ecclesiastica con la missione di pascere il popolo di Dio nel suo nome, e per questo le ha dato autorità. Essa è formata dai ministri sacri: Vescovi, presbiteri, diaconi” (*Compendio*, *CCC* 179), ai quali Cristo ha affidato la missione di insegnare, santificare e governare. Essi esercitano tale missione come ‘servi di Cristo” (*Rm* 1,1), imitando Cristo stesso, “il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (*Fil* 2,6-8).

■ “Si dice che il significato della parola gerarchia sarebbe “sacro dominio”, ma il vero significato non è questo, ma è “sacra origine”, cioè: questa autorità non viene dall’uomo stesso, ma ha origine nel sacro, nel Sacramento; sottomette quindi la persona alla vocazione, al mistero di Cristo; fa del singolo un servitore di Cristo e solo in quanto servo di Cristo questi può governare, guidare per Cristo e con Cristo. Perciò chi entra nel sacro ordine del Sacramento, la “gerarchia”, non è un autocrate, ma entra in un legame nuovo di obbedienza a Cristo: è legato a lui in comunione con gli altri membri del sacro ordine, del sacerdozio. E anche il papa – punto di riferimento di tutti gli altri pastori e della comunione della Chiesa – non può fare quello che vuole; al contrario, il papa è custode dell’obbedienza a Cristo, alla sua parola riassunta nella “*regula fidei*”, nel Credo della Chiesa, e deve precedere nell’obbedienza a Cristo e alla sua Chiesa. Gerarchia implica quindi un triplice legame:

- quello, innanzitutto, con Cristo e l’ordine dato dal Signore alla sua Chiesa;
- il legame con gli altri pastori nell’unica comunione della Chiesa;
- il legame con i fedeli affidati al singolo, nell’ordine della Chiesa. Quindi, si capisce che comunione e gerarchia non sono contrarie l’una all’altra, ma si condizionano. Sono insieme una cosa sola (comunione gerarchica)” (PAPA BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì*, 26-5-2010).

Che cosa significa l’affermazione: «Fuori della Chiesa non c’è salvezza»?

“Essa significa che ogni salvezza viene da Cristo-Capo per mezzo della Chiesa, che è il suo Corpo. Pertanto non possono essere salvati quanti, conoscendo la Chiesa come fondata da Cristo e necessaria alla salvezza, non vi entrassero e non vi perseverassero. Nello stesso tempo, grazie a Cristo e alla sua Chiesa, possono conseguire la salvezza eterna quanti, senza loro colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e, sotto l’influsso della grazia, si sforzano di compiere la sua volontà conosciuta attraverso il dettame della coscienza” (*Compendio CCC*, 171).

Perché la Chiesa deve annunciare il Vangelo a tutto il mondo?

“Perché Cristo ha ordinato: «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28,19). Questo mandato missionario del Signore ha la sua sorgente nell’amore eterno di Dio, che ha inviato il suo Figlio e il suo Spirito perché «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (*1Tm* 2,4)” (*Compendio CCC*, 172).

Come guardare alla Chiesa?

Dovremmo guardare alla Chiesa come ce lo ha indicato PAPA BENEDETTO XVI, il quale nella cattedrale di New York, prendendo spunto dalle sue vetrate neogotiche, ha detto nell’omelia: “Viste da fuori, tali finestre appaiono scure, pesanti, addirittura tetre. Ma quando si entra nella Chiesa, esse all’improvviso prendono vita. Riflettendo la luce che le attraversa rivelano tutto il loro splendore. Molti scrittori – qui in America possiamo

pensare a Nathaniel Hawthorne – hanno usato l'immagine dei vetri istoriati per illustrare il mistero della Chiesa stessa" (*Omelia*, 19-4-08).

E PAPA FRANCESCO afferma che la Chiesa va guardata "con occhi di cristiano", pensata "con mente di cristiano", amata "con cuore cristiano". In caso contrario diventa una deviazione, se non "una malattia", e la Chiesa "finisce mal capita" (*Discorso ai Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, 12 -4-2014).

E ancora PAPA FRANCESCO ci sollecita ad accogliere il gioioso servizio della Chiesa: «Della Chiesa che c'è, non di una Chiesa pensata a propria immagine e somiglianza. La Chiesa viva in cui viviamo, la Chiesa bella alla quale apparteniamo, la Chiesa dell'unico Signore e dell'unico Spirito alla quale ci consegniamo come «servi inutili» (*Lc* 17,10), che offrono i loro doni migliori. La Chiesa che amiamo, affinché tutti possano amarla. La Chiesa in cui ci sentiamo amati oltre i nostri meriti, e per la quale siamo pronti a fare sacrifici, in perfetta letizia» (*Discorso al Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per Studi su Matrimonio e Famiglia*, 27-10-2016).

PAPA LEONE XIV afferma: "La famosa espressione di Francesco: *tutti, tutti, tutti,* esprime la convinzione della Chiesa che tutti sono accolti, tutti sono invitati, tutti sono invitati a seguire Gesù e tutti sono invitati a cercare la conversione nella propria vita" (*Conferenza Stampa in aereo*, 23-4-2026).

In che modo Maria SS.ma ci invita ad amare la Chiesa?

- Ella ci invita ad amare la Chiesa perché Ella è:
  - madre di Cristo, fondatore e sposo della Chiesa;
  - madre e modello della Chiesa.
- Esiste inoltre una stretta e intima relazione fra Maria SS.ma e la Chiesa:

"Come infatti Capo e membra sono insieme un solo figlio e molti figli, così Maria e la Chiesa sono una sola e molte madri, una sola e molte vergini. Ambedue madri, ambedue vergini, ambedue concepiscono per opera dello Spirito Santo senza concupiscenza, ambedue danno al Padre figli senza peccato. Maria senza alcun peccato ha generato al corpo il Capo, la Chiesa nella remissione di tutti i peccati ha partorito al Capo il corpo. Entrambe sono madri di Cristo, ma nessuna delle due genera il tutto senza l'altra.

Perciò giustamente nelle Scritture divinamente ispirate quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice d'una delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra" (Beato ISACCO DELLA STELLA, abate, *Disc.* 51).

NB: Per approfondire l'argomento, ecco *alcuni* documenti pontifici:

* CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* (*LG*); *Sacrosanctum Concilium* (*SC*);
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 748-945; *Compendio CCC*, nn.147-193.

IX
PRIMATO A PIETRO: QUANDO E COME CRISTO GLIELO AFFIDA?

Su quale base si fonda il primato di Pietro, e quindi del Papa?

Si fonda sulla volontà di Cristo stesso.

Dove appare tale volontà di Cristo?

Nelle pagine del Vangelo e in parte degli Atti degli Apostoli sono presenti "numerosi indizi" che manifestano la volontà di Cristo di attribuire a Pietro uno speciale rilievo all'interno del Collegio degli Apostoli. Ad esempio:

■ egli è l'unico apostolo al quale Gesù assegna un nuovo nome, Cefa, che vuol dire "Pietra". L'evangelista Giovanni così scrive al riguardo: "Fissando lo sguardo su di lui, disse: Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai *Kefa* (che vuol dire Pietro)" (*Gv* 1,42).

Gesù non era solito cambiare il nome ai suoi discepoli. Se si eccettua l'appellativo di "figli del tuono", rivolto in una precisa circostanza ai figli di Zebedeo (cfr. *Mc* 3,17) e non più usato in seguito, Egli non ha mai attribuito un nuovo nome ad un suo discepolo.

Lo ha fatto invece con Simone, chiamandolo *Kefa*, nome che fu poi tradotto in greco *Petros*, in latino *Petrus*. E fu tradotto proprio perché non era solo un nome; era un "mandato" che *Petrus* riceveva in quel modo dal Signore. Non bisogna dimenticare che nell'Antico Testamento, il cambiamento del nome preludeva in genere all'affidamento di una missione (cfr. *Gn* 17,5; 32,28 ss. ecc.). Il nuovo nome *Petrus* ritornerà più volte nei Vangeli e finirà per soppiantare il nome originario Simone.

■ Altri indizi sono:

• dopo Gesù, Pietro è il personaggio più noto e citato negli scritti neotestamentari: viene menzionato 154 volte con il soprannome di Pètros, "pietra", "roccia";

• i Vangeli ci informano che Pietro è tra i primi quattro discepoli del Nazareno (cfr. *Lc* 5,1-11);

• a Cafarnao il Maestro va ad alloggiare nella casa di Pietro (cfr. *Mc* 1,29);

• quando la folla gli si accalca intorno sulla riva del lago di Genesaret, tra le due barche lì ormeggiate, Gesù sceglie quella di Simone (cfr. *Lc* 5,3), e così la barca di Pietro diventa la cattedra di Gesù;

• quando in circostanze particolari Gesù si fa accompagnare da tre discepoli soltanto, Pietro è sempre ricordato come primo del gruppo: così nella risurrezione della figlia di Giairo (cfr. *Mc* 5,37; *Lc* 8,51), nella Trasfigurazione (cfr. *Mc* 9,2; *Mt* 17,1; *Lc* 9,28), e infine durante l'agonia nell'Orto del Getsemani (cfr. *Mc* 14,33; *Mt* 16,37);

• a Pietro si rivolgono gli esattori della tassa per il Tempio ed il Maestro paga per sé e per lui soltanto (cfr. *Mt* 17, 24-27);

• a Pietro per primo Egli lava i piedi nell'ultima Cena (cfr. *Gv* 13,6);

• è per lui soltanto che prega affinché non venga meno nella fede e possa confermare poi in essa gli altri discepoli (cfr. *Lc* 22,30-31).

Pietro è consapevole di questa sua posizione particolare?

■ Sì. Infatti:

• è lui che spesso, a nome anche degli altri, parla chiedendo la spiegazione di una parabola difficile (cfr. *Mt* 15,15), o il senso esatto di un precetto (cfr. *Mt* 18,21) o la promessa formale di una ricompensa (cfr. *Mt* 19,27);

• è lui che risolve l'imbarazzo di certe situazioni, intervenendo a nome di tutti. Così quando Gesù, addolorato per l'incomprensione della folla dopo il discorso sul "pane di vita", domanda: "Volete andarvene anche voi?", la risposta di Pietro è perentoria: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (cfr. *Gv* 6, 67-69);

• ugualmente decisa è la professione di fede che, ancora a nome dei Dodici, egli fa nei pressi di Cesarea di Filippo. A Gesù che chiede: "Voi chi dite che io sia?", Pietro risponde: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (*Mt* 16,15-16).

■ Pietro ha seguito Gesù con slancio, ha superato la prova della fede, abbandonandosi a Lui. Viene tuttavia il momento in cui anche lui cede alla paura e cade: tradisce il Maestro (cfr. *Mc* 14,66-72). Pietro, che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento. Ma si pente, riconoscendo il suo grave peccato: scoppia in un liberatorio pianto di pentimento.

■ Ed è proprio a lui, Pietro, che Gesù affida una missione speciale, che viene descritta dall'evangelista

Giovanni in quel famoso dialogo che ha luogo tra Gesù e Pietro (cfr. *Gv* 21, 15-18). In tale dialogo si rileva un gioco di verbi molto significativo. In greco il verbo "*filéo*" esprime l'amore di amicizia, tenero ma non totalizzante, mentre il verbo "*agapáo*" (*agapé*) significa l'amore senza riserve, totale ed incondizionato. Gesù domanda a Pietro la prima volta: «Simone... mi ami tu (*agapâs-me*)? con questo amore totale e incondizionato (cfr. *Gv* 21,15). Prima dell'esperienza del tradimento l'Apostolo avrebbe certamente detto: "Ti amo (*agapô-se*) incondizionatamente". Ora che ha conosciuto l'amara tristezza dell'infedeltà, il dramma della propria debolezza, dice con umiltà: "Signore, ti voglio bene (*filô-se*)", cioè "ti amo del mio povero amore umano". Il Cristo insiste: "Simone, mi ami tu con questo amore totale che io voglio?". E Pietro ripete la risposta del suo umile amore umano: "*Kyrie, filô-se*", "Signore, ti voglio bene come so voler bene". Alla terza volta Gesù dice a Simone soltanto: "*Fileîs-me*?", "mi vuoi bene?". Simone comprende che a Gesù basta il suo povero amore, l'unico di cui è capace, e tuttavia è rattristato che il Signore gli abbia dovuto dire così. Gli risponde perciò: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene (*filô-se*)".

Qual è la dichiarazione solenne che definisce, una volta per tutte, il ruolo di Pietro nella Chiesa?

■ È quando Gesù afferma: "E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa... A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (*Mt* 16,18-19).

■ In tale affermazione, sono molto chiare le tre metafore a cui Gesù ricorre:

• Pietro sarà il fondamento roccioso su cui poggerà l'edificio della Chiesa;

• egli avrà le chiavi del Regno dei cieli per aprire o chiudere a chi gli sembrerà giusto;

• infine, egli potrà legare o sciogliere nel senso che potrà stabilire o proibire ciò che riterrà necessario per la vita della Chiesa, che è e resta di Cristo. È sempre Chiesa di Cristo e non di Pietro;

• è così descritto, con immagini di plastica evidenza, quello che la riflessione successiva qualificherà con il termine di "primato di giurisdizione".

Questa posizione di preminenza, che Gesù ha inteso conferire a Pietro, si riscontra anche dopo la Risurrezione di Cristo?

■ Certamente. Infatti:

• Gesù incarica le donne di portarne l'annunzio a Pietro, distintamente dagli altri Apostoli (cfr. *Mc* 16,7);

• da lui e da Giovanni corre la Maddalena per informare della pietra ribaltata dall'ingresso del sepolcro (cfr. *Gv* 20,2), e Giovanni cederà a lui il passo quando i due arriveranno davanti alla tomba vuota (cfr. *Gv* 20,4-6);

• sarà poi Pietro, tra gli Apostoli, il primo testimone di un'apparizione del Risorto (cfr. *Lc* 24,34; *1Cor* 15,5).

■ Questo suo ruolo, sottolineato con decisione (cfr. *Gv* 20,3-10), segna la continuità fra la preminenza avuta nel gruppo apostolico e la preminenza che continuerà ad avere nella comunità nata con gli eventi pasquali, come attesta il Libro degli Atti (cfr. *At* 1,15-26; 2,14-40; 3,12-26; 4,8-12; 5,1-11.29; 8,14-17; 10; ecc.).

■ Il suo comportamento è considerato così decisivo, da essere al centro di osservazioni ed anche di critiche (cfr. *At* 11,1-18; *Gal* 2,11-14).

■ Al cosiddetto Concilio di Gerusalemme, Pietro svolge una funzione direttiva (cfr. *At* 15 e *Gal* 2,1-10), e proprio per questo suo essere il testimone della fede autentica Paolo stesso riconoscerà in lui una certa qualità di "primo" (cfr. *1Cor* 15,5; *Gal* 1,18; 2,7s.; ecc.).

■ Il fatto, poi, che diversi dei testi chiave riferiti a Pietro possano essere ricondotti al contesto dell'Ultima Cena, in cui Cristo conferisce a Pietro il ministero di confermare i fratelli (cfr. *Lc* 22,31 s.), mostra come la Chiesa che nasce dal memoriale pasquale, celebrato nell'Eucaristia, abbia nel ministero affidato a Pietro uno dei suoi elementi costitutivi.

Qual è il senso ultimo del primato di Pietro?

■ Questa contestualizzazione del primato di Pietro nell'Ultima Cena, nel momento istitutivo dell'Eucaristia, Pasqua del Signore, indica anche il senso ultimo di questo Primato:

• Pietro, per tutti i tempi, dev'essere il custode della comunione con Cristo; deve guidare alla comunione con Cristo;

• deve preoccuparsi che la rete non si rompa e possa così perdurare la comunione universale. Solo insieme a Pietro, possiamo essere con Cristo, che è il Signore di tutti.

■ Responsabilità di Pietro è di garantire così la comunione con Cristo con la carità di Cristo, guidando alla realizzazione di questa carità nella vita di ogni giorno. "Il primato petrino ha questo mandato di rendere visibile e concreta l'unità, nella molteplicità storica, concreta, nell'unità di presente, passato, futuro e dell'eterno" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, 30-7-2010).

«Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo» (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia*, 7-5-2005).

■ Il ruolo di Pietro ha delle priorità. "La prima priorità per il Successore di Pietro è stata fissata dal Signore nel Cenacolo in modo inequivocabile: "Tu ... conferma i tuoi fratelli" (*Lc* 22, 32). Pietro stesso ha formulato in modo nuovo questa priorità nella sua prima Lettera: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (*1Pt* 3,15)" (PAPA BENEDETTO XVI, *Lettera ai Vescovi*, 12-3-09).

In quale modo il primato di Pietro è legato a Roma?

■ Pietro si recò a Roma, centro dell'Impero, simbolo dell'"*Orbis*" – l'"*Urbs*" che esprime l' "*Orbis*" la terra – dove conclude con il martirio la sua corsa al servizio del Vangelo. Per questo la sede di Roma, che aveva ricevuto il maggior onore, raccolse anche l'onere affidato da Cristo a Pietro: di essere al servizio di tutte le Chiese particolari per l'edificazione e l'unità dell'intero Popolo di Dio.

■ La sede di Roma venne così riconosciuta come quella del successore di Pietro, e la "cattedra" del suo vescovo rappresentò quella dell'Apostolo incaricato da Cristo di pascere tutto il suo gregge.

Lo attestano i più antichi Padri della Chiesa, come ad esempio:

• Sant'IRENEO (vescovo di Lione fino al 202, ma veniva dall'Asia Minore), il quale nel suo trattato *Contro le eresie,* nel 180 d. C., descrive la Chiesa di Roma come "più grande e più antica, conosciuta da tutti; … fondata e costituita a Roma dai due gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo"; e aggiunge: "Con questa Chiesa, per la sua esimia superiorità, deve accordarsi la Chiesa universale, cioè i fedeli che sono ovunque" (III, 3, 2-3);

• TERTULLIANO, poco più tardi (nel 200 d. C.), da parte sua, afferma: "Questa Chiesa di Roma, quanto è beata! Furono gli Apostoli stessi a versare a lei, col loro sangue, la dottrina tutta quanta" (*La prescrizione degli eretici*, 36);

• e così scrive San Girolamo (che nacque verso il 340 a Stridone, ai confini con la Pannonia): "Ho deciso di consultare la cattedra di Pietro, dove si trova quella fede che la bocca di un Apostolo ha esaltato; vengo ora a chiedere un nutrimento per la mia anima lì, dove un tempo ricevetti il vestito di Cristo. Io non seguo altro primato se non quello di Cristo; per questo mi metto in comunione con la tua beatitudine, cioè con la cattedra di Pietro. So che su questa pietra è edificata la Chiesa" (*Le lettere* I, 15,1-2);

• esiste inoltre l'importante lettera che San Clemente (il terzo successore di Pietro) ha inviato, nel 96, alla Chiesa di Corinto. Tale lettera costituisce un primo esercizio del Primato romano dopo la morte di san Pietro. A riguardo di tale lettera, sant'Ireneo (Vescovo di Lione fino al 202) scrive: "Sotto Clemente, essendo sorto un contrasto non piccolo tra i fratelli di Corinto, la Chiesa di Roma inviò ai Corinti una lettera importantissima per riconciliarli nella pace, rinnovare la loro fede e annunciare la tradizione, che da poco tempo essa aveva ricevuto dagli Apostoli" (*Adv. haer* 3,3,3).

■ Quanto al rapporto tra Pietro e i suoi successori, occorre dire che "molte prerogative erano esclusive della sua persona e, d'altro canto, niente è stato trasmesso ai successori che non si trovasse già in lui" (SAN LEONE MAGNO, Papa, *Discorso* 4,1-2) .

Che cosa possiamo fare noi per il Papa?

Possiamo e dobbiamo pregare perché il Primato di Pietro, affidato a povere persone umane, possa sempre essere esercitato in questo senso originario voluto dal Signore e possa così essere sempre più riconosciuto nel suo vero significato dai fratelli ancora non in piena comunione con la Chiesa Cattolica.

NB: per approfondire l'argomento si legga:

* BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì*, 17-24 maggio e 7 giugno 2006.

X
PRIMATO PETRINO
E SINODALITÀ ECCLESIALE

(Presentazione sintetica del documento sul ministero petrino: *Il Vescovo di Roma. Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica Ut unum sint*, pubblicato dal Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il 13-6-2024, con l'approvazione di PAPA FRANCESCO)

Come nasce questo documento?

Afferma il card. Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani: "La sua genesi risale all'invito rivolto a tutti i cristiani da San Giovanni Paolo II nella *Ut unum sint* a trovare, evidentemente insieme, le forme in cui il ministero del Vescovo di Roma "possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri". Questo invito è stato più volte ribadito da PAPA BENEDETTO XVI e da PAPA FRANCESCO. Il documento riassume una trentina di risposte a questo invito e una cinquantina di testi di dialoghi ecumenici sul tema. Nel 2020, il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha visto nel 25° anniversario dell'enciclica *Ut unum sint* un'opportunità per fare il punto della discussione. La convocazione di un Sinodo sulla sinodalità ha confermato la rilevanza di questo progetto, come contributo alla dimensione ecumenica del processo sinodale".

Quali sono i punti principali di tale documento?

Il documento:

• Evidenzia l'amore alla Chiesa sotto un doppio aspetto: come servizio all'unità dei cristiani e come fedeltà al Papa, che è principio visibile di unità della Chiesa tutta;

• si propone di rispondere alla richiesta di San Giovanni Paolo II, formulata nell'enciclica *Ut unum sint:* "trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova» (n.95); e pertanto sintetizza per la prima volta le risposte avute alla suddetta enciclica, durante questi ultimi 50 anni;

• mette in risalto l'urgenza dell'unità della Chiesa, al cui servizio è il ministero del Successore di Pietro, che non è più visto dalle altre Chiese come un problema, ma piuttosto come un'opportunità per una riflessione comune sulla natura della Chiesa e della sua missione nel mondo;

• richiama la necessità che il primato petrino deve essere esercitato in un modo sinodale, e la sinodalità richiede il primato;

• vuole dare un contributo a quanto affermato da PAPA FRANCESCO, il 17 ottobre 2015, circa:

– «la necessità e l'urgenza di pensare a una *conversione del papato*», sottolineando come «il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati, e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese»;

– «l'impegno a edificare una Chiesa sinodale, gravido di implicazioni ecumeniche… persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce».

Quale contributo viene dagli ultimi Concili ecumenici, circa il primato petrino e la sinodalità?

Il documento tiene conto di quanto affermato:

• sia dal Concilio Vaticano I: «Perché […] lo stesso Episcopato fosse uno ed indiviso e l'intera moltitudine dei credenti, per mezzo dei sacerdoti strettamente uniti fra di loro, si conservasse nell'unità della fede e della comunione, anteponendo agli altri Apostoli il Beato Pietro, in lui volle fondato l'intramontabile principio e il visibile fondamento della duplice unità» (*Pastores Aeternus*, 18 luglio 1870);

• sia del Concilio Vaticano II, in particolare nella *Lumen Gentium*, che contiene, in particolare, alcune affermazioni fondamentali, quali ad es.:

1) «questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro primato del romano Pontefice e del suo infallibile magistero, il santo Concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli come oggetto certo di fede. Di più proseguendo nel disegno incominciato, ha stabilito di enunciare ed esplicitare la dottrina sui vescovi, successori degli apostoli, i quali col successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente» (*LG* 18);
2) «il collegio o corpo episcopale non ha […] autorità, se non lo si concepisce unito al Pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori

che fedeli» (*LG* 22);

3) «è prerogativa del Romano Pontefice convocare questi concili, presiederli e confermarli» (*LG* 22);
4) «l'ordine dei Vescovi, il quale succede al collegio degli Apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice» (*LG* 22);
5) la Chiesa è come «il corpo delle Chiese», perché «in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa Cattolica una e unica» (*LG* 23);
6) ogni Chiesa particolare è tale perché il suo Pastore è «visibile principio e fondamento di unità» (*LG* 23).

Nello stesso tempo, il documento constata la duplice difficoltà di trovare nel post-concilio un'altra forma di esercizio sia del primato sia della collegialità, esistendo due soggetti di «suprema e piena potestà su tutta la Chiesa.«

Il documento evidenzia gli aspetti positivi del processo sinodale, già in atto nella Chiesa Cattolica?

Certamente. Infatti, il cammino sinodale, già da tempo in atto nella Chiesa Cattolica, presenta vari aspetti positivi, quali ad es.:

- mette in risalto la stretta relazione tra Popolo di Dio, Collegio dei Vescovi e Vescovo di Roma;
- offre una modalità nuova di esercitare il primato, come appare anche da quella formula voluta da SAN PAOLO VI, il quale si firmò «*una cum Patribus*» in calce ad ogni documento conciliare promulgato;
- ricompone in una circolarità armonica: sinodalità, collegialità, primato. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto»; e lo è per il fatto che «Popolo di Dio, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: [sono] l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (*Ap* 2,7)» (PAPA FRANCESCO, *Discorso nel 50° del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015);
- sta coinvolgendo tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa: dalla consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari al discernimento nelle Conferenze episcopali e nelle Assemblee continentali, al discernimento nelle due sessioni dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (2022-2024);
- il cammino sinodale rispetta e attua il ruolo del ministero petrino. È il Papa infatti che:
  – presiede l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi;
  – accompagna e conferma il processo sinodale mediante la Segreteria Generale del Sinodo, che è «un'istituzione permanente al servizio del Sinodo dei Vescovi, direttamente sottoposta al Romano Pontefice» (*EC*, art. 22 § 1), «competente nella preparazione e nell'attuazione delle Assemblee del Sinodo, nonché nelle altre questioni che il Romano Pontefice vorrà sottoporle per il bene della Chiesa universale» (*EC*, art. 23 § 1);
- lascia intravedere un modo nuovo di esercitare il ministero petrino, che la Chiesa, attraverso il processo sinodale, già sta attuando. In una tale visione sinodale, «il ministero petrino […] è intrinseco alla dinamica sinodale», e «sinodalità, collegialità e primato si richiamano a vicenda: il primato presuppone l'esercizio della sinodalità e della collegialità, così come entrambe implicano l'esercizio del primato» (La *Relazione di sintesi* dell'Assemblea Sinodale del 2023, tema 13/a). La stessa Assemblea chiede poi di approfondire il «modo in cui una rinnovata comprensione dell'episcopato all'interno di una Chiesa sinodale incida sul ministero del Vescovo di Roma e sul ruolo della Curia Romana» (13/d);
- la dinamica sinodale, sviluppata sul triplice registro della *communio – fidelium, Ecclesiarum, episcoporum* – mostra come sarebbe possibile arrivare a un esercizio del primato a livello ecumenico;
- illustra i tanti elementi che possono aiutare la ricerca di una forma di esercizio del ministero petrino a servizio di quanti «guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace» (*LG* 9), perché si compia la preghiera di Gesù: «Che tutti siano uno!» (*Gv* 17, 21).

Quale il contributo positivo viene dai dialoghi ecumenici e teologici, di questi ultimi 50 anni?

Il documento sintetizza anche gli sviluppi del dialogo ecumenico e teologico, svoltisi in questi ultimi 50 anni, circa il ruolo del Papa, dell'esercizio del primato petrino e della sinodalità ecclesiale. Anche se il tema è stato trattato non sempre allo stesso livello o con la stessa profondità, tali dialoghi testimoniano un nuovo e positivo spirito ecumenico nella discussione, e hanno portato, attraverso una riflessione compiuta insieme, un fattivo contributo alla comprensione del ruolo primaziale del Papa e della sinodalità ecclesiale, sotto molteplici e complementari aspetti. Eccone alcuni:

- È ormai recepito, un po' da tutti, il titolo di Vescovo di Roma, usato come unico titolo anche dall'Annuario Pontificio, che elenca gli altri come titoli storici; e tuttavia tutti richiedono un cambio di modalità nell'esercizio del primato, non limitandosi a un cambio di nome.
- Progressi promettenti sono stati compiuti nell'intraprendere una "rilettura" o "ri-ricezione" del Concilio

Vat. I, aprendo nuove strade per una comprensione più accurata del suo insegnamento», anche alla luce dei contesti storici e dell'insegnamento del Vaticano II. La Chiesa Cattolica deve ricercare nuove espressioni e vocaboli fedeli all'intenzione originale del Vat. I, ma integrandoli in un'ecclesiologia di comunione e adattandoli all'attuale contesto culturale ed ecumenico.

• Si è potuta chiarire «la formulazione del dogma dell'infallibilità e persino di concordare su alcuni aspetti del suo scopo, riconoscendo la necessità, in alcune circostanze, di un esercizio personale del ministero dell'insegnamento, dato che l'unità dei cristiani è un'unità nella verità e nell'amore».

• Hanno riconosciuto «la necessità di un primato a livello universale. Facendo riferimento alla tradizione apostolica, alcuni dialoghi sostengono che, fin dalle origini della Chiesa, il cristianesimo si è fondato su sedi apostoliche principali che occupavano un ordine specifico, di cui la sede di Roma era la prima». Nel 1967, SAN PAOLO VI affermava che "il Papa [...] è senza dubbio il più grave ostacolo sulla via dell'ecumenismo".

Oggi la questione del primato per tutta la Chiesa, e in particolare del ministero del Vescovo di Roma, non è più vista solo come un problema, ma piuttosto come un'opportunità per una riflessione comune sulla natura della Chiesa e sulla sua missione nel mondo. Inoltre, nel nostro mondo globalizzato, indubbiamente vi è un crescente senso della necessità di un ministero di unità a livello universale.

• Hanno evidenziato che esiste una reciproca interdipendenza tra primato e sinodalità a ogni livello della vita della Chiesa: locale, regionale, ma anche universale. Di conseguenza il primato deve essere esercitato in un modo sinodale, e la sinodalità richiede il primato, tenendo conto in particolare del contesto contemporaneo della globalizzazione e delle esigenze attuali missionarie.

• I dialoghi teologici hanno individuato alcuni criteri del primo millennio «come punti di riferimento e fonti di ispirazione per l'esercizio accettabile di un ministero di unità a livello universale, quali: il carattere informale – e non primariamente giurisdizionale – delle espressioni di comunione tra le Chiese; il "primato d'onore" del Vescovo di Roma; l'interdipendenza tra la dimensione primaziale e quella sinodale».

• E tuttavia «i dialoghi esprimono ancora preoccupazioni circa il rapporto dell'infallibilità con il primato del Vangelo, l'indefettibilità di tutta la Chiesa, l'esercizio della collegialità episcopale e la necessità della ricezione».

• Molti dialoghi riconoscono che il primo millennio di storia cristiana non dovrebbe comunque «essere idealizzato né semplicemente ricreato», anche perché un primato a livello universale dovrebbe rispondere alle sfide contemporanee. Sono stati quindi individuati alcuni principi per l'esercizio del primato nel XXI° secolo:

– «Un primo accordo generale è la reciproca interdipendenza tra primato e sinodalità a ogni livello della Chiesa e la conseguente necessità di un esercizio sinodale del primato».

– Un ulteriore accordo riguarda l'articolazione tra:
  ◦ «la dimensione "comunitaria" basata sul *sensus fidei* di tutti i battezzati;«
  ◦ la Commissione Dottrinale del Concilio Ecumenico Vaticano II ha precisato che questo *sensus fidei*» è come una facoltà di tutta la Chiesa, grazie alla quale essa nella sua fede riconosce la rivelazione tramandata, distinguendo tra il vero e il falso nelle questioni di fede, e contemporaneamente penetra in essa più profondamente e più pienamente l'applica nella vita) «cfr. *Acta Synodalia*, III/1, 199);
  ◦ la dimensione "collegiale", espressa soprattutto nella collegialità episcopale;
  ◦ e la dimensione "personale" espressa dalla funzione primaziale».

– Una questione cruciale è il rapporto tra la Chiesa locale e la Chiesa universale, che ha importanti conseguenze per l'esercizio del primato. I dialoghi ecumenici hanno contribuito a concordare sulla contemporaneità di queste dimensioni, insistendo sul fatto che non è possibile separare la relazione complementare e dialettica tra Chiesa locale e Chiesa universale.

• Circa il ruolo delle conferenze episcopali, in molti dialoghi è stata sottolineata «la necessità di un equilibrio tra l'esercizio del primato a livello regionale e universale, notando che nella maggior parte delle comunioni cristiane il livello regionale è il più rilevante per l'esercizio del primato e anche per la loro attività missionaria. Alcuni dialoghi teologici con le comunioni cristiane occidentali, osservando una *asimmetria* tra queste comunioni e la Chiesa Cattolica, chiedono un rafforzamento delle conferenze episcopali cattoliche, anche a livello continentale» e decentralizzazione ispirata al modello delle antiche Chiese patriarcali.

• Circa l'importanza del principio di sussidiarietà afferma il documento: «nessuna questione che possa essere adeguatamente trattata a un livello inferiore deve essere portata a uno superiore». Alcuni dialoghi applicano questo principio per definire un modello accettabile di "unità nella diversità" con la Chiesa Cattolica, sostenendo che «il potere del Vescovo di Roma non dovrebbe superare quello necessario per l'esercizio del suo ministero di unità a livello universale e suggeriscono una limitazione volontaria nell'esercizio del suo potere – pur riconoscendo che egli avrà bisogno di un grado sufficiente di autorità per affrontare le molte sfide e i complessi obblighi legati al suo ministero».

Il documento presenta anche questioni aperte, da approfondire ulteriormente?

Evidenzia alcune importanti questioni aperte, come ad esempio:

1. circa l'origine del primato del Vescovo di Roma: è un istituto di diritto divino (come lo intende la Chiesa Cattolica) o umano (come lo intende la maggior parte degli altri cristiani)? «I chiarimenti ermeneutici – si legge nel documento – hanno contribuito a mettere in una nuova prospettiva questa tradizionale dicotomia», considerando il primato sia di diritto divino che umano, cioè «come parte della volontà di Dio per la Chiesa e mediato attraverso la storia umana». I dialoghi hanno sottolineato la distinzione «tra l'essenza teologica e la contingenza storica del primato» e chiedono «una maggiore attenzione e valutazione del contesto storico che ha condizionato l'esercizio del primato nelle diverse regioni e periodi»;
2. circa una rinnovata lettura dei "testi petrini", il documento evidenzia che storicamente i suddetti testi sono diventati un ostacolo all'unità tra i cristiani, e scrive: «I partner del dialogo sono stati sfidati a evitare proiezioni anacronistiche di sviluppi dottrinali successivi e a considerare nuovamente il ruolo di Pietro tra gli apostoli». È stata ad esempio riscoperta «una diversità di immagini, interpretazioni e modelli nel Nuovo Testamento, mentre nozioni bibliche come *episkopé* (il ministero della supervisione), *diakonia* e il concetto di "funzione petrina" hanno contribuito a sviluppare una comprensione più completa dei "testi petrini"».

Quali suggerimenti pratici-proposte di lavoro, indica il documento?

1) Una prima proposta è quella di una nuova interpretazione da parte della Chiesa Cattolica, degli insegnamenti del Vaticano I con «nuove espressioni e vocaboli fedeli all'intenzione originale, ma integrati in un'ecclesiologia di comunione e adattati all'attuale contesto culturale ed ecumenico».

2) Si suggerisce inoltre di distinguere più chiaramente tra le diverse responsabilità del Vescovo di Roma, «in particolare tra il suo ministero patriarcale nella Chiesa d'Occidente e il suo ministero primaziale di unità nella comunione delle Chiese». In particolare, si chiede di distinguere:

   a. tra il ministero patriarcale del Papa all'interno della Chiesa occidentale o latina, e il suo servizio primaziale di unità nella comunione di tutte le Chiese, sia d'Occidente che d'Oriente;
   b. tra il ruolo patriarcale-primaziale del Vescovo di Roma e la sua funzione di capo di Stato;
   c. tra il servizio del Papa a tutta la Chiesa e il ministero del Papa nella sua Chiesa particolare, la diocesi di Roma, che dovrebbe occupare un maggiore spazio e rilievo.

3) Si raccomanda lo sviluppo della realtà della sinodalità all'interno della Chiesa Cattolica. In particolare, è stata suggerita «un'ulteriore riflessione sull'autorità delle conferenze episcopali cattoliche nazionali e regionali, sul loro rapporto con il Sinodo dei vescovi e con la Curia romana. A livello universale, sottolineano la necessità di un migliore coinvolgimento di tutto il popolo di Dio nei processi sinodali».

4) Un'ulteriore proposta riguarda la «promozione della "comunione conciliare" attraverso incontri regolari tra i leader delle Chiese a livello mondiale», e la promozione della sinodalità tra le Chiese con consultazioni regolari e azioni e testimonianze comuni tra vescovi e primati.

5) Occorre concordare la modalità dell'esercizio di tale ministero, per un rinnovato esercizio del ministero dell'unità del Vescovo di Roma, definito da San Giovanni Paolo II come un "servizio di amore", una *diakonia*. Infatti, autorità e servizio sono strettamente complementari, correlati, e la loro attuazione e correlazione si sono evolute nel tempo, a seconda delle circostanze storiche e delle nuove sfide.

6) L'auspicio è che un giorno si arrivi a un esercizio del ministero dell'unità del Vescovo di Roma, riconosciuto un po' da tutti i cristiani, in particolare dalle Chiese che nei primi secoli hanno vissuto in piena comunione.

Come si conclude il documento?

Il documento si conclude con una proposta del Dicastero per l'unità dei cristiani, che individua i suggerimenti più significativi avanzati per un rinnovato esercizio del ministero di unità del Vescovo di Roma "riconosciuto dagli uni e dagli altri".

XI
ECUMENISMO: QUALE RELAZIONE HA LA CHIESA CATTOLICA CON LE CHIESE ORTODOSSE E CON LE COMUNITÀ CRISTIANE NON-CATTOLICHE?

Che cos'è l'Ecumenismo?

■ È il movimento che tende all'unità dei cristiani e che comprende "attività e iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei Cristiani" (*UR* 4).

- La ricerca dell'unità dei cristiani è un compito sempre più urgente della Chiesa Cattolica. L'ecumenismo – da distinguere dal dialogo interreligioso – trova il suo fondamento nel testamento lasciatoci da Gesù stesso la vigilia della sua morte: "*Ut unum sint*" (*Gv* 17,21). Il Concilio Vaticano II ha descritto l'impegno a favore dell'unità dei cristiani come uno dei suoi principali intenti (*UR* 1) e come un impulso dello Spirito Santo (*UR* 1, 4). Papa SAN GIOVANNI PAOLO II ha più volte sottolineato l'"irreversibilità della scelta ecumenica" (*Ut unum sint*, 3). E il Santo Padre BENEDETTO XVI, fin dai primi giorni del suo Pontificato, ha assicurato di impegnarsi a fondo per la ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. In questo compito, il criterio prioritario è l'unità della fede.
- Il punto di partenza dell'ecumenismo è il Battesimo, quello di arrivo è la celebrazione comune dell'Eucaristia.
- Il dialogo ecumenico è basato sul diritto-dovere di esprimere ciascuno, con serenità ed obbiettività, la propria identità, evidenziando ciò che si è, ciò che unisce e ciò che divide. Esporre con chiarezza le proprie posizioni non limita il dialogo ecumenico ma lo favorisce.

Perché esiste l'Ecumenismo?

Perché esistono, fra i cristiani, divisioni, che sono contrarie alla volontà di Cristo, il quale ha pregato «perché tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17,21), così da giungere all'unità di tutti i cristiani in "un solo gregge e un solo pastore" (*Gv* 10,16), affinché "il popolo di Dio pervenga nella gioia a tutta la pienezza della gloria eterna nella celeste Gerusalemme" (*UR* 3).

Papa BENEDETTO XVI afferma che i cristiani aggravano oggi le loro divisioni in particolare per due motivi:

1) a causa di "cosiddette *azioni profetiche* fondate su un'ermeneutica non sempre in consonanza con il dato della Scrittura e della Tradizione. Di conseguenza le comunità rinunciano ad agire come un corpo unito, e preferiscono invece operare secondo il principio delle *opzioni locali*. In tale processo, si smarrisce da qualche parte il bisogno di una *koinonia* diacronica – la comunione con la Chiesa di tutti i tempi – proprio nel momento il cui il mondo ha smarrito l'orientamento ed ha bisogno di testimonianze comuni e convincenti del potere salvifico del Vangelo";

2) molti cristiani ritengono che si debba "seguire la propria coscienza e scegliere quella comunità che meglio incontra i propri gusti personali. Il risultato è riscontrabile nella continua proliferazione di comunità che sovente evitano strutture istituzionali e minimizzano l'importanza per la vita cristiana del contenuto dottrinale. Anche all'interno del movimento ecumenico i cristiani possono mostrarsi riluttanti ad asserire il ruolo della dottrina per timore che esso possa soltanto esacerbare piuttosto che curare le ferite della divisione" (*Discorso*, incontro ecumenico a New York nella Chiesa di Saint Joseph, 18 aprile 2008).

Che tipo di male causano le divisioni tra i cristiani?

■ Causano vari tipi di male, sia all'interno della Chiesa sia al suo esterno. Infatti:

- Sono uno scandalo, che indebolisce la voce del Vangelo.
- «Le divisioni dei cristiani impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità ad essa propria in quei figli, che le sono bensì uniti col Battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione. Anzi, alla Chiesa stessa diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità proprio nella realtà della vita» (*UR* 4).
- "L'universalità propria della Chiesa, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, a causa della divisione dei cristiani, trova un ostacolo per la sua piena realizzazione nella storia" (CDF, Lett.

Communionis notio, 17.3).

■ Questa non-unità fra i cristiani reca grave danno anche alla testimonianza, che i cristiani sono impegnati a proporre ai non-cristiani: costituisce una contro-testimonianza. "È doloroso che in questa situazione i cristiani perdano parte della loro spinta missionaria ed evangelizzatrice a causa delle divisioni che minano la loro vita interna e riducono la loro credibilità apostolica" (PONT. CONSIGLIO UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei princìpi e delle norme sull'ecumenismo, Presentazione*).

Perché bisogna distinguere tra unità della Chiesa e unità dei cristiani?

■ Perché l'unità della Chiesa esiste già. L'unità, «che Cristo ha donato alla sua Chiesa fin dall'inizio, [...] noi crediamo che sussista, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa Cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno di più sino alla fine dei secoli» (*UR* 4). Per questo noi nel Credo proclamiamo: "Credo la Chiesa una…", e questa Chiesa una sussiste nella Chiesa Cattolica (cfr. *LG* 8).

■ Quella che manca è l'unità dei cristiani. Di fatto, «in questa Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa Cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti» (*UR* 3).

■ "L'unità dell'unica Chiesa, che già esiste nella Chiesa Cattolica senza possibilità di essere perduta, ci garantisce che un giorno anche l'unità di tutti i cristiani diventerà realtà" (San GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*,13 novembre 2004).

■ E tuttavia i cristiani separati dalla piena comunione con la Chiesa Cattolica hanno con essa, già fin d'ora, molti elementi in comune.

Quali sono gli elementi che le Chiese e le Comunità cristiane non-cattoliche hanno in comune con la Chiesa Cattolica?

■ I membri di queste Chiese e comunità cristiane non-cattoliche:

• "giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa Cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore" (*UR* 3);

• hanno "parecchi elementi di santificazione e di verità, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili" (*UR* 3).

■ "Lo Spirito di Cristo si serve di queste Chiese e comunità ecclesiali come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla pienezza di grazia e di verità che Cristo ha dato alla Chiesa Cattolica. Tutti questi beni provengono da Cristo e a lui conducono" (*UR* 3); e "spingono verso l'unità cattolica" (*LG* 8).

■ "Con coloro che, battezzati, sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano la fede integrale o non conservano l'unità della comunione sotto il Successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni unita" (*LG* 15).

■ Nello stesso tempo la Chiesa Cattolica riconosce che le Chiese ortodosse sono a lei più vicine rispetto alle comunità cristiane non-cattoliche, in quanto esiste non poca differenza tra quest'ultime e le Chiese ortodosse.

Qual è la differenza tra le Chiese ortodosse e le Comunità ecclesiali non-cattoliche?

■ Le Chiese ortodosse, nate a partire dall'anno 1054:

• "hanno veri Sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli" (*UR* 15.3);

• quindi "una certa comunicazione nelle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile" (*UR* 15);

• meritano il titolo di "Chiese particolari o locali", e sono chiamate "Chiese sorelle delle Chiese particolari cattoliche" (*UR* 14.1);

• per la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce;

• hanno una comunione con la Chiesa Cattolica, così profonda «che le manca ben poco per raggiungere la pienezza che autorizzi una celebrazione comune della Eucaristia del Signore» (SAN PAOLO VI, *Discorso nella Cappella Sistina nella ricorrenza del decimo anniversario della mutua cancellazione delle scomuniche fra le Chiese di Roma e di Costantinopoli*, 14 dicembre 1975);

• non sono tuttavia in piena comunione con la Chiesa Cattolica, in quanto esse non sono in comunione con il capo visibile dell'unica Chiesa Cattolica che è il Papa, successore di Pietro. E questo non è un fatto accessorio, ma uno dei princìpi costitutivi interni di ogni Chiesa particolare. Pertanto, siccome "la comunione con la Chiesa Cattolica, il cui Capo visibile è il Vescovo di Roma e Successore di Pietro, non è un qualche complemento esterno alla Chiesa particolare, ma uno dei suoi princìpi costitutivi interni, la condizione di Chiesa particolare, di cui

godono quelle venerabili Comunità cristiane, risente tuttavia di una carenza" (CDF, *Responsa ad quaestiones*, 4). La Chiesa ortodossa orientale è costituita da cinque patriarcati (Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme e Mosca), con una leadership più decentralizzata rispetto alla Chiesa Cattolica.

■ Le Comunità ecclesiali non-cattoliche:

• sono soprattutto quelle nate dalla riforma del 16° secolo: protestanti (ispirate al pensiero e all'opera di Martin Lutero: 1483-1546), anglicana (nata con *l'Atto di Supremazia* del re inglese Enrico VIII del 1534) … Oltre a queste, esiste anche una moltiplicazione di sempre nuove denominazioni cristiane, che sono nate e nascono in continuazione;

• non hanno la successione apostolica nel Sacramento dell'Ordine, e perciò sono prive di un elemento costitutivo essenziale dell'essere Chiesa;

• specialmente a causa della mancanza del sacerdozio ministeriale, non hanno conservato la genuina e integra sostanza del Mistero eucaristico (cfr. *UR* 22.3);

• "per questo motivo, non è possibile, per la Chiesa Cattolica, l'intercomunione eucaristica con queste comunità" (*CCC* 1400);

• tuttavia, "mentre nella santa Cena fanno memoria della morte e della Risurrezione del Signore, professano che nella Comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa" (*UR* 22);

• non possono, secondo la dottrina cattolica, essere chiamate "Chiese" in senso proprio (cfr. CDF, *Dominus Iesus*, 17.2), in quanto mancano dei Sacramenti dell'Ordine e dell'Eucaristia;

• in esse si trovano tuttavia "numerosi elementi di santificazione e di verità", "che in quanto doni propri della Chiesa di Cristo spingono all'unità cattolica" (*LG* 8), come ad esempio la Sacra Scrittura, il Battesimo, la carità…

Quale principio è importante nel dialogo ecumenico?

Nel dialogo ecumenico "vale sempre il principio dell'amore fraterno e della ricerca di comprensione e di avvicinamenti reciproci; ma anche la difesa della fede del nostro popolo, confermandolo nella gioiosa certezza che l'«*unica Christi Ecclesia… subsistit in Ecclesia Catholica, a successore Petri et Episcopis in eius communione gubernata*» («l'unica Chiesa di Cristo… sussiste nella Chiesa Cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui» (*LG* 8)" (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia,* 12-5-07).

Come deve essere intesa l'affermazione secondo cui la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa Cattolica?

"Cristo ha costituito sulla terra un'unica Chiesa e l'ha istituita come comunità visibile e spirituale, che fin dalla sua origine e nel corso della storia sempre esiste ed esisterà, e nella quale soltanto sono rimasti e rimarranno tutti gli elementi da Cristo stesso istituiti. Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica […]. Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui.

Nella Costituzione dogmatica (*LG* 8) la sussistenza è questa perenne continuità storica e la permanenza di tutti gli elementi istituiti da Cristo nella Chiesa Cattolica, nella quale concretamente si trova la Chiesa di Cristo su questa terra" (CDF, *Responsa ad quaestiones*, 2).

Perché viene usata dal Concilio Vaticano II (LG) l'espressione subsistit in e non il verbo est?

■ Con la parola *subsistit* (sussiste), il Concilio:

• indica la piena identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa Cattolica. Poiché la Chiesa così voluta da Cristo di fatto continua ad esistere (*subsistit in*) nella Chiesa Cattolica, la continuità di sussistenza comporta una sostanziale identità di essenza tra Chiesa di Cristo e Chiesa Cattolica. Il Concilio ha voluto pertanto insegnare che la Chiesa di Gesù Cristo come soggetto concreto in questo mondo può essere incontrata nella Chiesa Cattolica;

• afferma che tale parola sussiste "può essere attribuita esclusivamente alla sola Chiesa Cattolica, poiché si riferisce appunto alla nota dell'unità professata nei simboli della fede (Credo… la Chiesa una)" (CDF, *Responsa ad quaestiones*, 2);

• esprime la singolarità e la non moltiplicabilità della Chiesa di Cristo: la Chiesa di Cristo è soltanto una e sussiste, nella realtà storica, in un unico soggetto, che è la Chiesa Cattolica;

• salvaguarda così l'unità e l'unicità della Chiesa, che verrebbero meno se si ammettesse che vi possano essere più sussistenze della Chiesa fondata da Cristo;

• fa evitare di immaginare la Chiesa di Cristo come "la somma – differenziata e in qualche modo unitaria insieme – delle Chiese e Comunità ecclesiali" o di "pensare che la Chiesa di Cristo oggi non esista più in alcun luogo e che, perciò, debba essere soltanto oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e comunità" (CDF, *Mysterium Ecclesiae*, 1). Se così fosse, l'unica Chiesa di Cristo non esisterebbe più come "una" nella storia o esisterebbe solo in modo ideale ossia in fieri in una futura convergenza o riunificazione delle diverse Chiese sorelle,

auspicata e promossa dal dialogo;

• esprime più chiaramente come fuori della compagine visibile della Chiesa Cattolica si trovino "numerosi elementi di santificazione e di verità", "che in quanto doni propri della Chiesa di Cristo spingono all'unità cattolica" (*LG* 8). Riconosce pertanto la presenza, nelle Comunità cristiane non cattoliche in quanto tali, di elementi ecclesiali propri della Chiesa di Cristo. "Perciò le stesse Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che hanno delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Infatti, lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa Cattolica" (*UR* 3.4);

• consente una maggiore apertura della Chiesa Cattolica alla particolare richiesta dell'ecumenismo di riconoscere carattere e dimensione realmente ecclesiali alle Comunità cristiane non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, a motivo dei "*plura elementa sanctificationis et veritatis*" (molteplici elementi di santificazione e di verità) presenti in esse.

■ L'espressione *subsistit* armonizza pertanto due affermazioni dottrinali: da un lato, che la Chiesa di Cristo, malgrado le divisioni dei cristiani, continua ad esistere pienamente soltanto nella Chiesa Cattolica, e, dall'altro lato, l'esistenza di numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori della sua compagine, ovvero nelle Chiese e Comunità ecclesiali che non sono ancora in piena comunione con la Chiesa Cattolica (cfr. CDF, *Responsa ad quaestiones*, 3 e articolo di commento).

Cosa fare per l'unità dei cristiani?

■ "Sono necessari:

• un rinnovamento permanente della Chiesa in una accresciuta fedeltà alla sua vocazione. Tale rinnovamento è la forza del movimento verso l'unità;

• la conversione del cuore per «condurre una vita più conforme al Vangelo», poiché è l'infedeltà delle membra al dono di Cristo a causare le divisioni;

• la preghiera in comune; infatti, la «conversione del cuore» e la «santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale»;

• la reciproca conoscenza fraterna;

• la formazione ecumenica dei fedeli e specialmente dei sacerdoti;

• il dialogo tra i teologi e gli incontri tra i cristiani delle differenti Chiese e comunità;

• la cooperazione tra cristiani nei diversi ambiti del servizio agli uomini" (*CCC* 821).

■ "Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione e purificazione della memoria, senza santità di vita in conformità con il Vangelo, e soprattutto senza un'intensa ed assidua preghiera che faccia eco alla preghiera di Gesù" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*,13 novembre 2004).

■ "L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori da me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani" (PAPA BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n.14).

■ "Dialogo della carità, dialogo della verità, dialogo della vita: tre modi inseparabili di procedere nel cammino ecumenico" (PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e le Chiese ortodosse orientali*, 26-1-2024).

■ Nell'incontro con i rappresentanti delle altre Chiese e religioni, PAPA LEONE XIV ha detto: «La mia elezione è avvenuta mentre ricorre il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea. Quel Concilio rappresenta una tappa fondamentale per l'elaborazione del Credo condiviso da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali. Mentre siamo in cammino verso il ristabilimento della piena comunione tra tutti i cristiani, riconosciamo che questa unità non può che essere unità nella fede. In quanto Vescovo di Roma, considero uno dei miei doveri prioritari la ricerca del ristabilimento della piena e visibile comunione tra tutti coloro che professano la medesima fede in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo" (19-5-2025).

NB: per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* (*LG*)*; Unitatis redintegratio* (*UR*)*;*
* PONT. CONSIGLIO UNITÀ CRISTIANI*, Direttorio per l'applicazione dei princìpi e delle norme sull'ecumenismo,*1993;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*);
* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (CDF), *Responsa ad quaestiones de aliquibus sententiis ad doctrinam de Ecclesia pertinentibus*, 29 giugno 2007.

XII
LE RELIGIONI NON-CRISTIANE: COME LA CHIESA CATTOLICA LE CONSIDERA?

La Chiesa Cattolica ha anzitutto una visione positiva nei confronti delle religioni non-cristiane.

Dove si fonda tale visione positiva?

■ Tale visione positiva è così espressa e motivata dal CONCILIO VATICANO II:

• "Avendo esse una sola origine: Dio, che le permette, e avendo anche un solo fine: Dio, le religioni non-cristiane contengono raggi di bontà, «elementi di verità e di grazia come per una segreta presenza di Dio»" (*AG* 9).

• In quanto espressioni della rivelazione che Dio ha fatto attraverso il cosmo e l'umanità, tali religioni possono in un certo qual modo mettere in rapporto con Dio, coloro che le professano e le vivono con cuore retto e sincero.

• Le religioni non-cristiane inoltre testimoniano (in un modo insufficiente e incompleto sì, ma pur sempre vero), la presenza e l'azione di Dio, o almeno del sacro, nel mondo, e Dio solo sa quanto ce ne sia bisogno soprattutto oggi che viviamo in un mondo che tende a cancellare e a estirpare ogni segno e gesto del divino.

• Le religioni aiutano l'intera società a promuovere la dignità inviolabile di ciascun essere umano.

• Esse sono altresì l'espressione della ricerca da parte dell'uomo di una risposta ai suoi interrogativi fondamentali. Come dice il Concilio, gli uomini attendono dalle varie religioni "la risposta agli oscuri enigmi della condizione umana che, ieri come oggi, turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza dal quale noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo" (*NA* 1).

• "La Chiesa Cattolica nulla rigetta di ciò che è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di vivere e di agire, quei precetti e quelle dottrine, che, quantunque in molti punti differiscono da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio della verità che illumina tutti gli uomini" (*NA* 2).

• La Chiesa Cattolica pertanto riconosce che nelle tradizioni religiose non-cristiane esistono "cose vere e buone" (*OT,* 16), "cose preziose, religiose e umane" (*GS* 92), "germi di contemplazione" (*AG* 11, 15), "raggi della verità che illumina tutti gli uomini" (*NA* 2). "Quanto lo Spirito opera nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e religioni, assume un ruolo di preparazione evangelica" (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 29).

• La Chiesa Cattolica rigetta ogni sorta di sincretismo: essa afferma che tutti i credenti hanno la stessa dignità, ma non che tutte le religioni siano più o meno la stessa cosa, siano sullo stesso piano.

• Se è vero che lo Spirito Santo attua la salvezza nei non-cristiani anche mediante quegli elementi di verità e di bontà presenti nelle varie religioni, è altrettanto vero che anche quanti non appartengono attualmente alla Chiesa visibile, sono oggettivamente "orientati" verso di essa, fanno parte di quella Chiesa più ampia, conosciuta solo da Dio.

■ Le religioni non-cristiane meritano perciò l'attenzione e la stima dei cristiani e il loro patrimonio spirituale è un efficace invito al dialogo non solo su elementi convergenti, ma anche su quelli che divergono. Ogni religione ha infatti la sua specificità, originalità, che non va pertanto dimenticata né sottaciuta. È necessario pertanto favorire, fra le diverse religioni, l'incontro, che, senza sincretismi concilianti, «ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 23).

Quali sono le principali caratteristiche positive, comuni alle varie religioni?

■ Le religioni sono espressioni delle culture dei popoli, e conservano le loro ricchezze spirituali.

■ Esse hanno trasmesso e trasmettono tesori di saggezza e religiosità, e così hanno potuto sostenere il cammino umano e spirituale di tante generazioni.

■ Attraverso di esse ognuno ha potuto stabilire un rapporto con Dio, col Trascendente, trovare risorse per l'impegno morale e nutrire una speranza per l'aldilà.

■ Nelle religioni si realizza e si sviluppa quel desiderio naturale di vedere Dio, che è comune a ogni uomo e

costituisce la base di ogni atteggiamento religioso: una verità questa che la teologia cattolica ha sempre affermato, e che San Tommaso d'Aquino ha esposto molto bene nelle prime pagine della *Summa Theologica*.

■ "Le religioni possono e devono offrire preziose risorse per costruire un'umanità pacifica, perché parlano di pace al cuore dell'uomo" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, Napoli 21-10-07).

■ La Chiesa Cattolica non afferma che "tutte le religioni sono sullo stesso piano, sono più o meno la stessa cosa", ma sostiene che "tutti i ricercatori di Dio hanno la stessa dignità e la stessa libertà". E questo non perché la loro religione è vera o falsa, ma semplicemente perché sono persone umane.

■ "La libertà religiosa, che permette ad ognuno di vivere il suo credo da solo o con gli altri, in privato o in pubblico, comporta anche la possibilità per la persona di cambiare religione se la sua coscienza lo richiede" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, 18-12-2008).

■ "Siano le religioni *grembi di vita*, che portino la tenerezza misericordiosa di Dio all'umanità ferita e bisognosa; siano *porte di speranza*, che aiutino a varcare i muri eretti dall'orgoglio e dalla paura" (PAPA FRANCESCO, *Discorso a rappresentanti di diverse religioni*, 3-11-2016).

La Chiesa Cattolica rileva anche delle negatività nelle religioni non-cristiane?

■ Non bisogna peraltro dimenticare né sottacere che le religioni non-cristiane contengono anche elementi falsi, errori teorici e pratici, malformazioni, deformazioni, distorsioni, visioni riduttive...

"Nel loro comportamento religioso, gli uomini mostrano anche limiti ed errori che sfigurano l'immagine di Dio" (*CCC*, 844). "Molto spesso gli uomini, ingannati dal Maligno, hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore, oppure vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale "(CONC. VAT. II, *Lumen gentium*, 16).

■ Pertanto, è del tutto contrario alla dottrina cattolica "ritenere queste religioni, considerate come tali, vie di salvezza, anche perché in esse sono presenti lacune, insufficienze ed errori, che riguardano le verità fondamentali su Dio, l'uomo e il mondo" (CDF, Notificazione a proposito del libro di J. Dupuis: "*Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*", 8).

Quali sono le cause di tali negatività?

■ Queste negatività, presenti nelle religioni non-cristiane, dipendono non tanto e non solo dal modo come tali religioni vengono professate o incarnate dalle diverse persone o dai diversi popoli, nei vari tempi e culture.

Questo succede anche nella fede cristiana.

■ Ma queste negatività, questi elementi non-autentici sono dovuti in gran parte anche alla stessa natura delle religioni non-cristiane.

Infatti tali religioni (fatta eccezione per la religione ebraica), sono per lo più frutto ed effetto di sforzi e tentativi compiuti dall'uomo per giungere a Dio e per mettersi in contatto con Lui, anche se non si esclude che, in alcuni casi, i fondatori di esse abbiano potuto ricevere qualche dono particolare dall'alto.

■ Ora, proprio per questa loro origine umana, è facile che esse contengano elementi deformati, erronei, incompleti, molte volte dovuti al fatto che le divinità rispecchiano l'uomo, sono ad immagine e somiglianza degli stessi limiti e difetti dell'uomo. La storia delle religioni attesta che in molti casi l'uomo si è fatto, si è immaginato e costruito divinità a propria immagine e somiglianza. Al contrario la Bibbia, fin dal libro della Genesi, ci ricorda che è Dio ad aver fatto l'uomo a propria immagine e somiglianza e che chiama l'uomo a condividere la sua vita, donandogli anche la capacità e la forza per realizzare tale obiettivo.

■ Il rischio di far nascere e accrescere tali negatività è ancora maggiore se si considera che l'uomo è peccatore, e vive sotto l'influsso del peccato personale e del mondo, e del "principe del male": il diavolo.

■ A causa di tali negatività, "non si devono vedere automaticamente, in tutte le religioni, vie di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio" (CARD. RATZINGER, *Fede Verità Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, p. 78).

Nei confronti del positivo e del negativo presente nelle religioni non-cristiane, cosa fa la Chiesa Cattolica?

■ La Chiesa Cattolica:

- rispetta e 'assume' tutto ciò che di buono e di positivo c'è nelle diverse religioni;
- nello stesso tempo individua-purifica-libera, alla luce del Vangelo, dalle scorie e da elementi spuri, ciò che viene assunto, denunciando francamente quanto c'è di disvalore, di disumanizzante, di non-evangelico in esso;
- coltiva un dialogo sereno e sincero con tutte le religioni, non solo su ciò che le unisce ma anche sulle differenze: "Nel nostro tentativo di scoprire i punti di comunanza, forse abbiamo evitato la responsabilità di discutere le nostre differenze con calma e chiarezza. (...) Il più importante obiettivo del dialogo interreligioso

richiede una chiara esposizione delle nostre rispettive dottrine religiose" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai rappresentanti di varie religioni*, Washington, 18 aprile 2008). Il vero dialogo interreligioso comporta pertanto:

- non solo interessarsi ai punti comuni,
- ma presentare anche le rispettive differenze, e questo non ai fini di un'opposizione reciproca, ma di una feconda crescita di tutti
- non solo proclamare la verità, ma anche denunciare gli errori;

• afferma l'assoluta novità e originalità della fede cristiana, che consiste nel fatto che nel cristianesimo non è l'uomo che si accosta a Dio, ma è Dio che si avvicina all'uomo, e che soprattutto si fa uomo in Gesù Cristo, il quale, proprio con la sua Morte in croce e la sua Risurrezione, vuole salvare ogni uomo, donandogli lo Spirito Santo che fa dell'uomo il figlio di Dio.

■ In tal senso la fede cristiana non dice che gli uomini si riconciliano con Dio, ma che "Dio in Cristo ha riconciliato a sè il mondo" (*2Cor* 5,19).

È dunque legittimo sostenere che lo Spirito Santo opera la salvezza nei non cristiani anche mediante quegli elementi di verità e di bontà presenti nelle varie religioni; ma è del tutto erroneo e contrario alla dottrina cattolica "ritenere queste religioni, considerate come tali, vie di salvezza, anche perché in esse sono presenti lacune, insufficienze ed errori, che riguardano le verità fondamentali su Dio, l'uomo e il mondo" (Congregazione per la Dottrina della fede, Notificazione a proposito del libro di J. Dupuis: "*Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*", 8).

Che cosa fare per favorire il dialogo interreligioso fra le varie religioni?

■ Varie e complementari sono le iniziative che possono essere attuate a questo riguardo:

• "Aprire i nostri cuori al perdono reciproco ed alla riconciliazione per una convivenza pacifica e fruttuosa;

• riconoscere, come base di una cultura del dialogo, ciò che abbiamo in comune e ciò che ci differenzia;

• riconoscere e rispettare la dignità e i diritti di ogni essere umano, senza nessuna distinzione basata sull'appartenenza etnica o religiosa;

• necessità di promulgare leggi giuste che garantiscano l'uguaglianza fondamentale fra tutti;

• importanza della formazione al rispetto, al dialogo e alla fratellanza nei vari spazi educativi: a casa, a scuola, nelle chiese e nelle moschee. In tal modo saremo in grado di contrastare la violenza tra fedeli di religioni diverse e promuovere la pace e l'armonia tra le varie comunità religiose.

■ L'insegnamento dei capi religiosi, ma anche i testi scolastici che siano attenti a presentare le religioni in maniera oggettiva, rivestono, come l'insegnamento nel suo insieme, un'importanza decisiva nell'educazione e nella formazione dei giovani" (PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la violenza tra fedeli di religioni diverse,* 27-8-2010).

■ PAPA BENEDETTO XVI scrive: "Si chiedono in molti, oggi, dentro e fuori la Chiesa: davvero la missione è ancora attuale? Non sarebbe più appropriato incontrarsi nel dialogo tra le religioni e servire insieme la causa della pace nel mondo? La contro-domanda è: il dialogo può sostituire la missione? Oggi in molti, in effetti, sono dell'idea che le religioni dovrebbero rispettarsi a vicenda e, nel dialogo tra loro, divenire una comune forza di pace. In questo modo di pensare, il più delle volte si dà per presupposto che le diverse religioni siano varianti di un'unica e medesima realtà; che "religione" sia il genere comune, che assume forme differenti a seconda delle differenti culture, ma esprime comunque una medesima realtà. La questione della verità, quella che in origine mosse i cristiani più di tutto il resto, qui viene messa tra parentesi. Si presuppone che l'autentica verità su Dio, in ultima analisi, sia irraggiungibile e che tutt'al più si possa rendere presente ciò che è ineffabile solo con una varietà di simboli. Questa rinuncia alla verità sembra realistica e utile alla pace fra le religioni nel mondo. E tuttavia essa è letale per la fede. Infatti, la fede perde il suo carattere vincolante e la sua serietà, se tutto si riduce a simboli in fondo interscambiabili, capaci di rimandare solo da lontano all'inaccessibile mistero del Divino. Vedete che la questione della missione ci pone non solo di fronte alle domande fondamentali della fede ma anche di fronte a quella di cosa sia l'uomo" (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio alla Pontificia Università Urbaniana: religioni e missione,* 23 ottobre 2014).

Come si potrebbe sintetizzare quanto sopra detto?

Le religioni non-cristiane e le tradizioni religiose in generale:

■ Che cosa esprimono?

• L'inquietudine del cuore umano;

• l'anelito verso l'Assoluto;

• la risposta ai grandi interrogativi dell'esistenza.

- Che rapporto hanno con il cristianesimo?
  - Sono vie verso la Verità;
  - contengono i *semina Verbi* (germi del Verbo di Dio: Gesù Cristo).
- Sono avvolte:
  - dalla paternità misteriosa di Dio Padre verso tutti;
  - dall'efficacia universale di Cristo, Salvatore unico e definitivo;
  - dalla presenza attiva dello Spirito Santo, che riempie tutto e tutti.
- Il positivo religioso presente in esse:
  - procede da Dio;
  - è dono di Cristo, raggio e riflesso della sua verità;
  - fa parte di quanto opera lo Spirito nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e nelle religioni;
  - può assumere un ruolo di preparazione evangelica, in quanto occasione o pedagogia in cui i cuori degli uomini sono stimolati ad aprirsi all'azione di Dio.
- Per questo, il positivo religioso, presente nelle altre religioni, va da parte dei cristiani:
  - conosciuto;
  - rispettato;
  - valorizzato;
  - completato.
- E tuttavia tale positivo è:
  - in attesa di purificazione / compimento / pienezza in Cristo;
  - in situazione oggettiva deficitaria;
  - mescolato a negatività;
  - non efficace *ex opere operato* (l'azione, il segno non realizza, per se stesso e da se stesso, quanto significa).

Quali sono le principali caratteristiche della Chiesa Cattolica?

- La Chiesa Cattolica:
  - annuncia e comunica Cristo che è l'unico Salvatore di tutti;
  - afferma che:
    - "Cristo ha costituito sulla terra un'unica Chiesa e l'ha istituita come comunità visibile e spirituale, che fin dalla sua origine e nel corso della storia sempre esiste ed esisterà, e nella quale soltanto sono rimasti e rimarranno tutti gli elementi da Cristo stesso istituiti. Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica. Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, *sussiste* nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui. Nella *LG* (n. 8) la sussistenza è la perenne continuità storica e la permanenza di tutti gli elementi istituiti da Cristo nella Chiesa Cattolica, nella quale si trova la Chiesa di Cristo su questa terra;
    - la Chiesa di Cristo è presente e operante nelle Chiese e nelle Comunità ecclesiali non ancora in piena comunione con la Chiesa Cattolica grazie agli elementi di santificazione e di verità che sono presenti in esse;
    - la parola *sussiste* può essere attribuita esclusivamente alla sola Chiesa Cattolica, poiché si riferisce appunto alla nota dell'unità professata nei simboli della fede (Credo…la Chiesa "una"); e questa Chiesa *una* sussiste nella Chiesa Cattolica" (CDF, *Risposte a quesiti*, n.2, 29 giugno 2007);
    - le comunità ecclesiali che, "specialmente a causa della mancanza di sacerdozio ministeriale, non hanno conservato la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico" (*Unitatis redintegratio*, 22.3) non possono essere chiamate "Chiese" in senso proprio;
  - offre all'uomo, di ogni tempo, età, cultura, nazione... la possibilità di realizzare pienamente e autenticamente quella pienezza di verità e di felicità alla quale aspira senza posa;
  - è segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini. "Deve essere fermamente creduto che "la Chiesa pellegrina è necessaria alla salvezza. Infatti, solo Cristo è mediatore e la via della salvezza; egli si rende presente a noi nel suo Corpo che è la Chiesa" (*LG* 14)" (CDF, *Dominus Iesus*, 20). La Chiesa è "Sacramento universale di salvezza" (*LG* 48). Pertanto, anche i seguaci delle altre religioni sono ordinati alla Chiesa Cattolica e sono tutti chiamati a far parte di essa, in quanto al di fuori della sua compagine si trovano "numerosi elementi di santificazione e di verità", "che in quanto doni propri della Chiesa di Cristo spingono all'unità cattolica" (*LG* 8).
- La fede cristiana ha pertanto in se stessa un oggettivo "*di più*" rispetto alle altre religioni (anche se purtroppo i cristiani non sempre rispecchiano, nel loro pensare e agire, questo "*di più*", rendendo in tal modo giustificata

l'affermazione: "ammiro il cristianesimo, ma non i cristiani').

■ La religione cristiana non può perciò essere collocata sullo stesso piano delle altre religioni, a tal punto che 'una religione vale l'altra'. Ciò costituirebbe tra l'altro un'offesa alle varie religioni per quanto di specifico e differenziante ciascuna ha, e soprattutto recherebbe una grave offesa a Gesù Cristo, rendendo inutili:

• la volontà di Dio, suo e nostro Padre, che "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (*1Tim* 2,4);

• la sua venuta tra noi, realizzata perché "tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (*Gv* 10,10);

• la sua Morte-Risurrezione, che ha un'efficacia salvifica universale;

• il suo comando: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (*Mc* 16,15-16).

Come si salvano quelli che appartengono alle religioni non-cristiane?

"Quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna" (*LG* 16).

"Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale" (*GS* 22).

Quelli che si salvano, si salvano sempre grazie a Cristo e alla sua Chiesa?

Certamente, anche se non lo sanno.

Infatti ogni salvezza viene da Cristo-Capo, unico Salvatore, per mezzo della Chiesa che è il suo Corpo. È compito dunque della Chiesa di annunciare a tutto il mondo che Gesù Cristo che è l'unico Salvatore di tutti.

Perché Gesù Cristo è l'unico Salvatore?

■ In quanto:

• per volontà di Dio Padre, "in nessun altro c'è salvezza; non vi è altro nome dato agli uomini sotto il Cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati" (*At* 4,12);

• nessuno può conoscere, entrare in comunione con Dio-Trinità se non per mezzo di Gesù Cristo (cfr. *Gv* 16,6);

• Dio ha detto e ha donato tutto se stesso nel suo Figlio Unigenito Gesù Cristo. Per questo non c'è da aspettare nessuna altra nuova rivelazione o dono: sarebbe un'offesa nei riguardi di Cristo;

• Cristo è il pieno e definitivo Rivelatore del Padre e Salvatore degli uomini: è il Mediatore e l'unica Via della salvezza;

• Egli è Colui che, in quanto Figlio Unigenito di Dio Padre, può dare compimento alla fame e sete di Verità e Felicità del cuore dell'uomo.

■ Gesù Cristo è "irradiazione della gloria" dell'unico Dio Padre. Egli è il Figlio in senso pieno di Dio Padre ed è, quindi, Colui che ci fa conoscere perfettamente Dio, lo rende presente in mezzo all'umanità. Egli è Luce e Vita, come proclama San Giovanni, nel prologo del suo Vangelo: "In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (*Gv* 1,4).

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano (oltre alla scheda: "Perché è necessario annunciare Gesù Cristo?") i seguenti documenti pontifici:

* CONC. VATICANO II:
  – *Lumen gentium* (*LG*)
  – *Ad gentes* (*AG*)
  – *Nostra aetate* (*NA*)
  – *Optatam totius* (*OT*);
* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 1991;
* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (CDF):
  – *Mysterium ecclesiae*, 1973
  – *Dominus Iesus*, 2000;
  – *Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa*, 29 giugno 2007;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 836-856;
* *Compendio CCC*, nn. 168-173.

XIII
COME ESSERE SANTI?

Che cosa significa essere santi?

Significa essere uniti, in Cristo, a Dio, perfetto e Santo.

"Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste" (*Mt* 5,48), ci ordina Gesù Cristo, Figlio di Dio. "Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione" (*1Ts* 4,3).

Perché Dio vuole la nostra santità?

Perché Dio ci ha creati "a sua immagine e somiglianza" (*Gen* 1,26), e dunque: "Siate santi, perché Io sono santo" (*Lv* 11,44), ci dice Dio. "Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta" (*1Pt* 1,15).

La santità di Dio è il principio, la fonte, il modello di ogni santità.

E per di più nel Battesimo, Egli ci fa partecipi della natura divina, adottandoci come figli suoi. E pertanto vuole che i suoi figli siano santi come è santo Lui.

Siamo tutti chiamati alla santità cristiana?

"La santità non è un lusso, non è un privilegio per pochi, un traguardo impossibile per un uomo normale; essa, in realtà, è il destino comune di tutti gli uomini chiamati ad essere figli di Dio, la vocazione universale di tutti i battezzati. La santità è offerta a tutti" (PAPA BENEDETTO XVI, *Catechesi del mercoledì*, 20-8-2008). Ogni uomo è chiamato alla santità, che "è pienezza della vita cristiana e perfezione della carità, e si attua nell'unione intima con Cristo, e, in lui, con la Santissima Trinità. Il cammino di santificazione del cristiano, dopo essere passato attraverso la Croce, avrà il suo compimento nella risurrezione finale dei giusti, nella quale Dio sarà tutto in tutte le cose" (*Compendio CCC*, n. 428).

PAPA FRANCESCO scrive: »Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» (*Gaudete et exsultate*, n.14).

Come è possibile diventare santi?

■ Il cristiano è già santo, in virtù del Battesimo: la santità è inscindibilmente legata alla dignità battesimale di ogni cristiano. Nell'acqua del Battesimo, infatti, siamo stati "lavati [...], santificati [...], giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio" (*1Cor* 6,11); siamo stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi.

■ E proprio perché siamo santi sacramentalmente (ontologicamente: sul piano cioè del nostro essere cristiani), è necessario che diventiamo santi anche moralmente, e cioè nel nostro pensare, parlare e agire durante ogni giorno, ogni momento della nostra vita. La santità consiste nel vivere la quotidianità con Dio, da Dio e verso Dio. Ci ammonisce l'Apostolo Paolo a vivere "come si conviene ai santi" (*Ef* 5,3), a rivestirci "come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza" (*Col* 3,12).

Dobbiamo con l'aiuto di Dio, mantenere, manifestare e perfezionare con la nostra vita la santità che abbiamo ricevuto nel Battesimo: *Diventa ciò che sei*, ecco l'impegno di ciascuno.

■ Questo impegno lo si può realizzare, imitando Gesù Cristo: via, verità e vita; modello, autore e perfezionatore di ogni santità. Lui è la via della santità. Siamo dunque sollecitati a seguire il Suo esempio e diventare conformi alla Sua immagine, in tutto obbedienti, come Lui, alla volontà del Padre; ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale "spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo [...] facendosi obbediente fino alla morte" (*Fil* 2,7-8), e per noi "da ricco che era si fece povero" (*2Cor* 8,9). Per questo, la santificazione è *cristificazione*, cioè l'imitazione di Cristo. "Chi vuol seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (*Mt* 16,24-25). Dice san Paolo ai Filippesi (Capitolo 3): "Considero ogni cosa come perdita, a confronto del vantaggio sovreminente che è la conoscenza di Cristo Gesù Signore mio". E san BERNARDO in un suo commento al Cantico dei Cantici: "Quando voi mi scrivete, il vostro dire non ha per me alcun sapore, se non vi leggo il Nome di Gesù".

■ L'imitazione di Cristo, e quindi il diventare santi, sono resi possibili dalla presenza in noi dello Spirito Santo,

che è l'anima della multiforme santità della Chiesa e di ogni cristiano. È infatti lo Spirito Santo, che ci muove internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. *Mc* 12,30), e ad amarci a vicenda come Cristo ci ha amato (cfr. *Gv* 13,34).

■ "Qualcuno di voi potrà domandarmi: "Padre, si può essere santo nella vita di tutti i giorni?" Sì, si può. "Ma questo significa che dobbiamo pregare tutta la giornata?" No, significa che tu devi fare il tuo dovere tutta la giornata: pregare, andare al lavoro, custodire i figli. Ma occorre fare tutto con il cuore aperto verso Dio, in modo che il lavoro, anche nella malattia e nella sofferenza, anche nelle difficoltà, sia aperto a Dio. E così si può diventare santi. Che il Signore ci dia la speranza di essere santi. Non pensiamo che è una cosa difficile, che è più facile essere delinquenti che santi! No. Si può essere santi perché ci aiuta il Signore; è Lui che ci aiuta" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 21-6-2017).

Quali sono i mezzi per la nostra santificazione?

Il mezzo primo e più necessario è l'Amore, che Dio ha diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr. *Rm* 5,5) e con il quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui. Ma perché l'amore, "come buon seme, cresca e nidifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la Parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai Sacramenti, soprattutto all'Eucaristia, e alle azioni liturgiche; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di tutte le virtù. La carità, infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge (cfr. *Col* 3,14; *Rm* 13,10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine" (*LG* 42).

Ogni fedele è aiutato nel suo cammino di santità dalla grazia sacramentale, donata da Cristo e propria di ciascun Sacramento.

"Il cammino della santità è una fonte di pace e di gioia che lo Spirito ci dona, ma nello stesso tempo richiede che stiamo con "le lampade accese" (cfr. *Lc* 12,35) e rimaniamo attenti: «Astenetevi da ogni specie di male» (*1Ts* 5,22); «vegliate» (cfr. *Mc* 13,35; *Mt* 24,42); non addormentiamoci (cfr. *1Ts* 5,6). Perché coloro che non si accorgono di commettere gravi mancanze contro la Legge di Dio possono lasciarsi andare ad una specie di stordimento o torpore. Dato che non trovano niente di grave da rimproverarsi, non avvertono quella tiepidezza che a poco a poco si va impossessando della loro vita spirituale e finiscono per logorarsi e corrompersi" (PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, n.164).

Esistono vari modi e forme di santità?

Certamente. Ognuno può e deve diventare santo secondo i propri doni e uffici, nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della propria vita. Le vie della santità sono pertanto molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. Tanti cristiani, e tra loro molti laici, si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita.

Il Signore ha un modo unico e specifico di chiamare alla santità per ognuno di noi : «Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui » (PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 11).

Perché la Chiesa è santa?

■ La Chiesa è santa, perché:

- Dio Santissimo è il suo autore;
- in essa è presente Cristo, capo della Chiesa, il quale ha dato se stesso per lei, per santificarla e renderla santificante;
- è animata dallo Spirito Santo, che la vivifica con la Carità e l'arricchisce con i suoi carismi;
- in essa è custodita fedelmente la Parola di Dio;
- si trova in essa la pienezza dei mezzi di salvezza: essa è strumento di santificazione degli uomini mediante l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, l'esercizio della Carità nella ricerca costante del volto di Cristo in ogni fratello. La Chiesa è casa della santità e la carità di Cristo, effusa dallo Spirito Santo, ne costituisce l'anima;
- la santità è la vocazione di ogni suo membro, la sorgente segreta, la misura infallibile e il fine di ogni sua attività apostolica e del suo slancio missionario;
- la santità della Chiesa è la sorgente della santificazione dei suoi figli. Per questo giustamente la Chiesa è chiamata anche la madre dei santi, colei che genera santità con feconda e magnanima sovrabbondanza;
- essa annovera al suo interno la Vergine Maria: in Lei la Chiesa è già tutta santa. La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga;
- nella Chiesa, durante tutti i secoli della sua storia, è fiorita in maniera incredibilmente straordinaria la santità

cristiana, sia eroica sia ordinaria, e così si sono avuti innumerevoli Santi;

- ha suscitato, lungo tutta la sua storia, infinite opere di carità.

■ "La santità della Chiesa è favorita in modo speciale dai molteplici consigli (povertà, castità, obbedienza), che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli.

Tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cfr. *Mt* 19,11), di consacrarsi, più facilmente e senza divisione del cuore (cfr. *1Cor* 7,7), a Dio solo, nella verginità o nel celibato. Questa perfetta continenza per il Regno dei Cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa, quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo" (*LG* 42).

■ La santità della Chiesa è:

- essenziale per la Chiesa;
- la pienezza della vita cristiana, vissuta in rapporto con Dio;
- ciò a cui mira tutto il resto;
- la vera gloria di Dio;
- la prova più efficace della credibilità della Chiesa.

■ La Chiesa è santa sì, ma nello stesso tempo è insieme sempre bisognosa di purificazione. Infatti, tutti i suoi membri, qui sulla terra, si riconoscono tutti peccatori, sempre bisognosi di conversione e di purificazione. La Chiesa comprende nel suo seno uomini fragili, che si riconoscono peccatori, e quindi bisognosi di chiedere e di ricevere il perdono da Dio per i propri peccati.

Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli, con il Sangue di Cristo e il dono dello Spirito.

Perché la Chiesa proclama santi alcuni suoi figli?

"Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i Santi quali modelli e intercessori" (*CCC*, 828).

La Chiesa, fin dagli inizi, ha sempre creduto che gli Apostoli e i Martiri siano con noi strettamente uniti in Cristo, li ha celebrati con particolare venerazione insieme con la Beata Vergine Maria e i Santi Angeli, e ha implorato piamente l'aiuto della loro intercessione. E lungo i secoli, ha sempre offerto all'imitazione dei fedeli, alla venerazione e all'invocazione alcuni uomini e donne, insigni per lo splendore della carità e di tutte le altre virtù evangeliche.

PAPA FRANCESCO afferma: "In questa Chiesa santa, il Signore sceglie alcune persone… per far vedere che è Lui che santifica, che nessuno santifica se stesso, che non c'è un corso per diventare santo, che essere santo non è fare il fachiro o qualcosa di questo stile… No! La santità è un dono di Gesù alla sua Chiesa e per far vedere questo Lui sceglie persone, in cui si vede chiaro il suo lavoro per santificare" (*Omelia*, a Santa Marta, 9 maggio 2014).

"Perché i santi sono così capaci di toccare i cuori? Perché i santi non solo parlano, muovono! Ci si muove il cuore quando una persona santa ci parla, ci dice le cose. E sono capaci, perché nei santi vediamo quello che il nostro cuore profondamente desidera: autenticità, relazioni vere, radicalità. E questo si vede anche in quei "santi della porta accanto" che sono, ad esempio, i tanti genitori che danno ai figli l'esempio di una vita coerente, semplice, onesta e generosa" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 22-8-2018).

Quali obiezioni si muovono contro i Santi?

Qualcuno insinua esservi una strategia espansionistica della Chiesa Cattolica. Per altri, la proposta di nuovi Beati e Santi, così diversificati per categorie, nazionalità e culture, sarebbe solo un'operazione di marketing della santità con scopi di leadership del Papato nella società civile attuale. C'è, infine, chi vede nelle canonizzazioni e nel culto dei santi un residuo anacronistico di trionfalismo religioso, estraneo o persino contrario allo spirito e al dettato del Concilio Vaticano II, che tanto ha evidenziato la vocazione alla santità di tutti i cristiani.

Chi muove tali obiezioni non tiene in debito conto il grande ruolo e la vera importanza dei Santi nella Chiesa.

Chi sono i Santi, per la Chiesa?

■ I Santi sono:

- coloro che contemplano già chiaramente Dio Uno e Trino. Cittadini della Gerusalemme celeste, cantano senza fine la gloria e la misericordia di Dio, essendosi già compiuto in loro il passaggio pasquale da questo mondo al Padre;
- "i colori dello spettro in rapporto alla luce" (così li descriveva lo scrittore francese Jean Guitton), perché con tonalità e accentuazioni proprie ognuno di loro riflette la luce della santità di Dio;

• discepoli insigni del Signore. ORIGENE lo afferma con decisione: "I Santi sono immagine dell'immagine, essendo il Figlio immagine" (*La preghiera*, 22, 4). Sono riflesso della luce di Cristo Risorto. Al pari del volto di un bambino, nel quale i tratti somatici di un genitore sono particolarmente accentuati, in quello del Santo i lineamenti del volto di Cristo hanno trovato una nuova modalità di espressione;

• modelli di vita evangelica, per i quali la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle loro virtù e quindi li propone alla nostra imitazione. Sono un'attualizzazione del Vangelo nel quotidiano e quindi rappresentano per noi una reale via di accesso a Gesù. Essi "sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 16). "Essi salvano la Chiesa dalla mediocrità, la riformano dal di dentro, la sollecitano ad essere ciò che deve essere la sposa di Cristo senza macchia né ruga" (cfr. *Ef* 5, 27), (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giovani di Lucca*, 23 settembre 1989). E il CARD. JOSEPH RATZINGER ha giustamente affermato che: "Non sono le maggioranze occasionali che si formano qui o là nella Chiesa a decidere il suo e nostro cammino. Essi, i santi, sono la vera, determinante maggioranza secondo la quale noi ci orientiamo. Ad essa noi ci atteniamo! Essi traducono il divino nell'umano, l'eterno nel tempo";

• testimoni storici della vocazione universale alla santità. Frutto eminente della redenzione di Cristo, sono prova e documento che Dio, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, nelle più svariate condizioni socioculturali e nei vari stati di vita, chiama i suoi figli a raggiungere la perfetta statura di Cristo (cfr. *Ef* 4,13; *Col* 1,28). Essi mostrano che la santità è accessibile alle moltitudini, anzi ad ogni persona, e che pertanto la santità è imitabile. Con la loro concretezza personale e storica fanno sperimentare che il Vangelo e la vita nuova in Cristo non sono un'utopia o un mero sistema di valori, ma sono "lievito" e "sale" capaci di far vivere la fede cristiana all'interno e dall'interno delle diverse culture, aree geografiche ed epoche storiche;

• espressione della cattolicità o universalità della fede cristiana e della Chiesa che quella Fede vive, custodisce e diffonde. I santi, espressione dello stesso Spirito – come dice il Vangelo – che "spira dove vuole", hanno vissuto la stessa fede. Tale internazionalismo conferma che la santità non ha confini e che essa non è morta nella Chiesa e, anzi, continua ad essere di viva attualità. Il mondo cambia, ma i Santi, pur cambiando essi stessi con il mondo che cambia, ripresentano sempre il medesimo volto vivo di Cristo. Essi fanno risplendere nel mondo un riflesso della luce di Dio, sono i testimoni visibili della santità misteriosa e universale della Chiesa;

• una autentica e costante forma di evangelizzazione e di Magistero. La Chiesa vuole accompagnare la predicazione delle verità e dei valori evangelici con la presentazione di Santi che hanno vissuto quelle verità e quei valori in modo esemplare;

• mentre onorano l'uomo, rendono gloria a Dio, perché "gloria di Dio è l'uomo vivente" (Sant'Ireneo di Lione);

• sono un segno della capacità di inculturazione della fede cristiana e della Chiesa nella vita dei vari popoli e culture;

• intercessori ed amici dei fedeli ancora pellegrini sulla terra, perché i Santi, pur immersi nella beatitudine di Dio, conoscono gli affanni dei loro fratelli e sorelle e accompagnano il loro cammino con la preghiera e il patrocinio. «Ci fa bene lasciarci provocare dai santi, che di qua non hanno avuto mezze misure e da là "tifano" per noi, perché scegliamo Dio, l'umiltà, la mitezza, la misericordia, la purezza, perché ci appassioniamo al cielo piuttosto che alla terra» (PAPA FRANCESCO, *Angelus,* 1 nov. 2018);

• innovatori di cultura. I Santi hanno permesso che si creassero dei nuovi modelli culturali, nuove risposte ai problemi e alle grandi sfide dei popoli, nuovi sviluppi di umanità nel cammino della storia. I Santi sono come dei fari: hanno indicato agli uomini le possibilità di cui l'essere umano dispone. Per questo sono interessanti anche culturalmente. Un grande filosofo francese del XX secolo, HENRY BERGSON, ha osservato che "i più grandi personaggi della storia non sono i conquistatori, ma i Santi".

■ Tutto ciò la Chiesa confessa allorché, riconoscente a Dio Padre, proclama: "Nella vita dei Santi ci offri un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno" (*Prefazio della S. Messa*).

■ "Visitando un vivaio botanico, si rimane stupefatti dinanzi alla varietà di piante e di fiori, e viene spontaneo pensare alla fantasia del Creatore che ha reso la terra un meraviglioso giardino. Analogo sentimento ci coglie quando consideriamo lo spettacolo della santità: il mondo ci appare come un *giardino*, dove lo Spirito di Dio ha suscitato con mirabile fantasia una moltitudine di santi e sante, di ogni età e condizione sociale, di ogni lingua, popolo e cultura. Ognuno è diverso dall'altro, con la singolarità della propria personalità umana e del proprio carisma spirituale. Tutti però recano impresso il *sigillo* di Gesù (cfr. *Ap* 7,3), cioè l'impronta del suo amore, testimoniato attraverso la Croce. Sono tutti nella gioia, in una festa senza fine, ma, come Gesù, questo traguardo l'hanno conquistato passando attraverso la fatica e la prova (cfr. *Ap* 7,14), affrontando ciascuno la propria parte di sacrificio per partecipare alla gloria della risurrezione" (PAPA BENEDETTO XVI, *Angelus*, 1-11-2008).

■ L'esistenza dei santi "ci dice anzitutto che la vita cristiana non è un ideale irraggiungibile. E insieme ci

conforta: non siamo soli, la Chiesa è fatta di innumerevoli fratelli, spesso anonimi, che ci hanno preceduto e che per l'azione dello Spirito Santo sono coinvolti nelle vicende di chi ancora vive quaggiù" (PAPA FRANCESCO, *catechesi del mercoledì*, 21-6-2017).

Che differenza esiste tra Beati e Santi?

- Quanto alla certezza che sia gli uni sia gli altri siano in Paradiso, non c'è tra loro alcuna differenza.
- Quanto alla procedura: normalmente prima un cristiano viene proclamato beato (beatificazione), e poi, successivamente ed eventualmente, viene proclamato santo (canonizzazione).
- Quanto all'autorità impegnata nel dichiarare uno beato oppure santo: è sempre il Papa che, con un atto specifico pontificio, dichiara uno beato o santo.
- Quanto al culto:
  - le beatificazioni hanno un culto permissivo e non prescrittivo, limitato a una Chiesa (Diocesi) o Congregazione particolare. Senza un permesso della Santa Sede, i beati non possono essere eletti patroni, né essere titolari di una Chiesa o cappella, né ad essi si può consacrare un altare, né la loro festa può essere inclusa nel calendario della Diocesi o della Nazione. Possono essere dipinti con aureola, ma non con il diadema proprio dei santi;
  - le canonizzazioni hanno un culto esteso a tutta la Chiesa, prescrittivo, con una sentenza definitiva. Ad essi si possono dedicare chiese e altari, possono essere eletti come Patroni, le loro reliquie possono essere venerate in tutte le chiese.

I Beati e i Santi sono troppi?

- SAN GIOVANNI PAOLO II ha risposto a tale obiezione in questo modo: "Si dice talora che oggi ci sono troppe beatificazioni. Ma questo, oltre a rispecchiare la realtà, che per grazia di Dio è quella che è, corrisponde anche al desiderio espresso dal Concilio. Il Vangelo si è talmente diffuso nel mondo e il suo messaggio ha messo così profonde radici, che proprio il grande numero di beatificazioni rispecchia vividamente l'azione dello Spirito Santo e la vitalità che da Lui scaturisce nel campo più essenziale per la Chiesa, quello della santità. È stato infatti il Concilio a mettere in particolare rilievo la chiamata universale alla santità" (*Discorso in apertura del Concistoro straordinario in preparazione al Giubileo del 2000*, 13-VI- 1994).

E ancora scrive: "Il più grande omaggio, che tutte le Chiese renderanno a Cristo alla soglia del terzo millennio, sarà la dimostrazione dell'onnipotente presenza del Redentore mediante i frutti di fede, di speranza e di carità in uomini e donne di tante lingue e razze, che hanno seguito Cristo nelle varie forme della vocazione cristiana" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 37).

- Esiste pertanto tutta una serie di ragioni, che possono essere così sintetizzate:
  - i santi li fa Dio e se ci sono i santi la Chiesa non può che riconoscerli e proporli;
  - il Concilio Vaticano II ha parlato della vocazione universale alla santità;
  - la moltiplicazione delle Chiese locali comporta la moltiplicazione dei modelli di santità;
  - la santità è la via più facile all'unità della Chiesa e quindi ha forti implicazioni ecumeniche;
  - noi crediamo, ci ricorda il Simbolo apostolico che recitiamo in ogni S. Messa, la "*Ecclesiam unam, sanctam*…".
- Afferma PAPA FRANCESCO: «Oggi ci sono più martiri che all'inizio della vita della Chiesa, e i martiri sono dappertutto. La Chiesa di oggi è ricca di martiri, è irrigata dal loro sangue che è «seme di nuovi cristiani» (TERTULLIANO, *Apologetico*, 50,13) e assicura crescita e fecondità al Popolo di Dio. I martiri non sono "santini", ma uomini e donne in carne e ossa che – come dice l'*Apocalisse* – «hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (7,14). Essi sono i veri vincitori» (*Catechesi del mercoledì*, 25-9-2019).

Come la Chiesa giunge alla canonizzazione?

Il modo di procedere da parte della Chiesa, nelle cause di beatificazione e di canonizzazione, è stato sviluppato nel corso dei tempi da sempre nuove norme alla luce anche del progresso delle discipline storiche, al fine di avere l'agilità del modo di procedere, mantenendo tuttavia ferma la sicurezza delle investigazioni in una questione di tanta gravità e importanza.

Queste sono le varie tappe:

1) FASE DIOCESANA

- Chiunque può richiedere al Vescovo della diocesi, dove è morto il Servo di Dio, di avviare una causa di canonizzazione. I Santi e la santità sono riconosciuti, pertanto, come un movimento dal basso verso l'alto. Ancor oggi, è il popolo cristiano stesso infatti che, riconoscendo per intuito della fede la "fama di santità", segnala i candidati alla canonizzazione al proprio Vescovo, che successivamente invia le prove raccolte al Dicastero della

Santa Sede competente, la Congregazione delle Cause dei Santi. Una causa non può essere iniziata se non consta, mediante prove inconfutabili, che il servo di Dio al quale si riferisce la causa in questione è in concetto di santità o di martirio presso una parte consistente dei fedeli.

■ Il Vescovo, su istanza del Postulatore e previo permesso della Santa Sede, avvia il procedimento, non prima, normalmente, di cinque anni dalla morte del fedele. Al Vescovo compete il diritto di raccogliere le prove circa la vita, le virtù o il martirio, i miracoli asseriti, e, se è il caso, l'antico culto del Servo di Dio, del quale viene chiesta la canonizzazione. Per fare questo, il Vescovo ricorre all'aiuto di vari esperti, i quali, dopo aver investigato scritti e documenti, e interrogato testimoni, esprimono un giudizio circa la loro autenticità e il loro valore, come pure circa la personalità del Servo di Dio.

Il Vescovo in particolare deve verificare che:

• questa *fama sanctitatis o de martirio* sia ben fondata, spontanea (non procurata artificiosamente, ad esempio dai mass media), stabile, continua, diffusa tra persone degne di fede, estesa tra una parte significativa del popolo di Dio;

• le norme vigenti per l'istruzione diocesana di una causa di beatificazione e canonizzazione siano applicate con molta attenzione;

• nella raccolta delle prove nulla venga omesso di quanto in qualunque modo abbia attinenza con la causa, tenendo per certo che il felice esito della causa stessa dipende in gran parte dalla sua buona istruzione.

■ Se il Vescovo ritiene che la causa contenga elementi fondati, allora nomina un Tribunale (Giudice, Promotore di giustizia e Notaio), che interroga i testimoni e riceve da una Commissione storica tutta la documentazione riguardante la vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio.

2) FASE PONTIFICIA

■ Terminate le indagini a livello diocesano, si trasmettono tutti gli atti in duplice copia alla Santa Sede, e precisamente alla Congregazione dei Santi, che esamina gli atti stessi:

• sotto l'aspetto formale (per verificare se gli atti sono validi e autentici) e;

• sotto l'aspetto di merito (per accertare se le virtù sono provate).

■ Alla fine la suddetta Congregazione pronunzia la sua valutazione sia sulle virtù sia sui miracoli.

Quante e quali sono le vie per arrivare alla beatificazione-canonizzazione di un cristiano?

Sono tre le vie per procedere all'eventuale beatificazione-canonizzazione di un cristiano:

1. **la via del martirio.** In tal caso, va accertato se:
   • il martirio è realmente avvenuto, sulla base di scritti e di testimonianze:
   • si tratta di un vero martirio;
   • la vittima ha accettato la morte per la fede in Cristo;
   • il persecutore ha inflitto la morte per odio alla fede (*in odium fidei*) o a una delle virtù cristiane.

2. **La via delle virtù eroiche.** L'esercizio eroico delle virtù esige che le azioni difficili e straordinarie (*quoad actum*) siano compiute (*quoad modum*) con facilità/prontezza (*prompte*) e gaudio spirituale (*delectabiliter*), in maniera costante sino alla fine (*constanter*), e ciò malgrado tutte le avversità, le contrarietà, i danni e i pericoli. Come motivo dell'azione si richiede la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

3. **La via dell'offerta della propria vita.** Questa via, introdotta da PAPA FRANCESCO nel luglio 2017, riguarda quei cristiani che, spinti da carità, hanno donato se stessi per il prossimo, accettando liberamente e volontariamente una morte certa e prematura, offrendo eroicamente quindi la loro esistenza per il prossimo. Resta la necessità che, in questa terza via, sia verificato l'esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane, prima dell'offerta della vita. E comunque per la beatificazione è necessario anche il verificarsi di un miracolo dopo la morte.

Come viene fatto l'esame circa le virtù?

La Congregazione dei Santi procede in questo modo:

■ viene preparata anzitutto la *Positio*, che è l'insieme degli atti processuali e degli atti documentali, la quale dovrà essere sottoposta all'esame dei Consultori esperti specifici della materia, perché esprimano il voto sul suo valore scientifico;

■ la *Positio* (con i voti scritti dei Consultori storici e con gli ulteriori chiarimenti del Relatore, se saranno necessari) sarà esaminata dai Consultori teologi, i quali, insieme al *Promotor fidei*, esprimono il loro parere sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio e preparano una propria relazione finale, da sottoporre, insieme alla *Positio*, al giudizio dei Cardinali e dei Vescovi, Membri della Congregazione dei Santi.

Come va considerata l'eroicità delle virtù?

Il concetto di eroicità delle virtù non implica, necessariamente, che le azioni compiute dalla persona virtuosa debbano essere eclatanti. "L'eroicità – ha spiegato il Card. JOSÉ SARAIVA MARTINS, Prefetto della Congregazione dei Santi – può benissimo consistere nel compiere in modo straordinariamente generoso e perfetto i propri doveri quotidiani verso Dio, verso il prossimo e verso se stessi. La vita ordinaria di ogni giorno è il luogo più comune per raggiungere le più alte vette della santità" (*Discorso*, 2003).

Serve anche un miracolo?

■ Per poter procedere alla beatificazione di un Servo di Dio, l'attuale legislazione canonica richiede anche un miracolo, realizzatosi per intercessione di quel Servo di Dio dopo la sua morte. Per la beatificazione di un Martire non si richiede il miracolo, in quanto lo stesso martirio, subìto per amore di Dio, è un segno non equivoco della vita virtuosa di un Servo di Dio. Per la canonizzazione invece dei martiri e dei non-martiri occorre un nuovo miracolo, avvenuto dopo la beatificazione.

■ Nella storia della Chiesa, bisogna ricordare che c'è anche un'altra modalità per essere proclamati Santi: si tratta del procedimento per "equipollenza". Il Papa può, ad esempio, approvare un culto esistente da tempo su una determinata persona che ha fama di santità.

Perché sono necessari i miracoli?

■ C'è una ragione storica: da sempre la Chiesa ha chiesto dei 'segni' a conferma della vita virtuosa di un cristiano.

■ C'è soprattutto una ragione teologica: i miracoli sono necessari per:

- confermare la dottrina e la fede del Servo di Dio;
- per garantire il giudizio sull'eroicità delle sue virtù;
- per provare che la vita di un non-martire non sia stata in segreto *laxior* (e cioè meno santa) rispetto a quanto risulta dalle testimonianze.

Come si procede nel caso dei miracoli?

■ Il miracolo, che San Tommaso descrive come "ciò che è fatto da Dio fuori dell'ordine della natura" viene studiato sotto due aspetti:

- *quello scientifico*: per provare che l'evento prodigioso (la guarigione), sulla base delle testimonianze e la documentazione medica, è inspiegabile, e cioè supera le capacità della natura o quanto alla sostanza del fatto o quanto al soggetto, o solo quanto al modo di prodursi;
- *quello teologico*: per verificare se l'evento prodigioso si connota di preternaturalità, cioè se è un vero e proprio miracolo e se esiste un nesso di causalità tra le preghiere al servo di Dio e il fatto prodigioso.

■ Spetta anzitutto al Vescovo, ove è avvenuto l'evento prodigioso, far studiare il miracolo da un Tribunale, che deve raccogliere le prove testimoniali e medico-cliniche.

■ Poi il Vescovo invia gli atti di detto Tribunale alla Congregazione delle Cause dei Santi, la quale li studia sia sotto il profilo procedurale (per accertare la validità di tali atti) sia soprattutto sul merito.

A tal fine:

- gli atti vengono prima esaminati da due periti medici individualmente, e poi da un organo collegiale di cinque medici, i quali raccolgono le loro conclusioni (diagnosi, prognosi, terapia, modalità di guarigione inspiegabile da un punto di vista medico…) in una relazione;
- viene quindi preparata una *Positio* (con tutti gli atti diocesani e la relazione dei medici) che viene esaminata dai teologi, i quali emetteranno un parere sulla preternaturalità del fatto;
- infine, la stessa *Positio*, la relazione dei medici e i pareri dei teologi vengono sottoposti al giudizio dei Padri (Cardinali e Vescovi) della Congregazione dei Santi, i quali valuteranno se il fatto prodigioso è un miracolo oppure no.

■ Pertanto, la procedura per il riconoscimento di un miracolo da parte della Chiesa è molto severa. Quando ad es. si tratta di una guarigione da una malattia, la diagnosi deve riguardare una malattia precisa e avere una prognosi grave, non necessariamente mortale. La guarigione dev'essere imprevista, senza segni premonitori; istantanea; completa e durevole nel tempo. E, dopo essere stata analizzata per lungo tempo da equipe di specialisti credenti e non credenti, dev'essere dichiarata inspiegata alla luce delle attuali conoscenze mediche.

■ Il giudizio dei Padri Cardinali e Vescovi, sia sull'eroicità delle virtù sia sul miracolo, viene riferito, dal Card. Prefetto della Congregazione dei Santi, al Sommo Pontefice, al quale solo compete il diritto di dichiarare, con un solenne atto, che si può procedere alla beatificazione o alla canonizzazione di un cristiano e quindi al culto pubblico ecclesiastico, a lui dovuto.

Quale culto si deve ai Beati e ai Santi?

Ai Beati e ai Santi è dovuto il culto di venerazione, e non di adorazione, essendo questo riservato unicamente a Dio. Non bisogna dimenticare che scopo ultimo della venerazione dei santi è la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo attraverso una vita pienamente conforme alla volontà divina e l'imitazione delle virtù di coloro che furono eminenti discepoli del Signore.

NB: per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, Cap. V;
* SAN GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis magister* circa la nuova legislazione per le Cause dei Santi, 1983;
* CONGREGAZIONE PER I SANTI:
  – *Norme da osservarsi nelle inchieste diocesane nelle Cause dei Santi*, 1983;
  – Istruzione *Sanctorum Mater*, 2008;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), Terza parte; *Compendio CCC*, Terza parte.

XIV
PERCHÉ BATTEZZO IL MIO BAMBINO?

Che cos'è il Battesimo?

- Esso è:
  - uno dei sette Sacramenti istituiti da Gesù Cristo;
  - a fonte di tutta la vita cristiana;
  - la porta che apre l'accesso agli altri Sacramenti;
  - il fondamento della comunione tra tutti i cristiani.
- Il rito essenziale del Battesimo consiste nell'immergere nell'acqua il candidato o nel versargli dell'acqua sul capo, mentre si pronuncia l'invocazione della Santissima Trinità, ossia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. "Il nostro primo incontro con la sua Pasqua è l'evento che segna la vita di tutti noi credenti in Cristo: il nostro battesimo. Non è un'adesione mentale al suo pensiero o la sottoscrizione di un codice di comportamento da Lui imposto: è l'immergersi nella sua passione, morte, Risurrezione e ascensione. Non un gesto magico: la magia è l'opposto della logica dei Sacramenti perché pretende di avere un potere su Dio e per questa ragione viene dal tentatore. In perfetta continuità con l'incarnazione, ci viene data la possibilità, in forza della presenza e dell'azione dello Spirito, di morire e risorgere in Cristo" (PAPA FRANCESCO, lett. Apost. *Desiderio Desideravi,* 2022, n.12).
- "Il Battesimo è in un certo senso la carta d'identità del cristiano, il suo atto di nascita, e l'atto di nascita alla Chiesa. Tutti voi conoscete il giorno nel quale siete nati e festeggiate il compleanno, vero? Tutti noi festeggiamo il compleanno. Vi faccio una domanda, che ho fatto altre volte, ma la faccio ancora: Chi di voi si ricorda la data del proprio Battesimo?" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*,13-11-2013).

Quali difficoltà vengono sollevate contro il Battesimo dei bambini (abbrev. BdB)?

Vengono sollevate varie difficoltà, ma non solo da oggi, riguardo al *BdB*. Esse sono state così egregiamente sintetizzate nell'Istruzione sul Battesimo dei bambini, della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE:

- "Molti genitori sono angosciati nel vedere i loro figli abbandonare la fede e la pratica sacramentale, nonostante l'educazione cristiana che si sono sforzati di impartire loro, e alcuni curatori di anime si chiedono se non dovrebbero essere più esigenti prima di battezzare i bambini. Alcuni ritengono preferibile differire il Battesimo dei bambini fino al termine di un catecumenato (preparazione) di maggiore o minore durata; altri invece chiedono che venga riveduta la dottrina sulla necessità del Battesimo – almeno per quanto riguarda i bambini – e auspicano che la celebrazione del Battesimo sia rinviata ad una età nella quale sia possibile un impegno personale, o addirittura alle soglie dell'età adulta" (n.2).
- "Il Battesimo dei bambini sarebbe controindicato nelle odierne società pluralistiche, caratterizzate dall'instabilità dei valori e dai conflitti ideologici. In una situazione del genere, dicono, converrebbe differire il Battesimo, finché la personalità del candidato non sia sufficientemente maturata" (n.23).
- Il Battesimo dei bambini "... deriverebbe da una pastorale priva di slancio missionario, più preoccupata di amministrare un Sacramento, che di suscitare la fede e di promuovere l'impegno evangelico. Nel conservarlo, la Chiesa cederebbe alla tentazione del numero e della "istituzione"; essa incoraggerebbe il mantenimento di una "concezione magica" dei Sacramenti, mentre il suo vero compito sarebbe di dedicarsi all'attività missionaria, di far maturare la fede dei cristiani, di promuovere il loro impegno libero e cosciente, ammettendo, di conseguenza delle tappe nella sua pastorale sacramentale" (n.25).

Quali sono i motivi a favore del BdB?

- Molteplici sono i motivi che giustificano, tutt'oggi, la prassi di donare il Battesimo ai bambini. Tali motivi:
  - sono da considerarsi non isolatamente, ma in modo complementare l'uno rispetto all'altro. In tal modo offrono, quali tasselli di un mosaico, una giustificazione articolata alla dottrina e alla prassi della Chiesa;
  - appaiono intimamente connessi ed in profonda sintonia sia con contenuti fondamentali della fede cristiana, sia con dimensioni (valori) essenziali della persona umana.
- I principali motivi sono:
  - la prassi antica della Chiesa;
  - l'iniziativa gratuita di Dio;

- l'importanza della santità;
- la fede come nascita-vita nuova (con le sue caratteristiche liberante e comunitaria);
- la dignità del bambino;
- il ruolo dei genitori;
- la missione della Chiesa.

La prassi di dare il Battesimo ai bambini è recente o antica?

■ Nella Chiesa è antica la prassi del Battesimo sia degli adulti sia dei bambini.

■ Il Battesimo donato ai bambini costituisce una prassi immemorabile sia in Oriente sia in Occidente:

- Origéne, e più tardi S. Agostino, la ritenevano una "tradizione ricevuta dagli Apostoli";
- il più antico rituale conosciuto, quello che all'inizio del II sec. descrive la Tradizione apostolica, afferma: "Battezzate, in primo luogo, i bambini: tutti coloro che possono parlare da soli, parlino per coloro invece che non possono parlare da soli, parlino i genitori o qualcuno della loro famiglia";
- tale prassi è stata ribadita, sostenuta, giustificata più volte da Romani Pontefici, Concili, Sinodi, fino al SAN PAOLO VI, il quale ha richiamato molto opportunamente l'insegnamento secolare su questo punto affermando che "il Battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancora potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano dall'acqua e dallo Spirito Santo alla vita divina in Gesù Cristo" (*Credo del Popolo di Dio*, 30 giugno 1968).

Quali caratteristiche ha l'azione di Dio nel BdB?

L'azione di Dio, nel Sacramento del Battesimo conferito ai bambini appena nati, è un'azione gratuita, preveniente, che non presuppone meriti umani.

■ Dio concede uno specialissimo dono al bambino, senza e prima che questi lo possa meritare in alcun modo. La pura gratuità del dono di Dio si manifesta in modo tutto particolare nel *BdB*.

■ Questo dono gratuito di Dio è una realtà molto ricca che comprende:

- la remissione del peccato originale e di tutti i peccati personali, come pure tutte le pene del peccato;
- la grazia santificante, che rende il battezzato capace di credere in Dio e di vivere sotto l'influsso dello Spirito Santo;
- la nascita alla vita nuova, mediante la quale l'uomo diventa figlio adottivo del Padre, membro di Cristo, tempio dello Spirito Santo;
- la partecipazione al sacerdozio di Cristo, grazie alla quale il battezzato offre la propria vita quale sacrificio spirituale "gradito a Dio" (*1Pt* 2,5);
- l'incorporazione alla Chiesa, Corpo di Cristo, e la partecipazione alla sua missione di annunciare, celebrare e testimoniare Cristo Signore;
- l'elargizione delle Virtù Teologali (Fede, Speranza, Carità), e i doni dello Spirito Santo;
- il conferimento nell'anima di un segno spirituale indelebile, il carattere, il quale consacra il battezzato al culto della religione cristiana. A motivo del carattere che imprime, il Battesimo non può essere ripetuto.

■ "Nessuno può entrare nel Regno di Dio se non nasce da acqua e da Spirito" (*Gv* 3,5). Queste parole evangeliche manifestano l'amore preveniente di un Dio-Padre che invita tutti i suoi figli a partecipare alla sua vita: autodonazione di Dio per mezzo di Cristo nello Spirito.

■ La vita battesimale diventa così "dossologia", lode e gloria della SS. Trinità, per la salvezza del mondo.

■ I bambini battezzati ci ricordano che la fecondità missionaria della Chiesa ha la sua radice vivificante non nei mezzi umani, ma nel dono assolutamente gratuito di Dio.

■ Lo stesso segno di Croce, che conclude il rito di accoglienza del Sacramento del Battesimo, indica tra l'altro una presa di possesso preveniente e gratuita da parte di Dio-Trinità, della persona, che viene consacrata a Cristo.

Come il BdB evidenzia l'importanza della Santità?

■ La santità è componente essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale e pertanto è un elemento costitutivo della dignità della persona.

■ Il bambino battezzato testimonia il suo essere già santo, quale figlio di Dio (per dono gratuito di Dio) e, nello stesso tempo, la sua situazione di non essere ancora compiutamente santo (aspetto questo che richiede impegno conversione, penitenza, cammino quotidiano della persona).

■ In tal modo i bambini, resi santi mediante il Battesimo, diventano capaci di una particolare azione apostolica nella Chiesa; diventano soggetti attivi, testimoni e collaboratori autentici, nella comunione dei santi, della crescita della Chiesa nella santità.

■ Del resto, ai bambini il Signore Gesù dona il suo amore delicato e generoso, riservando ad essi la sua benedizione, assicurando loro il Regno dei Cieli (cfr. *Mt* 19,13-15; *Mc* 10,14), additandoli come modello (cfr. *Mt* 18,3-5: "chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei Cieli").

■ Si riconosce in tal modo che anche nell'età dell'infanzia e della fanciullezza sono aperte preziose possibilità operative sia per l'edificazione della Chiesa sia per l'umanizzazione della società.

■ In tale contesto appare di grande importanza l'affermazione, quanto mai vera e attuale, che fa il CONCILIO VATICANO II, nella *Gaudium et Spes*: "I figli, come membra vive della Chiesa, contribuiscono pure a loro modo alla santificazione dei genitori". Infatti, se è vero che i figli sono come li educano i genitori (i quali sono tali in virtù dell'esserci del figlio!), è altrettanto vero che i genitori durante tutto il tempo della loro azione educativa nei riguardi dei figli, si modificano, si formano, si modellano umanamente e soprannaturalmente, grazie all'azione educativa dei figli stessi.

■ L'invocazione dei Santi, nel rito del Battesimo, mentre sollecita la protezione di coloro che già hanno portato felicemente a compimento il loro cammino battesimale, nello stesso tempo esprime l'intima comunione che unisce tra loro i battezzati, che in ogni età fanno della santità il loro programma e modello di vita.

In che modo il BdB manifesta la fede come Nascita-Vita nuova?

■ Esprime così questa realtà SAN GREGORIO DI NISSA: "La nuova prole viene concepita per mezzo della fede, viene data alla luce attraverso la rigenerazione del Battesimo, ha come madre la Chiesa, succhia il latte della sua dottrina e delle sue istituzioni".

SANT'AGOSTINO, da parte sua, sollecita con queste parole i battezzati:

"Rallegriamoci ed esultiamo... siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo... Stupite e gioite: Cristo siamo diventati".

■ Il Battesimo è l'inizio di questa nascita – vita nuova, spirituale, soprannaturale del credente in Cristo; la Cresima ne è il rafforzamento e l'Eucaristia ne è il nutrimento.

■ "Poiché nascono con una natura umana decaduta e contaminata dal peccato originale, anche i bambini hanno bisogno della nuova nascita nel Battesimo per essere liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel regno della libertà dei figli di Dio, alla quale tutti gli uomini sono chiamati" (*CCC*, 1250).

■ Non bisogna altresì sottovalutare il dato antropologico, presente si può dire in tutte le religioni, di celebrare in qualche modo i momenti salienti ed emblematici dell'esistenza – nascita, passaggio all'età adulta, matrimonio, morte – con riti culturalmente e socialmente determinati, che rispondono sia ad un riferimento più o meno ben definito all'ambito del "sacro", sia ad una istanza di integrazione sociale.

■ L'acqua stessa, materia del Sacramento del Battesimo, nei testi biblici appare:

• come materia prima, elemento primordiale e fondamentale della nascita-vita del mondo, principio di creazione, e perciò segno della nuova creazione fatta da Dio, per mezzo di Cristo nello Spirito;

• segno della nascita dei nuovi tempi messianici, attuatisi con Cristo;

• fonte della vita e della fecondità;

• simbolo di morte. Proprio per mezzo di questo simbolismo il Battesimo significa la comunione alla morte di Cristo; con lui il battezzato è sepolto e con lui risuscita: "Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (*Rm* 6,3-4).

Quale tipo di vita viene evidenziata nel BdB?

■ Una vita generata: infatti risulta evidente, nel *BdB*, la relazione fra generazione umana e generazione nella fede. La Chiesa, come una madre, genera alla fede e nella fede. S. AGOSTINO scriveva a questo riguardo: "I bambini sono presentati per ricevere la grazia spirituale, non tanto da coloro che li portano sulle braccia (benché anche da essi, se sono buoni fedeli), quanto dalla società universale dei Santi e dei fedeli ... È tutta la madre Chiesa dei santi che agisce, poiché essa tutta intera genera tutti e ciascuno".

■ Una vita in crescita:

• proprio il fatto che il Battesimo è Sacramento dell'iniziazione cristiana, il primo e non l'unico, il quale insieme alla Confermazione e all'Eucaristia concorre a costituire il cristiano, evidenzia il carattere dinamico della vita cristiana, vita in crescita continua, verso la pienezza della maturità in Cristo. I tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana sono così intimamente tra loro congiunti che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio;

• il Battesimo è allo stesso tempo un dinamico punto di partenza. Una volta battezzati, l'impegno costante è quello di conoscere e attuare sempre meglio la propria dignità battesimale, accogliendo il monito di S. LEONE

MAGNO: "*Agnosce, o christiane, dignitatem tuam*" "Riconosci, o cristiano, la tua dignità", come pure l'invito di S. Massimo, Vescovo di Torino, che così si rivolge a chi ha ricevuto l'unzione battesimale: "Considerate l'onore che vi è fatto in questo Mistero";

• nella riscoperta del dono e della realtà battesimale, matura progressivamente quell'atteggiamento fondamentale del discepolato e della testimonianza, che "immerge" sempre di più in Cristo morto e risorto, e che si esprime nella completa professione di fede e nella fratellanza sacramentale della Chiesa, così come Cristo ha voluto che fosse;

• "perché la grazia battesimale possa svilupparsi è importante l'aiuto dei genitori. Questo è pure il ruolo del padrino o della madrina, che devono essere credenti solidi, capaci e pronti a sostenere nel cammino della vita cristiana il neobattezzato, bambino o adulto. Il loro compito è una vera funzione ecclesiale (*officium*). L'intera comunità ecclesiale ha una parte di responsabilità nello sviluppo e nella conservazione della grazia ricevuta nel Battesimo" (*CCC*, 1255).

Quali dimensioni della fede appaiono nel BdB?

Nel *BdB* vengono evidenziate le dimensioni liberante e comunitaria della Fede.

■ La **dimensione liberante della fede:**

• Mediante il Battesimo, si offre alla persona la possibilità di essere liberata, fin dai primi giorni della sua vita, dal peccato originale, partecipando della vita filiale divina, in modo santo e immacolato.

• Il donare il Battesimo ai bambini, pertanto, conferma la fede della Chiesa nella realtà del peccato originale, che investe la persona fin dalla sua nascita. Il CONCILIO DI CARTAGINE del 418 condanna "coloro che negano che si debbano battezzare i bambini appena usciti dal seno materno" e sottolinea che "anche i più piccoli, che non hanno ancora potuto commettere personalmente alcun peccato, sono veramente battezzati per la remissione dei peccati, perché mediante la rigenerazione sia purificato in essi ciò che hanno ricevuto dalla nascita".

• "L'acqua è quella nella quale viene immersa la carne perché sia lavato ogni suo peccato. In essa è sepolta ogni vergogna" (S. AMBROGIO).

• Inizia pertanto, fin dalla nascita, quella "lotta contro il male, quel morire al peccato", che contraddistingue la vita del battezzato e che lo porterà alla condivisione della Risurrezione di Cristo.

■ La **dimensione comunitaria della fede:**

• "Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo" (*1Cor* 12,13); "un solo corpo, un solo spirito [...] un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo" (*Ef* 4,4-6).

• È nella fede della Chiesa intera, resa presente nell'assemblea liturgica, che i bambini vengono battezzati. "Essi – leggiamo nei *Praenotanda* al rito battesimale dei bambini – vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito: questi rappresentano sia la Chiesa locale sia la società universale dei Santi e dei fedeli, la Chiesa madre" (n.2). Il battesimo ai bambini è dato sulla fede della Chiesa e non semplicemente su quella dei genitori (cfr. *Pastoralis actio*, 14, in EV 7/600). La Chiesa nello stesso tempo esige saggiamente la garanzia che «una volta battezzato il bambino riceverà l'educazione cristiana richiesta dal Sacramento; essa deve avere la fondata speranza che il battesimo porterà i suoi frutti» (ivi, n. 30).

• Da qui la raccomandazione dei *Praenotanda* di celebrare il Battesimo, "porta e fondamento della comunione nella Chiesa", normalmente nella Chiesa parrocchiale scegliendo il giorno domenicale e l'ora più adatta per avere la comunità, in modo che "appaia chiaramente che il Battesimo è Sacramento della fede della Chiesa e della incorporazione al popolo di Dio" (n. 10).

• E pertanto il bambino battezzato va educato nella fede e alla fede della Chiesa e ciò per realizzare pienamente la realtà del Sacramento.

Quale dignità del bambino viene manifestata nel BdB?

Il Battesimo conferito ai bambini evidenzia la dignità dell'essere bambino, prima ancora e più ancora del suo ruolo.

■ La società attuale concentra la propria attenzione maggiormente sul fare, sull'operare, sui ruoli, sull'efficienza. Da qui il rischio non remoto né circoscritto di non apprezzare sufficientemente il bambino nella sua dignità personale. Tale dignità, infatti, richiede che la persona venga considerata non alla luce di quello che fa, ma prima di tutto e anzitutto per quello che è. Con il metro di misura del fare, il bambino rischia di essere ritenuto un essere inutile, incapace, in funzione solo degli altri (adulti, genitori), o tutt'al più viene apprezzato per le potenzialità che racchiude e che produrranno frutti in futuro.

■ Il Battesimo, dato a persone che sono tali "molto prima di essere in grado di manifestarlo mediante atti di coscienza e di libertà", evidenzia davanti ad una società utilitaristica ed efficientistica qual è la nostra, l'importanza e la dignità dell'essere persona del bambino.

■ "L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, LEV, 1987, p.13). Il testo qui parla della vita umana, certamente; ma perché non si può riferire tale diritto anche alla vita divina, che non diminuisce, né toglie nulla alla vita umana, anzi l'attua in pienezza e l'eleva con l'adozione filiale soprannaturale?

■ Tenendo conto che il vero "culto a Dio" consiste nell'offrire se stessi, la propria vita "come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio" (cfr. *Rm* 12,1-2), si comprende come la vita stessa del bambino possa costituire realmente tale "culto a Dio".

■ L'imposizione del nome all'inizio del rito del Sacramento del Battesimo è espressione, segno di tale dignità originale ed irripetibile di ogni bambino, che è dovuta:

- al fatto che Dio conosce e ama ciascuno individualmente;
- al posto unico ed insostituibile che ogni cristiano ha da Dio nel piano salvifico della Chiesa e della storia dell'umanità;
- all'invito a rispondere con altrettanta disponibilità al dono di comunione intima filiale di un Dio che conosce ed ama individualmente.

■ Da qui l'importanza anche che il nome dato al bambino sia quello di un Santo, il quale potrà costituire per l'intera vita del battezzato, il suo modello, nonché il suo intercessore e protettore.

■ La stessa consegna della veste bianca, nel rito battesimale, è segno della nuova dignità acquisita dal battezzato, che, quale persona nuova, si è rivestita di Cristo, partecipando, in un qualche modo, già fin d'ora alla Sua gloria, anticipata nella Trasfigurazione ("le sue vesti divennero candide") ed attuata nella Risurrezione, ed acquisendo il diritto di partecipare con la richiesta veste nuziale, al banchetto dello sposo celeste (cfr. *Mt* 17,1s).

Afferma al riguardo PAPA FRANCESCO: "Dopo il lavacro di rigenerazione, capace di ricreare l'uomo secondo Dio nella vera santità (cfr. *Ef* 4,24), è parso naturale, fin dai primi secoli, rivestire i neobattezzati di *una veste nuova, candida*, a similitudine dello splendore della vita conseguita in Cristo e nello Spirito Santo. La veste bianca, mentre esprime simbolicamente ciò che è accaduto nel Sacramento, annuncia la condizione dei trasfigurati nella gloria divina.

Che cosa significhi rivestirsi di Cristo, lo ricorda san Paolo spiegando quali sono *le virtù che i battezzati debbono coltivare*: «Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (*Col* 3,12-14)" (*Catechesi del mercoledì*, 16-5-2018).

Qual è il ruolo dei genitori nel BdB?

Con il *BdB* risulta valorizzato, in modo fondamentale, il ruolo dei genitori, e più in generale della famiglia (nonché della parentela, attraverso i padrini). Infatti:

■ i genitori vengono coinvolti già nel periodo antecedente il Battesimo: essi infatti liberamente lo chiedono, si preparano alla celebrazione... Come pure è vivamente raccomandata la loro presenza e partecipazione attiva al momento della celebrazione. Per questo, si invita a celebrare il Battesimo non appena la mamma del battezzando possa anch'essa partecipare al rito;

■ nel periodo poi post-battesimale appare indispensabile la loro opera educativa ai fini di una maturazione cristiana del figlio battezzato;

■ nello stesso tempo la Chiesa, non ammettendo al Battesimo bambini senza il consenso dei genitori e senza un impegno esplicito di questi ad assicurare al bambino battezzato una seria educazione cristiana, mostra di riconoscere e rispettare sia i diritti naturali dei genitori, sia le esigenze di crescita della fede del bambino;

■ va pari tempo riconosciuto e proclamato il diritto-dovere dei genitori di donare ai propri figli tutto quello che essi ritengono buono, bene per loro; come pure è un loro diritto-dovere di educare come ritengono meglio i loro figli. È, pertanto, un'esigenza irrinunciabile dei genitori cristiani di condividere con i loro figli, non appena nati, quanto di originale e unico essi hanno ricevuto da Dio, e cioè la fede, il Battesimo;

■ questo diritto – dovere, precisato dal Concilio Vat. II nella Dichiarazione *Dignitatis humanae*, è stato affermato sul piano internazionale dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (art. 26, n.3). Ora per genitori cristiani che si considerino veramente tali, che cosa c'è di più sublime della partecipazione alla vita divina, da trasmettere quale preziosissimo dono ai loro figli?;

■ qualora poi i figli, crescendo, dovessero malauguratamente abbandonare la fede cristiana, l'opera educativa cristiana dei genitori non appare inutile: quanto meno è servita a far conoscere (speriamo nei suoi contenuti genuini ed autentici) quella fede, che ora i figli rifiutano, e quindi a rendere maggiormente consapevole e

responsabile tale rifiuto.

Come si esprime la missione della Chiesa nel BdB?

Nel *BdB* si evidenzia in vario modo la missione della Chiesa.

■ La fede del singolo ha bisogno della comunità dei credenti. È soltanto nella fede della Chiesa che ogni fedele può credere.

■ Cristo ha dato alla sua Chiesa, da Lui stesso voluta e fondata, il comando: "Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (*Mt* 28,19). Quindi anche i bambini, che sono stati oggetto di amore privilegiato da parte di Cristo stesso ("Lasciate che i fanciulli vengano a me..." – *Mc* 10,14 –; "se non diventerete come bambini..." – *Mt* 18,3), sono i destinatari della missione della Chiesa.

■ Mediante la sua dottrina e la sua prassi, la Chiesa ha dimostrato di non conoscere altro mezzo, al di fuori del Battesimo, per assicurare ai bambini l'accesso alla Beatitudine eterna.

Una persona può battezzarsi da se stessa?

"Nessuno può battezzarsi da sé! Nessuno. Possiamo chiederlo, desiderarlo, ma abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci conferisca questo Sacramento nel nome del Signore. Perché il Battesimo è un dono che viene elargito in un contesto di sollecitudine e di condivisione fraterna. Sempre nella storia, uno battezza l'altro, l'altro, l'altro… è una catena. Una catena di Grazia. Ma, io non mi posso battezzare da solo: devo chiedere ad un altro il Battesimo. È un atto di fratellanza, un atto di filiazione alla Chiesa. Nella celebrazione del Battesimo possiamo riconoscere i lineamenti più genuini della Chiesa, la quale come una madre continua a generare nuovi figli in Cristo, nella fecondità dello Spirito Santo" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 8-1-2014).

Chi può dare il Battesimo?

■ I ministri ordinari del Battesimo sono il Vescovo e il presbitero e, nella Chiesa latina, anche il diacono. In caso di necessità, chiunque può battezzare, a condizione che intenda fare ciò che fa la Chiesa, e che versi dell'acqua sul capo del candidato dicendo: "Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

La Chiesa trova la motivazione di questa possibilità data a tutti nella volontà salvifica universale di Dio e nella necessità del Battesimo per la salvezza.

In caso di pericolo di morte del battezzando, il Battesimo venga celebrato quanto prima: "la cosa è lecita, benché i genitori siano contrari, anche se si tratta di un figlio di genitori non cattolici" (Rito del Battesimo, *Praenotanda*, 8, &1).

■ È importante anche il cosiddetto Battesimo di desiderio: è il Battesimo che la madre cristiana, non appena consapevole di essere incinta, desidera per il figlio che porta in grembo. Tale Battesimo porta i frutti del Battesimo, anche prima e anche senza che venga celebrato il Sacramento.

E i bambini morti senza Battesimo?

■ Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la liturgia della Chiesa ci invita ad affidarli alla misericordia di Dio.

■ La Chiesa nello stesso tempo afferma la speranza di salvezza per i bambini morti senza aver ricevuto il Battesimo. Essa fonda tale speranza su:

- la volontà salvifica universale di Dio;
- l'universalità della mediazione unica di Cristo;
- la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: »Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite» (*Mc* 10,14);
- il primato della grazia divina;
- la sacramentalità della Chiesa.

■ La Chiesa offre aiuto e consolazione a coloro che soffrono per la morte senza Battesimo di un bambino.

NB: Per approfondire tale argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 1213 - 1284; *Compendio CCC*, nn. 252-264;

* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sul Battesimo dei bambini*, 1980;

* COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo*, 2007.

XV
IL *LIMBO*: ESISTE?
E SE ESISTE, CHE COS'È?

Problema

Il tema del Limbo è un problema delicato, divenuto oggi acuto a causa dei milioni di bambini che, soprattutto per la diffusione spaventosa dell'aborto, muoiono senza aver ricevuto il Battesimo.

Che dire di loro? C'è salvezza per essi?

Ipotesi teologica

Quanto la Chiesa fino ad oggi ha annunciato circa il Limbo, è sempre stato una ipotesi teologica, mai definita come verità di fede dalla Chiesa. Sul "Limbo" non c'è una definizione dogmatica, non c'è una dottrina cattolica che sia vincolante. La dottrina del Limbo, che per secoli è stata maggioritaria e dominante nella riflessione teologica, non è mai stata definita dogmaticamente e quindi non ha mai fatto parte del magistero infallibile.

Per molti secoli si è pensato che i bambini, morti senza Battesimo, andavano al Limbo, dove godevano di una felicità naturale, ma non avevano la visione di Dio.

Il termine e la realtà del Limbo, al quale si è ricorsi per determinare il destino dei bambini morti senza Battesimo, è da mantenere o da abbandonare?

La privazione della visione beatifica per i bambini morti senza Battesimo, ritenuta opinione teologica comune, suscita non poche difficoltà pastorali, in particolare, nell'odierna stagione di relativismo culturale e pluralismo religioso, ove il numero dei bambini non battezzati aumenta considerevolmente, anche per i figli di genitori non praticanti, i figli fatti in provetta, gli aborti provocati.

Difficoltà a mantenere tale ipotesi teologica, per vari motivi. Ad es.:

- il dolore dei genitori e il loro complesso di colpa, nel vedersi impossibilitati ad assicurare la salvezza ai loro figli, sono molto grandi;
- l'immaginario sociale trova sempre più difficile concepire Dio come giusto e misericordioso se Egli esclude dalla felicità eterna gli innocenti, siano essi cristiani o non cristiani;
- oggi, l'affermarsi di una teologia della speranza, la condivisione di un'ecclesiologia di comunione, il riconoscimento della grandezza della misericordia divina hanno messo in crisi una concezione indebitamente restrittiva della volontà salvifica di Dio. Infatti, la volontà salvifica universale di Dio e l'altrettanto universale capacità di mediazione del Cristo rendono inadeguate nozioni teologiche che finiscono per compromettere la stessa onnipotenza divina, e, in particolare, la Sua misericordia;
- la Parola di Dio, per quanto riguarda la salvezza di coloro che muoiono con il solo peccato originale, dice poco o nulla. È necessario, perciò, interpretare il riserbo della Scrittura a questo riguardo alla luce dei testi che concernono il disegno salvifico universale e le vie della salvezza;
- in concreto, il problema principale che si pone alla teologia e alla pastorale è come conciliare e salvaguardare le affermazioni bibliche della volontà salvifica universale di Dio e della necessità del Battesimo quale via per essere liberati dal peccato e configurati a Cristo (cfr. *Mc* 16,16; *Mt* 28,18-19; *Gv* 3,5).

Aspetti positivi già presenti e in rilievo oggi

- Stando alla bolla di Pio VI contro il Sinodo di Pistoia (DS 2626), la dottrina del Limbo non è una "fabula Pelagiana", essa cioè non si fonda su una presunzione di auto-redenzione da parte dell'uomo.
- Partendo dall'assioma che la *lex orandi* determina la *lex credendi*, va messo in evidenza che:
  - la liturgia non parla del Limbo, ma del purgatorio;
  - esiste la festa liturgica dei santi innocenti, che sono venerati come santi martiri, nonostante non abbiano ricevuto il Battesimo, ma siano stati uccisi «per Cristo»;
  - la pratica liturgica ha avuto un'importante evoluzione con l'introduzione del funerale per i bambini morti senza Battesimo, e ciò è molto significativo, perché di per sé non si prega per coloro che sono dannati.
- Le istruzioni del nuovo Messale che ha introdotto la S. Messa per i bambini, figli di genitori battezzati,

morti senza Battesimo, precisano che «se un bambino, che i genitori volevano battezzare, muore prima di ricevere il Battesimo, l'ordinario del luogo, considerando le circostanze pastorali, può permettere di celebrare le esequie nella casa stessa del defunto o di usare quel tipo di esequie che abitualmente si usa per gli altri defunti in quella regione... Nella catechesi si abbia cura che non sia sottovalutata dai fedeli la dottrina della necessità del Battesimo» («Nelle esequie di un bambino non ancora battezzato», in Messale romano, LEV, Città del Vaticano 1983, 892).

• Le collette della S. Messa pregano: «Ascolta, o Padre, l'ardente desiderio della tua Chiesa che si unisce nella fede alla famiglia del piccolo N.: concedi ai suoi cari, che piangono la perdita della loro creatura, di trovare conforto nella certezza del tuo amore»; «O Dio, fonte di ogni consolazione, che vedi i segreti dei cuori, tu conosci la fede dei genitori del piccolo N.: dona loro l'intima consapevolezza che il figlio che li ha lasciati vive per sempre nel tuo amore misericordioso» (ivi, 892).

• La Chiesa, quindi, affida alla misericordia di Dio i bambini morti senza Battesimo. La Congregazione per la dottrina della fede, nell'istruzione del 1980 «sul Battesimo dei bambini», ribadisce: «Quanto ai bambini morti senza il Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come fa nel rito delle esequie disposto per essi» (*Pastoralis actio*, n. 13: AAS 72[1980] 1144; EV 7/599).

• Al riguardo, il *Compendio CCC* afferma: "quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa nella sua liturgia li affida alla misericordia di Dio" (n. 262).

• Va affermata la speranza della salvezza per i bambini morti senza Battesimo, per il fatto che la Chiesa «prega perché nessuno si perda» (Catechismo della Chiesa Cattolica [*CCC*], n. 1058), «prega che tutti gli uomini siano salvati» (*CCC* 1821). Essa confida nella fede dei genitori dei figli morti senza Battesimo. L'evangelista Marco, infatti, prevede il caso in cui la fede degli uni possa intercedere per la salvezza degli altri (*Mc* 2,15).

• Si tenga presente la venerazione liturgica dei Santi dell'Antico Testamento e dei Santi Innocenti in ordine alla questione.

• *Pio* IX, nell'allocuzione *Singulari quadam* (9.12.1854), dopo aver precisato di non voler porre limiti alla misericordia divina, ma di tenere per fede, comunque, che «nessuno può salvarsi fuori della Chiesa apostolica romana» (n. 8), per il fatto che questa è l'unica arca di salvezza, affermò che «coloro che ignorano la vera religione, quando la loro ignoranza sia invincibile, non sono di ciò colpevoli dinanzi agli occhi del Signore» (ivi; cfr. Acta S.S.D.N. PII IX, *Ex quibus excerptus est, Syllabus*, Roma 1865, 124). Infine, la lettera del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston, del 1949, precisò che «non si richiede sempre, affinché uno ottenga l'eterna salvezza, che sia realmente incorporato come un membro nella Chiesa, ma questo almeno è richiesto: che egli aderisca alla stessa con il voto e il desiderio» (*Denz.* 3870).

Ulteriori considerazioni circa i bambini, non ancora in possesso della ragione e della coscienza:

• essi non possono decidere da soli: né per la salvezza né per la condanna. Il bambino concepito non è capace di atti, che implichino la sua libertà e quindi la sua responsabilità morale (non è capace di fare il male). Sono bambini innocenti, che non hanno la capacità, la forza di credere, ma però sono innocenti…;

• è anche vero che i bambini, da parte loro, non mettono ostacolo volontario alla grazia e al Battesimo;

• la salvezza non è mai meritata, è un dono. La dannazione, invece, è meritata, perché è conseguenza di una scelta libera dell'uomo. Il bambino, che muore con il solo Battesimo, è salvo, anche senza la sua collaborazione (cfr. Sinodo di Quiercy; *Denz.* 623). Non si capisce, allora, perché il bambino che muore senza Battesimo, ma per il quale la Chiesa intercede con la preghiera e la solidarietà, debba essere privato della beatitudine eterna, anche senza la sua collaborazione.

Alcuni pilastri fondamentali - verità cattoliche di fondo sono in questione e vanno salvaguardate. Temi fondamentali si intrecciano intimamente con la questione Limbo, come ad es.:

• la volontà salvifica universale di Dio: esiste Dio che vuole salvare tutti; Dio vuole la salvezza di tutti e non vuole escludere nessuno;

• la mediazione unica, singolare e universale di Gesù Cristo. Gesù Cristo che muore e che risorge è l'unico, definitivo salvatore dell'uomo: è la grazia di Cristo che salva. Cristo è morto per tutti gli uomini. Gesù dice anche: "Lasciate che i bambini vengano a me";

• la gratuità della fede, della grazia, della salvezza;

• il ruolo Sacramentale della Chiesa, Sacramento universale di salvezza. Cristo associa in tale azione salvifica, la sua Chiesa, quale suo corpo, quale sua sposa;

• la necessità del Battesimo: il mezzo ordinario di salvezza è il Battesimo, e quindi i bambini dovrebbero essere battezzati. Anche per coloro che hanno solo il *votum baptismi*, si parla di *necessitas medii*. I genitori cattolici hanno un serio dovere di battezzare quanto prima i loro figli;

• l'importanza del "*votum baptismi*" e del "*votum Ecclesiae*" in rapporto alla storicità della mediazione Sacramentale;

• l'esistenza e l'efficacia del *battesimo di desiderio:* è indispensabile che i genitori, non appena si accorgono di una gravidanza, esprimano la volontà di battezzare il proprio bimbo non appena nascerà;

• l'istituzione dei Sacramenti da parte di Cristo. Gesù ha istituito i Sacramenti come mezzi ordinari per la salvezza. Essi sono quindi necessari e chi, pur potendoli ricevere, contro la propria coscienza, li rifiuta o li trascura, mette a serio repentaglio la propria salvezza eterna. Ma è anche vero che Dio non si è legato a questi mezzi: Egli può salvare anche per vie straordinarie, quando la persona, senza sua colpa, è privato del Battesimo. Lo ha fatto per esempio con i Santi Innocenti, morti anch'essi senza Battesimo. La Chiesa ha sempre ammesso la possibilità di un Battesimo di desiderio e di un Battesimo di sangue, e tanti di questi bambini hanno conosciuto davvero un Battesimo di sangue, anche se di diversa natura;

• il senso della dottrina del peccato originale;

1) ogni uomo che nasce, nasce col peccato originale: come *status* e non come responsabilità personale;
2) l'affermazione dunque del peccato originale, che:
   a. c'è,
   b. è una realtà che coinvolge tutti,
   c. è drammatica, con gravi conseguenze;

• la realtà di *solidarietà* tra i battezzati e di *sostituzione* a livello cristiano: i genitori decidono, al posto del loro bambino, di accogliere da Dio il dono del Battesimo (come avviene del resto anche per altre cose: istruzione, alimentazione…). Cristo sta per noi (al posto nostro), e la fede della Chiesa e dei genitori sta per i bambini non battezzati. Il concetto che occorre ricuperare è il concetto di *sostituzione e di solidarietà*: Cristo sta per noi e la fede della Chiesa sta per i bambini non battezzati. S. Teresa del Bambino Gesù diceva: "al loro posto mi presenterò io"; questa è la voce della Madre Chiesa, che abbraccia nella sua fede, l'umanità, completa l'umanità di Cristo;

• l'accesso alla salvezza da parte dei 'giusti' che sono vissuti prima di Cristo…

• il valore delle religioni non cristiane e accesso alla salvezza degli adulti non cristiani o non credenti o degli adulti prima di Cristo (*limbus patruum - limbus puerorum*); valutazione teologica della non-credenza, in ordine specialmente alla salvezza;

• la relazione fra natura e grazia ("esigenza" della grazia e doppia gratuità);

• il diritto alla speranza: dobbiamo sperare che Dio trovi un modo per offrire la grazia di Cristo ai bambini, che non hanno l'opportunità di compiere una scelta personale circa la loro salvezza. Esistono serie ragioni di speranza che anche i bambini, morti senza Battesimo, possano raggiungere la salvezza. Esse, tuttavia, costituiscono solo un fattore di ragionevole speranza, non di conoscenza sicura;

• attenzione al principio della gerarchia delle verità. In base a essa, si deve anzitutto riaffermare il primato di Cristo, che è superiore ad Adamo. Gesù Cristo, nella sua pro-esistenza, è morto e risorto per tutti indistintamente. Con la vita e l'insegnamento, egli ha rivelato la paternità e l'amore universale di Dio, che vuole tutti gli uomini salvi.

Come si vede, tutte queste verità importanti, che appartengono alla fede cristiana, si intrecciano in questa problematica del Limbo: vanno pertanto salvaguardate.

Il come? Ecco il compito dei teologi e del Magistero della Chiesa!

La COMMISSIONE TEOLGOGICA INTERNAZIONALE, per rispondere alla preoccupazione dei molti pastori d'anime, ha affrontato, nel 2007, la riflessione sul tema del destino dei bambini morti senza il Battesimo, e conclude scrivendo che:

• "il Limbo rimane un'*opinione teologica possibile*";

• la teoria del Limbo "non è esclusa";

• "Chiunque voglia difenderla è libero di farlo. Questo documento, tuttavia, cerca di dare una giustificazione teologica per sperare che i bambini non battezzati possano essere salvati".

E il CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA scrive: "Quanto ai *bambini morti senza Battesimo*, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro. Infatti, la grande misericordia di Dio, « il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati » (*1Tm* 2,4), e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: « Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite» (*Mc* 10,14), ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo. Tanto più pressante è perciò l'invito della Chiesa a non impedire che i bambini vengano a Cristo mediante il dono del santo Battesimo" (n. 1261).

XVI
SANTA MESSA: PERCHÉ CI VADO OGNI DOMENICA?

Che cos'è la S. Messa?

■ La S. Messa è:

• la celebrazione del Mistero-Sacrificio Pasquale (Passione, Morte, Risurrezione) di Cristo Signore, reso presente ed efficace all'interno della comunità cristiana: "Celebriamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, nell'attesa della tua venuta";

• l'ascolto della Parola di Dio (Liturgia della Parola), che trova in Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo "la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella" (*CCC*, 65);

• la presenza vera, reale, sostanziale del Cristo con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità: vero Dio e vero Uomo;

• il banchetto-comunione con Cristo e, grazie a Lui, con i fratelli: mediante il suo sacrificio, Cristo ci unisce mirabilmente a sè e tra noi, così da costituire una "cosa sola".

■ Cristo nella S. Messa:

• rende lode e grazie a Dio Padre (Eucaristia);

• ci offre la Sua Parola (mensa della Parola di Dio). La Sua Parola ci illumina, ci interpella, ci guarisce, ci rincuora, ci ama fino a donare la vita per noi;

• attualizza il suo Sacrificio Pasquale (Memoriale);

• si rende presente realmente con il suo Corpo e Sangue nel pane e nel vino consacrati nella potenza dello Spirito Santo (Transustanziazione);

• si fa nostro cibo e bevanda per la nostra salvezza eterna (Banchetto);

• realizza la nuova ed eterna Alleanza tra Dio e l'umanità nel sacrificio del Suo Corpo e del Suo Sangue, e non con il sangue di animali (cfr. A.T.).

Chi ha istituito la S. Messa?

Cristo Signore ha istituito la S. Messa il Giovedì Santo, la notte in cui veniva tradito. Ha così anticipato ed accettato il proprio sacrificio, che il giorno dopo avrebbe offerto sulla croce.

Che cosa significa che la S. Messa è il Memoriale del Sacrificio di Cristo?

La S. Messa è memoriale nel senso che rende presente, attuale ed efficace sull'altare, in modo incruento, il sacrificio che Cristo, in modo cruento, ha offerto al Padre sul Calvario per la salvezza di tutti gli uomini.

La S. Messa non è dunque soltanto il ricordo di avvenimenti passati, ma rende presente e attuale (qui e ora) ed efficace quell'unico e perfetto sacrificio di Cristo sulla croce.

Identici sono la vittima e l'offerente: Cristo. Identica la finalità: la salvezza di tutti. Diverso è il modo di offrirsi: cruento sulla croce del Calvario, incruento nella S. Messa.

Che cosa significa transustanziazione?

■ Significa che nella S. Messa, grazie alla potenza dello Spirito Santo, il pane di grano e il vino di uva diventano, nella loro sostanza, il Corpo e il Sangue di Cristo.

■ La dottrina della transustanziazione è verità di fede evidente già nella Sacra Scrittura stessa e confermata poi dai Padri della Chiesa. «La Chiesa Cattolica non solo ha sempre insegnato, ma anche vissuto la fede nella presenza del corpo e del sangue di Cristo nella Eucaristia, adorando sempre con culto latreutico, che compete solo a Dio, un così grande Sacramento» (SAN PAOLO VI, *Mysterium fidei*, n. 56).

■ "Che in questo Sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede, la quale si appoggia all'autorità di Dio" (SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, 75, 1).

Perché nell'Eucaristia si usa il pane azzimo?

Il pane azzimo eucaristico (cioè il pane senza lievito usato nella Messa, soprattutto nella tradizione cattolica latina) ha diversi motivi teologici, biblici e simbolici. Ecco i principali:

1. Collegamento con la Pasqua ebraica: durante l'Ultima Cena, Gesù Cristo celebrava la Pasqua ebraica, in cui si mangia pane azzimo (senza lievito), chiamato *matzah*.

Questo perché, secondo la tradizione, gli ebrei lasciarono l'Egitto in fretta durante l'Esodo, senza avere il tempo di far lievitare il pane. Questo fatto richiama anche il nostro essere pellegrini sulla terra, sempre pronti a fare, in fretta, il passaggio da questo mondo alla vita eterna.

2. Simbolo di purezza: il lievito nella Bibbia è spesso simbolo di corruzione o peccato.

Il pane azzimo rappresenta quindi:
- purezza
- assenza di peccato
- santità.

Questo si collega alla verità che Cristo è senza peccato; e anche al peccato che è collegato al fermento e al lievito della malvagità: "È questo il motivo per cui la Pasqua viene celebrata, secondo la Legge, negli azzimi della purezza e della verità: la nuova creatura getta via il fermento della sua malvagità e si inebria e si nutre del Signore stesso" (SAN LEONE MAGNO, *Discorso 12 sulla passione*, 3, 6, 7).

3. Tradizione liturgica della Chiesa latina: nella Chiesa Cattolica (rito latino), si è consolidata la pratica di usare pane azzimo per:
- fedeltà all'Ultima Cena
- uniformità liturgica.

Tuttavia, le Chiese orientali cattoliche e ortodosse usano pane lievitato, con un significato diverso (Cristo risorto).

4. Simbolismo del sacrificio: il pane azzimo è semplice, essenziale, "povero":
- richiama il sacrificio;
- sottolinea l'umiltà;
- evidenzia la dimensione sacrificale dell'Eucaristia.

5. Aspetti pratici:
- si conserva meglio;
- è più facile da distribuire (ostie sottili);
- riduce il rischio di briciole (importante per il rispetto del Sacramento).

Qual è il rapporto tra la S. Messa e la Chiesa?

■ L'Eucaristia esprime e costruisce la Chiesa, come autentica comunione del popolo di Dio, nella sua ricca pluralità e nella sua intima unità. Lo stesso pane eucaristico, fatto di molti grani, e il vino, fatto con molti acini, significano l'unità e la pluralità del popolo cristiano che celebra l'Eucaristia.

■ L'Eucaristia fa la Chiesa, nel senso che l'Eucaristia la riunisce, la manifesta, la nutre, la fortifica, la fa crescere in qualità e la invia a tutta l'umanità.

■ E nello stesso tempo, la Chiesa fa l'Eucaristia, la celebra, la offre al Padre unita a Cristo nello Spirito Santo.

■ La Chiesa trova nell'Eucaristia la propria icona, il proprio modello. La Chiesa, nella sua vita quotidiana, deve farsi Eucaristia: sacrificio (offerta, che muore e risorge, gradita al Padre); presenza; comunione. La Chiesa pertanto non solo celebra e adora, ma anche imita l'Eucaristia.

■ L'Eucaristia è l'apice della liturgia. È il *Compendio* e la somma della nostra fede. Contiene tutto il tesoro spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e nostro pane vivo. È il luogo privilegiato in cui la Chiesa confessa la sua fede e la confessa nel modo più alto e completo.

■ «L'Eucaristia, al tempo stesso, è il grande Sacramento che significa e realizza l'*unità* della Chiesa, e si celebra «perché da estranei, dispersi e indifferenti gli uni agli altri, noi diventiamo uniti, eguali ed amici» (SAN PAOLO VI, *Omelia nella Solennità del Corpus Domini,* 17 giugno 1965). Chi presiede l'Eucaristia deve curare la comunione, che non è un'unità impoverita, ma che accoglie la molteplice ricchezza dei doni e dei carismi che lo Spirito riversa nella Comunità.

Pertanto, l'Eucaristia, come fonte e culmine, richiede che si sviluppi questa multiforme ricchezza» (PAPA

FRANCESCO, *Querida Amazonia*, esortazione post-sinodale 2020, nn.91-92).

Come la S. Messa coinvolge la vita quotidiana?

■ La S. Messa costituisce il centro, il cuore di tutta la vita cristiana per la comunità ecclesiale, universale e locale, e per i singoli fedeli.

Infatti, la S. Messa:

- è il culmine dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, e del culto che gli uomini danno al Padre;
- è fonte e vertice di tutta la vita cristiana. Si pone al centro della vita ecclesiale. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato ;
- è il punto di arrivo e di partenza di ogni attività della comunità cristiana e di ogni fedele .È dalla S. Messa che si va verso il mondo, verso la propria attività quotidiana con l'impegno di vivere ciò che si è celebrato (Messa - mandato - missione nel mondo;(
- ed è alla S. Messa che si fa ritorno, tutti ripieni del proprio lavoro (Eucaristia, offerta e lode per tutto ciò e di tutto ciò che si è fatto per mezzo di Cristo);
- è il centro, la norma, il modello e il più sublime momento di ogni preghiera della Chiesa e del singolo cristiano;
- è l'appuntamento d'amore, settimanale ma anche possibilmente quotidiano, con Colui che ha dato tutto se stesso per noi;
- è il Sacramento nel quale viene manifestato e attuato il mistero di Cristo, il mistero della Chiesa, il mistero stesso della persona umana, la quale esprime e realizza compiutamente se stessa nella S. Messa.

■ La S. Messa è alimento, luce e forza per il nostro pellegrinaggio terreno e suscita e alimenta il nostro desiderio della vita eterna: il Paradiso.

C'è una preghiera che sia uguale o superi la S. Messa?

Assolutamente no. La S. Messa supera la portata delle altre preghiere, ed anzi nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado. Essa è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia. In essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II afferma che l'Eucaristia è: "Azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7).

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO scrive «Tu non puoi pregare in casa come in Chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo. [...] Là c'è qualcosa di più, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti» (*De incomprehensibili Dei natura seu contra Anomoeos,* 3, 6: SC 28bis, 218 (PL 48, 725).

Da qui il pressante invito, in particolare al sacerdote, a celebrare la S. Messa: *digne, attente, devote, ut primam, ut unicam, ut ultimam* (degnamente, attentamente, devotamente, come la prima, l'unica, l'ultima).

Perché la S. Messa è incomparabile?

Perché il protagonista principale è lo stesso Cristo, il quale è al tempo stesso:

- "Sacerdote, per mezzo del quale siamo riconciliati,
- Sacrificio, che ci riconcilia,
- Dio, a cui siamo riconciliati,
- Tempio, in cui siamo riconciliati,
- Vittima a Dio, in odore di soavità" **(**SAN FULGENZIO DI RUSPE, vescovo, dal trattato «Sulla fede: a Pietro», Cap. 22, 62; CCL 91a, 726. 750-751)**.**

Per approfondire i molteplici e complementari motivi per cui la S. Messa domenicale è insuperabile, insostituibile, incomparabile, si veda il mio sito *web* e *YouTube*.

È obbligatorio partecipare alla S. Messa?

I cristiani hanno l'obbligo di partecipare alla S. Messa ogni domenica e nelle altre feste di precetto, a meno che non vi siano gravi motivi (malattia…). In assenza di tali gravi motivi, il cristiano, che non adempie tale obbligo, commette peccato mortale.

L'Eucaristia domenicale è "una questione di identità", anzi un bisogno, una necessità vitale, dalla quale non si può evadere.

PAPA FRANCESCO invita a "chiedere al Signore che ci dia a tutti questo senso del sacro, questo senso che ci faccia capire che:

• una cosa è pregare a casa, pregare in Chiesa, pregare il rosario, pregare tante belle preghiere, fare la Via Crucis, leggere la Bibbia;

• e un'altra cosa è la Celebrazione Eucaristica.

Nella Celebrazione Eucaristica entriamo nel mistero di Dio. La liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, e noi dobbiamo metterci lì nel tempo di Dio, nello spazio di Dio e non guardare l'orologio.

La liturgia è proprio entrare nel mistero di Dio, lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero. Lui soltanto è l'unico, lui è la gloria, lui è il potere. Chiediamo questa grazia: che il Signore ci insegni a entrare nel mistero di Dio" (*Omelia di Santa Marta*, 10/2/2014).

Perché è obbligatorio proprio di domenica?

Perché Gesù Cristo è risorto "il primo giorno dopo il sabato" (*Lc* 24,1), il *dies solis* (il giorno del sole), poi chiamato *Dies Dominicus*: il giorno del Signore, domenica (cfr. S. Giustino, *I Apologia*, cap. 65/67).

E la Risurrezione di Cristo è l'evento centrale di tutta la vita di Cristo e della nostra fede cristiana.

"Se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede" ci dice S. Paolo (*1Cor* 15,14).

PAPA FRANCESCO: "Noi cristiani andiamo alla S. Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua Parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo… Anche la grande effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica, il cinquantesimo giorno dopo la Risurrezione di Gesù. Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. È la S. Messa, dunque, che *fa* la domenica cristiana! La domenica cristiana gira intorno alla S. Messa. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?... Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. È peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2177-2188). Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il Concilio Vaticano II ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106)" (*Catechesi del mercoledì*, 13-12-2017).

"Nello scorrere del tempo fatto nuovo dalla Pasqua, ogni otto giorni la Chiesa celebra nella domenica l'evento della salvezza. La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo (per questo motivo la Chiesa lo custodisce con un precetto). La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall'Eucaristia. Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata (cfr. Is 55,10-11). Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione" (PAPA FRANCESCO, lett. Apost. *Desiderio Desideravi,* n.65).

Come si santifica la domenica?

- Partecipando alla S. Messa;
- e dedicandosi a quelle attività che consentono di:
  - rendere culto a Dio (maggior tempo dedicato alle preghiere personali e familiari, agli incontri e alle letture di approfondimento religioso, alle visite ai cimiteri …);
  - curare la propria vita coniugale, familiare, parentale, dedicando maggiore importanza e tempo alle relazioni con le persone, più che al fare cose;
  - assicurare il giusto e doveroso riposo del corpo e dello spirito;
  - dedicarsi alle opere di carità soprattutto a servizio dei malati, degli anziani, dei poveri...

Serve andare alla S. Messa oppure più importante è vivere bene, amare il prossimo?

PAPA FRANCESCO così risponde: "È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo alla S. Messa per dare qualcosa a Dio, ma per *ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno*. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*Messale Romano*, Prefazio

comune IV)" (*Catechesi del mercoledì*, 13-12-2017).

Quale deve essere il nostro atteggiamento nei confronti della S. Messa?

La S. Messa, per ciò che è, richiede da parte nostra:

- una grande fede ("Mistero della fede") che porta ad accogliere tutta la ricchezza del Mistero;
- una continua disponibilità ad approfondire, mediante la catechesi, ciò che viene celebrato così che possa diventare Vita nella nostra vita;
- una formazione adeguata, in vista di una piena, consapevole e attiva partecipazione alla Celebrazione Eucaristica;
- una partecipazione gioiosa e comunitaria. Proprio perché la S. Messa ha carattere comunitario, grande rilievo assumono:
  - i dialoghi fra il celebrante e l'assemblea;
  - il canto: segno della gioia del cuore: "Prega due volte chi canta bene";
  - i gesti e gli atteggiamenti (stare in piedi, in ginocchio, seduti…), che esprimono e favoriscono l'intenzione e i sentimenti interiori di partecipazione, e che sono segno dell'unità di spirito di tutti i partecipanti;
- una purezza di coscienza: solo chi è in pace con Dio e con i fratelli partecipa pienamente ed efficacemente alla S. Messa;
- una partecipazione completa. Essa comporta:
  - puntualità nell'arrivare in Chiesa per l'inizio della S. Messa;
  - partecipazione attenta alla mensa della Parola di Dio;
  - condivisione del banchetto del Corpo di Cristo ("Prendete e mangiatene tutti...").

Partecipando alla S. Messa, si deve fare la Santa Comunione?

È cosa molto buona che i cattolici, ogni qual volta partecipano alla S. Messa, facciano anche la S. Comunione. E comunque non più di due volte al giorno.

Chi può fare la S. Comunione?

Può fare la S. Comunione ogni cattolico che sia in grazia di Dio, e cioè che, dopo aver esaminato attentamente la sua coscienza, abbia la consapevolezza di non essere in peccato mortale, perché in tal caso commetterebbe un sacrilegio: "Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore… mangia e beve la propria condanna" (*1Cor* 11, 27-29).

Come accostarsi alla S. Comunione?

- Con rispetto: anche con l'atteggiamento del corpo (gesti, abiti dignitosi) si esprime il rispetto, la solennità, la gioia di questo incontro con il Signore;
- con il digiuno da almeno un'ora;
- dopo aver partecipato, dall'inizio, alla S. Messa, e impegnandosi a ringraziare il Signore per il grande Dono ricevuto, anche dopo la S. Messa e durante la giornata e la settimana.

Perché è importante rispettare le norme liturgiche nella S. Messa?

- Le norme liturgiche:
  - esprimono e tutelano la S. Messa, la quale, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza;
  - consentono di rispettare ed attuare l'intrinseco legame tra professione e celebrazione della fede, tra la *lex orandi* e la *lex credendi*. La Sacra Liturgia, infatti, è intimamente collegata con i princìpi della dottrina e l'uso di testi e riti non approvati comporta, di conseguenza, che si affievolisca o si perda il nesso necessario tra la *lex orandi* e la *lex credendi*;
  - sono espressione dell'autentico senso ecclesiale. Attraverso di esse passa l'intero flusso della fede e della tradizione della Chiesa.

La S. Messa non è mai proprietà privata di qualcuno, né del celebrante né della comunità nella quale si celebrano i Misteri. L'obbedienza alle norme liturgiche va riscoperta e valorizzata come riflesso e testimonianza della Chiesa una e universale, resa presente in ogni celebrazione dell'Eucaristia;

- garantiscono la validità, la dignità, il decoro dell'azione liturgica, e con essa anche il "rendersi presente" di Cristo;
- conducono alla conformità dei sentimenti nostri con quelli di Cristo, espressi nelle parole e nei riti della

Liturgia;

• esprimono e garantiscono il "diritto" dei fedeli ad una celebrazione degna, e pertanto anche il loro diritto ad esigerla.

Qualora si verificassero inadempienze ed abusi, i fedeli le segnalino, nella verità e con carità, alla legittima autorità (al Vescovo o alla S. Sede).

■ «A nessuno è permesso cambiare, sostituire, togliere o aggiungere qualcosa di propria iniziativa. L'ordinario della S. Messa in modo particolare deve essere rispettato» (*Liturgicae instaurationes,* 3; cfr. anche SC 22 § 3).

■ "Ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chiesa universale, non solo quanto alla dottrina della Fede e ai segni sacramentali, ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, che devono essere osservati non solo per evitare errori, ma anche per trasmettere l'integrità della fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di fede" (*Ordinamento generale del Messale Romano*, 3a ed., 2002, n. 397).

Perché, nei Sacramenti, la materia e la formula sono intoccabili?

(Sintesi del documento: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Risposte a quesiti proposti*…, 6-8-2020)

Nei Sacramenti, istituiti da Gesù Cristo e affidati alla custodia della Chiesa, è Cristo-Capo il protagonista dell'evento che si celebra, ed è Lui che agisce nel Suo Corpo ecclesiale.

"Modificare di propria iniziativa la forma celebrativa di un Sacramento:

• non costituisce un semplice abuso liturgico, come trasgressione di una norma positiva,

• ma un *vulnus* inferto a un tempo:

– alla comunione ecclesiale

– e alla riconoscibilità dell'azione di Cristo, che nei casi più gravi rende invalido il Sacramento stesso, perché la natura dell'azione ministeriale esige di trasmettere con fedeltà quello che si è ricevuto (cfr. *1Cor* 15, 3)".

Nella celebrazione di un Sacramento, il ministro è:

• "segno-presenza di Colui (Cristo) che raduna,

• e, al tempo stesso, luogo di comunione di ogni assemblea liturgica con la Chiesa tutta.

• In altre parole, il ministro è un segno esteriore:

• della sottrazione del Sacramento al nostro disporne

• e del suo carattere relativo alla Chiesa universale".

Nel Sacramento, il ministro agisce in quanto segno-presenza dell'azione stessa di Cristo, che si compie nel gesto rituale della Chiesa. Pertanto, egli agisce:

• non in nome proprio,

• non come un funzionario che svolge un ruolo affidatogli dalla comunità,

• ma nella persona di Cristo-Capo (*in nomine Christi capitis*),

• e in nome della Chiesa,

• nella comunione ecclesiale,

• e pertanto, come servizio a Dio e al Suo popolo.

Giustamente quindi afferma SANT'AGOSTINO: «Battezzi pure Pietro, è Cristo che battezza; battezzi Paolo, è Cristo che battezza; e battezzi anche Giuda, è Cristo che battezza» (*In Evangelium Ioannis tractatus*, VI, 7).

Per questo, il CONCILIO VATICANO II ha stabilito che nessuno «anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica. Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è Sacramento di unità, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi» (*Sacrosanctum Concilium,* n. 22 § 3 e 26).

Quali danni causano gli abusi liturgici?

■ Gli abusi liturgici non solo deformano la celebrazione, ma provocano insicurezza dottrinale, perplessità e scandalo nel popolo di Dio. Non rispettare le norme liturgiche contribuisce ad oscurare la retta fede e la dottrina cattolica su questo mirabile Sacramento. Gli abusi liturgici, più che espressione di libertà, manifestano una conoscenza superficiale o anche ignoranza della grande tradizione biblica ed ecclesiale relativa all'Eucaristia, espressa in tali norme.

■ Il Mistero affidato alle nostre mani è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale, che non ne rispetterebbe il carattere sacro e la dimensione universale.

Se non c'è la Santa Messa (per mancanza del sacerdote), come si adempie il precetto festivo?

Ecco quanto raccomanda la Chiesa a questo riguardo:

■ i fedeli possono recarsi in una delle chiese della Diocesi, in cui viene celebrato la Santa Messa, anche quando ciò richiede un certo sacrificio;

■ ove grandi distanze rendono praticamente impossibile la partecipazione all'Eucaristia domenicale, è importante che le comunità cristiane si radunino ugualmente per lodare il Signore e fare memoria del Giorno a Lui dedicato.

In tal caso, occorre tener presente che:

- esiste una grande differenza tra la Santa Messa e le assemblee domenicali in attesa di sacerdote;
- la liturgia della Parola, organizzata sotto la guida di un diacono o di un responsabile della comunità, al quale tale ministero sia stato regolarmente affidato dall'autorità competente, si compia secondo un rituale specifico elaborato dalle Conferenze episcopali e a tale scopo da esse approvato;
- spetta agli Ordinari concedere la facoltà di distribuire la comunione in tali liturgie, valutando attentamente la convenienza di una certa scelta;
- tali assemblee non devono:
  - ingenerare confusione sul ruolo centrale del sacerdote e sulla componente sacramentale nella vita della Chiesa;
  - dare adito a visioni ecclesiologiche non aderenti alla verità del Vangelo e alla tradizione della Chiesa;
- siano occasioni privilegiate di preghiera a Dio perché mandi santi sacerdoti secondo il suo cuore;

■ i sacerdoti diano una fattiva e concreta disponibilità a visitare il più spesso possibile le comunità affidate alla loro cura pastorale, perché non rimangano troppo tempo senza la Celebrazione Eucaristica (cfr. PAPA BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, n. 75).

Che cosa hanno detto alcuni Santi circa l'Eucaristia?

■ "Se voi siete il corpo di Cristo e le sue membra, allora il vostro stesso mistero giace sulla mensa eucaristica. Voi dovete essere ciò che vedete e dovete ricevere ciò che siete" (S. AGOSTINO).

■ "Soltanto la Chiesa può offrire al Creatore questa oblazione pura (l'Eucaristia), offrendogli con rendimento di grazie ciò che proviene dalla sua creazione" (S. IRENEO).

■ "La Parola di Cristo, che poté creare dal nulla ciò che non esisteva, non può trasformare in una sostanza diversa ciò che esiste?" (S. AMBROGIO).

■ "L'Eucaristia è quasi il coronamento di tutta la vita spirituale e il fine al quale tendono tutti i Sacramenti" (S. TOMMASO).

■ "Se la gente conoscesse il valore della Santa Eucaristia, l'accesso alle chiese dovrebbe essere regolato dalla forza pubblica" (S. TERESA DI GESÙ BAMBINO).

■ "Perché non correte alle chiese per ascoltare quante più Messe potete? Perché non imitate gli Angeli che, quando si celebra la Santa Messa, scendono a schiere dal Paradiso e stanno attorno ai nostri Altari in adorazione per intercedere per noi?' (SAN LEONARDO DA PORTO MAURIZIO).

■ San CARLO ACUTIS (morto a 15 anni e beatificato il 12-10- 2020) soleva dire ai suoi amici:
"Si va diritti in paradiso se ci si accosta tutti giorni all'Eucaristia: essa è l'autostrada verso il cielo".

■ SAN PAOLO VI scrisse: il Sacramento dell'Eucaristia «è tra tutti i Sacramenti quello:
- più piacevole per quanto riguarda la devozione,
- il più nobile per quanto riguarda la comprensione,
- il più santo per ciò che contiene, visto che contiene Cristo stesso,
- ed è come se fosse la perfezione della vita spirituale e lo scopo di tutti i Sacramenti» (SAN PAOLO VI, *Mysterium fidei* 38).

NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:

* SAN PAOLO VI, *Mysterium fidei*, 1965;

* SAN GIOVANNI PAOLO II:
- *Dominicae Cenae*, 1980
- *Ecclesia de Eucharistia*, 2003;

* PAPA BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 2007 ;

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*),
nn. 1322-1419; *Compendio CCC*, nn. 271-294;

* CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E I SACRAMENTI, *Redemptionis Sacramentum*, 2004;

* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Risposte a quesiti proposti*…, 6-8-2020.

XVII
LA DOMENICA:
COME LA SANTIFICO?

Perché è importante, per il cristiano, la domenica?

Perché, in tale giorno, Cristo è risorto. E infatti, "il primo giorno dopo il sabato" (*Mc* 16,2), le donne, che avevano assistito alla crocifissione di Cristo, si recarono al sepolcro di buon mattino e lo trovarono vuoto. Tale "primo giorno dopo il sabato", pertanto, i cristiani lo chiamarono *Dies Dominicus*, domenica, Giorno del Signore.

La domenica ha lo scopo di "far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza" (PAPA FRANCESCO, Motu proprio *Aperuit illis*, 30-9-2019).

PAPA LEONE XIV afferma: "Ogni domenica, la Chiesa ci invita a fare come i primi discepoli: a riunirci e a celebrare insieme l'Eucaristia. In essa ascoltiamo le parole di Gesù, preghiamo, professiamo la nostra fede, condividiamo i doni di Dio nella carità, offriamo la nostra vita in unione al Sacrificio di Cristo, ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue, per poi essere a nostra volta testimoni della sua Resurrezione, come indica il termine *Messa*, cioè *invio*, *missione*" (*Angelus*, 12-4-2026).

Perché la Risurrezione di Cristo è così importante?

■ Perché la Risurrezione di Gesù è il dato fondamentale, centrale e originario su cui poggia la fede cristiana: "Se Cristo non è risorto, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (*1Cor* 15,14).

■ La Risurrezione di Cristo è l'evento mirabile che non solo si distingue in modo assolutamente singolare nella storia degli uomini, ma si colloca al centro del mistero del tempo e della storia. A Cristo, appartengono il tempo e i secoli. Egli costituisce l'asse portante della storia, al quale si riconducono il mistero delle origini e quello del destino finale del mondo.

Quali fonti antiche attestano l'importanza della domenica?

Numerose sono le fonti antiche, che attestano l'importanza della domenica e perfino l'origine apostolica di questo giorno vissuto in maniera speciale. Eccone alcune:

• Una testimonianza la troviamo già nella Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi (cfr. 16,2) e nel Libro degli Atti (cfr. 20,7-8).

• TERTULLIANO (155-220 ca.) non esita ad affermare che di domenica «noi celebriamo ogni settimana la festa della nostra Pasqua» (*De sollemnitate paschali*, 7).

• Un autore orientale dell'inizio del III secolo, Bardesane, riferisce che in ogni regione i fedeli già allora santificavano regolarmente la domenica (cfr. *Dialogo sul destino*, 46).

• "Senza domenica non possiamo vivere" (*«Sine dominico non possumus»*)*: così, nell'anno 304,* proclamarono 49 cristiani di Abitene (nell'attuale Tunisia), che subirono il martirio sotto Diocleziano, proprio perché non vollero rinunciare a celebrare l'Eucaristia domenicale.

• SAN GIROLAMO (vissuto tra il 347 e 420), definiva la domenica «il giorno dei cristiani, il nostro giorno» (*In die dominica Paschae*, II,52).

• PAPA INNOCENZO I, agli inizi del V secolo, scriveva: «Noi celebriamo la domenica a causa della venerabile Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, non soltanto a Pasqua, ma anche a ogni ciclo settimanale» (*Epist. Ad Decentium*, XXV, 4,7).

Con quali altre espressioni viene indicata la domenica?

La domenica è anche chiamata: il Giorno del Signore Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa, dell'uomo, del sole, il primo giorno della settimana, l'ottavo giorno, il giorno dei giorni, il giorno della gioia, dell'ecologia.

1) Il giorno del Signore Dio (*Dies Domini*)

È il giorno di Dio, il quale, creando il mondo, cessò da ogni lavoro, «benedisse il settimo giorno e lo santificò» (*Gn* 2, 3). Nel Decalogo, Dio impone l'osservanza del sabato: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo… perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno

settimo. Perché il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro» (*Es* 20, 8-11). Il precetto del sabato della prima Alleanza prepara, prefigura la domenica della nuova ed eterna Alleanza, che si attua in Cristo.

2) "*Dies Christi*"

La domenica è il giorno di Cristo, perché è il giorno della Sua Risurrezione, avvenuta nel «primo giorno dopo il sabato» (*Mc* 16, 2.9; *Lc* 24, 1; *Gv* 20, 1). Nell'Inno della liturgia delle Ore cantiamo: «O giorno primo ed ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo». La domenica è il giorno in cui, nella Santa Messa, celebriamo, nell'attesa della Sua venuta: il memoriale della Pasqua di Cristo Signore; la Sua presenza viva e attuale nella Chiesa, Sua Sposa e Suo mistico Corpo; il Suo farsi cibo per noi e con noi; la Sua vittoria sul peccato e sulla morte.

3) Il giorno del dono dello Spirito

La sera della domenica di Pasqua, Gesù risorto, apparendo agli Apostoli, donò loro l'effusione dello Spirito Santo: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (*Gv* 20, 22-23).

4) Il giorno della Chiesa (*Dies Ecclesiae*)

La domenica è anche chiamata giorno della Chiesa, in quanto, nella Celebrazione Eucaristica domenicale, la comunità cristiana ritrova la sua fonte e il suo culmine, la ragione della sua esistenza, l'origine del suo benessere, il suo vero e insostituibile principio di azione. È attorno all'Eucaristia della domenica che cresce e matura la comunità, la quale ha la missione di comunicare il Vangelo e di condividere l'esperienza intensa di comunione tra tutti i suoi membri. «La domenica è per eccellenza il giorno dell'assemblea liturgica, giorno in cui i fedeli si riuniscono» (*CCC*, 1167).

5) Il giorno dell'uomo (*Dies Hominis*)

Come giorno dell'uomo, la domenica, con la sua dimensione della festa, coinvolge l'uomo nella sua identità personale, familiare e comunitaria, nella logica di un modo di essere e di vivere trascendente. Nello stesso tempo, la domenica svela all'uomo il senso profondo del suo essere e agire.

6) Il primo giorno della settimana (*Dies primus*)

La domenica è anche chiamata il primo giorno della settimana, perché nella concezione ebraica, il giorno di festa è il sabato, e la domenica dunque è il primo giorno della settimana, dopo il sabato.

■ **Perché è importante tale denominazione?**

Indicando la domenica come il primo giorno della settimana viene evidenziata la singolare connessione che esiste tra la Risurrezione e la creazione, tra "il primo giorno della settimana", in cui è avvenuta la Risurrezione di Cristo e il primo giorno della settimana cosmica, in cui Dio ha creato il mondo (cfr. *Gn* 1,1-2.4). Infatti, la Risurrezione costituisce come l'inizio di una nuova creazione, della quale il Cristo, "generato prima di ogni creatura" (*Col* 1,15), costituisce anche la primizia, "il primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (*Col* 1,18).

7) L'ottavo giorno (*Dies octavus*)

La domenica è anche chiamata l'ottavo giorno, perché nella concezione ebraica il sabato risulta essere il settimo giorno della settimana, e dunque la domenica è anche l'ottavo giorno.

■ **Che cosa evidenzia la domenica intesa come l'ottavo giorno?**

L'ottavo giorno evidenzia il legame della domenica con l'eternità. Infatti, la domenica, oltre che primo giorno, è anche "giorno ottavo", posto cioè, rispetto alla successione settenaria dei giorni, in una posizione unica e trascendente, evocatrice non solo dell'inizio del tempo, ma anche della sua fine nel "secolo futuro". La domenica in tal senso:

- significa il giorno veramente nuovo, unico, che seguirà il tempo attuale, il giorno senza termine, il giorno ultimo, quello escatologico, che non conosce tramonto, né sera né mattino, il secolo imperituro che non potrà invecchiare;
- è il preannuncio incessante della vita senza fine, della vita eterna verso cui il cristiano viene proiettato;
- prefigura il giorno finale, quello della *Parusía*, già in qualche modo anticipata dalla gloria di Cristo nell'evento della Risurrezione. In effetti, tutto quanto avverrà, fino alla fine del mondo, non sarà che una espansione e una esplicitazione di ciò che è avvenuto nel giorno, in cui il corpo martoriato del Crocifisso è risuscitato;

• è invito a guardare in avanti, è il giorno in cui la comunità cristiana grida a Cristo il suo "*Maràna-tha:* vieni, o Signore!" (*1Cor* 16,22). In questo grido di speranza e di attesa, essa si fa compagnia e sostegno della speranza degli uomini.

8) Il giorno del sole (*Dies solis*)

Questa espressione giorno del sole, attribuita alla domenica, viene da molto lontano. All'inizio della storia del cristianesimo, un'accorta intuizione pastorale suggerì alla Chiesa di cristianizzare, per la domenica, la connotazione di giorno del sole, espressione con cui i romani denominavano questo giorno e che ancora emerge in alcune lingue contemporanee. In tal modo la Chiesa delle origini sottraeva i fedeli alle seduzioni di culti che divinizzavano il sole, e indirizzava la celebrazione di questo giorno a Cristo: vero "sole" dell'umanità, "sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte" (*Lc* 1, 78-79), la luce del mondo (cfr. *Gv* 9,5), venuto "per illuminare le genti" (*Lc* 2,32), e che ritornerà alla fine dei tempi, per essere e trasfigurare, con la Sua luce sfolgorante, tutti e tutto.

9) Il giorno dei giorni (*Dies dierum*)

La domenica, festa primordiale, rivela il senso del tempo. La domenica, sgorgando dalla Risurrezione di Cristo, fende i tempi dell'uomo (i giorni, i mesi, gli anni, i secoli) come una freccia direzionale, che li collega sia al primo giorno della creazione sia all'ultimo giorno (l'ottavo) del mondo, nel quale il Signore Gesù verrà nella gloria e farà nuove tutte le cose. La domenica diventa in qualche modo l'anima degli altri giorni. Per questo lo Pseudo Eusebio di Alessandria definiva mirabilmente il giorno del Signore, come il «Signore dei giorni» (*Sermone*16). In questo senso si può richiamare anche la riflessione di Origene, secondo il quale il cristiano perfetto «è sempre nel giorno del Signore, celebra sempre la domenica » (*Contro Celso* VIII, 22).

10) Il giorno della festa, della gioia

L'esigenza di "far festa" è insita nell'essere umano. Ora per il cristiano, la domenica, il giorno in cui il Signore è risorto, è la festa primordiale" in quanto "tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (*Gv* 1,3). È il giorno per eccellenza della gioia. Alla domenica, ben s'addice l'esclamazione del Salmista: "Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso" (*Sal* 118). "Il primo giorno della settimana, siate tutti lieti" si legge nella *Didascalia* degli Apostoli, dei primi tempi del cristianesimo. Nel giorno del Signore, la Chiesa infatti testimonia fortemente la gioia provata dagli Apostoli nel vedere il Signore risorto la sera di Pasqua. Sant'AGOSTINO, facendosi interprete della diffusa coscienza ecclesiale, mette appunto in evidenza tale carattere della domenica: "Si tralasciano i digiuni e si prega stando in piedi come segno della Risurrezione; per questo, inoltre, tutte le domeniche si canta l'alleluia" (*Epist.* 55, 28). Il carattere festoso dell'Eucaristia domenicale esprime la gioia che Cristo trasmette alla sua Chiesa, attraverso il dono dello Spirito.

11) Il giorno della famiglia

Nel quale vivere assieme:
- il senso della festa,
- dell'incontro,
- della condivisione,

anche nella partecipazione familiare alla Santa Messa.

«Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdete il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio» (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia della Celebrazione Eucaristica di domenica 3 giugno 2012, in occasione dell'incontro mondiale delle famiglie a Milano*).

Occorre curare:
- le relazioni tra le persone e il senso di appartenenza comunitaria;
- il rispetto del diritto/dovere di poter "far festa" tutti, nel giorno di domenica.

12) Il giorno dell'incontro religioso comunitario

Ecco quanto scrive la *Dies Domini, n.* 52, al riguardo: "Se la partecipazione all'Eucaristia è il cuore della domenica, sarebbe tuttavia limitativo ridurre solo ad essa il dovere di *santificarla*…

• Il più tranquillo ritrovarsi dei genitori e dei figli può essere, ad esempio, occasione non solo per aprirsi all'ascolto reciproco, ma anche per vivere insieme qualche momento formativo e di maggior raccoglimento.

• E perché poi non mettere in programma, anche nella vita laicale, quando è possibile, s*peciali iniziative di preghiera* – quali, in particolare, la celebrazione solenne dei Vespri – come pure eventuali *momenti di catechesi*,

che nella vigilia della domenica o nel pomeriggio di essa preparino e completino nell'animo cristiano il dono proprio dell'Eucaristia? Vengono riscoperte anche espressioni antiche della religiosità, come il pellegrinaggio, e spesso i fedeli approfittano del riposo domenicale per recarsi in Santuari dove vivere, magari con l'intera famiglia, qualche ora di più intensa esperienza di fede".

13) Giorno per il volontariato solidale?

La domenica è l'occasione privilegiata di dedicarsi, con maggiore disponibilità di energie e di tempo, alle attività di misericordia, di carità, di apostolato, di volontariato, di solidarietà, in particolare verso gli ammalati, persone con disabilità, i poveri. L'Eucaristia domenicale:

- impegna maggiormente i fedeli "a tutte le opere di carità, di pietà, di apostolato, attraverso le quali divenga manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini" (*Sacrosanctum Concilium*, n. 9);
- favorisce momenti di condivisione fraterna nei confronti dei più poveri. "Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare" (*1Cor* 16, 2) e lo doni a chi ha meno di lui.

14) Il Giorno dell'ecologia

Papa FRANCESCO ha ricordato che «nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. […] Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile» (PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si',* 236). In questa prospettiva, l'Eucaristia ci introduce a guardare in modo nuovo tutta la realtà creata. Il mistero celebrato indica pertanto il destino ultimo di tutte le cose, chiamate ad essere ricapitolate in Cristo Gesù (cfr. *Ef* 1,3-14; *Col* 1,15-20), abilitandoci ad accogliere ogni cosa come segno dell'amore di Dio, con senso di rispetto e di cura. Se poi pensiamo che nell'Eucaristia il Corpo e il Sangue del Signore ci sono dati nei segni sacramentali del pane e del vino, ci rendiamo conto di quanto il creato faccia parte in modo essenziale dell'economia della salvezza e di come siamo chiamati a custodirlo. San Paolo VI ha voluto espressamente che nelle preghiere che accompagnano la presentazione dei doni nella Messa si dicesse che essi sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Questa formula illustra in modo sintetico, ma assai ricco, che l'Eucaristia ha a che fare con i doni della creazione e con il lavoro che li trasforma. In questo modo il pane può divenire segno sacramentale del banchetto imbandito da Dio. Realmente l'Eucaristia sa di cielo e sa di grano, di lavoro.

In che senso la domenica rivela all'uomo il significato del tempo?

La domenica, sgorgando dalla Risurrezione di Cristo, fende i tempi dell'uomo (i giorni, i mesi, gli anni, i secoli) come una freccia direzionale che li collega sia al primo giorno della creazione sia all'ultimo giorno (l'ottavo) del mondo, nel quale il Signore Gesù verrà nella gloria e farà nuove tutte le cose.

Quale relazione esiste tra la domenica e l'anno liturgico?

La domenica è la festa primordiale, il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico, il naturale modello per comprendere e celebrare, nel corso dell'anno liturgico, tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. La domenica, con la sua ordinaria "solennità", scandisce così, di anno in anno, il tempo del pellegrinaggio della Chiesa, fino alla domenica senza tramonto. Infatti, la Chiesa, di domenica in domenica, illuminata da Cristo, cammina verso la domenica senza fine della Gerusalemme celeste, quando sarà compiuta in tutti i suoi lineamenti la mistica Città di Dio, che "non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello" (*Ap* 21, 23).

Perché la domenica è legata al nostro Battesimo?

La domenica, celebrazione della Morte e della Risurrezione di Cristo, ricorda, più degli altri giorni, che noi siamo, con Cristo e grazie a Lui, morti al peccato e risorti alla vita nuova dei figli di Dio, proprio nel giorno del nostro Battesimo. "Con Lui, infatti, siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in Lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti" (*Col* 2, 12). La Chiesa sottolinea questa dimensione battesimale della domenica esortando a celebrare i battesimi, oltre che nella Veglia pasquale, anche in questo giorno settimanale, la domenica, in cui si commemora la Risurrezione del Signore.

Come si santifica la domenica?

Tale giorno della Risurrezione di Cristo, essendo il cuore propulsore della nostra settimana, è giorno da

santificare (III Comandamento), giorno da dedicare pertanto:

- NON ALLE COSE
- MA ALLE PERSONE:
  * DIO anzitutto,
  * E IL PROSSIMO.

■ **1) Si santifica la domenica, anzitutto partecipando alla S. Messa.**

La partecipazione della S. Messa è necessaria, in quanto la Celebrazione Eucaristica è veramente, per ogni battezzato, il cuore della domenica. La celebrazione dell'Eucaristia domenicale è infatti:

- la celebrazione della Pasqua settimanale: memoriale della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo Signore; rende presente, attuale ed efficace, nell'oggi, qui e ora, la Pasqua del Signore, che Egli ha compiuto duemila anni fa;
- la presenza vera, reale, sostanziale del Cristo con il Suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità: vero Dio e vero Uomo;
- il banchetto-comunione con Cristo e, grazie a Lui, con i fratelli: mediante il suo sacrificio, Cristo ci unisce mirabilmente a sè e tra noi, così da costituire una "cosa sola";
- il pilastro fondamentale di tutta la vita della Chiesa (cfr. *CCC*, 2177), fonte e culmine della vita di ogni cristiano e di tutta la Chiesa;
- il culto di Dio e la santificazione del popolo di Dio, fino alla domenica senza tramonto, alla Pasqua eterna e definitiva di Dio con le sue creature.

C'è una preghiera che sia uguale o superi la S. Messa?

Assolutamente no. La S. Messa supera la portata delle altre preghiere, ed anzi nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado. Essa è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia. In essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa. Per approfondire i molteplici e complementari motivi per cui la S. Messa domenicale è insuperabile, insostituibile, incomparabile, si veda sia il volume III della Collana: *Catechesi in immagini*, sia la cartella rispettiva sul mio sito Y*ouTube*:

Come va vissuta la S. Messa domenicale?

- La S. Messa domenicale è, per il cristiano, un impegno irrinunciabile, da vivere non solo per assolvere a un precetto, ma come bisogno di una vita cristiana veramente consapevole e coerente.
- I fedeli di domenica si riuniscono in assemblea perché, ascoltando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, fanno memoria della Passione, della Morte, della Risurrezione e della Gloria del Signore Gesù e rendono grazie a Dio che li ha rigenerati per una speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti (cfr. *1Pt* 1,3). In ogni Santa Messa, benediciamo il Signore, Dio dell'universo, presentandogli il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo.
- Quando poi i genitori partecipano con i loro figli alla S. Messa, le famiglie cristiane vivono una delle espressioni più qualificate della loro identità e del loro "ministero" di Chiese domestiche.
- Sant'Ignazio di Antiochia (?-c.110) presentava i cristiani come coloro che vivono "secondo la domenica" (*Lettera ai cristiani di Magnesia,* pagina IX,1). Questa formula del grande martire antiocheno mette chiaramente in luce:
  – il nesso tra la realtà eucaristica e l'esistenza cristiana nella sua quotidianità;
  – l'esistenza della persona rinnovata dall'incontro con Cristo, divenendo così un'esistenza eucaristica come offerta di se stessi a Dio;
  – il valore paradigmatico che questo giorno santo possiede per ogni altro giorno della settimana;
  – in ogni giorno si fa quindi memoria della radicale novità portata da Cristo: la liberazione dal peccato, portata da Cristo, che deve estendersi a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata dei cristiani.

Quando il Cristiano è obbligato a partecipare alla S. Messa?

"La domenica e le altre feste di precetto, i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla S. Messa" (can. 1247 del Codice di Diritto Canonico). Una tale legge implica un obbligo grave, e ben si comprende il motivo, se si considera la rilevanza che la domenica e l'Eucaristia hanno per la vita cristiana. Colui che deliberatamente non ottempera a tale obbligo commette un peccato grave.

L'Eucaristia domenicale è "una questione di identità", anzi un bisogno, una necessità vitale, dalla quale non

si può evadere.

PAPA FRANCESCO invita a "chiedere al Signore che ci dia a tutti questo senso del sacro, questo senso che ci faccia capire che:

- una cosa è pregare a casa, pregare in Chiesa, pregare il Rosario, pregare tante belle preghiere, fare la Via Crucis, leggere la Bibbia;
- e un'altra cosa è la Celebrazione Eucaristica.

Nella Celebrazione Eucaristica entriamo nel mistero di Dio… La liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, e noi dobbiamo metterci lì nel tempo di Dio, nello spazio di Dio e non guardare l'orologio.

La liturgia è proprio entrare nel mistero di Dio, lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero... Lui soltanto è l'unico, lui è la gloria, lui è il potere. Chiediamo questa grazia: che il Signore ci insegni a entrare nel mistero di Dio" (*Omelia di Santa Marta*, 10/2/2014).

Perché è obbligatorio proprio di domenica?

Perché Gesù Cristo è risorto "il primo giorno dopo il sabato" (*Lc* 24,1), il *dies solis* (il giorno del sole), poi chiamato *Dies Dominicus*: il giorno del Signore, domenica (cfr. S. Giustino, *I Apologia*, cap. 65/67).

E la Risurrezione di Cristo è l'evento centrale di tutta la vita di Cristo e della nostra fede cristiana.

"Se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede" ci dice S. PAOLO (*1 Cor* 15,14).

PAPA FRANCESCO: "Noi cristiani andiamo alla S. Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua Parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo… Anche la grande effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica, il cinquantesimo giorno dopo la Risurrezione di Gesù. Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. È la S. Messa, dunque, che *fa* la domenica cristiana! La domenica cristiana gira intorno alla S. Messa. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?... Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. È peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2177-2188). Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il Concilio Vaticano II ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106)" (*Catechesi del mercoledì*, 13-12-2017).

"Nello scorrere del tempo fatto nuovo dalla Pasqua, ogni otto giorni la Chiesa celebra nella domenica l'evento della salvezza. La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo (per questo motivo la Chiesa lo custodisce con un precetto). La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall'Eucaristia. Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata (cfr. *Is* 55,10-11). Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione" (PAPA FRANCESCO, lett. Apost. *Desiderio Desideravi,* n.65).

Perché esiste il precetto festivo?

Il precetto festivo viene talvolta guardato con sospetto, intendendolo come sinonimo di:

- vincolo,
- un'imposizione esterna,
- un peso,
- un "laccio",

in opposizione all'autenticità e libertà personale.

Invece il precetto-comando festivo va compreso come espressione dell'amore di Dio che si preoccupa del nostro vero e massimo bene, e quindi del Suo amore che si manifesta con un comando dettato dal Suo legame d'amore, e, pertanto, come un dono divino, che è fonte di vera libertà e che alimenta la nostra vita cristiana.

PAPA BENEDETTO XVI (*Omelia Santa Messa conclusione XXIV Congresso Eucaristico Nazionale*, Bari, 29-5-2005): «Il precetto festivo non è quindi un dovere imposto dall'esterno, un peso sulle nostre spalle. Al contrario, partecipare alla Celebrazione domenicale, cibarsi del Pane eucaristico e sperimentare la comunione dei fratelli e delle sorelle in Cristo è un bisogno per il cristiano, è una gioia, così il cristiano può trovare l'energia necessaria per il cammino che dobbiamo percorrere ogni settimana».

La fede cattolica esige che ogni cattolico, nel giorno del Signore-la domenica, partecipi alla S. Messa, ma non include necessariamente l'accoglienza della S. Comunione, la quale non è un diritto-dovere, ma un dono, da ricevere con purezza di cuore.

Chi può essere dispensato dal partecipare alla S. Messa domenicale?

Colui che è giustificato da un serio motivo (per esempio a causa di una propria malattia o per l'assistenza indispensabile di un malato, o per la cura dei lattanti) o ne siano dispensati dal loro parroco (cfr. canone 1245 del Codice di Diritto Canonico).

■ 2) La partecipazione alla S. Messa domenicale è necessaria, ma non è sufficiente.

La partecipazione alla S. Messa domenicale richiede infatti di essere completata con quelle attività che consentono di:

- rendere culto a Dio (maggior tempo dedicato alle preghiere personali e familiari, agli incontri e alle letture di approfondimento religioso, alle visite ai cimiteri…);
- curare la propria vita coniugale, familiare, parentale;
- assicurare il giusto e doveroso riposo del corpo e dello spirito;
- dedicarsi alle opere di carità soprattutto a servizio dei malati, degli anziani, dei poveri... «Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. I cristiani santificheranno la domenica anche dando alla loro famiglia e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana. La domenica è un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana» (*CCC*, 2186). Dunque, si santifica la domenica anche mediante la preghiera, l'astensione dal lavoro, le opere di carità.

2a - Come santificare la domenica pregando di più?

- È quanto mai opportuno che il cristiano, oltre a partecipare alla S. Messa, santifichi la domenica dedicando maggior tempo alla preghiera: personale, familiare, comunitaria. Tali momenti particolari di preghiera preparano e completano nell'animo cristiano il dono proprio dell'Eucaristia.
- Particolarmente raccomandata è la celebrazione solenne e comunitaria delle Lodi e dei Vespri.
- Importanti sono anche espressioni antiche della religiosità, come:
  - il pellegrinaggio: spesso i fedeli approfittano del riposo domenicale per recarsi a Santuari dove vivere, magari con l'intera famiglia, qualche ora di più intensa esperienza di fede, momenti di grazia;
  - la visita al cimitero, elevando a Dio preghiere di suffragio per i defunti propri e altrui.

Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti, della nostra vita e di quella del mondo.

2b - Perché per la santificazione della domenica si richiede il riposo, l'astensione dal lavoro?

- La domenica è "la festa primordiale che dev'essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro" (CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum concilium*, n. 106).
- L'alternanza tra lavoro e riposo, inscritta nella natura umana, è voluta da Dio stesso, come si rileva dal brano della creazione nel Libro della Genesi (cfr. *Gn* 2, 2-3; *Es* 20, 8-11).

Il riposo è cosa "sacra", essendo per l'uomo la condizione per sottrarsi al ciclo, talvolta eccessivamente assorbente, degli impegni terreni e riprendere coscienza che tutto è opera di Dio. Se è esemplare per l'uomo, nella prima pagina della Genesi, il "lavoro" di Dio, altrettanto lo è il Suo "riposo": "Cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (*Gn* 2,2).

- Afferma PAPA FRANCESCO: "L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo. Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica – quasi universalmente – il giorno del riposo" (*Catechesi del mercoledì*, 13 dicembre 2017).
- L'interruzione del ritmo spesso opprimente delle occupazioni esprime, con la novità del riposo e il distacco dal lavoro, il riconoscimento della dipendenza propria e del cosmo da Dio. Tutto è di Dio! Il giorno del Signore torna continuamente ad affermare questo principio. Tanto più urgente è questo riconoscimento nella nostra epoca, nella quale la scienza e la tecnica hanno incredibilmente esteso il potere che l'uomo esercita attraverso il suo lavoro.

Quali sono i vantaggi del riposo domenicale?

Grazie al riposo domenicale:

• le preoccupazioni e i compiti quotidiani possono ritrovare la loro giusta dimensione;

• le cose materiali, per le quali ci si agita spesso, lasciano posto ai valori dello spirito;

• le persone con le quali viviamo riprendono, nell'incontro e nel dialogo più pacato, il loro vero volto. Il riposo e la distensione sono necessari alla nostra dignità di persone: le molteplici e complementari esigenze religiose, familiari, culturali, interpersonali difficilmente possono essere soddisfatte se non viene salvaguardato almeno un giorno settimanale in cui godere insieme della possibilità di riposare e di far festa;

• le stesse bellezze della natura – troppe volte sciupate da una logica di dominio che si ritorce contro l'uomo – possono essere riscoperte e profondamente gustate;

• si può ritrovare un po' di pace con Dio, con se stessi e con i propri simili; un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana;

• si possono vivere preziosi momenti di arricchimento spirituale, di più grande libertà, di maggiori possibilità di contemplazione e di comunione fraterna. Questo impegna ciascuno dei discepoli di Cristo a dare anche agli altri momenti della giornata, vissuti al di fuori del contesto liturgico – vita di famiglia, relazioni sociali, occasioni di svago – uno stile che aiuti a far emergere la pace e la gioia del Risorto nel tessuto ordinario della vita. Il più tranquillo ritrovarsi dei genitori e dei figli può essere, ad esempio, occasione non solo per aprirsi all'ascolto reciproco, ma anche per vivere insieme qualche momento formativo e di maggior raccoglimento;

• viene offerta l'occasione di dedicarsi, con maggiore disponibilità di energie e di tempo, alle attività di misericordia, di carità e di apostolato.

• L'Eucaristia domenicale, dunque, non solo non distoglie dai doveri di carità, ma al contrario impegna maggiormente i fedeli "a tutte le opere di carità, di pietà, di apostolato, attraverso le quali divenga manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini" (CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 9);

• si favoriscono momenti di condivisione fraterna nei confronti dei più poveri. "Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare" (*1Cor* 16, 2) e lo doni a chi ha meno di lui.

Quali lavori sono consentiti la domenica?

Quelli che non impediscono di rendere culto a Dio e non turbano la letizia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo. Sono consentite le attività familiari o attività che hanno una grande utilità sociale, a meno che non creino abitudini pregiudizievoli per la religione, la vita di famiglia e la salute. Ogni cristiano deve anche evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore.

2c - E come la domenica può essere impegnata in attività di carità?

La domenica è l'occasione privilegiata di dedicarsi, con maggiore disponibilità di energie e di tempo, alle attività di misericordia, di carità, di apostolato, di volontariato, di solidarietà, in particolare verso gli ammalati, persone con disabilità, i poveri.

L'Eucaristia domenicale:

• impegna maggiormente i fedeli "a tutte le opere di carità, di pietà, di apostolato, attraverso le quali divenga manifesto che i fedeli di Cristo non sono di questo mondo e tuttavia sono luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini" (*Sacrosanctum Concilium*, n. 9);

• favorisce momenti di condivisione fraterna nei confronti dei più poveri. "Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare" (*1Cor* 16, 2) e lo doni a chi ha meno di lui.

Come si attua l'attività caritativa?

BENEDETTO XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est*, scrive che l'attività caritativa:

• "Non è un mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico e non sta al servizio di strategie mondane, ma è attualizzazione qui ed ora dell'amore, di cui l'uomo ha sempre bisogno… Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente…

• Non viene esercitata per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. Egli sa che Dio è Amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare".

È più importante vivere bene, amare il prossimo oppure andare alla S. Messa?

Papa FRANCESCO così risponde: "È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a S. Messa per dare qualcosa a Dio, ma per *ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno*. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*Messale Romano*, Prefazio comune IV)" (*Catechesi del mercoledì*, 13-12-2017).

Che differenza c'è fra la domenica e il "fine settimana"?

Ai discepoli di Cristo è chiesto di non confondere la celebrazione della domenica, che dev'essere una vera santificazione del giorno del Signore, col "fine settimana", inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo o di evasione. Purtroppo, quando la domenica perde il significato originario e si riduce a puro "fine settimana", può capitare che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il "Cielo".

Perché è importante santificare la domenica facendo festa?

L'esigenza di "far festa" è insita nell'essere umano. Ora per il cristiano, la domenica, il giorno in cui il Signore è risorto, è il giorno per eccellenza della gioia. Alla domenica, ben s'addice l'esclamazione del Salmista: "Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso" (*Sal* 118). "Il primo giorno della settimana, siate tutti lieti" si legge nella *Didascalia* degli Apostoli, dei primi tempi del cristianesimo. Nel giorno del Signore, la Chiesa infatti testimonia fortemente la gioia provata dagli Apostoli nel vedere il Signore risorto la sera di Pasqua. Sant'AGOSTINO, facendosi interprete della diffusa coscienza ecclesiale, mette appunto in evidenza tale carattere della domenica: "Si tralasciano i digiuni e si prega stando in piedi come segno della Risurrezione; per questo, inoltre, tutte le domeniche si canta l'alleluia". Il carattere festoso dell'Eucaristia domenicale esprime la gioia che Cristo trasmette alla sua Chiesa attraverso il dono dello Spirito.

Come Benedetto XVI ha sintetizzato l'importanza della domenica, nell'incontro mondiale delle famiglie del giugno 2012?

Papa BENEDETTO XVI, nell'*omelia* della celebrazione Eucaristica di domenica 3 giugno 2012, in occasione dell'incontro mondiale delle famiglie a Milano, ha così sintetizzato il valore e l'importanza della domenica: "L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (*Gen* 2,2-3). Per noi cristiani, il giorno di festa è la domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. È il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. È il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. È il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdete il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio".

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*;
* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Cenae*, 1980; *Dies Domini*, 1998;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 2168-2195; *Compendio CCC*, nn. 450-454.

XVIII
QUANDO E COME CONFESSARMI?

Anzitutto, che cos'è il Sacramento della Confessione?

Il Sacramento della Confessione (o della Penitenza oppure della Riconciliazione) è la celebrazione dell'amore misericordioso di Dio, che ci dona, nella potenza dello Spirito Santo, il perdono dei nostri peccati, per mezzo di Cristo morto e risorto, il quale, mediante il ministero della Chiesa, ci riconcilia con Dio e con i fratelli.

Confessarsi significa quindi:

- Porsi in ascolto della Parola di Dio e riconoscere il proprio peccato;
- celebrare l'Amore misericordioso di Dio Padre, che:
  - rimette i nostri peccati, lavandoceli con il Sangue del Suo Figlio;
  - ci comunica la sua stessa vita divina (grazia sacramentale);
  - ci riconcilia con Lui e fra di noi, ricostruendo il nostro legame di fratellanza universale;
  - accoglie e feconda il nostro impegno personale di continua conversione inaugurata dal Battesimo e scandita dalle esigenze della Celebrazione Eucaristica;
  - apre il nostro cuore pentito al soffio dello Spirito Santo, che porta verso la giustizia, la carità, la libertà, la vita e la gioia.
- "Quando noi andiamo a confessarci delle nostre debolezze, dei nostri peccati, andiamo a chiedere il perdono di Gesù, ma andiamo pure a rinnovare il Battesimo con questo perdono. E questo è bello, è come festeggiare il giorno del Battesimo in ogni Confessione. Pertanto la Confessione non è una seduta in una sala di tortura, ma è una festa. La Confessione è per i battezzati! Per tenere pulita la veste bianca della nostra dignità cristiana!" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 13-11-2013).

Chi ha istituito tale Sacramento?

L'ha istituito Gesù Cristo, quando la sera di Pasqua si mostrò ai suoi Apostoli e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (*Gv* 20,22-23).

Perché bisogna confessarsi?

Perché ogni cristiano, dopo il Battesimo, commette peccati.

Afferma PAPA FRANCESCO: "Andare a confessarsi non è andare alla tintoria perché ti tolgono una macchia", bensì è "andare a incontrare il Padre, che riconcilia, che perdona e che fa festa" (*Omelia*, Santa Marta, 23-1-2015). E in altra occasione: "Il perdono di Dio è efficace perché crea ciò che dice, non nasconde il peccato, lo distrugge, lo cancella, lo cancella dalla radice, non come fanno in tintoria quando portiamo un abito e levano la macchia: Dio cancella il nostro peccato, dalla radice, tutto" (*Catechesi del mercoledì*, 30-3-2016).

E chi dice di essere senza peccato?

- O è un bugiardo, perché "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (*1Gv* 1,8);
- o è un cieco: più si è lontani da Dio-Luce, meno si vede…;
- o fa, bugiardo, Dio, in quanto Dio, nella Bibbia, dice che il più "giusto pecca sette volte al giorno" (*Proverbi* 24,16). Pertanto, "se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di Lui un bugiardo e la Sua Parola non è in noi" (*1Gv* 1,10).

Quando si commette un peccato?

- Quando si disobbedisce a Dio, al suo amore, alla sua legge data a noi, tramite Cristo, per indicarci il buon cammino verso la nostra piena felicità e la perfetta realizzazione del nostro essere: la santità. "Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto" (*Salmo* 51,6).
- In particolare, si prende coscienza del proprio peccato alla luce di Cristo. È Cristo, infatti, con la sua Parola e con la sua Morte-Risurrezione, che svela pienamente all'uomo il proprio peccato, e la gravità di esso.

In che senso il peccato offende Dio?

- Il peccato offende Dio nel senso che:

- ferisce o distrugge l'uomo che Dio ha creato e che ama;
- incrina o rompe il dialogo dell'uomo con Dio;
- rifiuta la Sua Parola (Legge, insegnamenti…) che è il vero bene dell'uomo;
- offende Dio non tanto nel Suo onore, quanto nel Suo Amore, di Creatore e di Padre.

■ Soprattutto il peccato è causa della morte di Cristo, Figlio diletto del Padre.

In che senso il peccato danneggia chi lo commette?

Il peccato danneggia il peccatore, in quanto questi, rifiutando Dio e i Suoi insegnamenti, rifiuta Colui che è il suo sommo e unico Bene, la sua piena felicità.

Il peccato è "il principio attivo della divisione: divisione fra l'uomo e il Creatore, divisione nel cuore e nell'essere dell'uomo, divisione fra gli uomini singoli e fra i gruppi umani, divisione fra l'uomo e la natura creata da Dio (SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 2-12-1984, § 23).

Tutti i peccati sono uguali?

No certamente. I peccati si diversificano ad esempio quanto alla gravità e alla tipologia.

■ Quanto alla gravità, ci sono peccati:
- mortali: "C'è infatti un peccato che conduce alla morte" (*1Gv* 5,16);
- veniali.

■ Quanto alla tipologia, ci sono peccati:
- di pensiero, parola, opere, omissioni;
- contro Dio, il prossimo, noi stessi, il creato.

Quando si ha un peccato mortale?

Per fare un peccato mortale, ci vogliono tre condizioni contemporaneamente:
- Materia grave.
- Piena avvertenza.
- Deliberato consenso.

La materia grave da chi è stabilita?

È Dio (e non noi o la gente…) che determina qual è la materia grave. Dio la indica in particolare mediante i dieci Comandamenti e gli insegnamenti di Cristo, riproposti dalla sua Chiesa.

Quando si commette un peccato veniale?

Quando si tratta di materia leggera, oppure, se anche c'è materia grave, manca tuttavia o la piena avvertenza o il deliberato consenso.

Circa i propri peccati non basta chiedere perdono a Dio ognuno per conto proprio, senza il Sacramento della Confessione?

■ Ognuno di noi può e deve chiedere perdono a Dio in ogni momento, in particolare subito dopo ogni peccato mortale e prima di addormentarsi la sera, come pure all'inizio della celebrazione della S. Mes-sa.

■ Ma Dio ci perdona certi peccati, e cioè i peccati mortali, quando ci accostiamo pentiti al Sacramento della Confessione, voluto e istituito dal suo Figlio Gesù Cristo. Dio ci indica il modo attraverso il quale Egli ci concede il Suo perdono. Certamente il peccato non viene perdonato se non c'è il pentimento personale, ma Dio ha legato la remissione stessa dei peccati al ministero ecclesiale o almeno alla seria volontà di ricorrere ad esso al più presto, quando nell'immediato non vi sia la possibilità di compiere la Confessione sacramentale.

■ Pertanto, è necessario affermare:
- Dio solo perdona i peccati, e non gli uomini.
- Ma, se è vero, come è vero, che solo Lui perdona i peccati, è a Lui, e solo a Lui, che spetta decidere ***come*** perdonare i peccati.
- E Lui, Dio, ha deciso di perdonarli tramite la morte e Risurrezione del Suo Figlio Gesù.
- E Gesù Cristo attua tale dono, attraverso il Vescovo o il sacerdote, collaboratore del Vescovo. Infatti è lo stesso Signore risorto ad affidare a uomini (agli Apostoli e ai loro successori, i Vescovi) la missione di essere ministri del perdono dei peccati, da Lui concesso, quando apparendo agli Apostoli, «alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (*Gv* 20,22-23).

Nessuno, dunque, si può perdonare i peccati da solo, neppure il Papa, che può perdonare i peccati di tutti, tranne che… i propri!

Papa FRANCESCO afferma: "Anzitutto, il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto" (*Catechesi del mercoledì,* 19-2-2014).

Ogni quanto ci si deve confessare?

- Ogni cristiano, raggiunta l'età della ragione, ha l'obbligo di confessarsi almeno una volta all'anno.
- Ma il buon cristiano non può e non deve accontentarsi di questo minimo. In particolare, il buon cristiano:

• **Nel caso di un peccato mortale:** deve confessarsi subito dopo aver commesso un peccato mortale, al fine di ottenere subito il perdono di Dio e di evitare l'Inferno in caso di morte. E comunque deve confessarsi prima di accedere alla S. Comunione.

La confessione individuale e integra e l'assoluzione costituiscono l'unico modo ordinario con cui il fedele, consapevole di peccato mortale, è riconciliato con Dio e con la Chiesa.

• **Nel caso di peccati veniali:** se ha solo peccati veniali, il tempo, che può intercorrere tra una confessione e l'altra, dipende dalla sensibilità spirituale di ciascuno.

Certi Santi si confessavano anche ogni giorno, ed erano Santi!

Seguendo il suggerimento di buoni Padri Spirituali, sarebbe opportuno per un cristiano, che non ha peccati mortali, confessarsi normalmente almeno una volta al mese, massimo ogni due mesi, e ciò deve avvenire soprattutto se egli accede alla S. Comunione di frequente.

PAPA LEONE XIV sottolinea che "alla reiterabilità del Sacramento non corrisponde sempre, da parte dei battezzati, una sollecitudine nel farvi ricorso: è come se l'infinito tesoro della misericordia della Chiesa restasse "inutilizzato", per una diffusa distrazione dei cristiani che, non di rado, rimangono per lungo tempo in stato di peccato, piuttosto che accostarsi al confessionale, con semplicità di fede e di cuore, per accogliere il dono del Signore Risorto"(*Discorso ai partecipanti al foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica,* 13-3-2026)**.**

Perché è quanto mai opportuna la confessione frequente anche dei peccati veniali?

- È quanto mai opportuno il ricorso abituale, umile e fiducioso al Sacramento della Penitenza, in quanto tale Sacramento:
  - accresce la grazia;
  - corrobora le virtù;
  - aiuta a mitigare le tendenze negative ereditate a motivo del peccato originale e aggravate da peccati personali;
  - forma una retta coscienza;
  - offre il dono della serenità e della pace, per il fatto stesso che aumenta la grazia.
- Non si dimentichi poi l'importanza anche del rito penitenziale, che si trova all'inizio della Celebrazione Eucaristica, e con il quale si chiede perdono a Dio dei propri peccati.

Come ci si confessa?

- Ci si prepara anzitutto alla celebrazione del Sacramento con momenti di preghiera e con una buona direzione spirituale.
- Ci si confronta poi con l'esempio e con le parole di Cristo (esame di coscienza), preferibilmente leggendo un brano della Sacra Scrittura.
- Alla luce di quanto Dio ha fatto per noi, si riconoscono i propri peccati, chiedendone perdono a Dio e impegnandosi a "cambiar vita", soprattutto in un settore particolare (proposito).
- Ci si reca poi dal sacerdote (iniziando col dire quanto tempo è intercorso dall'ultima confessione e concludendo col dire che si intende confessare anche i peccati che non si ricordano e quelli della vita passata):
  - si confessano i propri peccati;
  - si ascoltano le parole del sacerdote;
  - si accetta la penitenza che viene data;
  - si manifesta il proprio pentimento, motivato soprattutto dall'amore verso Dio e si recita l'Atto di Dolore (o qualche altra formula simile);
  - si accoglie con fede l'assoluzione:

"Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo."

■ Si ringrazia poi il Signore del dono sacramentale ricevuto, rinnovando il proprio impegno di conversione di vita.

Basta un'accusa generica dei propri peccati?

■ No, non basta. Va riprovato qualsiasi uso che limiti la confessione ad un'accusa generica (ad es. il dire: 'Padre, ho peccato, mi dia l'assoluzione…') o soltanto di uno o più peccati ritenuti più significativi.

■ Il cristiano è tenuto all'obbligo di confessare, secondo la specie e il numero, tutti i peccati mortali, commessi dopo il Battesimo e non ancora accusati nella Confessione, dei quali abbia coscienza dopo un diligente esame.

Confessarsi con o senza la grata?

Il Codice di Diritto Canonico afferma al riguardo: "I confessionali (siano) provvisti di una grata fissa, cosicché i fedeli che lo desiderano possano liberamente servirsene" (can. 964 & 2). Dunque al penitente deve essere anzitutto assicurata la possibilità di usare la grata, e, inoltre, deve essere lui a scegliere se usarla o meno, e non il confessore.

Come si fa un diligente esame di coscienza?

■ Lasciandosi illuminare dalla Parola di Dio (la Bibbia). Infatti, è la Parola di Dio che:

- rivela il peccato;
- invita alla conversione;
- esorta al bene;
- incoraggia a operare imitando Cristo;
- annuncia la misericordia di Dio che lava il peccato dell'uomo con il Sangue di Cristo e dona la grazia dello Spirito Santo che santifica l'uomo.

■ In particolare, si può fare un buon esame di coscienza passando in rassegna i dieci Comandamenti, le Beatitudini evangeliche, i precetti della Chiesa (si veda a questo riguardo la scheda: Esame di coscienza).

È possibile confessarsi durante la S. Messa?

■ Sì, è possibile, ma meglio sarebbe confessarsi prima o comunque al di fuori della S. Messa, in quanto non si possono celebrare bene due Sacramenti contemporaneamente.

La celebrazione della Confessione durante la S. Messa dà luogo a una sovrapposizione che finisce per danneggiare questi due eventi di salvezza, autentici capisaldi della vita cristiana, e pertanto bisognosi ciascuno di un tempo specifico di celebrazione. Non va, peraltro, neppure dimenticato che, fra i due Sacramenti, il più importante è la S. Messa.

■ Si raccomanda quindi ai fedeli di accostarsi al Sacramento della Penitenza fuori dalla celebrazione della S. Messa, scegliendo un momento di calma per sé e per il sacerdote confessore, così da poter celebrare bene questo Sacramento.

Il confessore è sempre tenuto al segreto?

Certamente, senza alcuna eccezione e sotto pene molto severe. Egli deve mantenere l'assoluto segreto (il sigillo sacramentale: cfr. Can. 983 §1) circa i peccati confessati dai suoi penitenti, a costo anche di rimetterci la propria vita.

PAPA FRANCESCO: «Deve essere certo, in qualunque momento, che il colloquio sacramentale resterà nel segreto del confessionale, tra la propria coscienza che si apre alla grazia e Dio, con la mediazione necessaria del sacerdote… Foro interno è foro interno e non può uscire all'esterno. Se accade, è un peccato contro la dignità della persona… che si fida del sacerdote, manifesta la propria realtà per chiedere il perdono» (*Udienza ai partecipanti al trentesimo corso sul Foro Interno promosso dal Tribunale della Penitenzieria Apostolica*, 29-3-2019).

Quali caratteristiche deve avere il confessore?

PAPA FRANCESCO (*Catechesi del mercoledì 20-11-2013*) ha affermato circa il confessore: "Il servizio che il sacerdote presta come ministro, da parte di Dio, per perdonare i peccati è molto delicato ed esige che il suo cuore sia in pace, che il sacerdote abbia il cuore in pace; che non maltratti i fedeli, ma che sia mite, benevolo e misericordioso; che sappia seminare speranza nei cuori e, soprattutto, sia consapevole che il fratello o la sorella che si accosta al Sacramento della Riconciliazione cerca il perdono e lo fa come si accostavano tante persone a Gesù perché le guarisse. Il sacerdote che non abbia questa disposizione di spirito è meglio che, finché non si corregga, non amministri questo Sacramento. I fedeli penitenti hanno il diritto, tutti i fedeli hanno il diritto di trovare nei sacerdoti dei

servitori del perdono di Dio.

E in un'altra occasione, PAPA FRANCESCO ha detto: "Un sacerdote che non cura questa parte del suo ministero, sia nella quantità di tempo dedicato sia nella qualità spirituale, è come un pastore che non si prende cura delle pecore che si sono smarrite; è come un padre che si dimentica del figlio perduto e tralascia di attenderlo" (*Discorso ai partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica*, 28-3-2014).

Tutti possono ricevere l'assoluzione?

- Non possono ricevere validamente l'assoluzione i penitenti che vivono in stato abituale di peccato mortale (ad es. i divorziati risposati…) e qualora non intendano cambiare la loro situazione.
- In ogni caso, il peccato non viene perdonato se non c'è il pentimento personale e il proposito di non farlo più.
- Alcuni peccati poi particolarmente gravi, puniti con la scomunica, possono essere assolti solo dal Papa o dal Vescovo o da sacerdoti da loro delegati.
- In caso di pericolo imminente di morte, qualsiasi sacerdote può assolvere da ogni peccato o scomunica.

Quale rapporto c'è tra la celebrazione del Sacramento della Confessione e la vita quotidiana?

La celebrazione del rito sacramentale della Penitenza è strettamente legata alla vita quotidiana. Confessandosi, si prende l'impegno, davanti alla comunità e davanti a Dio, di ritornare a camminare nella scelta cristiana fondamentale, di operare tutto ciò che Cristo ha proposto come via per la vera e definitiva liberazione dell'uomo, per la piena e gioiosa comunione con Dio e con i fratelli.

"Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio" (*1Cor* 6,11). Dunque camminate nella vita nuova.

"Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (*1Ts* 4,3).

NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:

* RITO DELLA PENITENZA, 1974;
* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia*, 1985;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 1420-1484; 1846-1876; *Compendio CCC*, nn. 296-312, 391-400.

XIX
ESAME DI COSCIENZA: COME FARLO PRIMA DI CONFESSARTI?
(SEGUENDO I DIECI COMANDAMENTI E ALTRE FORMULE CATTOLICHE)

A) DOMANDE PRELIMINARI:

Da quanto tempo non ti confessi bene? – L'ultima volta hai detto tutti i peccati gravi commessi? – Nelle confessioni passate hai mai nascosto volutamente qualche peccato mortale? – Da quanto tempo non ricevi la Comunione? – L'hai ricevuta sempre bene? – Ti sei accostato alla Comunione avendo sulla coscienza dei peccati mortali senza esserti prima confessato? – Hai mai profanato l'Eucaristia commettendo un sacrilegio? – Hai mancato di rispetto al SS. Sacramento accostandoti alla Comunione senza avere osservato il digiuno prescritto, parlando, ridendo, senza preparazione e senza pensare a Chi stavi per ricevere? – Fai qualche penitenza il venerdì? – Sai vivere con austerità soprattutto nei giorni comandati dalla Chiesa? – Hai mangiato carne nei venerdì di quaresima? – Hai fatto digiuno il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo? – Hai aiutato la Chiesa, sovvenendo alle sue opere (missioni, seminari, sostentamento del clero ecc.)?

B) QUESITI CIRCA I DIECI COMANDAMENTI:

1 – Non avrai altro Dio fuori di me

Credi in Dio, Padre e Salvatore tuo e di tutti gli uomini? – La tua vita è orientata a Dio? – Lo ami come figlio? – Lo hai messo al primo posto tra i valori della tua vita? – Credi nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo? – Preghi mattina e sera? – Vivi le virtù cristiane della Fede, Speranza e Carità? – Consideri la fede come un dono prezioso da coltivare? – Ti impegni a crescere nella fede? – Sei convinto della tua religione cattolica? – Ricerchi e accetti la volontà di Dio nella tua giornata, soprattutto nei momenti difficili? – Hai messo in pericolo la tua fede leggendo libri, riviste, articoli contrari alla Fede, a Cristo, alla Chiesa? – Cerchi di conoscere, di approfondire e di farti spiegare le verità della fede cristiana? – Hai parlato male della religione, del Papa, dei sacerdoti? – Hai allontanato qualcuno dalla pratica religiosa? – Speri nell'amore di Dio oppure ti scoraggi e disperi davanti alle difficoltà della vita, imprecando e ribellandoti? – Sei superstizioso? – Porti addosso amuleti, portafortuna, oggetti scaramantici? – Credi davvero all'oroscopo? – Sei andato da indovini, maghi, chiromanti, cartomanti, fattucchiere? – Hai partecipato a sedute spiritiche?

2 – Non nominare il nome di Dio invano

Hai rispetto e amore per il nome di Dio e della Madonna? – Hai testimoniato con coraggio la tua fede? – Hai bestemmiato? – Hai fatto affermazioni false o eretiche su Dio, quali per esempio: "Dio non fa le cose giuste", "Dio è crudele", "Dio è cattivo", "Dio si diverte delle sofferenze degli uomini", "Dio si dimentica dei buoni" ecc.? – Hai raccontato fatti e barzellette blasfeme? – Hai fatto giuramenti falsi o illeciti o senza necessità? – Hai mantenuto i voti e le promesse fatte?

3 – Ricordati di santificare le feste

Le 24 ore della domenica e dei giorni festivi costituiscono "il giorno del Signore": le hai rese sante con la preghiera, compiendo opere buone, coltivando i valori sacri della vita (famiglia, amicizia, cultura, natura, solidarietà, pace ecc.)? – Ti sei liberato dalla fatica del lavoro, godendo della libertà di figlio di Dio? – Hai lavorato pur potendo farne a meno? – Hai partecipato alla S. Messa, vivendo un'ora assieme agli altri credenti? – Alla S. Messa ti sei distratto, hai chiacchierato, hai disturbato gli altri? – Hai dedicato gratuitamente agli altri (al di fuori della tua parentela) un po' del tuo tempo, delle tue capacità? – Hai fatto del volontariato?

4 – Onora il padre e la madre

Hai amato, rispettato, ubbidito, aiutato i genitori secondo le tue possibilità? – Sei stato gentile e disponibile in famiglia? – In casa collabori e condividi la vita con i tuoi? – Crei serenità, comunione, conversazione con gli altri o li fai vivere nella solitudine e nel silenzio? – Ti impegni per l'educazione dei figli? – Vegli sulle loro amicizie, giochi, divertimenti, letture? – Ti senti responsabile della scuola che frequentano? – Dai loro l'esempio di una vera vita cristiana? – Preghi insieme con loro in famiglia? – Rispetti gli anziani, le donne, i bambini;

i superiori, le autorità? – Ubbidisci con lealtà alle leggi dello Stato? – Compi i tuoi doveri di buon cittadino? – Capisci il valore del partecipare alle votazioni pubbliche? – Hai votato secondo coscienza, in coerenza con i tuoi princìpi cristiani? – Hai mai venduto il tuo voto per interessi privati? – Sei iscritto ad associazioni che hanno finalità immorali?

5 – Non uccidere

Consideri la tua vita come un dono di Dio, del quale tu non sei padrone assoluto, ma amministratore, usufruttuario? – La rispetti con la moderazione nel cibo, nelle bevande, nel fumo? – Ti concedi il giusto riposo? – Fuggi l'alcolismo, la droga? – Hai spacciato droga? – Sei prudente nel guidare l'automobile? – Hai messo mai in pericolo la tua vita o quella degli altri? – Hai curato opportunamente la salute tua e dei tuoi cari? – Ti sforzi di amare gli altri come te stesso, e soprattutto come Dio li ama? – Hai fatto agli altri ciò che vuoi che venga fatto a te? – Sei accogliente e solidale, soprattutto con chi ha meno di te? – Sei invidioso? – Coltivi sentimenti di odio, rancore, vendetta? – Hai litigato? – Rispetti e aiuti chi è più debole nella società: malati, portatori di handicap, anziani, bambini, poveri? – Sei razzista? – Hai perdonato le offese ricevute? – Hai fatto, procurato, consigliato l'aborto, uno dei peccati più gravi al cospetto di Dio e della Chiesa? – Hai ucciso qualcuno? – Hai mai usato violenza? – Hai inflitto percosse, hai procurato ferite o malattie a qualcuno? – Possiedi, conservi, usi armi pericolose e offensive? – Sei stato crudele con gli animali? – Hai imprecato o augurato del male ad altri? – Hai dato scandalo con il tuo modo di vestire, di agire, di parlare? – Sei stato occasione di peccato per qualcuno?

6 – Non commettere atti impuri

Sul corpo, sull'amore, sulla sessualità, sulla castità hai una concezione cristiana? – Hai conservato puro e casto il tuo corpo? – Hai commesso atti disonesti, osceni, immorali? – Ti sei abbandonato alla lussuria, all'autoerotismo, alla prostituzione, a perversioni sessuali, all'omosessualità? – Hai frequentato orge? – Hai avuto delle "avventure"? – Hai sedotto o disonorato qualche persona innocente? – Eviti le occasioni e le compagnie cattive o pericolose? – Hai conservato la tua fedeltà alla fidanzata o al fidanzato? – Hai rapporti prematrimoniali? – Nel matrimonio hai il senso cristiano del Sacramento ricevuto? – Ami, rispetti, aiuti con generosità il tuo coniuge? – La tua vita sessuale è sempre espressione d'amore, di donazione totale e feconda? – Hai commesso adulterio? – Hai usato male o abusato del matrimonio non osservando la legge di Dio e l'insegnamento della Chiesa? – Hai praticato in qualche modo la contraccezione? – Leggi o guardi giornali, riviste, libri, spettacoli osceni? – Segui e gusti racconti, film, romanzi pornografici? – Contribuisci allo sviluppo e alla diffusione della pornografia comprando materiale osceno? – In casa tieni statue oscene, o poster e immagini pornografiche? – Pensi o parli della donna (o dell'uomo) come se fosse solo oggetto di piacere? – Aiuti, incoraggi la fedeltà di altre coppie?

7 – Non rubare

Sei convinto della Parola del Vangelo che "è impossibile per chi è attaccato al danaro entrare nel Regno di Dio"? – Sai che l'avarizia, per la Bibbia, è "idolatria", cioè adorazione del danaro al posto di Dio? – Sei usuraio? – Hai prestato soldi con eccessivo interesse, rovinando persone bisognose già in difficoltà? – Sei onesto nel lavoro, nella professione, in ufficio, nel commercio? – Quello che possiedi l'hai guadagnato onestamente? – Ti sei appropriato di beni della comunità o di altri? – Credi di lavorare lealmente in modo da meritare lo stipendio mensile? – Hai perso tempo sul lavoro? – Ti sei assentato dal lavoro senza vera necessità? – Hai preteso/accettato regalie, tangenti, favori non dovuti? – Hai chiesto raccomandazioni per ottenere vantaggi e privilegi? – Sei convinto che la disonestà degli altri non giustifica mai la tua? – Oltre ai tuoi diritti hai pensato anche ai tuoi doveri? – Rispetti i diritti degli altri? – Nelle rivendicazioni, anche giuste, tieni conto anche del bene comune? – Hai fatto scioperi ingiusti? – Tu, datore di lavoro, paghi il giusto stipendio ai dipendenti? – Frodi lo Stato? – Paghi con giustizia le tasse? – Rispetti quanto appartiene alla società: strade, mezzi di trasporto, luoghi ed edifici pubblici? – Hai procurato danni all'ambiente, a monumenti, a proprietà pubbliche o private, sporcando e imbrattando? – Hai riparato o risarcito i danni fatti? – Hai restituito il danaro o altre cose avute in prestito? – Ti vendi per ottenere favori o vantaggi? – Hai usato mezzi illeciti per ottenere risultati negli studi, nel lavoro, nella politica, nella società? – Hai frodato le compagnie di assicurazione dichiarando danni falsi e facendoti pagare ingiustamente? – Ti sei sempre assunto le tue responsabilità? – Hai praticato giochi d'azzardo? – Sei dedito al gioco, danneggiando la famiglia? – Hai falsificato assegni? – Hai spacciato coscientemente danaro falso? – Hai acquistato merce dichiaratamente rubata?

8 – Non dire falsa testimonianza

Sei falso, sleale, ingannevole? – Con le tue parole inganni il prossimo? – Hai detto bugie, menzogne? – Hai

proferito giudizi avventati? – Hai accusato ingiustamente il tuo prossimo? – Parli male degli altri? – Fai pettegolezzi? – Hai giurato il falso? – Testimoniando hai fatto deposizioni false? – Col tuo esempio hai insegnato a mentire ai tuoi figli, agli altri? – Hai cooperato agli errori degli altri, prendendovi parte direttamente e volontariamente? – Hai omesso di impedire o di denunciare errori altrui, quando invece saresti stato tenuto a farlo? – Hai protetto coloro che commettono il male? – Con un silenzio colpevole hai coperto fatti delittuosi (= omertà)? – Hai calunniato? – Hai diffamato qualcuno mormorando? – Hai riparato a eventuali diffamazioni o calunnie?

9 – Non desiderare la donna (o uomo) d'altri

Hai custodito la modestia e il pudore nella tua vita e nei tuoi pensieri? – Hai una mente "pulita"? – Hai guardato donne (o uomini) con concupiscenza? – Ti sei compiaciuto volontariamente di pensieri o desideri impuri? – Cerchi con una moda sconveniente o con il modo di comportarti di suscitare in altri desideri, turbamenti, eccitamenti cattivi? – Capisci che ciò è una violenza morale e uno scandalo?

10 – Non desiderare la roba d'altri

Ti lamenti sempre di quello che hai, dicendo "Beati loro...!"? – Ami il lusso e lo sfarzo? – Disprezzi il valore evangelico della povertà? – Sei invidioso dei beni e delle cose altrui? – Auguri del male e godi del male degli altri? – Come vivi quello che Cristo ha insegnato: "Beati i poveri in spirito"?

C) ALTRI AIUTI PER L'ESAME DI COSCIENZA

Per fare un buon esame di coscienza, può essere molto utile anche passare in rassegna l'osservanza delle seguenti altre formule della Dottrina cattolica.

- **I due comandamenti di carità** (*Mt* 22,37-39):
  1. Amerai il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.
  2. Amerai il prossimo tuo come te stesso.

- **La regola d'oro** (*Mt* 7,12):
  Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

- **Le Beatitudini (***Mt* 5,3-12):
  Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
  Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
  Beati i miti, perché erediteranno la terra.
  Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
  Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
  Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
  Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
  Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
  Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi, per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

- **Alcuni altri passi Scritturistici**
  - «Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (*Mc* 7,21-23).
  - «Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maledicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio» (*1Cor* 6, 9-10).
  - «Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo.
    È questa la seconda morte» (*Ap* 21,8).

- **Le tre virtù *teologali***
  1. Fede

2. Speranza
3. Carità.

- **Le quattro virtù *cardinali***

1. Prudenza
2. Giustizia
3. Fortezza
4. Temperanza.

- **I cinque *precetti* della Chiesa**

1. Partecipare alla S. Messa la domenica e le altre feste comandate e rimanere liberi da lavori e da attività che potrebbero impedire la santificazione di tali giorni.
2. Confessare i propri peccati almeno una volta all'anno.
3. Ricevere il Sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua.
4. Astenersi dal mangiare carne e osservare il digiuno nei giorni stabiliti dalla Chiesa.
5. Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa stessa, secondo le proprie possibilità.

- **Le sette opere di *misericordia corporale***

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

- **Le sette opere di *misericordia spirituale***

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare agli ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

- **I sette *vizi capitali***

1. Superbia
2. Avarizia
3. Lussuria
4. Ira
5. Gola
6. Invidia
7. Accidia.

- I **peccati che gridano al Cielo**

1. Omicidio volontario
2. Peccato impuro contro natura

3. Oppressione dei poveri
4. Defraudare il salario ai lavoratori.

NB: si leggano:

* REDAZIONE DELLE ESD, *Sintesi della morale cattolica*, ed. Studio Domenicano, 1995, pp. 101-108;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), *Terza parte*; *Compendio CCC*, *Terza parte*.

XX
QUALE COSCIENZA MORALE?

Si dice*: Ognuno deve agire secondo coscienza… fai ciò che pensi sia meglio… segui la tua coscienza…*

Questo è vero. Ma ci si dimentica spesso di chiederci: Quale coscienza? Quali caratteristiche deve avere la coscienza? Come si forma la coscienza?

A queste e ad altre domande si propone di rispondere questa scheda, in cui quando si parla di coscienza si intende sempre la coscienza morale.

Partiamo anzitutto con il chiederci:

Che cos'è la coscienza morale?

■ Presente nell'intimo della persona, la coscienza è:

• "un giudizio della ragione, mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto" (*CCC*, 1778). Senza l'uso della ragione non esiste coscienza;

• la percezione naturale dei princìpi morali fondamentali, la loro applicazione in circostanze particolari e il giudizio finale su ciò che si deve fare (o che si è fatto);

• "il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo" (*GS* 16);

• il santuario della persona, che decide per le azioni dell'uomo.

■ Essa tuttavia non è:

• un sentire immediato, che invece tante volte è frutto o di uno stato d'animo particolare o di una pressione dall'esterno, ad esempio dei mezzi di comunicazione sociale o dell'opinione della maggioranza;

• legata all'istinto e neppure al soggettivismo relativista, che porta ad affermare che al di sopra della coscienza non ci può essere nessuna istanza superiore;

• la sorgente stessa di verità e di valori;

• un assoluto, posto al di sopra della verità e dell'errore, del bene e del male;

• un agire secondo la propria personale interpretazione o umore e senza risponderne a chicchessia.

Qual è il compito della coscienza?

■ Essa consente di:

• percepire i princìpi della moralità;

• applicarli agli avvenimenti e circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle motivazioni e dei beni;

• compiere il bene ed evitare il male;

• esprimere il giudizio sulla qualità morale degli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti;

• assumere la responsabilità degli atti compiuti: "Se l'uomo commette il male, il retto giudizio della coscienza può rimanere in lui testimone della verità universale del bene e, al tempo stesso, della malizia della sua scelta particolare. La sentenza del giudizio di coscienza resta un pegno di speranza e di misericordia. Attestando la colpa commessa, richiama al perdono da chiedere, al bene da praticare ancora e alla virtù da coltivare incessantemente con la grazia di Dio" (*CCC*, 1781).

■ La coscienza pertanto ha un triplice compito:

• deduttivo: conosce, riconosce e applica le norme morali alle varie situazioni e scelte;

• imperativo: decide il comportamento morale della persona, alla luce della legge morale, della voce interiore dello Spirito, degli insegnamenti di Cristo trasmessi in maniera certa e autorevole da parte dei Pastori, prescelti da Cristo stesso;

• creativo: adotta strategie, progetta soluzioni, individua tonalità e modalità nel fare il bene.

■ "Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva e accoglie i comandi" (*CCC,* 1777). Occorre pertanto affermare il *primato della verità,* più che il primato della coscienza. La coscienza è la sede della nostra scelta, è il luogo dove decidiamo, ma non è il criterio della scelta. Il criterio non ce lo diamo da soli: ce lo dona Dio, che è Amore, che è Verità.

Qual è la condizione indispensabile per sentire la voce della coscienza?

"L'importante per ciascuno è di essere sufficientemente presente a se stesso al fine di sentire e seguire la voce della propria coscienza. Tale ricerca di interiorità è quanto mai necessaria per il fatto che la vita spesso ci mette in condizione di sottrarci ad ogni riflessione, esame o introspezione" (*CCC*, 1779):

«Ritorna alla tua coscienza, interrogala. [...] Fratelli, rientrate in voi stessi e in tutto ciò che fate fissate lo sguardo sul Testimone, Dio» (SANT'AGOSTINO, *In epistulam Ioannis ad Parthos tractatus,* 8, 9: PL 35, 2041).

Come dev'essere la coscienza?

Dev'essere:

- vera
- certa
- retta
- libera
- formata.

Quando la coscienza è vera?

■ Una coscienza è vera, quando è fondata sulla verità. Infatti la coscienza è atto della ragione mirante alla verità delle cose.

"La coscienza morale, per essere in grado di guidare rettamente la condotta umana, deve anzitutto basarsi sul solido fondamento della verità, deve cioè essere illuminata per riconoscere il vero valore delle azioni e la consistenza dei criteri di valutazione, così da sapere distinguere il bene dal male, anche laddove l'ambiente sociale, il pluralismo culturale e gli interessi sovrapposti non aiutino a ciò" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso,* 24-2-2007).

■ "L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (…). Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo" (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 16).

■ Occorre pertanto annunciare, difendere e promuovere la possibilità per la ragione di:

- conoscere la verità: oggi addirittura si diffida anche della capacità della ragione di percepire la verità. Come pure avviene che la riduzione della coscienza alla certezza soggettiva porta nello stesso tempo alla rinuncia alla verità;
- non interpretare tale verità come pare e piace a ognuno: la coscienza è un antidoto anziché una scusa per il soggettivismo (secondo cui ciò che uno pensa è criterio e fonte di verità) e il relativismo (secondo cui non esiste la verità, ma ci sono tante verità);
- riconoscere lo *splendore* della verità, la sua trascendenza nei confronti della nostra intelligenza creata e, di conseguenza, il nostro dovere di aprirsi ad essa, di accoglierla non come propria invenzione, ma come dono che viene da Dio.

Perché è importante che la coscienza sia certa?

Perché la persona deve sempre agire, in campo morale, in tutta certezza e sicurezza, al fine di essere sempre pienamente responsabile delle sue azioni. La persona quando decide, deve farlo con una coscienza certa, e cioè la coscienza deve essere sicura, deve emettere il proprio giudizio morale con sicurezza, e non essere nel dubbio, e cioè nel non sapere cosa sia giusto fare. In tal caso, ella deve prima informarsi da persone di fiducia e competenti, al fine di sciogliere ogni dubbio e agire nella certezza acquisita.

Che cosa significa che la coscienza deve essere retta?

Significa che la coscienza deve "essere in accordo con ciò che è giusto e buono secondo la ragione e la Legge divina" (*Compendio CCC*, 373).

È la stessa dignità della persona umana che implica ed esige tale rettitudine.

La coscienza retta è dunque determinata a seguire la verità, senza contraddizioni, senza tradimenti e senza compromessi.

La coscienza può emettere anche un giudizio erroneo?

■ La coscienza non sempre ha ragione, non è infallibile: se così fosse, non ci sarebbe nessuna unica verità, poiché molte volte i giudizi di coscienza si contraddicono, fra persone diverse e anche in una medesima persona. Esisterebbero tante verità quante sono le coscienze; ci sarebbe soltanto la verità della singola persona, e quindi tante verità quante sono le persone.

■ La coscienza può emettere un giudizio erroneo, il che avviene quando il suo giudizio si discosta dalla ragione e dalla Legge divina.

"La persona deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza, ma può emettere anche giudizi erronei, per cause non sempre esenti da colpevolezza personale. Non è però imputabile alla persona il male compiuto per ignoranza involontaria, anche se esso resta oggettivamente un male. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori" (*Compendio CCC*, 376).

■ La coscienza erronea non perde tuttavia la sua dignità.

Quando l'ignoranza è colpevole?

■ «Quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato» (*GS* 16). In tali casi la persona è colpevole del male che commette.

■ "All'origine delle deviazioni del giudizio nella condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di carità" (*CCC,* 1792).

Quando l'ignoranza è involontaria, invincibile (e quindi non-colpevole)?

■ Quando l'ignoranza non è imputabile alla responsabilità della persona. E tuttavia, in questo caso, anche se la persona non è responsabile soggettivamente del male compiuto; tuttavia, il male compiuto resta un male, un disordine oggettivo: per il fatto che i ciechi non vedono il sole, non si può concludere che esso non esiste.

■ Da qui la responsabilità della persona di:

- essere informata circa tale male;
- correggere la sua coscienza morale dai suoi errori;
- riparare per quanto possibile ai danni provocati dal male compiuto.

La coscienza erronea è *sempre giustificata?*

■ La coscienza erronea non può essere giustificata se il suo essere in errore è dovuto a ignoranza colpevole oppure a un ottenebramento della stessa coscienza.

- L'ignoranza non può considerarsi una soluzione comoda, un vantaggio: sarebbe come dire che il non conoscere sia meglio del conoscere.
- "Il non vedere più le colpe, l'ammutolirsi della voce della coscienza in così numerosi ambiti della vita è una malattia spirituale molto più pericolosa della colpa, che uno è ancora in grado di riconoscere come tale. Chi non è più in grado di riconoscere che uccidere è peccato, è caduto più profondamente di chi può ancora riconoscere la malizia del proprio comportamento, poiché si è allontanato maggiormente dalla verità e dalla conversione" (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Elogio della Coscienza*, Conferenza del 16 marzo 1991).

■ In un Salmo biblico è contenuta quest'affermazione, sempre meritevole di ponderazione: "Chi si accorge dei propri errori? Liberami dalle colpe che non vedo!" (*Sal* 19,13).

■ Può dunque avvenire che la colpa si trovi non nell'atto del momento, non nell'attuale giudizio della mia coscienza, ma che si trovi altrove, più in profondità: e cioè in quella trascuratezza, chiusura che ho attuato, seppure gradualmente, verso la verità.

Quando la coscienza è libera?

■ L'uomo ha il diritto di agire in piena libertà secondo la sua coscienza. Questa libertà significa che egli:

- non può essere costretto ad agire contro la sua coscienza (cfr. *Rm* 14,23).: "In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire ciò che sa essere giusto e retto" (*CCC*, 1778);
- ma non può neppure essere impedito di agire secondo la propria coscienza;
- soprattutto in campo religioso.

■ Esiste tuttavia un limite a tale libertà. Si deve seguire la propria coscienza:

- senza andare contro il bene comune;
- nel rispetto di quei valori che non sono negoziabili, proprio perché corrispondono a verità obiettive, universali ed uguali per tutti.

■ Circa la libertà di coscienza, PAPA LEONE XIV afferma: "La libertà di coscienza sembra essere oggetto di un'accresciuta messa in discussione da parte degli Stati, anche da quelli che si dichiarano fondati sulla democrazia e i diritti umani. Tale libertà stabilisce, invece, un equilibrio tra l'interesse collettivo e la dignità individuale,

sottolineando che una società autenticamente libera non impone uniformità, ma protegge la diversità delle coscienze, prevenendo derive autoritarie e promuovendo un dialogo etico che arricchisce il tessuto sociale" (*Discorso al Corpo Diplomatico*, 9-1-2026).

Quali norme la coscienza deve sempre seguire?

"Ce ne sono tre più generali:

1) non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene;

2) la cosiddetta Regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (*Mt* 7,12);

3) la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza, anche se questo non significa accettare come un bene ciò che è oggettivamente un male" (*Compendio CCC*, 375).

Quando una coscienza è ben formata?

- Una coscienza è ben formata, quando è certa, retta e veritiera, e cioè "formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore" (*CCC,* 1783).
- Quanto più la coscienza è informata e formata, e tanto più è libera.
- La coscienza, come una sorgente di acqua, può anche essere inquinata, deviata, adulterata. Ma in tal caso può essere anche aiutata a purificarsi, a ritrovare la giusta strada, mediante un'adeguata informazione e formazione, sempre tuttavia nel rispetto della sua libertà e dignità.
- Una coscienza ben formata si pone come un esercizio autentico di sapiente discernimento, di scelte libere e responsabili. La riduzione della coscienza alla certezza soggettiva non libera, ma schiavizza, rendendoci totalmente dipendenti dal gusto personale o dall'opinione prevalente.

È necessario formare la coscienza?

Formare ed educare la coscienza è "indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi (…). L'uomo talvolta si trova ad affrontare situazioni che rendono incerto il giudizio morale e difficile la decisione. Egli deve sempre ricercare ciò che è giusto e buono e discernere la volontà di Dio espressa nella Legge divina" (*CCC*, 1783, 1787).

L'educazione aiuta la coscienza ad affinarsi, seppure con gradualità, come uno strumento di alta precisione.

L'educazione deve servire soprattutto a condurre la coscienza a conoscere, ad abbracciare e a seguire la verità: non cadiamo nell'errore di pensare che il restare lontani dalla verità, sarebbe per l'uomo meglio della verità, quasi che lo stare nelle tenebre sia meglio che stare nella luce!

"Un uomo di coscienza è uno che non compra mai, a prezzo della rinuncia alla verità, l'andar d'accordo, il benessere, il successo, la considerazione sociale e l'approvazione da parte dell'opinione dominante (…). L'identificazione della coscienza con la consapevolezza superficiale, la riduzione dell'uomo alla sua soggettività non libera affatto, ma rende schiavo; essa ci rende totalmente dipendenti dalle opinioni dominanti ed abbassa anche il livello di queste ultime giorno dopo giorno" (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Elogio della coscienza,* 1991).

«La coscienza richiede formazione ed educazione. Può diventare rachitica; può essere distrutta; può essere deformata a tal punto da riuscire a esprimersi solo a stento o in maniera distorta. Il silenzio della coscienza può diventare una malattia mortale per una intera civiltà. Incontriamo di tanto in tanto, nei Salmi, la preghiera a Dio perché liberi l'uomo dai suoi peccati nascosti. Il salmista vede come il più grande pericolo il non riconoscerli più come peccati, e cadere in essi apparentemente con buona coscienza. Non riuscire ad avere una coscienza di colpa è una malattia, come è una malattia l'assenza di dolore in una malattia. Non si può quindi accettare il principio che ognuno può sempre fare ciò che la sua coscienza lo autorizza a fare: in tal caso, un individuo senza coscienza sarebbe autorizzato a fare qualsiasi cosa. Invece è proprio per colpa sua se la coscienza è tanto oscurata che egli non vede più quello che, in quanto uomo, dovrebbe vedere» (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Coscienza e verità. Conferenza a Dallas ed a Siena*», in «La Chiesa. Una comunità sempre in cammino», Edizioni Paoline, 1991, pag.113).

Quanto dura l'educazione di una coscienza?

- "L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita. Fin dai primi anni essa dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale. Un'educazione prudente insegna la virtù; preserva o guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai sensi di colpa e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani. L'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore" (*CCC,* 1784).
- "Occorre rieducare al desiderio della conoscenza della verità autentica, alla difesa della propria libertà di scelta

di fronte ai comportamenti di massa e alle lusinghe della propaganda, per nutrire la passione della bellezza morale e della chiarezza della coscienza. Questo è compito delicato dei genitori e degli educatori che li affiancano; ed è compito della comunità cristiana nei confronti dei suoi fedeli. Per quanto concerne la coscienza cristiana, la sua crescita e il suo nutrimento, non ci si può accontentare di un fugace contatto con le principali verità di fede nell'infanzia, ma occorre un cammino che accompagni le varie tappe della vita, dischiudendo la mente ed il cuore ad accogliere i fondamentali doveri su cui poggia l'esistenza sia del singolo che della comunità" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso,* 24-2-2007).

■ Non si dimentichi quanto ha scritto SANT'AGOSTINO: "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (*Confessioni*, I, 1).

Come si forma la coscienza morale perché sia retta e veritiera?

■ "La coscienza morale retta e veritiera si forma con l'educazione, con l'assimilazione della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa. È sorretta dai doni dello Spirito Santo e aiutata dai consigli di persone sagge. Inoltre, giovano molto alla formazione morale la preghiera e l'esame di coscienza" (*Compendio CCC*, 374).

■ Importante è anche interpretare i dati dell'esperienza e i segni dei tempi con la virtù della prudenza, la quale "è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo" (*CCC*, 1806).

■ In tal modo l'uomo prudente, attraverso la sua coscienza:

- sente la voce di Dio che gli parla;
- percepisce e riconosce i precetti della Legge divina;
- applica i princìpi morali ai casi particolari senza sbagliare e supera i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.

■ Lasciare illuminare la propria coscienza dalla fede cristiana consente di:

- conoscere la verità e di vivere la propria vita nell'autentica e piena felicità: la fede, infatti, non è un peso, un carico pesante, una realtà che dà tristezza, un'imposizione di esigenze morali… La stessa via che conduce alla verità e al bene, non è una via comoda, ma è una via alta ed ardua… sulla quale via però non siamo soli: Cristo è con noi, ci dona il Suo Spirito che è Spirito di verità e di felicità;
- superare il soggettivismo e il relativismo: "Non si può identificare la coscienza dell'uomo con l'autocoscienza dell'io, con la certezza soggettiva su di sé e sul proprio comportamento morale. Questa consapevolezza, da una parte può essere un mero riflesso dell'ambiente sociale e delle opinioni ivi diffuse. D'altra parte, può derivare da una carenza di autocritica, da una incapacità di ascoltare le profondità del proprio spirito" (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Elogio della Coscienza*, Conferenza del 16 marzo 1991).

■ Ecco l'importanza del Magistero a questo riguardo.

Qual è il ruolo del Magistero *della Chiesa nella formazione della coscienza?*

■ Ho detto che il giudizio della propria coscienza dev'essere illuminato dalla verità e, a tal fine, specialmente nei problemi nuovi o che si presentano in termini del tutto inediti, il ricorso al Magistero è di grande aiuto per la formazione di una coscienza certa, vera, retta.

■ Il Magistero della Chiesa infatti non è:

- un ostacolo, ma un aiuto, dato da Cristo a tutti gli uomini di buona volontà nel ricercare, trovare, accogliere la verità: esso esiste perché la coscienza morale raggiunga con sicurezza la verità e vi permanga;
- una qualsiasi fonte esterna di pensiero morale con cui la coscienza individuale deve venire a contatto: esso informa la coscienza praticamente come l'anima informa il corpo;
- una realtà che restringe, minaccia o addirittura nega la libertà della coscienza personale, ma piuttosto un aiuto alla illuminazione della coscienza.

■ Non si può dimenticare che il Magistero della Chiesa (e cioè del Papa in comunione con i Vescovi) è stato voluto da Cristo stesso, il quale gli ha affidato la missione di servire la Parola di Dio, "insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio" (CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum,* 10).

I fedeli pertanto "memori della Parola di Cristo ai suoi Apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me» (*Lc* 10,16), accolgono con docilità gli insegnamenti e le direttive che vengono loro dati, sotto varie forme, dai Pastori" (*CCC*, 87).

■ Il Magistero cerca dunque di aiutare le coscienze a raggiungere una mediazione e un'applicazione più attendibile della verità morale: è sempre la verità morale oggettiva ad avere il primato e solo questa può essere infallibilmente vera.

Qual è il ruolo dello Spirito Santo nella formazione della coscienza?

La coscienza è come spazio abitato dallo Spirito Santo, il quale ci libera non dall'esterno, ma nel profondo del cuore, ci configura a Cristo per poter scegliere e agire come Lui.

Lo Spirito Santo ci è stato regalato nel Battesimo, da Dio Padre, per mezzo di Cristo morto e risorto, "affinché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (*Ef* 4,13).

Che cos'è l'obiezione di coscienza?

■ "Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo. Il rifiuto d'obbedienza alle autorità civili, quando le loro richieste contrastano con quelle della retta coscienza, trova la sua giustificazione nella distinzione tra il servizio di Dio e il servizio della comunità politica. «Rendete [...] a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (*Mt* 22,21). «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (*At* 5,29)" (*CCC*, 2242).

■ Occorre promuovere e sostenere una coraggiosa obiezione di coscienza, in quanto sempre più nella società si vanno diffondendo leggi contrarie a princìpi e a valori non negoziabili, come:

- "il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale;
- la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna;
- la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme" (PAPA BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 83).

■ Afferma PAPA LEONE XIV: "L'obiezione di coscienza consente all'individuo di rifiutare obblighi di natura legale o professionale che risultino in contrasto con princìpi morali, etici o religiosi profondamente radicati nella sua sfera personale: che si tratti del rifiuto del servizio militare in nome della non violenza o del diniego di pratiche come l'aborto o l'eutanasia per medici e operatori sanitari. L'obiezione di coscienza non è una ribellione, ma un atto di fedeltà a se stessi" (*Discorso al Corpo diplomatico,* 9-1-2026).

■ Lo Stato deve riconoscere, nella sua legislazione, il diritto all'obiezione di coscienza, ogniqualvolta un cittadino ritenga opportuno ricorrervi, soprattutto in campo medico-morale. Purtroppo esiste nel contesto attuale un paradosso, secondo cui spesso una società ideologicamente tollerante (nel senso contemporaneo del termine) non è disposta invece a tollerare l'obiezione di coscienza, poiché una tale società non ammette che:

- ci possa essere qualcuno che in qualche maniera sfugga al suo controllo, all'osservanza delle sue leggi, o che si opponga al suo totalitarismo ideologico e sociale;
- possano esserci valori fondamentali che superano le stesse leggi civili, le quali in tal caso non avrebbero più valore assoluto e vincolante per tutti.

■ L'obiezione di coscienza, se accompagnata da amore di verità ad ogni persona:

- è un agire esemplare che ha il coraggio della coerenza;
- non è una fuga dalle responsabilità, ma al contrario un'assunzione di una testimonianza;
- investe una casistica molto complessa e vasta. Basti pensare anche solo alla categoria dei medici, impegnati oggi sull'ampio campo della vita umana (aborto, eutanasia, pillole abortive, uso degli embrioni nella ricerca…);
- è *un'ultima ratio* (un diritto-dovere umano) per non vedersi coinvolti in atti che ripugnano profondamente a una persona;
- può e deve rifiutarsi di compiere un'azione che si oppone o che viola i princìpi – etici e/o religiosi – che la sua coscienza gli detta.

■ Infine, circa l'eventuale obiezione di coscienza, attuata mediante il ricorso alle armi, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: "La *resistenza* all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni: 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori" (*CCC*, 2243).

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 1776-1802;

* *Compendio CCC*, nn. 372-376.

XXI
COME PREGARE?

Che cos'è la preghiera cristiana?

■ La preghiera cristiana è:

• elevazione dell'anima a Dio;

• dono di Dio e azione dell'uomo;

• colloquio, relazione dei figli di Dio col loro Padre, per mezzo del Figlio Gesù, nello Spirito Santo: relazione vivente di alleanza, di comunione d'amore;

• parlare con Dio, parlare a Dio, parlare di Dio;

• partecipazione di tutto l'uomo, qualunque sia il linguaggio (gesti e parole) e il luogo della preghiera;

• adesione umile e fiduciosa alla volontà di Dio Padre;

• necessità vitale: il cristiano, per la sua vita spirituale, ne ha assoluto ed incessante bisogno come ha bisogno dell'aria e dell'acqua per la sua vita biologica;

• "Una chiave che apre il cuore di Dio: è una chiave facile. Il cuore di Dio non è "blindato" con tanti mezzi di sicurezza. Tu puoi aprirlo con una chiave comune, con la preghiera. Perché ha un cuore d'amore, un cuore di Padre. È la più grande forza della Chiesa, che non dobbiamo mai lasciare, perché la Chiesa porta frutto se fa come la Madonna e gli Apostoli, che erano «perseveranti e concordi nella preghiera» (*At* 1,14), quando aspettavano lo Spirito Santo. Perseveranti e concordi nella preghiera. Altrimenti si rischia di appoggiarsi altrove: sui mezzi, sui soldi, sul potere; poi l'evangelizzazione svanisce e la gioia si spegne e il cuore diventa noioso" (PAPA FRANCESCO, *Discorso*, 6-2-2016).

■ Essa sgorga dallo Spirito Santo: "Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre" (*Gal* 4,6). È lo stesso Spirito, che prega nel cristiano e gli insegna che cosa sia conveniente domandare (cfr. *Rm* 8,26) nella preghiera.

■ Richiede il cuore umile e pentito, ricco di fede, all'uomo che prega, il quale si riconosce come creato ad immagine di Dio, redento da Cristo, santificato dallo Spirito Santo: "Tutto è possibile per chi crede" (*Mc* 9,23).

■ Dio per primo chiama incessantemente ogni persona al misterioso incontro della preghiera.

■ La preghiera ha dunque una duplice dimensione:

• discendente: invito all'incontro e al dialogo che il Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, rivolge all'uomo;

• ascendente: risposta dell'uomo al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

■ La preghiera è la sveglia al «sonno della mediocrità» – assicura PAPA FRANCESCO – «Pregare è accendere una luce nella notte… la preghiera ridesta dalla tiepidezza di una vita orizzontale, innalza lo sguardo verso l'alto, ci sintonizza con il Signore. La preghiera permette a Dio di starci vicino; perciò libera dalla solitudine e dà speranza… Come non si può vivere senza respirare, così non si può essere cristiani senza pregare» (*Omelia della S. Messa con i nuovi Cardinali*, 29-11-2020).

Come si comporta Gesù riguardo alla preghiera?

■ Durante la sua vita terrena, Egli prega:

• secondo i ritmi e le preghiere del suo popolo;

• frequentemente, anche di notte, nella solitudine e in particolare prima dei momenti decisivi della sua missione;

• dicendo "Abbà, Padre": la sua è una preghiera filiale, sgorga dal suo essere Figlio eterno di Dio;

• per noi, come nostro sacerdote; in noi come nostro Capo e guida; è pregato da noi come nostro Dio.

■ Tutta la vita di Gesù è una incessante preghiera, comunione profonda e intima con Dio suo Padre: le sue parole e le sue azioni sono la manifestazione visibile di tale sua preghiera continua. PAPA FRANCESCO: "Gesù come *orante*. Gesù prega… Ogni passo della vita di Gesù è come sospinto dal soffio dello Spirito che lo guida in tutte le sue azioni. Gesù prega nel battesimo al Giordano, dialoga con il Padre prima di prendere le decisioni più importanti, si ritira spesso nella solitudine a pregare, intercede per Pietro che di lì a poco lo rinnegherà… Perfino

la morte del Messia è immersa in un clima di preghiera, tanto che le ore della passione appaiono segnate da una calma sorprendente: Gesù consola le donne, prega per i suoi crocifissori, promette il paradiso al buon ladrone, e spira dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23,46) » (*Catechesi del mercoledì*, 9-1-2019). "Se infatti guardiamo alle sue giornate, descritte nei Vangeli, vediamo che al primo posto c'è l'intimità con il Padre, la preghiera, per cui Gesù si alza presto, quand'è ancora buio, e si reca in zone deserte a pregare (cfr. *Mc* 1,35; *Lc* 4,42) a parlare con il Padre. Tutte le decisioni e le scelte più importanti le prende dopo aver pregato (cfr. *Lc* 6,12; 9,18). Proprio in questa relazione, nella preghiera che lo lega al Padre nello Spirito, Gesù scopre il senso del suo essere uomo, della sua esistenza nel mondo perché Lui è in missione per noi, inviato dal Padre a noi" (*Catechesi del mercoledì*, 18-1-2023).

■ Gesù è il "Maestro della preghiera" per il cristiano. Egli, già pregando, ci insegna come pregare. E nello stesso tempo Egli dà indicazioni precise sul pregare. Ad esempio:

- "Quando pregate dite: 'Padre'" (*Lc* 11,2);
- "non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole […] perché il Padre sa di quali cose avete bisogno prima che gliele chiediate" (*Mt* 6,7-8). A questo riguardo, PAPA FRANCESCO osserva: "Qui forse Gesù allude a quella "*captatio benevolentiae*" che era la necessaria premessa di tante preghiere antiche: la divinità doveva essere in qualche modo ammansita da una lunga serie di lodi, anche di preghiere… Io penso a tanti cristiani che credono che pregare è – scusatemi – "parlare a Dio come un pappagallo". No! Pregare si fa dal cuore, da dentro. Tu invece – dice Gesù –, quando preghi, rivolgiti a Dio come un figlio a suo padre, il quale sa di quali cose ha bisogno prima ancora che gliele chieda (cfr. *Mt* 6,8). Potrebbe essere anche una preghiera silenziosa, il "Padre nostro": basta in fondo mettersi sotto lo sguardo di Dio, ricordarsi del suo amore di Padre, e questo è sufficiente per essere esauditi. È bello pensare che il nostro Dio non ha bisogno di sacrifici per conquistare il suo favore! Non ha bisogno di niente, il nostro Dio: nella preghiera chiede solo che noi teniamo aperto un canale di comunicazione con Lui per scoprirci sempre suoi figli amatissimi. E Lui ci ama tanto" (Catechesi del mercoledì, 2-1-2019);
- "quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto" (*Mt* 6,6);
- "se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono" (*Mt* 5,23-24);
- "pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli" (*Mt* 5,44-45);
- "chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (*Lc* 11,9). "Chiedete e otterrete perché la vostra gioia sia piena" (*Gv* 16,24);
- "non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male" (*Gc* 4,2-3);
- "cercate prima il Regno di Dio" (*Mt* 6,33) e il Padre celeste a colui che prega così darà tutto ciò di cui ha bisogno.

■ Alla domanda: "Signore insegnaci a pregare" (*Lc* 11,1), Gesù risponde insegnando la preghiera del Padre Nostro. Tale preghiera:

- ci insegna a chiamare Dio: "Padre". «Quella parola tanto bella da dire. Noi possiamo stare tutto il tempo della preghiera con quella parola soltanto: "Padre". E sentire che abbiamo un padre: non un padrone né un patrigno. No: un padre. Il cristiano si rivolge a Dio chiamandolo anzitutto "Padre" » (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 9-1-2019);
- è la sintesi di tutto il Vangelo;
- ci mette in comunione con il Padre e con Gesù Cristo. Nel medesimo tempo rivela noi a noi stessi;
- contiene sette domande a Dio Padre. Le prime tre hanno come oggetto la gloria del Padre: la santificazione del nome, l'avvento del Regno e il compimento della volontà divina. Le altre quattro presentano a Lui i nostri desideri, riguardano la nostra vita per nutrirla, per guarirla dal peccato, per liberarla dal male (cfr. *Mt* 6, 9-13);
- con l'*Amen* finale esprimiamo il nostro *fiat* alle sette domande: così sia.

Quali sono le fonti da cui il cristiano attinge per la sua preghiera?

■ Esse sono:

- la Parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura;
- la liturgia della Chiesa, in particolare i Sacramenti e la liturgia delle ore;
- le Virtù Teologali: Fede, Speranza e Carità;
- l'oggi, con le sue vicende quotidiane, liete e tristi.

■ È bene che il cristiano utilizzi tutte queste fonti in modo complementare, dando sempre il primo posto alla Celebrazione Eucaristica, fonte e culmine di tutta la vita del cristiano e della Chiesa, nonché modello di ogni preghiera.

Perché è importante utilizzare i Salmi come preghiera?

È importante perché i Salmi:

• sono Parola di Dio rivolta all'uomo, e parola dell'uomo rivolta a Dio;

• sono preghiera del popolo di Dio: Cristo associa a sé la Chiesa sua sposa; sono preghiera pubblica, nella quale la Chiesa è particolarmente coinvolta;

• contengono tutta l'infinita gamma di interrogativi, situazioni in cui può trovarsi la persona di ogni paese ed età;

• sono espressione dei vari sentimenti dell'animo umano: gioia, riconoscenza, rendimento di grazie, amore, tenerezza, entusiasmo, ma anche intensa sofferenza, recriminazione, richiesta di aiuto e di giustizia, che sfociano talvolta in rabbia e imprecazione. Nei Salmi l'essere umano ritrova se stesso interamente;

• fanno vivere l'esperienza della vicinanza di Dio nelle occasioni quotidiane dell'esistenza che li hanno originati e di cui sono il riflesso;

• offrono diverse intenzioni di preghiere: per glorificare Dio, per ringraziarlo, per esprimere fiducia, per invocare aiuto, per chiedere perdono, per far ascoltare la propria preghiera;

• offrono espressioni per la cosiddetta "preghiera giaculatoria" – dalla parola latina *iaculum*, cioè dardo – con cui si indicano brevissime espressioni salmodiche che possono essere recitate durante la giornata quali brevi ma efficaci colloqui con Dio, come pure essere "lanciate", quasi come punte infuocate, ad esempio contro le tentazioni.

Quali sono le forme principali della preghiera cristiana?

■ Le forme principali sono:

• Quanto al contenuto della preghiera:

– la preghiera di adorazione. Afferma PAPA FRANCESCO: "Tante volte penso che noi non insegniamo al nostro popolo ad adorare. Sì, gli insegniamo a pregare, a cantare, a lodare Dio, ma ad adorare… La preghiera di adorazione, questa che ci annienta senza annientarci: nell'annientamento dell'adorazione ci dà nobiltà e grandezza... prendere un po' di tempo di preghiera, con la memoria del nostro cammino, la memoria delle grazie ricevute, la memoria dell'elezione, della promessa, dell'alleanza e cercare di andare su, verso l'adorazione, e in mezzo all'adorazione con tanta umiltà dire soltanto questa piccola preghiera: ascolta e perdona" (*Omelia*, a Santa Marta, 5-2-2018);

– la preghiera di domanda, che ha per oggetto soprattutto il perdono, la ricerca del Regno di Dio ("venga il tuo Regno"), come pure ogni vera necessità per noi e per gli altri;

– la preghiera di ringraziamento: "In ogni cosa rendete grazie" (*1Ts* 5,18). Si ringrazia Dio per i doni della creazione e della redenzione. Ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento;

– la preghiera di lode: si rende gloria a Dio perché Egli è, prima e più di ciò che Egli fa.

• Quanto al modo di pregare:

– la preghiera vocale: essa, basata sull'unità del corpo e dello spirito nella natura umana, associa il corpo (in particolare la voce) alla preghiera interiore del cuore. Essa favorisce la preghiera con gli altri;

– la preghiera meditativa: essa mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione e il desiderio. Può essere aiutata da un libro (in particolare la Bibbia), dalle icone, da scritti dei Padri della Chiesa e dei Santi, dal grande Libro della Creazione, dagli avvenimenti quotidiani…; "il pregare a lungo non è, come qualcuno crede, lo stesso che pregare con molte parole. Altro è un lungo discorso, altro uno stato d'animo prolungato » (SANT'AGOSTINO, *Lettera a Proba*, 130, 9, 18 – 10, 20);

– la preghiera contemplativa: essa è uno sguardo di fede fissato su Gesù, un silenzioso amore, "un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati" (S. TERESA DI GESÙ);

– la preghiera come *atto di preghiera* e come *stato di preghiera*. L'*atto di preghiera* è la preghiera in quanto tale, lo *stato di preghiera* è conservare lo spirito della preghiera durante tutta la giornata.

■ La preghiera "deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica (…). Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale" (PAPA BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, n. 34).

■ Tutte queste forme di preghiera sono necessarie e complementari nella vita del credente e della Chiesa.

■ Occorre pregare sempre, senza mai stancarsi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica evidenzia questa caratteristica del pregare (cfr. n. 2613), richiamando tre parabole evangeliche: l'ospite che bussa di notte (cfr. *Lc* 11,5-

8); la richiesta della vedova al giudice (cfr. *Lc* 18,1-8); la preghiera del fariseo e del pubblicano (cfr. *Lc* 18,9-14).

Gesù stesso parla «ai suoi discepoli della necessità di *pregare sempre*, senza stancarsi mai» (*Lc* 18,1).

Papa FRANCESCO, a questo riguardo, afferma: "Uno potrebbe obiettare: "Ma io come faccio (a pregare sempre)? Non vivo in un convento, non ho molto tempo per pregare!". Può venire in aiuto, forse, a questa difficoltà, che è vera, una pratica spirituale sapiente, che si è oggi un po' dimenticata, che i nostri anziani, soprattutto le nonne, conoscono bene: quella delle cosiddette *giaculatorie*. Il nome è un po' desueto, ma la sostanza è buona. Di che cosa si tratta? Di brevissime preghiere, facili da memorizzare, che possiamo ripetere spesso durante la giornata, nel corso delle varie attività, per restare "sintonizzati" con il Signore. Facciamo qualche esempio. Appena svegliati possiamo dire: "Signore, ti ringrazio e ti offro questa giornata": questa è una piccola preghiera; poi, prima di un'attività, possiamo ripetere: "Vieni, Spirito Santo"; e tra una cosa e l'altra pregare così: "Gesù, confido in te, Gesù, ti amo". Piccole preghierine ma che ci mantengono in contatto con il Signore. Quante volte mandiamo "messaggini" alle persone a cui vogliamo bene! Facciamolo anche con il Signore, perché il cuore rimanga connesso a Lui. E non dimentichiamo di leggere le sue risposte. Il Signore risponde, sempre. Dove le troviamo? Nel Vangelo, da tenere sempre sottomano e da aprire ogni giorno alcune volte, per ricevere una Parola di vita diretta a noi" (*Angelus*, 16-10-2022).

■ L'Eucaristia contiene, esprime, realizza e completa in sommo grado tutte queste forme di preghiera. Non c'è preghiera che uguagli o superi la Celebrazione Eucaristica.

Come la preghiera del cristiano è unita a quella di Cristo?

Così si esprime SANT'AGOSTINO al riguardo: «Quando rivolgiamo a Dio la nostra preghiera, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non deve considerarsi come staccato dal capo. In tal modo la stessa persona, cioè l'unico Salvatore del corpo, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, sarà colui che prega per noi, prega in noi, è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio (…). Perciò noi preghiamo Lui, per mezzo di Lui e in Lui; diciamo con Lui ed Egli dice con noi » (SANT'AGOSTINO, *Commento sui salmii: Salmo 85, 1*).

Che relazione c'è tra la preghiera del cristiano e la Chiesa?

Ogni preghiera autentica del cristiano è anche preghiera della Chiesa e nella Chiesa: il cristiano, infatti, è membro della Chiesa, in virtù del Battesimo. La Chiesa, pertanto, sia quella celeste sia quella pellegrina sulla terra, prega con lui, in lui e per lui. E lui prega nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa.

Qual è il legame della preghiera con la vita quotidiana?

■ La preghiera richiede la coerenza di vita: osservare la Parola di Dio, i suoi Comandamenti, fare la sua volontà.
■ Si prega come si vive, e si vive come si prega.
■ È l'amore credente, umile, fiducioso che consente di unire la preghiera a tutta la vita cristiana.
■ Perché la vita diventi una continua preghiera occorre che:
  • sia una vita coerente con gli insegnamenti della fede;
  • ci siano momenti espliciti durante la giornata e la settimana dedicati esclusivamente alla preghiera.

Quando pregare?

■ "Pregate incessantemente" (*1Ts* 5,17):
  • "rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre nel nome del Signore nostro Gesù Cristo" (*Ef* 5,20);
  • "con ogni sorta di preghiere e suppliche nello Spirito" (*Ef* 6,18);
  • "prega incessantemente colui che unisce la preghiera alle opere e le opere alla preghiera" (ORIGENE).
  • "Pregare sempre, ma non per convincere il Signore a forza di parole! Lui sa meglio di noi di che cosa abbiamo bisogno! Piuttosto la preghiera perseverante è espressione della fede in un Dio che ci chiama a combattere con Lui, ogni giorno, ogni momento, per vincere il male con il bene" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 20-10-2013);
  • »Se noi non preghiamo, non avremo la forza per andare avanti nella vita. La preghiera è come l'ossigeno della vita. La preghiera è attirare su di noi la presenza dello Spirito Santo che ci porta sempre avanti» (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 11-11-2020).
■ Pregare è sempre possibile: "È possibile anche al mercato o durante una passeggiata solitaria, fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile pure nel vostro negozio, sia mentre comprate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate" (S. GIOVANNI CRISOSTOMO).

Che dire circa le tecniche per pregare bene?

■ La storia della preghiera cristiana conosce molte tecniche: esse hanno lo scopo di preparare lo spirito e il corpo alla preghiera, di sostenerli nel corso della preghiera, aiutando la persona al raccoglimento e alla concentrazione.

■ Esse riguardano: le parole, il canto, i gesti, l'iconografia, il luogo ove si prega.

■ I metodi e le tecniche sono necessari e utili, ma non sono necessariamente efficaci.

■ Sono mezzi per aiutare la preghiera, ma non sono né possono diventare fini.

■ Un metodo non è che una guida: l'importante è avanzare, con lo Spirito Santo, sull'unica Via, Modello, Maestro di preghiera: Gesù Cristo.

Quali sono le principali obiezioni alla preghiera?

■ Ecco alcune obiezioni alla preghiera:

- non ho tempo: ho ben altro da pensare e da fare;
- non ho voglia: non me la sento;
- è inutile pregare perché occorre piuttosto agire;
- non riesco a pregare perché mi distraggo frequentemente, perché il mio cuore è arido, incapace di pregare.

■ Tali obiezioni e difficoltà possono essere superate:

- approfondendo il significato e il valore della preghiera autentica del cristiano;
- pregando e chiedendo l'aiuto a Dio;
- tenendo presente che certamente la preghiera suppone anche uno sforzo e una lotta contro noi stessi, contro le insidie del diavolo, contro concezioni erronee, varie mentalità diffuse che ci sono circa la preghiera;
- crescendo nelle virtù dell'umiltà, della fiducia, della perseveranza, della custodia del cuore.

■ Circa l'obiezione di chi afferma che non prega più, perché nel passato ha pregato molto e non è stato esaudito, è bene ricordare che Dio talvolta tarda ad ascoltarci o non ci esaudisce affatto in quello che gli chiediamo:

- per verificare la nostra fedeltà, costanza, fiducia in Lui;
- per consentire a noi di verificare l'autenticità, l'opportunità o la necessità di ciò che gli chiediamo, e soprattutto la conformità delle nostre richieste alla volontà di Dio Padre;
- per consolidare la nostra fede;
- per purificare e migliorare il nostro modo di chiedere; dice infatti San Giacomo: "Chiedete e non ottenete perché chiedete male» (*Gc* 4,3);
- per non darci qualcosa che non è il nostro vero e massimo bene: Dio ci conosce e ci ama più di quanto noi stessi ci conosciamo e ci amiamo;
- per dilatare il nostro animo: «Facendoci attendere, intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace» (SANT'AGOSTINO, *Trattati sulla prima lettera di Giovanni*, 4, 6);
- per riservarci qualcosa di meglio e di più utile per noi, da donarci in seguito. Egli, infatti, vede meglio, più in là e in profondità rispetto a noi;
- per non dimenticare che «la certezza di essere esauditi nelle nostre suppliche è fondata sulla preghiera di Gesù» (*CCC*, n. 2614). Come afferma SANT'AGOSTINO, Gesù «prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo, dunque, in Lui la nostra voce, e in noi la sua voce» (SANT'AGOSTINO, *Enarratio in Psalmum,* 85, 1).

PAPA FRANCESCO: "Quante volte abbiamo chiesto e non ottenuto… Gesù ci raccomanda, in quei momenti, *di insistere e di non darci per vinti*… Possiamo essere certi che *Dio risponderà*. L'unica incertezza è dovuta ai tempi, ma non dubitiamo che Lui risponderà. Magari ci toccherà insistere per tutta la vita, ma Lui risponderà" (*Catechesi del mercoledì*, 9-1-2019).

■ Circa l'obiezione: « Padre, io vado a pregare e non sento nulla … mi sento così, con il cuore asciutto, con il cuore arido", PAPA FRANCESCO così risponde: «Dobbiamo andare avanti, con questa fatica dei momenti brutti, dei momenti che non sentiamo nulla. Tanti santi e sante hanno sperimentato la notte della fede e il silenzio di Dio – quando noi bussiamo e Dio non risponde – e questi santi sono stati perseveranti» (*Catechesi del mercoledì*, 11-11-2020).

NB: per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), quarta parte; *Compendio CCC*, quarta parte;

* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE:

- *Lettera su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, 1989;
- *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*, 2000.

XXII
COME MEDITARE
DA CRISTIANI?

Che cos'è la meditazione cristiana?

■ Essa è:

• silenzioso, riverente ascolto e obbediente accoglienza della Parola di Dio, in vista di conformare ad essa tutta la propria vita;

• essere e stare con Dio: "Rimanete in me, come io rimango in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così nemmeno voi" (*Gv* 15,4);

• accostarsi a quel mistero dell'unione con Dio, che i Padri greci chiamavano divinizzazione dell'uomo: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio" (SANT'ATANASIO);

• "volta al conseguimento della virtù e dell'amore di Dio, e non all'acquisto del sapere in generale o di una particolare disposizione psicologica" (SAN FRANCESCO DI SALES, *Introduction à la vie dévote*, *Filotea*, II,V);

• "riflettere su qualche verità della fede, per crederla con più convinzione, amarla come un valore attraente e concreto, praticarla con l'aiuto dello Spirito Santo. Si tratta di una conoscenza amorosa. Implica riflessione, amore e proposito pratico. Il suo valore sta non nel molto pensare, ma nel molto amare" (CEI, 996);

• è sì un concentrarsi in se stessi, ma è anche un trascendere il proprio io, che non è Dio, ma solo una creatura. Dio è "*interior intimo meo, et superior summo meo*: Dio è più intimo della mia interiorità e più grande della mia grandezza" (SANT'AGOSTINO, *Confessiones* 3, 6, 11). Dio, infatti, è in noi e con noi, ma ci trascende nel suo mistero.

■ La meditazione cristiana non comporta che l'io personale e la sua creaturalità debbano essere annullati e scomparire nel mare dell'Assoluto. Infatti "l'uomo è essenzialmente creatura e tale rimane in eterno, cosicché non sarà mai possibile un assorbimento dell'io umano nell'io divino, neanche nei più alti stati di grazia" (*MC* 14).

■ Papa FRANCESCO afferma: "Non è possibile la meditazione cristiana senza lo Spirito Santo. È Lui che ci guida all'incontro con Gesù. Gesù ci aveva detto: "Vi invierò lo Spirito Santo. Lui vi insegnerà e vi spiegherà. Vi insegnerà e vi spiegherà". E anche nella meditazione, lo Spirito Santo è la guida per andare avanti nell'incontro con Gesù Cristo… Meditare, per noi cristiani, è un modo di incontrare Gesù. E così, solo così, di ritrovare noi stessi. E questo non è un ripiegamento su noi stessi, no: andare da Gesù e da Gesù incontrare noi stessi, guariti, risorti, forti per la grazia di Gesù. E incontrare Gesù salvatore di tutti, anche di me. E questo grazie alla guida dello Spirito Santo" (*Catechesi del mercoledì*, 28-4-2021).

Su che cosa si fonda la meditazione cristiana?

Si fonda:

• sulla realtà stessa del Dio Uno e Trino, che "è Amore" (*1Gv* 4,8), che ci ha fatto "figli adottivi", e pertanto possiamo gridare con il Figlio nello Spirito Santo: "*Abbà*, Padre";

• sulla meditazione delle opere salvifiche, che il Dio dell'Antica e della Nuova Alleanza ha compiuto nella storia, attraverso le quali Dio "si rivela parlando agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé" (CONCILIO VATICANO II, *Dei verbum*, 2);

• sulla Persona di Cristo Signore, "nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (*Col* 2, 3). Occorre aver sempre lo sguardo fisso in Gesù Cristo, nel quale l'amore divino si è manifestato e donato a noi soprattutto sulla croce. "Grazie alle parole, alle opere, alla Passione e Risurrezione di Gesù Cristo, nel Nuovo Testamento la fede riconosce in Lui la definitiva autorivelazione di Dio, la Parola incarnata che svela le profondità più intime del suo amore" (*MC* 5). Pertanto la meditazione cristiana richiede un permanente approfondimento della conoscenza di Cristo, in modo da "comprendere con tutti i Santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità [del mistero di Cristo] e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (cfr. *Ef* 3,18s);

• sulla disponibilità a compiere costantemente la volontà di Dio, sull'esempio di Cristo, il cui "cibo è fare la volontà di Colui che (Lo) ha mandato a compiere la sua opera" (*Gv* 4,34);

• sulla stretta correlazione tra *lex orandi* e *lex credendi*, tra il modo di pregare e il contenuto della fede

cristiana che viene professata. La preghiera cristiana è sempre determinata dalla struttura della Fede cristiana, nella quale risplende la verità stessa di Dio e della creatura. "La preghiera è fede in atto: la preghiera senza Fede diviene cieca, la fede senza preghiera si disgrega" (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Conferenza di presentazione del documento MC*);

• sull'umiltà. Quanto più viene concesso ad una creatura di avvicinarsi a Dio, tanto maggiormente cresce in lei la riverenza davanti al Dio, tre volte Santo. Si comprende allora la parola di Colei che è stata gratificata della più alta intimità con Dio, Maria SS.ma: "Ha guardato l'umiltà della sua serva" (*Lc* 1,48), e anche quella di SANT'AGOSTINO: "Tu puoi chiamarmi amico, io mi riconosco servo" (*Enarrationes in Psalmos* CXLU). "Non possiamo mai, in alcun modo, cercare di metterci allo stesso livello dell'oggetto contemplato, l'amore libero di Dio; neanche quando, per la misericordia di Dio Padre, mediante lo Spirito Santo mandato nei nostri cuori, ci viene donato in Cristo, gratuitamente, un riflesso sensibile di quest'amore divino e ci sentiamo come attirati dalla verità, dalla bontà e dalla bellezza del Signore" (*MC* 31);

• sul silenzio: occorre riscoprire il valore del silenzio, il quale crea l'ambiente favorevole alla riflessione, alla contemplazione, all'ascolto integrale (di se stessi, di Dio, degli altri), alla purificazione e unificazione della persona;

• sull'amore verso il prossimo. La meditazione autentica rinvia continuamente all'amore del prossimo, all'azione e alla passione, e proprio così avvicina maggiormente a Dio. Essa desta negli oranti un'ardente carità, che li spinge a collaborare alla missione della Chiesa e al servizio dei fratelli per la maggior gloria di Dio.

Quali dimensioni della persona coinvolge la meditazione?

La meditazione mette in moto tutte le facoltà dell'essere umano: l'intelligenza, la memoria, il desiderio, la volontà, l'attenzione, l'intuizione, l'immaginazione, il sentimento, il cuore, il comportamento.

"Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo. La preghiera cristiana di preferenza si sofferma a meditare «i misteri di Cristo», come nella *lectio divina* o nel Rosario. Questa forma di riflessione orante ha un grande valore, ma la preghiera cristiana deve tendere più lontano: alla conoscenza d'amore del Signore Gesù, all'unione con Lui" (*CCC*, n. 2708).

Quale importanza ha il corpo nella meditazione cristiana?

■ L'esperienza umana dimostra che la posizione e l'atteggiamento del corpo non sono privi d'influenza sul raccoglimento e la disposizione dello spirito, coinvolgendo anche le funzioni vitali fondamentali, come la respirazione e il battito cardiaco. E questo per l'unità della persona, che è uni-duale: corpo e anima. Nella preghiera è tutto l'uomo, che deve entrare in relazione con Dio, e dunque anche il suo corpo deve assumere la posizione più adatta per il raccoglimento.

■ L'importanza del corpo varia a seconda delle culture e della sensibilità personale.

■ In ogni caso, occorre:

• riconoscere il valore relativo di tali atteggiamenti corporei: essi sono utili, solo se vissuti in vista del fine della preghiera cristiana;

• prestare attenzione al fatto che tali atteggiamenti corporei possono degenerare in un culto del corpo e possono portare a identificare erroneamente tutte le sue sensazioni con esperienze spirituali. "Alcuni esercizi fisici producono automaticamente sensazioni di quiete e di distensione, sentimenti gratificanti, forse addirittura fenomeni di luce e di calore che assomigliano ad un benessere spirituale. Scambiarli per autentiche consolazioni dello Spirito Santo sarebbe un modo totalmente erroneo di concepire il cammino spirituale. Attribuire loro significati simbolici tipici dell'esperienza mistica, quando l'atteggiamento morale dell'interessato non corrisponde ad essa, rappresenterebbe una specie di schizofrenia mentale, che può condurre perfino a disturbi psichici e, talvolta, ad aberrazioni morali" (*MC* 28).

Quale importanza ha la tecnica nella meditazione cristiana?

■ La meditazione cristiana non è principalmente una questione di tecnica: essa è anzitutto e sempre un dono di Dio, di cui chi ne beneficia si sente indegno. Questo dono può essere concesso solo in Cristo attraverso lo Spirito Santo.

L'amore di Dio è una realtà della quale non ci si può impossessare con nessun metodo o tecnica.

■ La tecnica può offrire un aiuto alla meditazione cristiana.

Quali aiuti usare per ben meditare?

Si può meditare recitando adagio il Padre nostro, ripetendo lentamente una frase biblica, guardando con

devozione un'immagine sacra. "Ci si aiuta con qualche libro, e ai cristiani non mancano: la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo, le sante icone, i testi liturgici del giorno o del tempo, gli scritti dei Padri della vita spirituale, le opere di spiritualità, il grande libro della creazione e quello della storia, la pagina dell'Oggi di Dio.

Meditare quanto si legge porta ad appropriarsene, confrontandolo con se stessi. Qui si apre un altro libro: quello della vita. Si passa dai pensieri alla realtà. A misura dell'umiltà e della fede che si ha, vi si scoprono i moti che agitano il cuore e li si può discernere. Si tratta di fare la verità per venire alla Luce: Signore, che cosa vuoi che io faccia?" (*CCC*, 2705-2706). In tal modo si procede nel cammino di santità, nella vita di perfezione.

Esistono tappe nella vita di perfezione?

La tradizione cristiana ha distinto tre stadi nella vita di perfezione.

1) La via della purificazione, che comporta il riconoscere di essere peccatore e il chiedere perdono a Dio per i propri peccati.

2) La via dell'illuminazione, che introduce i fedeli, iniziati ai divini misteri, alla conoscenza di Cristo mediante la fede che opera per mezzo della Carità. Essa è resa possibile dall'amore che il Padre ci dona nel Figlio e dall'Unzione che da lui riceviamo nello Spirito Santo, in occasione del Battesimo e della Cresima.

3) La via dell'unione a Dio, realizzata attraverso la partecipazione ai Sacramenti e l'impegno costante in una vita morale coerente con la fede cristiana.

"Con l'andar del tempo l'esercizio della meditazione si semplifica, il cuore prevale sulla riflessione. Si arriva gradualmente all'orazione di raccoglimento. Ci si libera da immagini e pensieri particolari, da ricordi, preoccupazioni e progetti. Si rivolge una semplice attenzione amorosa a Dio, a Gesù Cristo, a qualche sua perfezione, a qualche evento salvifico. Si rimane in atteggiamento di amore silenzioso davanti al Signore presente nel nostro intimo. Ci si lascia trasformare dal suo Spirito, che può causare consolazione o desolazione, ma senz'altro purifica e fortifica nella carità. Quando il fervore di questa esperienza si attenua, è bene ritornare alla meditazione discorsiva o alla preghiera vocale" (CEI, 997).

Quali sono i metodi di meditazione?

■ I metodi di meditazione sono tanti quanto i maestri spirituali. Ma un metodo non è che un mezzo, una guida; l'importante è avanzare, con lo Spirito Santo, sull'unica via della preghiera: Cristo Gesù.

"Ogni fedele dovrà cercare e potrà trovare nella varietà e ricchezza della preghiera cristiana, insegnata dalla Chiesa, la propria via, il proprio modo di preghiera; ma tutte queste vie personali confluiscono, alla fine, in quella via al Padre, che Gesù Cristo ha detto di essere. Nella ricerca della propria via ognuno si lascerà quindi condurre non tanto dai suoi gusti personali quanto dallo Spirito Santo, il quale lo guida, attraverso Cristo, al Padre" (*MC* 29).

■ Fra i vari metodi, uno è indicato dalla Tradizione della Chiesa come particolarmente buono per meditare la S. Scrittura: è quello denominato *lectio divina*, e cioè la lettura adorante e meditante della Parola di Dio.

Come si attua la lectio *divina?*

Solitamente i Padri Spirituali indicano 5 tappe nel meditare la Bibbia, e le descrivono così:

1. ***Lectio***

In questa prima tappa prendo la Bibbia non come un qualsiasi libro, ma come lo scrigno che contiene la Parola con la quale Dio parla a me. Ascolto una parola vivente, che mi rivolge un messaggio personale. Lo ascolto come se fosse la prima volta. Mi sforzo di coglierne il senso nel modo più completo possibile. Mi incontro con la luce di Dio: essa prende dimora nella mia intelligenza e la illumina.

2. ***Meditatio***

Invoco lo Spirito Santo perché venga in soccorso della cecità della mia mente. Nell'umile implorazione della luce e nella adesione della fede, scruto la Parola con attenzione nuova. Scopro come le idee di Dio siano diverse da quelle degli uomini e mi accorgo di quanto sia necessario lasciare che la Parola di Dio trasformi le mie convinzioni, per conformarle sempre più alle idee di Dio. Acconsento a cambiare la mia mentalità e la mia volontà per aderire alla mentalità e alla volontà di Dio.

3. ***Oratio***

Mi sforzo di parlare a Dio con tutto il cuore, chiamandolo in aiuto alla mia debolezza. È il momento di domandare alla Vergine Maria di comunicarmi la sua preghiera, fatta di fiducia e di amore, frutto della sua purezza di cuore. Nella sua fede, nel suo silenzio adorante, nella sua innocenza e nel suo coraggio di amare e di ricevere l'amore di Gesù, anche io oso invocare suo Figlio perché mi soccorra. Mi faccio insegnare da Lui a pregare il Padre nel loro Spirito di amore. Il mio cuore impara a parlare a Dio, se si lascia inondare dall'amore di

Cristo.

4. ***Contemplatio***

Se ho lasciato che la Parola, letta e meditata, illumini a lungo gli occhi del mio cuore e della mia mente, se mi sono lasciato interpellare in profondità dal senso della Sacra Scrittura fino a maturare un desiderio di intimità costante con Dio, se ho pregato con fiducia infinita per i miei fratelli e per tutta la Chiesa, allora Dio risponde. Egli infonde nel mio cuore una certa incapacità di continuare a riflettere in modo discorsivo sulla sua Parola e mi concede una sorta di partecipazione al fuoco di comunione di amore al di là di ogni cosa che brucia senza inizio e senza fine all'interno della Santa Trinità.

5. ***Actio***

Per darmi il dono di un'intima conversazione continua con lui, il Signore si aspetta da parte mia che moltiplichi in ogni circostanza slanci di desiderio e di comunione con il suo amore.

Quali sono i limiti dei metodi?

■ La legittima ricerca di nuovi metodi di meditazione dovrà sempre tenere conto che:

• il metodo non può essere staccato dal contenuto e concepito come neutrale rispetto a ciò che veicola, e al contesto culturale in cui nasce;

• occorre rispettare la natura intima della preghiera cristiana, che:

– "è un dialogo personale, intimo e profondo, tra l'uomo e Dio. Essa esprime quindi la comunione delle creature redente con la vita intima delle Persone Trinitarie) "*MC* 3), (cfr. anche l'altra complementare scheda su: 'Come Pregare');

– non si riduce mai a un metodo, che serva a liberarsi dal dolore, o addirittura a star bene fisicamente, ma è un'apertura all'amore di Dio, a quell'amore che non ha esitato davanti alla morte, e alla morte di Croce;

– per essere autentica, è essenziale l'incontro di due libertà, quella infinita di Dio con quella finita dell'uomo;

– è sempre realizzata in unione con Cristo, nello Spirito Santo, insieme con tutti i Santi per il bene della Chiesa.

■ Attesi i limiti e i rischi di tali metodi, occorre che il cristiano si ponga in docile ascolto e umile accoglienza di quanto la Chiesa, in particolare attraverso il Papa e i Vescovi, indicano: a loro, infatti, spetta "di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono" (CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 12).

Che cosa sono le grazie mistiche?

Sono grazie speciali, conferite da Dio ad esempio "ai fondatori di istituzioni ecclesiali in favore di tutta la loro fondazione, nonché ad altri Santi, che caratterizzano la loro peculiare esperienza di preghiera e che non possono, come tali, essere oggetto di imitazione e di aspirazione per altri fedeli, anche appartenenti alla stessa istituzione, e desiderosi di una preghiera sempre più perfetta" (*MC* 24).

"Non l'impegno personale, ma l'azione dello Spirito Santo introduce nella contemplazione mistica, un'esperienza di Dio senza concetti, senza immagini e senza parole. L'uomo non può né raggiungerla né farla durare a volontà; può solo prepararsi a riceverla" (CEI, 998).

Quanto dura la meditazione cristiana?

L'unione abituale con Dio, che viene chiamata preghiera continua non si interrompe necessariamente quando ci si dedica anche, secondo la volontà di Dio, al lavoro e alla cura del prossimo. "Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio", ci dice l'Apostolo (*1Cor* 10,31).

SANT'AGOSTINO al riguardo afferma: "Sappiamo che gli eremiti d'Egitto fanno preghiere frequenti, ma tutte brevissime. Esse sono come rapidi messaggi che partono all'indirizzo di Dio. Così la tensione dello spirito, tanto necessaria a chi prega, rimane sempre desta e fervida e non si assopisce per la durata eccessiva dell'orazione... Lungi, dunque, dalla preghiera ogni verbosità, ma non si tralasci la supplica insistente, se perdura il fervore e l'attenzione. Il servirsi di molte parole nella preghiera equivale a trattare una cosa necessaria con parole superflue. Il pregare consiste nel bussare alla porta di Dio e invocarlo con insistente e devoto ardore del cuore. Il dovere della preghiera si adempie meglio con i gemiti che con le parole, più con le lacrime che con i discorsi" (*Lettera a Proba*).

Il cristiano, per la sua meditazione, può apprendere anche dalle altre religioni?

Pratiche di meditazione (come ad esempio lo *zen*, lo *yoga*, la *respirazione controllata*, il *mantra*…), provenienti dall'oriente cristiano e dalle grandi religioni non cristiane, possono costituire un mezzo adatto per aiutare

l'orante a stare davanti a Dio interiormente disteso?

Due sono i principi da tener presenti:

1. occorre conoscere e rispettare la religione-filosofia-credenza… orientale, da cui è preso il frammento che può interessare a noi;
2. inoltre è necessario evitare il sincretismo, l'eclettismo religioso, che consistono in un approccio che seleziona e combina elementi, dottrine o pratiche provenienti da diverse fedi o tradizioni, creando una sintesi (miscuglio) personale.

"Siccome la Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni, non si dovranno disprezzare pregiudizialmente queste indicazioni in quanto non cristiane. Si potrà, al contrario, cogliere da esse ciò che vi è di utile, a condizione di non perdere mai di vista la concezione cristiana della preghiera, la sua logica e le sue esigenze, poiché è all'interno di questa totalità che quei frammenti dovranno essere riformulati ed assunti. Tra di essi si può annoverare anzitutto l'umile accettazione di un maestro esperto nella vita di preghiera e delle sue direttive; di ciò si è sempre avuto consapevolezza nell'esperienza cristiana sin dai tempi antichi, dall'epoca dei Padri del deserto. Questo maestro, esperto nel *sentire cum ecclesia*, deve non solo guidare e richiamare l'attenzione su certi pericoli, ma, quale padre spirituale, deve anche introdurre in maniera viva, da cuore a cuore, nella vita di preghiera, che è dono dello Spirito Santo" (*MC,* 16).

NB: per approfondire l'argomento, si legga:

* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della meditazione cristiana* (*MC*) 1989;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), quarta parte; *Compendio CCC*, quarta parte;
* CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Catechismo degli adulti: *La verità vi farà liberi* (CEI).

XXIII
LA QUARESIMA

Che cos'è la Quaresima?

■ È un periodo speciale dell'anno liturgico, in cui il popolo cristiano si prepara a celebrare il mistero della Pasqua.

■ La Quaresima è tempo favorevole per sostare con Maria SS.ma e San Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Cristo che sulla Croce consuma per l'intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr. *Gv* 19,25). È un tempo favorevole a "ricordare chi è il Creatore e chi la creatura, per spogliarci dalla pretesa di bastare a noi stessi, di essere i primi della classe, di pensare che con le nostre sole capacità possiamo essere protagonisti della vita e trasformare il mondo che ci circonda" (PAPA FRANCESCO, *Omelia*, mercoledì delle Ceneri, 22-2-2023).

■ "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto": è tempo propizio per guardare con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono "sangue e acqua" (*Gv* 19,34)!

■ "La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell'amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta *ridonare* al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua" (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2007*).

Perché 40 giorni?

■ La teologia e la spiritualità della Quaresima si sono costituite in riferimento ad avvenimenti dell'Antico e Nuovo Testamento.

■ È lo stesso numero 40, che richiama:
- i giorni del diluvio universale;
- gli anni trascorsi da Israele nel deserto;
- i giorni trascorsi da Mosè sul Sinai;
- i giorni trascorsi dal profeta Elia nel deserto prima di giungere all'incontro con Dio sull'Oreb;
- i giorni di penitenza degli abitanti di Ninive;
- i giorni, in cui Gesù, dopo la nascita, fu portato da Maria e Giuseppe al Tempio, per essere offerto a Dio e ove fu riconosciuto, nello Spirito Santo, dal vecchio Simeone come "luce delle genti", mentre alla Vergine Santa veniva preannunciata una missione di amore e di dolore;
- i giorni del digiuno di Gesù nel deserto, ove alla fine viene tentato dal diavolo;
- i giorni durante i quali Gesù risorto istruisce i suoi, prima di ascendere al cielo e inviare lo Spirito Santo.

■ Tutto ciò ha un valore didattico. La Quaresima è il tempo:
- della distruzione del male, come per gli uomini del diluvio;
- della prova e della grazia, come per Israele;
- della preghiera che dispone all'incontro con Dio, come per Mosè ed Elia;
- della penitenza e della espiazione in vista del giudizio divino, a imitazione dei 40 giorni di digiuno e di penitenza con i quali gli abitanti di Ninive placarono l'ira divina;
- del digiuno, finalizzato a mangiare il *vero cibo*, che è fare la volontà del Padre: "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio" (così ha risposto Gesù a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto).

Quali sono i grandi temi quaresimali?

Tre sono in particolare i temi, che ci vengono proposti dalla liturgia quaresimale:

1. **Il tema pasquale.** Poiché la Quaresima è preparazione alle celebrazioni pasquali, il tema morte-vita assume un'importanza primaria. Comincia fin dalla seconda domenica (la Trasfigurazione) e si fa più esplicito nelle ultime due settimane.
2. **Il tema battesimale.** La Quaresima nella sua struttura fondamentale si formò attorno al Sacramento del Battesimo amministrato agli adulti durante la veglia pasquale. I cristiani prendono maggior coscienza del proprio battesimo.
3. Il **tema penitenziale.** Viene sviluppato soprattutto all'inizio della Quaresima (Mercoledì delle Ceneri e il

vangelo delle tentazioni di Gesù della prima domenica). Nella Quaresima la Chiesa, sposa del Cristo che soffre e muore, vive più intensamente l'aspetto penitenziale.

Quali le pratiche quaresimali?

- La Quaresima comporta un impegno ascetico, individuale e collettivo, le cui forme tradizionali sono:
  - **preghiera** (S. Messa quotidiana soprattutto e Via Crucis);
  - **digiuno** (l'insieme delle pratiche di mortificazione: cibo – parole – divertimenti): permette maggior risparmio di tempo e di denaro, e pertanto maggiore disponibilità di tempo per la preghiera, per il prossimo, per il volontariato e più denaro per la carità;
  - **elemosina** (aiuto verso il nostro prossimo più bisognoso di noi).
- In Quaresima la Chiesa ricorda che sono prescritti:
  - digiuno e astinenza dalle carni: il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo;
  - astinenza dalle carni: ogni venerdì di Quaresima.
- La Chiesa raccomanda in particolare la pratica, in Quaresima, delle opere di misericordia corporali e spirituali:
  - **Le sette opere di *misericordia corporale***
    1. Dar da mangiare agli affamati.
    2. Dar da bere agli assetati.
    3. Vestire gli ignudi.
    4. Alloggiare i pellegrini.
    5. Visitare gli infermi.
    6. Visitare i carcerati.
    7. Seppellire i morti.
  - **Le sette opere di *misericordia spirituale***
    1. Consigliare i dubbiosi.
    2. Insegnare agli ignoranti.
    3. Ammonire i peccatori.
    4. Consolare gli afflitti.
    5. Perdonare le offese.
    6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
    7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.
- Queste pratiche, "esprimono la conversione in rapporto a se stessi, in rapporto a Dio e in rapporto agli altri" (*CCC* 1434).

Qual è l'importanza del digiuno?

(dal:*Messaggio* di PAPA BENEDETTO XVI, *per la Quaresima* 2009)

- Al giorno d'oggi, constata PAPA BENEDETTO XVI, il digiuno "pare aver perso un po' della sua valenza spirituale", perché spesso si riduce a una dieta, "misura terapeutica per la cura del proprio corpo".
- Il digiuno, invece, per il credente ha una rilevante importanza, è ricco di numerosi significati e finalità:

  - **Dimensione personale**
    - Con il digiuno, infatti, il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia".
    - La pratica del digiuno contribuisce a "conferire unità alla persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell'intimità con il Signore".
    - "Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un'interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua Parola di salvezza".
    - Con il digiuno e la preghiera, "permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio".
    - Tale pratica è "un'arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi".
    - Allo stesso modo, "aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d'origine, i cui effetti negativi investono l'intera personalità umana".

- **Dimensione sociale**
  - Il Santo Padre sottolinea anche il significato sociale del digiuno, affermando che "ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli".
  - Quanto risparmiamo digiunando, possiamo destinarlo ad opere benefiche, caritative.
  - Per questo, esorta le parrocchie "ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'elemosina".

■ Il digiuno dal cibo richiama e comporta in particolare il digiuno dai peccati (soprattutto di gola, dell'uso disordinato della sessualità…).

■ In definitiva, grazie al digiuno, la Quaresima è il tempo ideale "per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo".

Circa l'elemosina

■ *Come fare l'elemosina?*

Ecco alcune indicazioni:

- deve essere nascosta. "Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra", dice Gesù, "perché la tua elemosina resti segreta" (*Mt* 6,3-4);
- effettuarla:
  - senza offendere l'altro;
  - senza mettere in mostra noi stessi (vanagloria);
  - con gioia: più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. *At* 20,35);
- nel silenzio, lontano dai riflettori della società mediatica;
- non limitarsi a dare qualcosa di materiale (soldi, pane…), ma dare noi stessi: la nostra stima, il nostro rispetto, il nostro tempo, i nostri talenti (volontariato);
- offrire il dono materiale, quale segno del dono più grande che possiamo offrire agli altri: l'annuncio e la testimonianza di Cristo;
- ciò che dà valore all'elemosina è l'amore: si veda l'obolo della vedova del Vangelo (cfr. *Mc* 12,42-44).

■ *Quali le finalità dell'elemosina?*

- Aiutare chi è maggiormente bisognoso;
- condividere con gli altri quanto per bontà divina possediamo;
- praticare la virtù della giustizia: prima e più che un atto di carità;
- riconoscere nei poveri Cristo stesso;
- imitare Cristo, che si è fatto povero per farci ricchi;
- attuare un esercizio ascetico per noi:
  - per liberarci dall'attaccamento ai beni terreni,
  - per purificarci interiormente;
- affermare il principio che noi non siamo proprietari bensì amministratori dei beni che possediamo, donatici da Dio;
- agire per la gloria di Dio;
- praticarla non per filantropia ma per carità, per amore: un gesto di comunione ecclesiale;
- avvicinarci a Dio, avvicinandoci agli altri: strumento di autentica conversione e riconciliazione con Lui e con i fratelli.
- ottenere il perdono dei peccati. San Pietro cita tra i frutti spirituali dell'elemosina il perdono dei peccati. "La carità – egli scrive – copre una moltitudine di peccati" (*1 Pt* 4, 8).

Quali sono gli elementi liturgici quaresimali?

Questi i principali elementi liturgici, che caratterizzano il tempo quaresimale:

- l'uso del colore violaceo e rosso (un tempo culminante nel color nero del sepolcro);
- la scomparsa del canto angelico del Gloria e della esultanza dell'Alleluia (un tempo anche della dossologia minore, il *Gloria Patri*), poi dell'accompagnamento musicale in genere;
- la proibizione di ornare di fiori l'altare, la velatura delle statue dei santi (dalla I domenica di Passione, ora non più obbligatoria) e fino alla velatura della Croce, cui segue la spoliazione dell'altare e del tabernacolo;
- nella Settimana Santa le cerimonie sono come irrorate di Scrittura sacra, con la lettura del racconto intero

dei Vangeli della Passione e morte; il Venerdì santo non si celebra il sacrificio della S. Messa, ma ci si può comunicare; il Sabato Santo non ci si comunica nemmeno.

XXIV
LA MADONNA:
COME LA VENERIAMO?

Chi è Maria SS.ma?

Maria SS.ma:

- è una figlia d'Israele, una giovane ebrea di Nazaret in Galilea, "una Vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe" (*Lc* 1,26-27);
- "primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza. Infine, con lei, la eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia di salvezza" (*LG*, 55). «Maria riunisce e riverbera in sé i massimi dati della fede» (*LG*, 65).
- "Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu sei colei che l'umana natura nobilitasti sì, che il suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura" (DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, Canto XXXIII).

Quale relazione c'è fra Maria e Cristo?

Gesù Cristo fu concepito nel grembo della Vergine Maria.

Come avviene questo concepimento?

Per opera dello Spirito Santo, senza la collaborazione di uomo. "Maria è chiamata a concepire colui nel quale abiterà «corporalmente tutta la pienezza della divinità» (*Col* 2,9). La risposta divina al suo: «Come è possibile? Non conosco uomo» (*Lc* 1,34) è data mediante la potenza dello Spirito: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (*Lc* 1,35). […] Lo Spirito Santo, che è «Signore e dà la vita», è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che Ella concepisca il Figlio eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua" (*CCC*, 484-485).

Il concepimento verginale indica che Gesù è veramente Figlio di Dio. Nello stesso tempo esso è il segno che la salvezza viene da Dio, dalla Sua sovrabbondante grazia, e non da noi.

Che cosa significa Immacolata Concezione?

"Dio ha scelto gratuitamente Maria da tutta l'eternità perché fosse la Madre di suo Figlio: per compiere tale missione, è stata concepita immacolata. Questo significa che, per la grazia di Dio e in previsione dei meriti di Gesù Cristo, Maria è stata preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento" (*Compendio CCC*, n. 96).

Maria, in quanto preservata dal peccato originale, è stata dunque:

- redenta
- redenta in modo unico, nel modo più eminente
- redenta in anticipo
- e in previsione del Sangue di Cristo.

In che senso è tutta Santa?

Nel senso che Ella non è stata mai intaccata da nessun peccato durante tutta la sua esistenza; è "immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura" (*LG* 56). È la "piena di grazia" (*Lc* 1,28).

Maria è sempre Vergine?

- La fede cristiana afferma la verginità reale e perpetua di Maria anche nel parto del suo unico Figlio Gesù, Figlio di Dio fatto uomo. Ella è "rimasta Vergine nel concepimento del Figlio suo, Vergine nel parto, Vergine incinta, Vergine madre, Vergine perpetua" (S. AGOSTINO).
- Maria è Vergine nel corpo e Vergine nel cuore: Maria, durante tutta la sua vita, s'è affidata sempre e totalmente alla volontà di Dio, è stata sempre "la Serva del Signore" (*Lc* 1,38). "Maria è più felice nel ricevere la fede di Cristo che nel concepire la Carne di Cristo" (S. AGOSTINO, *De sancta virginitate*, 3, 3).
- La verginità di Maria indica anche l'assoluta e gratuita iniziativa di Dio nei suoi confronti.
- Dopo la nascita di Gesù, Maria non ha avuto altri figli, rimanendo sempre Vergine prima, dopo e durante il parto.

Perché la S. Scrittura parla di fratelli e sorelle di Gesù?

■ Era consuetudine nell'Antico Testamento e anche presso i contemporanei di Gesù, chiamare fratelli e sorelle anche i parenti prossimi.

■ Gesù ebbe a dire, stendendo la mano verso i suoi discepoli: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (*Mt* 12,50).

■ Non va neppure dimenticato che anche ai nostri giorni, i sacerdoti si rivolgono spesso ai fedeli laici chiamandoli fratelli e sorelle, per indicare il particolare legame che ci unisce tutti in Cristo Gesù.

Qual è stato il legame di Maria con Gesù?

■ Maria, durante tutta la sua vita terrena, ha sempre conservato una relazione speciale con il suo Figlio Gesù. La vita terrena della Madre di Dio è infatti caratterizzata dalla perfetta sintonia con la persona del Figlio e dalla totale dedizione all'opera redentrice da Lui compiuta "abbracciando la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente" (*LG* 56).

■ "Questa unione della Madre col Figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di Lui" (*LG* 57).

■ Ella è stata una discepola fedele di Cristo. La stessa risposta di Cristo – Chi è mia madre? È colui che fa la volontà del Padre mio (cfr. *Mc* 3,33-35) –, che sembra un poco offensiva nei riguardi di Sua Madre, in realtà esprime il più grande elogio verso Maria, indicando che la sua vera grandezza sta proprio nel fatto che Maria, prima e più di ogni altra creatura umana, ha attuato la volontà di Dio Padre.

Quali sono i dogmi mariologici?

■ Essi sono:
- la Divina Maternità di Maria (il titolo *Madre di Dio: 'Theotokos'* fu dato nel Concilio di Efeso – anno 431);
- la sua Immacolata Concezione (PIO IX, *Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854);
- la sua Verginità perpetua (CONCILIO LATERANENSE – anno 649);
- la sua Assunzione in Cielo (PIO XII, *Munificentissimus Deus*, 1 nov 1950).

■ Questi dogmi, anche se proclamati successivamente lungo la storia della Chiesa, sono contenuti nella Rivelazione divina e sanciscono la fede sempre creduta fin dalle origini della Chiesa. Essi servono a definire tale fede in modo più preciso, solenne e definitivo. "Il Magistero della Chiesa si avvale in pienezza dell'autorità che gli viene da Cristo quando definisce qualche dogma, cioè quando, in una forma che obbliga il popolo cristiano ad un'irrevocabile adesione di fede, propone verità contenute nella Rivelazione divina, o anche quando propone in modo definitivo verità che hanno con quelle una necessaria connessione" (*CCC*, 88).

■ "I dogmi sono luci sul cammino della nostra fede, lo rischiarano e lo rendono sicuro. Inversamente, se la nostra vita è retta, la nostra intelligenza e il nostro cuore saranno aperti ad accogliere la luce dei dogmi della fede" (*CCC*, 89).

In che senso Maria è chiamata la Madre di Dio?

■ La Chiesa proclama Maria la Madre di Dio, in quanto Gesù, che è veramente suo Figlio secondo la carne, è Figlio generato dall'eterno Padre nella natura divina, la seconda Persona della SS.ma Trinità: Dio Egli stesso. Gesù Cristo è "per natura Figlio del Padre secondo la divinità, per natura Figlio della Madre secondo l'umanità, ma propriamente Figlio di Dio nelle sue due nature" (CONCILIO DEL FRIULI, *Simbolo*, anno 796).

■ "Madre di Dio", Theotokos, è il titolo attribuito ufficialmente a Maria nel V secolo, esattamente nel Concilio di Efeso del 431, ma affermatosi nella devozione del popolo cristiano già a partire dal III secolo. Dal titolo di "Madre di Dio" derivano poi tutti gli altri titoli con cui la Chiesa onora la Madonna, ma questo è il fondamentale.

■ Dopo il Concilio di Efeso si registrò una vera esplosione di devozione mariana e furono costruite numerose chiese dedicate alla Madre di Dio. Tra queste primeggia la Basilica di Santa Maria Maggiore, a Roma. La dottrina concernente Maria, Madre di Dio, trovò inoltre nuova conferma nel Concilio di Calcedonia (451), in cui Cristo fu dichiarato "vero Dio e vero uomo (…) nato per noi e per la nostra salvezza da Maria, Vergine e Madre di Dio, nella sua umanità" (DS, n. 301). Com'è noto, il Concilio Vaticano II ha raccolto in un capitolo della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, l'ottavo, la dottrina su Maria, ribadendone la divina maternità. Il capitolo s'intitola: "La Beata Maria Vergine, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa".

Quale significato ha l'Assunzione di Maria in Cielo?

■ La sua Assunzione in Cielo, anima e corpo, significa:
- una piena conformità al Figlio suo, che ha vinto la morte;

• una particolare partecipazione di Maria alla Risurrezione del suo Figlio;
• una singolare anticipazione e prefigurazione della nostra risurrezione, che avverrà alla fine dei tempi: ci manifesta il senso e il destino del corpo santificato dalla grazia.

■ Nel corpo glorioso di Maria, la stessa creazione materiale comincia ad avere qualcosa del corpo risuscitato di Cristo.

Qual è la relazione tra Maria e la Trinità?

Esiste una particolare relazione tra Maria e la Santissima Trinità, nei confronti della quale, Ella è Figlia-Sposa-Madre: Figlia di Dio Padre, Sposa dello Spirito Santo, Madre del Figlio di Dio fatto uomo.

Qual è la relazione tra Maria e Dio Padre?

■ Le opere meravigliose compiute in Maria sono frutto dell'azione primaria e gratuita di Dio Padre. Al libero dono di grazia e di salvezza di Dio, Maria risponde con la sua pronta e totale adesione di fede. "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!" (*Lc* 1,42.45).

■ "Sin dalle origini, Maria ha costituito il grande segno, dal volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo, con i quali ci invita a entrare in comunione" (DOCUMENTO DI PUEBLA n. 282, anno 1979).

■ Scegliendola come Madre dell'intera umanità, il Padre celeste ha voluto rivelare la dimensione per così dire materna della sua divina tenerezza e della sua sollecitudine per gli uomini di tutte le epoche.

Qual è la relazione fra Maria e lo Spirito Santo?

■ Il mistero della Vergine Madre pone in risalto l'azione dello Spirito Santo, che ha operato nel suo seno il concepimento del bambino e ha continuamente guidato la sua vita. I titoli di Consolatrice, Avvocata, Ausiliatrice, attribuiti a Maria dalla pietà del popolo cristiano, non offuscano, ma esaltano l'azione dello Spirito Consolatore e dispongono i credenti a beneficiare dei suoi doni.

■ La cooperazione di Maria con lo Spirito Santo, manifestata nell'Annunciazione e nella Visitazione, si esprime in un atteggiamento di costante docilità alle ispirazioni del Paraclito.

■ Da vera donna di preghiera, la Vergine chiedeva allo Spirito Santo di completare l'opera iniziata al concepimento perché il bimbo crescesse "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (*Lc* 2,52). Sotto questo profilo Maria si presenta come un modello per i genitori, mostrando la necessità di ricorrere allo Spirito Santo per trovare la via giusta nel difficile compito educativo.

■ Senza dubbio fu presente all'effusione dello Spirito il giorno di Pentecoste. Lo Spirito che già abitava in Maria, avendo operato in lei meraviglie di grazia, ora ridiscende nel suo cuore, comunicando doni e carismi necessari per l'esercizio della sua maternità spirituale.

■ Maria partecipa alla vita e alla preghiera della prima comunità cristiana. San Luca rileva che la comunità alle origini della Chiesa è composta non solo di Apostoli e Discepoli, ma anche di donne, tra le quali Luca nomina unicamente "Maria, la Madre di Gesù" (*At* 1,14).

■ Anche ora nella vita della Chiesa, "Ella è chiamata dallo stesso Spirito a cooperare in modo materno con Lui. Egli risveglia continuamente alla memoria della Chiesa le parole di Gesù al discepolo prediletto: «Ecco tua madre!», e invita i credenti ad amare Maria come Cristo l'ha amata. Ogni approfondimento del legame con Maria permette allo Spirito un'azione più feconda per la vita della Chiesa" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi del mercoledì*, 9 dic. 1998).

Quale relazione c'è fra Maria e la Chiesa?

■ C'è una molteplice e complementare relazione, che il beato ISACCO DELLA STELLA così descrive:

"Maria e la Chiesa sono una sola e molte madri, una sola e molte vergini. Ambedue madri, ambedue vergini, ambedue concepiscono per opera dello Spirito santo senza concupiscenza, ambedue danno al Padre figli senza peccato. Maria senza alcun peccato ha generato al corpo il Capo, la Chiesa nella remissione di tutti i peccati ha partorito al Capo il corpo.

Tutt'e due sono madri di Cristo, ma nessuna delle due genera il tutto senza l'altra.

Perciò giustamente nelle Scritture divinamente ispirate quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice d'una delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra" (*Discorso* 51).

■ Maria SS.ma è:

• appartenente alla Chiesa;

- Madre della Chiesa;
- modello della Chiesa;
- intercedente per la Chiesa.

In che modo Maria appartiene alla Chiesa?

■ Ella è sorella nostra, membro sovreminente e del tutto singolare della Chiesa.

■ È la prima redenta, riscattata da Cristo "nella maniera più sublime" nel suo immacolato concepimento (cfr. BOLLA "*Ineffabilis Deus*", in PIO IX, Acta 1, 605) e interamente rinnovata e colmata della grazia dello Spirito Santo.

Scrive SANT'AGOSTINO: "Santa è Maria, beata è Maria, ma è migliore la Chiesa che la Vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa: un membro santo, un membro eccellente, un membro che tutti sorpassa in dignità, ma tuttavia è sempre un membro rispetto all'interno corpo. Se è membro di tutto il corpo, allora certo vale più il corpo che un suo membro. Il Signore è capo, e il Cristo totale è capo e corpo" (*Disc.* 25, 7-8).

Perché Maria è Madre della Chiesa?

■ Perché:

- essendo Maria Madre del Cristo, Ella è anche la Madre del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa. Giustamente, pertanto, durante il Concilio Vaticano II, il 21 novembre 1964, SAN PAOLO VI attribuì solennemente a Maria il titolo di "Madre della Chiesa". Proprio perché Madre della Chiesa, la Vergine è anche Madre di ciascuno di noi, che siamo membra del Corpo mistico di Cristo;
- Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto "il primogenito di una moltitudine di fratelli" (*Rm* 8,29), cioè dei fedeli, alla cui nascita e formazione Ella coopera con amore di madre" (*LG*, 63);
- "cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza" (*LG*, 56), dando il suo assenso in nome di tutta l'umanità;
- sul Calvario, Gesù con le parole: "Ecco tuo figlio", "Ecco la tua madre" (*Gv* 19,26-27), donava, come Madre, già anticipatamente Maria a tutti coloro che avrebbero ricevuto la buona novella della salvezza e poneva così le premesse del loro filiale affetto per Lei;
- Maria coopera alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle membra di Cristo che siamo noi. Ella è Madre della Chiesa nell'ordine della grazia.

■ "La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce [...] l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Infatti, ogni salutare influsso della Beata Vergine [...] sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di Lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia" (*LG*, 60).

In che senso Maria è modello della Chiesa?

■ Ella è la figura e la realizzazione più perfetta della Chiesa. È modello della Chiesa nella maternità e nella verginità.

- Nella maternità: "La Chiesa [...] per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure Madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio" (*LG*, 64).
- Nella verginità:
  - La Chiesa" è la Vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo, e, ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la Speranza, sincera la Carità" (*LG*, 64).
  - Ella costituisce senza dubbio per tutti un altissimo esempio di purezza e di dono totale al Signore. Ma in modo speciale si ispirano a Lei le vergini cristiane e quanti si dedicano in modo radicale ed esclusivo al Signore nelle varie forme della vita consacrata.
  - Ella incoraggia tutti i cristiani a vivere con particolare impegno la castità secondo il proprio stato, e ad affidarsi al Signore nelle svariate circostanze dell'esistenza. Colei che è per eccellenza Santuario dello Spirito Santo, aiuta i credenti a riscoprire il proprio corpo come tempio di Dio (cfr. *1Cor* 6,19) ed a rispettarne la nobiltà e la santità.

■ "Nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, il quale fu concepito da Spirito Santo e nacque dalla Vergine, per poter poi nascere e crescere per mezzo della Chiesa anche nel cuore dei fedeli. La Vergine, infatti, nella sua vita fu il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini" (*LG*, 65).

■ Maria è l'immagine escatologica della Chiesa, nel senso che Ella è già quello che la Chiesa, pellegrinante sulla terra, un giorno sarà alla fine di questo mondo. Ella, la "piena di grazia" è già, nell'eternità del cielo, la "piena di gloria", di quella gloria che l'umanità e l'universo sono chiamati un giorno a condividere.

In che senso Maria è modello della santità della Chiesa?

■ Maria è la tutta Santa, essendo "la piena di grazia" (*Lc* 1,28). Ella rappresenta per la comunità dei credenti il paradigma dell'autentica santità, che si realizza nell'unione con Cristo.

■ "La Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine la perfezione", mentre "i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato" (*LG*, 65).

■ In tale cammino verso la santità, i credenti in Cristo si sentono incoraggiati da Colei che è modello di virtù.

■ "La Chiesa, pensando a Lei piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va ognora più conformando col suo Sposo" (*LG*, 65).

■ La santità cristiana si attua in una intensa vita di Fede, Speranza e Carità. In tutte queste tre Virtù Teologali, Maria è modello esemplare. Infatti:

- nella fede: il suo esempio incoraggia il Popolo di Dio a praticare la sua fede e ad approfondirne e svilupparne il contenuto, conservando e meditando nel cuore gli avvenimenti della salvezza;
- nella Speranza: ascoltando il mes-saggio dell'An-gelo, la Vergine orienta per prima la sua Speranza verso il Regno senza fine, che Gesù era mandato a stabilire;
- nella Carità: grazie proprio alla Carità irradiante di Maria è possibile conservare in ogni tempo all'interno della Chiesa la concordia e l'amore fraterno.

In che senso Maria coopera alla Redenzione?

■ Già SANT'AGOSTINO attribuisce alla Vergine la qualifica di Cooperatrice della Redenzione (cfr. *De Sancta Virginitate*, 6; PL 40, 399), titolo che sottolinea l'azione congiunta e subordinata di Maria a Cristo Redentore.

■ Ella coopera "in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità". Frutto sublime di questa cooperazione è la sua maternità universale: "Per questo diventò per noi Madre nell'ordine della grazia" (*LG* 61).

■ È una cooperazione particolare che il Signore Dio le concede. In unione con Cristo e sottomessa a Lui, Ella ha collaborato nell'ottenere la grazia della salvezza all'intera umanità, in modo unico e irrepetibile, grazie:

- alla sua Divina Maternità nei confronti di Cristo;
- alla sua associazione al Sacrificio di Cristo: soffrendo con Lui morente in Croce "cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore" (*LG* 61);
- al particolare contributo che Ella dà anche alla vita della Chiesa, di cui è Madre, lungo il corso dei secoli e fino alla fine dei tempi, continuando a sostenere la comunità cristiana e tutti i credenti nel loro cammino verso la santità, nel loro incontro sempre più intenso con Cristo (*per Mariam ad Iesum*) e nel generoso impegno per l'annuncio del Vangelo.

■ Nella nota dottrinale "*Mater populi fidelis*", pubblicata il 4 novembre 2025 dal Dicastero per la Dottrina della Fede, e approvata da PAPA LEONE, il 7 ottobre 2025, si ribadisce che Cristo è l'unico e universale Redentore, Salvatore e Mediatore, mentre Maria coopera come Madre dei fedeli, senza assumere un ruolo paragonabile a quello di Cristo. Si richiama la Scrittura, i Padri della Chiesa, la tradizione orientale e il Magistero recente.

La cooperazione di Maria, che è pienamente libera, ma subordinata all'unica opera redentrice del Figlio, ha una dimensione trinitaria: è iniziativa del Padre, si compie nel Figlio e si realizza nella potenza dello Spirito Santo.

Pertanto, la suddetta nota afferma che «è sempre inappropriato usare il titolo di *Corredentrice* per definire la cooperazione di Maria. Questo titolo rischia di oscurare l'unica mediazione salvifica di Cristo e, pertanto, può generare confusione e squilibrio nell'armonia delle verità della fede cristiana... Quando un'espressione richiede numerose e continue spiegazioni, per evitare che si allontani dal significato corretto, non serve alla fede del Popolo di Dio e diventa sconveniente» (n. 22).

Maria SS.ma può essere chiamata mediatrice?

■ L'attribuzione alla Madonna del termine *mediatrice* è improprio, in quanto – scrive il DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (*Nota circa l'esperienza spirituale legata a Medjugorje:* "*La Regina della Pace*", 19 settembre 2024): "L'espressione *mediatrice* porterebbe erroneamente ad attribuire a Maria un posto che è unico ed esclusivo del Figlio di Dio fatto uomo; si porrebbe, infatti, in contraddizione con ciò che afferma la Sacra Scrittura quando dice che c'è un solo «mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso

in riscatto per tutti» (*1Tm* 2,5-6)… La cooperazione di Maria è una mediazione subordinata a quella di Cristo (cfr. *Redemptoris Mater* 39), in modo che «nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore» (*Lumen gentium* 62)".

Il ruolo di Maria non deve e non può, pertanto, oscurare la mediazione unica di Cristo: si tratta unicamente di un'"intercessione materna" per noi.

■ La citata nota dottrinale "*Mater populi fidelis*" afferma che il titolo di mediatrice è considerato inaccettabile quando assume una specie di mediazione sacerdotale o causale, oppure quando si appropria di quel significato che è esclusivo di Gesù Cristo. È accettabile solo se esprime una mediazione materna, inclusiva e partecipata, che esalta e glorifica la potenza di Cristo. Va detto che il termine "mediazione" è stato usato "nei più diversi ambiti della vita sociale, dove viene inteso semplicemente come cooperazione, assistenza, intercessione. Di conseguenza, esso viene inevitabilmente applicato a Maria in senso subordinato e non pretende in alcun modo di aggiungere alcuna efficacia o potenza all'unica mediazione di Gesù Cristo» (n. 25). È evidente che vi è stata una reale mediazione di Maria per rendere possibile la vera Incarnazione del Figlio di Dio nella nostra umanità» (n. 26).

Perché Maria SS.ma è chiamata anche la "nuova Eva?

Maria è chiamata anche "la nuova Eva", in quanto:

- Eva, come prima donna, fu creata da Dio senza macchia di peccato; Maria, la nuova Eva, chiamata a essere la Madre di Dio, è concepita anch'Ella immacolata;
- "Come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita" (*LG* 56);
- Eva fu madre dei viventi; Maria è la vera "madre dei viventi" e, soprattutto, dei credenti;
- Maria è nuova Eva perché è l'antitesi della prima Eva:
  - Eva ascolta il serpente, Maria presta fede all'Angelo;
  - Eva disobbedisce, Maria pronuncia il *fiat*;
  - Eva genera la morte, Maria genera la Vita: Cristo;
- Sant'Ireneo scrive: "Come quella – cioè Eva – era stata sedotta dal discorso di un angelo, in modo da sottrarsi a Dio trasgredendo la sua parola, così questa – cioè Maria – ricevette la buona novella da un discorso di un angelo, in modo da portare Dio, obbedendo alla sua Parola; e come quella era stata sedotta in modo da disobbedire a Dio, questa si lasciò persuadere a obbedire a Dio, e perciò della vergine Eva la Vergine Maria divenne l'avvocata. E come il genere umano era stato assoggettato alla morte da una vergine, ne fu liberato da una Vergine, così la disobbedienza di una vergine è stata controbilanciata dall'obbedienza di una Vergine" (*Adv. Haer.,* 5,19.1).

Qual è la relazione tra Maria e la donna?

■ "È la «benedetta fra tutte le donne». In lei Dio ha conferito alla donna una dignità di dimensioni insospettate. In Maria il Vangelo ha penetrato la femminilità, l'ha redenta ed esaltata. Ciò è di capitale importanza per il nostro orizzonte culturale, nel quale la donna dev'essere molto più valorizzata, mentre si sta definendo più chiaramente ed ampliamente la parte che le compete nella società. Maria è garanzia della grandezza femminile, indicando il modo specifico dell'essere donna, con quella sua vocazione a essere anima, donazione capace di spiritualizzare la carne e di incarnare lo Spirito" (DOCUMENTO DI PUEBLA n. 299).

■ Maria attua in sé in modo sublime e paradigmatico le due dimensioni, vocazioni della donna: la verginità e la maternità.

■ Maria ha vissuto, nella forma propria ed esclusiva della donna, l'unione tra madre e figlio.

Che tipo di culto si dà a Maria?

■ Fin dall'inizio ci fu sempre un culto particolare verso la Vergine tra i cristiani. Tuttavia "soprattutto a partire dal Concilio di Efeso, il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e in amore, in invocazione e in imitazione" (*LG* 66). Esso si espresse specialmente nelle feste liturgiche, tra le quali, dagli inizi del V secolo, assunse particolare rilievo "il giorno di Maria *Theotokos*", celebrato il 15 agosto a Gerusalemme e divenuto successivamente la festa della Dormizione o dell'Assunzione.

■ Il culto mariano si è sviluppato fino ai nostri giorni in mirabile continuità, alternando periodi fiorenti a periodi critici i quali, tuttavia, hanno avuto spesso il merito di promuoverne ancor più il rinnovamento.

■ "Maria, esaltata per la grazia di Dio, dopo suo Figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini, perché è la Madre Santissima di Dio, che ha preso parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale" (*LG* 66).

Tale culto possiede una sua peculiarità irrepetibile, perché si riferisce ad una persona unica per la sua perfezione personale e per la sua missione.

■ "Questo culto [...], sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove"; esso trova la sua espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio e nella preghiera mariana come il Santo Rosario, "*Compendio* di tutto quanto il Vangelo" (*CCC* 971).

■ Pertanto, la venerazione dei fedeli verso Maria, pur superiore al culto rivolto agli altri Santi, è tuttavia inferiore al culto di adorazione riservato a Dio.

■ Tra il culto mariano e quello reso a Dio vi è però una continuità: infatti, l'onore reso a Maria è ordinato e conduce all'adorazione della Santissima Trinità.

La venerazione dei cristiani per la Vergine promuove il culto prestato al Verbo Incarnato, al Padre ed allo Spirito Santo. "Le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa, secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e la mentalità dei fedeli, fanno sì, che mentre è onorata la Madre, il Figlio per il quale esistono tutte le cose (cfr. *Col* 1,15-16) e nel quale 'piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza' (*Col* 1,19) sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi Comandamenti" (*LG* 66).

■ A Lei, divenuta Madre della Chiesa e Madre dell'umanità, ricorre il popolo cristiano, animato da filiale confidenza, per sollecitare la sua materna intercessione ed ottenere i beni necessari alla vita terrena in vista dell'eterna beatitudine.

Perché i mesi di maggio e di ottobre sono dedicati alla Madonna?

Per ragioni storiche, liturgiche e devozionali che si sono consolidate nel tempo.

■ Maggio è il mese mariano, in quanto:

- Nelle civiltà greco-romane maggio era il mese della primavera, della fertilità e della maternità, dedicato a divinità femminili come Artemide e Flora. Questo sfondo culturale ha favorito l'associazione cristiana tra rinascita della natura e maternità di Maria;
- nel Medioevo, Maria viene celebrata come *"Rosa delle rose"* e *"fiore dei fiori"* (Alfonso X, *Cantigas de Santa Maria*). In questo periodo nasce anche il Rosario, già legato simbolicamente ai fiori;
- la forma attuale del mese mariano nasce nei collegi gesuitici del Settecento, dove si introduce una preghiera quotidiana dedicata a Maria per tutto il mese. Da lì si diffonde in tutta Europa;
- San Paolo VI, nell'enciclica *Mense Maio* (1965), riconosce maggio come tempo privilegiato per la devozione mariana e invita i fedeli a intensificare la preghiera alla Madre di Dio.

Maggio diventa pertanto il mese di Maria perché:

- è il mese della vita che, con la primavera, rifiorisce, immagine della grazia che fiorisce in Maria;
- è il tempo della bellezza, simbolo della sua purezza;
- è il mese della maternità, che richiama la sua missione di Madre della Chiesa.

■ Ottobre è il mese dedicato alla Madonna, che viene venerata e invocata in particolare con la preghiera del S. Rosario, in quanto:

- Il 7 ottobre la Chiesa celebra la Beata Vergine Maria del Rosario, memoria istituita da san Pio V nel 1571 dopo la battaglia di Lepanto, in cui la flotta della Lega Santa sconfisse quella dell'Impero Ottomano. La vittoria fu attribuita all'intercessione della Madonna, invocata con la recita del Rosario, portando Papa Pio V a istituire la festa di Nostra Signora della Vittoria, poi Madonna del Rosario;
- ottobre è anche tradizionalmente il mese missionario, e il Rosario è considerato una preghiera profondamente missionaria, perché medita i misteri della vita di Cristo, e si chiede a Maria di intercedere perché il Suo Figlio sia conosciuto e accolto da tutti i popoli;
- nel XIX e XX secolo i Papi (in particolare Leone XIII, il "Papa del Rosario") hanno promosso la recita quotidiana del Rosario in ottobre, rafforzando la devozione popolare.

NB: Per approfondire l'argomento si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* (*LG*);
* SAN PAOLO VI, *Marialis cultus*, 1974;

* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, 1987;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 484-511, 963-975; *Compendio CCC*, nn. 94-100, 196-199.

XXV
MARIA È MADRE DI DIO:
CHE SIGNIFICA?

Quando fu proclamato il titolo come dogma?

Il titolo come dogma fu proclamato il 22 giugno 431 nel Concilio di Efeso, il quale stabilisce che:

- è un dogma cristologico piuttosto che mariano,
- Maria è vera Madre di Cristo, che è vero Figlio di Dio,
- in Cristo è la natura umana e divina, nell'unica persona del Verbo di Dio, perché "Cristo... fosse riconosciuto, in senso vero e proprio, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo» (*UR* 15).

La dottrina concernente Maria, Madre di Dio, trovò inoltre nuova conferma nel Concilio di Calcedonia (451), in cui Cristo fu dichiarato "vero Dio e vero uomo (…) nato per noi e per la nostra salvezza da Maria, Vergine e Madre di Dio, nella sua umanità" (*DS*, n. 301).

Com'è noto, il Concilio Vaticano II ha raccolto in un capitolo della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, l'ottavo, la dottrina su Maria, ribadendone la divina maternità. Il capitolo s'intitola: "La Beata Maria Vergine, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa".

Maria, dunque, come Madre di Cristo, è anche Madre di Dio:

- in greco: *Theotókos* (da T*heos*: Dio e *tikto*: partorire; Colei che partorisce Dio;
- in latino: *Deipara* (*Deus*: Dio e *para*: da parere, partorire), *Dei Genitrix*: Madre di Dio;
- in italiano: qualche difficoltà può sorgere dal come si intende il termine "madre" nella lingua italiana: in essa, il termine "madre" indica normalmente colei che genera, ossia colei da cui ha origine il figlio. Invece, i due termini classici – greco e latino – indicano solo colei che ha *partorito*. Distinzione delicata che introduce al mistero: Maria ha dato alla luce, in "carne umana", il Verbo, seconda persona della Trinità, da sempre esistito e generato dal Padre: il Verbo, in quanto Dio, preesiste alla Madre.

Come è da intendere questo titolo?

SAN CIRILLO di Alessandria ha affermato: "Si dirà: la Vergine è madre della divinità? Al che noi rispondiamo: il Verbo vivente, sussistente, è stato generato dalla sostanza medesima di Dio Padre, esiste da tutta l'eternità... Ma nel tempo egli si è fatto carne; perciò, si può dire che è nato da donna".

Maria è la Madre di Gesù:

- che è Figlio di Dio
- e che è un'unica persona con due nature: divina e umana.

Cristo ha due nature, Divina e Umana e una sola Persona, quella del Verbo. Le due Nature sono in perfetta unione nella Persona di Cristo, e non sono separate. Cristo allora è nello stesso tempo vero Dio (Natura e Persona del Verbo) e vero Uomo (solo Natura Umana senza Persona Umana).

SANT'ATANASIO, vescovo, scrive: "Gabriele aveva dato l'annunzio a Maria con cautela e delicatezza. Però non le disse semplicemente colui che nascerà *in te*, perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma: *da te* (cfr. Lc 1, 35), perché si sapesse che colui che ella dava al mondo aveva origine proprio da lei" (*Dalle «Lettere», Ad Epitetto 5-9; PG 26,1058. 1062-1066*).

«Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato)» Cost .past. *Gaudium et spes*, 22).

Il *CCC* scrive:

- n. 495: "Chiamata nei Vangeli «la madre di Gesù», Maria è acclamata da Elisabetta, su impulso dello Spirito e ancor prima della nascita di suo figlio, come «la madre del mio Signore». Infatti, colei che ella ha concepito come uomo dallo Spirito Santo, che divenne veramente suo Figlio secondo la carne, non era altro che il Figlio eterno del Padre, la seconda persona della Santissima Trinità. Per questo la Chiesa confessa che

Maria è veramente «Madre di Dio» (*Theotokos*)";

- n. 509: "Maria è veramente «Madre di Dio», poiché è madre dell'eterno Figlio di Dio fatto uomo, che è Dio stesso.

È questo anche il significato della concezione verginale di Gesù nel grembo della Madonna:

«Gesù è stato concepito nel grembo della Vergine per la sola potenza dello Spirito Santo, senza intervento dell'uomo. Egli è:

- Figlio del Padre celeste secondo la natura divina
- e Figlio di Maria secondo la natura umana, ma propriamente Figlio di Dio nelle due nature, essendoci in lui una sola Persona, quella divina» (*Compendio CCC*, 98).

Qual è la differenza tra Gesù e Maria?

Ruolo prioritario di Gesù, unico e definitivo Salvatore. La grandezza di Maria e il suo ruolo sono dovuti al Suo Figlio, grazie al quale Ella è ciò che è.

La differenza tra Gesù e Maria è qualitativa: Cristo è Dio e Maria una creatura.

Maria rimanda sempre a Cristo, mentre Cristo solo a Dio. Cristo riceve tutto dall'Amore del Padre; Maria, invece, dall'Amore di Cristo.

In questo "gioco" d'amore, le azioni di Cristo e di Maria sono contemporaneamente attive e passive insieme:

- Cristo è attivo perché dona a Maria la "grazia" ed è passivo in quanto riceve da Maria l'"umanità";
- così anche Maria è attiva in quanto dona a Cristo l'"umanità" ed è passiva in quanto riceve da Cristo la "grazia".

Tra Cristo e Maria si instaura, quindi, un duplice vincolo, naturale e morale insieme, con la precedenza certamente del primo sul secondo.

La Sua maternità verginale è presentata come segno della divinità del suo Figlio. Maria dona a Cristo l'Umanità, per la quale diviene "vero Uomo".

Questa attenzione prevalente al «Figlio» non riduce il ruolo della Madre: Maria è totalmente Madre perché è stata in totale relazione a Cristo; perciò, onorando lei è più glorificato il Figlio.

Qual è la vera grandezza di Maria?

Ella ha corrisposto pienamente e prontamente: cfr. annunciazione: "Ecco, io sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua Parola" (*Lc* 1,38), e tutta la sua vita obbediente al Padre e al Figlio.

CCC 494: "Così, dando il proprio assenso alla Parola di Dio, Maria è diventata Madre di Gesù e, abbracciando con tutto l'animo e senza essere ritardata da nessun peccato la volontà divina di salvezza, si è offerta totalmente alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione, sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente (cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 56):

« Come dice sant'Ireneo, "obbedendo divenne causa della salvezza per sé e per tutto il genere umano" (SANT'IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 3, 22, 4: SC 211, 440). Con lui, non pochi antichi Padri affermano: "Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria ha sciolto con la sua fede" (cfr. SANT'IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 3, 22, 4), e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria "la Madre dei viventi" e affermano spesso: "La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria"» (*Lumen gentium*, 56).

Maria è realmente e fisicamente collaboratrice con lo Spirito Santo, come causa essenziale secondaria, che agisce sempre in subordinazione e in dipendenza della causa principale: Dio.

La vera grandezza di Maria è stata indicata da Cristo stesso, quando: "Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!" (*Lc* 11,27s).

"Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla Parola divina, diventò madre di Gesù e, abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione *sotto di Lui e con Lui*, con la grazia di Dio onnipotente" (*Lumen Gentium*, 56).

Quando si celebra la festa?

Liturgicamente la festa venne istituita da PIO XI, nel 1931, a ricordo del XV centenario del concilio di Efeso, fissando la celebrazione all'11 ottobre, giorno in cui nel 431 venne proclamato il dogma. Con la riforma liturgica del 1969, invece, la Chiesa ha riportato la festa al 1° gennaio.

Pertanto, la festa di Maria Madre di Dio si celebra, da allora, il 1° gennaio di ogni anno. Questo sta a dimostrare che:

- ogni altro titolo della Madonna è fondato su questo e deriva da questo: da questa eccelsa ed esclusiva prerogativa derivano alla Vergine tutti i titoli di onore che le vengono attribuiti;
- è la prima festa mariana celebrata in Occidente;
- vuol essere di buon auspicio di ogni bene per ogni uomo, e modello per ogni cristiano;
- è celebrazione che conclude anche l'ottava di Natale, «*in octava Domini*".

Quando e dove noi invochiamo Maria come Madre di Dio?

Ogni qual volta recitiamo l'*Ave Maria*. La seconda parte della preghiera si apre infatti così: «Santa Maria, *Madre di Dio*, prega per noi peccatori».

Inoltre, dopo il Concilio di Efeso si registrò una vera esplosione di devozione mariana e furono costruite numerose chiese dedicate alla Madre di Dio.

Tra queste primeggia la Basilica di Santa Maria Maggiore, a Roma. È una delle quattro basiliche papali di Roma, situata in Piazza dell'Esquilino sulla sommità dell'omonimo colle, tra il Rione Monti e l'Esquilino.

È la sola basilica di Roma ad aver conservato la primitiva struttura paleocristiana, anche se poi sono state fatte successive aggiunte.

XXVI
MARIA REGINA
DEL CIELO E DELLA TERRA

Quando si celebra la festa?

Il 22 agosto si celebra l'incoronazione della Vergine, Madre di Gesù, Regina del cielo e della terra.

Inizialmente fissata il 31 maggio, la festa dell'incoronazione della Vergine venne poi spostata al 22 agosto con la riforma di SAN PAOLO VI, ottava dell'Assunzione, per sottolineare il legame della regalità di Maria con la sua glorificazione corporea ("Maria fu assunta nella celeste gloria e dal Signore esaltata come Regina dell'universo..." (*Lumen gentium,* n. 59), e unire in un certo senso così la glorificazione corporea a quella regale della Vergine.

Maria è identificata come la donna che:

- avrebbe schiacciato la testa del serpente nel passo biblico *Genesi* 3,15;
- vince il drago in *Apocalisse* 12: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (*Ap* 12, 1).

Quando nasce questa festività?

"Regina": il primo a chiamarla così fu infatti Efrem il Siro, teologo, scrittore e santo di origine siriaca vissuto nel IV secolo e dottore della Chiesa Cattolica. In uno dei venti inni da lui dedicati alla Madonna, alla quale era molto devoto, così le si rivolge: "*Vergine Augusta e Padrona, Regina, Signora, proteggimi sotto le tue ali, custodiscimi, affinché non esulti contro di me satana, che semina rovine, né trionfi contro di me l'iniquo avversario.*"

"È rivestita da Dio di gloria e grazia, costituita Regina e dei cieli e della terra, e in suo potere sono state poste tutte le creature che stanno sotto Dio" (S. THOM. de Vill. Conc. de Ass.).

PAPA PIO XII, nel 1954, quattro anni dopo aver istituito la solennità dell'Assunzione, con la lettera enciclica *Ad caeli reginam* (11 ottobre 1954) stabilisce la festa liturgica della "beata Maria Vergine Regina".

L'enciclica *Munificentissimus Deus* di PIO XII (1950) afferma:

«Non si tratta certo di una nuova verità proposta al popolo cristiano, perché il fondamento e le ragioni della dignità regale di Maria, abbondantemente espresse in ogni età, si trovano nei documenti antichi della Chiesa e nei libri della sacra Liturgia… L'augusta Madre di Dio, arcanamente unita a Gesù Cristo sin da tutta l'eternità *con uno stesso decreto* di predestinazione, immacolata nella sua concezione, Vergine illibata nella sua divina maternità, generosa Socia del divino Redentore, che ha riportato un pieno trionfo sul peccato e sulle sue conseguenze, alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro, e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli (cfr. *1Tm* 1,17)».

«Infine, l'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come la Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte» (*CCC*, 966).

Dove Maria è invocata "regina"?

Il titolo di regina:

- ricorre nel quinto mistero glorioso del Rosario, che la definisce "nostra madre e regina del cielo e della terra"
- si ripete più volte nelle Litanie lauretane: *regina degli angeli, regina dei patriarchi, regina dei profeti, regina degli apostoli, regina dei martiri, regina dei veri cristiani, regina dei confessori della fede, regina delle vergini, regina di tutti i santi, regina concepita senza peccato originale, regina assunta in cielo, regina del santo rosario, regina della famiglia e regina della pace;*
- nelle 3 antifone, che proclamano la Madonna Regina del Cielo e della terra:

1. l'antifona *Regina caeli*, che tutti conosciamo e che si recita in tempo pasquale alla fine dell'ufficio divino, viene fatta risalire dalla tradizione al VI secolo;
2. la seconda antifona: Salve*, Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve* – Salve, Regina, Madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve. Essa è attribuita in modo vario,

ma quella tradizionale è del beato Ermanno di Reichenau, detto il Contratto, monaco tedesco vissuto tra il 1013 e il 1054;

3. infine, l'antifona *Regina caelorum* la chiama regina e signora: *Ave, Regina caelorum /Ave, Domina angelorum* – Ave, Regina dei cieli, ave, Signora degli Angeli, ed è recitata alla fine della compieta, al termine della Liturgia delle ore, e si recita dal 2 febbraio, Purificazione di Maria e Presentazione al tempio, fino alla Settimana Santa.

Inoltre, Maria viene venerata col titolo di regina anche di singoli territori che sono stati a lei dedicati: ad esempio, in Terra santa il patriarcato di Gerusalemme dei Latini l'ha scelta come patrona con il titolo di «Maria, Regina di Terra Santa».

Perché Maria è venerata come Regina del cielo e della terra?

Maria è Regina del cielo e della terra, perché è Madre di Dio, che è il Creatore- il Signore- il Salvatore del cielo e della terra. Gesù, Dio e Uomo, è il Sovrano di tutto il Creato, e Sua Madre non può che essere parte della Sua regalità. La Vergine è dunque Regina, in quanto:

• è Madre del Re divino, Gesù Cristo, che «regnerà eternamente nella casa di Giacobbe» (*Lc* 1,32), (sarà) «Principe della pace» (*Is* 9,6), «Re dei re e Signore dei signori» (*Ap* 19,16). Il fondamento della sua regalità è senza alcun dubbio, pertanto, la sua divina maternità;

• ha svolto un ruolo singolare, per volontà di Dio, nell'opera della nostra salvezza eterna. Ella partecipa della dignità regale del Suo Figlio, sia pure in maniera limitata e subordinata. Ella "cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza" (*LG*, 56), dando il suo assenso in nome di tutta l'umanità. È una cooperazione particolare che il Signore Dio le concede, nella Nuova Alleanza. Ella ha accolto consapevolmente e prontamente la richiesta divina di essere madre del Salvatore, e di soffrire con Lui l'agonia della Passione;

• è diventata la nuova Eva, partecipe-strumento di redenzione e salvezza al fianco del suo Figlio benedetto;

• presiede all'umanità con cuore materno, come è coronata di gloria in cielo acclamata dagli angeli e dai santi;

• "la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce [...] l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Infatti ogni salutare influsso della beata Vergine [...] sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia" (*LG*, 60);

• eccelle in santità su tutti gli altri fedeli: "In lei s'aduna quantunque in creatura è di bontade", dice Dante nella Divina Commedia. Ella fin dal primo istante del suo concepimento, fu ricolma di grazia tanto da superare ogni altra creatura: 'piena di grazia' la saluta l'angelo Gabriele e come ebbe del resto a riconoscere Elisabetta, quando s'inchinò davanti a lei, chiamandola «madre del mio Signore» (*Lc* 1,43). «Per questo è riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa» (*LG,* 53). È la prima redenta, riscattata da Cristo "nella maniera più sublime" nel suo immacolato concepimento (cfr. Bolla "*Ineffabilis Deus*", in PIO IX, Acta 1, 605) e interamente rinnovata e colmata della grazia dello Spirito Santo;

• protegge con la sua potenza i figli acquisiti in virtù della sua cooperazione all'opera di salvezza di Cristo e li rallegra con i suoi doni, poiché il Re ha disposto che le grazie passino per le sue mani di munifica regina. Ella distribuisce regalmente e maternamente quanto riceve dal Re, Suo Figlio.

Il Concilio di Efeso del V secolo definì Maria Vergine *Theotókos*, "madre di Dio". Da qui nacquero nei secoli molte forme di devozione popolare che culminavano con l'incoronazione della Vergine Maria Regina, spesso con corone preziose realizzate con oro e gioielli raccolti tra i fedeli come offerta penitenziale.

"È certo – come ricorda PIO XII nell'Enciclica "*Ad Coeli Regina*" – che in senso pieno, proprio e assoluto, soltanto Gesù Cristo, Dio e uomo, è re; tuttavia, anche Maria, sia come Madre di Cristo Dio, sia come socia nell'opera del divin Redentore… ne partecipa la dignità regale, sia pure in maniera limitata e analogica. Infatti, da questa unione con Cristo re deriva a lei tale splendida sublimità, da superare l'eccellenza di tutte le cose create,… nasce quella regale potenza, per cui ella può dispensare i tesori del regno del divin Redentore,… ha origine l'inesauribile efficacia della sua materna intercessione presso il Figlio e presso il Padre… Godano dunque tutti i fedeli cristiani di sottomettersi all'impero della vergine Madre di Dio, la quale, mentre dispone di un potere regale, arde di materno amore", infatti, "avendo per noi un affetto materno e assumendo gli interessi della nostra salvezza, ella estende a tutto il genere umano la sua sollecitudine".

"Il titolo di Regina – commenta SAN GIOVANNI PAOLO II – non sostituisce certo quello di Madre: la sua regalità rimane un corollario della sua peculiare missione materna, ed esprime semplicemente il potere che le è stato conferito per svolgere tale missione."

Come esercita Maria questa regalità?

È, la sua, una regalità di servizio e amore, sull'esempio e imitazione del Suo Figlio Gesù.

Maria Vergine non è certamente una Regina distante e disinteressata alle sorti dei suoi figli. Nel 2012, PAPA BENEDETTO XVI aveva spiegato che la Madonna esercita la sua regalità: "Vegliando su di noi, suoi figli: i figli che si rivolgono a Lei nella preghiera, per ringraziarla o per chiedere la sua materna protezione e il suo celeste aiuto, dopo forse aver smarrito la strada, oppressi dal dolore o dall'angoscia per le tristi e travagliate vicissitudini della vita."

La Vergine, Madre di Dio, è fra tutte le Sue creature, sia visibili sia invisibili, il primo intercessore e la prima mediatrice di ogni grazia a favore di qualsiasi altra creatura.

Maria non ha ricevuto il dono di Dio per sé sola, ma per portarlo nel mondo: «Nella verginità feconda di Maria (tu, o Dio) hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna» (colletta del 1° gennaio).

Maria, che ha dato la vita al Figlio di Dio, continua a partecipare agli uomini la vita divina. Per questo viene considerata madre di ogni uomo, che nasce alla vita di Dio, e insieme proclamata e invocata come «Madre della Chiesa» (cfr. *LG* 53.60-65; SAN PAOLO VI, 21.11-1964; orazione dopo la comunione nella S. Messa del 1° gennaio).

Maria, dunque, sebbene sia stata assunta in cielo e sia divenuta regina, non solo non ha abbandonato l'umanità, ma, proprio in virtù della sua maggior vicinanza a Dio, si fa ancor più prossima agli uomini. "Assunta alla gloria celeste – ci ricorda il Santo Padre – Maria si dedica totalmente all'opera della salvezza per comunicare ad ogni vivente la felicità che le è stata concessa. È una Regina che dà tutto ciò che possiede, partecipando soprattutto la vita e l'amore di Cristo".

Maria SS.ma è regina di chi?

- Ella è regina di tutte le cose create, regina del mondo, signora dell'universo. San Giovanni Damasceno scrive dunque a buon diritto: «È veramente diventata la Signora di tutta la creazione, nel momento in cui divenne Madre del Creatore" (*De fide orthodoxa*, 1. IV, c. 14: *PG* 94, 1158s.B.). Ella sopravanza in dignità tutta la creazione. Maria fu «dal Signore esaltata come la Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte" (*LG*, 59);
- Ella è regina dell'umanità. In unione con Cristo e sottomessa a Lui, Ella ha collaborato nell'ottenere la grazia della salvezza all'intera umanità, in modo unico e irrepetibile, grazie:
  - alla sua divina maternità nei confronti di Cristo,
  - alla sua associazione al sacrificio di Cristo: soffrendo con Lui, morente in Croce, "cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore" (*LG*, 61);
- Ella è Regina della Chiesa, la quale può e deve contemplare in lei ciò che la Chiesa è nel suo mistero, nel suo pellegrinaggio della fede qui sulla terra, e quello che sarà nella patria celeste al termine di tale cammino.

In quale modo Maria SS.ma è regina della Chiesa?

- "La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino» (*LG*, 68).
- Ella dona un particolare contributo alla vita della Chiesa, di cui è Madre, lungo il corso dei secoli e fino alla fine dei tempi, continuando a sostenere la comunità cristiana e tutti i credenti nel loro cammino verso la santità e nel generoso impegno per l'annuncio del Vangelo.
- Maria, in quanto è stata coronata col duplice diadema della verginità e della maternità divina, è divenuta il modello della Chiesa nella maternità e nella verginità.
  - Nella maternità:
    "La Chiesa [...] per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure Madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio" (*LG*, 64).
  - Nella verginità:
    - La Chiesa "è la vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo, e, ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità" (*LG*, 64);
    - Maria costituisce senza dubbio per tutti un altissimo esempio di purezza e di dono totale al Signore. Ma in modo speciale si ispirano a Lei le vergini cristiane e quanti si dedicano in modo radicale ed esclusivo al Signore nelle varie forme della vita consacrata;

◦ Ella incoraggia tutti i cristiani a vivere con particolare impegno la castità secondo il proprio stato, e ad affidarsi al Signore nelle svariate circostanze dell'esistenza. Colei che è per eccellenza Santuario dello Spirito Santo, aiuta i credenti a riscoprire il proprio corpo come tempio di Dio (cfr. *1Cor* 6,19) ed a rispettarne la nobiltà e la santità.

Maria, Regina dei Martiri: perché?

Scrive:

A) Il famoso padre gesuita LIBORIO SINISCALCHI**:**

"Il titolo di Regina dei martiri pare che non rechi onore a Maria, dal momento che non darebbe onore alla rosa il chiamarsi "regina delle spine". Tuttavia, avendo Maria fatto suo proprio il martirio di Gesù, venne a coronarsi con le spine di Lui e ad imporporarsi con il suo Sangue divino. E siccome è gloria di Gesù essere il Re dei martiri, così pure è vanto di Maria l'esserne Regina. Ha Ella poi questa grande supremazia su tutti i martiri per molte potentissime ragioni.

La prima è: perché tutta la ragione del suo martirio fu da Dio. Tutti gli altri martiri furono tormentati da tiranni, e da carnefici, che con spade e mannaie straziarono i loro corpi; mentre Maria fu sommamente afflitta da Dio nell'anima, che assai più del corpo risente del dolore. Ed essendo stato strumento delle sue pene l'amore verso Gesù, ne segue che, essendo l'amabilità di Gesù infinita, siccome sommo fu l'amore di Maria verso di Lui, così sommo fu anche il suo dolore.

La pena di Maria fu tanto maggiore delle pene degli altri martiri, quanto è maggiore il dolore che può cagionare un Dio crocifisso che un uomo che crocifigga, più la mano di Dio che la mano di un uomo, più un Soggetto incarnato che un soggetto terreno. Perciò il serafico san Bonaventura giunge a preferire il dolore di Maria al dolore di Cristo medesimo! Poiché le piaghe divise nel Corpo di Gesù, furono invece unite, e perciò di dolore più intenso, nel Cuor di Maria. Tuttavia si ha a ritenere più vero con l'Angelico, che fosse maggiore il dolore di Cristo, poiché patì nell'anima e nel corpo; laddove Maria patì solo nell'anima.

Patì inoltre nell'anima ch'è più nobile e perciò più sensibile, e patì fino a restare priva di vita: *Eius dolor fuit maximum inter dolores praesentis vitae*. Ah Maria! E chi può mai comprendere i vostri dolori, se questi hanno in qualche modo a misurarsi con le forze della divina Onnipotenza che vi volle afflitta, e se sono tali che, per così dire, fanno a gara coi dolori stessi di Cristo! … e fu il più vicino a quello di Gesù.

Siccome Maria qui in terra fu la più simile nelle virtù al suo Divin Figlio, e siccome in Cielo gli siede più vicina nella gloria (*In regni solio* – dice san Girolamo – *sublimata post Christum gloriosa resedit*), così gli è stata più vicina nelle pene di un crudo martirio. Come Gesù fu coronato dalla matrigna Sinagoga con un diadema di pene, così similmente gli venne appresso, coronata di pene, Maria sua madre.

E così si avvera il vaticino di Gioele (cap. 2): il sole si cambia in tenebra, la luna in sangue: il sole, la luna si oscurano, poiché quella stessa eclissi della Passione, che oscurò il vero Sole di giustizia, Gesù, riempì di tenebre e di sangue la mistica luna Maria. Così, se impallidiva Gesù, languiva Maria; se fosse stato ferito Gesù, avrebbe tramortito Maria; se fosse stato crocifisso Gesù, sarebbe restata ancor crocifissa Maria. Avevano insomma Gesù e Maria due Cuori accordati in tanto bel concerto, che gli stessi affetti che concepiva l'Una concepiva anche l'Altro: *In corde, et corde loquuti sunt*. Solo la Vergine fu santa di due Cuori, cioè di un Cuore a Lei donato da Dio Creatore e di un Cuore a Lei donato da Cristo Redentore. Cosicché Ella si rattristava in corde, et corde; ed il suo dolore era insieme regolato dal suo Cuore e dal Cuore di Cristo penetrato nel suo.

Quindi: essendo stata Maria martire con Cristo, ed avendo fatto suo proprio il martirio di Cristo, il suo martirio fu più nobile di tutti gli altri: ed Ella con tutta ragione si invoca Regina dei martiri. Ah Maria! È talmente illustre il vostro martirio, ch'io non so se debba piuttosto contemplarlo o invidiarlo.

Il 15 settembre ricorre la festa della Beata Vergine Maria Addolorata, di Colei che ha vissuto il più purissimo martirio, consumato attimo per attimo, e terribile al momento estremo della Croce. Così ornata della Corona del martirio, è gloriosamente invocata dalla Chiesa col titolo di "Regina dei martiri".

B) SANT'ILDEFONSO,

parlando dei dolori di Maria, non temette di asserire che questi furono maggiori di tutti insieme i tormenti di tutti i martiri. E la verità di quanto detto può provarsi con molte ragioni:

"1) perché tutti i martiri hanno patito nel corpo e Maria nell'anima;

2) perché, come argomenta sant'Antonino, arcivescovo di Firenze, tanto più è nobile e doloroso il martirio quanto è più nobile la vita che si dà per Dio. Avendo, dunque, Maria sacrificata la vita di suo Figlio, che era insieme la più nobile di tutte, e amata da Lei più della sua propria vita, ne segue che la corona di Maria fu maggiore di tutte, e che la rende Regina di tutti i martiri;

3) perché gli altri martiri patirono solo per il tempo in cui erano straziati dai tiranni; mentre il martirio di Maria durò per tutto il corso della sua vita;
4) perché Maria amava suo Figlio più di se stessa. Di conseguenza, furono per Lei di assai maggior pena i tormenti e la morte del Figlio, che non sarebbero stati i tormenti e la morte di se stessa, come afferma il beato Amedeo. E in fine perché, come dice Alberto Magno, Maria soffrì un dolore così grande, che bastava a darle più volte la morte; e perciò fu avvalorata da Dio con un miracolo per sostenere uno spasimo insoffribile alla vita umana. Così conclude che con tutta ragione si deve a Maria la preminenza sopra tutti i martiri: "Dunque ebbe la grazia del martirio e la corona dei martiri, e la sua corona fu più grande della corona di tutti gli altri martiri". Ah Maria! Poiché Voi siete martire, più che martire e Regina dei martiri, siete degna altresì di esser compatita Voi sola più che tutti i martiri insieme.

Quante belle corone di gloria splendono sul vostro capo, o Maria! Voi siete Regina del Cielo e della terra: e siete Regina degli Angeli e dei santi; e siete persino Regina dei martiri. Però a me pare che vi adorni in modo particolare questo doloroso diadema; sì, perché vi rende più simile a Gesù Re dei martiri; sì, perché il Sangue di un Dio Crocifisso spruzzato sul vostro manto sul Calvario, vi ha dato una porpora più bella di quanto lo sia l'ammanto di sole che avete in Cielo.

Ave, dunque, Regina augusta: mi congratulo vivamente con Voi, mentre siete non meno gloriosa tra le pene, che tra i gaudi; e vi prego d'impetrarmi una cristiana costanza nelle croci di questo mondo, da riconoscermi per vostro parzialissimo suddito nel vostro impero doloroso".

Come è raffigurata nell'iconografia cristiana, la Madonna quale Regina del cielo e della terra?

Nell'iconografia cristiana, la Madonna viene incoronata o dal Figlio, o da Dio Padre o dalla Trinità.

All'inizio la rappresentazione si ferma in modo particolare sulla terra, a raccontare il transito di Maria, con gli apostoli intorno alla tomba e l'animula, l'anima rappresentata come una neonata, tra le braccia del Figlio.

Nel tempo, successivamente, prende il sopravvento l'Assunzione, e, infine l'Incoronazione, vera apoteosi di Maria. Si ha così un continuo elevarsi, come a voler entrare nel segreto del cielo e immaginare ciò che non è dato vedere all'uomo, fino a Dio, e che questo divenga possibile attraverso Maria, che viene definita dai Padri della Chiesa: vera "porta del cielo".

Quale inno canta la Madonna come regina del cielo?

È stato anche coniato un antico inno latino cattolico dedicato a Maria, recitato soprattutto nel tempo pasquale, dal giorno di Pasqua fino al giorno di Pentecoste.

Regina coeli, laetare, alleluia:
Quia quem meruisti portare. alleluia,
Resurrexit, sicut dixit, alleluia,
Ora pro nobis Deum, alleluia.
Gaude et laetare, Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Il testo italiano:

Regina del cielo, rallegrati, alleluia:
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.
Gioisci e rallegrati, Vergine Maria, allelua.
Perché il Signore è veramente risorto, alleluia.

XXVII
SANTO ROSARIO:
QUAL È LA SUA IMPORTANZA?

A) NOTIZIE STORICHE SUL ROSARIO

Quando nasce la preghiera del Rosario?

Esso ha origini antichissime. Sembra infatti che risalga al XII secolo, quando già da tempo era recitato dai monaci Certosini.

Ben presto, poi, si diffuse in tutto il mondo cattolico, assumendo caratteristiche diverse, ma conservando sempre l'invocazione a Maria Santissima. La popolarità del Rosario è confermata anche dal gran numero di confraternite e sodalizi che, sia nel passato che ai giorni nostri, portano il suo titolo.

La ricorrenza liturgica in onore della Madonna del Rosario si celebra il 7 ottobre.

Fu PAPA GREGORIO XIII a trasferirla in tale giorno, sostituendola a quella di S. Maria della Vittoria che il suo predecessore SAN PIO V aveva istituito per commemorare l'affermazione a Lepanto della flotta cristiana su quella turca che minacciava le coste venete.

Che cosa hanno detto alcuni Papi circa il Rosario?

Diffusosi rapidamente nella Chiesa, il Rosario venne ben presto regolato, riconosciuto ufficialmente e raccomandato ai fedeli da Sommi Pontefici.

■ Il Papa che per primo ne determinò ufficialmente la fisionomia essenziale, gli conferì il carisma ecclesiale, rilevò i suoi pregi e lo raccomandò quindi al popolo di Dio, fu il domenicano **San Pio V**. Memorabili sono la Bolla *Consueverunt* del 1569, vera *magna charta* del Rosario e la *Salvatoris Domini* del 1572, scritta dopo la vittoria della cristianità a Lepanto.

■ Altro grande pontefice del Rosario fu il **Papa Leone XIII**. Devotissimo egli stesso di questa preghiera, vi dedicò ben 22 documenti. L'additò come "maniera facile per far penetrare e inculcare negli animi i dogmi principali della fede cristiana".

Nell'anno 1883 stabilì che "tutto il mese di ottobre dell'anno in corso e per l'avvenire sia consacrato e dedicato alla celeste Vergine del Rosario". Dell'anno 1891 ricordiamo la significativa definizione che diede del Rosario: "Come la tessera della nostra fede è il *Compendio* del culto a Maria dovuto". Nel 1892 giustifica le sue raccomandazioni di pregare il Rosario dicendo che in esso "sono così bene e così utilmente riuniti un'eccellente forma di preghiera, un mezzo efficace per conservare la fede e un ideale insigne di virtù perfetta: è ben giusto che i veri cristiani lo abbiano spesso tra le mani e lo meditino piamente". Nel 1898 giunge ad affermare che il "Rosario costituisce la più eccellente forma di preghiera privata e il mezzo più efficace per conseguire la vita eterna" e che "nell'ora suprema i devoti del Rosario saranno consolati dalla materna tenerezza della Vergine Maria e si addormenteranno dolcemente sul suo seno".

■ Il **Papa San Pio X** stimò e amò il Rosario recitandolo fedelmente prima e durante il suo pontificato. Egli affermò: "Il Rosario costituisce l'orazione per eccellenza riunendo alla meditazione dei misteri della nostra religione e alle più sante preghiere, la mediazione della Vergine Santissima. Dobbiamo nutrire la più cara speranza che per mezzo di questa pratica il Signore ci accordi le migliori grazie". Nel suo testamento raccomandò il Rosario come "la preghiera che, sempre dopo quella liturgica, fra tutte è la più bella, la più ricca di grazie, quella che più piace alla Santissima Vergine Maria".

■ Con importanti encicliche e discorsi hanno esaltato e raccomandato il Rosario **Benedetto XV** e **Pio XI**, a cui viene attribuita la frase provocatoria, sovente riportata: "Potrei convertire il mondo se avessi un esercito che recitasse il Rosario".

■ Di **Pio XII** è invece la famosa definizione: "Il Rosario è sintesi di tutto il Vangelo, meditazione dei misteri del Signore, sacrificio vespertino, corona di rose, inno di lode, preghiera della famiglia, compendio di vita cristiana, segno sicuro del favore celeste, presidio per l'attesa salvezza".

■ **San Giovanni Paolo II**, il 16 ottobre 2002, ha pubblicato la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, in occasione del 120° anniversario dell'Enciclica *Supremi apostolatus officio* con cui Leone XIII, il 1° settembre 1883, diede inizio alla pubblicazione di una serie di documenti dedicati proprio al Rosario.

Pur "caratterizzato dalla sua fisionomia mariana", scrive SAN GIOVANNI PAOLO II nell'introduzione alla lettera, il Rosario "è preghiera dal cuore cristologico" che con la sua "semplicità e profondità rimane, anche in questo terzo millennio, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità". SAN GIOVANNI PAOLO II ha proclamato l'anno che va dall'ottobre 2002 all'ottobre del 2003 "Anno del Rosario", invitando alla

recita di questa preghiera, che "porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del popolo di Dio e la nuova evangelizzazione".

■ **Benedetto XVI**, il 10-10-2010, ha così evidenziato l'importanza del Rosario, preghiera specialmente cara alla Madonna: "Perché ci conduce direttamente a Gesù, contemplato nei suoi misteri di salvezza: gioiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi (…). Il Rosario è preghiera biblica, tutta intessuta di Sacra Scrittura. È preghiera del cuore, in cui la ripetizione dell'*Ave Maria* orienta il pensiero e l'affetto verso Cristo, e quindi si fa supplica fiduciosa alla Madre sua e nostra (…). È preghiera che aiuta a meditare la Parola di Dio e ad assimilare la Comunione eucaristica, sul modello di Maria che custodiva nel suo cuore tutto ciò che Gesù faceva e diceva, e la sua stessa presenza".

■ **Papa Francesco** ha più volte condiviso le sue riflessioni sull'importanza di pregare il Rosario, sia nelle sue presentazioni pubbliche che sui social media**.** Così, per far crescere la devozione a questa preghiera, ACI Prensa ha condiviso le seguenti 7 riflessioni di PAPA FRANCESCO.

• **Il Rosario rafforza la famiglia.** All'inizio di maggio 2013, PAPA FRANCESCO ha scritto sul suo account Twitter: «Sarebbe bello, in questo mese di maggio, recitare insieme, in famiglia, il Santo Rosario. La preghiera rafforza la vita familiare».

• **Il Rosario è la preghiera dei semplici.** Il 7 ottobre 2016, PAPA FRANCESCO ha dichiarato sul suo account Twitter che «il Rosario è la preghiera che accompagna sempre la mia vita; è anche la preghiera dei semplici e dei santi... È la preghiera del mio cuore".

• **Avvicina il Cielo agli uomini.** Il 15 maggio 2019, all'udienza generale, ha affermato che il mese di Maria «chiama tradizionalmente il popolo cristiano a moltiplicare i gesti quotidiani di venerazione e imitazione della Madre di Dio", e lo ha incoraggiato a pregare il Rosario ogni giorno perché "avvicineremo così gli uomini al Cielo".

• **È un'arma che protegge dalle tentazioni.** Nel 2020, in occasione della festa della Madonna del Rosario, il Santo Padre ci ha incoraggiato a portare sempre in tasca un rosario e a recitarlo, perché «è la preghiera più bella che possiamo offrire alla Vergine Maria» ed è «un'arma che ci protegge dai mali e dalle tentazioni».

• **Pregare il Rosario aiuta a superare le prove.** Nel contesto della pandemia di coronavirus, PAPA FRANCESCO ha scritto una lettera il 25 aprile 2020, in cui ha affermato che «contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci unirà ancora di più come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova».

• **Riassume la storia della salvezza**. Nell'udienza generale del 19 maggio 2021, il Pontefice ha fatto riferimento ai misteri della preghiera mariana, affermando che "nel mese di maggio, mese dedicato alla Madonna, preghiamo il Santo Rosario, compendio di tutta la storia della nostra salvezza".

• **Aiuta a ottenere la pace nel cuore.** Lo stesso giorno, PAPA FRANCESCO ha ribadito che «il Santo Rosario è un'arma potente contro il male e un mezzo efficace per ottenere la vera pace nei nostri cuori».

B) LA STRUTTURA DEL ROSARIO

Di quante Ave Maria *è formato attualmente il S. Rosario?*

È formato da 200 *Ave Maria*, suddivise in decine, raggruppate in 4 cicli di 5 Misteri ciascuno. Ogni corona del S. Rosario è formata da 5 decine. La corona del Rosario è sorta come strumento per il conteggio delle preghiere sul modello di strumenti simili già in uso presso altre religioni, in particolare presso i buddisti (108 grani) e i musulmani (99 grani, cioè quanti sono i nomi attribuiti a Dio dal Corano). Leone X, ad esempio, nel 1516 approvava una 'corona' in onore di Nostro Signore che constava di 33 grani piccoli (gli anni di Cristo secondo la tradizione popolare) per la recita di altrettanti *Pater* con l'aggiunta di cinque grani più grandi (le piaghe di Cristo) per la recita di cinque *Ave*.

Perché nel passato il S. Rosario era formato da 150 Ave Maria?

Il S. Rosario di 150 *Ave Maria* richiamava i 150 salmi che fanno parte della Liturgia delle Ore e che nel passato (ma anche talvolta nel presente) per gli illetterati venivano sostituiti con la recita quotidiana di 150 *Pater*. Con lo sviluppo della pietà mariana fu proposta al popolo la recita di 150 *Ave*, quando questa preghiera biblica non aveva ancora la seconda parte, aggiunta verso la fine del XV secolo.

*Quale importanza ha l'*Ave Maria*?*

"La prima parte dell'*Ave Maria*, tratta dal Vangelo, ci fa ogni volta riascoltare le parole con cui Dio si è rivolto alla Vergine mediante l'Angelo, e quelle di benedizione della cugina Elisabetta. La seconda parte dell'*Ave*

Maria risuona come la risposta dei figli che, rivolgendosi supplici alla Madre, non fanno altro che esprimere la propria adesione al disegno salvifico, rivelato da Dio. Così il pensiero di chi prega resta sempre ancorato alla Scrittura e ai misteri che in essa vengono presentati" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, Pompei, 19-10-2008).

C) IMPORTANZA DEL ROSARIO

Qual è il rapporto tra il Rosario e la vita quotidiana?

■ "Il nostro cuore – aveva affermato SAN GIOVANNI PAOLO II nel suo primo anno di pontificato – può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità". E proprio sulla "implicazione antropologica" del Rosario si sofferma il Papa, definendolo il "segreto per aprirsi più facilmente a una conoscenza profonda e coinvolgente di Cristo attraverso Maria", ma anche un modo per chiedere aiuto a Cristo per "i tanti problemi, assilli, fatiche e progetti che segnano la nostra vita". Il Rosario è anche una risposta a quella "rinnovata esigenza di meditazione", tipica della nostra epoca.

■ Il Rosario è:

- "un mezzo spirituale prezioso per crescere nell'intimità con Gesù, e per imparare, alla scuola della Vergine Santa, a compiere sempre la divina volontà;
- scuola di contemplazione e di silenzio;
- semplice ed accessibile a tutti;
- tutto intessuto di elementi tratti dalla Scrittura" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, Pompei, 19-10-2008).

In che senso il Rosario è la preghiera per la pace e per la famiglia?

Pace e famiglia: sono questi, per il PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II, due ambiti particolari in cui la preghiera del Rosario si rivela capace di "far sperare in un futuro meno oscuro".

■ "Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace", scrive SAN GIOVANNI PAOLO II nella citata lettera apostolica del 2002, "anche per i frutti di carità che produce", tra cui il "desiderio di accogliere, difendere e promuovere la vita, facendosi carico della sofferenza dei bambini in tutte le parti del mondo"; di "testimoniare le beatitudini nella vita di ogni giorno"; di "farsi 'cirenei' in ogni fratello affranto dal dolore o schiacciato dalla disperazione". Di diventare, in una parola, "costruttori della pace nel mondo" e di "sperare che, anche oggi, una 'battaglia' tanto difficile come quella della pace possa essere vinta".

■ Altro versante critico del nostro tempo, per il quale SAN GIOVANNI PAOLO II ha chiesto un supplemento di impegno, è quello della famiglia. Il rilancio del Rosario nelle famiglie cristiane, nel quadro di una più larga pastorale della famiglia, può costituire, secondo il Papa, un'ottima occasione per:

- alimentare la preghiera familiare tanto importante anche oggi;
- affidare alla preghiera del Rosario, l'itinerario di crescita dei figli;
- aiutare i genitori a colmare la distanza culturale tra le generazioni;
- riscoprire il valore del silenzio;
- favorire lo stare insieme, e il comunicare nella preghiera, fra i vari membri della famiglia.

Il Rosario è una preghiera mariana?

Il Rosario non è principalmente una preghiera rivolta a Maria, ma una preghiera con Maria. Non è quindi una preghiera mariana, ma è una preghiera essenzialmente cristologica. I misteri, che esso propone, mettono al centro il personaggio principale: Cristo Gesù. "È necessario lasciarsi condurre per mano dalla Vergine Maria a contemplare il volto di Cristo: volto gioioso, luminoso, doloroso e glorioso. Chi, come Maria e insieme con Lei, custodisce e medita assiduamente i misteri di Gesù, assimila sempre più i suoi sentimenti e si conforma a Lui" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, Pompei, 19-10-2008).

Il Santo Rosario "è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio… Io stesso – confessava SAN GIOVANNI PAOLO II – non ho tralasciato occasione per esortare alla frequente recita del Rosario.

Fin dai miei anni giovanili questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale… Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto… Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità...Si può dire che il Rosario:

- è, in un certo modo, un commento-preghiera dell'ultimo capitolo della Costituzione *Lumen Gentium* del

Vaticano II, capitolo che tratta della mirabile presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa;

• non si oppone alla Liturgia, ma le fa da supporto, giacché ben la introduce e la riecheggia, consentendo di viverla con pienezza di partecipazione interiore, raccogliendone frutti nella vita quotidiana" (*Rosarium Virginis Mariae*, n.1-2).

Esiste anche un Rosario missionario?

Sì, ed è molto suggestivo: una decina, quella bianca è per la vecchia Europa, perché sia capace di riappropriarsi della forza evangelizzatrice che ha generato tante chiese; la decina gialla è per l'Asia, che esplode di vita e di giovinezza; la decina verde è per l'Africa, provata dalla sofferenza, ma disponibile all'annuncio; la decina rossa è per l'America, vivaio di nuove forze missionarie; la decina azzurra è per il continente dell'Oceania e dell'Australia che attende una più capillare diffusione del Vangelo.

D) I MISTERI DEL ROSARIO

• *MISTERI DELLA GIOIA*

(Gaudiosi) (lunedì e sabato)

■ Nel 1° Mistero gaudioso si contempla l'annunciazione dell'Angelo a Maria SS: "L'Angelo, entrando da Lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te… Ecco concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù" (*Lc* 1, 28.31).

■ Nel 2° Mistero gaudioso si contempla la visita di Maria SS. a Santa Elisabetta: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo" (*Lc* 1,41).

■ Nel 3° Mistero gaudioso si contempla la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme: "Maria diede alla luce il suo Figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (*Lc* 2,7).

■ Nel 4° Mistero gaudioso si contempla la presentazione di Gesù al Tempio da Maria e Giuseppe: a quaranta giorni dalla nascita di Gesù, Maria e Giuseppe "portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore" (*Lc* 2,22).

■ Nel 5° Mistero gaudioso si contempla il ritrovamento di Gesù nel Tempio: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore" (*Lc* 2,49- 51).

• *MISTERI DELLA LUCE*

(Luminosi) (giovedì)

■ Nel 1° Mistero luminoso si contempla il Battesimo nel Giordano di Gesù: "In quei giorni Gesù venne da Nazaret in Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»" (*Mc* 1,9-11).

■ Nel 2° Mistero luminoso si contempla Gesù alle nozze di Cana: "La Madre disse ai servi: «Fate quello che vi dirà». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (*Gv* 2,5.11).

■ Nel 3° Mistero luminoso si contempla l'annuncio del Regno di Dio: "Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo»" (*Mc* 1, l5).

■ Nel 4° Mistero luminoso si contempla la Trasfigurazione di Gesù: "Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sul monte a pregare. Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante" (*Lc* 9,28-29).

■ Nel 5° Mistero luminoso si contempla l'istituzione dell'Eucaristia: "Mentre mangiavano, prese il pane, e pronunziata la preghiera di benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio Sangue dell'Alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati»" (*Mt* 26,26-28).

• *MISTERI DEL DOLORE*

(Dolorosi) (martedì - venerdì)

■ Nel 1° Mistero doloroso si contempla l'agonia di Gesù nel Getsemani: "In preda all'angoscia, pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra" (*Lc* 22,44).

■ Nel 2° Mistero doloroso si contempla la flagellazione di Gesù: "Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare" (*Gv* 19,1).

■ Nel 3° Mistero doloroso si contempla l'incoronazione di spine di Gesù: "I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo" (*Mt* 27,29).
■ Nel 4° Mistero doloroso si contempla il viaggio al Calvario di Gesù carico della croce: "Pilato lo consegnò loro. Essi allora presero Gesù ed Egli, portando la croce, si avviò verso il Golgota" (*Gv* 19,16-17).
■ Nel 5° Mistero doloroso si contempla Gesù crocifisso e morto in croce: "Giunti al Calvario lo crocifissero... Dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò" (*Gv* 19,18-30).

• ***MISTERI DELLA GLORIA***
(Gloriosi) (mercoledì - domenica)

■ Nel 1° Mistero glorioso si contempla la Risurrezione di Gesù: "So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto come aveva detto" (*Mt* 28,5-6).
■ Nel 2° Mistero glorioso si contempla l'ascensione di Gesù al Cielo: "Il Signore Gesù fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio" (*Mc* 16,19).
■ Nel 3° Mistero glorioso si contempla la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli con Maria SS. nel Cenacolo: "Apparvero loro lingue come di fuoco; ed essi furono tutti ripieni di Spirito Santo" (*Atti* 2,3-4).
■ Nel 4° Mistero glorioso si contempla l'assunzione di Maria SS. al Cielo: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome" (*Lc* 1,49).
■ Nel 5° Mistero glorioso si contempla l'incoronazione di Maria SS. Regina del Cielo e della Terra: "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e sul suo capo una corona di dodici stelle" (*Ap* 12, I).

NB: Per approfondire l'argomento si leggano i seguenti documenti pontifici:
– SAN PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* (n. 46);
– SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*.

XXVIII
GLI ANGELI:
CHI SONO E COSA FANNO?

Chi sono gli angeli?

■ "Gli angeli sono creature puramente spirituali, incorporee, invisibili e immortali, esseri personali dotati di intelligenza e di volontà. Essi, contemplando incessantemente Dio a faccia a faccia, Lo glorificano, Lo servono e sono i suoi messaggeri nel compimento della missione di salvezza per tutti gli uomini" (*Compendio CCC*, 60).

■ "In tutto il loro essere, gli angeli sono servitori e messaggeri di Dio. Per il fatto che «vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 18,10), essi sono «potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua Parola» (*Sal* 103,20).

In quanto creature puramente spirituali, essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali e immortali. Superano in perfezione tutte le creature visibili. Lo testimonia il fulgore della loro gloria" (*CCC*, 329-330).

■ SANT'AGOSTINO dice a loro riguardo: «"*Angelus*" *officii nomen est, [...] non naturae. Quaeris nomen huius naturae, spiritus est; quaeris officium, angelus est: ex eo quod est, spiritus est, ex eo quod agit, angelus* – La parola "angelo" designa l'ufficio, non la natura. Se si chiede il nome di questa natura, si risponde che è spirito; se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo: è spirito per quello che è, mentre per quello che compie è angelo» (SANT'AGOSTINO, *Enarratio in Psalmum* 103, 1, 15: CCL 40, 1488).

■ "Gli angeli, dice il Vangelo, "servivano" Gesù (*Mc* 1,13); essi sono il contrappunto di Satana. *Angelo* vuol dire *inviato*. (…) Toglieremmo una parte notevole del Vangelo, se lasciassimo da parte questi esseri inviati da Dio, i quali annunciano la sua presenza fra di noi e ne sono un segno. Invochiamoli spesso, perché ci sostengano nell'impegno di seguire Gesù fino a identificarci con Lui" (PAPA BENEDETTO XVI, *Angelus*, 1-3-2009).

L'esistenza degli angeli è una verità di fede?

Certamente. "L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di Fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione" (*CCC*, 328).

Centro dell'angelologia della Chiesa è l'unico Dio creatore e, con lui, Cristo Signore, mediatore di salvezza. Dio creò dal nulla il mondo spirituale (gli angeli) e poi quello materiale (il mondo terrestre), e infine creò l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, perché composto di anima e di corpo.

Che cosa fanno gli angeli nell'Antico Testamento?

■ L'Antico Testamento descrive vari interventi degli angeli nella vita del Popolo d'Israele.

■ Ad esempio:
- la lotta con l'angelo di Giacobbe (*Gn* 32,25-29);
- la scala percorsa dagli angeli, sognata da Giacobbe (*Gn* 28,12);
- i tre angeli ospiti di Abramo (*Gn* 18);
- l'intervento dell'angelo che ferma la mano di Abramo che sta per sacrificare Isacco (cfr. *Gn* 22,2-13);
- l'angelo che porta il cibo al profeta Elia nel deserto (cfr. *1Re* 19,4-8).

■ Pressante è poi l'invito che leggiamo nel Salmo 148 (Lode cosmica): "Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti suoi angeli, lodatelo, voi tutte sue schiere… Lodino tutti il nome del Signore, perché al suo comando ogni cosa è stata creata" (*Sal* 148,1-5).

E il Nuovo Testamento come parla degli angeli?

■ Anche il Nuovo Testamento parla frequentemente degli angeli. Si veda ad esempio:
- l'annuncio, da parte degli angeli, ai pastori della nascita di Cristo (cfr. *Lc* 2.8-20);
- l'angelo che compare in sogno a Giuseppe, suggerendogli di fuggire con Maria e il Bambino (cfr. *Mt* 1,20);
- gli angeli che adorano e servono Gesù dopo le tentazioni nel deserto (cfr. *Mc* 1,13);
- l'angelo che annunciò alla Maddalena e alle altre donne, la Risurrezione di Cristo (cfr. *Mt* 28,1-109;
- la liberazione di S. Pietro, dal carcere e dalle catene a Roma (cfr. *At* 12,7);
- l'*Apocalisse*.

■ In particolare, è toccante l'affermazione di Gesù circa gli angeli, a difesa dei piccoli: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che

è nei cieli" (*Mt* 18,10).

Qual è la relazione fra Gesù Cristo e gli angeli?

■ "Cristo è il centro del mondo angelico. Essi sono i suoi angeli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli [...]» (*Mt* 25,31).

• Sono suoi perché creati per mezzo di Lui e in vista di Lui: «Poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: troni, dominazioni, principati e potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui» (*Col* 1,16).

• Sono suoi ancor più perché li ha fatti messaggeri del suo disegno di salvezza: «Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?» (*Eb* 1,14).

■ Essi, fin dalla creazione e lungo tutta la storia della salvezza, annunciano da lontano o da vicino questa salvezza e servono la realizzazione del disegno salvifico di Dio (…).

■ Dall'Incarnazione all'Ascensione, la vita del Verbo incarnato è circondata dall'adorazione e dal servizio degli angeli. Quando Dio «introduce il Primogenito nel mondo, dice: lo adorino tutti gli angeli di Dio» (Eb 1,6). Il loro canto di lode alla nascita di Cristo non ha cessato di risuonare nella lode della Chiesa: «Gloria a Dio...» (*Lc* 2,14). Essi proteggono l'infanzia di Gesù, servono Gesù nel deserto, lo confortano durante l'agonia, quando Egli avrebbe potuto da loro essere salvato dalla mano dei nemici come un tempo Israele. Sono ancora gli angeli che evangelizzano la Buona Novella dell'incarnazione e della Risurrezione di Cristo. Al ritorno di Cristo, che essi annunziano, saranno là, al servizio del suo giudizio" (*CCC*, 331-333).

■ Tuttavia, Gesù è infinitamente superiore agli Angeli: Egli "è diventato di tanto superiore agli Angeli, di quanto il nome che ha ereditato è più eccellente del loro. Infatti, a quale degli Angeli ha mai detto: «*Tu sei mio Figlio, oggi io t'ho generato*»? e anche: «*Io gli sarò Padre ed egli mi sarà Figlio*»? (*Eb* 1,4-5).

Che cosa significa la frase evangelica: "Vedrete gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo"? (Gv 1,51)

ORIGENE, antico sacerdote e teologo vissuto tra il 185 e il 253 d.C., così illustra tale frase:

"Gli angeli scendono perché Cristo era sceso per primo; essi temevano di scendere prima che l'avesse ordinato il Signore delle potenze celesti e di tutte le cose (*Col* 1,16). Ma quando hanno visto il Principe delle schiere celesti dimorare sulla terra, allora, per questa via aperta, sono usciti dietro al loro Signore, obbedendo alla volontà di colui che li ha ripartiti come custodi di coloro che credono nel suo nome (…). Per questo, quando nacque Cristo, c'era «una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio» (*Lc* 2,18)" (ORIGENE, *Omelie su Ezechiele* I, 7; SC 352, 71-73).

In che modo gli angeli sono presenti nella vita della Chiesa?

"Tutta la vita della Chiesa beneficia dell'aiuto misterioso e potente degli angeli. Nella liturgia, la Chiesa si unisce agli angeli per adorare il Dio tre volte santo; invoca la loro assistenza (così nell'*In paradisum deducant te angeli*... – In paradiso ti accompagnino gli angeli – nella liturgia dei defunti, o ancora nell'«Inno dei cherubini» della liturgia bizantina), e celebra la memoria di alcuni angeli in particolare (san Michele, san Gabriele, san Raffaele, gli angeli custodi). Dal suo inizio fino all'ora della morte la vita umana è circondata dalla loro protezione e dalla loro intercessione" (*CCC*, 334-336).

"La Chiesa si unisce agli angeli per adorare Dio, invoca la loro assistenza e di alcuni celebra liturgicamente la memoria" (*Compendio CCC*, 61).

In che modo i fedeli, imitando gli angeli, possono adorare Dio?

■ Adorare significa rendere culto a Cristo Signore realmente presente con il Suo Corpo nel Tabernacolo. Tale culto di adorazione (o di latrìa) è riservato esclusivamente a Dio solo, come termine di onore, di riconoscimento della sua superiorità e della nostra sottomissione.

■ L'adorazione eucaristica scaturisce:

1) dalla celebrazione dell'Eucaristia: il sacrificio della S. Messa è veramente l'origine e il fine del culto che viene reso all'Eucaristia fuori della S. Messa, il quale è pertanto intimamente legato alla celebrazione eucaristica, è il suo naturale prolungamento ed è ad essa ordinato;

2) dalla fede nella presenza reale del Signore: essa porta naturalmente alla manifestazione esterna, pubblica e privata di questa stessa fede;

3) dalla certezza che il Signore è con noi sempre: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20).

■ L'adorazione del Santissimo Sacramento può essere sia personale che comunitaria, nelle sue varie forme,

compresa l'esposizione del Santissimo Sacramento, nell'ostensorio o nella pisside, in forma prolungata o breve. Essa, raccomandata dalla Chiesa a Pastori e fedeli, è altamente espressiva del legame esistente tra la celebrazione del Sacrificio del Signore (che in se stessa è il più grande atto d'adorazione della Chiesa) e la sua presenza permanente nell'Ostia consacrata.

■ Adorare Gesù Cristo presente nell'Eucaristia fuori della S. Messa, anche come riparazione, è una conseguenza della nostra fede nel mistero celebrato. L'adorazione pertanto va intesa come preparazione alla S. Messa, come l'attitudine celebrativa dei santi misteri e come ringraziamento per il dono dell'Eucaristia.

Ci sono altri modi per adorare il Signore?

Oltre alle forme di adorazione, di cui si è già parlato, occorre ricordare che il nostro amore all'Eucaristia si può esprimere in altre forme, con le quali adoriamo il Signore, quali:

• l'adorazione perpetua, quella delle Quaranta Ore o in altre forme, che investono un'intera comunità parrocchiale o religiosa, o un'associazione eucaristica, e forniscono l'occasione per numerose espressioni di pietà eucaristica;

• la semplice visita al Santissimo Sacramento riposto nel tabernacolo: breve incontro con Cristo suggerito dalla fede nella sua presenza e caratterizzato dall'orazione silenziosa;

• la benedizione eucaristica, che ordinariamente conclude le processioni e adorazioni eucaristiche, quando c'è il sacerdote o il diacono. Poiché la benedizione con il Santissimo Sacramento non è una forma di pietà eucaristica a sé stante, deve essere preceduta da una breve esposizione, con un tempo conveniente di preghiera e silenzio. È pertanto vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione;

• le processioni eucaristiche per le vie della città terrena: esse aiutano i fedeli a sentirsi popolo di Dio che cammina con il suo Signore, proclamando la fede nel Dio con noi e per noi. Ciò vale soprattutto per la processione eucaristica per eccellenza, quella del *Corpus Domini*. Nelle processioni tutto deve concorrere a far risaltare la dignità e la riverenza verso il Santissimo: il comportamento, l'addobbo delle vie, l'omaggio dei fiori, i canti e le preghiere devono essere una manifestazione di fede nel Signore e di lode a Lui;

• i congressi eucaristici: essi, segno di fede e di carità, si possono considerare come una "*statio*" cioè una sosta d'impegno e di preghiera, a cui una comunità invita la Chiesa universale o una Chiesa locale invita le altre Chiese della medesima regione o della stessa nazione o del mondo intero, per approfondire insieme qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare ad esso un omaggio di pubblica venerazione.

Chi sono gli Arcangeli?

■ Nella fede cristiana, fra gli angeli si identificano anche tre Arcangeli. Infatti nella Bibbia, e in particolare nel libro di Tobia, si legge che gli Arcangeli sono coloro che siedono alla presenza di Dio, ne contemplano la gloria e lo lodano incessantemente. La Chiesa Cattolica riconosce tre arcangeli:

• Michele: etimologicamente significa «Chi è come Dio?», "Grandezza di Dio", "Il Grande Dio" o "Simile a Dio". È l'Arcangelo della luce e del fuoco; è a capo delle schiere celesti. È lui che scaraventò Lucifero lontano dal Paradiso. Per questo, nell'iconografia cristiana viene raffigurato come un giovane forte e bello, con indosso un'armatura. Viene identificato come il protettore della Chiesa Cattolica Romana, nonché santo patrono della nazione ebraica. La liturgia dei defunti lo vuole accompagnatore delle anime.

• Gabriele: il suo nome etimologicamente significa "Forza di Dio", in quanto si suppone che abbia combattuto con Giacobbe rompendogli il femore (cfr. *Gn* cap. 32). Si presentò a Zaccaria come «colui che sta al cospetto di Dio» (*Lc* 1,19). Apparve alla Vergine Maria, annunciandole la nascita di Gesù (Annunciazione). Per questo è considerato a capo degli ambasciatori, nonché l'Angelo della Rivelazione. Nell'iconografia cristiana viene raffigurato come un giovane elegante, maestoso, abbigliato di ricche vesti. Frequentemente viene anche ritratto in ginocchio di fronte alla Madonna con le braccia incrociate sul petto o con in mano una pergamena, uno scettro o un giglio.

• Raffaele: il suo nome significa "Divino Guaritore", o "Dio Guarisce", "Salvezza di Dio", è citato nel libro di Tobia, ed accompagnò Tobiolo nel viaggio in Mesopotamia per recuperare il denaro del padre, liberò Sara da un demonio e favorì il matrimonio di questa con Tobiolo. È spesso considerato come l'angelo custode per eccellenza, il capo degli Angeli custodi, l'Angelo della Provvidenza che vigila su tutta l'umanità. Viene spesso raffigurato, nell'iconografia cristiana, insieme al giovane Tobia e al suo cane, che l'accompagna fedelmente e costantemente. È identificato come il protettore dei pellegrini, di coloro cioè che compiono un pellegrinaggio verso un luogo religioso o meglio ancora sono in cammino verso Dio. Viene raffigurato per questo come un viandante che viaggia col bastone ed i sandali, la borraccia dell'acqua e la bisaccia a tracolla.

■ La Chiesa celebra la festa di questi tre Arcangeli il 29 settembre.

Che cosa fanno gli angeli custodi?

■ Nel libro dell'Esodo, così leggiamo: "Così dice il Signore: «Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato.

Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui» (*Es* 23,20-21).

■ «Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita» (San BASILIO MAGNO, *Adversus Eunomium*, 3, 1: SC 305, 148).

■ "Dal suo inizio fino all'ora della morte, la vita umana è circondata dalla loro protezione e dalla loro intercessione" (*CCC*, 336).

■ Leggiamo nel Libro dei Salmi: «Egli (Dio) darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi» (*Sal* 90,11).

SAN BERNARDO così commenta questa frase biblica: "Queste parole quanta riverenza devono suscitare in te, quanta devozione recarti, quanta fiducia infonderti! Riverenza per la presenza, devozione per la benevolenza, fiducia per la custodia. Sono presenti, dunque, e sono presenti a te, non solo con te, ma anche per te. Sono presenti per proteggerti, sono presenti per giovarti. (…) Amiamo affettuosamente gli angeli di Dio, come quelli che saranno un giorno i nostri coeredi, mentre nel frattempo sono nostre guide e tutori, costituiti e preposti a noi dal Padre. (…) Non possono essere sconfitti né sedotti e tanto meno sedurre, essi che ci custodiscono in tutte le nostre vie. Sono fedeli, sono prudenti, sono potenti. Perché trepidare? Soltanto seguiamoli, stiamo loro vicini e restiamo nella protezione del Dio del cielo" (SAN BERNARDO, abate, *Discorso 12 sul Salmo 9, opera omnia*, ed. cisterc. 4 [1966] 458-462).

■ Il culto degli Angeli custodi compare dal sec. XVI come festa a sé presso molte chiese. Nel calendario romano viene introdotto nel 1615.

Quali preghiere la Chiesa ci invita a rivolgere a Dio attraverso gli angeli custodi?

■ Nel giorno liturgico degli angeli custodi (2 ottobre), la Chiesa così prega nella Celebrazione Eucaristica:

"O Dio, che nella tua misteriosa provvidenza mandi dal cielo i tuoi Angeli a nostra custodia e protezione, fa' che nel cammino della vita siamo sempre sorretti dal loro aiuto per essere uniti con loro nella gioia eterna.

Accogli, Signore, i doni che ti offriamo in onore dei santi Angeli; la loro protezione ci salvi da ogni pericolo e ci guidi felicemente alla patria del cielo.

O Padre, che in questo Sacramento ci doni il pane per la vita eterna, guidaci, con l'assistenza degli Angeli, nella via della salvezza e della pace. Per Cristo nostro Signore".

■ La tradizione popolare cristiana ci ha tramandato questa semplice, ma bella preghiera all'angelo custode:

"Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen".

NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 326-336; 350-352; 391-393; 1023-1029.

* *Compendio CCC*, 59-61.

XXIX
LE INDULGENZE: COME AIUTANO I VIVI E I DEFUNTI?

Che cosa sono le Indulgenze?

■ "Le Indulgenze sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi" (*Compendio CCC*, n. 312).

■ "Il dono dell'Indulgenza manifesta la pienezza della misericordia di Dio, che viene espressa in primo luogo nel Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione. Questa antica pratica, circa la quale non sono mancate incomprensioni storiche, va bene compresa ed accolta. La riconciliazione con Dio, pur essendo dono della misericordia di Dio, implica un processo in cui l'uomo è coinvolto nel suo impegno personale e la Chiesa nel suo compito sacramentale. Il cammino di riconciliazione ha il suo centro nel Sacramento della Penitenza, ma anche dopo il perdono del peccato, ottenuto mediante tale Sacramento, l'essere umano rimane segnato da quei "*residui*" che non lo rendono totalmente aperto alla grazia ed ha bisogno di purificazione e di quel rinnovamento totale dell'uomo in virtù della grazia di Cristo, per ottenere il quale, il dono dell'Indulgenza gli è grandemente di aiuto" (PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Il dono dell'Indulgenza*).

■ La pratica delle Indulgenze va pertanto intesa come espressione e attuazione della misericordia di Dio, che aiuta i suoi figli a cancellare le pene dovute ai loro peccati, ma anche e soprattutto a spingerli verso un maggior fervore di carità. Nello stesso tempo l'Indulgenza richiama un aldilà, una vita oltre la morte, nella quale possiamo ritrovarci anche con una pena da scontare, a causa dei nostri peccati. Richiama pertanto che ci sarà anche un giudizio da parte di Dio.

■ Il SANTO PAOLO VI afferma che "la dottrina e l'uso delle Indulgenze, da molti secoli in vigore nella Chiesa Cattolica, hanno un solido fondamento nella divina rivelazione"(*Indulgentiarum doctrina,* n.1).

■ La misericordia di Dio "diventa *Indulgenza* del Padre che, attraverso la Sposa di Cristo, raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato" (*Misericordiae vultus*, 22).

■ Il dono dell'Indulgenza "permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine *misericordia* fosse interscambiabile con quello di *Indulgenza*, proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini" (*Spes non confundit*, 23). L'Indulgenza, dunque, è una grazia giubilare.

■ L'Indulgenza giubilare è un'esperienza di grazia mirata al rinnovamento interiore, in continuità con il cammino sacramentale e la testimonianza di vita cristiana.

Chi sono i destinatari dell'Indulgenza?

Il Codice di Diritto Canonico (can. 994) afferma che un fedele può lucrare Indulgenze per sé, ma non per altri viventi, o applicarle ai defunti a modo di suffragio.

Pertanto destinatari dell'Indulgenza sono:

- **se stessi: ciascuno** può applicare a se stesso l'Indulgenza. E questo significa che ciascuno è chiamato a cooperare liberamente e personalmente alla propria conversione e purificazione, una cooperazione che non può essere sostituita da altri;
- **altri viventi** non possono lucrare l'Indulgenza; non si può "donare" un'Indulgenza ad altri viventi, perché questi ultimi devono avere la propria intenzione e volontà di conversione. Non si può demandare agli altri la propria purificazione: il cammino di conversione e purificazione è personale;
- **i defunti** dipendono dall'intercessione dei vivi durante la purificazione del purgatorio, ricevono una forma indiretta di aiuto (un suffragio).

Come le Indulgenze sono legate al Sacramento della Confessione?

Al Sacramento della Confessione sono strettamente connesse le Indulgenze, in quanto queste sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa col Sacramento della Confessione.

Quali sono gli elementi caratteristici dell'Indulgenza?

- L'Indulgenza:
  - è la remissione della pena temporale per i peccati;
  - si ottiene mediante la Chiesa;
  - può essere:
    - parziale,
    - plenaria;
  - può essere applicata a sè e anche ai defunti.
- Esaminiamo per gradi e più dettagliatamente tali elementi.

1 – L'Indulgenza rimette la pena

Che cosa sono le pene?

- Il peccato, sia mortale sia veniale, anche perdonato quanto alla «colpa» mediante il Sacramento della Penitenza, lascia nel peccatore: «residui», «tracce», «zone d'ombra».
- Tali «residui», «tracce», «zone d'ombra», si esprimono in:
  - abitudini cattive;
  - affetti e attaccamenti disordinati alle creature;
  - disposizione al peccato veniale (egoismo, orgoglio, indolenza…);
  - spinte, più o meno forti, a ricadere nel peccato;
  - debolezza della volontà a contrastare la tendenza al peccato;
  - sorta di apatia interiore nella preghiera, nell'amore di Dio e nelle opere di carità.

  Il *CCC* afferma al riguardo: "Rimangono nel battezzato alcune conseguenze temporali del peccato, quali le sofferenze, la malattia, la morte, o le fragilità inerenti alla vita come le debolezze del carattere, ecc., e anche una inclinazione al peccato che la Tradizione chiama la *concupiscenza,* o, metaforicamente, *l'incentivo del peccato* («fomes *peccati*»)" (*CCC* 1264).
- Questi «residui» del peccato meritano la «pena temporale», che il cristiano deve scontare in questa vita o nel purgatorio, per essere totalmente purificato e in tal modo essere ammesso alla visione di Dio nel Paradiso.
- La pena, dunque, è l'effetto del peccato, il quale comporta sia la colpa (rimessa col Sacramento della Confessione) sia la pena.
- "È dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene infinite dalla santità e giustizia di Dio, da scontarsi sia in questa terra, con i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte, sia nell'aldilà anche con il fuoco e i tormenti o con le pene purificatrici" (SAN PAOLO VI, *Indulgentiarum doctrina*, n. 2).

Di quali tipi può essere la pena?

Può essere di due tipi:

1) eterna:
   - comporta la separazione eterna da Dio;
   - è conseguenza del peccato mortale;
   - viene rimessa, insieme alla colpa, con la Confessione;
2) temporale (effetto del peccato veniale).

Che cosa indica la pena?

La realtà della pena indica:

- l'esistenza del peccato:
  - la sua gravità;
  - le conseguenze / danni che provoca in noi, negli altri, nel creato …;
- la necessità di riparare tali danni;
- il castigo che meritiamo: castigo/punizione da intendersi come medicina salutare, che ci aiuta a:
  - prendere coscienza del peccato;
  - rimediare alle sue conseguenze;
  - liberarcene;
- l'infinita misericordia di Dio che, pur condannando, essendo giusto e santo, il peccato, nello stesso tempo è infinitamente misericordioso e paziente verso il peccatore, al quale perdona il peccato, condona la pena, dona la sua grazia;

■ la vita oltre la morte (i novissimi);
■ la necessità della purificazione completa per accedere al paradiso;
■ il purgatorio per l'espiazione delle pene rimaste;
■ l'unità e lo scambio-aiuto con i defunti. L'Indulgenza chiesta dai vivi per i loro defunti aiuta la purificazione di chi in Purgatorio attende di essere ammesso in Paradiso.

2 – L'Indulgenza si ottiene mediante la Chiesa

■ Cristo vuole associare a sé la Chiesa, nell'accrescere e nel dispensare il suo tesoro spirituale ottenuto da lui solo mediante il suo Sacrificio di Morte e di Risurrezione.
■ Si manifesta e si attua così:
• anzitutto l'unità, la solidarietà e l'interdipendenza nella Chiesa: la comunione dei santi (cfr. *CCC* 1475), lo scambio di beni spirituali, il vincolo di comunione fra i cristiani nel:
– convertirsi;
– riparare;
– condannare pubblicamente e privatamente il peccato;
– chiedere a Dio la mitigazione e/o la cancellazione delle pene;
• il ruolo ministeriale della Chiesa: la Chiesa 'ministra'/madre, la quale, per volontà di Cristo, Suo Capo, dispensa i benefici acquistati da Cristo stesso e dai Santi a vantaggio del bene spirituale dei suoi membri e di tutta l'umanità.

3 – L'Indulgenza può essere plenaria o parziale

■ L'Indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.
■ Le Indulgenze sia parziali che plenarie possono sempre essere applicate ai defunti a modo di suffragio.
■ L'Indulgenza parziale può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione in contrario. L'Indulgenza plenaria invece può essere acquisita una sola volta al giorno.
■ L'Indulgenza plenaria può essere giornaliera, oppure annuale o occasionale.

Come ottenere l'Indulgenza plenaria:

a) giornaliera?

In vari modi. Con:
• l'adorazione del SS.mo Sacramento per almeno mezz'ora;
• la pia lettura della Sacra Scrittura per almeno mezz'ora;
• il pio esercizio della Via Crucis;
• la recita del Santo Rosario (anche una terza parte) in chiesa o in famiglia;
• la visita al cimitero: al fedele che devotamente visita il cimitero e prega, anche soltanto mentalmente per i defunti, si concede l'Indulgenza, applicabile solo ai defunti, dall'1 all'8 di novembre.

b) annuale o occasionale?

La Chiesa offre anche varie modalità durante l'anno, per ricevere l'Indulgenza plenaria:
• accoglienza devota, anche solo per mezzo della radio, della benedizione impartita dal Sommo Pontefice al Mondo (*Urbi et Orbi*);
• partecipazione agli Esercizi spirituali almeno per tre giorni;
• visita devota della chiesa parrocchiale nella festa del titolare o il giorno due agosto, in cui ricorre l'Indulgenza della «Porziuncola» (il Perdono d'Assisi);
• rinnovo delle promesse battesimali la vigilia di Pasqua e nell'anniversario del proprio battesimo;
• altre circostanze particolari, indicate dalla Santa Sede.

Quali sono le condizioni per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria?

■ Il credente si dispone a ricevere l'Indulgenza plenaria compiendo questi segni esteriori e interiori di partecipazione:

1. si impegna a sviluppare in se stesso un atteggiamento interiore di distacco affettivo ed effettivo da ogni peccato;

2. celebra degnamente (anche nei 15 o 20 giorni precedenti o seguenti) il Sacramento della Penitenza, per aprire il cuore alla misericordia. Con una confessione sacramentale si possono acquistare più Indulgenze plenarie;

3. partecipa con devozione alla Santa Eucaristia (anche nei giorni precedenti o seguenti).

■ Quando l'Indulgenza plenaria richiede la visita a una chiesa, si deve recitare in essa il Credo come professione di fede, il Padre Nostro, e una preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre.

Ecco, pertanto, in sintesi, le modalità per l'acquisto della Indulgenza plenaria (per sé o per i defunti) nei giorni indicati dalla Chiesa:

- confessione sacramentale per essere in grazia di Dio (negli otto giorni precedenti o seguenti);
- partecipazione alla S. Messa e alla Comunione Eucaristica;
- visita a una chiesa, dove si rinnova la professione di fede, mediante la recita del Credo, per riaffermare la propria identità cristiana;
- la recita del Padre Nostro, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo;
- una preghiera secondo le intenzioni del Papa, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice.

Come si ottengono le Indulgenze parziali?

I modi di ottenere le Indulgenze «parziali» sono molti. Esse ordinariamente sono unite alla recita di una determinata preghiera o giaculatoria, e/o al compimento di atti di carità e di penitenza, come ad esempio: pellegrinaggi, preghiere, opere caritative ai poveri, pubblica testimonianza di fede, rinunce, volontaria ascesi, astensione dai consumi superflui (fumo, bevande alcooliche ecc.), digiuno, astinenza dalle carni (o altro cibo secondo le specificazioni degli Episcopati) devolvendo una proporzionata somma ai poveri, accettazione di sofferenze, preghiere e opere di suffragio per i defunti… Tutto questo aiuta ad esprimere la conversione del cuore.

Le Indulgenze, perché dunque sono così importanti nella fede cristiana?

Le Indulgenze sono molto importanti perché, come è stato indicato, coinvolgono, richiamano vari pilastri fondamentali della fede cattolica. Ad esempio:

- la misericordia di Dio;
- l'esistenza e la gravità del peccato, che causa pene temporali;
- il ruolo ministeriale della Chiesa;
- la comunione dei santi;
- il suffragio per i defunti;
- il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi;
- il coinvolgimento di tutta la vita del cristiano.

In che modo la pratica delle Indulgenze coinvolge la vita del cristiano?

Coinvolge tutta la vita del cristiano, in quanto l'Indulgenza richiede e si ottiene, come abbiamo visto, con varie modalità complementari:

- la permanente conversione, interiore ed esteriore;
- la partecipazione alle Missioni popolari, a esercizi spirituali o ad incontri di formazione sui testi del *Concilio Vaticano II* e del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, da tenersi in una chiesa o altro luogo adatto, secondo la mente del Santo Padre;
- il pellegrinaggio
  - ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, persone con disabilità...), quasi compiendo un pellegrinaggio, per un congruo tempo, verso Cristo presente in loro (cfr. *Mt*(36-25,34 ;
  - ad alcune chiese giubilari: con la Santa Messa, o la celebrazione della Parola di Dio; o la Liturgia delle ore (ufficio delle letture, lodi, vespri); o la *Via Crucis*; o il Rosario mariano; o l'inno *Akathistos*; o una celebrazione penitenziale, che termini con le confessioni individuali dei penitenti;
- la pratica delle opere di carità o di misericordia corporale e spirituale, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità;
- l'attuazione dello spirito penitenziale, mediante:
  - l'astensione da futili distrazioni (reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai media e dai *social network*) e da consumi superflui (per esempio digiunando o praticando l'astinenza);
  - il devolvere una proporzionata somma in denaro ai poveri;

- il sostegno ad opere di carattere religioso o sociale;
- la pratica del volontariato.

NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:

* PENITENZIERIA APOSTOLICA:
  - *Enchiridium Indulgentiarum*, quarto editur (16 luglio 1999);
  - *Il dono dell'Indulgenza*, 29 gennaio 2000;
  - *Norme sulla concessione dell'Indulgenza*, durante il giubileo ordinario dell'anno 2025, indetto da PAPA FRANCESCO, 13 maggio 2024;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 1471-1479.

XXX
PERCHÉ LE IMMAGINI SACRE?

Che cosa sono le immagini religiose?

Sono raffigurazioni di contenuti religiosi, che vengono effettuate con vario materiale e con diversi stili. In particolare, esse rappresentano Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Madonna, i Santi.

Di che cosa si servono le immagini religiose?

Si servono di elementi che provengono da questo mondo, nelle sue diverse componenti: umano, animale, vegetale, materiale. Ma tali elementi sono lì dipinti per indicare qualcos'altro: rimandano a realtà che non appartengono a questo mondo visibile. Sono riflesso, *segno* del divino, del religioso, dello spirituale, del soprannaturale.

Che tipo di passaggio esigono le immagini religiose?

In esse l'uomo è sollecitato a passare dal visibile all'invisibile, dal significante al significato, dal mondo creato a Dio. Per questo noi chiamiamo *simboliche* le immagini religiose. Sono un ponte tra il visibile e l'invisibile, tra il fedele e il mistero.

Da quando esistono le immagini religiose?

La scelta di rappresentare contenuti della fede cristiana con immagini risale a molto tempo addietro. "Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza" (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Introduzione* al *Compendio CCC*).

Perché alcune religioni proibiscono le immagini religiose?

L'Ebraismo e l'Islamismo ad esempio proibiscono di raffigurare Dio, in quanto vogliono in tal modo evidenziare la totale invisibilità, l'infinita diversità e superiorità di Dio rispetto alle sue creature: Dio è il totalmente Altro. La rappresentazione del sacro in immagini costituisce per tali religioni una profanazione.

L'Antico Testamento proibisce le immagini?

■ Nell'Antico Testamento, Dio aveva ordinato: "Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra" (*Es* 20,2-4). Tale "ingiunzione divina comportava il divieto di qualsiasi rappresentazione di Dio fatta dalla mano dell'uomo. Il Deuteronomio spiega: «Poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo» (*Dt* 4,15-16). È il Dio assolutamente trascendente che si è rivelato a Israele. «Egli è tutto», ma, al tempo stesso, è «al di sopra di tutte le sue opere» (*Sir* 43,27-28). Egli è «lo stesso autore della bellezza» (*Sap* 13,3).

■ Tuttavia, fin dall'Antico Testamento, Dio ha ordinato o permesso di fare immagini che simbolicamente conducessero alla salvezza operata dal Verbo incarnato: così il serpente di rame, l'arca dell'Alleanza e i cherubini" (*CCC*, 2129-2130).

Quando nella storia del cristianesimo furono proibite le immagini?

1) Quando ci fu l'iconoclastia, e cioè quel movimento religioso, sviluppatosi a Bisanzio tra l'VIII e il IX secolo, che considerava idolatrico il culto delle immagini sacre (Cristo, la Vergine, i Santi) e predicava la loro distruzione. La venerazione delle immagini (*iconolatria*) in Oriente aveva dato vita a forme di fanatismo. La disputa divenne politica quando l'imperatore bizantino Leone III Isaurico, abbracciata decisamente l'iconoclastia (726), cominciò a perseguitare gli iconoduli (adoratori di immagini), chiuse monasteri e chiese ribelli (confiscandone le terre e distribuendole a contadini-soldati) e tentò di imporre anche a Roma la distruzione delle immagini sacre.

Ma il secondo Concilio di Nicea, nel 787, decise a favore delle immagini: "Noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio,

sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'immacolata Signora nostra, la Santa Madre di Dio, dei Santi Angeli, di tutti i Santi e Giusti".

In Oriente, furono reintrodotte le immagini a partire dall'843, quando l'imperatrice Teodora nominò Metodio patriarca di Costantinopoli.

2) Successivamente, nei primi decenni del 1500, le immagini furono nuovamente proibite, e questa volta da Lutero. Ma il Concilio di Trento con un decreto del 1563 approvò e giustificò il culto delle immagini e condannò quanti affermavano il contrario.

Su quali fondamenti si basano le immagini religiose?

Le immagini religiose hanno vari fondamenti complementari.

■ **Fondamento antropologico**

In quanto essere unitario, e cioè costituito di corpo e anima, l'uomo si esprime attraverso segni, parole, gesti, simboli. Egli percepisce le stesse realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. Dante nel Paradiso (Canto 4, versi 42-46) afferma che l'intelletto non può afferrare la vera natura di Dio senza il sensuale, o la mente può solo afferrare la parte sensuale che l'intelletto può allora elaborare così come è.

■ **Fondamento sociologico**

1) In quanto essere sociale, bisognoso e desideroso di relazionarsi agli altri, l'uomo ha bisogno di comunicare con gli altri, e lo fa per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni, di immagini.

2) Per di più oggi viviamo in un mondo particolarmente attento alle immagini, le quali hanno un ruolo particolarmente rilevante nella vita della persona e della società. Non per nulla si parla di *civiltà dell'immagine* per indicare la società attuale, ed è il motivo per cui, oggi più che mai, nella civiltà dell'immagine, l'immagine sacra può "esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico" (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Introduzione* al *Compendio CCC*).

■ **Fondamento teologico**

1) Esiste una stretta relazione tra il mondo creato e Dio il suo creatore.

Il mondo, nella visione cristiana, infatti è stato creato da Dio, che ha voluto così manifestare e comunicare la sua bontà, verità e bellezza. Pertanto, Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile, la quale è un riflesso, sia pure limitato, dell'infinita perfezione di Dio.

2) L'uomo è stato creato a immagine di Dio. L'uomo stesso è il simulacro di Dio. E dunque per conoscere Dio, l'uomo ha a disposizione se stesso: conoscendo maggiormente se stesso nel suo essere immagine di Dio e nel suo agire conformemente a tale immagine, conosce maggiormente Dio. E nello stesso tempo, è anche altrettanto vero che conoscendo Dio nel suo essere e nelle sue opere, l'uomo conosce maggiormente anche se stesso.

3) Dio si è reso visibile in Gesù Cristo. Essendo Egli il Figlio Unigenito di Dio, unito intimamente a Dio Padre – "Io e il Padre siamo una cosa sola" (*Gv* 10,30) –, Egli ci fa conoscere in maniera piena, perfetta e definitiva Dio Padre: "Chi vede me, vede il Padre" (*Gv* 14,9). Gesù Cristo è l'Immagine perfetta visibile del Dio invisibile.

"Un tempo, Dio, non avendo né corpo né figura, non poteva in alcun modo essere rappresentato da una immagine. Ma ora che si è fatto vedere nella carne e che ha vissuto con gli uomini, posso fare una immagine di ciò che ho visto di Dio" (SAN GIOVANNI DAMASCENO, *De sacris imaginibus oratio*, 1, 16: PTS 17, 89 e 92).

Dunque, l'Incarnazione di Cristo giustifica nel cristianesimo il realizzare, il possedere, il venerare le immagini religiose.

Gesù ha utilizzato segni e simboli umani per esprimere il divino?

Gesù, oltre che essere Egli stesso Colui nel quale si rende presente e visibile Dio, si serve spesso, nel suo predicare e operare qui sulla terra duemila anni fa, delle realtà provenienti dalla creazione per far conoscere, annunciare e comunicare i misteri del regno di Dio. Si pensi anche solo al significato simbolico delle sue parabole e dei suoi miracoli. Cristo inoltre ha utilizzato elementi e segni provenienti dal mondo per istituire i Sacramenti della Chiesa.

L'immagine umana è limitata rispetto al divino?

Certamente occorre ricordare che qualunque immagine materiale non potrà mai esprimere pienamente l'ineffabile mistero di Dio: la realtà significata (religiosa, spirituale) supera sempre l'immagine umana. Tuttavia, qualcosa di questo mistero l'elemento materiale lo fa realmente intuire e percepire.

Gli aspetti profani, nel momento in cui diventano veicolo di trasmissione di contenuti religiosi, vengono sì colti e rappresentati nei loro aspetti positivi; ma nello stesso tempo hanno bisogno di essere purificati, e soprattutto di essere arricchiti e completati. E ciò avviene con i contenuti cristiani, che le immagini contengono e trasmettono. In tal senso anche le mitologie e le favole popolari sono assunte, purificate e trasfigurate dalla fede cristiana, per diventare immagini religiose.

Quale scopo hanno le immagini religiose?

Le immagini religiose:

1) facilitano l'accesso, la comprensione e la trasmissione di contenuti a persone appartenenti a lingue, età e culture diverse: sono facilmente leggibili e, pertanto, rispetto alla parola e allo scritto, raggiungono un maggior numero di persone;

2) se viste, capite, interpretate, gustate con la visione particolare che proviene dalla fede cristiana è possibile allora cogliere il particolare *messaggio catechistico*, che gli artisti hanno voluto trasmettere con le immagini religiose.

In che senso le immagini hanno una finalità catechistica?

Poiché esiste una stretta correlazione tra l'immagine e il simbolo, e tra il mondo visibile e quello invisibile, diventa logico e giustificato l'annunciare il mistero di Dio servendosi di immagini simboliche. Si comprende così il fiorire, lungo i secoli, dell'iconografia cristiana, dove l'intento evangelizzante e catechistico s'accompagna, anzi s'intreccia strettamente con l'aspetto pittorico ed estetico. Attraverso l'immagine si vuol trascrivere il messaggio evangelico, che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la Parola.

"Dalla secolare tradizione conciliare apprendiamo che anche l'immagine è predicazione evangelica" (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Introduzione* al *Compendio CCC*). Anzi la storia ci insegna che i cristiani, per annunciare il messaggio evangelico e catechizzare le persone, si sono serviti in una maniera speciale della cosiddetta *Biblia pauperum*, e cioè delle immagini, dei catechismi visivi, catechismi fatti di immagini e di rappresentazioni iconografiche, prima ancora dei catechismi scritti.

"Immagine e parola s'illuminano così a vicenda. L'arte «parla» sempre, almeno implicitamente, del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nell'Icona per eccellenza: Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile.

Le immagini sacre, con la loro bellezza, sono anch'esse annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia tra il buono e il bello, tra la *via veritatis* e la *via pulchritudinis*. Mentre testimoniano la secolare e feconda tradizione dell'arte cristiana, sollecitano tutti, credenti e no, alla scoperta e alla contemplazione del fascino inesauribile del mistero della Redenzione, dando sempre nuovo impulso al vivace processo della sua inculturazione nel tempo" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso di presentazione del Compendio CCC alla Chiesa e al mondo*, 28-6-2005).

Sono una forma particolare di catechesi popolare, libri aperti senza parole per tutti, un ponte tra il fedele e il mistero, mentre adornano, decorano gli spazi sacri, rendendolo più accoglienti e invitanti alla preghiera.

Le immagini sono anche un invito alla preghiera?

Certamente. L'arte e l'iconografia cristiana, oltre che essere strumenti al servizio dell'evangelizzazione e della catechesi, sono sempre stati e lo sono tutt'ora anche un invito alla preghiera: "La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. È una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna apre il mio cuore a rendere gloria a Dio" (SAN GIOVANNI DAMASCENO, *De sacris imaginibus oratio* 1, 47). La contemplazione delle sacre immagini, unita all'ascolto della Parola di Dio, aiuta a imprimere nella memoria del cuore il mistero che viene percepito, sollecitando a trasformarlo in preghiera e a testimoniarlo in quella novità di vita, che proviene dalla fede cristiana e che ha il suo centro in Cristo.

Le immagini religiose in che rapporto stanno con Cristo?

Nell'iconografia cristiana tutte le immagini hanno come finalità principale quella di annunciare la persona, il messaggio, l'opera di Cristo, essendo Lui il Rivelatore perfetto di Dio Padre e il Salvatore unico e definitivo dell'uomo e del mondo. "L'immagine di Cristo è l'icona per eccellenza. Le altre, che rappresentano la Madonna e i Santi, significano Cristo, che in loro è glorificato" (*Compendio CCC*, n. 240), e, annunciando Cristo, aiutano a far nascere e crescere la fede e l'amore verso di Lui. Venerare i Santi significa riconoscere che Dio è la fonte, il centro e il culmine della loro santità: i Santi hanno accolto, con l'aiuto dello Spirito Santo, la santità di Dio

nella fede e a tale santità divina hanno docilmente corrisposto con una vita santa, seguendo e imitando Cristo, l'immagine per eccellenza del Dio invisibile.

Per questo quando entriamo in chiesa, bisogna ricercare anzitutto il tabernacolo, ove, se risulta accesa la lampada eucaristica, è presente Cristo-Eucaristia in modo vero, reale, sostanziale: Corpo, Sangue, Anima e Divinità. L'omaggio del nostro saluto e della nostra preghiera va indirizzato pertanto anzitutto a Lui, prima ancora e più ancora delle immagini dei Santi, immagini che invece sono fatte di materia.

Che tipo di culto si dà all'immagine?

Non di adorazione (riservato unicamente a Dio), ma di venerazione.

Chi veneriamo nell'immagine?

Il cristiano venera:

• non l'immagine in se stessa, la quale è semplicemente un oggetto materiale (una statua, un'immagine, un simbolo, un amuleto): se si venerasse l'oggetto, si cadrebbe nell'idolatria;

• ma colui che l'immagine intende rappresentare, la 'Persona' che le immagini riproducono: Gesù Cristo, la Madonna, i Santi;

• in effetti, "l'onore reso ad un'immagine appartiene a chi vi è rappresentato" e "chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto" (SAN BASILIO MAGNO, *Liber de Spiritu Sancto*, 18, 45: SC 17bis, 406). L'onore tributato alle sacre immagini è una "venerazione rispettosa", non un'adorazione che conviene solo a Dio: "Gli atti di culto non sono rivolti alle immagini considerate in se stesse, ma in quanto servono a raffigurare il Dio incarnato. Ora, il moto che si volge all'immagine in quanto immagine, non si ferma su di essa, ma tende alla realtà che essa rappresenta" (SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 81, a. 3, ad 3).

Come esporre le immagini sacre in Chiesa?

Le premesse al Messale Romano precisano: «Secondo un'antichissima tradizione della Chiesa, negli edifici sacri si espongano alla venerazione dei fedeli immagini del Signore, della beata Vergine Maria e dei Santi; lì siano disposte in modo che conducano i fedeli verso i misteri della fede che vi si celebrano. Si presti attenzione che il loro numero non cresca in modo eccessivo e che la loro disposizione non distolga l'attenzione dei fedeli dalla celebrazione. Di un medesimo santo poi non si abbia abitualmente che una sola immagine» (OGMR 318).

In che senso le immagini religiose anticipano "nuovi cieli" e "terra nuova"?

Le immagini religiose, con la loro bellezza e il loro splendore, ci offrono un anticipo sulla realtà futura: ci presentano un qualcosa che prefigura quella trasfigurazione che, alla fine di tutti i tempi, il mondo intero un giorno riceverà da Dio. Infatti "dopo il giudizio finale, lo stesso universo, liberato dalla schiavitù della corruzione, parteciperà alla gloria di Cristo con l'inaugurazione dei «nuovi cieli» e di una «terra nuova» (*2Pt* 3,13). Sarà così raggiunta la pienezza del Regno di Dio, ossia la realizzazione definitiva del disegno salvifico di Dio di «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (*Ef* 1,10). Dio allora sarà «tutto in tutti» (*1Cor* 15,28), nella vita eterna" (*Compendio CCC*, 216).

NB: Per approfondire l'argomento si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 1145-1161;
* *Compendio CCC*, nn. 236-240;
* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti* (4 aprile 1999).

XXXI
GLI ABITI LITURGICI:
QUAL È IL LORO SIGNIFICATO RELIGIOSO?

A) GLI ABITI FESTIVI DEI FEDELI *CRISTIANI PER LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI*

Da diverse generazioni, i cristiani hanno utilizzato gli abiti migliori, più belli e meglio confezionati, per partecipare ai vari Sacramenti, e in particolare alla celebrazione dei Sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia – Prima Comunione ed Eucaristia domenicale – e del Matrimonio.

Quale significato religioso hanno tali abiti?

Questi abiti hanno vari e complementari motivazioni, significati e finalità.

1) Anzitutto va rilevato che la **liturgia della Chiesa** riserva un ruolo importante ai segni, e dunque anche all'abbigliamento delle persone che vi partecipano. E questo per diversi motivi:

• La Liturgia è il culmine e la fonte dell'azione della Chiesa e del cristiano, la prima e necessaria sorgente dalla quale attingere uno spirito veramente cristiano. Essa è celebrazione dell'incontro con il Dio vivente in parole e in immagini, in simboli e in gesti. Si promuove il senso del sacro, proprio della liturgia, soprattutto comprendendo più profondamente i segni liturgici, che caratterizzano i vari Sacramenti. Questi sono soprattutto e innanzitutto azioni divine in parole e in segni, in forme d'espressione umane. E questa caratteristica dei Sacramenti ben s'addice all'uomo moderno, che è particolarmente sensibile ai simboli, ai segni, è particolarmente recettivo per il linguaggio dei segni, in cui viene espresso visibilmente ciò che è invisibile.

• Il culto liturgico coinvolge inoltre la persona intera: il suo intelletto, i suoi sentimenti ed i suoi sensi, la sua anima e il suo corpo, la sua dimensione interiore ed esteriore. La retta disposizione interiore, richiesta dal servizio a Dio, si esprime anche nel comportamento esteriore e nell'abbigliamento, in quanto gli elementi esteriori contribuiscono a rafforzare le attitudini, i sentimenti e le convinzioni interiori.

• Dio è il Creatore del cielo e della terra, presente nella Sua opera. Tutte le cose buone hanno Dio come loro origine e fine. Ciò significa che il mondo materiale, prezioso e buono, è un mezzo importante attraverso il quale Dio si manifesta all'uomo e attraverso il quale la persona conosce e comunica con Dio.

2) Gli abiti festivi esprimono la **fede e la devozione** di coloro che li hanno commissionati, confezionati e di quanti li indossano. Tali vesti oltre che esprimere, possono anche favorire, alimentare e rafforzare la fede e devozione di tutti i partecipanti alla celebrazione sacramentaria, i quali possono così comprendere maggiormente l'importanza della celebrazione anche dal particolare e festivo abbigliamento delle persone. Infatti, conta molto non solo ciò che essi ascoltano, ma anche ciò che vedono. Invece la trascuratezza anche nel modo di vestire è indice che la fede è debole e che scarsa è l'importanza attribuita all'azione che si sta compiendo.

3) La particolare cura nel vestiario usato per la celebrazione dei Sacramenti esprime la **distinzione fra sacro e profano** nella vita quotidiana. Questa distinzione è particolarmente importante nel nostro tempo, in quanto si osserva una tendenza a cancellare la distinzione tra *sacrum* e *profanum*, data la generale diffusa tendenza (almeno in certi luoghi) alla dissacrazione di ogni cosa. Occorre invece riscoprire, evidenziare e rispettare la sacralità del mistero di Dio, che si fa presente e che agisce in modo speciale nei Sacramenti, istituiti da Cristo e custoditi e celebrati con devozione dalla Chiesa lungo i secoli. È pertanto necessario rispettare il carattere di *sacrum* cioè di azione santa e sacra, del Sacramento che si va a celebrare, e in particolare dell'Eucaristia, la quale è azione santa e sacra, perché in essa è continuamente presente ed agisce il Cristo, "il Santo" di Dio, e perché è costitutiva delle sacre Specie (il Corpo e il Sangue di Cristo), del *sancta sanctis*, cioè delle cose sante, Cristo il Santo, date ai santi (i fedeli battezzati).

4) Il decoro e la bellezza dei vestiti nelle celebrazioni liturgiche esprimono e richiamano **la dignità e la bellezza** di realtà soprannaturali, celesti. Infatti:

• manifestano, seppure limitatamente, la Bellezza stessa di Dio. La bellezza è una dimensione fondamentale della vita umana. Anche attraverso la bellezza dell'abbigliamento liturgico, l'uomo è invitato a cogliere qualcosa della infinita Bellezza di Dio;

• i doni divini del mondo materiale vengono modellati dalle mani umane in un'espressione di bellezza che glorifica e loda il Creatore;

• è giusto e doveroso che si cerchi sempre di offrire a Dio quanto di meglio e di più bello esiste;

• negli ultimi tempi poi si è affermato sempre più il *pulchrum* (il bello) come modo di arrivare a Dio, somma Bellezza, e per trasmettere agli uomini qualcosa della vita di Dio, anche attraverso la creazione artistica dei vestiti;

• la solennità e la bellezza delle vesti, in particolare quelle indossate la domenica per partecipare alla Santa Messa, esprimono un senso profondo e penetrante di gioia per la nostra fede nella Risurrezione di Cristo. Infatti, proprio di domenica Cristo è risorto, ed è dunque giusto e doveroso che questo evento centrale della fede cristiana sia celebrato con dignità, con gioia e in un clima di festa: elementi questi che possono e devono trasparire anche dal modo di vestirsi da parte dei cristiani che partecipano alla Celebrazione Eucaristica domenicale;

• l'abbigliamento festivo dei fedeli anticipa e prefigura la deificazione dell'umanità, chiamata a condividere alla fine dei tempi in cielo, per tutta l'eternità, la vita splendente, la gioia perfetta e la gloria luminosa di Dio: "Hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il Sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario" (*Ap* 7,14-15).

5) Gli abiti festivi aiutano anche a cogliere la **dimensione comunitaria** insita in ogni Sacramento, che è sempre celebrazione di tutta la Chiesa. Infatti, poiché l'uomo ha una natura che lo porta a vivere in società, ha bisogno delle espressioni sensibili che lo aiutino a vivere questa esperienza della vita comunitaria. Le vesti indossate dai partecipanti alla celebrazione di un Sacramento evidenziano la sua dimensione comunitaria, ecclesiale e non solo individuale. È la celebrazione festosa, non solo di tutta una comunità familiare, parentale, parrocchiale, ma anche di tutta la Chiesa, che condivide la gioia del singolo.

6) Gli abiti liturgici, come anche le suppellettili sacre preziose, devono essere **destinate all'uso liturgico** per il quale sono state fatte, che è il culto divino in onore della Maestà di Dio, Uno e Trino. E questo, proprio nel momento più straordinario e sconvolgente che si possa mai avere sulla terra, che è quello della celebrazione liturgica della Santa Messa, laddove Cielo e Terra si incontrano per accogliere la presenza viva, vera e reale di nostro Signore Gesù Cristo che si fa presente nell'Ostia consacrata e nel Calice per farsi cibo e bevanda per la nostra salvezza.

Una celebrazione così sublime come la Santa Messa esige un luogo adatto e, dove è possibile, l'uso di oggetti di alto valore come questi, sull'esempio di Gesù che ha istituito e celebrato solennemente la prima Eucaristia in un Cenacolo riccamente addobbato e con suppellettili di pregio.

B) LE VESTI DEL SACERDOTE PER LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

Quanto detto circa gli abiti festivi indossati dai fedeli quando partecipano alla celebrazione dei Sacramenti cristiani, è valido anche per i paramenti liturgici utilizzati dal sacerdote nel presiedere la celebrazione dei vari Sacramenti.

Ma occorre aggiungere ulteriori motivazioni e finalità che giustificano, in modo specifico e proprio, l'uso di dignitosi paramenti liturgici da parte del sacerdote. Ed è proprio per questi specifici motivi e significati che le vesti che indossano i sacerdoti, prima di essere destinate all'uso liturgico, vengono opportunamente benedette.

Quali sono le finalità specifiche delle vesti liturgiche del sacerdote celebrante?

Il paramento liturgico indossato dal sacerdote nella celebrazione dei Sacramenti indica la **particolare missione** che svolge il sacerdote nella celebrazione sacramentaria. Egli, in ogni Sacramento, agisce non semplicemente come uomo, ma come rappresentante di Cristo e come presidente dell'azione liturgica, grazie alla speciale potestà sacra di cui è investito con il Sacramento dell'Ordine. Il paramento liturgico, pertanto, che il celebrante indossa, indica il peculiare servizio ministeriale del sacerdote, il quale, per la grazia sacramentale, non celebra a nome proprio o come delegato della propria comunità, bensì nella specifica, sacramentale identificazione col "sommo ed eterno Sacerdote" che è Cristo, *in persona Christi capitis* (in persona di Cristo Capo) e a nome della Chiesa. E l'abito, che il sacerdote indossa, gli ricorda che non può considerarsi come un "proprietario", che liberamente dispone del testo liturgico e del sacro rito come di un suo bene peculiare, così da dargli uno stile personale e arbitrario, ma gli ricorda che sta agendo a nome di un Altro, compiendo una missione che è distinta essenzialmente da quella degli altri fedeli.

Infatti "nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito. Questa diversità di compiti, nella celebrazione dell'Eucaristia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro" (MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale*, n. 335).

Quali sono le disposizioni della Chiesa circa i paramenti liturgici?

■ La subordinazione del ministro celebrante al *mysterium*, che gli è stato affidato dalla Chiesa per il bene di tutto il Popolo di Dio, deve trovare la sua espressione anche nell'osservanza delle esigenze liturgiche relative alla celebrazione dei vari Sacramenti e in particolare dell'Eucaristia. "Queste esigenze si riferiscono, ad esempio, all'abito e, in particolare, ai paramenti che indossa il celebrante. È naturale che vi siano state e vi siano circostanze in cui le prescrizioni non obbligano. Abbiamo letto con commozione, in libri scritti da sacerdoti ex-prigionieri in campi di sterminio, relazioni di Celebrazioni Eucaristiche senza le suddette regole, e cioè senza altare e senza paramenti. Se però in quelle condizioni ciò era prova di eroismo e doveva suscitare profonda stima, tuttavia, in condizioni normali, trascurare le prescrizioni liturgiche può essere interpretato come mancanza di rispetto verso l'Eucaristia, dettata forse da individualismo o da un difetto di senso critico circa opinioni correnti, oppure da una certa mancanza di spirito di fede" (SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Dominicae cenae*, n.12).

■ Tenendo conto di ciò, la Chiesa è intervenuta a dare opportune indicazioni sul come devono essere in generale gli arredamenti liturgici e in particolare le vesti sacre, al fine anche di esprimere al meglio la dimensione innanzi tutto religiosa e spirituale della celebrazione sacramentaria, evitando ogni forma di spettacolarizzazione o di rappresentazione teatrale.

• "L'arredamento della Chiesa si ispiri a una **nobile semplicità**, piuttosto che al fasto. Nella scelta degli elementi per l'arredamento, si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro. Pertanto, la Chiesa non cessa di fare appello al nobile servizio delle arti e ammette le forme artistiche di tutti i popoli e di tutti i paesi. Anzi, come si sforza di conservare le opere d'arte e i tesori che i secoli passati hanno trasmesso e, per quanto è possibile, cerca di adattarli alle nuove esigenze, cerca pure di promuovere nuove forme corrispondenti all'indole di ogni epoca. Perciò nella formazione degli artisti come pure nella scelta delle opere da ammettere nella Chiesa, si ricerchino gli autentici valori dell'arte.

• La bellezza e la nobiltà delle vesti si devono cercare e porre in risalto più nella forma e nella materia usata, che nella ricchezza dell'ornato. Gli ornamenti possono presentare figurazioni, o immagini, o simboli, che indichino l'uso sacro delle vesti, con esclusione di ciò che non vi si addice.

• Per la confezione delle vesti sacre, oltre alle stoffe tradizionali, si possono usare altre fibre naturali proprie delle singole regioni, come pure fibre artificiali, rispondenti alla dignità dell'azione sacra e della persona.

• Anche per ogni tipo di suppellettile sacra la Chiesa ammette il genere e lo stile artistico di ogni regione, e accetta quegli adattamenti che corrispondono alle culture e alle tradizioni dei singoli popoli, purché ogni cosa sia adatta all'uso per il quale è destinata.

• Nello scegliere la materia per la suppellettile sacra, oltre a quella tradizionalmente in uso, si possono adoperare anche quelle che, secondo la mentalità del nostro tempo, sono ritenute nobili, durevoli e che si adattano bene all'uso sacro.

• Riguardo alla forma delle vesti sacre, le Conferenze Episcopali possono stabilire e proporre alla Sede Apostolica adattamenti richiesti dalle necessità e dagli usi delle singole regioni" (MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale*, nn. 289, 342-344, 390).

Lungo i secoli, che cosa è avvenuto circa i paramenti liturgici?

■ San Carlo Borromeo nel promuovere la riforma spirituale della Chiesa, curò e indicò anche la riforma della liturgia, e all'interno di essa, sollecitò anche maggiore cura e stile nel preparare, conservare e utilizzare i paramenti liturgici, ordinando di abolire quelli non più adatti: alcuni di essi furono pertanto riutilizzati, altri furono distrutti.

■ Per questo troviamo tessuti di epoche precedenti riadattati in paramenti di epoche successive. In certe circostanze i tessuti sono stati riutilizzati per confezionare vesti di nuovo stile, e i tessuti di epoca precedente, che apparivano eccessivamente sobri o eccessivamente sfarzosi rispetto alla sensibilità che prevaleva in quel determinato periodo storico, sono diventati materia prima per riutilizzi in forme nuove.

Qual è la tipologia delle vesti liturgiche del celebrante?

Ecco i principali tipi di vesti liturgiche utilizzate dal sacerdote per la celebrazione dei Sacramenti:

• l'**amitto**: panno bianco da applicare intorno al collo, quando il camice non copre completamente l'abito comune del sacerdote;

• il **camice**: veste di stoffa bianca, che è lunga sino alle caviglie e che copre completamente l'abito del sacerdote;

• il **cingolo**: cintura in stoffa che stringe il camice a livello dei fianchi del celebrante;

• la **stola**: importante insegna, che è a forma di sciarpa, portata dal sacerdote e dal Vescovo sul collo. Il diacono invece la indossa di traverso sulla spalla sinistra;

• la **pianeta** o la **casula**: paramento che il sacerdote celebrante indossa sopra il camice e la stola; è

confezionato nei vari colori liturgici;

• la **cotta**: sopravveste bianca, spesso ornata di pizzo, lunga fino al ginocchio, con maniche corte e larghe, da indossare sopra la talare. Viene usata anche dai mini-stranti, che servono all'altare (chierichetti);

• il **velo omerale**: panno per coprire e riparare in segno di rispetto, da portare sulle spalle, quando il sacerdote tiene l'ostensorio durante la benedizione eucaristica solenne o durante una processione o presentazione delle offerte;

• il **piviale**: veste liturgica usata originariamente per le processioni e in seguito anche per la Liturgia delle Ore nelle feste solenni e per la celebrazione dei Sacramenti al di fuori della S. Messa e per la benedizione col Santissimo Sacramento.

Quali sono i colori liturgici per la celebrazione dei Sacramenti e in particolare della S. Messa?

■ I colori evidenziano il tempo liturgico e la rispettiva caratteristica particolare che la celebrazione presenta nei vari tempi liturgici. "La differenza dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico" (MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale*, 345).

■ Secondo il tipo e la finalità della celebrazione, i giorni e i tempi liturgici dell'anno ecclesiastico, sono prescritti per i paramenti i seguenti colori: il bianco, il rosso, il verde, il violetto, il rosaceo e il nero.

■ In ogni periodo dell'anno liturgico, è possibile sostituire i suddetti vari colori con il **colore oro**, per particolari motivi di solennità.

■ Questo è il periodo liturgico e il significato di ogni singolo colore:

• **bianco**: si usa nel tempo pasquale e nel tempo natalizio, nelle feste della Madonna e dei Santi non martiri. È il colore della gioia pasquale, della luce e della vita;

• **verde**: si usa nel tempo ordinario. Esprime la giovinezza della Chiesa, la ripresa di una vita nuova;

• **rosso**: si usa nella Domenica delle Palme, nel Venerdì Santo, nella Pentecoste, nelle feste dei Santi Martiri. Significa il dono dello Spirito Santo che rende capaci di testimoniare la propria fede anche fino al martirio (indica anche il sangue);

• **viola**: si usa in Avvento, in Quaresima, nella liturgia dei defunti. Indica la speranza, l'attesa di incontrare Gesù, lo spirito di penitenza, la speranza cristiana nei momenti della sofferenza e del lutto;

• **rosaceo**: si usa solo nel rito romano per la terza domenica di Avvento e per la quarta domenica di Quaresima. Indica l'attesa che prepara la Solennità che s'avvicina;

• **nero**: si usa talvolta nei funerali e nelle celebrazioni per i defunti.

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera, *Dominicae cenae*, n.12;
* MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale*, nn. 289- 335, 390; 342-345;
* CONGR. PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Redemptionis Sacramentum*, 25 marzo 2004.

XXXII
FATTI STRAORDINARI (APPARIZIONI, MIRACOLI, RIVELAZIONI, VISIONI…): COME VALUTARLI?

Che cosa si intende per fatti straordinari?

In questa relazione, quando parlo di fatti straordinari intendo abbracciare, in un'unica espressione:

- tutto quanto appartiene, nel campo religioso, all'ordine straordinario, e cioè a quanto risulta incomprensibile, inspiegabile umanamente con la sola ragione umana, scientificamente non dimostrabile;
- e pertanto comprendo: apparizioni, miracoli, rivelazioni, visioni…;
- purché avvenute dopo la fine del Nuovo Testamento, e cioè dopo la fine della Rivelazione pubblica.

Che cos'è la Rivelazione pubblica?

La Rivelazione pubblica è quella:

- operata progressivamente da Dio a partire da Abramo e, attraverso i Profeti, fino a Gesù Cristo;
- testimoniata nelle due parti della Bibbia: l'Antico e il Nuovo Testamento;
- destinata a tutti gli uomini e a tutto l'uomo, di ogni tempo e luogo;
- diversa radicalmente, per essenza e non solo per grado, dalle cosiddette rivelazioni private (di cui si parlerà successivamente);
- conclusa con Cristo nel Nuovo Testamento, al quale la Chiesa si sente vincolata.

Perché la Rivelazione pubblica è conclusa con Cristo?

Perché Gesù Cristo è il mediatore e la pienezza della Rivelazione.

"Egli, essendo l'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola perfetta e definitiva del Padre. Con l'invio del Figlio e il dono dello Spirito la Rivelazione è ormai pienamente compiuta, anche se nel corso dei secoli la fede della Chiesa dovrà coglierne gradualmente tutta la portata" (*Compendio CCC*, n. 9).

"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai Padri per mezzo dei Profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (*Eb* 1,1-2).

Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è pertanto la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in Lui dice e dona tutto, e non ci sarà altra Parola che quella.

"Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, Dio ci ha detto tutto in una sola volta in questa Sua Parola e non ha più nulla da dire" (SAN GIOVANNI DELLA CROCE).

"L'Economia cristiana, in quanto è Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai e non c'è da aspettarsi alcuna nuova Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo" (CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4).

Quali conseguenze produce tale conclusione della Rivelazione pubblica?

Eccone alcune:

- Il Dio dei cristiani è credibile, affidabile, sul fondamento della Scrittura, e non in virtù di messaggi consegnati successivamente a singoli credenti.
- Non c'è da aspettarsi da Dio nessun'altra manifestazione o rivelazione nuova, se non il ritorno glorioso di Cristo, che inaugurerà "nuovi cieli e una terra nuova" (*2Pt* 3,13), consentendo a Dio Padre di essere "tutto in tutti" (*1Cor* 15,28). Dio, «donandoci il Figlio suo, ch'è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare» (SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al monte Carmelo*, Lib.2, cap.22).
- La Chiesa è vincolata all'evento unico della Storia Sacra e alla Parola della Bibbia, e la sua missione è quella di garantire, interpretare, approfondire, testimoniare la Rivelazione pubblica. E questo avviene grazie alla particolare assistenza dello Spirito Santo, che le fa da guida e che la conduce a conoscere sempre meglio quel tesoro che è Cristo Signore.
- La Rivelazione pubblica esige la nostra fede: "In essa, infatti, per mezzo di parole umane e della mediazione della comunità vivente della Chiesa Dio stesso parla a noi e a qualunque uomo di ogni razza, lingua, nazione, tempo e luogo. La fede in Dio e nella sua Parola si distingue da ogni altra fede, fiducia, opinione umana. La

certezza che Dio parla, mi dà la sicurezza che incontro la verità stessa, e così ho quel tipo di certezza, che non può verificarsi in nessuna forma umana di conoscenza. È la certezza, sulla quale edifico la mia vita e alla quale mi affido morendo" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, p. 34).

■ Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana conoscerla meglio, approfondirla di più, incarnarla continuamente, testimoniarla a tutti con fedeltà e coraggio. Si potrà così coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.

Che cosa sono le rivelazioni private?

Le rivelazioni private:

■ sono tutte quelle rivelazioni (apparizioni, visioni, miracoli…) che si verificano dopo la conclusione del Nuovo Testamento. Sono le apparizioni di Gesù, di Maria o dei Santi, così come i messaggi da loro consegnati o i miracoli da loro fatti o in nome loro avvenuti nei secoli successivi. Tutti questi fatti straordinari (veri o presunti) appartengono al genere delle rivelazioni private (NB: in questa relazione, d'ora in poi utilizzerò sempre questa espressione, per indicare e abbracciare tutti i fenomeni straordinari avvenuti dopo la conclusione della Rivelazione pubblica);

■ sono state riconosciute, in un numero esiguo, dall'autorità della Chiesa, che non riconosce la maggior parte di esse (ad esempio, secondo alcuni calcoli dovrebbero essere più di 1800 le apparizioni mariane individuate: di esse solo una dozzina hanno il riconoscimento ufficiale);

■ non appartengono al Deposito della fede, da cui la Chiesa attinge la propria certezza su tutte le verità rivelate. Nessuna di tali rivelazioni private (sia quelle approvate che quelle no) fa parte di quanto il cristiano è obbligato a credere per dirsi ed essere cristiano.

Afferma PAPA FRANCESCO: "Ci sono delle esagerazioni sulle apparizioni, la Chiesa è sempre molto prudente. Non mette mai la fede radicata sulle apparizioni. La fede è radicata sul Vangelo, sulla rivelazione, sulla tradizione della rivelazione… Maria non fa mai la protagonista. E quando nei santuari o nelle apparizioni tu vedi una pastorale di Maria protagonista che non segnala il Figlio, non ha un buon odore. Maria non ha mai fatto la protagonista" (11 dicembre 2018, in Tv 2000).

E PAPA LEONE XIV afferma: «I fenomeni straordinari che possono connotare l'esperienza mistica non sono condizioni indispensabili per riconoscere la santità di un fedele: se presenti, essi ne fortificano le virtù non come privilegi individuali, ma in quanto ordinati all'edificazione di tutta la Chiesa, corpo mistico di Cristo. Ciò che più conta e che maggiormente si deve sottolineare nell'esame dei candidati alla santità è la loro piena e costante conformità alla volontà di Dio, rivelata nelle Scritture e nella vivente Tradizione apostolica… Con impegno costante, il Magistero, la teologia e gli autori spirituali hanno inoltre fornito criteri per distinguere fenomeni spirituali autentici, che possono accadere in un clima di orazione e sincera ricerca di Dio, da manifestazioni che possono essere ingannevoli. Per non cadere nell'illusione superstiziosa, occorre valutare con prudenza simili eventi, attraverso un discernimento umile e conforme all'insegnamento della Chiesa… Al centro del discernimento circa un fedele sta l'ascolto della sua fama di santità e l'esame circa la sua perfetta virtù, come espressioni di comunione ecclesiale e intima unione con Dio.» (*Discorso ai partecipanti al Convegno del Dicastero delle Cause dei Santi* "*La Mistica. I fenomeni mistici e la santità*",13.11.2025).

In quale modo le rivelazioni private impegnano la fede del credente?

Le rivelazioni private non impegnano obbligatoriamente la fede dei fedeli, anche se sono riconosciute ufficialmente dalla Chiesa. Ogni fedele conserva la sua libertà di apprezzamento: nessun cristiano è obbligato a credere ad alcuna delle rivelazioni private, neanche quando sono approvate dalla Chiesa.

In linea di principio, il credente non deve tuttavia escludere che Dio possa intervenire in un modo straordinario in un qualunque momento, luogo, avvenimento, persona. Il difficile è discernere se in questo singolo fatto si è verificato tale intervento autentico straordinario di Dio.

Come il credente approfondisce la propria fede?

Il CONCILIO VATICANO II indica tre vie essenziali, in cui si realizza la guida dello Spirito Santo nella Chiesa e quindi la crescita della propria fede nella Parola di Dio. Tale crescita si compie:

- per mezzo della meditazione, dello studio e della pratica quotidiana dei fedeli;
- per mezzo della profonda intelligenza, che deriva dall'esperienza spirituale;
- per mezzo della predicazione di coloro "i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità" (CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 8): il Papa e i Vescovi, in comunione con Lui.

Perché la Chiesa è prudente nel riconoscere come autentiche le rivelazioni private?

In effetti la Chiesa mostra una estrema prudenza riguardo a questi fenomeni. Tale prudenza è pienamente giustificata in quanto tali fenomeni potrebbero far intendere che Dio ha dimenticato di dirci qualcosa nelle Sacre Scritture, e che la Sua Rivelazione in Cristo non è unica, totale, definitiva, conclusa.

Dio è diventato in un certo senso muto, non avendo più nulla da dire, perché quello che aveva da dirci, l'ha detto pienamente dandoci e dicendoci tutto nel Figlio suo. Pertanto, chi chiede al Signore visioni o rivelazioni, non solo commette una stoltezza, ma offende Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità. Dio infatti potrebbe rispondergli: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (*Mt* 17,5). "Se ti ho già detto tutto nella mia Parola che è il mio Figlio e non ho altro da rivelare, come posso risponderti o rivelarti qualche altra cosa? Fissa lo sguardo in lui solo e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri: in lui ti ho detto e rivelato tutto" (SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al monte Carmelo*, Lib.2, cap.22) .

Il cardinale JOSEPH RATZINGER, allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nel "*Rapporto sulla fede*"1985)), affermava: «(È necessario) separare l'aspetto della vera o presunta "soprannaturalità" dell'apparizione da quello dei suoi frutti spirituali… Nessuna apparizione è indispensabile alla fede, la Rivelazione è terminata con Gesù Cristo. Egli stesso è la Rivelazione. Ma non possiamo certo impedire a Dio di parlare a questo nostro tempo, attraverso persone semplici e anche per mezzo di segni straordinari che denuncino l'insufficienza delle culture che ci dominano, mascherate di razionalismo e di positivismo. Le apparizioni che la Chiesa ha approvato ufficialmente… hanno un loro posto preciso nello sviluppo della vita della Chiesa nell'ultimo secolo. Mostrano, tra l'altro, che la Rivelazione – pur essendo unica, conclusa e dunque non superabile – non è cosa morta, è viva, vitale. Del resto... uno dei segni del nostro tempo è che le segnalazioni di *apparizioni mariane* si stanno moltiplicando nel mondo….«

Quale valore positivo hanno le rivelazioni private?

Le rivelazioni private:

- possono aiutare a comprendere e a vivere più pienamente, in particolare in una determinata epoca storica, la Rivelazione pubblica;
- sono realmente utili purché mantengano il loro stretto orientamento a Cristo e non diventino autonome;
- possono rinvigorire la fede soggettiva dei credenti e anche dei non credenti. Sono quindi un aiuto per la loro fede, purché rimandino all'unica Rivelazione pubblica. Esse devono servire la fede. Non devono né possono aggiungere nulla all'unica definitiva Rivelazione pubblica, ma possono diventarne un umile richiamo, talvolta un proficuo approfondimento;
- suscitano nuove forme di pietà popolare, mentre approfondiscono e estendono quelle antiche;
- possono essere un valido aiuto per comprendere e vivere meglio il Vangelo nell'ora attuale: un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso;
- sono un aiuto a comprendere i segni dei tempi, trovando per essi la giusta risposta cristiana.

Quando le Rivelazioni private sono inaccettabili?

Quando intendono o pretendono di:

- migliorare, completare, superare o correggere la Rivelazione pubblica, definitiva di Cristo, aggiungere qualcosa a tale Rivelazione;
- fondare, creare la fede. La vera fede del credente non è fondata su una rivelazione privata ma sulla Parola di Dio, sulla S. Scrittura, la quale insegna la verità, avendo come autore Dio stesso;
- perseguire scopi di lucro, approfittando della credulità della gente. Occorre evitare ad esempio il cosiddetto turismo delle apparizioni. Bisogna essere vigilanti perché la vita di fede può essere minacciata, oggi come ieri o forse più di ieri, dal materialismo ideologico e da quello economico, come pure dal relativismo dilagante.

Qual è il criterio principale per l'autenticità di una rivelazione privata?

Il criterio per la verità e il valore di una rivelazione privata è il suo stretto orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da Lui, quando essa si rende autonoma o addirittura si fa passare come un altro e migliore disegno di salvezza, più importante del Vangelo, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso.

A chi spetta discernere l'autenticità di una rivelazione privata?

Spetta al Magistero vivente della Chiesa, e cioè al Successore di Pietro, il Vescovo di Roma, e ai Vescovi in comunione con lui discernere l'autenticità di un fatto straordinario. Il Magistero ha il compito di servire la Parola di Dio, e, nel fare questo, gode del carisma certo della verità.

Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni private costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi Santi alla Chiesa.

Competente per l'approvazione di un luogo come Santuario e dei relativi statuti, è l'Ordinario del luogo (cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, nn. 1230 e ss.). Come pure spetta al Vescovo vigilare poi che l'eventuale culto o forme di devozione, che si svolgono presso il Santuario, corrispondano all'autentica liturgia ecclesiale.

A quali criteri si attiene la Chiesa nel valutare l'autenticità di una rivelazione privata?

■ Questi sono i criteri fondamentali che ogni vescovo è tenuto a seguire per il riconoscimento delle rivelazioni private: raccolta di informazioni accurate sui fatti; esame del messaggio che viene dall'apparizione e verifica che non sia in contrasto con la fede; diagnosi medico-psicologica del veggente; analisi del grado di istruzione teologica del veggente e del suo cammino spirituale; studio di eventuali guarigioni miracolose strettamente collegate alle apparizioni. Se necessario il vescovo locale potrà avvalersi dell'aiuto e della consulenza della Conferenza Episcopale e anche della Santa Sede, in particolare della Congregazione per la Dottrina della Fede.

■ Per la valutazione di una rivelazione privata, sono particolarmente importanti, pertanto, tre criteri:

• anzitutto la rivelazione privata deve contenere un messaggio, che, dal punto di vista del contenuto dottrinale, sia assolutamente conforme alla Sacra Scrittura e alla fede della Chiesa. E non è sempre così;

• poi il beneficiario delle apparizioni deve mostrare segni evidenti di maturità psicologica, di solida spiritualità, di obbedienza e di fedeltà alla Chiesa. La sua sincerità non è necessariamente una garanzia di verità (talvolta confonde la comunicazione che riceve con il proprio pensiero. L'ispirazione personale può incrociare quella soprannaturale, compresa, a volte, quella diabolica. Quindi è necessaria molta prudenza);

• infine, si giudica l'albero dai suoi frutti che si manifestano soprattutto in occasioni di pellegrinaggi. Tali frutti sono: spirito e iniziative di preghiera, conversioni, crescita della fede, vocazioni, opere di carità…

■ La Chiesa è molto prudente e cauta nell'approvare le rivelazioni private, soprattutto quando si tratta di concedere il culto pubblico e, ancora di più, di pronunciarsi eventualmente sulla soprannaturalità. «Una delle motivazioni è legata all'aumento di questi fenomeni probabilmente dovuto oggi a cause diverse: crollo del razionalismo, ricerca spasmodica del mistero, fede superficiale e poco formata, crescente apprensione o angoscia di fronte alle incognite del futuro (...). Bisogna evitare il pericolo di una "*Chiesa delle apparizioni*" diffidente della Gerarchia della Chiesa, quale variante della nota opposizione "*Chiesa carismatica – Chiesa istituzionale*"» (CARD. TARCISIO BERTONE, *Discorso,* 21 settembre 2007).

Che cosa significa che la Chiesa dà la propria approvazione a una rivelazione privata?

■ La Chiesa, attraverso la Congregazione per la Dottrina della Fede, approva una apparizione o rivelazione privata con la specifica formula: *constat de supernaturalitate*. In caso contrario, la formula utilizzata è: *non constat de supernaturalitate.*

■ L'approvazione ecclesiale di una rivelazione privata contiene i seguenti elementi:

• il messaggio relativo non contiene nulla che contrasta la fede ed i buoni costumi;

• è lecito renderlo pubblico;

• i fedeli sono autorizzati a dare ad esso la loro adesione in forma prudente.

■ Anche se nessuno è obbligato a crederci, il credente si mostrerà rispettoso nei confronti della rivelazione privata, la cui autenticità è stata riconosciuta dalla Chiesa.

Che dire circa i pellegrinaggi verso i luoghi delle rivelazioni private?

Circa tali pellegrinaggi, occorre distinguere tra quelli compiuti a luoghi ove sono avvenute rivelazioni private approvate dalla Chiesa, e quelli non.

■ In quelli approvati della Chiesa, ci si può recare in forma privata e/o anche pubblica (con pellegrinaggi autorizzati dall'autorità ecclesiastica).

■ Negli altri:

• occorre tenere maggiormente conto della saggia prudenza della Chiesa;

• sarebbe opportuno non recarvisi (anche per non incrementare la pseudo-credenza e/o il business economico…);

• tutt'al più se si decide di andarci, occorre andarci in maniera privata, non considerando in particolare tali pellegrinaggi come un'autenticazione di tali avvenimenti.

Che relazione c'è fra le rivelazioni private e la pietà popolare?

"Le rivelazioni private sovente provengono innanzitutto dalla pietà popolare e su di essa si riflettono, le danno nuovi impulsi e dischiudono per essa nuove forme. Ciò non esclude che esse abbiano effetti anche nella

stessa liturgia, come ad esempio mostrano le feste del *Corpus Domini* e del Sacro Cuore di Gesù. Da un certo punto di vista nella relazione fra liturgia e pietà popolare si delinea la relazione fra Rivelazione e rivelazioni private: la liturgia è il criterio, essa è la forma vitale della Chiesa nel suo insieme nutrita direttamente dal Vangelo. La religiosità popolare significa che la fede mette radici nel cuore dei singoli popoli, così che essa viene introdotta nel mondo della quotidianità.

La religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di «inculturazione» della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, p. 35).

Qual è la dimensione umana delle rivelazioni private?

È ancora il Cardinale J. RATZINGER, che ci aiuta a comprendere la struttura antropologica delle rivelazioni private. Al riguardo, egli distingue tre forme di percezione o di visione: la visione con i sensi, quindi corporea, la percezione interiore e la visione mistica. "È chiaro", sottolinea il Cardinale, "che nelle visioni di Lourdes e di Fatima ecc… non si tratta della normale percezione esterna dei sensi: le immagini e le figure, che vengono vedute, non si trovano esteriormente nello spazio, come vi si trovano ad esempio un albero o una casa. Si tratta della percezione interiore, che certamente ha per il veggente una forza di presenza che per lui equivale alla manifestazione esterna sensibile".

E aggiunge: "La visione interiore non è fantasia [...], il veggente è coinvolto [...], egli vede con le sue possibilità concrete, con le modalità a lui accessibili di rappresentazione e di conoscenza. Nella visione interiore si tratta, in modo ancora più ampio che in quella esteriore, di un processo di traduzione, cosicché il soggetto è essenzialmente compartecipe del formarsi come immagine di ciò che appare [...]; tali visioni pertanto non sono mai semplici «fotografie» dell'aldilà, ma portano in sé anche le possibilità e i limiti del soggetto che percepisce" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il Messaggio di Fatima*, pp.37-38).

Quante sono le apparizioni mariane finora riconosciute dalla Chiesa?

Le apparizioni mariane finora riconosciute dalla Chiesa sono poco meno di una trentina in tutto, compreso quelle più famose come Lourdes, Fatima, Aparecida, Guadalupe. Le ultime sono state quelle di Siracusa e a Kibero, in Ruanda, nel 1981.

Il Vaticano ha recentemente istituito anche una task force per misurare la veridicità dei fenomeni paranormali: l'Osservatorio Internazionale sulle Apparizioni (OIA) con il compito di affiancare i vescovi quando si trovano ad affrontare segnalazioni di eventi misteriosi.

Che cosa si intende per falso misticismo?

"Il cosiddetto *falso misticismo* appare nel regolamento del Dicastero per la Dottrina della Fede in un contesto molto preciso: quello delle questioni collegate alla spiritualità e ai presunti fenomeni soprannaturali… a problemi e comportamenti connessi con la disciplina della fede, quali i casi di pseudo-misticismo, di asserite apparizioni, di visioni e messaggi attribuiti a origine soprannaturale…" (Art. 1l).

In questo contesto, il *falso misticismo* si riferisce a proposte spirituali che fanno danno all'armonia della visione cattolica su Dio e sul nostro rapporto col Signore" (Nota del DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, 22-11-2024).

Per approfondire tale fenomeno e indicare soluzioni, il 22 novembre 2024 è stato costituito un gruppo composto da membri indicati da due dicasteri vaticani (Dottrina della Fede e Testi Legislativi).

In quali situazioni Dio si rivela oggi, certamente, in un modo straordinario?

Anche oggi Dio si rivela a noi in un modo straordinario e certo. Si vedano ad esempio:

- i Sacramenti, i quali "sono segni sensibili ed efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. […] Sono efficaci *ex opere operato* («per il fatto stesso che l'azione sacramentale viene compiuta»), perché è Cristo che agisce in essi e che comunica la grazia che significano, indipendentemente dalla santità personale" (*Compendio CCC*, nn. 224.229). A questo riguardo, non va mai dimenticato che il Miracolo più diffuso e alla portata di tutti è quello che si verifica nelle nostre chiese allorquando, durante la celebrazione della S. Messa, il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo (transustanziazione);
- le definizioni infallibili del Magistero della Chiesa: "L'infallibilità si attua quando il Romano Pontefice, in virtù della sua autorità di supremo Pastore della Chiesa, o il Collegio dei Vescovi in comunione con il Papa, soprattutto riunito in un Concilio Ecumenico, proclamano con atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la Morale, e anche quando il Papa e i Vescovi, nel loro ordinario Magistero, concordano nel proporre una dottrina come definitiva. A tali insegnamenti ogni fedele deve aderire con l'ossequio della fede" (*Compendio CCC*, n. 185).

E circa l'infallibilità della Chiesa, PAPA LEONE XIV ha affermato: "La totalità dei fedeli, che hanno ricevuto l'unzione dal Santo (cfr. *1Gv* 2,20.27) non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa sua proprietà particolare mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di morale (cfr. *LG*, 12). La Chiesa, dunque, come comunione dei fedeli che include ovviamente i pastori, non può errare nella fede: l'organo di questa sua proprietà, fondato sull'unzione dello Spirito Santo, è il *soprannaturale senso della fede* di tutto il popolo di Dio, che si manifesta nel *consenso dei fedeli*. Da questa unità, che il Magistero ecclesiale custodisce, consegue che ciascun battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione, chiamato a dare coerente testimonianza di Cristo secondo il dono profetico che il Signore infonde a tutta la sua Chiesa" (*Catechesi del mercoledì,* 18-3-2026).

NB: per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), n.65-67; *Compendio CCC*, nn. 9-10;
* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, LEV 2000;
* CODICE DI DIRITTO CANONICO, nn. 1230 e ss.

XXXIII
NORME PER PROCEDERE NEL DISCERNIMENTO DI PRESUNTI FENOMENI SOPRANNATURALI

(pubblicate dal **DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**
il 17-5-2024)

Di cosa parla il documento?

Del discernimento dei presunti eventi soprannaturali, come ad esempio le apparizioni o visioni di Cristo o della Vergine Santa, rivelazioni private, messaggi attribuiti a origine soprannaturale, locuzioni interiori o esterne, fenomeni legati a immagini religiose, fenomeni psicofisici e di altra natura …

A tale riguardo, il Dicastero per la Dottrina della Fede presenta le nuove *Norme* che, dopo 5 anni di studio e di consultazione, sono state approvate il 4 maggio 2024 dal Santo Padre e sono entrate in vigore il 19 maggio 2024, nella solennità di Pentecoste.

Sostituiscono quelle approvate da SAN PAOLO VI nel 1978, le quali non sono più sufficienti e adeguate per guidare il lavoro sia dei Vescovi sia del suddetto Dicastero, anche perché difficilmente oggi un fenomeno rimane circoscritto in una città o in una Diocesi.

Qual è la finalità del documento?

Non vuole essere necessariamente un controllo né, ancor meno, un tentativo di spegnere lo Spirito Santo, ma desidera:

- offrire un aiuto e un incoraggiamento al Vescovo diocesano ad *apprezzare* il valore pastorale e a *promuovere* pure la diffusione di questa proposta spirituale, pur nella consapevolezza che nessuno può comprendere ed esprimere pienamente le imperscrutabili vie di Dio nelle persone;
- assistere i Vescovi diocesani e le Conferenze episcopali, aiutandoli ad ascoltare docilmente lo Spirito Santo che opera nel Popolo fedele di Dio, ma anche ad affrontare con sollecitudine tali eventi presunti soprannaturali, al fine di operare un discernimento che porti, riguardo a tali fenomeni:
  - ad apprezzare i loro frutti,
  - a purificarli da elementi negativi,
  - o a mettere in guardia i fedeli dai pericoli che ne derivano (cfr. *1Gv* 4,1).

Quali novità presentano oggi questi presunti fenomeni soprannaturali?

- Oggi, la notizia di questi eventi può diffondersi assai rapidamente. Tali fenomeni possono attirare l'attenzione o suscitare la perplessità di numerosi credenti.
- Con lo sviluppo degli attuali mezzi di comunicazione, inoltre, e con l'incremento dei pellegrinaggi, questi fenomeni raggiungono dimensioni nazionali e persino mondiali, per cui una decisione relativa ad una Diocesi ha delle conseguenze anche altrove.

Quali sono gli aspetti positivi dei presunti fenomeni soprannaturali?

- In quanto segni dell'azione dello Spirito Santo, essi offrono tanti doni preziosi che ci aiutano nel cammino della vita e stimolano la nostra maturazione spirituale in fedeltà al Vangelo;
- provocano una grande ricchezza di frutti spirituali, di crescita nella fede, di devozione e di fraternità e servizio;
- in alcuni casi hanno dato origine a diversi Santuari sparsi in tutto il mondo, luoghi privilegiati della pietà popolare del Popolo di Dio, ove il *sensus fidelium* ha intuito che lì vi è un'azione dello Spirito Santo, anche senza la dichiarazione di soprannaturalità da parte del Magistero.

Quali sono i loro rischi e le loro criticità?

I presunti fenomeni soprannaturali possono essere portatori di rischi e di criticità molto serie a danno dei fedeli, come ad esempio la possibilità di:

- trarre «lucro, potere, fama, notorietà sociale, interesse personale» (II, art. 15,4°);
- far prevalere elementi meramente umani, come desideri personali, ricordi, idee a volte ossessive, o «qualche errore d'ordine naturale non dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno» (II,

art. 15,2°);

• portare ad esperienze umane confuse, ad espressioni imprecise dal punto di vista teologico o ad interessi non del tutto legittimi;

• compiere atti gravemente immorali (cfr. II, art.15,5°);

• usare questi fenomeni «come mezzo o pretesto per esercitare un dominio sulle persone o compiere degli abusi» (II, art. 16);

• diffondere errori dottrinali, indebiti riduzionismi nella proposta del messaggio del Vangelo, uno spirito settario, ecc.;

• trascinare i fedeli dietro a un evento, attribuito ad un'iniziativa divina, ma che è soltanto frutto della fantasia, del desiderio di novità, della mitomania o della tendenza alla falsificazione di qualcuno;

• vivere un'illusione completamente umana o diabolica.

Qual è il compito della Chiesa in tali situazioni?

La Chiesa deve:

• proclamare anzitutto che:

– Dio è sempre presente nella storia dell'umanità e non smette mai di inviarci i suoi doni di grazia attraverso l'azione dello Spirito Santo, al fine di rinnovare di giorno in giorno la nostra fede in Gesù Cristo, Salvatore del mondo;

– Gesù Cristo è la Parola definitiva di Dio, «il Primo e l'Ultimo» (*Ap* 1,17). Nella Sua Parola rivelata vi è tutto ciò di cui la vita cristiana necessita. Egli è la pienezza e il compimento della Rivelazione: tutto ciò che Dio ha voluto rivelare lo ha fatto mediante il suo Figlio, Parola fatta carne. Pertanto, «l'economia cristiana, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo» (*Dei Verbum*, n. 4);

– nel tempo della Chiesa, lo Spirito Santo conduce i credenti di ogni epoca «alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13) affinché «l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda» (*Dei Verbum*, n. 5);

– lo Spirito Santo può concedere ad alcune persone esperienze di fede del tutto particolari, il cui scopo non è «quello di "migliorare" o di "completare" la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 67);

• agire con tutta la sua sollecitudine pastorale, nei confronti di presunti eventi soprannaturali, seguendo ed applicando procedure chiare, per arrivare, in tempi non troppo lunghi, a un chiaro e necessario discernimento;

• intraprendere un attento studio dei fenomeni in parola, soprattutto quando, insieme a particolari esperienze spirituali, si verificano altresì fenomeni fisici e psicologici che non sono immediatamente spiegabili con l'uso della sola ragione;

• attuare il discernimento, che va chiesto e coltivato nella preghiera. Esso è un dono divino che aiuta i Pastori della Chiesa nel realizzare ciò che dice San Paolo: «Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (*1Ts* 5,21);

• per mezzo dei suoi Pastori, rendere i fedeli sempre attenti a questa presenza di amore della Santissima Trinità in mezzo a noi, così come spetta ai Pastori il compito di proteggere i fedeli da ogni inganno;

• ricordare che i fedeli non sono obbligati ad accettare l'autenticità di questi eventi, di queste manifestazioni, che a volte vengono apprezzate più dello stesso Vangelo;

• emettere un giudizio che in passato era formulato con: *constat de supernaturalitate,* oppure *non constat de supernaturalitate,* e che, da ora in poi, dopo aver valutato i diversi frutti spirituali e pastorali e l'assenza di criticità importanti nell'evento, si esprimerà, se il giudizio sarà positivo, con la formula: *Nihil obstat*.

Qual è il valore e la finalità di tale espressione: Nihil obstat?

Tale espressione, non trattandosi di una dichiarazione sulla soprannaturalità dei fatti, significa che, a riguardo di quel fenomeno:

• i fedeli:

– «sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione»;

– possono trovare in quel fenomeno un aiuto «del quale non è obbligatorio fare uso» (BENEDETTO XVI, Esort. Ap. *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n. 14);

– non sono obbligati a prestarvi un assenso di fede, anche di fronte a un *Nihil obstat* da parte del Magistero della Chiesa, in quanto tali fenomeni non diventano oggetto di fede, ma, come nel caso di carismi riconosciuti dalla Chiesa, «rappresentano delle vie per approfondire la conoscenza di Cristo e per donarsi più generosamente a lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il Popolo cristiano» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei Movimenti*

ecclesiali promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, n. 4);

• i Pastori possono, senza dubbi né indugi, essere accanto al Popolo di Dio nell'accoglienza dei doni dello Spirito Santo che possono scaturire *in mezzo a* questi fatti. L'espressione *in mezzo a*, utilizzata nelle nuove *Norme*, aiuta a capire che, anche se non si emette una dichiarazione di soprannaturalità sull'evento stesso, comunque si riconoscono con chiarezza i segni di un'azione soprannaturale dello Spirito Santo nel contesto di quanto avviene.

Di chi è la competenza nel compiere il discernimento?

Il discernimento è compito del Vescovo diocesano, il quale però, prima della pubblicazione del suo giudizio, deve consultare il Dicastero per la Dottrina della Fede, cui compete di dare un'approvazione finale a quanto deciso dal Vescovo. Nel rendere poi pubblico da parte del Vescovo, quanto deciso, si dirà, a differenza del passato: «d'intesa con il Dicastero per la Dottrina della Fede».

Se la competenza fondamentale del discernimento è del Vescovo diocesano, vengono però fatti salvi:

• sia il diritto del Santo Padre di intraprendere, in via del tutto eccezionale, una procedura che porti ad un'eventuale dichiarazione di soprannaturalità dell'evento esaminato;

• sia il diritto del Dicastero per la Dottrina della Fede di intervenire *motu proprio* sul caso (II, art. 26); oppure di "intervenire nuovamente a seguito dello sviluppo del fenomeno" (II, art. 22, § 3), chiedendo al Vescovo di «continuare a vigilare» (II, art. 24) per il bene dei fedeli;

• sia anche la possibilità di una dichiarazione di "non soprannaturalità", e questo solo quando emergono segni oggettivi e chiaramente indicativi di una manipolazione presente alla base del fenomeno, ad esempio quando un presunto veggente dichiara di aver mentito, o quando le prove indicano che il sangue di un crocifisso appartiene al presunto veggente, ecc.

In che cosa consiste il discernimento?

Compito della Chiesa, attraverso soprattutto i Vescovi, è discernere (cfr. n. 10):

a) se sia possibile scorgere nei fenomeni di presunta origine soprannaturale la presenza dei segni di un'azione divina;

b) se negli eventuali scritti o messaggi di coloro che sono coinvolti nei presunti fenomeni in parola non vi sia nulla che contrasti con la fede e i buoni costumi;

c) se sia lecito apprezzarne i frutti spirituali o risulti necessario purificarli da elementi problematici o, ancora, mettere in guardia i fedeli dai pericoli che ne derivano;

d) se sia consigliabile una loro valorizzazione pastorale da parte dell'autorità ecclesiastica competente;

e) se vi sia la presenza di delitti, manipolazioni delle persone, danni all'unità della Chiesa, profitti economici indebiti, gravi errori dottrinali, ecc., che potrebbero provocare scandali e minare la credibilità della Chiesa…

Nella fase del discernimento, quali sono i criteri secondo cui valutare i presunti fenomeni soprannaturali?

• All'Art. 14 il documento indica tra i criteri *positivi*:

1° la credibilità e buona fama delle persone che affermano di essere destinatarie di eventi soprannaturali o di essere direttamente coinvolte in tali fatti, così come dei testimoni ascoltati. In particolare, si consideri l'equilibrio psichico, l'onestà e la rettitudine nella vita morale, la sincerità, l'umiltà e la docilità abituale verso l'autorità ecclesiastica, la disponibilità a collaborare con essa, la promozione di uno spirito di autentica comunione ecclesiale;

2° l'ortodossia dottrinale del fenomeno e dell'eventuale messaggio ad esso connesso;

3° il carattere imprevedibile del fenomeno da cui appare chiaramente che non sia frutto dell'iniziativa delle persone coinvolte;

4° i frutti di vita cristiana. Tra di essi si verifichi l'esistenza di uno spirito di preghiera, conversioni, vocazioni sacerdotali e alla vita religiosa, testimonianze di carità, nonché una sana devozione e frutti spirituali abbondanti e costanti. Si valuti il contributo di tali frutti alla crescita della comunione ecclesiale.

• All'Art. 15, sollecita, altresì, a verificare tra i criteri *negativi*:

1° l'eventuale presenza di un errore manifesto circa il fatto;

2° eventuali errori dottrinali. In proposito occorre tenere conto della possibilità che il soggetto che afferma di essere destinatario di eventi di origine soprannaturale abbia aggiunto – anche inconsciamente –, ad una rivelazione privata, elementi puramente umani oppure qualche errore d'ordine naturale non dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno;

3° uno spirito settario che genera divisione nel tessuto ecclesiale;

4° una ricerca evidente di lucro, potere, fama, notorietà sociale, interesse personale collegata strettamente al fatto;

5° atti gravemente immorali compiuti nel momento o in occasione del fatto dal soggetto o dai suoi seguaci;

6° alterazioni psichiche o tendenze psicopatiche nel soggetto, che possano aver esercitato un'influenza sul presunto fatto soprannaturale, oppure psicosi, isteria collettiva o altri elementi riconducibili a un orizzonte patologico.

• Nell'effettuare il discernimento occorre procedere, in ogni caso, con accurata diligenza, prudenza e riserbo, nel rispetto:

– delle persone coinvolte;
– delle procedure, fatte di Norme sostanziali e procedurali, indicate chiaramente nel suddetto documento (cfr. Parte II);
– dell'esame tecnico-scientifico, eventualmente condotto, circa il presunto fenomeno soprannaturale.

Al termine di tale discernimento, il Vescovo diocesano, con l'aiuto del Delegato, prepari una relazione sul presunto fenomeno. Tenendo conto di tutti i fatti del caso, sia positivi sia negativi, rediga un *Votum* personale al riguardo, proponendo al Dicastero per la Dottrina della Fede un giudizio finale, indicando, a suo giudizio, una delle 6 seguenti conclusioni.

Conclusa la fase del discernimento, quali sono le 6 possibili conclusioni-decisioni?

Il discernimento dei presunti fenomeni soprannaturali potrà giungere a conclusioni, che si esprimeranno, di norma, in uno dei termini qui di seguito indicati (cfr. nn. 17-22):

• *Nihil obstat* – Anche se non si esprime alcuna certezza sull'autenticità soprannaturale del fenomeno, si riconoscono molti segni di un'azione dello Spirito Santo "in mezzo" a una data esperienza spirituale, e non sono stati rilevati, almeno fino a quel momento, aspetti particolarmente critici o rischiosi. Per questa ragione si incoraggia il Vescovo diocesano ad apprezzare il valore pastorale e a promuovere pure la diffusione di questa proposta spirituale, anche mediante eventuali pellegrinaggi a un luogo sacro.

• *Prae oculis habeatur* – Sebbene si riconoscano importanti segni positivi, si avvertono altresì alcuni elementi di confusione o possibili rischi che richiedono un attento discernimento e dialogo con i destinatari di una data esperienza spirituale da parte del Vescovo diocesano. Se ci fossero degli scritti o dei messaggi, potrebbe essere necessaria una chiarificazione dottrinale.

• *Curatur* – Si rilevano diversi o significativi elementi critici, ma allo stesso tempo c'è già un'ampia diffusione del fenomeno e una presenza di frutti spirituali ad esso collegati e verificabili. Si sconsiglia al riguardo un divieto che potrebbe turbare il Popolo di Dio. Ad ogni modo, il Vescovo diocesano è sollecitato a non incoraggiare questo fenomeno, a cercare espressioni alternative di devozione ed eventualmente a riorientarne il profilo spirituale e pastorale.

• *Sub mandato* – Le criticità rilevate non sono legate al fenomeno in sé, ricco di elementi positivi, ma a una persona, a una famiglia o a un gruppo di persone che ne fanno un uso improprio. Si utilizza un'esperienza spirituale per un particolare ed indebito vantaggio economico, commettendo atti immorali o svolgendo un'attività pastorale parallela a quella già presente nel territorio ecclesiastico, senza accettare le indicazioni del Vescovo diocesano. In questo caso, la guida pastorale del luogo specifico in cui si verifica il fenomeno è affidata o al Vescovo diocesano o a un'altra persona delegata dalla Santa Sede, la quale, quando non sia in grado di intervenire direttamente, cercherà di raggiungere un accordo ragionevole.

• *Prohibetur et obstruatur* – Pur in presenza di legittime istanze e di alcuni elementi positivi, le criticità e i rischi appaiono gravi. Perciò, per evitare ulteriori confusioni o addirittura scandali che potrebbero intaccare la fede dei semplici, il Dicastero chiede al Vescovo diocesano di dichiarare pubblicamente che l'adesione a questo fenomeno non è consentita e di offrire contemporaneamente una catechesi che possa aiutare a comprendere le ragioni della decisione e a riorientare le legittime preoccupazioni spirituali di quella parte del Popolo di Dio.

• *Declaratio de non supernaturalitate* – In questo caso il Vescovo diocesano è autorizzato dal Dicastero a dichiarare che il fenomeno è riconosciuto come non soprannaturale. Questa decisione si deve basare su fatti ed evidenze concreti e provati. Ad esempio, quando un presunto veggente dichiara di aver mentito, o quando testimoni credibili forniscono elementi di giudizio che permettono di scoprire la falsificazione del fenomeno, l'intenzione errata o la mitomania.

Alla luce di quanto sopra esposto, si ribadisce al n. 23, che né il Vescovo diocesano, né le Conferenze episcopali, né il Dicastero, di norma, dichiareranno che questi fenomeni sono di origine soprannaturale, nemmeno nel caso in cui si conceda un *Nihil obstat*) cfr. n. 11), fermo restando che il Santo Padre può autorizzare ad

intraprendere una procedura al riguardo.

XXXIV
IL DIAVOLO:
CHI È E COSA FA?

Il »CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA» (*CCC*) parla diffusamente, in varie parti, del diavolo e dei demòni, presentando vari aspetti che tale realtà implica:

1. Chi è il diavolo?
2. Cosa fa il diavolo?
3. In quale modo Gesù si comporta con i demòni?
4. Perché Dio "permette" a Satana di "tormentare" l'uomo?

1. Chi è il diavolo? Meglio, chi sono i diavoli (al plurale)?

I diavoli sono angeli buoni, creati da Dio, ma che poi da se stessi, per loro libera e irrevocabile scelta, si sono trasformati in malvagi, ribellandosi, rifiutando Dio.

"Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio" (*2Pt* 2,4).

Leggiamo nel CCC:

■ 391: "La Chiesa insegna che all'inizio [il diavolo] era un angelo buono, creato da Dio. «*Diabolus enim et alii dæmones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali* – Il diavolo, infatti, e gli altri demòni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi» (*Concilio Lateranense IV - anno 1215-, Cap. 1, De fide catholica: DS 800*).

■ 2851: "In questa richiesta (*Liberaci dal male*), il male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il «diavolo» è colui che «si getta di traverso» al disegno di Dio e alla sua «opera di salvezza» compiuta in Cristo.

Scrive PAPA FRANCESCO circa il diavolo: «Non pensiamo che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti" (Es. Ap. *Gaudete et exsultate*, n. 161).

2. Che cosa fa il diavolo?

Il *CCC* parla molto dell'azione del diavolo (attraverso la sua azione comprendiamo meglio il chi è il diavolo), collegandosi soprattutto alla scelta disobbediente di Adamo ed Eva ed evidenziando la stretta relazione – in vari modi – tra la caduta degli angeli e la caduta di Adamo ed Eva.

Questa relazione ha vari aspetti.

■ **Il diavolo come voce seduttrice**

CCC 391: "Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, la quale, per invidia, li fa cadere nella morte".

■ **Il peccato, come caduta, sia degli angeli che dei progenitori**

CCC 392: "La Scrittura parla di un peccato di questi angeli. Tale »caduta« consiste nell'avere, questi spiriti creati, con libera scelta, radicalmente ed irrevocabilmente *rifiutato* Dio e il suo Regno".

■ **Medesima è la tipologia di peccato**

CCC 392: "Troviamo un riflesso di questa ribellione nelle parole rivolte dal tentatore ai nostri progenitori: «Diventerete come Dio» (*Gn* 3,5). «Il diavolo è peccatore fin dal principio» (*1 Gv* 3,8), «padre della menzogna» (*Gv* 8,44)".

■ **Caratteristica comune del peccato: imperdonabile**

CCC 393: "A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere *irrevocabile* della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina. «Non c'è possibilità di pentimento per loro dopo la caduta, come non c'è possibilità di pentimento per gli uomini dopo la morte».

■ **La più grave opera**

CCC 394: "«Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo» (*1Gv* 3,8).

Di queste opere, la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo

a disobbedire a Dio".

■ **Il diavolo: causa del peccato dei progenitori e delle conseguenze (morte…)**

CCC 2852: "«Omicida fin dal principio [...], menzognero e padre di menzogna» (*Gv* 8,44), « Satana, che seduce tutta la terra» (*Ap* 12,9), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà «liberata dalla corruzione del peccato e della morte». «Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo nati da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno» (*1Gv* 5,18-19)".

3. Relazione tra Cristo e il diavolo: in quale modo Gesù si comporta con i demòni?

- **Cristo** è **stato tentato dal diavolo:**
  - direttamente nel deserto (cfr. *Lc* 4,1-13; cfr. *CCC* 538-540): "La tentazione nel deserto mostra Gesù Messia umile, che trionfa su Satana in forza della sua piena adesione al disegno di salvezza voluto dal Padre" (*CCC*, 566); Cristo vince il diavolo ricorrendo alla Parola di Dio (cita la S. Scrittura) e riaffermando il primato di Dio;
  - servendosi di Pietro (cfr. *Mt* 16,23).

- **Gesù *non dialoga* con il diavolo**. Gesù risponde al diavolo *con la Parola di Dio*, non con la sua parola. Nella tentazione tante volte noi incominciamo a dialogare con la tentazione, a dialogare con il diavolo: "Sì, ma io posso fare questo…, poi mi confesso, poi questo, quell'altro…". *Mai* dialogare con il diavolo. Gesù fa due cose con il diavolo: lo scaccia via o, come in questo caso, risponde con la Parola di Dio. State attenti :*mai* dialogare con la tentazione ,*mai* dialogare con il diavolo) "PAPA FRANCESCO ,*Angelus*, 1-3-2020). È necessario affermare "la totale estraneità tra Gesù e Satana: sono su piani completamente diversi; tra loro non c'è nulla in comune; sono l'uno l'opposto all'altro" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 31-1-2021).
- **Egli parla frequentemente del diavolo** (cfr. ad es. *Mt* 4,10; *Mc* 4,15; *Lc* 10,18; *Gv* 8,44).
  - *CCC* 392: «Il diavolo è peccatore fin dal principio» (*1 Gv* 3,8), « padre della menzogna» (*Gv* 8,44).
  - *CCC* 394: "La Scrittura attesta la nefasta influenza di colui che Gesù chiama «omicida fin dal principio» (*Gv* 8,44)".
- **Egli inoltre vince il demònio, e lo vince:**
  - **a)** nel nascere da una donna preservata dal peccato:
    CCC 2853: "Egli (il drago) »si avventò contro la Donna« (*Ap*12,13), ma non la poté ghermire: la nuova Eva, »piena di grazia« dello Spirito Santo, è preservata dal peccato e dalla corruzione della morte (concezione immacolata e assunzione della santissima Madre di Dio, Maria, sempre Vergine).
    »Allora il drago si infuriò contro la Donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza» (*Ap* 12,17)";
  - **b)** nella tentazione del deserto:
    – *CCC* 539: "Così Gesù è vincitore del diavolo: egli ha legato l'uomo forte per riprendergli il suo bottino. La vittoria di Gesù sul tentatore nel deserto anticipa la vittoria della passione, suprema obbedienza del suo amore filiale per il Padre".
    – *CCC* 540: "La tentazione di Gesù manifesta quale sia la messianicità del Figlio di Dio, in opposizione a quella propostagli da Satana e che gli uomini desiderano attribuirgli. Per questo Cristo ha vinto il tentatore *per noi*: «Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» (*Eb* 4,15). La Chiesa ogni anno si unisce al mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della *Quaresima*";
  - **c)** Gesù predica la venuta del regno di Dio, la quale costituisce la sconfitta del regno di Satana: "Se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il Regno di Dio" (*Mt* 12,28);
  - **d)** Gesù comanda ai demòni, che lo riconoscono come il Figlio di Dio (cfr. *Lc* 4,41; 8,28…).
  - **e)** fra i miracoli che Gesù compie, ci sono liberazioni da possessioni diaboliche (cfr. *Mc* 1,25-26; 5,2-20): realizzando tali guarigioni, Egli ha vinto il demònio, causa di tali mali, mentre "ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (*Mt* 8,17). Più volte gli Evangelisti ci narrano che Gesù pratica anche vari esorcismi, con i quali libera alcune persone dal tormento dei demòni, anticipando così la grande vittoria che egli attuerà sul principe di questo mondo (cfr. *Mc* 1,25-26), con la Sua Morte e Risurrezione;
  - **f)** soprattutto nella sua Morte e Risurrezione: Gesù vince tutto il mondo del male con la Sua Morte e Risurrezione, con la quale vince Satana e definitivamente spezza il dominio dello spirito maligno (cfr. *Col* 2,15; *Ef* 1,21; *Ap* 12,7-12):

– *CCC* 1708 “Con la sua passione Cristo ci ha liberati da Satana e dal peccato. Ci ha meritato la vita nuova nello Spirito Santo. La sua grazia restaura ciò che il peccato aveva in noi deteriorato”;
– *CCC* 2853 “La vittoria sul «principe del mondo» è conseguita, una volta per tutte, nell’Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è «gettato fuori»”;

g) nella discesa agli inferi: allorquando, dopo la sua morte, discende negli inferi, Gesù riduce »all’impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo» (*Eb* 2,14).
CCC 635: “Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte affinché I «morti» udissero «la voce del Figlio di Dio» (*Gv* 5,25) e, ascoltandola, vivessero. Gesù, «l’Autore della vita», ha ridotto «all’impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo», liberando «così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (*Eb* 2,14-15). Ormai Cristo risuscitato ha «potere sopra la morte e sopra gli inferi» (*Ap* 1,18) e «nel nome di Gesù ogni ginocchio » si piega « nei cieli, sulla terra e sotto terra» (*Fil* 2,10);

h) nell’invio che Gesù fa dei suoi apostoli, ai quali affida il potere di scacciare i demòni (cfr. *Mc* 3,15; 6,7.13; 16,17). Gesù li invia affinché:
CCC 1086: «annunziassero che il Figlio di Dio con la sua Morte e Risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s’impernia tutta la vita liturgica, l’opera della salvezza che annunziavano» (*Sacrosanctum Concilium, 6*);

i) nel suo ritorno finale:
– *CCC* 2852: “È in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà «liberata dalla corruzione del peccato e della morte». «Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo nati da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno» (1*Gv* 5,18-19)”;
– *CCC* 2853: “È per questo che lo Spirito e la Chiesa pregano: «Vieni, Signore Gesù» (*Ap* 22, 17.20): la sua venuta, infatti, ci libererà dal male”.

4. Perché Dio “permette” a Satana di “tormentare” l’uomo?

■ “La permissione divina dell’attività diabolica è un grande mistero, ma »noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8,28)” (*CCC* 395). La vita terrena è un tempo di prova, durante il quale Dio consente al demònio di tentare e ‘saggiare’ l’uomo, mai però al di sopra delle sue forze. Sappiamo tuttavia per fede che da questo male Dio sa trarre un bene più grande perché, con la sua grazia, il cuore esce purificato dalla prova e la fede diviene più salda.

■ Ma non dimentichiamo che l’azione del diavolo è limitata:
CCC 395: “La potenza di Satana però non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l’edificazione del regno di Dio. Sebbene Satana agisca nel mondo per odio contro Dio e il suo regno in Cristo Gesù, e sebbene la sua azione causi gravi danni – di natura spirituale e indirettamente anche di natura fisica – per ogni uomo e per la società, questa azione è permessa dalla divina provvidenza, la quale guida la storia dell’uomo e del mondo con forza e dolcezza”.

■ Cristo è «il più forte» che ha vinto «il forte» (cfr. *Lc* 11, 22). “Abbiate fiducia – dice il Signore – Io ho vinto il mondo!” (*Gv* 16, 33).

XXXV
IL DIAVOLO:
COME LO SI VINCE?

Chi è il diavolo?

■ La Chiesa insegna che all'inizio i diavoli erano angeli buoni, creati da Dio, ma che poi da se stessi, per loro libera e irrevocabile scelta, si sono trasformati in malvagi, ribellandosi, rifiutando Dio.

■ Il Vangelo di Giovanni chiama il diavolo-Satana "il principe di questo mondo" (*Gv* 12,31). «Il diavolo è peccatore fin dal principio» (*1Gv* 3,8), e si oppone personalmente a Dio e al suo disegno di salvezza.

■ Scrive PAPA FRANCESCO circa il diavolo: «Non pensiamo che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti" (Es. Ap. *Gaudete et exsultate*, n. 161).

Il diavolo, afferma ancora PAPA FRANCESCO: "È astuto: lui ci fa credere che non esiste e così domina tutto. È furbo. Eppure, il nostro mondo tecnologico e secolarizzato pullula di maghi, di occultismo, spiritismo, astrologi, venditori di fatture e di amuleti, e purtroppo di sette sataniche vere e proprie. Scacciato dalla porta, il diavolo è rientrato, si direbbe, dalla finestra. Scacciato dalla fede, rientra con la superstizione. E se tu sei superstizioso, incoscientemente stai dialogando con il diavolo. Con il diavolo non si dialoga (*Catechesi del mercoledì*, 25-9-2024).

Quale potere ha il diavolo su di noi?

■ Nella prima Epistola dello stesso Giovanni si legge: "Tutto il mondo giace nel potere del Maligno" (*Gv* 5,19). San Paolo parla della nostra battaglia contro le potenze spirituali (cfr. *Ef* 6,10-17). È anche a causa sua che il peccato e le sue conseguenze (malattie, sofferenze, cataclismi e soprattutto la morte) sono entrati nel mondo.

■ Il diavolo opera generalmente attraverso la tentazione e l'inganno; è mentitore, «padre della menzogna» (*Gv* 8,44). Può ingannare, indurre all'errore, illudere. Come Gesù è la Verità (cfr. *Gv* 8,44), così il diavolo è il bugiardo per eccellenza. Lo scrittore francese Charles Baudelaire diceva che l'astuzia più perfetta di Satana consiste nel persuaderci che non esiste.

■ Il diavolo possiede un immenso potere di seduzione:

• ha sedotto Adamo ed Eva: di tutte le opere compiute dal diavolo "la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio" (*CCC*, 394);

• ha cercato di sedurre anche Cristo direttamente (cfr. *Lc* 4,1-13) o servendosi di Pietro (cfr. *Mt* 16,23);

• cerca di sedurre i discepoli di Cristo. La strategia che segue per ottenere questo risultato è di convincere l'uomo che una vita vissuta nella disobbedienza alla divina volontà è migliore di quella vissuta nell'obbedienza. Inganna gli uomini persuadendoli che non hanno bisogno di Dio e che sono autosufficienti, senza bisogno della Grazia e della Salvezza. Addirittura, inganna gli uomini diminuendo, anzi facendo scomparire il senso del peccato.

■ "La potenza di Satana però non è infinita. Egli non è che una creatura, potente per il fatto di essere puro spirito, ma pur sempre una creatura: non può impedire l'edificazione del Regno di Dio" (*CCC*, 395).

■ La sua azione, oltre che essere limitata, "è permessa dalla divina Provvidenza, la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma «noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm* 8,28)" (*CCC*, 395).

Con il diavolo si dialoga?

Afferma PAPA FRANCESCO: "Con il diavolo, cari fratelli e sorelle, non si dialoga. Mai! Non si deve discutere mai. Gesù mai ha dialogato con il diavolo; lo ha cacciato via. E nel deserto, durante le tentazioni, non ha risposto con il dialogo; semplicemente ha risposto con le parole della Sacra Scrittura, con la Parola di Dio. State attenti: il diavolo è un seduttore. Mai dialogare con lui, perché lui è più furbo di tutti noi e ce la farà pagare. Quando viene una tentazione, mai dialogare. Chiudere la porta, chiudere la finestra, chiudere il cuore. E così, ci difendiamo da questa seduzione, perché il diavolo è astuto, è intelligente. Ha cercato di tentare Gesù con le citazioni bibliche, presentandosi come grande teologo. State attenti. Con il diavolo non si dialoga e con la tentazione non dobbiamo intrattenerci, non si dialoga. Viene la tentazione: chiudiamo la porta, custodiamo il cuore" (*Catechesi*

del mercoledì, 27-12-2023).

"Gesù libera dal potere del male, e stiamo attenti: caccia via il diavolo ma non dialoga con lui! Mai Gesù ha dialogato con il diavolo, e quando è stato tentato nel deserto, le sue risposte erano parole della Bibbia, mai un dialogo. Fratelli e sorelle, con il diavolo non si dialoga! State attenti: con il diavolo non si dialoga, perché se tu ti metti a dialogare con lui, vince lui, sempre. State attenti.

Cosa fare allora quando ci sentiamo tentati e oppressi? Negoziare con il diavolo? No, non si negozia con lui. Dobbiamo invocare Gesù: invocarlo lì, dove sentiamo che le catene del male e della paura stringono più fortemente. Il Signore, con la forza del suo Spirito, desidera ripetere anche oggi al maligno: "Vattene, lascia in pace quel cuore, non dividere il mondo, le famiglie, le comunità; lasciale vivere serene, perché vi fioriscano i frutti del mio Spirito, non i tuoi – così dice Gesù –, perché tra loro regnino l'amore, la gioia, la mitezza, e al posto di violenze e grida di odio ci siano libertà e pace" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 28-1-2024).

Come si vince il diavolo?

In vari modi, complementari.

- Innanzitutto, con una genuina vita di fede, caratterizzata da fiducioso abbandono all'amore paterno e provvidente di Dio (cfr. *Lc* 12, 22-31), e dall'obbedienza alla sua volontà (cfr. *Mt* 6,10), in imitazione di Cristo Signore. Questo è lo scudo più sicuro. La più bella vittoria sull'influenza di Satana è la continua conversione della nostra vita, che ha una sua speciale e continua attuazione nel Sacramento della Riconciliazione, mediante il quale Dio ci libera dai peccati, compiuti dopo il nostro Battesimo, ci ridona la Sua amicizia, e ci corrobora con la sua grazia per resistere agli assalti del Maligno.
- Con una permanente vigilanza; «Vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare» (*1Pt* 5,8).
- Accogliendo e testimoniando, sempre più, con la parola e con le opere, il Vangelo. Per questo occorre un annuncio integrale e coraggioso del Vangelo: non si deve avere paura di parlare anche del demonio, e soprattutto della vittoria che Cristo ha già riportato su di esso e continua a riportare nella persona dei suoi fedeli.
- Lottando contro le sue seduzioni e tentazioni. "Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta incominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio" (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 37, 2). La Bibbia non dice: «Non permetterà che siate tentati», bensì: «Non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla» (*1Cor* 10,13).

PAPA FRANCESCO scrive che nella lotta contro tale nemico, noi "abbiamo le potenti armi che il Signore ci dà: la fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione della S. Messa, l'adorazione eucaristica, la riconciliazione sacramentale, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario… Lo sviluppo del bene, la maturazione spirituale e la crescita dell'amore sono il miglior contrappeso nei confronti del male" (Es. Ap. *Gaudete et exsultate*, n. 162-163).

E, illustrando il Sacramento del Battesimo, PAPA FRANCESCO afferma: "Nella misura in cui dico "no" alle suggestioni del diavolo – colui che divide – sono in grado di dire "sì" a Dio che mi chiama a conformarmi a lui nei pensieri e nelle opere. Il diavolo divide, Dio unisce sempre la comunità, la gente in un solo popolo… Noi, per qualche persona di cui non si conosce bene il profilo, che è sempre riuscita a cavarsela bene ma non chiaramente, diciamo: "Questo va bene con Dio e col diavolo". Eh no, non può andare, o stai bene con Dio o stai bene con il diavolo) «*Catechesi del mercoledì*, 2-5-2018).

- Fuggendo, evitando il peccato, che "è un'offesa a Dio: «Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto» (Sal 51,6). Il peccato si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da lui i nostri cuori. Come il primo peccato, è una disobbedienza, una ribellione contro Dio, a causa della volontà di diventare «come Dio» (*Gn* 3,5), conoscendo e determinando il bene e il male. Il peccato, pertanto, è amore di sé fino al disprezzo di Dio" (*CCC*, 1850).
- Utilizzando il discernimento. "Lo Spirito Santo ci porta a discernere tra la prova, necessaria alla crescita dell'uomo interiore in vista di una «virtù provata», e la tentazione, che conduce al peccato e alla morte. Dobbiamo anche distinguere tra «essere tentati» e «consentire» alla tentazione. Infine, il discernimento smaschera la menzogna della tentazione: apparentemente il suo oggetto è «buono, gradito agli occhi e desiderabile» (*Gn* 3,6), mentre, in realtà, il suo frutto è la morte" (*CCC*, 2847).
- Pregando. "Se infatti Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?" (*Rm* 8,31). Lo stesso Signore, nella preghiera del Padre nostro, ci ha insegnato a chiedere a Dio Padre: 'Liberaci dal male". "Chiedendo di essere liberati dal male, noi preghiamo nel contempo per essere liberati da tutti i mali, presenti, passati e futuri, di cui

egli (il diavolo) è l'artefice o l'istigatore. In quest'ultima domanda la Chiesa porta davanti al Padre tutta la miseria del mondo. Insieme con la liberazione dai mali che schiacciano l'umanità, la Chiesa implora il dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante del ritorno di Cristo. Pregando così, anticipa nell'umiltà della Fede la ricapitolazione di tutti e di tutto in colui che ha «potere sopra la morte e sopra gli inferi» (*Ap* 1,18), «colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» (*Ap* 1,8)" (*CCC*, 2854).

■ Ricorrendo talvolta anche all'esorcismo.

Che cos'è un esorcismo?

■ L'esorcismo è un'antica e particolare forma di preghiera, che la Chiesa adopera contro il potere del diavolo.

■ Si ha un esorcismo "quando la Chiesa domanda con la sua autorità, in nome di Gesù, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influsso del Maligno e sottratto al suo dominio" (*CCC* 1673).

■ È "una preghiera del genere dei sacramentali" (RITO DEGLI ESORCISMI, *Praenotanda*, n. 11). I sacramentali "sono segni sacri istituiti dalla Chiesa, per mezzo dei quali vengono santificate alcune circostanze della vita. Essi comportano una preghiera accompagnata dal segno della Croce e da altri segni" (*Compendio CCC*, 351). Fra i sacramentali, occupano un posto rilevante le benedizioni (di persone, mensa, oggetti, luoghi), le consacrazioni di persone, le dedicazioni di cose al culto di Dio, le esequie, la benedizione di olii santi, gli esorcismi.

In quali forme si pratica l'esorcismo?

In una duplice forma: semplice e solenne

1) La forma semplice-ordinaria è quella in cui l'esorcismo viene praticato durante la celebrazione del Battesimo. "Dal momento che il Battesimo significa la liberazione dal peccato e dal suo istigatore, il diavolo, vengono pronunziati uno (o più) esorcismo(i) sul candidato. Questi viene unto con l'olio dei catecumeni, oppure il celebrante impone su di lui la mano, ed egli rinunzia esplicitamente a Satana. Così preparato, può professare la fede della Chiesa alla quale sarà "consegnato" per mezzo del Battesimo" (*CCC*, 1237).

2) "L'esorcismo solenne, chiamato grande esorcismo, può essere praticato solo da un presbitero e con il permesso del Vescovo. In ciò bisogna procedere con prudenza, osservando rigorosamente le norme stabilite dalla Chiesa (cfr. DIRITTO CANONICO, can. 1172). L'esorcismo mira a scacciare i demòni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa.

Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. È importante, quindi, accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del maligno e non di una malattia" (*CCC*, 1673).

Quali altre caratteristiche ha l'esorcismo solenne?

■ "L'esorcismo deve svolgersi in un clima di fede e di preghiera umile e fiduciosa, sì da evitare ogni impressione di efficacia automatica: la liberazione dall'influsso diabolico avviene se e quando Dio vuole. Se, come indicato al n. 35 delle Premesse, sono presenti anche alcuni fedeli, questi siano esortati a pregare intensamente secondo quanto previsto dal Rito.

■ Nonostante la riservatezza con cui è normalmente celebrato, il Rito dell'esorcismo non è un fatto privato, ma un evento che riguarda tutta la comunità. L'esorcista infatti è un membro della comunità, agisce in nome di Cristo e, in nome della Chiesa, esercita un ministero specifico. Anche il fedele che chiede l'esorcismo è un membro della comunità, uno di quei membri che la comunità deve amare di un amore preferenziale: quando è in potere del Maligno, infatti, egli è il più povero dei poveri, bisognoso di aiuto, di comprensione e di consolazione" (RITO DEGLI ESORCISMI, *Presentazione* CEI, nn. 13; 16).

■ Ogni atto di esorcismo è sì preghiera per la liberazione della persona indemoniata dal maligno, ma nello stesso tempo è annuncio:

- del Regno di Dio e di Cristo, che si addossa le nostre infermità e che, quale unico liberatore e salvatore, ci libera dal Male;
- di liberazione totale (spirituale e fisica) e mediata (tramite la Chiesa) dall'influsso diabolico;
- della realtà escatologica: segno che anticipa la vittoria finale di Cristo su Satana, sulla malattia, sulla morte.

PAPA LEONE XIV (*Messaggio al convegno biennale dell'Associazione internazionale esorcisti -Aie,* 23-9-2025) esprime apprezzamento per i sacerdoti che si dedicano al delicato e quanto mai necessario ministero dell'esorcista, incoraggiando a viverlo sia come ministero di liberazione dal maligno sia come ministero di consolazione, e invita a sostenere i fedeli, realmente posseduti dal maligno, con la preghiera e l'invocazione della presenza efficace di Cristo, affinché mediante il sacramentale dell'esorcismo il Signore conceda la vittoria su Satana.

Come si diventa esorcisti?

■ L'esorcista (termine legato al verbo greco *exorkízein* = scongiurare) è un uomo di preghiera, che agisce in nome della Chiesa con la forza dello Spirito Santo. Un ministero che è dono di Dio, conferito dal Vescovo esclusivamente a sacerdoti all'interno della diocesi e, dunque, da essi esercitato tramite la Chiesa. Pietà, scienza, integrità di vita, equilibrio, discernimento, preparazione teologica ed esperienza spirituale, capacità di ascolto sono gli indispensabili requisiti per un ministero che è anche un cammino di santità particolare perché porta al confronto diretto con il demonio. In particolare, all'esorcista è richiesta la prudenza sia per accertare la presenza del maligno, sia per osservare le norme stabilite dalla Chiesa.

■ Il ministero dell'esorcista, oltre che di liberazione, è anche un ministero di consolazione.

Chi sono i satanisti?

"Possono essere:

1) persone con tendenze masochistiche, con un bisogno di sentirsi deboli per quindi cercare aiuto;
2) persone che rinunciano alla libertà personale per farsi commiserare accettando così passivamente le direttive dei capi satanici importanti;
3) persone pervase da sensi di colpa per aver compiuto grossi peccati e temono di venire castigati;
4) persone che percepiscono l'ambiente sociale-familiare-religioso come un tiranno;
5) persone che non sopportano la legge e l'autorità perché temono di essere distrutti;
6) persone attratte verso la morte: vorrebbero trasformare se stessi e il mondo in un cimitero dove c'è pace stabile;
7) persone che fanno uso di simboli di morte: tendaggi neri e funerei nelle sale d'incontro, con la presenza di teschi, con l'incappucciamento, con il sacrificio di vittime animali e talvolta anche umane" (da "Toscana oggi", 22-6-2008).

Come si riconosce una possessione diabolica?

■ "I fenomeni diabolici straordinari della possessione, dell'ossessione, della vessazione e dell'infestazione sono possibili, ma di fatto, a parere degli esperti, sono rari" (RITO DEGLI ESORCISMI, *Presentazione* CEI, n. 7).

■ Il rituale dell'esorcismo segnala diversi criteri e indizi che permettono di arrivare, con prudente certezza, alla convinzione che ci si trovi dinanzi ad una possessione diabolica. È allora che l'esorcista autorizzato può eseguire il solenne rito dell'esorcismo.

■ Alcuni di questi criteri sono:

- il parlare con molte parole di lingue sconosciute o capirle;
- rendere note cose distanti oppure nascoste;
- dimostrare forze al di là della propria condizione,
- avversione veemente verso Dio, la Madonna, i Santi, la Croce e le sacre Immagini.

Ci sono preghiere da recitarsi in casi minori di influsso del demonio?

Certamente.

Nel Rito degli esorcismi si trovano anche:

- le preghiere da recitarsi pubblicamente da un sacerdote, con il permesso del Vescovo, quando si giudica prudentemente che c'è un influsso di Satana su luoghi, oggetti o persone, senza arrivare però allo stadio di una possessione vera e propria;
- una raccolta di preghiere da recitarsi privatamente da parte dei fedeli, quando essi sospettano con fondatezza di essere soggetti ad influssi diabolici (cfr. RITO DEGLI ESORCISMI, *Appendice II, Preghiere ad uso privato dei* fedeli).

Quali altri utili consigli dà la Chiesa a riguardo dell'influsso del maligno?

Eccone alcuni:

■ "Non ricercare il sensazionale ed evitare sia la stolta credulità che vede interventi diabolici in ogni anomalia e difficoltà, sia il razionalismo preconcetto che esclude a priori qualsiasi forma di intervento del maligno nel mondo;

■ stare in guardia nei confronti di libri, programmi televisivi, informazioni dei mezzi di comunicazione, che a scopo di lucro sfruttano il diffuso interesse per fenomeni insoliti o malsani;

■ non ricorrere mai a coloro che praticano la magia o si professano detentori di poteri occulti o medianici o presumono di aver ricevuto poteri particolari. Nel dubbio circa la presenza di un influsso diabolico è necessario rivolgersi prima di tutto al discernimento dei sacerdoti esorcisti e ai sostegni di grazia offerti dalla Chiesa

soprattutto nei Sacramenti;

- conoscere il significato autentico del linguaggio usato dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione e maturare un atteggiamento corretto riguardo alla presenza e all'azione di Satana nel mondo;
- ricordarsi che la superstizione, la magia e, a maggior ragione, il satanismo sono contrari alla dignità e razionalità dell'uomo e alla fede in Dio Padre onnipotente e in Gesù Cristo nostro Salvatore" (RITO DEGLI ESORCISMI, *Presentazione* CEI, n. 8).

Quando il Diavolo sarà vinto definitivamente?

Scrive il Catechismo della Chiesa Cattolica al riguardo:

"La vittoria sul «principe del mondo» è conseguita, una volta per tutte, nell'Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è «gettato fuori». Egli «si avventò contro la Donna» (*Ap* 12,13), ma non la poté ghermire: la nuova Eva, «piena di grazia» dello Spirito Santo, è preservata dal peccato e dalla corruzione della morte (concezione immacolata e assunzione della santissima Madre di Dio, Maria, sempre Vergine). «Allora il drago si infuriò contro la Donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza» (*Ap* 12,17). È per questo che lo Spirito e la Chiesa pregano: «Vieni, Signore Gesù» (*Ap* 22,17.2 (0): la sua venuta, infatti, ci libererà dal male" (*CCC*, n. 2853).

NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:

* RITO DEGLI ESORCISMI, traduzione del *De exorcismis et supplicationibus quibusdam*, promulgato con decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 22 novembre 1998 (l'ultima edizione è del 2004);

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), n. 1673; *Compendio CCC*, n. 352;

* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*, 14 settembre 2000.

XXXVI
L'INFERNO: ESISTE
E IN CHE CONSISTE?

L'inferno esiste?

■ La Bibbia parla dell'inferno, senza usare tale termine.

Nella parabola circa il giudizio universale, Gesù parla del destino degli empi: "Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti" (*Mt* 13,49-50).

Nell'esaminare queste parole del Signore Gesù dovremmo dapprima notare che l'inferno viene qui descritto come una fornace di fuoco. La fornace di Nebukadnetsar era stata riscaldata sette volte più del normale e viene descritta come *"una fornace di fuoco ardente"*) *Da* .(3,23 Giovanni Battista parlava di *"fuoco inestinguibile"* e l'*Apocalisse* descrive l'inferno come *"uno stagno di fuoco che arde con zolfo"*) *Ap* 19,20).

■ Il Catechismo della Chiesa Cattolica scrive: "Gesù parla ripetutamente della «geenna», del «fuoco inestinguibile» (cfr. *Mt* 5,22.29; 13,42.50; *Mc* 9,43-48), che è riservato a chi sino alla fine della vita rifiuta di credere e di convertirsi, e dove possono perire sia l'anima che il corpo (cfr. *Mt* 10,28). Gesù annunzia con parole severe: «Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno [...] tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente» (*Mt* 13,41-42), ed egli pronunzierà la condanna: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno!» (*Mt* 25,41) (*CCC* 1034).

CCC 1035: "La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, «il fuoco eterno» (cfr. Simbolo *Quicumque*: DS 76; Sinodo di Costantinopoli (anno 543), *Anathematismi contra Origenem*, 7: DS 409; *Ibid*., 9: DS 411; Concilio Lateranense IV, Cap. 1, *De fide catholica*: DS 801; Concilio di Lione II, *Professione di fede di Michele Paleologo*: DS 858; Benedetto XII, Cost. *Benedictus Deus*: DS 1002; Concilio di Firenze, *Decretum pro Iacobitis*: DS 1351; Concilio di Trento, Sess. 6a, *Decretum de iustificatione*, canone 25: DS 1575; SAN PAOLO VI, *Credo del popolo di Dio*, 12: AAS 60 - 1968 -, 438).

L'esistenza dell'Inferno fu negata nel III secolo da Arnobio che sostenne, sulla scorta degli gnostici, che i riprovati vengono annichiliti; questo errore fu rinnovato nel XVI secolo dai sociniani. Gli origenisti, soprattutto nel IV secolo, hanno negato l'eternità delle pene infernali: secondo loro tutti i riprovati, angeli e uomini, alla fine si convertiranno. Questo errore fu ripreso dai protestanti liberali e dagli spiritisti. Ma tutte queste eresie sono state condannate dal Magistero della Chiesa.

■ L'esistenza dell'inferno è richiesta anche dalla nostra ragione-intelligenza umana, che esige di rispettare:

• la libertà di chi rifiuta Dio in modo definitivo (auto-decisione, auto-condanna). L'inferno è lo status in cui gli esseri umani liberamente rigettano Dio e vivono le conseguenze della loro scelta. Chi sceglie il male in maniera definitiva va rispettato per tutta l'eternità. Se non ci fosse l'inferno, ovvero la separazione da Dio, allora tutti dovrebbero scegliere Dio e questa non sarebbe una libera scelta: l'assenza di libera scelta implica assenza di amore, poiché non si può amare forzatamente;

• la netta separazione tra il bene e il male. Negare l'esistenza dell'inferno significherebbe far coincidere, mettere sullo stesso piano il bene e il male, il buono e il cattivo;

• l'intervento alla fine dei tempi, del Dio di amore e onnipotenza che schiaccerà e punirà il male: una vittoria definitiva e totale del bene sul male;

• la malvagità del peccato (che è il più grande male del mondo), e la santità di Dio (il suo essere santo, puro, perfetto, retto e incontaminato dal sia pur minimo peccato);

• la natura infinita di Dio. Cercare di comprendere che cosa sia in realtà il peccato, significa guardarlo dal punto di vista di Dio. Dio è un essere infinito ed eterno. Ogni atto di peccato viene commesso contro un Dio infinito e santo. In ogni atto di peccato noi spodestiamo Dio e mettiamo noi stessi sul trono: i dannati sono quelli che hanno detto a Dio: "sia fatta la mia volontà", a differenza dei salvati, che hanno detto a Dio "sia fatta la Tua volontà". In ogni peccato, l'uomo pone la propria volontà al di sopra di quella di Dio. Un singolo atto peccaminoso commesso contro un Dio santo ed infinito merita un castigo dal carattere infinito. È un male infinito offendere un Dio infinito anche una sola volta.

L'inferno in che consiste?

CCC 1035: “La pena principale dell’inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l’uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira”.

Ricorrendo ad immagini, il Nuovo Testamento presenta il luogo destinato agli operatori di iniquità come una fornace ardente, dove è “pianto e stridore di denti” (*Mt* 13,42; cfr. 25,30.41), oppure come la Geenna dal “fuoco inestinguibile” (*Mc* 9,43). Tutto ciò è espresso narrativamente nella parabola del ricco epulone, nella quale si precisa che gli inferi sono il luogo di pena definitiva, senza possibilità di ritorno o di mitigazione del dolore (cfr. *Lc* 16,19-31).

Anche l’*Apocalisse* raffigura plasticamente in uno “stagno di fuoco” coloro che si sottraggono al libro della vita, andando così incontro alla “seconda morte” (*Ap* 20,13s.). Chi, dunque, si ostina a non aprirsi al Vangelo si predispone a “una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza” (*2Ts* 1,9).

PAPA FRANCESCO durante la S. Messa a Santa Marta del 25 novembre 2016, ha spiegato che “non è una sala di tortura… L’inferno consiste nell’essere lontani per sempre dal Dio che dà la felicità, dal Dio che ci vuole tanto bene”.

La Civiltà Cattolica, il 19 aprile 2008, ha pubblicato un articolo di Padre GIANDOMENICO MUCCI, in cui annotava:

»Il Magistero della Chiesa sull’inferno insegna tre cose.

1. La prima: esiste dopo la morte terrena uno stato, non un luogo, che spetta a chi è morto nel peccato grave e ha perduto la grazia santificante con un atto personale. E la cosiddetta retribuzione dell’empio.
2. La seconda: questo stato comporta la privazione dolorosa della visione di Dio (pena del danno).
3. La terza: in questo stato c’è un elemento che, con espressione neotestamentaria, è descritto come «fuoco» (pena del senso). Le due pene, e quindi anche l’inferno, sono eterne. Il lettore che vorrà conoscere la secolare documentazione dogmatica potrà consultare un qualsiasi trattato teologico di escatologia».

L’inferno è, in termini essenziali, “l’assenza di Dio”, il quale viene percepito come il bene, la felicità assoluta. L’unione con Dio è così bella che la separazione da Dio diventa tremenda. Un’eternità, contemplando la perdita di Dio, è infinitamente orrenda. Se Dio è gioia, l’inferno è dolore. L’inferno è la sofferenza di essere incapaci di amare. Non può esserci più grande dolore poiché non c’è più grande gioia che amare.

La pena dell’inferno è una tortura o un tormento?

È un tormento. La Bibbia ci dice che quelli che sono e saranno all’inferno, sono e saranno tormentati, e l’intensità con la quale soffriranno è descritta in un linguaggio figurativo realmente drammatico. Ma le Scritture non descrivono mai l’inferno come tortura, ma come tormento, che è il risultato di una scelta del passato della persona che si trova subire e soffrire le conseguenze. Una persona può essere in un costante tormento per una decisione nel passato senza essere attivamente torturato da qualcuno.

Chi va all’inferno?

L’inferno non è una condanna, ma una libera scelta dell’essere umano: è un’auto-condanna.

L’uomo si auto-esclude dalla relazione con Dio e Dio, che non costringe mai la libertà dell’uomo, lo terrà lontano da sé per l’eternità perché rispetta fino in fondo la libertà dell’essere umano (l’ha creato libero Lui stesso!), anche se fino all’ultimo cercherà di tendergli la mano.

“Non possiamo essere uniti a Dio – si legge nel Catechismo della Chiesa Cattolica – se non scegliamo liberamente di amarlo. Ma non possiamo amare Dio se pecchiamo gravemente contro di lui, contro il nostro prossimo o contro noi stessi…Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l’amore misericordioso di Dio significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola «inferno».” (*CCC* 1033).

CCC 1037: “Dio non predestina nessuno ad andare all’inferno (cfr. Concilio di Orange II, *Conclusio*: DS 397; Concilio di Trento, Sess. 6a, *Decretum de iustificatione*, canone 17: DS 1567.); questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine. Nella liturgia eucaristica e nelle preghiere quotidiane dei fedeli, la Chiesa implora la misericordia di Dio, il quale non vuole «che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (*2Pt* 3,9):

San GIOVANNI PAOLO II il 28 luglio 1999 ha detto che «la ‘dannazione’ non va perciò attribuita all’iniziativa di Dio poiché nel suo amore misericordioso egli non può volere che la salvezza degli esseri da lui creati. In realtà è la creatura che si chiude al suo amore. La“ dannazione ”consiste proprio nella definitiva lontananza da Dio liberamente scelta dall’uomo e confermata con la morte che sigilla per sempre quell’opzione. La sentenza di Dio ratifica questo stato .«

PAPA FRANCESCO, durante la visita alla Parrocchia romana di Santa Maria Madre del Redentore nel 2015 ha detto inoltre: “All’inferno non ti mandano, ci vai tu, perché scegli di essere lì. L’inferno è volersi allontanare da

Dio perché non voglio l'amore di Dio… Il diavolo è all'inferno perché lui l'ha voluto".

EDITH STEIN nell'inferno di Auschwitz nel 1942 scriveva: »Appartiene a ciascuno decidere del proprio destino. Dio stesso si ferma davanti al mistero della libertà di ogni persona.«

L'inferno è contrario all'amore misericordioso di Dio?

Il 28 luglio 1999, durante un'Udienza generale, SAN GIOVANNI PAOLO II ne ha parlato in termini molto chiari: «Dio è Padre infinitamente buono e misericordioso. Ma l'uomo, chiamato a rispondergli nella libertà, può purtroppo scegliere di respingere definitivamente il suo amore e il suo perdono, sottraendosi così per sempre alla comunione gioiosa con lui. Proprio questa tragica situazione è additata dalla dottrina cristiana quando parla di dannazione o inferno. Non si tratta di un castigo di Dio inflitto dall'esterno, ma dello sviluppo di premesse già poste dall'uomo in questa vita… L'inferno è la situazione in cui definitivamente si colloca chi respinge la misericordia del Padre anche nell'ultimo istante della sua vita».

Dio vuole che tutti siano salvati, suo Figlio Gesù è venuto nel mondo per i peccatori, non per i giusti (*Mc 2,17 e par.; 1Tm 1,15*):

SAN GIOVANNI PAOLO II affermava che «al cuore del dramma vissuto dall'uomo contemporaneo è l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo» (*Evangelium vitae*, n. 21), l'oblio di Dio per indifferenza. La conseguenza più importante di questa eclissi di Dio è la perdita del senso del peccato, che porta al rifiuto della necessità di ricorrere al perdono e alla misericordia di Dio, perde senso e significato la parola *misericordia*, ed anche e soprattutto, in ultima analisi, scompare Gesù Cristo che è il volto della misericordia del Padre. «È come se Cristo avesse voluto rivelare che il limite imposto al male, la cui causa e vittima risulta essere l'uomo, è in definitiva la Divina Misericordia» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Memoria e identità*).

BENEDETTO XVI, catechesi del mercoledì 30 gennaio 2013:" è soprattutto il Vangelo che ci rivela questo volto di Dio come Padre che ama fino al dono del proprio Figlio per la salvezza dell'umanità."

Nel passato, ORIGENE (184-253) cadde nell'errore dell'*apocatastasi.* Egli, infatti, sostenne la «purificazione e redenzione universale dal male e dal peccato per ogni creatura, anche per i demoni e i dannati» (Dizionario di Teologia Dommatica, Parente-Piolanti-Garofalo, 1952). Insomma, egli sosteneva che, alla fine dei tempi, Dio rimetterà ogni peccato e tutti i peccatori verranno perdonati e quindi riconciliati con Lui, dopo essere passati per un "fuoco purificatore".

Secondo questa teoria tutti devono avere certezza della salvezza eterna, in contrasto però con la dottrina cattolica che insegna (di fede) la dannazione eterna dell'Inferno.

Il Concilio di Costantinopoli (553 d.C.) condannò tale errore.

Non bisogna infatti dimenticare che:

- Dio è tanto misericordioso quanto giusto: ogni qualità in Dio è sempre presente in sommo grado in Lui e in modo complementare e non in contrapposizione.
- Nella Bibbia, appare che Dio è
  - sia amorevole e misericordioso (es. *1 Giovanni* 4,8-9; *Esodo* 33,19; *1 Pietro* 2,1-3; *Esodo* 34,6 e *Giacomo* 5,11)
  - che santo e giusto e quindi intollerante del peccato e del male (*Salmi* 77,13; *Neemia* 9,33; *2 Tessalonicesi* 1,6-7; *Salmi* 5,5-6).

S. TOMMASO: "Dio, per parte sua, ha misericordia di tutti: siccome però la sua misericordia è regolata secondo l'ordine della saggezza, non si estende a coloro i quali si sono resi indegni di riceverla, come sono i demoni e i dannati, ostinati nel male" (*Suppl.* q. 99).

Il diavolo è un'astrazione o un essere personale? Chi è il diavolo? Meglio, chi sono i diavoli (al plurale)?

I diavoli sono angeli buoni, creati da Dio, ma che poi da se stessi, per loro libera e irrevocabile scelta, si sono trasformati in malvagi, ribellandosi, rifiutando Dio.

Leggiamo nel *CCC* (n. 391): "La Chiesa insegna che all'inizio [il diavolo] era un angelo buono, creato da Dio. «*Diabolus enim et alii dæmones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali* – Il diavolo, infatti, e gli altri demòni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi» (*Concilio Lateranense IV -anno 1215-, Cap. 1, De fide catholica: DS 800*).

PADRE ARTURO SOSA ABASCAL, superiore generale dei gesuiti, affermò un giorno: «*Il diavolo esiste solo come realtà simbolica*» (21 ago 2019), suscitando meraviglia e scandalo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica a tal proposito parla chiaro: "In questa richiesta (*Liberaci dal male*), il male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il «diavolo» è colui che «si getta di traverso» al disegno di Dio e alla sua « opera di salvezza» compiuta in Cristo"

(*CCC*, 2851).

Scrive PAPA FRANCESCO circa il diavolo: «Non pensiamo che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti" (Es. Ap. *Gaudete et exsultate*, n. 161).

L'inferno è vuoto?

Cosa dice la Bibbia?

Matteo scrive: "E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (*Mt* 25,46).

La tradizione ebraica presenta molti demoni o "angeli caduti": Astaroth, Belfagor, Belzebù, Belial, Lilith, Asmodeus, Azazel, Baal, Dagon, Moloch, Mammona, Mefistofele, Samael e molti altri ancora.

Quando Satana, che una volta era l'angelo Lucifero, si i ribellò contro Dio e cadde dal cielo (*Isaia 14*; *Ezechiele 28*), un terzo delle schiere angeliche si unirono all'insurrezione (*Ap 12,3-4,9*). Non c'è alcun dubbio che questi angeli caduti siano ora conosciuti come demoni.

"Poi dirà a quelli alla sua sinistra: via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per *il* diavolo *e* per *i* suoi angeli" (*Mt* 25,41).

PAPA FRANCESCO, durante la visita alla Parrocchia romana di Santa Maria Madre del Redentore nel 2015, ha detto "il diavolo è l'unico che noi siamo sicuri che sia all'inferno".

SAN GIOVANNI PAOLO II, in una catechesi sull'inferno 28 luglio 1999, ebbe a dire: «La dannazione rimane una reale possibilità, ma non ci è dato di conoscere, senza speciale rivelazione divina, se e quali esseri umani vi siano effettivamente coinvolti».

PAPA FRANCESCO**,** in tv da Fabio Fazio, il 14-1-2024 interpellato in materia, ha detto: "A me piace pensare all'inferno vuoto. Non è un dogma di fede. Spero che sia una realtà». Si tratta pertanto di una sua «speranza» personale e non «di un dogma di fede.

Lo svizzero HANS URS VON BALTHASAR negli anni Ottanta affermava che sperare la salvezza eterna di tutti gli uomini non è contrario alla fede.

Perché la dannazione dell'inferno non può che essere eterna?

Perché nell'ambito dell'eternità, solo ciò che è altrettanto eterno, risulta "vero". L'inferno è eterno, anche perché Dio non ci ha donato una falsa libertà, ma una libertà vera, capace anzi di una decisione che ha implicanze definitive!

I razionalisti affermano che l'eternità delle pene ripugna alla sapienza di Dio, alla sua misericordia, alla sua giustizia, come se la pena dovesse essere proporzionata al tempo occorso per commettere la colpa e non alla gravità. L'eternità del paradiso implica l'eternità dell'inferno.

Qual è il rapporto tra la durata del peccato e l'eternità delle pene?

SAN TOMMASO così risponde: "L'adulterio, o l'omicidio, non viene punito con la pena di un momento per il fatto che è stato commesso in un momento, ma viene punito talvolta con il carcere perpetuo o con l'esilio, e talvolta anche con la morte" (*Summa teologica,* q. 87, della I-II art. 3). Anche oggi la frode informatica è celere come un click sul computer, ma può meritare vari anni di galera.

Perché mai uno dovrebbe interessarsi dell'inferno?

Ci sono diverse ragioni per cui questo può essere vantaggioso:

1) Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: "Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un *appello alla responsabilità* (…), *un pressante appello alla conversione*" (n. 1036).

Udire dell'angosciosa realtà dell'inferno come di una reale possibilità potrebbe essere un salutare shock per la nostra coscienza e farci aprire gli occhi sulle false sicurezze che troppo spesso si coltivano.

2) Udire dell'inferno può essere un salutare deterrente dal commettere ciò che a Dio dispiace. Sia le persone religiose che quelle irreligiose possono essere dissuase molto efficacemente dal peccare, quando si rammenta loro regolarmente della reale possibilità dell'inferno.

NB: per approfondire l'argomento: cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), n. 1035.

XXXVII
MAGIE, SPIRITISMI...:
PERCHÉ SONO INACCETTABILI?

Che cosa si intende per fenomeni magici?

■ Se qualcuno volesse elencare tutte le superstizioni, pratiche, credenze, magie presenti nelle differenti culture umane, l'elenco sarebbe lunghissimo. Ogni cosa, essere o evento può portare fortuna, sfortuna, avere effetti positivi o negativi.

Assistiamo oggi ad un impressionante ritorno delle pratiche magiche, per cui l'uomo d'oggi e soprattutto il credente si trova di fronte ad una vera e propria sfida.

■ Non va inoltre dimenticato che ogni comportamento umano è sempre complesso e composito, e pertanto difficile da decifrare nelle sue motivazioni ed espressioni.

A quali tipi di fenomeni ci si riferisce in questa relazione?

Si possono così sintetizzare i vari tipi di fenomeni, presi in considerazione in questa relazione:

■ Le molteplici forme di superstizione che consistono nell'attribuire importanza indebita e quasi magica a certe pratiche o oggetti (amuleti, consultazione degli oroscopi, astrologia, lettura delle carte, numeri della fortuna o della sfortuna).

■ Le pratiche di stregoneria, di satanismo, di previsioni astrologiche, effettuate da guaritori, cartomanti, chiaroveggenti, medium, indovini…, con le quali si pretende di allearsi con forze occulte e di piegarle a servizi propri o degli altri, per avere poteri speciali sia nel bene (affetti, affari, salute), che nel male (malocchio, fatture, maleficio, messe nere…).

■ Le diverse credenze come la reincarnazione, il relativismo, il sincretismo, l'esoterismo, lo spiritismo nelle sue varie forme (ossia il ricorso agli spiriti dei morti per entrare in contatto con loro e svelare il futuro o qualche suo aspetto; presunti contatti con i defunti tramite diversi riti o tecniche; sedute spiritiche, medianiche, scrittura automatica, magnetofono…).

■ Certe esperienze e tecniche psico-fisiche di concentrazione, di guarigione, che di per sé non presentano verità da credere (es. reiki), ma che in realtà insinuano una determinata visione dell'uomo e del mondo (karman, reincarnazione) non conforme alla rivelazione di Gesù Cristo.

■ La vasta galassia comprendente i diversi fenomeni dei vecchi e nuovi movimenti religiosi, che a volte, nel linguaggio comune, vengono indicati anche con il nome di sette.

■ Una grande serie di altri atteggiamenti – spesso tratti dalle tradizioni filosofiche e religiose orientali – che si riscontrano in persone che, pur non avendo intenzione di aderire ai nuovi movimenti religiosi, fanno propri certi elementi conoscitivi o pratiche che contraddicono la fede cristiana.

■ Le varie forme di magia.

Esistono varie forme di magia?

■ C'è la magia imitativa, secondo la quale il simile produce il simile: il versare dell'acqua per terra, porterà la pioggia, trafiggere gli occhi di un pupazzo accecherà o farà morire la persona da esso rappresentata…

■ C'è la magia contagiosa, in base a cui il "contiguo" agisce sul "contiguo" oppure una parte sul tutto, in cui è sufficiente mettere in contatto due realtà animate o inanimate, perché una forza benefica o malefica si trasmetta dall'una all'altra parte: così "il toccare ferro" o il "gettare sale" terrà lontano da influssi negativi o da iettature in relazione a virtù speciali affidate a questi elementi.

■ Esiste la magia incantatrice, la quale attribuisce un potere particolare a formule e azioni simboliche, ritenute capaci di produrre degli effetti evocati o da esse indicati (cfr. CET, 6).

■ Esiste la magia bianca e quella nera, le quali tendono a ricercare il contatto con forze occulte, considerate superiori al singolo uomo, ma possono essere manipolate e controllate accrescendo la potenza del mago e dei suoi seguaci. Lo scopo per cui si vogliono acquisire i poteri magici può essere materiale (acquisizione della ricchezza o del dominio sulle altre persone) o nobili (miglioramento di se stessi e dell'umanità. Per raggiungere tali fini si mobiliteranno soprattutto una serie di divinità intermedie – spiriti, angeli, demòni, fluidi, energie, potenze…).

Che differenza c'è fra magia* bianca *e magia* nera*?

"Tradizionalmente si è soliti distinguere tra magia bianca e magia nera […]. La magia bianca intenderebbe forme d'intervento che presumono di mirare a scopi, sia pure benefici, come il ripristino di un rapporto d'amore, la guarigione da una malattia, la risoluzione di problemi economici e così via, ma lo fa con il ricorso all'uso di mezzi inadeguati come talismani e amuleti, portafortuna e filtri, credenze in com-binazione di carte, persone o eventi, oppure con il riferimento a pratiche mediche centrate su arti occulte o poteri «sovrumani» […]" (CEC, 13-14).

Ancora più grave è la magia nera. Essa si richiama, in modo diretto o indiretto, a poteri diabolici o comunque presume di agire sotto un qualche loro influsso. Di norma la magia nera è indirizzata a scopi malefici (procurare malattie, disgrazie, disturbi psichici a rivali, creare forti negatività, malocchi e fatture, generare contrasti, impedimenti, liti, vendette, causare malattie e la morte…) o ad influenzare il corso degli eventi a propria utilità, specialmente per conseguire vantaggi personali come onori, ricchezze o altro. Si chiama magia nera per i metodi a cui ricorre e per i fini che persegue (cfr. CET, 8). Questa magia è una vera e propria espressione di anticulto e il suo fine ultimo è quello di trasformare gli adepti in servi di Satana. Rientrano in questo ambito i riti a sfondo satanico culminanti nelle messe nere.

Quali sono le cause della diffusione delle pratiche magiche?

Varie, complesse e complementari sono le cause:

- "L'ignoranza religiosa è, senza dubbio, la causa principale delle deviazioni in questo campo" (CEC, 3). Se scende la vera fede, sale la superstizione!
- Esiste "una grave carenza d'evangelizzazione che non consente ai fedeli di assumere un atteggiamento critico nei confronti di proposte che rappresentano solo un surrogato del genuino senso religioso e una triste mistificazione dei contenuti autentici della fede" (CET, 3).
- Il marcato soggettivismo culturale, che caratterizza il nostro tempo, favorisce la diffusione di credenze vaghe sincretiste, per cui ognuno sceglie dai vari ambiti religiosi o filosofici quegli elementi che ritiene a lui congeniali. Nello stesso tempo favorisce la sequela di capi carismatici che promettono sollievo dal male fisico, psichico o morale e si presentano come rassicuranti punti di riferimento.
- Non va dimenticato che viviamo in un mondo in frantumi, ove risulta essere diffuso il «credere senza appartenere» o il «credo, a modo mio».
- L'esaltazione della dimensione emotiva e un diffuso senso d'angoscia inclinano verso una religiosità fortemente emozionale e magica e spingono alla ricerca dello straordinario, di esperienze gratificanti e di sensazioni di benessere fisico e psichico.
- C'è anche la situazione di alcuni movimenti religiosi, i quali rifiutano la Chiesa, secondo la formula "Cristo sì, Chiesa no"; altri vogliono sostituirsi alla Chiesa, affermando "noi siamo la Chiesa".
- L'esistenza di tali fenomeni indica che "vi sono dei bisogni spirituali che non sono stati identificati, oppure che la Chiesa e altre istituzioni religiose non hanno percepito o a cui non hanno saputo rispondere. Sono un sintomo dello stato di crisi, specialmente di persone fragili come i giovani alla ricerca dell'assoluto o di ideali, o gli adulti che sono in crisi nei confronti della loro religione o della società" (cfr. CFR.A).
- Non va in particolare dimenticato né sottovalutato il sempre grande influsso e l'azione costante del "padre della menzogna" (*Gv* 8,44), il Diavolo, il quale – come insegna la Scrittura – tenta in tutti i modi di deviare l'uomo dalla verità e condurlo all'errore e al male (*1Pt* 5,8), nonostante la sconfitta subita con la venuta del Figlio di Dio nel mondo e il trionfo glorioso della sua Risurrezione (cfr. *Fil* 2,9-11). "Un nemico ha fatto questo", dice il padrone ai suoi servi nella parabola della zizzania (*Mt* 13, 28). Il Diavolo – come ci insegna l'*Apocalisse* – sino alla fine dei tempi userà tutti i suoi poteri e la sua sagacia per ingannare i battezzati ed ostacolare la piena attuazione del progetto salvifico di Dio sul mondo.
- D'altra parte occorre essere cauti nel giudicare la magia come un effetto diretto – sempre ed in ogni circostanza – del Demonio. Se infatti l'esistenza e l'azione del Demonio sono chiaramente affermate dalla Dottrina della Chiesa, non si può infatti innescare la tendenza a demonizzare tutto.
- Nella magia si vuol dominare le forze occulte attribuendosi un potere sovrumano, sul creato, sul presente, sul futuro, sugli altri (persone o cose), sugli avvenimenti, sui defunti. In tal modo si tenta di impadronirsi di Dio, del suo potere, cercando di sostituirsi a Lui. "La magia implica una visione del mondo che crede all'esistenza di forze occulte che influiscono sulla vita dell'uomo e sulle quali l'operatore (o il fruitore) di magia pensa di poter esercitare un controllo mediante pratiche rituali capaci di produrre automaticamente degli effetti; il ricorso alla divinità – quando c'è – è meramente funzionale, subordinato a queste forze e agli effetti voluti" (cfr. CET).
- Non poche volte, inoltre, si tende a sfruttare volutamente o inconsciamente, gratuitamente o a pagamento, la credulità e l'ingenuità di non poche persone, sfruttando talvolta l'effetto placebo. Molte pratiche sono frutto di imbroglio a fine di lucro.

■ Non manca chi vede in tali fenomeni il risveglio religioso o il ritorno del sacro. Ma certamente non si tratta del vero sacro, e tanto meno del sacro cristiano. Mentre la *religione* è servizio al sacro, la *magia* è strumentalizzazione del sacro; mentre la *religione* dice all'uomo che è creatura, la *magia* dice all'uomo che è Dio stesso.

■ All'origine di certi fenomeni ci possono essere anche aspetti paranormali, e cioè fenomeni naturali che, essendo attualmente poco o per niente conosciuti, sono erroneamente attribuiti all'ambito soprannaturale. In altri casi, alcuni fenomeni trovano a tutti gli effetti una spiegazione psicologica, psichiatrica, neurologica o psicanalitica.

Quali le conseguenze del diffondersi delle pratiche magiche?

■ "La fede cristiana risulta adulterata, in quanto viene offuscata la Signoria dell'Unico Signore, che si è rivelato al suo popolo, l'onnipotenza di Dio, la si svuota di fatto, ponendogli accanto creature e «poteri» che ne prendono il posto e si pongono in alternativa a Lui" (CEC, 9).

■ "Si ha il rifiuto di un Dio personale e libero: il credere all'esistenza di forze occulte che influiscono sulla vita e sulle quali l'operatore (o il fruitore) di magia pensa di poter esercitare un controllo; il ricorso alla divinità, quando c'è, è meramente funzionale, subordinato a queste forze e agli effetti voluti. La magia non ammette, infatti, alcun potere superiore a sé, essa ritiene di poter costringere gli stessi «spiriti» o «demòni» evocati a manifestarsi e a compiere ciò che essa richiede. Essa non si riferisce a Dio, al Dio personale della fede, alla sua provvidenza sul mondo, ma piuttosto a forze occulte impersonali […] da queste forze ritiene di difendersi con il ricorso a gesti di scongiuro e ad amuleti, o presume di capirne i benefici con formule di incantesimo, filtri o azioni collegate agli astri, al creato o alla vita umana.

■ Tutto questo costituisce una deviazione del senso religioso ed un tentativo di sostituirsi a Dio esercitando la propria volontà di dominio e potenza sugli eventi, sulla natura e il prossimo, anziché assumere un atteggiamento umile di richiesta e supplica nella preghiera. Sembra qui risuonare l'antica e nota voce del serpente che disse ai nostri progenitori: «...diventereste come Dio» (*Gen* 3,5).

■ In particolare «La magia nera rappresenta una colpa gravissima […] una deviazione della verità rivelata […] contraria alla fede e al culto esclusivo a Cristo Gesù, unico Redentore e Signore dell'uomo […]. Essa è in contrap-posizione alla vera professione del credente ed è pericolosa per la salvezza»" (CET, 12).

Che cosa dice la Bibbia circa tali pratiche?

■ Nella Sacra Scrittura troviamo indicazioni chiare sia sulla esistenza della magia, sia sul tipo di pratiche magiche: la divinazione (*Dt* 18,10), la stregoneria (*Mi* 5,11), (*Na* 3,4), (*Dt* 18,10-12); l'arte magica (*Sap* 17,7); gli incantesimi (*Dt* 18,11), (*Sal* 58,6), (*Qo* 10,11); l'uso dei nodi e dei legami (*Ez*13,17-23).

Sono segnalate le magie di Gezabele (*2Re* 9,22); le pratiche superstiziose dei re Achaz (*2Re* 16,3-4), di Manasse (*2Re* 21,6) e le pratiche superstiziose che Giosia combatte (*2Re* 23,24).

■ Nella Sacra Scrittura la condanna della magia e di tutte le pratiche di magia è costante ed inequivocabile:

• è proibita: la magia, la stregoneria (*Es* 22,17), (*Lv* 19,26), (*Dt* 18,10), (*Sap* 12,4), (*Ez* 13,18), (*At* 19,19), (cfr. *At* 13,6-12 e *At* 16,16-24), (*Gal* 5,20), (*Ap* 9,21);

• Il ricorso a negromanti, indovini, operatori di incantesimi e fattucchieri, sotto pena di morte (*Lev* 19,26. 31; 20,6; 20,27), (*Dt* 18,10-12), (*Es* 22,17), (*Ap* 21,8), (*Ap* 22,15), (*Dt* 18,10-12), (*Is* 3,1-3), (*Es* 7,11), (*Ml* 3,5), (*Na* 3,4).

■ Ecco alcuni passi particolarmente significativi:

• *Dt* 18,10-14: "Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio, perché le Nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore tuo Dio";

• *Ger* 29,8-9: "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano. Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati. Oracolo del Signore";

• *Lv* 19,26b: "Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia";

• *Zc* 10,2: «Gli strumenti divinatori dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni»;

• *Lv* 19,31: "Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio";

• cfr. anche: *Lv* 20,6; *Lv* 20,27; *1Sam* 28,3; 1 *Cro* 10, 13; *2Re* 21, 6; *Is* 8, 19; *Os* 4, 12; *Ger* 2, 27; *Mt* 24, 24;

Gen 1, 14-15; *Dt* 4, 19; *Is* 47, 13; *Sap* 13, 1-5.

Qual è stato l'atteggiamento della Chiesa lungo i secoli?

■ La Chiesa ha sempre condannato in modo esplicito e incontrovertibile la magia e tutte le pratiche di magia. Ad esempio:

• il I Concilio di Orleans (511) e il IV Conc. di Toledo (633) proibiscono l'uso magico dell'astrologia;

• la Costituzione di Pio IV *Dominici Gregis Custodiae* (1546) e la Lettera Enciclica del S. Uffizio del 1856 mettono in guardia contro l'evocazione delle anime dei defunti; il Responso del S. Ufficio 1917 vieta di assistere a sedute spiritiche;

• si vedano anche: il Concilio di Lione 1274; Decreto *Pro Grecis* del Concilio di Firenze 1439; XI Concilio di Toledo; Concilio Lateranense IV;

• nel 1942 il S. Uffizio proibisce ai religiosi l'uso del pendolino.

■ SAN TOMMASO D'AQUINO, nella *Summa Theologica*:

• cita S. Agostino nel *De Doctrina Christiana*, libro 2, Cap. 20, il quale afferma che "«è superstizioso […] tutto quello che è consultazione dei demòni, o patto simbolico accettato e concluso con essi […] le fasciature magiche (ligature), ecc..». Le divinazioni e le pratiche di cui si parla appartengono alla superstizione in quanto dipendono da certi interventi dei demoni. Ed è così che si riallacciano a dei patti stabiliti con essi" (*S.Th.*II-II, q. 92, a.2);

• annovera il maleficio tra i peccati mortali (*S.Th.*II-II, q.76, a.3). Nel Decreto, XXVI, q. 5 (can. *Sortes*) si legge: "Le sorti con le quali nei vostri affari decidete ogni cosa, e che i Padri hanno condannato, altro non sono che divinazioni e malefici. Perciò vogliamo che esse siano condannate e che non siano più nominate tra i cristiani: e perché non siano praticate le proibiamo sotto pena di scomunica" (*S.Th.*II-II, q. 95, a.8; q. 96, a. 2).

In particolare circa lo spiritismo, che cosa dice la Chiesa?

La Chiesa ha sempre condannato qualsiasi tentativo, diverso dalla preghiera, di mettersi in comunicazione con le anime dell'aldilà. Ecco alcuni pronunciamenti al riguardo da parte della Chiesa:

• PAPA SISTO V, nel 1585 con la Costituzione *Caeli et terra Creator*, condanna fermamente la necromanzia ed ogni contatto con gli spiriti dei morti.

• Il 4 agosto 1856, visto l'esplodere del fenomeno dello spiritismo, il Sant'Uffizio dichiarò "illecita, ereticale e scandalosa, la pratica di evocare le anime dei morti, riceverne responsi, ecc....".

• Nel 1882 (1° febbraio), la Sacra Penitenzieria dichiarò illecito anche il solo assistere alle sedute e ai giochi spiritici.

• Nel 1886 il Concilio di Baltimora affermò la possibilità che lo spiritismo fosse legato ad azione diabolica.

• Nel 1917 (24 aprile) il PAPA BENEDETTO XV, rispondendo ad un altro quesito sulla possibilità di assistere solamente in modo passivo alle pratiche spiritiche, ribadisce che "non è lecito in ogni caso" partecipare alle suddette manifestazioni, anche se queste si presentano come caratterizzate da un clima di pietà e da un'esplicita volontà di non avere a che fare con gli spiriti maligni.

• Il Catechismo di S. Pio X del 1905, spiega: "Tutte le pratiche dello spiritismo sono illecite perché superstiziose e spesso non immuni da intervento diabolico, e perciò furono dalla Chiesa giustamente proibite".

• PAPA FRANCESCO afferma: "Se scegli Cristo non puoi ricorrere al mago: la fede è abbandono fiducioso nelle mani di un Dio affidabile che si fa conoscere non attraverso pratiche occulte ma per rivelazione e con amore gratuito... Ma state attenti! Io vi domando: quanti di voi vanno a farsi fare i tarocchi, quanti di voi vanno a farsi leggere le mani dalle indovine o farsi leggere le carte? Anche oggi nelle grandi città cristiani praticanti fanno queste cose. E alla domanda: "Ma come mai, se tu credi a Gesù Cristo, vai dal mago, dall'indovina, da tutta questa gente?", rispondono: "Io credo in Gesù Cristo, ma per scaramanzia vado anche da loro". Per favore: la magia non è cristiana! Queste cose, che si fanno per indovinare il futuro o indovinare tante cose o cambiare situazioni di vita, non sono cristiane. La grazia di Cristo ti porta tutto: prega e affidati al Signore" (*Catechesi del mercoledì*, 4-12-2019).

E il Catechismo della Chiesa Cattolica che cosa dice al riguardo?

■ In generale:

• "il primo Comandamento vieta di onorare altri dèi, all'infuori dell'unico Signore che si è rivelato al suo popolo. Proibisce la superstizione e l'irreligione. La superstizione rappresenta, in qualche modo, un eccesso perverso della religione; l'irreligione è un vizio opposto, per difetto, alla virtù della religione" (n. 2110);

• "il primo Comandamento di Dio condanna i principali peccati di irreligione: l'azione di tentare Dio, con parole o atti" (n. 2118);

• "l'azione di tentare Dio consiste nel mettere alla prova, con parole o atti, la sua bontà e la sua onnipotenza. È così che Satana voleva ottenere da Gesù che si buttasse giù dal Tempio obbligando Dio, in tal modo, ad intervenire. Gesù gli oppone la Parola di Dio: «Non tenterai il Signore Dio tuo» (*Dt* 6,16);

• la sfida implicita in simile tentazione di Dio ferisce il rispetto e la fiducia che dobbiamo al nostro Creatore e Signore. In essa si cela sempre un dubbio riguardo al suo amore, alla sua provvidenza e alla sua potenza" (n. 2119).

■ A riguardo della superstizione:

"La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone. Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie. Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è cadere nella superstizione" (n. 2111).

■ A riguardo dell'idolatria:

"Il primo Comandamento condanna il politeismo. Esige dall'uomo di non credere in altri dèi che nell'Unico Dio, di non venerare altre divinità che l'Unico. La Scrittura costantemente richiama a questo rifiuto degli idoli che sono «argento e oro, opera delle mani dell'uomo», i quali «hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono...». Questi idoli vani rendono l'uomo vano: «Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida» (*Sal* 115,4-5.8). Dio, al contrario, è il «Dio vivente» (*Gs* 3,10), che fa vivere e interviene nella storia" (n. 2112).

"L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio. C'è idolatria quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio, si tratti degli dèi o dei demòni (per esempio il satanismo), del potere, del piacere, della razza, degli antenati, dello Stato, del denaro, ecc. «Non potete servire a Dio e a mammona», dice Gesù (*Mt* 6,24). Numerosi martiri sono morti per non adorare «la Bestia», rifiutando perfino di simularne il culto. L'idolatria respinge l'unica Signoria di Dio; perciò è incompatibile con la comunione divina" (n. 2113).

"La vita umana si unifica nell'adorazione dell'Unico. Il Comandamento di adorare il solo Signore unifica l'uomo e lo salva da una dispersione senza limiti. L'idolatria è una perversione del senso religioso innato nell'uomo. Idolatra è colui che «riferisce la sua indistruttibile nozione di Dio a chicchessia anziché a Dio»" (n. 2114).

■ A riguardo della divinazione e magia:

"Dio può rivelare l'avvenire ai suoi Profeti o ad altri Santi. Tuttavia, il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della provvidenza per ciò che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità malsana a questo riguardo. L'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità" (n. 2115).

"Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demòni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che 'svelino' l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo" (n. 2116).

"Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo – fosse anche per procurargli la salute – sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancor più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demòni. Anche portare gli amuleti è biasimevole. Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento delle credulità altrui" (n. 2117).

Che fare per eliminare o diminuire tali pratiche inaccettabili?

Il documento del CEM offre alcune utili indicazioni pastorali:

■ "la Chiesa, e in essa le singole comunità faranno opera di prevenzione nella misura in cui torneranno al cuore della vita cristiana, nei suoi aspetti autentici di dottrina e di vita, la catechesi, la preghiera, la liturgia, la carità e la comunione";

■ occorre richiamare la insostituibile centralità di Gesù Cristo: "Noi Vescovi ribadiamo l'assoluta e insostituibile verità per cui il Padre ha costituito Cristo «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e denominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa» (*Ef* 1,21-23). Chi ha incontrato il Signore Gesù non ha bisogno di cercare la salvezza altrove. PAPA FRANCESCO afferma: «Quando

non ci si aggrappa alla Parola del Signore, per avere più sicurezza si consultano oroscopi e cartomanti, si comincia ad andare a fondo. Ciò vuol dire che la fede non è tanto forte» (*Angelus*, 13-8-2017).

L'esperienza insegna che, per tenere lontani da superstizione, magia, spiritismo e dallo stesso satanismo, a nulla valgono i richiami, i ragionamenti, i rimproveri, le proibizioni dei pastori di anime, se non c'è una fede ferma e solida in Gesù Cristo. Certo, a confronto di promesse brillanti e mirabolanti da parte del mondo, il cristiano deve annunciare Cristo, la sua Croce e la sua Risurrezione. Un confronto perdente? S. Paolo diceva di no. E lo faceva sulla Parola di Gesù: «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto!» (*Gv* 16,33);

- è necessario riaffermare ciò che è essenziale per la nostra fede, e cioè che solo il Signore Gesù ha vinto il maligno, libera da ogni paura e dalla ricerca di mezzi magici per affrontare le difficoltà della vita";
- per conoscere Gesù Cristo è importante la catechesi, specie per i giovani e adulti. "Essa deve aiutare la fede perché non sia un vago sentimento di Dio e di bontà fraterna, ma cresca nella consapevolezza del Mistero di Cristo, della Chiesa e di tutte le Verità della fede cattolica, così da essere in grado di giudicare correttamente i fatti della vita e la storia.

In questa prospettiva, è necessario promuovere maggiormente la conoscenza della Bibbia e dei testi del Magistero della Chiesa. La stessa Liturgia è fonte permanente da valorizzare in ordine alla costante crescita della fede cristiana";

- occorre rispondere meglio "al bisogno di riconoscimento, di accoglienza e di appartenenza presente nell'uomo contemporaneo segnato dalla solitudine e dall'anonimato". Questo significa che le comunità cristiane dovranno continuamente cercare di essere veramente tali;
- le nostre comunità diventino veramente "scuole di preghiera e di vita spirituale, offrano tempi e spazi di silenzio e di raccoglimento per rispondere al desiderio diffuso di interiorità. I pastori d'anime diano importanza all'ascolto e alla direzione spirituale. Così pure dobbiamo sollecitare alla frequente celebrazione del Sacramento della Confessione e alla partecipazione assidua e convinta all'Eucaristia";
- il cristiano non deve mai dimenticare la necessità di difendersi e lottare contro il Diavolo e ogni sua opera. SAN PAOLO VI, il 16 novembre 1972, affermava: "Oggi, uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male che chiamiamo demonio. Un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà, misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi rifiuta di riconoscerla esistente";
- oltre che approfondire la fede cattolica, occorrerà anche un lavoro di prevenzione, documentando le arti e i danni di ogni ingannevole proselitismo;
- nella formazione della fede e della coscienza cristiana, i pastori d'anime devono spiegare che l'aderire o il partecipare anche solo occasionale o per motivi di curiosità, ai gruppi o movimenti segnalati, non è coerente con la fede cattolica. La Sacra Scrittura è esplicita al riguardo: "Non si trovi in mezzo a te chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore" (*Dt* 18,10-12). Questi comportamenti sono incoerenti con la nostra fede a livelli diversi, fino alla gravità morale. Non di rado possono sfociare in vere e proprie patologie, e devono essere confessati nel Sacramento della Riconciliazione.

NB: Per approfondire l'argomento si leggano i seguenti documenti:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, (*CCC*), nn. 2110-2117; *Compendio CCC*, n. 445;
* CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA (CET), *A proposito di magia e di demonologia. Nota Pastorale* (15 aprile 1994);
* CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA (CEC), *Io sono il Signore vostro Dio. Nota pastorale a proposito di superstizione, magia, satanismo*;
* CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA (CEM), *Disposizioni pastorali circa i fenomeni della superstizione, della magia e dei nuovi movimenti religiosi* (3 giugno 2001);
* CARD. FRANCIS ARINZE (Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso) (CFR.A), *Relazione generale al Concistoro straordinario*, 1991;
* MONS. GIUSEPPE CASALE, *Nuova religiosità e nuova evangelizzazione*, Lettera Pastorale del 6 marzo 1993, Piemme, 1993.

XXXVIII
IL SACERDOTE:
CHI È E COSA FA?

Chi è il sacerdote?

È colui che ha ricevuto il Sacramento dell'Ordine, dalle mani di un Vescovo, validamente consacrato.

Che cos'è il Sacramento dell'Ordine?

È uno dei sette Sacramenti istituiti da Cristo, grazie al quale viene donata, a chi lo riceve, "una speciale consacrazione (Ordinazione), che, per un particolare dono dello Spirito Santo, permette di esercitare una *sacra potestà* a nome e con l'autorità di Cristo a servizio del Popolo di Dio" (*Compendio CCC,* 323).

Quali sono gli effetti del Sacramento dell'Ordine?

"Questo Sacramento dona una speciale effusione dello Spirito Santo, che configura l'ordinato a Cristo nella sua triplice funzione di Sacerdote, Profeta e Re, secondo i rispettivi gradi del Sacramento. L'ordinazione conferisce un carattere spirituale indelebile: perciò non può essere ripetuta né conferita per un tempo limitato.

Con quale autorità viene esercitato il sacerdozio ministeriale?

I sacerdoti ordinati, nell'esercizio del ministero sacro, parlano e agiscono non per autorità propria e neppure per mandato o per delega della comunità, ma in Persona di Cristo Capo e a nome della Chiesa. Pertanto il sacerdozio ministeriale si differenzia essenzialmente, e non solo per grado, dal sacerdozio comune dei fedeli, a servizio del quale Cristo l'ha istituito" (*Compendio CCC,* 335-336).

Perché è necessario il sacerdote?

Perché così ha voluto Gesù Cristo, istituendo la Sua Chiesa. La volontà di Cristo è pertanto il motivo fondamentale e determinante. È lo stesso Cristo che ha voluto che senza il sacerdote non ci possa essere la celebrazione di due essenziali Sacramenti: l'Eucaristia e la Penitenza.

"Il carattere sacramentale che distingue i sacerdoti, in virtù dell'Ordine ricevuto, fa sì che la loro presenza e il loro ministero siano unici, necessari e insostituibili" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti*, Giovedì Santo 2000).

Quale importanza ha il sacerdozio ministeriale nella Chiesa?

Basti dire anche solo questo: il sacerdozio ministeriale è indispensabile per la celebrazione della S. Messa. Ora, la S. Messa è insuperabile per vari e complementari motivi. Dunque, non c'è nulla di più grande del sacerdozio ministeriale che consente la celebrazione della S. Messa.

Qual è la missione del sacerdote?

■ La sua missione è peculiare:

• egli agisce nel nome e nella persona di Cristo Capo (*in persona Christi capitis*), per il bene delle anime. *«Solo Cristo è il vero sacerdote, gli altri sono i suoi ministri»* (SAN TOMMASO D'AQUINO, *Commentarium in epistolam ad Hebraeos*, c. 7, lect. 4);

• è collaboratore del Vescovo, in una Chiesa particolare: egli riceve "dal Vescovo la responsabilità di una comunità parrocchiale o di una determinata funzione ecclesiale" (*CCC* 1595);

• forma con gli altri presbiteri un 'unico presbiterio diocesano', in comunione e sotto l'autorità del Vescovo, a cui deve obbedienza (cfr. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, 8);

• è "consacrato per:

– predicare il Vangelo;
– celebrare il culto divino, soprattutto l'Eucaristia da cui trae forza il suo ministero;
– essere il Pastore dei fedeli" (*Compendio CCC,* 328).

■ "In virtù del Sacramento dell'Ordine i sacerdoti partecipano alla dimensione universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli. Il dono spirituale che hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, «fino agli ultimi confini della terra» (*At* 1,8), pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo" (*CCC*, 1565).

■ È importante determinare ciò che è più specifico del sacerdote, ciò che non può essere delegato. La risposta consiste nel Sacramento dell'Ordine sacro, che lo configura a Cristo sacerdote. E la prima conclusione è che tale carattere esclusivo ricevuto nell'Ordine abilita lui solo a presiedere l'Eucaristia. Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile. Alcuni pensano che ciò che distingue il sacerdote è il potere, il fatto di essere la massima autorità della comunità. Ma San Giovanni Paolo II ha spiegato che, sebbene il sacerdozio sia considerato "gerarchico", questa funzione non equivale a stare al di sopra degli altri, ma «è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo» (*Mulieris dignitatem*, 27). Quando si afferma che il sacerdote è segno di "Cristo capo", il significato principale è che Cristo è la fonte della grazia: Egli è il capo della Chiesa «perché ha il potere di comunicare la grazia a tutte le membra della Chiesa» (SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* III, q. 8, a. 1). Il sacerdote è segno di questo Capo che effonde la grazia anzitutto quando celebra l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Questa è la sua grande potestà, che può essere ricevuta soltanto nel Sacramento dell'Ordine sacerdotale. Per questo lui solo può dire: «Questo è il *mio* corpo». Ci sono altre parole che solo lui può pronunciare: «Io ti assolvo dai tuoi peccati». Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica. In questi due Sacramenti c'è il cuore della sua identità esclusiva" (PAPA FRANCESCO, *Querida Amazonia*, esortazione post-sinodale 2020, 87-88).

Quali caratteristiche ha la missione del sacerdote?

La sua missione è:

• "ecclesiale perché nessuno annuncia o porta se stesso, ma dentro ed attraverso la propria umanità ogni sacerdote deve essere ben consapevole di portare un Altro, Dio stesso, al mondo. Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote;

• comunionale, perché si svolge in un'unità e comunione che solo secondariamente ha anche aspetti rilevanti di visibilità sociale. Questi, d'altra parte, derivano essenzialmente da quell'intimità divina della quale il sacerdote è chiamato ad essere esperto, per poter condurre, con umiltà e fiducia, le anime a lui affidate al medesimo incontro con il Signore;

• gerarchica e dottrinale: (tali aspetti) suggeriscono di ribadire l'importanza della disciplina (il termine si collega con *discepolo*) ecclesiastica e della formazione dottrinale, e non solo teologica, iniziale e permanente" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 16-3-2009).

Che cosa comporta lo speciale legame del sacerdote con Cristo?

■ Il sacerdote è intimamente unito a Cristo a tal punto da essere e da agire "nel nome di Cristo", "*in persona Christi Capitis*", nella persona di Cristo Capo, Sommo ed eterno Sacerdote, in forza dell'unzione dello Spirito Santo.

■ Questo significa e comporta:

• il suo essere sacerdote non è merito suo, né viene da una *elezione* di una comunità o di un gruppo, ma è frutto della chiamata gratuita di Dio: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (*Gv* 15,16). Tale chiamata viene riconosciuta e accolta nella libertà da parte del singolo, ed è confermata e autenticata dal Vescovo ordinante;

• il sacerdote è segnato da uno speciale *carattere* spirituale indelebile, che lo configura a Cristo sacerdote, profeta e re. Partecipa in tal modo "dell'autorità con cui Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo" (CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, 2);

• il suo agire è un vero servizio. "Esso è interamente riferito a Cristo e agli uomini. Dipende interamente da Cristo e dal suo unico sacerdozio ed è stato istituito in favore degli uomini e della comunità della Chiesa. Il Sacramento dell'Ordine comunica «una potestà sacra», che è precisamente quella di Cristo. L'esercizio di tale autorità deve dunque misurarsi sul modello di Cristo, che per amore si è fatto l'ultimo e il servo di tutti" (*CCC,* 1551);

• la missione ricevuta va dal sacerdote esercitata non a suo piacimento, ma *nel nome di Cristo*, di cui egli è ministro, segno, trasparenza soprattutto con la testimonianza della sua vita conforme sempre più a quella di Cristo. È il ripetitore, il portavoce della Parola di un Altro: Cristo. "Ricevi il Vangelo di Cristo, di cui ora diventi araldo. Credi ciò che leggi, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni" (*Rito dell'Ordinazione*);

• "Comporta che (noi sacerdoti) non vogliamo imporre la nostra strada e la nostra volontà; che non desideriamo diventare questo o quest'altro, ma ci abbandoniamo a Lui, ovunque e in qualunque modo Egli voglia servirsi di noi" (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia*, Giovedì Santo 2009);

• "È Cristo stesso che agisce in coloro che Egli sceglie come suoi ministri; li sostiene perché la loro risposta si sviluppi in una dimensione di fiducia e di gratitudine che dirada ogni paura, anche quando si fa più forte l'esperienza della propria debolezza (cfr. *Rm* 8,26-30), o si fa più aspro il contesto di incomprensione o addirittura

di persecuzione" (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 20-1-2009).

■ Lo stesso indossare il paramento liturgico, in particolare celebrando l'Eucarestia, indica visivamente che il sacerdote è e agisce "nel nome di Cristo". In questo segno esterno, l'abito liturgico, si rende "evidente l'evento interiore e il compito che da esso ci viene: rivestire Cristo; donarsi a Lui come Egli si è donato a noi (…). Il fatto che stiamo all'altare, vestiti con i paramenti liturgici, deve rendere chiaramente visibile ai presenti e a noi stessi che stiamo lì *in persona di un Altro*" (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia,* Giovedì Santo 2007).

In che senso il sacerdote agisce "a nome di tutta la Chiesa"?

■ "Il sacerdozio ministeriale non ha solamente il compito di rappresentare Cristo – Capo della Chiesa – di fronte all'assemblea dei fedeli; esso agisce anche a nome di tutta la Chiesa allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico. Ciò non significa però che i sacerdoti siano i delegati della comunità: essi non attuano una funzione di servizio svolto in nome o per mandato della comunità.

■ «A nome di *tutta* la Chiesa». La preghiera e l'offerta della Chiesa sono inseparabili dalla preghiera e dall'offerta di Cristo, suo Capo. È sempre il culto di Cristo nella sua Chiesa e per mezzo di essa. È tutta la Chiesa, corpo di Cristo, che prega e si offre, «*per ipsum et cum ipso et in ipso*» – per lui, con lui e in lui – nell'unità dello Spirito Santo, a Dio Padre. Tutto il corpo, «*Caput et membra*» – *Capo e membra* – prega e si offre; per questo coloro che, nel corpo, sono suoi ministri in senso proprio, vengono chiamati ministri non solo di Cristo, ma anche della Chiesa. Proprio perché rappresenta Cristo, il sacerdozio ministeriale può rappresentare la Chiesa" (*CCC*, 1552-1553).

Che cosa s'aspetta la gente dal sacerdote?

"Dai sacerdoti i fedeli attendono soltanto una cosa: che siano degli specialisti nel promuovere l'incontro dell'uomo con Dio. Al sacerdote non si chiede di essere esperto in economia, in edilizia o in politica. Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale. (…) Ciò che i fedeli si attendono da lui è che sia testimone dell'eterna Sapienza, contenuta nella Parola rivelata" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso al clero*, Cattedrale di Varsavia, 25 maggio 2006).

Per questo è indispensabile che il sacerdote si dedichi totalmente, anima e corpo, alle persone a cui è inviato: "Questo io vi chiedo: siate pastori con *l'odore delle pecore*" (PAPA FRANCESCO, *Omelia della S. Messa Crismale*, 28 marzo 2013).

Pertanto è quanto mai importante assicurare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e garantire un'adeguata e integrale formazione sacerdotale a quanti stanno studiando per il sacro ministero.

Chi può essere sacerdote?

■ "Nessuno ha un *diritto* a ricevere il Sacramento dell'Ordine. Infatti, nessuno può attribuire a se stesso questo ufficio. Ad esso si è chiamati da Dio. Chi crede di riconoscere i segni della chiamata di Dio al ministero ordinato, deve sottomettere umilmente il proprio desiderio all'autorità della Chiesa, alla quale spetta la responsabilità e il diritto di chiamare qualcuno a ricevere gli Ordini. Come ogni grazia, questo Sacramento non può essere *ricevuto* che come dono immeritato" (*CCC*, 1578).

■ "Occorre ricordare e, al contempo, non occultare ai seminaristi che il solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente e non esiste un diritto a ricevere la sacra ordinazione. Compete alla Chiesa discernere l'idoneità di colui che desidera entrare del seminario, accompagnarlo durante gli anni della formazione e chiamarlo agli ordini sacri, se sia giudicato in possesso delle qualità richieste" (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 2016, n. 201).

■ Ai sacerdoti nella Chiesa latina è richiesto il celibato (cfr. scheda: *Celibato dei preti: perché esiste nella Chiesa latina?*).

■ "Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" (*Mt* 9,38). "Nostro primo dovere è pertanto di mantenere viva, con preghiera incessante, questa invocazione dell'iniziativa divina nelle famiglie e nelle parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni impegnati nell'apostolato, nelle comunità religiose e in tutte le articolazioni della vita diocesana" (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 20-1-2009).

Può una donna essere ordinata sacerdote?

■ Può essere sacerdote soltanto il battezzato di sesso maschile. "La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo, l'ordinazione delle donne non è possibile" (SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 26-27).

SAN GIOVANNI PAOLO II al numero 4 dell'esortazione apostolica *Ordinatio Sacerdotalis* del 1994 affermò con il plurale maiestatis – *declaramus* – (tale termine fu da lui utilizzato una sola volta e proprio per questo argomento) che la Chiesa non ha l'autorità per ammettere le donne al sacerdozio e che questa affermazione è dottrina definitiva, insegnata infallibilmente dal Magistero ordinario universale (cfr. can 750 & e CIC).

■ Ecco quanto ha detto il CARD. J. RATZINGER circa l'ordinazione sacerdotale delle donne:

»Con il chiarimento dato nella *risposta al dubium* sulla dottrina della *Ordinatio sacerdotalis* dalla nostra Congregazione per la Dottrina della fede, risposta non solo approvata ma proprio voluta dal Santo Padre, si può dire esattamente che questa verità appartiene al secondo capoverso dell'annesso alla *Professio fidei*, che dice: "Fermamente accolgo e ritengo anche tutte e singole le verità circa la dottrina che riguarda la fede o i costumi proposte dalla Chiesa in modo definitivo"…

Il secondo livello … comprende tutte quelle definizioni che non sono formalmente rivelate, ma sono connesse in modo tale con la rivelazione che si distrugge il tessuto della rivelazione stessa negando i contenuti di questo secondo livello. Il no a questa seconda categoria di verità da professare o da accettare forse non è da qualificare proprio con la parola eresia, ma da qualificare con la categoria di alieno e incompatibile con la fede…

Chi non seguisse il secondo livello non incorrerebbe in un'eresia, ma affermerebbe una dottrina erronea… Chi insegna dottrine in contrasto con quelle appartenenti al secondo livello si oppone ad una dottrina definitiva della Chiesa Cattolica connessa strettamente con il deposito della fede «(*Conferenza stampa tenuta a Roma*, 28 gennaio 1997).

"Non si tratta di non *volere* ma di non *potere.* Il Signore ha dato una forma alla Chiesa con i Dodici e poi con la loro successione, con i vescovi ed i presbiteri (i sacerdoti). Non siamo stati noi a creare questa forma della Chiesa, bensì è costitutiva a partire da Lui. Seguirla è un atto di obbedienza, nella situazione odierna forse uno degli atti di obbedienza più gravosi. Ma proprio questo è importante, che la Chiesa mostri di non essere un regime dell'arbitrio. Non possiamo fare quello che vogliamo. C'è invece una volontà del Signore per noi, alla quale ci atteniamo, anche se questo è faticoso e difficile nella cultura e nella civiltà di oggi" (PAPA BENEDETTO XVI, libro-intervista *Luce del mondo* del giornalista tedesco Peter Seewald, nov. 2010).

■ PAPA FRANCESCO, sull'ordinazione delle donne al sacerdozio, ha sempre detto che "la porta è chiusa", allineandosi a ciò che il suo predecessore SAN GIOVANNI PAOLO II aveva già sentenziato "con una formulazione definitiva". Infatti:

• PAPA FRANCESCO, nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium,* ha sollecitato a considerare la dottrina del sacerdozio riservato agli uomini, come espressione di servizio, e non di potere, e a percepire meglio l'uguale dignità di uomini e donne, seppure con missioni diverse nell'unico corpo di Cristo (cfr. cap. III).

• Afferma, in altra occasione, PAPA FRANCESCO: "Dico una cosa sulle ministerialità della donna. La Chiesa è donna, la Chiesa è madre, la Chiesa ha la sua figura in Maria e la Chiesa-donna, la cui figura è Maria, è più che Pietro, cioè è un'altra cosa. Non si può ridurre tutto alla ministerialità. La donna in se stessa ha un simbolo molto grande nella Chiesa come donna, senza ridurla alla ministerialità. Per questo ho detto che ogni istanza di riforma della Chiesa è sempre questione di fedeltà sponsale, perché è donna" (*Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, 8-2-2024).

• PAPA FRANCESCO inoltre (in *Querida Amazonia*, esortazione post-sinodale 2020, nn.101-103) scrive che occorre "allargare la visione per evitare di ridurre la nostra comprensione della Chiesa a strutture funzionali. Tale riduzionismo ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne uno status e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all'Ordine sacro. Ma in realtà questa visione limiterebbe le prospettive, ci orienterebbe a clericalizzare le donne, diminuirebbe il grande valore di quanto esse hanno già dato e sottilmente provocherebbe un impoverimento del loro indispensabile contributo… Le donne danno il loro contributo alla Chiesa secondo il modo loro proprio e prolungando la forza e la tenerezza di Maria, la Madre. In questo modo non ci limitiamo a una impostazione funzionale, ma entriamo nella struttura intima della Chiesa. Così comprendiamo radicalmente perché senza le donne essa crolla, come sarebbero cadute a pezzi tante comunità dell'Amazzonia se non ci fossero state le donne, a sostenerle, a sorreggerle e a prendersene cura. Ciò mostra quale sia il loro potere caratteristico… In una Chiesa sinodale le donne, che di fatto svolgono un ruolo centrale nelle comunità amazzoniche, dovrebbero poter accedere a funzioni e anche a servizi ecclesiali che non richiedano l'Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio. È bene ricordare che tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del Vescovo. Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile".

• Nell'intervista a Norah O'Donnell della rete americana CBS (24 aprile 2024), PAPA FRANCESCO ha escluso nuovamente qualsiasi ordinazione sacramentale delle donne al diaconato. "Se si tratta di diaconi con gli ordini sacri, no", ha detto. "Le donne hanno sempre avuto, direi, la funzione di diaconesse senza essere diaconi, giusto?

Le donne sono di grande servizio come donne, non come ministri, come ministri in questo senso, all'interno degli ordini sacri. Fare spazio alle donne nella Chiesa non significa dare loro un ministero".

In sintesi, perché le donne non possono accedere al Sacramento dell'Ordine nei suoi tre gradi?

Le motivazioni sono molteplici e complementari:

1) anzitutto la volontà di Cristo:
   a. è un dato di fatto che Cristo ha scelto come apostoli solo uomini;
   b. le motivazioni di questa Sua decisione possono essere da noi conosciute ma solo in parte, in quanto fanno parte del mistero Di Dio;
   c. rispetto della volontà – decisione di Cristo: per la Chiesa dunque si tratta di obbedire, e perciò è questione di *non potere*, e non di: *non volere* l'ordinazione delle donne;
2. la natura del Sacramento dell'Ordine: non è un diritto, ma una chiamata da parte di Dio, a cui corrisponde una risposta celibataria da parte dell'uomo;
3. la distinzione, nell'essere umano, fra dignità (uguale per tutti) e il ruolo da svolgere nella vita (distinzione, pur sempre nell'essere gli uni con e per gli altri, e non contro… o superiori o inferiori;
4. il ruolo da svolgere è:
   a. risposta al progetto personale che Dio riserva a ciascuno,
   b. servizio alla comunità, e non solo o principalmente realizzazione di se stessi, tanto meno questione di onore e/o di potere;
5. la decisione costante del Magistero ecclesiale: *dottrina definitiva*;
6. nella visione cristiana, la vera grandezza di un essere umano sta nella santità;
7. rispetto e valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa, in posti anche dirigenziali non connessi al Sacramento dell'Ordine;
8. nessuna necessità di *clericalizzare* le donne o la Chiesa…

Gli omosessuali possono diventare sacerdoti?

Nei seminari è consentito l'accesso alle persone omosessuali purché esse vivano "responsabilmente la castità del celibato"; mentre non potranno essere ammessi al seminario e agli Ordini sacri "coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay". L'obiettivo "della formazione del candidato al sacerdozio nell'ambito affettivo-sessuale è la capacità di accogliere come dono, di scegliere liberamente e vivere responsabilmente la castità nel celibato" (CEI, *La formazione dei presbiteri nelle chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari*, 2025). Tra le priorità da osservare per ammettere un candidato ci deve essere il fatto che non sia mai stato coinvolto in episodi di abusi.

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano:

* Il CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 1562-1592;
* Il *Compendio CCC*, nn. 328-336.

XXXIX
CELIBATO DEI SACERDOTI: PERCHÉ ESISTE NELLA CHIESA LATINA?

Il celibato dei sacerdoti è un dogma nella Chiesa?

■ L'obbligo del celibato per i sacerdoti non è un dogma, ma una legge disciplinare della Chiesa. Tale legge è tuttavia molto antica, poggia su una tradizione consolidata e su forti motivazioni.

■ Certamente la verginità non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio. La riprova è che il celibato vale per la Chiesa latina, ma non per i riti orientali, dove, anche nelle comunità unite alla Chiesa Cattolica, è norma che vi siano sacerdoti sposati. Questi, peraltro, si possono sposare prima e non dopo di essere ordinati sacerdoti.

■ Tuttavia, anche nella Chiesa Orientale vige il celibato per i Vescovi, oltre che per i monaci. E inoltre si consente che uomini già sposati siano ordinati preti; il prete poi, rimasto vedovo, non può risposarsi.

■ Molti studiosi affermano che, alle origini della fede cristiana, quando uomini sposati venivano ordinati preti e vescovi, essi si impegnavano a vivere come fratello e sorella in continenza perfetta con le loro spose: era il cosiddetto celibato "*conseguente*", che era fatto risalire addirittura all'età apostolica.

■ La Chiesa è fermamente convinta che la vigente legge del sacro celibato debba ancor oggi, per i sacerdoti latini, accompagnarsi al ministero ecclesiastico. Essa, pertanto, ritiene tutt'ora che la via della donazione nel celibato sia la scelta esemplare per il sacerdozio ministeriale latino. Il celibato, pur non richiesto dalla "natura stessa del sacerdozio", ha con esso "un rapporto di intima convenienza... Con la verginità o il celibato osservato per il regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo regno e la sua opera di rigenerazione soprannaturale, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo"(*Presbyterorum ordinis*, 16).

■ D'altra parte, non va sottaciuto che i giovani, che chiedono ed accettano liberamente di essere consacrati sacerdoti nella Chiesa latina, ben sanno di doversi impegnare anche nel celibato, e assumono questo impegno liberamente e solennemente davanti a Dio e alla Chiesa.

■ PAPA LEONE XIV ha ribadito (in vari incontri del 24-25 giugno 2025) che i sacerdoti devono essere celibi. Il celibato "è un carisma da riconoscere, custodire ed educare". "Non si tratta solo di essere celibe, ma di praticare la castità del cuore e della condotta e così vivere la sequela di Cristo e offrire a tutti la vera immagine della Chiesa, santa e casta nelle membra come nel Capo".

E ha insistito affinché i vescovi "devono essere fermi e decisi nell'affrontare situazioni che possono causare scandalo e ogni caso di abuso, specialmente quelli che coinvolgono minori, e rispettare pienamente la legislazione attualmente in vigore".

Da quando il celibato è stato introdotto nella Chiesa?

■ Fra gli Apostoli, scelti da Cristo stesso, alcuni erano sposati, altri no, come ad esempio l'Apostolo Giovanni.

■ Risulta che l'obbligo del celibato sacerdotale è in vigore fin dal IV secolo. Ma nello stesso tempo va rilevato che i legislatori del IV sec. sostenevano che questa legge ecclesiastica era fondata su una tradizione Apostolica. Diceva per esempio il Concilio di Cartagine (del 390): "Conviene che quelli che sono al servizio dei divini misteri siano perfettamente continenti (*continentes esse in omnibus*), affinché ciò che hanno insegnato gli Apostoli e ha mantenuto l'antichità stessa, lo osserviamo anche noi".

■ Successivamente il Magistero della Chiesa, attraverso Concili e documenti, ha sempre ribadito ininterrottamente le disposizioni sul celibato ecclesiastico. Lo stesso Concilio Ecumenico Vaticano II ha riaffermato, nella dichiarazione *Presbyterorum ordinis* (n. 16), lo stretto legame tra celibato e Regno di Dio, vedendo nel primo un segno che annuncia in modo radioso il secondo.

In quali brani evangelici si parla di celibato?

Ne parlano Marco 10,29, Matteo 19,12 ("eunuchi per il regno dei cieli") e Luca 18,28-30. «Pietro allora disse: "Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito". Gesù rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà"» (*Mt* 19,23-30).

In che senso il celibato è un dono?

■ È anzitutto un dono inestimabile di Dio, "un dono particolare di Dio, mediante il quale i ministri sacri possono aderire più facilmente a Cristo con cuore indiviso e sono messi in grado di dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini" (CIC, Can. 277, § 1). In tal senso presuppone una vocazione particolare, una chiamata speciale da parte di Dio, e pertanto è un carisma.

■ È anche un dono prezioso della persona a Dio e al prossimo. Il radicale amore del sacerdote celibe verso Dio si manifesta e si attua nel generoso amore verso i fratelli, nel servizio disponibile verso di essi.

■ Questo dono, se accolto e vissuto con amore, gioia e gratitudine, è sorgente di felicità e di santità, per il sacerdote stesso e per tutta la Chiesa.

Il celibato va accolto e vissuto in modo sufficientemente libero e sereno e soprattutto come un dono e come un modo per *amare di più, non di meno.*

■ È la capacità di amare ciascuno in modo casto; è "la castità e libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita… (perché) l'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici" (PAPA FRANCESCO, *Patris Corde,* 7).

Quali sono i motivi a favore del celibato?

■ Va subito detto che le ragioni solamente pragmatiche, funzionali, come ad esempio il riferimento alla maggiore disponibilità, non bastano. Tanto più sono inaccettabili motivazioni collegate in qualche modo sia a elementi di prestigio, di potere, di promozione sociale, o di benefici economici, sia al rifiuto o alla paura o al disprezzo del matrimonio.

■ Occorre nello stesso tempo ricordare che, come disse Cristo stesso, il celibato, con le sue autentiche motivazioni, "non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso" (*Mt* 19,11).

■ I motivi veri, profondi sono principalmente tre: teocentrico-cristologico, ecclesiologico, escatologico. Essi motivano la *convenienza* profonda che esiste tra sacerdozio e celibato.

1) Motivo teocentrico-cristologico

■ Il celibato poggia sulla fede in Dio e sull'amore di Dio e per Dio: è accogliere Dio come terra su cui si fonda la propria esistenza. Illuminanti, a questo proposito, sono le parole del Santo Padre BENEDETTO XVI: "Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: *Dominus pars* (*mea*) – *Tu, Signore, sei la mia terra*. Può essere solo teocentrico. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi, grazie ad un più intimo stare con Lui, a servire pure gli uomini. Il celibato deve essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha un senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio ed alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli uomini" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'udienza alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2006).

■ Il sacerdote non è dunque una persona priva di amore, anzi egli vive di passione per Dio. Il suo vivere non è da scapolo, ma da sposato in maniera indissolubile a Dio e alla Sua Chiesa. «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10). Il celibato è una via all'amore e dell'amore; favorisce lo stile di una speciale vita sponsale da parte del sacerdote. Il sacerdote è uomo di Dio perché di Lui vive, a Lui parla, con Lui discerne e decide, di Lui è sempre più innamorato. L'inaridimento della vita spirituale molto spesso precede la crisi del celibato.

■ Ma Dio si è reso visibile e si è fatto presente in Gesù, il Figlio unigenito del Padre, inviato nel mondo: Egli "si fece uomo affinché l'umanità, soggetta al peccato e alla morte, venisse rigenerata e, mediante una nascita nuova, entrasse nel Regno dei cieli. Gesù compì mediante il suo mistero pasquale questa nuova creazione" (*CS* 19). Gesù Cristo è dunque la novità di Dio. Egli realizza una nuova creazione. Il suo sacerdozio è nuovo. Egli rinnova tutte le cose. Un aspetto importante di questa novità è la vita nella verginità, che Gesù stesso ha vissuto. Egli, infatti, rimase per tutta la vita nello stato di verginità, dedicandosi totalmente al servizio di Dio e degli uomini. Il celibato consente pertanto una totale dedizione al Signore, una configurazione più piena con il Signore Gesù Cristo Capo e Sposo della Chiesa, una imitazione del Suo stato di vita, una immedesimazione con il cuore di Cristo Sposo che dà la vita per la sua Sposa, una maggiore disponibilità all'ascolto della Sua Parola e al dialogo con Lui nella preghiera.

Spiega ancora l'Enciclica *Sacerdotalis celibatus*: "Cristo rimase per tutta la sua vita nello stato di verginità, il che significa la sua totale dedizione al servizio di Dio e degli uomini. Questa profonda connessione tra la verginità e il sacerdozio di Cristo si riflette in quelli che hanno la sorte di partecipare alla dignità e alla missione del Mediatore e Sacerdote eterno, e tale partecipazione sarà tanto più perfetta, quanto più il sacro ministero sarà

libero da vincoli di carne e di sangue" (*CS*, 21).

Scrive BENEDETTO XVI, Papa emerito: "Il contatto diretto, *corporale* con i misteri di Dio già al tempo dell'Antico Testamento, aveva avuto un ruolo significativo nell'escludere la pratica coniugale nei giorni in cui il sacerdote competente ne era incaricato. Tuttavia, poiché ora il sacerdote cristiano aveva a che fare con i santi misteri non più solo temporaneamente, ma era responsabile per sempre del corpo del Signore, del pane *quotidiano*, divenne una necessità l'offrirsi completamente a lui" (*Che cos'è il cristianesimo. Quasi un testamento spirituale*: *Il significato della comunione*, Mondadori 2023).

La verginità per il Regno di Dio esiste pertanto nella Chiesa, perché esiste Cristo che la rende possibile, con il dono del Suo Spirito. "In questo legame tra il Signore Gesù e il sacerdote, legame ontologico e psicologico, sacramentale e morale, sta il fondamento e nello stesso tempo la forza per quella «vita secondo lo Spirito» e per quel «radicalismo evangelico» al quale è chiamato ogni sacerdote e che viene favorito dalla formazione permanente nel suo aspetto spirituale" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 72).

■ PAPA BENEDETTO XVI, il 10 giugno 2010, nella veglia di chiusura dell'Anno Sacerdotale, ha detto che il celibato è un'anticipazione "del mondo della risurrezione". È il segno "che Dio c'è, che Dio c'entra nella mia vita, che posso fondare la mia vita su Cristo, sulla vita futura". Per questo il celibato "è un grande scandalo", non solo per il mondo di oggi "in cui Dio non c'entra", ma per la stessa cristianità, nella quale "non si pensa più al futuro di Dio e sembra sufficiente solo il presente di questo mondo".

2) Motivo ecclesiologico

■ Simile a Cristo e in Cristo, il sacerdote si unisce con amore esclusivo alla Chiesa, sposandosi misticamente con essa. "La verginità consacrata dei sacri ministri manifesta, infatti, l'amore verginale di Cristo per la Chiesa, e la verginale e soprannaturale fecondità di questo connubio"(*CS* 26). La nuzialità del celibato ecclesiastico esprime ed incarna proprio questo rapporto tra Cristo e la Chiesa.

■ In virtù di questo esclusivo legame sponsale, il sacerdote celibe si dedica totalmente al servizio generoso e disinteressato di Cristo e della Sua Chiesa, con una ampia libertà spirituale e verso tutti gli uomini, senza alcuna distinzione o discriminazione.

Nella *Presbyterorum ordinis* leggiamo che i sacerdoti "si dedicano più liberamente a Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo Regno e la sua opera di rigenerazione divina e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo" (n.16).

«La Chiesa, come Sposa di Gesù Cristo, vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo con cui Gesù Cristo Capo e Sposo l'ha amata. Il celibato sacerdotale, allora, è dono di sé in e con Cristo alla sua Chiesa ed esprime il servizio del sacerdote alla Chiesa in e con il Signore» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 29).

■ L'esperienza comune insegna e conferma come sia più semplice, per chi non è legato da altri affetti, aprire il cuore ai fratelli pienamente e senza riserve. Naturalmente questo comporta che il sacerdote mantenga un legame continuo e costruttivo con il popolo a lui affidato, A questo riguardo PAPA FRANCESCO ha scritto che il sacerdote «a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, n. 31).

3) Motivo escatologico

Il celibato sacerdotale è segno e profezia della nuova creazione, ossia, del Regno definitivo di Dio nella Parusia, quando, alla fine di questo mondo, tutti risorgeremo dalla morte. Di questi tempi ultimi, la verginità, vissuta per amore del Regno di Dio, costituisce un segno particolare, poiché il Signore ha annunziato che: "Alla risurrezione non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo" (*Mt* 22,30).

Nella Chiesa, fin d'ora è presente il Regno futuro: essa non solo lo annuncia, ma lo realizza sacramentalmente contribuendo alla "creazione nuova". Di questo Regno, la Chiesa costituisce quaggiù il germe e l'inizio, come ci insegna il Concilio Vaticano II (cfr. *LG* 5). Il celibato sacerdotale è uno dei modi, con cui la Chiesa annuncia e contribuisce a realizzare tale novità del Regno di Dio.

Viene forse violato il diritto di chi si sente chiamato al sacerdozio senza aver ricevuto la chiamata al celibato?

SAN PAOLO VI così risponde al riguardo: "La vocazione sacerdotale, benché divina nella sua ispirazione, non diventa definitiva e operante senza il collaudo e la responsabilità del ministero ecclesiale; e quindi spetta all'autorità della Chiesa stabilire, secondo i tempi e i luoghi, quali debbano essere in concreto gli uomini e quali i loro requisiti, perché possano ritenersi adatti al servizio religioso e pastorale della Chiesa medesima" (*Sacerdotalis caelibatus*, n. 15). Pertanto, spetta alla Chiesa stabilire i criteri oggettivi per discernere l'idoneità di un soggetto

al sacro ministero, e la Chiesa latina, fin dal IV secolo, ha stabilito che nessuno può dirsi chiamato al sacerdozio, se anche non è chiamato dallo Spirito al celibato.

L'abolizione del celibato aumenterebbe il numero dei sacerdoti?

Non c'è nessuna prova che richiedendo meno sacrifici agli aspiranti sacerdoti, annacquando-abbassando l'ideale, aumenterebbe il numero dei sacerdoti.

L'esperienza anzi dimostra invece il contrario: le vocazioni al sacerdozio fioriscono e si moltiplicano quando il messaggio del vangelo è presentato in tutta la sua grandezza – bellezza – radicalità e viene accolto in modo libero, gioioso, totale dal candidato «*per il Regno dei cieli*» (*Mt* 19,12).

Come ha anche affermato il Sinodo dei Vescovi del 2005, un allargamento della regola del celibato non sarebbe una soluzione neppure per il problema della scarsità delle vocazioni, come dimostra l'esperienza anche delle altre confessioni cristiane che hanno sacerdoti o pastori sposati. La scarsità numerica dei sacerdoti è da collegarsi piuttosto ad altre cause, a cominciare dalla cultura secolarizzata moderna.

Qual è il rapporto tra il celibato sacerdotale e il Sacramento del matrimonio?

È un rapporto complementare: l'uno integra, completa l'altro.

- Ecco al riguardo 4 autorevoli testimonianze:

  1) "L'amore sponsale del Risorto per la sua Chiesa, sacramentalmente elargito nel matrimonio cristiano, alimenta, nello stesso tempo, il dono della verginità per il Regno. Questa, a sua volta, indica il destino ultimo dello stesso amore coniugale" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia*, 31 maggio 2001).

  2) "La scelta della verginità per amore di Dio e dei fratelli, che è richiesta per il sacerdozio e la vita consacrata, sta infatti insieme con la valorizzazione del matrimonio cristiano: l'uno e l'altra, in due maniere differenti e complementari, rendono in qualche modo visibile il mistero dell'alleanza tra Dio e il suo popolo" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso alla diocesi di Roma*, 6 giugno 2005).

  3) "Entrambi, il Sacramento del Matrimonio e la verginità per il regno di Dio, provengono dal Signore stesso. È Lui che dà loro senso e concede la grazia indispensabile per viverli conformemente alla sua volontà. La stima della verginità per il Regno e il senso cristiano del Matrimonio sono inseparabili e si favoriscono reciprocamente" (*CCC*, 1620).

  4) PAPA FRANCESCO (in *Amoris Laetitia*,161) scrive:

  «La verginità ha il valore simbolico dell'amore che non ha la necessità di possedere l'altro, e riflette in tal modo la libertà del Regno dei Cieli. È un invito agli sposi perché vivano il loro amore coniugale nella prospettiva dell'amore definitivo a Cristo, come un cammino comune verso la pienezza del Regno. A sua volta, l'amore degli sposi presenta altri valori simbolici: da una parte, è un peculiare riflesso della Trinità. Infatti, la Trinità è unità piena, nella quale però esiste anche la distinzione. Inoltre, la famiglia è un segno cristologico, perché manifesta la vicinanza di Dio che condivide la vita dell'essere umano unendosi ad esso nell'Incarnazione, nella Croce e nella Risurrezione: ciascun coniuge diventa "una sola carne" con l'altro e offre se stesso per condividerlo interamente con l'altro sino alla fine. Mentre la verginità è un segno "escatologico" di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico" per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si donò fino a donare il suo sangue. La verginità e il matrimonio sono, e devono essere, modalità diverse di amare».

- Il celibe rende consapevoli gli sposati del fatto che essi non sono solamente in funzione di un rapporto, bensì hanno un loro valore proprio. E gli sposati testimoniano al celibe la necessità di dare alla propria vita una dimensione d'amore incarnato.

Il sacerdote è un uomo solo?

"È vero: il sacerdote, per il suo celibato, è un uomo solo; ma la sua solitudine non è il vuoto, perché è riempita da Dio e dall'esuberante ricchezza del suo Regno. Inoltre, a questa solitudine, che dev'essere pienezza interiore ed esteriore di carità, egli si è preparato, se l'ha scelta consapevolmente e non per l'orgoglio di essere differente dagli altri, non per sottrarsi alle comuni responsabilità, non per estraniarsi dai suoi fratelli o per disistima del mondo. Segregato dal mondo, il sacerdote non è separato dal popolo di Dio, perché è costituito a vantaggio degli uomini, consacrato interamente alla carità e all'opera per la quale lo ha assunto il Signore. A volte la solitudine peserà dolorosamente sul sacerdote, ma non per questo egli si pentirà di averla generosamente scelta. Anche Cristo, nelle ore più tragiche della sua vita, restò solo" (*CS* 58-59).

Che cosa occorre al sacerdote per mantenersi celibe?

■ Occorre:

• una preparazione accurata durante il cammino verso questo obiettivo; e dunque una adeguata formazione:

– sia remota, vissuta in famiglia;
– sia soprattutto prossima, negli anni del Seminario.

Circa l'educare i futuri sacerdoti a vivere la castità nel celibato, ecco quanto si legge nel documento della CEI: "*La formazione dei presbiteri nelle Chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari*" (2023): "Obiettivo della formazione del candidato al sacerdozio nell'ambito affettivo-sessuale è la capacità di accogliere come dono, di scegliere liberamente e vivere responsabilmente la castità nel celibato ."Infatti, essa» non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto , è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui .«Inoltre, «il celibato per il Regno dovrebbe essere inteso come un dono da riconoscere e verificare nella libertà, gioia, gratuità e umiltà, prima dell'ammissione agli ordini o della prima professione»;

• l'esigenza di una solida formazione umana e cristiana, sostenuta da una buona direzione spirituale, sia per i seminaristi sia per i sacerdoti;

• un'esperienza sempre più profonda di Cristo: dalla qualità e profondità di tale relazione con il Signore dipende la tipologia dell'intera esistenza sacerdotale;

• una condivisione sempre più ampia e radicale dei sentimenti e degli atteggiamenti di Gesù Cristo, in un permanente cammino di crescita spirituale. PAPA FRANCESCO afferma che in questo cammino di discepoli di Cristo «a volte procediamo spediti, altre volte il nostro passo è incerto, ci fermiamo e possiamo anche cadere, ma sempre restando in cammino» (*Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero,* 3 ottobre 2014);

• una preghiera costante, che invoca senza tregua Dio come il Dio vivente e si appoggia a Lui nelle ore di confusione come nelle ore della gioia. La celebrazione Eucaristica quotidiana, l'Ufficio divino, la Confessione frequente, l'adorazione del SS.mo Sacramento, il rapporto affettuoso con Maria Santissima, gli Esercizi Spirituali, la recita possibilmente quotidiana del Santo Rosario… sono alcune forme di questa preghiera che non deve mai mancare nella vita sacerdotale;

• disponibilità a seguire Cristo anche sulla via del Calvario: l'esistenza sacerdotale comporta anche l'accettazione dell'ottica del Crocifisso. La sofferenza, talvolta la fatica, lo sconforto, le delusioni, la noia, perfino lo scacco… hanno il loro posto nell'esistenza di un sacerdote, che tuttavia sa e deve reagire a tutto questo con l'aiuto di Dio;

• un'osservanza puntuale dei "diversi consigli evangelici, che Gesù propone nel Discorso della Montagna e tra questi i consigli, intimamente coordinati tra loro, d'obbedienza, castità e povertà: il sacerdote è chiamato a viverli secondo quelle modalità, e più profondamente secondo quelle finalità e quel significato originale, che derivano dall'identità propria del presbitero e la esprimono" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 27);

• un accompagnamento persistente da parte del Vescovo, di amici sacerdoti e di laici, che sostengano insieme questa testimonianza sacerdotale, con la stima, l'amicizia, il consiglio e la preghiera. «Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze» (PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Messa del Crisma,*17 aprile 2014);

• una vigilanza continua e una prudente cautela nelle sue relazioni con le altre persone;

• una permanente capacità di lavorare senza risparmiarsi perché Cristo sia conosciuto, amato e seguito;

• una vita comunitaria con altri sacerdoti: Sant'Agostino riteneva consigliabile che i sacerdoti celibi vivessero insieme in una stessa casa.

■ Il sacerdote deve utilizzare, in modo continuo e complementare, questi mezzi e modalità, per vivere con serenità e gioia il proprio celibato.

■ Alla luce di quanto esposto sopra, non sarà perciò difficile condividere quanto scrive il PAPA BENEDETTO XVI, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* sull'Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (22 febbraio 2007), n. 24: "In unità con la grande tradizione ecclesiale, con il Concilio Vaticano II e con i Sommi Pontefici miei predecessori, ribadisco la bellezza e l'importanza di una vita sacerdotale vissuta nel celibato come segno espressivo della dedizione totale ed esclusiva a Cristo, alla Chiesa e al Regno di Dio, e ne confermo quindi l'obbligatorietà per la tradizione latina. Il celibato sacerdotale vissuto con maturità, letizia e dedizione è una grandissima benedizione per la Chiesa e per la stessa società".

■ PAPA FRANCESCO, al suo ritorno dalla giornata mondiale della gioventù di Panama il 27 gennaio 2019, parlando con i giornalisti, ha citato questa frase del santo PAPA PAOLO VI: "Preferisco dare la vita prima di cambiare la legge del celibato"; e ha aggiunto: "È una frase coraggiosa, in un momento più difficile di questo, nel 1968-70. Personalmente, penso che il celibato sia un dono per la Chiesa. Secondo, io non sono d'accordo di permettere il celibato opzionale".

■ PAPA LEONE XIV afferma: «Come l'amore degli sposi, così l'amore che ispira il celibato per il Regno di Dio va custodito e sempre rinnovato, perché ogni vero affetto matura e diventa fecondo nel tempo. Siete chiamati a uno specifico, delicato, difficile modo di amare e, ancora di più, di lasciarvi amare, nella libertà. Un modo che potrà fare di voi, oltre che dei buoni preti, anche dei cittadini onesti, disponibili, costruttori di pace e di amicizia sociale… Tenete la porta aperta! Lasciate entrare e siate pronti a uscire. È un altro segreto per la vostra vita: voi siete un canale, non un filtro…Voi siete di tutti e siete per tutti!» (*Omelia*, 26-4-2026).

NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:

* CONCILIO VATICANO II, Dec. *Presbyterorum ordinis*; *Lumen Gentium* (LG);
* CODICE DI DIRITTO CANONICO (*CIC*);
* SAN PAOLO VI, Enciclica *Sacerdotalis Caelibatus* (*CS*), 1967;
* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 27, 1992;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 922, 1579,1599, 1618-1620.

XL
LA MALATTIA: COME AFFRONTARLA CRISTIANAMENTE?

Da dove ha origine la malattia?

■ La fede cristiana afferma che Dio non ha creato la malattia. "Dio non è in alcun modo, né direttamente, né indirettamente, la causa del male" (*CCC*, n. 57). Ogni tipo di male è entrato nel mondo a causa del primo peccato, commesso dall'uomo Adamo e dalla donna Eva, allorquando, tentati dal Diavolo, abusando della loro libertà, hanno disobbedito a Dio: volevano essere superiori allo stesso Dio e bramavano di conseguire il loro fine al di fuori di Dio.

Il *peccato originale* di Adamo ed Eva si trasmette per generazione, perché tutti gli uomini, discendenti da loro, sono come un essere umano solo: da loro ricevono la stessa natura per generazione, insieme a fragilità, ignoranza, malizia e concupiscenza, malattie, cataclismi, morte.

In seguito i peccati di ogni singola persona non faranno che accrescere il mondo delle sofferenze umane.

■ Dio, quindi, non vuole la malattia; non ha creato il male e la morte. Ma, dal momento in cui queste, a causa del peccato, sono entrate nel mondo, il suo amore è tutto proteso a risanare l'uomo, a guarirlo dal peccato e da ogni male e a colmarlo di vita, di pace e di gioia. Per questo ha inviato il Suo Figlio Gesù, che è morto e risorto per liberare l'uomo dal peccato e dalle sue conseguenze.

Qual è il senso della malattia?

■ La malattia, che tocca prima o poi tutti e coinvolge la persona a tutti i livelli (da quello fisico a quello psicologico, spirituale, morale), è e rimane pur sempre un mistero, un enigma.

■ La scienza e la tecnica possono aiutare a trovare una risposta alla malattia. Esse possono curarla, alleviarla, eliminarla almeno in parte, ma non potranno mai eliminarla del tutto, e soprattutto non potranno mai dare una risposta soddisfacente agli interrogativi fondamentali che la sofferenza, la malattia, la stessa morte suscitano nel cuore dell'uomo.

■ Occorre approfondire il senso della malattia, del dolore, della sofferenza tenendo presenti anche i loro fondamenti medico-scientifici, storici, filosofici, biblici, teologici. Non si può mai dimenticare che la persona è sempre molto di più della sua sofferenza, della sua malattia: è molto di più del suo male.

■ È importante in particolare approfondire i testi della Sacra Scrittura sulla visione della sofferenza, sul senso della morte.

■ Il senso ultimo di tali realtà lo si può scoprire soltanto alla luce della fede cristiana: "Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del Vangelo ci opprime" (*Gaudium et spes*, n.22).

■ Dio, infatti, non ha risparmiato la sofferenza e perfino la morte al Suo stesso divin Figlio Gesù, il quale vince il peccato e gli effetti di questo (la malattia, la sofferenza, la violenza e la morte) con la Sua Morte in croce e soprattutto con la Sua Risurrezione.

■ E questa vittoria Cristo la riporta anzitutto per se stesso, distruggendo la morte con la Sua Risurrezione, e poi anche per noi. Infatti, mediante il Battesimo da Lui istituito, ci viene perdonato il peccato originale e risorgiamo alla vita dei figli di Dio. Durante poi tutto il corso della nostra vita quaggiù sulla terra, lottando contro il peccato e le sue conseguenze, riportiamo con Cristo la nostra vittoria, che per ora è parziale, in attesa di quella definitiva che Cristo attuerà per noi alla fine di questo mondo, allorquando ogni sofferenza, malattia, morte saranno da Lui definitivamente distrutte.

■ Pertanto, la sofferenza può diventare sereno abbandono alla volontà divina e partecipazione al sacrificio di Cristo. La risposta, che la Croce di Cristo ci offre, non è compiacenza per il patire, ma piuttosto esprime la disponibilità a con-soffrire con noi e in noi.

Perché continuano ad esistere la malattia e la sofferenza, nonostante Dio sia buono, onnipotente, provvidente?

■ "Sono frequenti e talora inquietanti tali interrogativi, che in verità sul piano semplicemente umano non trovano adeguate risposte, poiché il dolore, la malattia e la morte restano, nel loro significato, insondabili per la nostra mente. Ci viene però in aiuto la luce della fede. La Parola di Dio ci svela che anche questi mali sono

misteriosamente “abbracciati” dal disegno divino di salvezza; la fede ci aiuta a ritenere la vita umana bella e degna di essere vissuta in pienezza pur quando è fiaccata dal male. Dio ha creato l’uomo per la felicità e per la vita, mentre la malattia e la morte sono entrate nel mondo come conseguenza del peccato. Ma il Signore non ci ha abbandonati a noi stessi; Lui, il Padre della vita, è il medico per eccellenza dell’uomo e non cessa di chinarsi amorevolmente sull’umanità sofferente” (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia*, XVII Giornata mondiale del malato, 11-2-2009).

■ Il Catechismo della Chiesa Cattolica così scrive a questo riguardo:

• “A questo interrogativo tanto pressante quanto inevitabile, tanto doloroso quanto misterioso, nessuna risposta immediata potrà bastare. È l’insieme della fede cristiana che costituisce la risposta a tale questione: la bontà della creazione, il dramma del peccato, l’amore paziente di Dio che viene incontro all’uomo con le sue alleanze, con l’incarnazione redentrice del suo Figlio, con il dono dello Spirito, con la convocazione della Chiesa, con la forza dei Sacramenti, con la vocazione ad una vita felice, alla quale le creature libere sono invitate a dare il loro consenso, ma alla quale, per un mistero terribile, possono anche sottrarsi. Non c’è un punto del messaggio cristiano che non sia, per un certo aspetto, una risposta al problema del male.

• Nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo in stato di via verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri, la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le co-struzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico, esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione.

• Così, col tempo, si può scoprire che Dio, nella sua provvidenza onnipotente, può trarre un bene dalle conseguenze di un male, anche morale, causato dalle sue creature.

Dal più grande male morale che mai sia stato commesso, il rifiuto e l’uccisione del Figlio di Dio, causati dal peccato di tutti gli uomini, Dio, con la sovrabbondanza della sua grazia, ha tratto i più grandi beni: la glorificazione di Cristo e la nostra redenzione. Con ciò, però, il male non diventa un bene.

• Noi crediamo fermamente che Dio è Signore del mondo e della storia. Ma le vie della sua provvidenza spesso ci rimangono sconosciute. Solo alla fine, quando avrà termine la nostra conoscenza imperfetta e vedremo Dio «faccia a faccia» (*1Cor* 13,12), conosceremo pienamente le vie lungo le quali, anche attraverso i drammi del male e del peccato, Dio avrà condotto la sua creazione fino al riposo di quel Sabato definitivo, in vista del quale ha creato il cielo e la terra” (*CCC*, nn. 309-314).

■ Non va dimenticato che Dio non ha risparmiato nemmeno a Suo Figlio, Gesù Cristo, la sofferenza. Eppure Cristo era ed è, in modo assoluto, il più innocente e il più meritevole.

Come si è comportato Cristo nei confronti dei malati?

■ Cristo, nella sua vita terrena, ha avuto una particolare predilezione verso i malati e i sofferenti.
Infatti:

• ha prediletto coloro che soffrono;

• ha guarito molti ammalati, che a Lui ricorrevano con fiducia: tali guarigioni mostrano che Gesù è veramente ‘Dio che salva’;

• non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberare gli uomini dalla più grave e radicale delle schiavitù: quella del peccato, che è la causa di tutti i mali e sofferenze;

• si è identificato con il malato: “Ero malato e mi avete visitato” (*Mt* 25,36); “Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie” (*Mt* 8,17);

• si lasciava toccare dai malati «perché da lui usciva una forza che sanava tutti» (*Lc* 6,19): così, nei Sacramenti, Cristo continua a «toccarci» per guarirci;

• ha affidato ai suoi discepoli il ministero della guarigione, dicendo loro “guarite gli infermi” (*Mt* 10,8);

• ha istituito in particolare due Sacramenti per i malati: l’Eucaristia (in quanto Viatico) e il Sacramento dell’Unzione dei malati;

• ha insegnato a quelli che lo seguivano a trascendere la sofferenza e a darle un significato salvifico;

• ha invitato tutti i suoi seguaci ad essere disposti a soffrire con lui e come lui: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (*Mt* 16,24);

• ha assicurato il suo aiuto: “Ti basta la mia grazia: la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza” (*2Cor* 12,9);

• continua a essere con noi e per noi, soprattutto nei nostri momenti di sofferenza.

■ Ma Gesù Cristo ha fatto anche molto di più:

• ha vissuto, Lui stesso, la sofferenza, fino alla morte e alla morte di croce;

• non solo ha dato un *senso* al dolore, ma anche gli ha conferito un *potere* nuovo, una misteriosa fecondità: la

sofferenza umana, se unita alla Sua, può diventare mezzo di purificazione e di salvezza per noi e per gli altri;

- ha vinto, risorgendo, la sofferenza e la morte, per sé e per noi.

Qual è il comportamento della Chiesa nei confronti dei malati?

La Chiesa, nella sua costante sollecitudine per i malati:

- proclama e testimonia il Vangelo della sofferenza illuminata dalla fede;
- ha sempre accompagnato e continuerà ad accompagnare la predicazione del Vangelo, con iniziative di assistenza e di cura a favore di schiere innumerevoli di sofferenti;
- offre il proprio contributo specifico attraverso l'accompagnamento umano e spirituale degli infermi;
- invita ad aprirsi al messaggio dell'amore di Dio, sempre attento alle lacrime di chi si rivolge a Lui;
- sostiene l'importanza della pastorale sanitaria, nella quale ricoprono un ruolo di speciale rilievo le cappelle ospedaliere, che tanto contribuiscono al bene spirituale di quanti soggiornano nelle strutture sanitarie;
- favorisce lo sviluppo di quel contributo prezioso che è dato dai volontari, che con il loro servizio danno vita a quella fantasia della carità, che infonde speranza anche all'umana esperienza della sofferenza. È anche per mezzo di tali volontari che Gesù può continuare oggi a passare tra gli uomini, per beneficarli e sanarli;
- prende le distanze da quella cultura dello scarto, che propone itinerari di morte e pensa di vincere la sofferenza uccidendo chi soffre;
- è convinta che se è vero, come è vero, che esistono purtroppo persone non guaribili, non esistono tuttavia persone incurabili ;
- soprattutto possiede un Sacramento specifico in favore degli infermi, istituito da Cristo stesso e attestato da san Giacomo: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore» (*Gc* 5,14-15).

Qual è il compito della medicina?

La medicina (arte, scienza e tecnica) ha come compito quello di:

- Servire sempre la vita: promuovendola e difendendola dal suo concepimento fino al suo tramonto naturale. Anche quando sa di non poter debellare una grave patologia, dedica le proprie capacità a lenirne le sofferenze.
- Riconoscere e rispettare (o almeno non escludere) la dimensione trascendente, morale e spirituale della vita umana.
- Attuare e accrescere la ricerca e il progresso scientifico:
  - come strumento formidabile per migliorare le condizioni di vita e di benessere;
  - nel rispetto dell'intangibilità di ogni singolo essere umano;
  - evitando ogni volontà di sopraffazione e di dominio.
- Fare continuamente un'attenta riflessione sulla natura stessa dell'uomo, sulla sua dignità di essere umano creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Tale dignità inviolabile dell'uomo:
  - pone l'uomo al centro e al vertice di tutto ciò che esiste sulla terra;
  - trova il suo fondamento:
    - nel mistero della Creazione, e in quello della Redenzione, operata da Gesù Cristo, il Figlio eterno di Dio, Verbo della Vita;
    - nella destinazione dell'uomo, il quale è chiamato ad essere figlio di Dio nel Figlio (Gesù Cristo) e tempio vivo dello Spirito Santo, nella prospettiva dell'eterna vita di comunione beatificante con Dio;
  - va rispettata in qualunque circostanza o condizione l'uomo si trovi e a qualunque stadio della sua crescita esso si trovi (embrione, feto, bambino, adulto, anziano o morente). Neppure la sofferenza, lo stato di incoscienza, l'imminenza della morte diminuiscono l'intrinseca dignità della persona.
- Ricordare che il servizio della medicina alla vita e alla salute è sempre e comunque un servizio che rimanda al senso della sofferenza e della morte.
- Lasciarsi vivificare dall'ispirazione cristiana, la quale non toglie nulla all'uomo e alla ricerca scientifica, ma anzi la sostiene, la illumina e la indirizza al vero e integrale benessere di ogni persona e di tutta la persona.
- Non dimenticare mai che "la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribui-re mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana" (PAPA BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, n. 38).

Qual è il compito dei medici?

I medici hanno il compito di:

- Essere i servitori della vita, che è sempre un bene in se stessa e per se stessa, rispettandola in qualunque tappa

si trovi, ma soprattutto in quelle in cui è più debole, come quelle iniziali e terminali.

- Rispettare i princìpi etici che hanno le loro radici nello stesso *Giuramento di Ippocrate*, il quale afferma che:
  - non vi sono vite indegne di essere vissute;
  - non vi sono sofferenze, per quanto penose, che possano giustificare la soppressione di un'esistenza;
  - non vi sono ragioni, per quanto alte, che rendano plausibile la creazione di esseri umani destinati ad essere utilizzati e distrutti.
- Contribuire fattivamente ad eliminare i motivi di sofferenza che umiliano e rattristano l'uomo, e ad edificare un mondo sempre più rispondente alla dignità dell'essere umano.
- Porsi in ascolto di ogni uomo, senza distinzione né discriminazione alcuna, ed accogliere tutti per alleviare le sofferenze di ciascuno.
- Vedere nel malato non un numero clinico, ma una persona alla quale avvicinarsi con umanità e partecipazione: nonostante tutto, il malato resta più grande della sua malattia e la sua vita più grande di ciò che la minaccia. La medicina, dunque, come servizio alla persona e non come potere sulla persona.
- Curare sì la malattia, ma soprattutto il malato, tenendo presente la complementarità e l'interdipendenza di tutte le dimensioni della persona (fisiche, affettive, morali, spirituali, familiari, sociali…). "È tanto importante questo: *curare* la malattia, ma soprattutto *prendersi cura* del malato. Sono due cose diverse, e tutt'e due importanti: curare la malattia, ma prendersi cura del malato. Può succedere che, mentre si medicano le ferite del corpo, si aggravino le ferite dell'anima, che sono più lente e spesso difficili da sanare" (PAPA FRANCESCO, *Discorso*, 6-2-2016).
- Attuare una medicina *olistica*, che cioè ricerca e persegue il bene di tutta la persona, superando il riduzionismo e l'eccessiva parcellizzazione del sapere medico. Va bene la specializzazione, ma senza perdere mai di vista il bene dell'insieme della persona.
- Vivere la professione medica come "una missione, una *vocazione alla vita,* ed è importante che i medici siano consapevoli di essere essi stessi un dono per le famiglie che vengono loro affidate: medici capaci di entrare in relazione, di farsi carico delle vite altrui, proattivi di fronte al dolore, capaci di tranquillizzare, di impegnarsi a trovare sempre soluzioni rispettose della dignità di ogni vita umana" (PAPA FRANCESCO, *Discorso*, 25-5-2019).
- Tener presente che la salute è una realtà che abbraccia la totalità dell'essere, includendo tutti i suoi dinamismi psico-spirituali: perciò la persona sana non è solo quella in buona salute fisica o psicologica, ma anche quella in buona salute spirituale.
- Raggiungere un giusto equilibrio tra insistenza e desistenza terapeutica, evitando l'accanimento terapeutico e lo sperimentalismo.
- Ricordare a sé e agli altri che la medicina non è in grado di far guarire sempre – perché altrimenti non moriremmo mai –, ma ha il compito di curare le persone.
- Andare incontro alle necessità di tutta la persona, ricordando che l'unica risposta veramente umana, di fronte alla sofferenza altrui, è l'amore che si prodiga nell'accompagnamento e nella condivisione.
- Aggiungere all'apporto insostituibile della propria professionalità, il 'cuore', che solo è in grado di arrivare al 'cuore' dell'ammalato e di umanizzare le strutture.
- Evitare la cosiddetta "medicina dei desideri" che, in particolare nei paesi ricchi, induce alla "ricerca ad ogni costo della perfezione fisica, nell'illusione dell'eterna giovinezza", inducendo a "scartare o ad emarginare chi non è 'efficiente', chi viene visto come un peso, un disturbo" (PAPA FRANCESCO, *Discorso al Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari*, 19-11-2015).
- Il medico deve operare le sue scelte tenendo conto anche di un triplice livello di valutazione: giuridico, deontologico, morale.
- Vivere la propria professione come dono di sé all'ammalato (carità professionale). "La specifica missione che qualifica la vostra professione medica e chirurgica è costituita dal perseguimento di alcuni obiettivi:
  - guarire la persona malata o almeno cercare di incidere in maniera efficace sull'evoluzione della malattia;
  - alleviare i sintomi dolorosi che la accompagnano, soprattutto quando è in fase avanzata;
  - prendersi cura della persona malata in tutte le sue umane aspettative (…);
  - mirare a una vera alleanza terapeutica col paziente, facendo leva su quella specifica razionalità clinica che consente al medico di scorgere le modalità di comunicazione più adeguate al singolo paziente;
  - promuovere un approccio al malato che giustamente lo consideri non antagonista, ma collaboratore attivo e responsabile del trattamento terapeutico;
  - rispettare da una parte l'autodeterminazione del paziente, senza dimenticare però che l'esaltazione individualistica dell'autonomia finisce per portare ad una lettura non realistica, e certamente impoverita, della realtà umana. Dall'altra, la responsabilità professionale del medico deve portarlo a proporre un trattamento che miri al vero bene del paziente, nella consapevolezza che la sua specifica competenza lo mette in grado

in genere di valutare la situazione meglio che non il paziente stesso (…);
- non estromettere dalla relazione terapeutica il contesto esistenziale del paziente, in particolare la sua famiglia. Per questo occorre promuovere il senso di responsabilità dei familiari nei confronti del loro congiunto" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti a un congresso della Società Italiana di chirurgia*, 20 ottobre 2008).

■ Ricordarsi che esiste una relazione direttamente proporzionale tra la capacità di soffrire e la capacità di aiutare chi soffre: chi è disposto ad accettare e sopportare con forza interiore e con serenità le proprie sofferenze è anche la persona più sensibile al dolore altrui e più dedita a lenire i dolori degli altri.

■ Attuare la vera compassione, la quale:
- promuove ogni ragionevole sforzo per favorire la guarigione del paziente;
- accompagna il paziente con amorevole rispetto e dedizione durante l'intero decorso della sua malattia, ponendo in atto tutte le azioni e le attenzioni possibili per diminuirne le sofferenze e favorirne un vissuto per quanto possibile sereno;
- ascolta le richieste del malato, il quale ha sì il diritto di chiedere ad esempio la sospensione di una cura: non è detto però che il medico debba accogliere tale richiesta soprattutto quando questa comporterebbe un atto di eutanasia;
- promuove l'alleanza terapeutica tra famiglia e medico, l'accompagnamento e la cura anche dei pazienti affetti da malattie inguaribili, il diritto alle cure palliative e di accesso alle cure sperimentali, la capacità di fare rete tra le strutture di diversi Paesi, il diritto all'accompagnamento psicologico e spirituale, il diritto dei familiari dell'ammalato alla partecipazione nelle attività di cura, ricerca e accoglienza…;
- stimola la solidarietà e la condivisione non solo accanto e per chi soffre senza più speranze, ma anche accanto e per chi vive l'esperienza del dolore di una persona cara;
- nello stesso tempo aiuta a fermarsi quando nessuna azione risulta ormai utile alla guarigione.

■ Ecco quanto PAPA BENEDETTO XVI ha detto all'*Angelus* di domenica 1° luglio 2012: "Gesù che si fa attento alla sofferenza umana ci fa pensare anche a tutti coloro che aiutano gli ammalati a portare la loro croce, in particolare i medici, gli operatori sanitari e quanti assicurano l'assistenza religiosa nelle case di cura. Essi sono «riserve di amore», che recano serenità e speranza ai sofferenti. Nell'Enciclica *Deus caritas est* osservavo che, in questo prezioso servizio, occorre innanzitutto la competenza professionale – essa è una prima fondamentale necessità – ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, che hanno bisogno di umanità e dell'attenzione del cuore. «Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore": occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro» (n. 31)".

Qual è il compito dei medici cattolici?

Il medico cattolico ha la missione di:

■ Attuare gli stessi impegni sopradescritti comuni a tutti i medici, con maggiore dedizione e spirito di abnegazione, testimoniando l'amore di Cristo per i malati.

■ Prestare attenzione alla dimensione spirituale dell'uomo, avendo ben presente il senso cristiano della vita e della morte, e la funzione del dolore nella vicenda umana.

■ Rispettare sempre e fedelmente la legge di Dio, attuando se necessario anche l'obiezione di coscienza nei confronti di leggi fatte dagli uomini che contraddicono la legge divina.

■ Saper riconoscere in ogni ammalato lo stesso Cristo, i lineamenti del Suo Volto divino: prendendosi cura dell'ammalato, il cristiano sa di prendersi cura di Cristo stesso (cfr. *Mt* 25,35-40).

■ Attingere dalla fede cristiana il conforto nella propria sofferenza e la capacità di lenire la sofferenza altrui.

■ Essere:
- lo strumento dell'amore misericordioso di Dio;
- la trasparenza di Cristo, che, quale buon Samaritano per eccellenza, si prende cura degli ammalati.

■ Collaborare con quanti sono impegnati nella pastorale della sofferenza.

■ Vivificare il proprio servizio medico con la preghiera costante a Dio, "amante della vita" (*Sap* 11,26), ricordando sempre che la guarigione, in ultima istanza, viene dall'Altissimo, per l'intercessione particolare anche della Vergine Maria invocata come *Salus infirmorum* et *Mater Scientiae.*

■ Mettere in atto non solo le cure mediche, ma anche le cure spirituali, le quali costituiscono non solo un bisogno sentito, ma addirittura un diritto fondamentale di ogni malato, con la conseguente responsabilità di coloro che lo assistono.

■ Interrogarsi sulla propria spiritualità, sul sistema di valori che guida la propria esi-stenza, sulle risposte che nascono nel cuore agli interrogativi concernenti il significato della sofferenza e della morte.

- Portare il conforto cristiano ai malati e ai loro familiari.
- Favorire da parte del malato la richiesta e l'accoglienza nella fede, dei Sacramenti che Cristo ha istituito anche per aiutare spiritualmente l'ammalato: i Sacramenti della Confessione, dell'Eucaristia (in particolare come Viatico) e dell'Unzione dei malati.
- Afferma PAPA FRANCESCO: "Essere medici cattolici, quindi, è sentirsi operatori sanitari che dalla fede e dalla comunione con la Chiesa ricevono l'impulso per rendere sempre più matura la propria formazione cristiana e professionale, infaticabile la propria dedizione, inesauribile il bisogno di penetrare e conoscere le leggi della natura per meglio servire la vita" (*Discorso alla FIAMC*, 28-5-2018).

Quali aspetti positivi provengono dalla malattia?

La malattia può:

- Aiutare a prendere coscienza del nostro limite, della nostra umana fragilità, della provvisorietà del nostro cammino qui sulla terra. PAPA BENEDETTO XVI, nell'enciclica «*Spe salvi*» sulla speranza cristiana, scrive: «Possiamo cercare di limitare la sofferenza, di lottare contro di essa, ma non possiamo eliminarla» (n. 37).
- Dare origine a una fitta e larga rete di solidarietà a livello familiare e sociale (volontariato). Solo una concezione prettamente utilitaristica induce a pensare che la malattia di una persona sia sempre e comunque un deficit a livello personale, familiare e sociale.
- Offrire la possibilità di saper leggere il disegno di Dio nella propria vita. La "chiave" di tale lettura è costituita dalla Croce di Cristo. Il Verbo incarnato si è fatto incontro alla nostra debolezza assumendola su di sé nel mistero della Croce. Chi sa accoglierla nella sua vita sperimenta come il dolore, illuminato dalla fede, diventi fonte di speranza e di salvezza.
- Costituire una concreta possibilità, offerta alla nostra libertà, per decidere quale compimento scegliere per la nostra esistenza.
- Dare l'opportunità ad ognuno di soffrire con l'altro, unendo la nostra e altrui sofferenza a quella di Cristo, e offrendola a vantaggio di altri.
- Avere anche un valore redentivo per sé e per gli altri. In questo mondo, non puoi scegliere di non soffrire, ma puoi decidere *per chi* soffrire.
- Se la sofferenza è unita a quella di Cristo, diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù Cristo, diventa mezzo e offerta vivente per la salvezza del mondo, può recare benefici morali e spirituali al paziente e all'umanità. "Io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (*Col* 1,24).
- Invitarci a fare nostra l'affermazione di Giobbe: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male? (…) Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore» (*Gb* 2,10; 1,21).
- Aiutarci a scoprire il vero volto di Dio: la realtà del male, delle sofferenze, delle guerre, non induce a negare Dio, piuttosto "ci aiuta a purificare ogni falsa concezione di Dio e ci conduce a scoprirne il volto autentico: il volto di un Dio che, in Cristo, si è caricato delle piaghe dell'umanità ferita. Il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice con la sovrabbondanza della sua Grazia" (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio* "*Urbi et Orbi*", Pasqua 2007).

Quali benefici arreca il Sacramento dell'Unzione ai malati?

Tale Sacramento, istituito da Cristo non per i morti, ma per i vivi, e cioè per il cristiano che è gravemente ammalato:

- Conferisce un dono particolare dello Spirito Santo: una grazia di conforto, di pace e di coraggio:
  - per affrontare le difficoltà della malattia;
  - per unirsi più intimamente alla passione di Cristo;
  - per contribuire al bene del Popolo di Dio.
- Perdona tutti i peccati, se non è stato possibile celebrare prima il Sacramento della Confessione.
- Favorisce talvolta la guarigione, se ciò giova alla salvezza spirituale del malato.
- Prepara al passaggio alla vita eterna.
- Consente di usufruire della preghiera di tutta la Chiesa:
  - che intercede per il bene del malato;
  - che soffre insieme a lui;
  - che si offre, per mezzo di Cristo, a Dio Padre.

Che cosa fare nei confronti di un malato terminale?

- Tener presente che il Signore della vita è presente accanto al malato come Colui che vive e dona la vita, Colui

che ha detto: “Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (*Gv* 10, 10), “Io sono la Resurrezione e la Vita: chi crede in me, anche se muore vivrà” (*Gv* 10, 25) e “Io lo resusciterò nell’ultimo giorno” (*Gv* 6, 54).

- Vedere in una vita che si spegne una nuova nascita e un’esistenza rinnovata, offerta dal Risorto a chi non si è volutamente opposto al suo Amore. Con la morte si conclude l’esperienza terrena, ma attraverso la morte si apre anche, per ciascuno di noi, al di là del tempo, la vita piena e definitiva.
- Assicurare ad ogni persona il sostegno necessario attraverso terapie e interventi medici adeguati, individuati e gestiti secondo i criteri della proporzionalità medica, sempre tenendo conto del dovere morale di somministrare (da parte del medico) e di accogliere (da parte del paziente) quei mezzi di preservazione della vita che, nella situazione concreta, risultino “ordinari”. Per quanto riguarda, invece, le terapie significativamente rischiose o che fossero prudentemente da giudicare “straordinarie”, il ricorso ad esse sarà da considerare moralmente lecito ma facoltativo.
- Preparare il malato inguaribile alla morte, dicendogli la verità seppure con gradualità, scegliendo il momento e il linguaggio adatto, evitando qualsiasi congiura del silenzio, e soprattutto annunciandogli dove è possibile la “vita che non muore”.
- Assicurare ad ogni persona le cure mediche necessarie e dovute, e soprattutto il sostegno psicologico e affettivo. “Se anche la guarigione non è più prospettabile, si può ancora fare molto per il malato: se ne può alleviare la sofferenza, soprattutto lo si può accompagnare nel suo cammino, migliorandone in quanto possibile la qualità di vita. Non è cosa da sottovalutare, perché ogni singolo paziente, anche quello inguaribile, porta con sé un valore incondizionato, una dignità da onorare, che costituisce il fondamento ineludibile di ogni agire medico” (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti a un congresso della società italiana di chirurgia*, 20 ottobre 2008).
- Garantire il debito sostegno alle famiglie che intendono impegnarsi ad accudire in casa, per periodi talora lunghi, malati afflitti da patologie degenerative (tumorali, neurodegenerative, ecc.) o bisognosi di un’assistenza particolarmente impegnativa.
- Riconoscere, anche sul versante della regolamentazione del lavoro, ai parenti stretti del malato terminale, quei medesimi diritti che solitamente si riconoscono ai familiari al momento di una nascita.
- Evitare ogni forma di eutanasia (cfr. PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso all’assemblea della Pontificia Accademia per la Vita*, 25 febbraio 2008).
- La *Carta per gli Operatori Sanitari*, edita dalla Santa Sede il 6-2-2017, afferma che «deve essere sempre rispettata la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente, ma il medico non è comunque un mero esecutore, conservando egli il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi dalla propria coscienza».

Qual è la concezione cristiana circa le cure palliative?

La fede cristiana:

- Riconosce la liceità e la necessità in taluni casi delle cure palliative, le quali sono “destinate a rendere più sopportabile la sofferenza nella fase finale della malattia e di assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato accompagnamento” (PAPA SAN GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae,* n. 65). Esse infatti mirano a lenire, specialmente nel paziente terminale, una vasta gamma di sintomi di sofferenza fisica, psichica e mentale, e richiedono perciò l’intervento di un’équipe di specialisti con competenza medica, psicologica e religiosa, tra loro affiatati per sostenere il paziente nella fase critica.

Afferma nello stesso tempo la necessità di rispettare la libertà dei pazienti, i quali devono essere posti in grado, nella misura del possibile, “di soddisfare ai loro obblighi morali e familiari e soprattutto devono potersi preparare con piena coscienza all’incontro definitivo con Dio” (op. cit., n. 65).

- Raccomanda che la somministrazione degli analgesici sia effettivamente proporzionata all’intensità e alla cura del dolore, evitando ogni forma di eutanasia quale si avrebbe somministrando ingenti dosi di analgesici proprio con lo scopo di provocare la morte.
- Ricorda la teoria del cosiddetto duplice effetto legato all’uso di tali farmaci: essi, infatti, se da una parte sicuramente attenuano il dolore, dall’altra possono indurre dipendenza o addirittura accelerare l’effetto letale della malattia.
- Incoraggia la formazione di specialisti delle cure palliative, in particolare con la creazione sia di strutture didattiche alle quali possono essere interessati anche psicologi e operatori della pastorale, sia di case di accoglienza per i malati terminali, ricordando che già nel primo secolo, al tempo del Papa San Cleto – terzo successore di S. Pietro – la Chiesa aveva provveduto alla loro costruzione.

Che cosa dice la fede cristiana circa l’accanimento terapeutico?

- La fede cristiana afferma che:

• il rifiuto dell'accanimento terapeutico non è un rifiuto del paziente e della sua vita;
• l'oggetto della deliberazione sull'opportunità di iniziare o continuare una pratica terapeutica non è il valore della vita del paziente, ma il valore dell'intervento medico sul paziente;
• l'eventuale decisione di non intraprendere o di interrompere una terapia è da ritenersi eticamente corretta quando questa risulti inefficace o chiaramente sproporzionata ai fini del sostegno della vita o del recupero della salute del paziente;
• il rifiuto dell'accanimento terapeutico, pertanto, è espressione del rispetto che in ogni istante si deve al paziente;
• non è accanimento terapeutico assicurare all'ammalato, se disponibili, alcune cure quali: il ricambio metabolico, l'alimentazione e l'idratazione, la terapia del dolore.

■ Il sì detto alla vita richiede pertanto anche il rifiuto sia dell'accanimento terapeutico e sia della eutanasia. E questo vale per tutte e due le dimensioni:
• questo vale per l'accanimento terapeutico, che vuole dire: ho il potere di allontanare la morte;
• vale per l'eutanasia che vuol dire: ho il potere di anticipare la morte.

Nessuno di questi due entra in una logica corretta, perché tutti e due entrano nella prospettiva del "io possiedo la vita e sono io che decido quando comincia, quanto dura, quando finisce…".

■ Pertanto, ogni persona di buona volontà dovrebbe dire:
• TRE SÌ:
– alla vita,
– alle cure palliative,
– all'adeguata assistenza agli ammalati e agli anziani.
• TRE NO:
– all'eutanasia,
– all'accanimento terapeutico,
– all'abbandono di chi è più fragile.

L'alimentazione e l'idratazione artificiali sono da considerarsi accanimento terapeutico?

No.

■ "La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione". Tali "cure ordinarie e proporzionate" sono dovute anche a un paziente in "stato vegetativo permanente" (e cioè anche quando medici competenti giudicano con certezza morale che il paziente non recupererà mai la coscienza) (CDF, *Risposte a quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali*).

■ La *Carta per gli Operatori Sanitari* afferma circa l'alimentazione e l'idratazione: «La loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanasico, ma è obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente».

■ Non va inoltre dimenticato che:
• nessun esperto potrebbe, allo stato attuale, dichiarare l'irreversibilità della condizione di stato vegetativo, se non in base ad una scelta puramente soggettiva;
• la dichiarazione di un momento non può evidentemente essere presa a parametro per presumere la volontà di una persona riguardo a scelte come quelle che riguardano la contrarietà o meno ad un trattamento che fra l'altro si pone al limite fra terapia e nutrizione.

Quando avranno fine la malattia, la sofferenza e la morte?

Esse avranno fine allorquando Cristo Signore ritornerà alla fine dei tempi, per liberare l'universo dalla corruzione e dalla morte e per rinnovarlo con "i nuovi cieli e una terra nuova" (*2Pt* 3,13).

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 309-314; 1499-1525;
* *Compendio CCC*, nn. 57-58; 313-320;
* SAN GIOVANNI PAOLO II:
– *Salvifici doloris*, 1984
– *Evangelium vitae*, 1995;

* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (CDF):
  – *Donum vitae*, 1987
  – *Risposte a quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali*, 1 agosto 2007;
* La Carta per gli Operatori Sanitari, edita dal Pontificio Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, 6 febbraio 2017.

XLI
I MALATI PIÙ GRAVI:
QUALI CURE PER LORO?

Quali sono gli ammalati più gravi, qui presi in considerazione?

Sono quelli che si trovano:

- in stato vegetativo;
- in coma;
- in situazione di imminente pericolo di morte.

Qual è la differenza tra: coma - stato vegetativo - morte cerebrale?

La scienza medica, sulla base delle conoscenze attuali condivise dalla maggior parte degli esperti, evidenzia, tra le tre situazioni, alcuni elementi differenzianti, quali:

- COMA – È una condizione clinica che deriva da un'alterazione del regolare funzionamento del cervello; il paziente è ad occhi chiusi (compromissione della vigilanza). Lo stato di coscienza (intesa come consapevolezza di sé e dell'ambiente circostante) è compromesso. Esistono diversi stadi di coma, definiti in base alle modalità di risposta a stimoli verbali, sensoriali o dolorosi. Pertanto, il coma è una condizione clinica, potenzialmente dinamica, che può migliorare o peggiorare e che dalla fase acuta può protrarsi fino allo stato vegetativo o alla morte cerebrale. Anche nei casi più gravi di coma le cellule cerebrali possono essere vive e generare un segnale elettrico rilevabile dall'elettroencefalogramma e altre metodiche. Siamo in presenza di pazienti vivi che devono ricevere ogni cura.
- STATO VEGETATIVO (coma vigile) – È una condizione clinica in cui il paziente appare come privo di coscienza, pur mantenendo spontaneamente una regolare funzionalità cardiaca, respiratoria, metabolica e viscerale, presentando momenti in cui mantiene gli occhi aperti (vigilanza intermittente). Gli occhi sono aperti, ma non è possibile instaurare con lui, alcun genere di contatto o di reazione finalizzata. Possono essere presenti movimenti spontanei, ma generalmente non correlati a stimoli ambientali. Le funzioni tronco-encefaliche sono intatte, ma vi è la perdita delle funzioni corticali. Alcune strutture cerebrali sono funzionanti e mandano segnali elettrici evidenziabili dall'elettroencefalogramma. Lo stato vegetativo non è necessariamente irreversibile.
- MORTE CEREBRALE – Perdita completa ed irreversibile di tutte le funzioni cerebrali, comprese quelle del tronco encefalico. Il paziente è privo di coscienza e vigilanza, incapace di respirare autonomamente e privo di reattività riflessa. È conseguente alla morte delle cellule cerebrali, sia del tronco encefalo sia della corteccia cerebrale; pertanto, non vi è presenza di attività elettrica cerebrale spontanea e l'elettroencefalogramma risulta piatto. Nella morte cerebrale il paziente perde in modo irreversibile tutte le funzioni cerebrali, la capacità di respirare e il controllo delle funzioni vegetative (temperatura corporea, pressione arteriosa, diuresi). Questa condizione è fatta coincidere, oggi, con la morte della persona.
- **Coma.** È uno stato di incoscienza in cui il paziente manifesta l'incapacità di stabilire contatti con l'esterno e quella di reazioni volontarie.
  Solitamente segue a un trauma. La persona in coma ha gli occhi chiusi, respira ed è nutrita con l'aiuto delle macchine.
- **Stato vegetativo.** È l'alterazione dello stato di coscienza che segue a una lesione cerebrale e al coma. Il paziente ha gli occhi aperti, respira senza ausilio di macchine, deve essere nutrito. Il cervello manda impulsi elettrici e risponde agli stimoli, c'è alternanza sonno-veglia.
- **Stato di minima coscienza.** In queste condizioni il paziente, pur non essendo in grado di comunicare con l'ambiente esterno, presenta un certo grado di responsività agli stimoli dall'esterno: può girare la testa se chiamato, sorridere, emozionarsi, arrossire, piangere.
- **Locked-in.** È la «sindrome del chiavistello», una condizione nella quale il paziente è cosciente e sveglio (il cervello è sano), ma non può muoversi e comunicare a causa della completa paralisi di tutti i muscoli volontari del corpo. (V.Dal.)

Che dire circa lo stato vegetativo persistente?

■ Ecco alcune considerazioni:

- è diverso rispetto al coma profondo;

- non esiste certezza medica che sia irreversibile;
- non è esclusa una pur piccola capacità di coscienza: il non rilevare, da parte nostra, una seppur minima presenza di coscienza nel soggetto in stato vegetativo, non può forse dipendere dalla nostra incapacità di rilevare tale presenza? Non è forse dovuto alla nostra impossibilità finora di avere strumenti idonei di percezione di tale coscienza?
- neppure è da escludere una pur minima possibilità di recupero maggiore della coscienza e di un ritorno a una vita fatta anche di percezione del mondo esterno. Non è sufficientemente provata l'assenza di funzioni cerebrali superiori, che escluderebbe non solo la comunicazione verbale e mimica, ma anche ogni forma di percezione del dolore, memoria, emozione o intenzionalità;
- gioca molte volte, in queste situazioni, il meccanismo del caso pietoso: non del dolore dell'ammalato, ma di suoi parenti. Come se questi, con la morte del loro congiunto, cessassero di soffrire.

■ Chi vive in stato vegetativo, vive comunque pur sempre una forma di vita umana: è persona umana viva, che merita, come ogni altro, rispetto e dignità. Ogni Costituzione civile, ogni Servizio sanitario nazionale deve tutelare, e aiutare soprattutto i più deboli.

Quando si parla di "qualità di vita", che cosa si intende?

■ Vengono spontanee a questo riguardo alcune domande:
- quali condizioni/caratteristiche sarebbero da ritenersi sufficienti per una degna, soddisfacente, buona *qualità di vita*? Quali criteri devono essere utilizzati, ed accettati unanimemente, per stabilire un livello minimo, al di sotto del quale la qualità della vita non è da considerare degna di essere vissuta?
- Rientra in una accettabile *qualità di vita* quella del paziente terminale, dell'anziano demente, del gravemente disabile, del paziente psichico, del paziente gravemente depresso, del paziente in stato vegetativo, del bambino o del neonato con disabilità o malformazioni, della ragazzina anoressica o bulimica?
- Che significa essere 'perfetti'? Un tempo coincideva con specifici tratti "razziali"; ora, più genericamente, viene identificato con aspetti estetici e/o fisici alla "moda".
- Chi può esprimere un giudizio sulla qualità della vita di una altra persona? Sono in grado io di stabilire per una altra persona che non ha capacità di decidere e di volere, se la sua "qualità di vita" renda meritevole proseguire l'esistenza o se è meglio morire?

■ A chi pone la domanda: "ma a chi serve una vita così"? Si può, se non altro, rispondere: "Serve a te, perché tu ti possa chiedere che cosa tu stesso sai e/o puoi fare per loro".

■ Il concetto di *qualità di vita* è strettamente collegato con quello della:
- *sacralità della vita*: ogni vita umana è sacra; non esiste una gerarchia di dignità della vita umana;
- *dignità umana:* questa non è una qualità che si aggiunge all'esistenza umana, ma è ad essa inerente. Indica il modo di essere proprio della persona in quanto dotato di una posizione eminente nei gradi dell'essere: essere qualcuno significa e comporta *essere di più* che essere qualcosa. Ma non solo. Dignità indica anche esigenza di essere riconosciuta nella sua eccellenza e superiorità. L'etica e il diritto sono le scienze di questo riconoscimento: di ciò che esso implica e comporta. La dignità e il diritto alla vita è indipendente tanto dal grado di salute, autonomia e capacità di intendere e volere del soggetto interessato, quanto dalla concezione di altre persone, della gente, dello Stato… Quindi non si perde la dignità umana per il solo fatto di essere gravemente ammalati o in coma… La persona è tale sulla base semplicemente di ciò che è, non di ciò che essa dice, fa, pensa…;
- *uguaglianza*: il concetto di uguaglianza viene tradito se l'uguaglianza non è legata al semplice fatto di essere individui viventi appartenenti alla specie umana (e quindi tutte le persone hanno eguale diritto ad essere curate). Se ciò non fosse, si introdurrebbe sia un elemento gravemente discriminatorio, fondato su un concetto del tutto arbitrario di qualità della vita, sia un criterio di valutazione della persona in senso utilitaristico, basato sulla condizione psicofisica e sulle capacità della persona.

È accettabile l'accanimento terapeutico?

NO. Deve essere chiaro il rifiuto dell'accanimento terapeutico:
- è moralmente lecito, anzi doveroso, sospendere tutti quegli atti diagnostici o/e terapeutici che si configurano come accanimento terapeutico;
- oggi si usa distinguere tra mezzi proporzionati e sproporzionati. L'obiettivo di questa terminologia è valutare il carattere di un mezzo terapeutico: grado di beneficio, rischi ulteriori, costi, possibilità di applicazione quanto alla risposta e alle condizioni fisiche e morali del malato. Si vuole in tal modo considerare con maggior chiarezza le circostanze, variabili nel tempo, che coinvolgono ogni malato in quel processo dinamico che si attua contro la malattia e la sofferenza. La persona ha il dovere/diritto di fare uso di mezzi

terapeutici proporzionati/ ordinari, non sproporzionati/ straordinari;
- il diritto di morire con serenità e dignità umana e cristiana è difeso dalla fede cristiana, senza che ciò significhi la ricerca volontaria della propria o altrui morte;
- il no all'accanimento non deve diventare pretesto (esso sì, ipocrita) per l'abbandono dei pazienti terminali; non iniziare o sospendere un autentico accanimento terapeutico è sempre doveroso, anche se la famiglia, in ipotesi, si opponesse: è il medico che, in scienza e coscienza, deve assumersi questa dura responsabilità.

L'idratazione e l'alimentazione sono accanimento terapeutico?

■ NO! "La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione" (CDF, *Risposte a quesiti*, 1° agosto 2007).

■ È necessario distinguere nettamente fra terapia e cura della persona [idratazione, alimentazione, pulizia, prevenzione delle piaghe da decubito... La seconda è sempre dovuta, e la sua omissione avrebbe eticamente il profilo dell'omicidio. Non è mai lecito omettere di idratare e alimentare, perché idratare e alimentare non sono terapie. Se lo fossero, allora tutte le volte che ci sediamo a tavola ci sottoporremo a una terapia?

■ Il cibo e le bevande:
- sono gli elementi essenziali e non dei mezzi occasionali e sproporzionati per consentire la vita; queste azioni non sono assimilabili a 'trattamenti terapeutici', né tanto meno ad accanimento terapeutico;
- non sono un trattamento sanitario eccezionale, dato che il sondino naso-gastrico viene utilizzato, nei decorsi operatori di un certo livello, anche con pazienti non in pericolo di vita. Come possono i due trattamenti essere considerati qualitativamente diversi?
- sono un sostentamento vitale ineliminabile, indipendentemente dai mezzi utilizzati (sondino, cucchiaio o Peg), e non un trattamento sanitario. Sono necessari al sostentamento dell'ammalato, non alla sua guarigione;
- la loro sospensione equivale ad un atto di vera eutanasia.

Si può alleviare il dolore?

■ L'analgesia e la sedazione, anche a base di morfina, è un valido aiuto per sollevare il dolore fisico del malato in fase acuta e avanzata, a condizione che non esista altro mezzo per alleviare il suo dolore, che siano state esplorate tutte le altre alternative e che il malato sia informato e dia il suo consenso.

■ Occorre distinguere tra la sedazione palliativa e quella terminale:
- la sedazione palliativa ha come scopo quello di alleviare il sintomo. Consiste in una procedura che abbassa progressivamente la coscienza per far sentire al malato il minor dolore possibile: la somministrazione va monitorata in base a come il sintomo risponde. Ha come risultato il sollievo del sintomo del dolore e come effetto collaterale possibile l'accelerazione del processo di morte. Perciò, è eticamente lecita;
- la sedazione terminale, invece, ha lo scopo di uccidere il paziente. Consiste nel somministrare un farmaco litico in dose massiccia. Ha come risultato la morte. È eticamente illecita.

■ Il rifiuto del dolore e la rabbia verso la malattia incurabile diventano spesso, facilmente, rifiuto e rabbia verso colui che è portatore della malattia. Lo stress della famiglia e parenti… lo si può comprendere; ma non certo approvare il loro desiderio o volontà di 'farla finita'. La paura della sofferenza costituisce il movente base di tutte le decisioni sbagliate di intervento su fine vita: lo sanno bene quanti fanno propaganda per l'eutanasia prospettando un futuro senza sofferenza. Ed è proprio sulla riflessione a proposito del significato della sofferenza – che solo il cristianesimo sa affrontare – che dovremo invece ripartire per impedire che casi come questo si ripetano. La tradizione cattolica offre delle luci certe e chiare per decidere in queste complesse circostanze: il valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale, qualunque sia la condizione in cui è vissuta, anche se i casi da affrontare cambiano in continuazione, diventando via via più inediti e complicati.

Quale deve essere il rapporto tra medico-paziente?

■ Occorre rispettare l'alleanza terapeutica fra medico e paziente rifiutando situazioni in cui il medico esegua passivamente ciò che gli ordina il paziente. Altrimenti il medico non fa più il medico. Se esegue soltanto gli ordini del malato, il medico non ha più una scienza da apportare e una coscienza da esercitare nel complesso processo diagnostico – terapeutico, dinamico ed interattivo, che ha iniziato con il suo paziente, in uno specifico contesto familiare e sociale. La medicina e il dovere del medico sono di proteggere la salute, guarire le malattie, alleviare le sofferenze, confortare nel rispetto della libertà la dignità della persona: un impegno a favore della vita contro

la morte.

■ Lo stesso principio costituzionale in base al quale 'nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario' non esime il medico – e con lui tutti coloro che sono vicini alla persona sofferente – dal dovere di motivare il paziente, attraverso strumenti non coercitivi, alla tutela della propria salute, con tutti i mezzi proporzionati.

■ Il medico:
- deve informare adeguatamente il paziente in modo non neutrale, non impersonale e non sbrigativo;
- non deve recepire in modo passivo le scelte del paziente;
- è chiamato a colloquiare con il paziente, a consigliarlo di accettare le terapie e ad accogliere l'eventuale rifiuto delle cure solo dopo avere accertato la effettiva consapevolezza del paziente, quale 'ipotesi estrema';
- il medico deve ascoltare la voce del paziente e verificare la sussistenza di un ipotetico accanimento clinico anche attraverso un dialogo, valutando caso per caso;
- deve valorizzare l'alleanza tra medico e paziente, evitando l'abbandono terapeutico, e sottolineando l'importanza delle cure palliative.

(Si veda anche l'altra scheda: *La sofferenza*)

Che dire circa l'auto-determinazione dell'ammalato?

Quale valore dobbiamo dare al principio di auto-determinazione, se è lo stesso malato che chiede o decide di morire?

■ Occorre dire No all'autodeterminazione assoluta che di fatto mira:
- a rendere la vita un bene disponibile. La volontà del malato, attuale o anticipata o espressa attraverso un suo fiduciario scelto liberamente, e quella dei suoi familiari, non può avere per oggetto la decisione di togliere la vita al malato stesso: la vita è sacra ed è un dono. 'Si deve valere sino al minuto in cui si muore e godere ogni minuto del miracolo di essere vivi' (RITA LEVI MONTALCINI);
- a estromettere l'Autore della vita, Dio, dall'esistenza della persona, la quale si arroga il diritto di decidere liberamente quando e come dare fine alla propria vita;
- a estromettere il medico e la famiglia dall'orizzonte del fine vita. Le volontà del paziente devono essere espresse all'interno dell'allean-za terapeutica tra medico-paziente e non so-no vincolanti;
- "da una parte, è innegabile che si debba rispettare l'autodeterminazione del paziente, senza dimenticare però che l'esaltazione individualistica dell'autonomia finisce per portare ad una lettura non realistica, e certamente impoverita, della realtà umana. Dall'altra, la responsabilità professionale del medico deve portarlo a proporre un trattamento che miri al vero bene del paziente, nella consapevolezza che la sua specifica competenza lo mette in grado in genere di valutare la situazione meglio che non il paziente stesso" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti a un congresso Nazionale della Società Italiana di Chirurgia,* 20 ottobre 2008).

■ La richiesta di morire manifesta spesso:
- il desiderio angoscioso di affetto e assistenza;
- un disagio costante percepito dal paziente in sé e nell'ambiente circostante;
- lo stress emotivo vissuto dal malato;
- un disturbo depressivo: la grave deflessione dell'umore, la perdita di fiducia in sé e negli altri e l'abbandono minano l'autonomia e la libertà! Non c'è persona meno libera di chi vive una esperienza di depressione e di solitudine;
- il timore o la reale perdita di valore della propria persona all'interno dei rapporti con amici e familiari.

■ Occorre accertare la reale volontà del malato, che, per essere libera, deve essere attuale, circostanziata e contestualizzata. È umanamente drammatico e sbagliato retrodatarla perché si finisce per farsi strumento di un arbitrio, in base ad una presunta volontà altrui. E comunque quando la volontà del paziente appaia palesemente inesistente, immatura o gravemente alterata, l'unico criterio a cui ricorrere è il classico e insuperato principio ippocratico, che impone al medico di impegnarsi sempre e comunque nella difesa della vita e della salute del paziente.

■ Si va facendo strada oggi l'idea errata che l'unica nobilitazione della morte è di attribuirla pienamente all'autodeterminazione del singolo, sia attuale [suicidio puro e semplice] sia anticipata [suicidio assistito].

■ Occorre tener presente i diversi e specifici contesti, nei quali sono, il più delle volte protagonisti, soggetti incapaci, come i minori, gli anziani in stato di confusione mentale, i malati di mente o soggetti sconvolti psicologicamente dalla malattia, che li ha aggrediti, divenuti all'improvviso (spesso in modo imprevedibile) fragili, suggestionabili, dalla volontà debole, incerta e mutevolissima.

Cosa dire in merito al contenuto di un testamento biologico e le dichiarazioni anticipate?

■ Queste possono essere uno strumento per escludere l'accanimento terapeutico. Ma l'accanimento è già concordemente condannato. Perciò che utilità hanno le dichiarazioni? Inoltre, non si può prevedere a tavolino in astratto un quadro clinico futuro e fissare dei limiti oltre i quali ci sarebbe accanimento. Quale valore può avere una decisione presa in un contesto (di efficienza fisica, età, conoscenze scientifiche…) diverso da quello nel cui contesto si è poi verificato l'evento grave? Risulta un'evidente forzatura attribuire una rilevanza decisiva a una volontà pregressa, indirettamente ricostruita, non univoca, per sospendere trattamenti ordinari.

■ Innanzitutto, la prudenza, che nasce dall'esperienza della vita concreta, può fare tre obiezioni:

1) nessuna persona sana e nel pieno possesso delle facoltà mentali può sapere cosa si prova quando si è colpiti da una malattia incurabile e si è entrati nella fase avanzata di essa. Chi scrive il testamento è estraneo al vissuto della malattia. Perciò, invocare il principio del consenso informato per giustificare le dichiarazioni anticipate di trattamento rischia di essere fuorviante;

2) nessuno può prevedere con certezza quali saranno i progressi scientifici e medici nella diagnosi e nella cura di una particolare malattia. Terapie oggi penose per il malato, domani grazie ai progressi della tecnica potrebbero essere praticate con minori oneri. Perciò, il testamento reso oggi per un futuro prossimo o remoto potrebbe diventare impreciso o fuori luogo;

3) non è detto che le volontà, che io oggi esprimo, corrispondano esattamente a ciò che io desidererò quando sarò colpito da una malattia grave. Potrei aver cambiato idea e non aver avuto il tempo di manifestarlo. Posti tutti questi dubbi circa un bene fondamentale, com'è quello della vita, è doveroso astenersi da qualsiasi atto che possa pregiudicarla.

■ Le motivazioni addotte a favore del testamento biologico giocano su un'ambiguità: per evitare l'accanimento terapeutico si propone il testamento biologico, cioè la generica e vaga rinuncia a terapie.

■ Inoltre, l'eutanasia e il testamento biologico operano almeno due forme di riduzionismo:

- riducono la morte a una meccanica prassi burocratica e standardizzano casi clinici, ognuno dei quali ha una sua tipicità del tutto singolare;
- riducono impercettibilmente il medico da professionista, che si obbliga nei confronti del malato a impiegare determinati mezzi, al mero operatore che si obbliga a ottenere precisi risultati.

Che fare con i malati terminali?

■ È necessario garantire ai malati terminali le condizioni per affrontare in maniera dignitosa le malattie incurabili e la morte, come ad esempio:

- garantire una efficace rete di tutela dei soggetti più deboli perché inguaribili, terminali, morenti, ancor più se divenuti incapaci;
- lasciar morire senza dolore: è dovere stringente di ogni medico di alleviare le sofferenze dei malati terminali;
- promuovere giuste politiche sociali in grado di aiutare a eliminare le cause di molte malattie;
- dedicare maggiori risorse al fine di assicurare una morte dignitosa e senza sofferenze;
- procurare una assistenza maggiore per le persone morenti e per coloro per i quali non esiste nessun rimedio medico: nei momenti estremi della sofferenza si ha il diritto di avere la solidale vicinanza di quanti amano davvero la vita e se ne prendono cura, non di chi pensa di servire le persone procurando loro la morte;
- assicurare il necessario sostegno vitale attraverso l'alimentazione e l'idratazione;
- creare maggiori centri di cure palliative che forniscono cure integrali;
- offrire ai malati l'assistenza umana e l'accompagnamento spirituale di cui hanno bisogno
- evitare l'emarginazione delle persone con gravi patologie invalidanti;
- una reale presa in carico del malato, la corretta informazione sulla malattia e sulle sue problematiche, la comunicazione personalizzata con la condivisione familiare.

■ Garantire un adeguato sostegno alle famiglie che intendono impegnarsi ad accudire in casa, per periodi talora lunghi, malati afflitti da patologie degenerative (tumorali, neurodegenerative, ecc.) o bisognosi di un'assistenza particolarmente impegnativa.

■ Riconoscere, anche sul versante della regolamentazione del lavoro, ai parenti stretti del malato terminale, quei medesimi diritti che solitamente si riconoscono ai familiari al momento di una nascita: reti di servizi sociali e sanitari organizzati, solidarietà.

■ Ricordarsi che il dolore possiede un valore cristiano…

Quale aiuto cristiano si può offrire a un malato terminale?

■ Tener presente che il Signore della vita è presente accanto al malato come Colui che vive e dona la vita, Colui

che ha detto: “Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (*Gv* 10,10), “Io sono la Resurrezione e la Vita: chi crede in me, anche se muore vivrà, (*Gv* 10,25) e “Io lo resusciterò nell’ultimo giorno” (*Gv* 6,54).

- Vedere in una vita che si spegne una nuova nascita e un’esistenza rinnovata, offerta dal Risorto a chi non si è volutamente opposto al suo Amore. Con la morte si conclude l’esperienza terrena, ma attraverso la morte si apre anche, per ciascuno di noi, al di là del tempo, la vita piena e definitiva
- Preparare il malato inguaribile alla morte, dicendogli la verità seppure con gradualità, scegliendo il momento e il linguaggio adatto, evitando qualsiasi congiura del silenzio, e soprattutto annunciandogli dove è possibile la “vita che non muore”.
- Assicurare ad ogni persona le cure mediche necessarie e dovute, e soprattutto il sostegno psicologico e affettivo. “Se anche la guarigione non è più prospettabile, si può ancora fare molto per il malato: se ne può alleviare la sofferenza, soprattutto lo si può accompagnare nel suo cammino, migliorandone in quanto possibile la qualità di vita. Non è cosa da sottovalutare, perché ogni singolo paziente, anche quello inguaribile, porta con sé un valore incondizionato, una dignità da onorare, che costituisce il fondamento ineludibile di ogni agire medico” (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti a un congresso della società italiana di chirurgia*, 20 ottobre 2008).
- Evitare ogni forma di eutanasia diretta (cfr. PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso all’assemblea della Pontificia Accademia per la Vita*, 25 febbraio 2008).
- Offrire il dono del Sacramento dell’Unzione dei malati.

Quali benefici arreca il Sacramento dell’unzione ai malati?

Tale Sacramento, istituito da Cristo non per i morti, ma per i vivi, e cioè per il cristiano che è gravemente ammalato:

- Conferisce un dono particolare dello Spirito Santo: una grazia di conforto, di pace e di coraggio:
  - per affrontare le difficoltà della malattia;
  - per unirsi più intimamente alla passione di Cristo;
  - per contribuire al bene del Popolo di Dio.
- Perdona tutti i peccati, se non è stato possibile celebrare prima il Sacramento della Confessione.
- Favorisce talvolta la guarigione, se ciò giova alla salvezza spirituale del malato.
- Prepara al passaggio alla vita eterna.
- Consente di usufruire della preghiera di tutta la Chiesa:
  - che intercede per il bene del malato;
  - che soffre insieme a lui;
  - che si offre, per mezzo di Cristo, a Dio Padre.

Quando una morte è degna?

- È una morte degna quella di chi:
  - ha assicurata la cura della propria persona e le terapie proporzionate;
  - può godere delle cosiddette “cure palliative”, destinate a rendere più sopportabile la sofferenza nella fase finale della malattia. Anche mediante il ricorso a tipi di analgesici e sedativi che hanno collateralmente l’effetto di abbreviare la vita e perdita di coscienza;
  - è accompagnato dall’attenzione amorosa e costante di altre persone;
  - “muore per il Signore”: vive la propria morte come atto di fiducioso abbandono nel Signore.

- È una morte indegna quella di chi:
  - viene privato delle terapie proporzionate e della cura della sua persona o viene sottoposto ad accanimento terapeutico;
  - viene privato di cure palliative;
  - viene abbandonato nella sua solitudine di fronte alla morte;
  - non unisce, se credente nel Cristo, le sue sofferenze a quelle di Gesù per la salvezza dell’umanità.

Circa i costi: alcuni si domandano: è giusto sostenere costi notevoli per mantenere in vita i malati più gravi? Chi pone questa domanda si basa sullo schema costi-benefici e non sulla reale salvaguardia della libertà della persona: il malato in stato vegetativo finisce per essere considerato un “peso” sociale, che, per quanto umanamente drammatico, non potrà mai ridurre il valore della persona-soggetto di diritto ad un bene disponibile come se fosse una cosa.

A questi tali si può anche rispondere: pensate a quanto si spende per cose superflue!

NB: Si leggano anche le mie schede sulla sofferenza; sull'eutanasia; sulla morte.

XLII
IL DENARO:
È UN BENE O UN MALE?

Come va considerato il denaro, la ricchezza?

■ Il denaro non è né un bene né un male, da un punto di vista morale. Anzi il denaro in se stesso è una realtà materiale, che, in quanto creata da Dio, di per sé è buona. Esso è un mezzo di scambio, il cui valore è determinato convenzionalmente in una società.

■ È in riferimento alla persona che il denaro può diventare un bene o un male. E ciò dipende da:

• come la persona lo acquisisce: onestamente o rubando o ingannando?;

• come ci si relaziona verso di esso. Esso è un valore e ha un peso grande nella vita umana, ma non è e non deve diventare il valore principale né unico né sommo dell'uomo, che deve evitare in ogni modo di farsi schiavo di esso;

• come lo si usa.

Quando l'uso del denaro è morale?

Quando la persona lo usa:

■ con la consapevolezza di essere un amministratore e usufruttuario, dandogli il giusto peso e valore: i beni materiali sono mezzi, non sono il fine del vivere dell'uomo;

■ per il proprio bene, per quello della propria famiglia, per far del bene al prossimo; Gesù, allora, ci offre un insegnamento sull'*uso dei beni*: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (*Lc* 16,9).). Per ereditare la vita eterna, cioè, non serve accumulare i beni di questo mondo, ma ciò che conta è la carità che avremo vissuto nelle nostre relazioni fraterne;

■ tenendo conto di vari criteri, quali: le spese obbligate per ciò che è indispensabile, necessario; le esigenze discrezionali; la necessità del risparmio in vista di necessità future (pur confidando nella Provvidenza); i bisogni degli altri, soprattutto di quanti sono addirittura privi del necessario e indispensabile per vivere…;

■ rispettando la sua "destinazione universale": nel senso che i beni di questo mondo devono servire a non far mancare il necessario a ogni persona;

■ attuando quanto ci dice Gesù: "Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta" (*Lc* 16,9), espressione che PAPA FRANCESCO traduce così: "Non usate i beni di questo mondo solo per voi stessi e per il vostro egoismo, ma servitevene per generare amicizie, per creare relazioni buone, per agire nella carità, per promuovere la fraternità ed esercitare la cura verso i più deboli" (*Angelus*, 18-9-2022).

Quando l'uso del denaro è immorale?

È immorale:

■ ogni forma di indebita accumulazione dei beni materiali;

■ ogni attaccamento ad essi: "L'attaccamento al denaro, infatti, è la radice di tutti i mali" (*1Tm* 6,10). "La dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (*Mt* 6,21);

■ la teoria che fa del profitto la regola esclusiva e il fine ultimo dell'attività economica;

■ ogni pratica che riduce le persone a non essere altro che puri strumenti in funzione del profitto: tutto ciò asservisce l'uomo, conduce all'idolatria del denaro e contribuisce alla diffusione dell'ateismo. "Non potete servire a Dio e a mammona" (*Mt* 6,24). "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio" (*Mc* 10,25).

Quali danni può provocare il denaro?

Può provocare gravi danni.

■ All'interno della persona stessa, il denaro può diventare:

• un modo che schiavizza la persona, e ciò avviene quando diventa fine e padrone, anziché essere mezzo e servo;

• uno strumento della volontà di potenza che può far perdere la testa;

• un modo per dare la prevalenza all'avere, prima e più che all'essere della persona;

• un criterio decisivo, o addirittura esclusivo, per determinare il valore di sé e dell'altro: un individuo vale

tanto quanto possiede;

• *condicio sine qua non* per la realizzazione della persona in quanto persona;

• una causa di continua insoddisfazione, infelicità, soprattutto quando nella persona prevale la logica dell'accumulo;

• un motivo di molte costrizioni. Si perde la vera libertà quando si è ossessionati dalla sua acquisizione, dal suo possesso, dalla sua custodia, difesa ed amministrazione... tanto da esserne schiavi. Se invece è acquisito e usato onestamente, il denaro può essere fonte di libertà: dona rapidità ed efficacia, consente l'accesso alle cose migliori per sé e per gli altri.

■ Nella relazione con Dio, il denaro può:

• diventare un assoluto, che si sostituisce al vero Dio: si vive un vero e proprio culto del denaro;

• portare al rifiuto di Dio, o a vivere come se Dio non ci fosse.

■ Nel rapporto con gli altri, il denaro può:

• aumentare le distanze tra ricchi e poveri;

• spingere a commettere ingiustizie, furti, frodi;

• diventare uno *status symbol*, che fa ottenere un riconoscimento e vantaggi nella società;

• portare a rifiutare gli altri. La grande disgrazia del denaro trasformato in idolo è il fatto che separa dagli altri. Più si è ricchi, più si rischia di non vedere e non ascoltare più gli altri. I beni di questo mondo, che dovrebbero essere un segno di comunicazione, di comunione, diventano così un ostacolo, un muro tra noi e gli altri, muro fatto di prestigio, di consumi diversi, di possibilità maggiori…;

• causa di divisioni (anche all'interno della stessa famiglia) e di numerosi conflitti che turbano l'ordine sociale, nazionale e internazionale.

Che cosa proibisce il decimo Comandamento: non desiderare la roba d'altri?

■ "Il decimo Comandamento proibisce l'avidità e il desiderio di appropriarsi senza misura dei beni terreni; vieta la cupidigia sregolata, generata dalla smodata brama delle ricchezze e del potere in esse insito. Proibisce anche il desiderio di commettere un'ingiustizia, con la quale si danneggerebbe il prossimo nei suoi beni temporali.

■ La formula: *non desiderare* è come un avvertimento generale che ci spinge a moderare il desiderio e l'avidità delle cose altrui. C'è infatti in noi una latente sete di cupidigia per tutto ciò che non è nostro; sete mai sazia, di cui la Sacra Scrittura scrive: «L'avaro non sarà mai sazio del suo denaro» (*Qo* 5,9).

■ Non si trasgredisce questo Comandamento desiderando ottenere cose che appartengono al prossimo, purché ciò avvenga con giusti mezzi. La catechesi tradizionale indica con realismo coloro che maggiormente devono lottare contro le cupidigie peccaminose e che, dunque, devono con più insistenza essere esortati ad osservare questo Comandamento. Sono, cioè ad esempio, quei commercianti e quegli approvvigionatori di mercati che aspettano la scarsità delle merci e la carestia per trarne un profitto con accaparramenti e speculazioni; quei medici che aspettano con ansia le malattie; quegli avvocati e magistrati desiderosi di cause e di liti" (*CCC*, 2536-2537).

Come il cristiano deve comportarsi circa il denaro?

Il cristiano, oltre a osservare quanto fin qui già detto circa l'acquisizione onesta, l'uso morale e l'atteggiamento corretto che si deve avere verso il denaro, deve:

■ combattere la cupidigia, essendo questa la radice di tutti i mali. Scrive SANT'AMBROGIO AUTPERTO: "Dal suolo della terra diverse spine acute spuntano da varie radici; nel cuore dell'uomo, invece, le punture di tutti i vizi provengono da un'unica radice, la cupidigia" (*De cupiditate* 1: *CCC* n. 27b, p. 963);

■ avere la consapevolezza che dare del denaro senza donare se stessi è una menzogna. Condividere vuol dire dare il proprio tempo, il proprio potere, le proprie competenze, i doni ricevuti, nella misura dei propri mezzi;

■ tener conto di quanto Gesù dice circa l'obolo (due spiccioli) donato al tempio da quella vedova evangelica: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno deposto come offerta del loro superfluo: questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere" (*Lc* 21,3-4);

■ ricordare che «non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via» (*1 Tm* 6, 7);

■ attuare un amore preferenziale per i poveri.

Perché e come amare i poveri?

Il CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA così risponde a questa domanda (nn. 2443-2449):

■ "Dio benedice coloro che soccorrono i poveri e disapprova coloro che se ne disinteressano: «Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle» (*Mt* 5,42). «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8). Gesù Cristo riconoscerà i suoi eletti proprio da quanto avranno fatto per i poveri.

■ L'amore per i poveri:

- si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla sua attenzione per i poveri;
- è anche una delle motivazioni del dovere di lavorare, per far parte dei beni a chi si trova in necessità;
- non riguarda soltanto la povertà materiale, ma anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa;
- è inconciliabile con lo smodato amore per le ricchezze o con il loro uso egoistico:

»E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni) «!*Gc* 5,1-6).

■ Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna. È pure una pratica di giustizia che piace a Dio:

»Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (*Lc* 3,11). «Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, e tutto sarà puro per voi» (*Lc* 11,41). «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?» (*Gc* 2,15-16).

■ «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Pertanto «quando serviamo i poveri e i malati, serviamo Gesù. Non dobbiamo lasciar mancare l'aiuto al nostro prossimo, perché nei nostri fratelli serviamo Gesù» (SANTA ROSA DA LIMA).

Che cosa chiede Gesù Cristo dicendo: "Beati i poveri in spirito" (Mt 5,3)?

■ "Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferire lui a tutto e a tutti, e propone di rinunziare a tutti i loro averi per lui e per il Vangelo. Poco prima della sua passione ha additato loro come esempio la povera vedova di Gerusalemme, la quale, nella sua miseria, ha dato tutto quanto aveva per vivere. Il precetto del distacco dalle ricchezze è vincolante per entrare nel regno dei cieli.

■ Tutti i fedeli devono sforzarsi di guidare rettamente i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta.

■ Le beatitudini rivelano un ordine di felicità e di grazia, di bellezza e di pace. Gesù esalta la gioia dei poveri, ai quali già appartiene il Regno. Il Verbo chiama povertà di spirito l'umiltà volontaria dell'animo umano, e l'Apostolo ci addita come esempio la povertà di Dio quando dice: «Da ricco che era, si è fatto povero per noi» (*2Cor* 8,9).

■ Il Signore apostrofa i ricchi perché trovano la loro consolazione nell'abbondanza dei beni. Il superbo cerca la potenza terrena, mentre il povero in spirito cerca il regno dei cieli. L'abbandono alla provvidenza del Padre del cielo libera dall'apprensione per il domani. La fiducia in Dio prepara alla beatitudine dei poveri. Essi vedranno Dio" (*CCC*, 2544-2547).

Qual è il rapporto tra morale ed economia?

■ Esiste tra le due una necessaria distinzione: l'economia ha proprie leggi nella produzione, distribuzione e consumo di beni materiali e servizi.

■ Nello stesso tempo l'economia non prescinde dalla morale, in quanto l'economia ha la sua ragione d'essere nell'uomo, è a servizio di tutta la persona e di tutte le persone. Realizzata secondo i propri metodi, l'attività economica deve essere esercitata nell'ambito dell'ordine morale, nel rispetto della giustizia sociale, in modo che risponda al disegno di Dio sull'uomo.

■ La Chiesa dà un giudizio morale, in materia economica e sociale, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime. Essa cerca di inculcare le giuste disposizioni nel rapporto con i beni terreni e nelle relazioni socioeconomiche.

■ PAPA FRANCESCO afferma: "In certi casi pare che si sia accettato il predominio del denaro sull'uomo. Talora, pur di accumulare ricchezza, non si bada alla sua provenienza, alle attività più o meno lecite che l'abbiano originata e alle logiche di sfruttamento che possono soggiacervi…

Gesù ha scacciato dal tempio i mercanti (cfr. *Mt* ;13-21,12 *Gv* (17-2,13 e ha insegnato che» non si può servire Dio e la ricchezza) «*Mt* .(6,24 Quando, infatti, l'economia perde il suo volto umano ,*non ci si serve del denaro, ma si serve il denaro*. È questa una forma di idolatria contro cui siamo chiamati a reagire, riproponendo l'ordine razionale delle cose che riconduce al bene comune, secondo il quale» il denaro deve servire e non governare «!

)Esort. ap. *Evangelii gaudium*,58") … ai "mercanti" è impedito di speculare in quel sacro tempio che è l'umanità, secondo il disegno d'amore del Creatore" (*Discorso al Comitato di Esperti del Consiglio d'Europa-Moneyval*, 8-10-2020).

Quali sono i compiti dell'economia secondo l'etica cristiana?

Essi sono molteplici e complementari.

■ Nei confronti della persona, l'economia deve:

• promuovere la dignità della persona umana e il bene di tutta l'umanità;

• tutelare la libertà della persona in campo economico, quale valore fondamentale e diritto inalienabile: il vero capitale da valorizzare, tutelare e su cui investire è l'uomo;

• favorire l'armonizzazione della capacità creativa professionale sia del singolo, sia dell'impresa, con i princìpi morali.

■ Nei confronti della società, l'economia deve:

• realizzare la propria crescita non però a discapito degli esseri umani, di interi popoli e gruppi sociali, condannati all'indigenza e all'esclusione;

• favorire un'equa disponibilità e distribuzione di beni e di servizi nella trasparenza e nella legalità, anche sviluppando un commercio più equo e solidale;

• praticare la solidarietà all'interno delle famiglie e della società, e fra gli stati;

• avere come soggetti tutti gli uomini e tutti i popoli, in quanto tutti sono responsabili di tutti;

• ricercare l'incremento progressivo della ricchezza in modo non solo quantitativo ma qualitativo, finalizzando tale progresso allo sviluppo globale e solidale dell'uomo e della società. La legittima ricerca di un equo profitto, i criteri dell'efficienza economica vanno armonizzati con la tutela della dignità della persona. Si ha il dovere di considerare il bene delle persone e non soltanto l'aumento dei profitti. Questi, comunque, sono necessari: permettono di realizzare gli investimenti che assicurano l'avvenire delle imprese e garantiscono l'occupazione;

• cercare di eliminare le disuguaglianze e gli squilibri, che causano gravissime situazioni di povertà. A livello internazionale, la disuguaglianza delle risorse e dei mezzi economici è tale da provocare un vero "fossato" tra le nazioni. Da una parte vi sono coloro che possiedono e incrementano i mezzi dello sviluppo, e, dall'altra, quelli che accumulano i debiti (cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 14);

• favorire una ragionevole regolazione del mercato e delle iniziative economiche, secondo una giusta gerarchia dei valori e in vista del bene comune. La sua regolazione mediante la sola legge del mercato non può attuare la giustizia sociale, perché esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato;

• ridisegnare "un'economia a misura d'uomo, non solo soggetta al profitto, ma ancorata al bene comune, amica dell'etica e rispettosa dell'ambiente" (PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 42.ma sessione della Conferenza della FAO,* 14-6-2021).

La fede cristiana è contraria al profitto economico?

PAPA FRANCESCO afferma: «Il pensiero cristiano non è contrario, per principio, alla prospettiva del profitto; piuttosto è contrario al profitto a qualunque costo, al profitto che dimentica l'uomo, lo rende schiavo, lo riduce a cosa tra le cose, a variabile di un processo che non può in alcun modo controllare o al quale non può in alcun modo opporsi» (*Discorso ai Dirigenti e al Personale dell'Istituto Cassa Depositi e Prestiti*, 5-10-2020).

Che cosa c'è alla base di ogni autentica crescita economica della società?

■ Alla base di ogni sviluppo autentico e completo della società umana sta la crescita del senso di Dio e della conoscenza di sé.

■ In tal caso lo sviluppo:

• moltiplica i beni materiali e li mette al servizio della persona e della sua libertà;

• riduce la miseria e lo sfruttamento economico;

• fa crescere il rispetto delle identità culturali e l'apertura alla trascendenza.

Qual è il ruolo dello Stato nei confronti dell'economia, secondo la concezione cristiana?

La responsabilità dello Stato è grande e insieme limitata e finalizzata. "L'attività economica, in particolare quella dell'economia di mercato, non può svolgersi in un vuoto istituzionale, giuridico e politico. Essa suppone, al contrario, sicurezza circa le garanzie delle libertà individuali e della proprietà, oltre che una moneta stabile e servizi pubblici efficienti. Il principale compito dello Stato, pertanto, è quello di garantire tale sicurezza, di modo che chi lavora possa godere i frutti del proprio lavoro e, quindi, si senta stimolato a compierlo con efficienza e onestà. [...]

Compito dello Stato è quello di sorvegliare e guidare l'esercizio dei diritti umani nel settore economico; in questo campo, tuttavia, la prima responsabilità non è dello Stato, bensì dei singoli e dei diversi gruppi e associazioni di cui si compone la società" (SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48).

Come gli uni possono aiutare gli altri?

■ "Le nazioni ricche hanno una grave responsabilità morale nei confronti di quelle che da se stesse non possono assicurarsi i mezzi del proprio sviluppo o ne sono state impedite in conseguenza di tragiche vicende storiche. Si tratta di un dovere di solidarietà e di carità; ed anche di un obbligo di giustizia, se il benessere delle nazioni ricche proviene da risorse che non sono state equamente pagate.

■ L'aiuto diretto costituisce una risposta adeguata a necessità immediate, eccezionali, causate, per esempio, da catastrofi naturali, da epidemie, ecc. Ma esso non basta a risanare i gravi mali che derivano da situazioni di miseria, né a far fronte in modo duraturo ai bisogni. Occorre anche riformare le istituzioni economiche e finanziarie internazionali perché possano promuovere rapporti equi con i paesi meno sviluppati. È necessario sostenere lo sforzo dei paesi poveri che sono alla ricerca del loro sviluppo e della loro liberazione. Questi princìpi vanno applicati in una maniera tutta particolare nell'ambito del lavoro agricolo. I contadini, specialmente nel terzo mondo, costituiscono la massa preponderante dei poveri" (*CCC*, nn. 2439-2440).

NB: Per approfondire l'argomento si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), Terza parte; *Compendio CCC*, Terza parte;
* SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis; Centesimus annus;*
* PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*.

XLIII
IL LAVORO:
QUANDO È PER L'UOMO?

Quali sono gli aspetti positivi del lavoro?

Il lavoro ha molteplici e complementari dimensioni.

- Dimensione umana: il lavoro è una delle forme più alte di:
  - crescita umana;
  - espressione e affermazione di sé e delle proprie qualità;
  - esercizio delle responsabilità sociali;
  - riqualificazione e aggiornamento personale e comunitario;
  - apertura e solidarietà con il mondo.
- Dimensione familiare: costituisce un mezzo essenziale che rende possibile la fondazione di una famiglia, i cui mezzi di sussistenza si acquistano proprio mediante il lavoro.
- Dimensione sociale: migliora la società, favorendo migliori condizioni economiche e sociali, a vantaggio soprattutto dei più bisognosi.
- Dimensione cosmica: è fonte di arricchimento e di trasformazione del creato. Mediante il lavoro l'uomo migliora con Dio il mondo, insieme a Lui, collaborando con Lui, compie cose buone per sé e per gli altri, valorizzando le risorse naturali.

Qual è il rapporto tra la persona umana e il lavoro?

La persona umana lavorando:

- Si perfeziona nella sua umanità.
- Esprime il libero e fecondo dono di sè.
- Esercita le sue facoltà fisiche, intellettuali e spirituali:
  - creando opere d'arte e di pensiero;
  - scoprendo cose nuove;
  - producendo beni e servizi;
- Si rende utile agli altri.
- Trae i mezzi di sostentamento per la propria vita, per quella dei suoi familiari e per la comunità umana.
- Ha diritto a un giusto salario.
- Trasforma la natura, rispettandola.

In che modo il lavoro è per la persona?

- Il lavoro è un diritto e non un privilegio: l'accesso al lavoro deve essere aperto a tutti senza ingiusta discriminazione. Ogni persona ha diritto a un onesto, dignitoso, sicuro, stabile lavoro, pur non essendo l'unica e neppure la principale ragione di vita. Il lavoro va considerato come un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti coloro che ne sono capaci. La «piena occupazione» deve essere un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune. Afferma PAPA FRANCESCO: "L'obiettivo vero da raggiungere non è il reddito per tutti, ma il lavoro per tutti! Perché senza lavoro, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti" (*Discorso,* 27 maggio 2017).
- Il lavoro è anche un dovere per ogni persona: "Chi non vuole lavorare neppure mangi" (*2Ts* 3,10).
- Ogni lavoro, se onesto, è degno di stima.
- La persona è il soggetto e il destinatario del lavoro: il lavoro è *actus personae*, è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro. La persona è il metro della dignità del lavoro: il lavoro procede dalla persona ed è anche essenzialmente ordinato e finalizzato ad essa.
- La persona nel lavoro:
  - considera l'altro come 'un altro se stesso', e non come un concorrente o uno schiavo. Il lavorare è e dev'essere con gli altri e per gli altri, e non contro gli altri;
  - utilizza i frutti del lavoro anche come occasione di scambi, di relazioni e d'incontro;
  - apprezza, collabora e rispetta il talento e l'esperienza che solo i più anziani possono portare nel lavoro.
- Occorre dunque riconoscere la dignità del lavoro umano, come dovere e perfezionamento dell'uomo, esercizio benefico della sua custodia del creato, servizio della comunità, prolungamento dell'opera del Creatore,

contributo al piano della salvezza (cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 34).

■ PAPA FRANCESCO afferma: "Il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione. Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo… Il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazionale. Il lavoro è anche un modo per esprimere la nostra creatività: ognuno fa il lavoro a suo modo, con il proprio stile; lo stesso lavoro ma con stile diverso.

È bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest'arte proprio da San Giuseppe. Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità" (*Catechesi del mercoledì*, 12-1-2022).

Quali sono le condizioni per un buon lavoro?

■ Ecco le principali condizioni per un buon lavoro:

- rispetto e promozione della dignità della persona e dei diritti inalienabili del lavoratore;
- libertà di creare e partecipare a pubbliche associazioni per promuovere e difendere i propri valori e diritti;
- accesso e partecipazione adeguata al progresso economico, alla gestione e agli utili del proprio lavoro;
- versamento dei contributi (stabiliti dalle legittime autorità) agli organismi di sicurezza sociale;
- equa retribuzione, che:
  - tenga conto anche dell'età, del sesso, delle personali capacità del lavoratore, nonché delle esigenze dell'eventuale sua famiglia, in particolare dei suoi figli;
  - ricerchi un giusto equilibrio tra merito e bisogno;
- piena occupazione;
- limitazione delle ore di lavoro: orari umani di lavoro;
- una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari;
- scambio equo e solidale, con ridistribuzione di beni e di servizi, e con reciprocità (non solo: *do ut des*, ma anche liberalità, volontariato…);
- legittimo riposo;
- promozione della sicurezza e della salute dei lavoratori;
- permanente formazione umana e tecnica;
- rispetto della gerarchia dei valori, che mette al primo posto la persona che lavora;
- idoneo stato igienico-sanitario dei locali di lavoro;
- rispetto dell'ambiente naturale.

■ Ognuno, secondo le proprie possibilità e competenze, deve adoperarsi per creare e/o incrementare, per sé e per gli altri, tali condizioni positive che favoriscono un buon lavoro.

■ È indispensabile "promuovere il lavoro dignitoso e rispettare i lavoratori, rigettando ogni discriminazione, riconoscendo a tutti gli effetti la pari dignità delle donne, come pure il valore di ogni tipo di lavoro, purché degno della persona" (SANTA SEDE, *In cammino per la cura della casa comune – A cinque anni dalla Laudato sì,* 18-6-2020).

Quali sono, nel lavoro, gli aspetti negativi da evitare o da eliminare?

■ Ecco i principali:

- la mortificazione della dignità della persona;
- lo sfruttamento di sé, degli altri, della natura;
- la disoccupazione, che offende la dignità della persona e minaccia l'equilibrio della vita e la possibilità di creare e di far crescere la propria famiglia;
- l'ingiustificato ricorso al doppio lavoro e/o al lavoro straordinario, soprattutto quando è per ottenere il 'superfluo': essi fanno diminuire i posti di lavoro per gli altri, ed inoltre tolgono la possibilità di energie e di tempo da dedicare allo sviluppo delle dimensioni personali (soprattutto religioso-spirituali), alla propria famiglia, ad iniziative di volontariato;
- l'assenteismo, il disimpegno;
- la crescita indiscriminata del lavoro festivo;
- il degrado ambientale;
- lo spreco di tempo, di risorse, le fughe di capitali, le frodi;
- i sistemi finanziari abusivi se non addirittura usurai, le relazioni commerciali inique;

- l'eccessivo accaparramento e accentramento dei beni di produzione, di distribuzione e di consumo;
- l'uso disonesto dei mezzi di comunicazione;
- l'ingiustificato licenziamento;
- la precarietà del lavoro, in particolare dei giovani: "Quando la precarietà del lavoro non permette ai giovani di costruire una loro famiglia, lo sviluppo autentico e completo della società risulta seriamente compromesso" (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio alla 45° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, 18-10-2007);
- la lotta di classe;
- lo sciopero indiscriminato.

■ "Quando il lavoro si distacca dall'alleanza di Dio con l'uomo e la donna, quando si separa dalle loro qualità spirituali, quando è in ostaggio della logica del solo profitto e disprezza gli affetti della vita, l'avvilimento dell'anima contamina tutto: anche l'aria, l'acqua, l'erba, il cibo... La vita civile si corrompe e l'*habitat* si guasta" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 19-8-2015).

■ Occorre anche riconoscere che, nonostante l'impegno di ciascuno e di tutti, sarà impossibile eliminare completamente e tutti tali aspetti negativi. Il cristiano sa che la loro eliminazione totale e definitiva si realizzerà quando, alla fine di questo mondo, Dio farà "nuovi cieli e una nuova terra" (*2Pt* 3,13).

Che cosa si intende per bene comune, a cui è finalizzato anche il lavoro?

■ Si intende l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e speditamente. Esso comporta tre elementi essenziali:

- il rispetto della persona, dei suoi diritti fondamentali e inalienabili, quali ad esempio: la possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, la salvaguardia della vita privata, la giusta libertà anche in campo religioso;
- il benessere sociale e lo sviluppo dei beni spirituali e materiali del singolo, della famiglia e della società;
- la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto.

■ Nello stesso tempo va tenuto presente che il benessere economico di un popolo non si misura esclusivamente sulla quantità di beni prodotti, ma anche tenendo conto:

- del modo in cui essi vengono prodotti;
- del grado di equità nella distribuzione del reddito;
- del raggiungimento dello sviluppo integrale di ogni persona.

Come si comporta il cristiano nel lavoro?

Lavorando, il cristiano, oltre che attuare e completare i già citati aspetti positivi, validi per ogni persona:

■ Realizza la propria identità di essere umano creato ad immagine di Dio. Il lavoro appartiene alla condizione originaria dell'uomo, costituito da Dio custode del creato, e precede il peccato originale: non è perciò, prima di tutto, né punizione né maledizione.

■ Collabora con il disegno provvidenziale di Dio Creatore e Redentore: Dio chiama l'uomo a "coltivare e custodire" (*Gen* 2,15) i beni da Lui creati. L'uomo non è il padrone, ma l'amministratore, l'usufruttuario, il fiduciario, chiamato a riflettere, nel proprio lavorare, l'impronta di Colui del quale egli è immagine.

■ Imita Gesù Cristo, l'artigiano di Nazareth, che dedicò al lavoro manuale la maggior parte degli anni della sua vita sulla terra.

■ Coopera con Lui nella sua opera redentrice: seguendo gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa sul lavoro, e lavorando con impegno e sofferenza, il cristiano si mostra come discepolo di Cristo portando la Croce ogni giorno.

■ Riconosce che il lavoro, nella sua fatica e sofferenza, è segno e frutto del peccato originale: da allora il suolo si fa avaro, ingrato, sordamente ostile (cfr. *Gen* 4,12), comporta il sudore della fronte dell'uomo (cfr. *Gen* 3, 17.19).

■ S'impegna con gli altri a eliminare o almeno a far diminuire gli aspetti negativi del lavoro.

■ Partecipa dell'arte e della saggezza divina, e rende più bello il creato, il cosmo già ordinato da Dio Padre.

■ Aiuta i più deboli e bisognosi.

■ Santifica se stesso e gli altri: il tuo lavoro di ogni giorno è la santificazione di te stesso e degli altri! Il lavoro diventa così esso stesso un mezzo di santificazione e di glorificazione di Dio, cioè diventa *preghiera*.

■ Riconosce che il lavoro è essenziale, ma che è Dio, e non il lavoro, la fonte della vita e il fine dell'uomo.

■ Rende gloria a Dio.

■ Ritrova un'occasione di contemplazione e di preghiera: *Ora et labora* ('Prega e lavora').

■ Serve la comunità familiare e sociale secondo i disegni di Dio.

■ Costruisce il Regno di Dio.

Quale rapporto esiste tra il lavoro dell'uomo e l'integrità della creazione?

"Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. Gli animali, come anche le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura. L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri viventi, accordata dal Creatore all'uomo, non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future; esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione" (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2415).

Che cosa esige la solidarietà nel lavoro?

La solidarietà esige:

- L'impegno di ciascuno a collaborare con gli altri nel realizzare e migliorare le condizioni di lavoro e della società.
- L'equa ripartizione dei beni e dei frutti del lavoro.
- L'impegno per un ordine sociale più giusto, nel quale le tensioni e i conflitti siano risolti con il negoziato e il dialogo.
- La collaborazione fra tutti: fra ricchi e poveri, fra imprenditori e dipendenti, fra nazioni e fra popoli, rigettando l'odio e la lotta di classe degli uni contro gli altri.
- La possibilità di libere associazioni (ad es. sindacali, imprenditoriali…), evitando eccessive rivendicazioni corporativistiche.
- L'impegno a favore dei più poveri.
- La valorizzazione degli aspetti positivi della globalizzazione, al fine di raggiungere un umanesimo del lavoro a livello planetario.
- «Il lavorare tutti insieme per il bene comune – afferma PAPA FRANCESCO (*Discorso,* Cesena 1-10-2017) – senza perseguire con costanza, impegno e intelligenza il bene comune, nemmeno i singoli potranno usufruire dei loro diritti e realizzare le loro più nobili aspirazioni, perché verrebbe meno lo spazio ordinato e civile in cui vivere e operare».
- La virtù della solidarietà, la quale attua la condivisione dei beni spirituali ancor più di quelli materiali.
- Agli imprenditori PAPA FRANCESCO chiede di porre i loro talenti, «un dono di Dio», a servizio «del progresso delle altre persone e del superamento della miseria, specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate… (prestando attenzione ai) lavoratori poco qualificati, i lavoratori a giornata, quelli del settore informale, i migranti e rifugiati, quanti svolgono quello che si è soliti denominare "il lavoro delle tre dimensioni": pericoloso, sporco e degradante» (*Videomessaggio alla Conferenza internazionale del Lavoro,* 17-6-2021).

Quali virtù vanno attuate nel lavoro?

Nel lavoro, "il rispetto della dignità umana esige la pratica della virtù della *temperanza*, per moderare l'attaccamento ai beni di questo mondo; della virtù della *giustizia*, per rispettare i diritti del prossimo e dargli ciò che gli è dovuto; e della *solidarietà*, seguendo la regola aurea e secondo la liberalità del Signore il quale, da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà" (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2407).

Quali tipi di primato sono da rispettare nel campo del lavoro?

Va rispettato il primato:

- dell'uomo sul lavoro e sulle cose;
- dello spirito sulla materia;
- dell'etica sulla tecnica: non tutto ciò che è tecnicamente fattibile è anche moralmente accettabile;
- del lavoro sul capitale, il quale rimane solo uno strumento o la causa strumentale del lavoro. Nello stesso tempo esiste tra lavoro e capitale una certa complementarietà: né il capitale può stare senza lavoro, né il lavoro senza il capitale;
- della destinazione universale dei beni sulla pur legittima libertà sia di iniziativa economica, sia di proprietà privata.

Dove si fonda e che cosa comporta la destinazione universale dei beni?

La destinazione universale dei beni:

- Si fonda sul fatto che Dio, creando, ha dato la terra, con tutti i suoi beni, a tutto il genere umano.
- Comporta:
  - l'equa distribuzione dei beni all'interno di ogni paese e tra i paesi;

- la corresponsabilità di tutti verso il creato e verso le generazioni passate, presenti e future;
- il fatto che l'autorità statale si ponga a servizio di ciascuno e di tutti.

Quali caratteristiche ha il diritto della persona alla proprietà privata?

■ Esiste un diritto alla proprietà privata, acquisita o ricevuta in modo giusto. Esso si esplica nel possesso dei beni materiali, dei mezzi di produzione, dei beni di consumo, del libero accesso alle conoscenze e applicazioni della scienza e della tecnica.

■ Tale diritto ha queste caratteristiche:
- è valido per tutti;
- deve essere garantito e regolamentato con adeguate leggi civili, onde evitare anche eventuali abusi (ad es. il latifondismo);
- è a servizio della crescita integrale della persona.

■ Il diritto alla proprietà privata va attuato in modo giusto, praticando le virtù della:
- temperanza, per moderare l'attaccamento ai beni di questo mondo;
- giustizia, per rispettare i diritti del prossimo e dargli ciò che gli è dovuto;
- solidarietà, per condividere generosamente con chi ha meno di noi.

■ Tale diritto non è assoluto: deve misurarsi con la sollecitudine per i bisogni degli altri, la qualità della vita del prossimo e con il rispetto dell'integrità della creazione.

■ È subordinato al diritto dell'uso comune e alla destinazione universale dei beni. "L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri" (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 69).

Pertanto, nella fede cristiana, il diritto alla proprietà privata è un diritto naturale secondario, derivato e subordinato alla destinazione universale dei beni, che è il 'primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale' (*Laborem exercens*, 19), "un diritto naturale, originario e prioritario (*Compendio della dottrina sociale,* 172)".

PAPA FRANCESCO afferma in *Fratelli tutti*: "Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società. Accade però frequentemente che i diritti secondari si pongono al di sopra di quelli prioritari e originari, privandoli di rilevanza pratica" (n. 120).

E nell'enciclica *Laudato si'*, PAPA FRANCESCO, richiamandosi al magistero di Papa Wojtyla e commentandone le parole, ha scritto: "Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una 'regola d'oro' del comportamento sociale, e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale. La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata" (n. 93).

Quali sono gli aspetti positivi del diritto alla proprietà privata?

La proprietà privata ha una sua liceità naturale, in quanto può favorire i seguenti aspetti positivi:
- luogo necessario per l'autonomia personale e familiare;
- espressione e prolungamento della libertà umana;
- contributo alla personale sicurezza esistenziale;
- mezzo di soddisfacimento dei bisogni della vita, per sé e per i propri familiari;
- legittimo frutto del proprio risparmio;
- occasione per il personale contributo alla società e all'economia;
- incentivo per una maggiore laboriosità;
- mezzo per creare nuovi posti di lavoro.

Quali sono i criteri per stabilire il giusto salario?

"Il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché alle condizioni dell'impresa e del bene comune" (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 67).

Quando è legittimo il ricorso allo sciopero?

Ecco alcune condizioni per la legittimità del ricorso allo sciopero:
- mezzo estremo, straordinario, o quanto meno necessario in vista di un vantaggio proporzionato;

- sua attuazione dopo che si sono rivelate inefficaci tutte le altre modalità di superamento dei conflitti;
- suo svolgimento con metodi pacifici, evitando ogni violenza;
- rispetto della libertà altrui: rifiuto del picchettaggio e del boicottaggio della produzione;
- rispetto dei diritti fondamentali della comunità (soprattutto dei più deboli e indifesi);
- assicurazione dei servizi fondamentali della società;
- perseguimento di obiettivi connessi con le condizioni di lavoro e rispettosi del bene comune.

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano anche i seguenti documenti pontifici:

* LEONE XIII, *Rerum novarum*, 1892;
* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 1981;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 531-533; 2184-2188; 2427-2435; *Compendio CCC*, nn. 503-520;
* PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, pp.144-177.

XLIV
POLITICA:
COME I CRISTIANI
VI SI IMPEGNANO?

Come sono state, lungo i secoli, le relazioni tra cristiani e politica?

■ Le relazioni tra politica e cristiani, tra Stato e Chiesa hanno conosciuto, lungo i secoli e nei diversi paesi, una complessa evoluzione sia a livello dei princìpi sia a livello delle attuazioni pratiche.

■ Il modo di concepire e di realizzare tali relazioni tiene conto dei diversi contesti storici, sociali ed ecclesiali.

■ La mia riflessione, qui di seguito esplicitata, si fonda in particolare sui documenti ecclesiali di questi ultimi 50 anni, e soprattutto su: *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, il Catechismo della Chiesa Cattolica, il Codice di Diritto Canonico, il *Compendio* della Dottrina sociale della Chiesa.

Secondo la fede cristiana, quale scopo ha la politica?

La politica, intesa come molteplice e varia azione economica-sociale-legislativa-amministrativa-culturale, deve:

■ Nei confronti della persona e della società civile:

• tutelare e promuovere i diritti fondamentali e inalienabili della persona, la dignità e l'uguaglianza di tutti i cittadini;

• svolgere i suoi compiti come servizio alle persone e alla società;

• promuovere i valori fondamentali e utilizzare i mezzi giusti e idonei per realizzare il bene comune, la giustizia e la pace;

• utilizzare le virtù naturali, così bene descritte dall'antichità greca, e cioè le quattro virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza.

■ Nei confronti del potere pubblico:

• usare mezzi onesti per conquistare, mantenere e aumentare tale potere;

• esercitare con imparzialità e democrazia il mandato ricevuto dai cittadini;

• favorire l'informazione e la partecipazione democratica dei cittadini rispettando il principio della solidarietà soprattutto verso i più poveri;

• attuare una limpida trasparenza nella personale e pubblica amministrazione, con uso onesto del pubblico denaro;

• salvaguardare in giusto modo i diritti dell'opposizione.

■ Nei confronti dell'umanità:

• promuovere la solidarietà, il benessere e la pace di tutti i popoli;

• comporre gli eventuali conflitti col dialogo;

• realizzare e consolidare un ordine internazionale, nel rispetto di quei princìpi che ispirano un ordinamento giuridico in armonia con l'ordine morale;

• realizzare il bene comune.

Quali sono le esigenze del bene comune?

■ Il bene comune:

• "si concretizza nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e più rapido della loro perfezione" (*GS* 26);

• "Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro" (*GS* 164).

■ Il bene comune:

• è "bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo" (*Christifideles laici*, n. 42);

• esige "che siano rese accessibili all'uomo tutte quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana" (*GS* 26);

• ha a che fare con una concezione integrale dell'uomo e del suo sviluppo, secondo tutta la ricchezza delle sue articolazioni;

• comporta l'impegno di tutti e ciascuno, seppure con diversità e complementarità di forme, di compiti e di

responsabilità. Ricerca "il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti" (*Sollecitudo rei socialis*, n.38). Il bene comune delle persone non si può realizzare indipendentemente dal bene comune delle comunità alle quali le persone appartengono;

• comprende anche la dimensione economica, pur non esaurendosi in essa. Il bene comune comporta l'intreccio ordinato dei tre profili irrinunciabili dello sviluppo: economico, sociale ed umano.

Quando una società è autenticamente democratica, secondo la concezione cristiana?

■ Quando la società è fondata su uno Stato legittimamente costituito, ove sovrana è la legge e non la volontà arbitraria degli uomini. Tale Stato richiede:

• libere e universali elezioni;
• retta concezione della dignità della persona umana e una tutela dei suoi diritti;
• coerente visione e attuazione del bene comune, come fine e criterio regolatore della vita politica;
• partecipazione diffusa e corresponsabilità, a vari livelli e secondo le rispettive capacità, di tutti i cittadini;
• rispetto per la propria e altrui autonomia politica, culturale, economica, religiosa.

■ In una società democratica, il soggetto dell'autorità politica è il popolo, considerato nella sua totalità di detentore della sovranità. La comunità politica è costituita per essere al servizio della società civile e, in ultima analisi, quindi delle persone e dei gruppi che la compongono. L'autorità politica deve pertanto:

• garantire la vita ordinata e retta della comunità, promovendo il bene comune;
• rispettare il principio di sussidiarietà, e cioè non deve sostituirsi alla libera attività dei singoli e dei gruppi, ma piuttosto disciplinarli e sostenerli in caso di necessità;
• lasciarsi guidare dall'ordine morale, "il quale si fonda in Dio, che ne è il primo principio e l'ultimo fine" (SAN GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, n. 270). Proprio da questo ordine trae la virtù di obbligare e la propria legittimità morale, non dall'arbitrio o dalla volontà di potenza;
• riconoscere, rispettare e promuovere i valori umani e morali essenziali;
• educare le persone alla tolleranza e all'accettazione reciproca, nel dialogo e nella collaborazione per il bene comune;
• emanare leggi giuste, cioè conformi alla dignità della persona umana e ai dettami della retta ragione. Pertanto, il cittadino non è obbligato in coscienza a seguire le prescrizioni delle autorità civili se sono contrarie alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo;
• comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti, e finalizzate a riparare il disordine introdotto dalla colpa, garantire l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, contribuire alla correzione e al recupero personale e sociale del colpevole.

■ "Sebbene lo Stato e la Chiesa siano indipendenti e autonomi ognuno nel proprio campo, entrambi sono chiamati a sviluppare una collaborazione leale e rispettosa per servire la vocazione personale e sociale delle persone stesse" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, 7-10-2010).

■ Circa la democrazia, PAPA LEONE XIV ha detto: "Se guardiamo a molti Paesi del mondo di oggi, la democrazia non è necessariamente una soluzione perfetta per tutto" (*Intervista al quotidiano peruviano El Comercio,* 14-9-2025).

Come va attuata una sana, positiva laicità dello Stato?

■ Cristo stesso ha dato il criterio di fondo per una giusta concezione dei rapporti tra sfera politica e sfera religiosa: "*Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio"* (*Mc* 12,17).

"È fondamentale, da una parte, insistere sulla distinzione tra l'ambito politico e quello religioso al fine di tutelare sia la libertà religiosa dei cittadini che la responsabilità dello Stato verso di essi e, dall'altra parte, prendere una più chiara coscienza della funzione insostituibile della religione per la formazione delle coscienze e del contributo che essa può apportare, insieme ad altre istanze, alla creazione di un consenso etico di fondo nella società" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso a Parigi - Eliseo,* 12-09-2008).

■ La laicità è realtà ben diversa dal laicismo. Infatti, la laicità dello Stato significa che:

• da una parte, lo Stato non sposa nessuna religione particolare, sia perché è incompetente in campo religioso e sia perché non persegue finalità religiose;
• dall'altra:
  – riconosce e rispetta il fatto religioso;
  – promuove, favorisce la più ampia libertà religiosa;
  – facilita l'esercizio della loro religione a coloro che lo desiderano, nel rispetto dell'ordine pubblico, della pubblica moralità e della legalità;
  – considera la religione non come un semplice sentimento individuale, che va confinato nel solo ambito

privato, bensì come presenza comunitaria pubblica, che arricchisce la vita sociale.

Così facendo, lo Stato laico riconosce e favorisce il diritto dei cittadini a praticare la propria religione. Laicità non equivale ad anticlericalismo. E la netta e necessaria separazione tra la Chiesa e lo Stato non comporta la proibizione per i cattolici, membri del clero o fedeli laici, d'intervenire su questioni d'interesse pubblico in forza del proprio credo religioso. Autonomia dello Stato non significa che la religione debba essere esclusa dalla vita pubblica e relegata alla sfera privata.

■ "Non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza, in particolare, di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche. Come pure non è segno di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, e a coloro che legittimamente la rappresentano, del diritto di pronunziarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani, in particolare dei legislatori e dei giuristi. Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. Questi valori, prima di essere cristiani, sono umani, tali perciò da non lasciare indifferente e silenziosa la Chiesa, la quale ha il dovere di proclamare con fermezza la verità sull'uomo e sul suo destino" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso all'Unione Giuristi Cattolici Italiani,* 9 dicembre 2006).

E ancora PAPA BENEDETTO XVI, nell'esortazione apostolica postsinodale del 2012, "*Ecclesia in Medio Oriente*", al punto 29, invoca una "sana laicità" che sappia finalmente "liberare la religione dal peso della politica e arricchire la politica con gli apporti della religione, mantenendo la necessaria distanza, la chiara distinzione e l'indispensabile collaborazione tra le due", con a fondamento "la natura dell'uomo" e "il pieno rispetto dei suoi diritti inalienabili", per tutti.

■ Circa la laicità dello Stato, PAPA FRANCESCO ha detto, durante la GMG 2013 in Brasile, che tale laicità consiste nel fatto che lo Stato «senza assumere come propria nessuna posizione confessionale, rispetta e valorizza la presenza della dimensione religiosa nella società, favorendone le espressioni più concrete».

In quale modo la Chiesa è impegnata in politica?

■ La Chiesa, in quanto tale, non s'impegna, non si identifica, non si confonde, non è legata a nessun sistema o partito politico: rispetta e promuove la sana e giusta laicità dello Stato.

La Chiesa non è un agente politico, non è un partito, non fa politica. Non è suo compito dire ai cattolici per chi o contro chi votare, ma suo scopo è aiutare i cattolici a formare la propria coscienza conformemente alla verità di Dio. PAPA FRANCESCO afferma: «Il vero compito della Chiesa non è far cambiare i governi, ma far entrare la logica del Vangelo nel pensiero e nei gesti dei governanti» (*Intervista a L'Eco di Bergamo*, 25-5-2018).

■ La Chiesa non propone concrete decisioni da prendere, programmi da attuare, campagne politiche da condurre, persone da votare. Tutte queste realtà sono "cose tecniche per le quali il Magistero non possiede i mezzi proporzionati nè missione alcuna" (Pio XI, *Quadragesimo anno*). "La Chiesa rispetta la legittima autonomia dell'ordine democratico e non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 47).

■ La Chiesa e la comunità politica, pur esprimendosi ambedue con strutture organizzative visibili, sono di natura diversa sia per la loro configurazione sia per le finalità che perseguono. La Chiesa non persegue finalità economiche, sociali, politiche. Il Magistero ecclesiale, da tempo, insiste su un punto essenziale: la Chiesa non è un soggetto politico, né può diventare lo spazio nel quale si promuovono campagne, iniziative o percorsi di mobilitazione su temi oggetto di contesa politica. La distinzione tra la responsabilità dei laici nella polis e la missione propria della Chiesa ha la motivazione di evitare sia la strumentalizzazione del sacro, sia la compromissione della credibilità ecclesiale.

■ È ben vero che le finalità della Chiesa e dello Stato sono di ordine diverso e che ambedue sono società perfette, dotate quindi di mezzi propri, e sono indipendenti nella rispettiva sfera di azione. Ma è anche vero che l'una e l'altra agiscono a beneficio di un soggetto comune: l'uomo. La loro separazione non esclude la loro collaborazione per il bene integrale della comunità umana. "La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane" (*GS* 76). Tra Chiesa e politica dunque: distinzione di ruoli senza confusione né separazione, rispetto reciproco, collaborazione a servizio del bene integrale della persona: ecco alcuni capisaldi del rapporto tra Stato e Chiesa. Tra religione e politica deve esserci unità e distinzione nella collaborazione.

■ "Vengono così riaffermate sia l'indipendenza e la sovranità dello Stato e della Chiesa, sia la reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e del bene dell'intera comunità nazionale. Nel perseguire tale obbiettivo, la Chiesa non si propone mire di potere, né pretende privilegi o aspira a posizioni di vantaggio economico e sociale. Suo solo scopo è servire l'uomo, ispirandosi, come norma suprema di condotta, alle parole e all'esempio

di Gesù Cristo che "passò beneficando e risanando tutti" (*At* 10,38). Pertanto, la Chiesa Cattolica chiede di essere considerata per la sua specifica natura e di poter svolgere liberamente la sua peculiare missione" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso all'Ambasciatore italiano*, 4-10-2007).

■ La Chiesa è "ben consapevole che "alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr. *Mt* 22,21), cioè la distinzione tra Stato e Chiesa" (Enc. *Deus caritas est*, 28). Tale distinzione e tale autonomia non solo la Chiesa le riconosce e rispetta, ma di esse si rallegra, come di un grande progresso dell'umanità e di una condizione fondamentale per la sua stessa libertà e l'adempimento della sua universale missione di salvezza tra tutti i popoli. In pari tempo la Chiesa sente come suo compito, seguendo i dettami della propria dottrina sociale, argomentata "a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano" (*ibid*.), di risvegliare nella società le forze morali e spirituali, contribuendo ad aprire le volontà alle autentiche esigenze del bene. Perciò, richiamando il valore che hanno per la vita non solo privata ma anche e soprattutto pubblica alcuni fondamentali princìpi etici, di fatto la Chiesa contribuisce a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società, ed in questo senso si realizza l'auspicata vera e propria cooperazione tra Stato e Chiesa" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede,* 13-12-2008)

■ La Chiesa, proprio perché a servizio di ogni persona e della crescita integrale della persona, può e deve:

• evangelizzare l'ordine politico (politico qui inteso nel suo più alto valore sapienziale), rispettandone le finalità e l'autonomia, e nello stesso tempo riaffermando alcuni princìpi fondamentali, "quali: la convinzione che il potere civile trova il suo limite di fronte alla legge di Dio, la rivendicazione del giusto spazio di autonomia per la coscienza, la consapevolezza che l'autorità ecclesiastica e il potere civile sono chiamati a collaborare per il bene integrale della comunità umana" (PAPA FRANCESCO, *Messaggio alla XIII edizione del Simposio intercristiano*, 28-30-2013);

• avere il riconoscimento giuridico della propria identità e realizzare forme stabili di rapporti e strumenti (ad es. concordati) idonei a garantire relazioni armoniche;

• giudicare i comportamenti politici in quanto hanno una dimensione etica.

Essa, dunque, rivendica la libertà di esprimere il suo giudizio morale su ogni realtà umana ogniqualvolta ciò sia richiesto dalla difesa dei diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime;

• aiutare i laici, attraverso i Pastori:
  – a formarsi una retta coscienza cristiana;
  – a riconoscere l'importanza e il valore della politica, intesa 'come la più alta forma di carità scoiale' (SAN PAOLO VI);
  – a promuovere un cammino di formazione intellettuale e morale che, partendo dalle grandi verità circa Dio, l'uomo e il mondo, offra criteri di giudizio e princìpi etici per interpretare e attuare il bene di tutti e di ciascuno;
  – ad animare cristianamente le realtà temporali (compito questo che scaturisce nativamente, per i laici, dal loro essere battezzati e cresimati);
  – a formare persone cristiane mature:
    ◦ aliene dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera;
    ◦ dotate di competenza professionale e spirito di servizio;
    ◦ coerenti con la fede professata;
  – a partecipare alla costruzione della cosa pubblica con tutta la propria ricchezza, il proprio bagaglio umano e cristiano, evitando tra l'altro l'*antipolitica*, la disaffezione alla politica;

• istruire e illuminare, come è suo proprio compito, la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune;

• servire, esprimendo la verità rivelata, "tutti i membri della società gettando luce sulla base della moralità e dell'etica e purificando la ragione, assicurando che rimanga aperta alla considerazione delle verità ultime e che derivi dalla saggezza" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ad alcuni Ambasciatori*, 15-9-2007).

■ «In politica si deve spesso scegliere la strada possibile, anziché quella migliore (…) Occorre tuttavia il coraggio di non imboccare ogni sentiero solo perché teoricamente e tecnicamente percorribile» (CARD. TARCISIO BERTONE, *Discorso* a Cracovia in Polonia, 16-9-2007).

■ Agire in ambito politico per costruire un ordine giusto nella società italiana non è compito immediato della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici" (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio* alla 45° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, 18-10-2007), secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità.

"La politica è un ambito molto importante dell'esercizio della carità. Essa richiama i cristiani a un forte

impegno per la cittadinanza, per la costruzione di una vita buona nelle nazioni, come pure ad una presenza efficace nelle sedi e nei programmi della comunità internazionale. C'è bisogno di politici autenticamente cristiani, ma prima ancora di fedeli laici che siano testimoni di Cristo e del Vangelo nella comunità civile e politica" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso al Pontificio Consiglio per i laici*, 21-5-2010).

■ PAPA LEONE XIV: "Siate attenti a non usare categorie politiche per la Chiesa. La Chiesa non appartiene a nessun partito, aiuta a formare le vostre coscienze" (*Discorso*, 21-11-2025).

■ L'obiettivo è l'unità cattolica della politica, e, non necessariamente, l'unità politica dei cattolici. La Chiesa riafferma l'essere unitario (l'identità) di un popolo da un punto di vista geografico, culturale, morale, religioso (cattolico). Non entra (non vuole e non può entrare) nel modo concreto di attuare e gestire tale unità da un punto di vista politico-costituzionale, istituzionale.

Quali doveri ha il cristiano nei riguardi della politica?

Ogni cristiano:

■ Ha il dovere-diritto di interessarsi e di impegnarsi, secondo le proprie possibilità e capacità, nella politica per promuovere una società a servizio della persona, principio-centro-fine di ogni sua azione nella luce del Vangelo. Tale diritto di prendere parte attiva alla vita pubblica, al fine di attuare il bene comune, scaturisce sia dalla persona umana, che ha una natura sociale, sia dalla fede, che non è da nascondere ma da condividere, sia dalla società, che richiede l'apporto di tutti.

PAPA FRANCESCO ha affermato: «Un cattolico può fare politica? Deve! Un cattolico può immischiarsi in politica? Deve!» (*Discorso*, 30 aprile 2015).

■ Non disprezza o non considera irrilevante l'attività politica, ma invece la ritiene fondamentale per il perseguimento del bene comune, e sostiene pertanto l'attenzione e la convinta partecipazione di ogni cittadino, compreso l'esercizio del voto. PAPA FRANCESCO, nell'«*Evangelii gaudium*», scrive:

«La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune… la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale» (n. 205; n. 220).

■ Può e deve "configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini, secondo le rispettive competenze, e sotto la propria responsabilità" (PAPA BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 29).

■ Agisce a nome proprio (e non della Chiesa in quanto tale) nelle sue opzioni politiche, e nello stesso tempo:

- offre una coerente testimonianza cristiana;
- rispetta la legittima molteplicità delle opzioni temporali;
- ricerca e promuove, in determinate situazioni, l'unità politica dei cristiani, a salvaguardia di particolari valori e per il bene comune.

■ Il cristiano attua, in politica, la virtù della carità, che è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa *carità sociale e politica*: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 207).

■ Sa distinguere tra impegno politico e scelta partitica. Se i princìpi etici sono assoluti e immutabili, l'azione partitica, che pure deve ispirarsi ai princìpi etici, non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei princìpi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile nel quadro di un ordinamento democratico. Nel fare ciò non è mai possibile ammettere un male morale. In concreto, tuttavia, può accadere che, quando non sia possibile ottenere di più, proprio in forza del principio della ricerca del miglior bene comune concretamente possibile, si debba o sia opportuno accettare un bene minore o tollerare un male minore rispetto a un male maggiore.

■ Non aderisce né appoggia forze politiche e sociali che si oppongano o non prestino sufficiente attenzione ai princìpi e ai contenuti qualificanti della dottrina sociale della Chiesa.

■ Riconosce che una diversità di opzioni partitiche sarà sempre legittima, purché si tratti di partiti o scelte che non contraddicano la fede o i valori cristiani. La CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE scrive: «Sul piano della militanza politica concreta, occorre notare che il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore sostanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni princìpi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare – particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare – il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese» (*Nota pastorale*, n. 3).

■ Ricorda che ogni legge ha una valenza pedagogica nel bene e nel male: genera cultura, crea mentalità, indica sociologicamente i comportamenti, costruisce l'immagine di un Paese.
■ Evita l'astensionismo indifferentista, il rifugio nel privato, la delega in bianco.

Secondo quali criteri il cristiano sceglie un partito?

■ I cattolici sono liberi di appoggiare o militare in qualsiasi partito, ma questo non significa che tutti i programmi siano ugualmente compatibili con la fede e le esigenze della vita cristiana.
■ Nello scegliere e nel votare un partito e il suo rispettivo programma, il cristiano compie una seria valutazione morale:

- circa la comunità nazionale e internazionale: valuta il complesso dei beni materiali, morali, spirituali che le animano e le dirigono;
- circa il partito: esamina se i programmi-fini-mezzi-scelte operative di quel partito sono coerenti con il Vangelo, in particolare nei seguenti settori: la vita, la famiglia, la gioventù, la scuola, la solidarietà. Non tutto infatti è compatibile con la fede. Nello stesso tempo, occorre ricordare che il cristianesimo è un messaggio religioso e, in quanto tale, rivolto a tutti gli uomini indistintamente. È capace, pertanto, di ispirare programmi diversi, scelte concrete, che possono essere diverse; eppure, tutte ugualmente coerenti con la medesima ispirazione ideale;
- circa i candidati da votare: valuta la loro onestà, competenza politica e professionale, capacità di dialogare con tutti, la loro testimonianza cristiana nella vita personale, familiare, professionale, sociale.

Quali sono, nel programma politico, i contenuti irrinunciabili per un cristiano?

■ Sono quei princìpi fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, quali ad esempio: la tutela di tutti i diritti inalienabili della persona, e in particolare la difesa del diritto alla vita in tutte le sue fasi (dal primo momento del suo concepimento fino alla morte naturale; "no" quindi all'aborto e all'eutanasia) e la salvaguardia dei diritti dell'embrione umano ("no" quindi alla manipolazione genetica che implichi il sacrificio dell'embrione umano e "no" alla clonazione umana); la protezione della famiglia fondata sul matrimonio monogamico e indissolubile tra uomo e donna, la libertà di educazione e quindi il diritto dei genitori ad educare i loro figli; la tutela sociale dei minori; l'emancipazione dalle forme moderne di schiavitù (sfruttamento della prostituzione, liberalizzazione delle droghe); il diritto alla libertà religiosa; il rispetto della giustizia sociale, della sussidiarietà e della solidarietà; la difesa della pace (da non confondersi con il pacifismo ideologico) contro ogni forma di violenza e di terrorismo; la costruzione di un mondo solidale; il rispetto del creato; il dialogo interculturale e interreligioso (cfr. CDF, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*).
■ Da notare che questi princìpi sono:

- inseparabili gli uni dagli altri;
- a fondamento di una piena realizzazione della persona;
- insiti nella natura umana, anche se sono illuminati e confermati dalla fede, e pertanto sono comuni a tutta l'umanità e sono fondamentali per il bene della società (cfr. PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, 30 marzo 2006).

Quali sono i requisiti di un cristiano eletto in un partito?

■ Un cristiano, eletto in un partito, deve avere i seguenti requisiti:

- Rispetto e promozione dei cardini dottrinali cristiani, in particolare dei princìpi della dottrina sociale cristiana.
- Esercizio del mandato, ricevuto democraticamente, come servizio alla società, come servizio di tutto l'uomo e di ogni uomo, e come esercizio della carità: la carità, come virtù teologale, può e deve investire anche la politica con la propria forza di illuminazione, con la propria energia di dedicazione, con la propria capacità di servire e amare tutto l'uomo e tutti gli uomini.
- Corretta concezione della vita sociale e politica, che egli è chiamato a servire.
- Deontologia professionale e competenza specifica nella gestione degli affari pubblici.
- Formazione ed educazione civile e politica permanente.
- Esercizio delle virtù che favoriscono l'impegno politico come servizio (integrità morale, lealtà, sincerità, competenza, pazienza, modestia, moderazione…).
- Probità nella vita pubblica, come via alla fiducia da parte di tutti e a una sana gestione degli affari.
- Distacco dall'interesse e dal prestigio personale: il cristiano che fa politica deve agire con disinteresse, cercando non l'utilità propria, né del proprio gruppo o partito, ma il bene di tutti e di ciascuno.

• Ascolto delle sane e giuste esigenze del popolo prima, durante e dopo le elezioni.

• Onestà cristiana nella sua vita personale, familiare, sociale: tra "vita buona" e "buon governo" c'è un nesso inscindibile.

■ "Ribadisco – ha detto PAPA BENEDETTO XVI – la necessità e l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune" (*Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per i laici,* 15-11-2008).

■ PAPA LEONE XIV: "Non c'è separazione nella personalità di un personaggio pubblico: non c'è da una parte l'uomo politico e dall'altra il cristiano. Ma c'è l'uomo politico che, sotto lo sguardo di Dio e della sua coscienza, vive cristianamente i propri impegni e le proprie responsabilità!" (*Discorso a una Delegazione di Personalità Politiche dalla Francia*, 28-8-2025).

Come devono comportarsi i politici cattolici nei confronti di una legge intrinsecamente ingiusta?

■ Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa una legge intrinsecamente ingiusta, non è mai lecito conformarsi ad essa, né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto. Chi partecipa attivamente a una legislazione intrinsecamente ingiusta (come, ad esempio, a una legge favorevole all'aborto) si autoesclude pertanto dalla possibilità di partecipare pienamente anche all'Eucaristia, come è scritto anche nella *Sacramentum Caritatis* di PAPA BENEDETTO XVI.

■ Nel caso sia già in vigore una legge intrinsecamente ingiusta, il politico cattolico deve opporsi ad essa nei modi a lui possibili e rendere nota la sua opposizione. Se non fosse possibile abrogare completamente una legge di questo genere, egli potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte di legge più restrittive, mirate cioè a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica, a condizione che sia chiara e a tutti nota la sua personale assoluta opposizione a leggi siffatte e che sia evitato il pericolo di scandalo. Così facendo, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui. (cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 73).

■ Non si può mai dimenticare che ogni legge ha anche una *valenza segnaletica*, e cioè svolge una funzione educativa verso le persone, in particolare verso le nuove generazioni, costituendo *segnali*, che indicano la direttrice di marcia. Le leggi civili sono infatti princìpi strutturanti della vita dell'uomo in seno alla società, per il bene o per il male. Esse svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume. Le forme di vita e i modelli, in esse espresse, non solo configurano esternamente la vita sociale, bensì tendono a modificare nelle nuove generazioni la comprensione e la valutazione dei comportamenti.

Quale deve essere il comportamento del clero nei riguardi della politica?

I sacerdoti:

■ Non devono utilizzare la loro posizione e la loro missione nella Chiesa per appoggiare un qualunque partito, essendo *super partes:* "è tutto di tutti, per salvare tutti", a servizio di tutti e per il bene di ciascuno e di tutti.

■ Non possono essere eletti in alcun partito, a meno che 'in circostanze concrete ed eccezionali, lo esiga il bene della comunità' (Codice di Diritto Canonico, n. 280).

■ Offrono il proprio contributo costruttivo e coerente nel campo 'pre-politico' e politico (non partitico), annunciando i valori fondamentali della persona e del Vangelo e offrendo indirizzi e orientamenti riguardanti i valori ai quali si deve ispirare l'attività sociopolitica.

■ Promuovono buoni rapporti con le amministrazioni politiche in aperta e cordiale collaborazione per il bene dei cittadini, nella chiarezza dei ruoli e nel rispetto delle competenze specifiche, evitando posizioni di compromesso e accordi dai quali non risulta chiara la posizione autonoma della Chiesa.

■ Si impegnano:

• a non mettere, durante il periodo elettorale, sedi e strutture (le parrocchie, gli istituti religiosi, le scuole cattoliche e le altre realtà ecclesiali) a disposizione delle iniziative di singoli partiti o formazioni politiche;

• a non programmare, in vicinanza delle votazioni, iniziative di formazione, di riflessione, di preghiera e accompagnamento spirituale che coinvolgano persone già impegnate a livello sociale e politico e candidate in partiti;

• a non indicare quale parte politica ritengano, a loro giudizio, dia maggior sicurezza in ordine alla difesa e promozione dei beni umani in questione: questa indicazione sarebbe in realtà un'indicazione per chi votare;

• a vigilare affinché all'interno dei locali parrocchiali non si facciano volantinaggio, affissione di manifesti o comunque altre forme di propaganda elettorale, né si utilizzino a questo scopo i bollettini parrocchiali. Il canone 1210 del Codice di Diritto Canonico è chiaro soprattutto sull'uso delle chiese: «Nel luogo sacro sia consentito

solo quanto serve all'esercizio e alla promozione del culto, della pietà, della religione, ed è vietata qualunque cosa sia aliena dalla santità del luogo». Le chiese non possono pertanto essere usate come sale congressi, né come luoghi di tribune politiche, né come spazi di consultazione civica.

Il parroco, e soprattutto il vescovo, per mandato canonico, sono custodi della disciplina ecclesiastica e primi garanti del corretto uso dei luoghi sacri. Il loro dovere di vigilanza non è facoltativo né delegabile.

L'assenza di un intervento equivarrebbe ad avallare implicitamente una prassi illegittima, con l'effetto di creare un precedente pericoloso e difficilmente sanabile.

■ Pertanto, clero ed organismi ecclesiali devono rimanere completamente fuori dal dibattito e dall'impegno politico pre-elettorale, mantenendosi assolutamente estranei a qualsiasi partito o schieramento politico. Per i sacerdoti questa esigenza è fondata sulla natura stessa del loro ministero (cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri* 33, cpv.1°: EV 14/798).

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* SAN GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*, 1961; *Pacem in terris*, 1963;
* CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* (*GS*), 1966, nn. 74-76;
* SAN GIOVANNI PAOLO II, *Sollecitudo rei socialis*, 1988; *Evangelium vitae*, 1995; *Centesimus annus*, 1991;
* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 1897-1901; 2212-2213; 2244-2246; *Compendio CCC* nn. 405-406, 463-465;
* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (CDF), *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 2002;
* PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, pp. 206-232.

XLV
SCIENZA E FEDE CRISTIANA: COME SI CONCILIANO?

Quali sono stati i rapporti tra fede e scienza lungo la storia della Chiesa?

■ Lungo i secoli, ci sono stati e ci sono tuttora persone che hanno ricercato un dialogo e una collaborazione tra fede e scienza, a vantaggio e a servizio della crescita della persona e dell'intera umanità.

■ È anche vero che non sono mancati, anche tra i cristiani, atteggiamenti che non hanno sufficientemente percepito e riconosciuto la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro. Altre volte c'è stata tra loro indifferenza, che le ha portate a camminare su binari paralleli, nella completa ignoranza l'una dell'altra.

■ Va pure in ogni caso affermato che la Chiesa, fedele alla propria missione, può entrare in dialogo con ogni tipo di scienza e utilizzare efficacemente i risultati scientifici per adempiere meglio la sua missione. Inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo, la Chiesa non è legata in modo esclusivo e indissolubile a nessun tipo di scienza, come pure ad alcuna conquista scientifica.

Quale dialogo ci può essere tra fede e scienza?

■ Un dialogo nella distinzione: un dialogo cioè che riconosca le caratteristiche specifiche di ognuna delle due. Infatti, ognuna:

- ha propri metodi, ambiti e oggetti di ricerca, limiti, finalità;
- deve rispettare l'altra e riconoscere all'altra la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri princìpi.

■ "Esistono due ordini di conoscenza" distinti, cioè quello della fede e quello della ragione, e la Chiesa riconosce che "le arti e le discipline umane [...] si servono, nell'ambito proprio a ciascuna, di propri princìpi e di un proprio metodo; perciò, «riconoscendo questa giusta libertà», la Chiesa afferma la legittima autonomia delle scienze" (*GS* 36).

"La fede e la ragione sono come le due ali, con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità" (*Fides et ratio*, Proemio). La fede non solo non è contraria alla ragione, ma apre gli occhi della ragione, allarga il nostro orizzonte e ci permette di trovare le risposte necessarie alle sfide dei diversi tempi. "Oggi un compito particolarmente urgente della religione è di rendere manifesto il vasto potenziale della ragione umana, che è essa stessa un dono di Dio ed è elevata mediante la Rivelazione e la fede. Credere in Dio, lungi dal pregiudicare la nostra capacità di comprendere noi stessi e il mondo, la dilata" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai Mussulmani*, Yaoundé - Camerun, 19 marzo 2009).

In merito al rapporto tra scienza e fede, San Tommaso d'Aquino ha affermato che "tutte le verità partono dallo stesso sole, i diversi raggi sia quello della natura come quello della fede non si possono contraddire".

Ci sono diversi livelli di verità, la verità della fede non si contraddice con la verità della scienza: questo però non vuol dire che non ci sia una certa dialettica, perché non sempre è facile capire né la verità della fede né la verità della scienza. Nonostante la necessaria circolarità tra fede e ragione, esse non sono la stessa cosa; fede e ragione non coincidono, conoscono diversamente e possiedono contenuti non del tutto coincidenti.

SAN GIOVANNI PAOLO II nella *Lettera del 1988 al direttore della Specola Vaticana*, afferma: "Il dialogo [tra scienza e fede] deve continuare e progredire in profondità e in ampiezza. In questo processo dobbiamo superare ogni tendenza regressiva che porti verso forme di riduzionismo unilaterale, di paura e di autoisolamento. Ciò che è assolutamente importante è che ciascuna disciplina continui ad arricchire, nutrire e provocare l'altra ad essere più pienamente ciò che deve essere e contribuire alla nostra visione di ciò che siamo e di dove stiamo andando".

■ L'una (la fede) risponde ai "perché", l'altra (la scienza) ai "come". Ciascuna ha bisogno dell'altra per completarsi. Nello stesso tempo, entrambe sono chiamate a servire l'uomo e l'umanità, favorendo lo sviluppo e la crescita integrale di ciascuno e di tutti.

■ Occorre "incoraggiare un maggiore dialogo anche tra la Chiesa, comunità dei credenti, e la comunità scientifica – afferma PAPA FRANCESCO–. La Chiesa, da parte sua, offre alcuni grandi princìpi per sostenere questo dialogo.

- Il primo è *la centralità della persona umana*, che va considerata un fine e non un mezzo. Essa deve porsi in relazione armonica con il creato, quindi, non come un despota sull'eredità di Dio, ma come un amorevole

custode dell'opera del Creatore.

- Il secondo principio che è necessario ricordare è quello della *destinazione universale dei beni*, che riguarda anche quelli della conoscenza e della tecnologia. Il progresso scientifico e tecnologico serve al bene di tutta l'umanità e i suoi benefici non possono andare a vantaggio soltanto di pochi. In tal modo, si eviterà che il futuro aggiunga nuove disuguaglianze basate sulla conoscenza, e aumenti il divario tra ricchi e poveri. Le grandi decisioni sull'orientamento della ricerca scientifica e gli investimenti su di essa vanno assunte dall'insieme della società e non dettate solo dalle regole del mercato o dall'interesse di pochi.
- Infine, rimane sempre valido il principio che *non tutto ciò che è tecnicamente possibile o fattibile è perciò stesso eticamente accettabile*. La scienza, come qualsiasi altra attività umana, sa di avere dei limiti da rispettare per il bene dell'umanità stessa, e necessita di un senso di responsabilità etica. La vera misura del progresso, come ricordava SAN PAOLO VI, è quello che mira al bene di ogni uomo e di tutto l'uomo" (*Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura,* 18-11-2017).

■ In ogni caso, la scienza non ha il compito:

- né di dimostrare,
- né di negare l'esistenza di Dio, in quanto:
  - non rientra nei suoi fini,
  - non dispone di mezzi idonei.

Non esiste una vera e propria prova scientifica che dimostri l'esistenza di Dio, pena la riduzione di Dio ad un oggetto del creato. La scienza può solo essere un'alleata nel percorso verso la fede, come lo è l'arte, la poesia, la filosofia…, non dimenticando mai peraltro che la fede comporta soprattutto un atto di fiducia-abbandono-sequela di quel Dio che viene da te riconosciuto e accolto come Colui che per primo ti conosce e ti ama, dando per te il Suo Figlio che muore e risorge.

■ Circa il rapporto tra fede e scienza, tra fede e ragione, il CARD. RANIERO CANTALAMESSA, Predicatore della Casa Pontificia, afferma: "I dibattiti su fede e ragione – sarebbe più esatto dire su ragione e rivelazione –:

1) sono affetti da una dissimmetria radicale. Il credente condivide la ragione con l'ateo, l'ateo non condivide la fede nella rivelazione con il credente; il credente parla il linguaggio dell'interlocutore ateo, l'ateo non parla la lingua della controparte credente. Per questo motivo il dibattito più giusto su fede e ragione è quello che avviene nella stessa persona tra la propria fede e la propria ragione. Abbiamo casi famosi nella storia del pensiero umano di persona nelle quali non si può dubitare di un'identica passione per l'una e per l'altra cosa: Agostino di Ippona, Tommaso d'Aquino, Pascal, John Henry Newman, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI…

2) C'è un altro malinteso da chiarire riguardo al dialogo tra fede e ragione ovvero la critica comune rivolta ai credenti che essi non possono essere obiettivi dal momento che la loro fede impone fin dall'inizio la conclusione a cui devono giungere. In altre parole, agisce come una precomprensione e un pregiudizio e non si presta attenzione al fatto che lo stesso pregiudizio agisce in senso opposto anche nello scienziato o nel filosofo non credente, e in modo assai più radicale se si dà per scontato che Dio non esiste, che il soprannaturale non esiste, che i miracoli sono impossibili, anche la conclusione è predeterminata fin dall'inizio" (*Seconda predica di Quaresima,* 1-3-2024).

La fede cristiana cosa afferma circa la relazione tra fede e ragione?

Il Libro della Sapienza scrive: "(…) davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere (…). Difatti dalla grandezza e dalla bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore (…) perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non hanno trovato più presto il Creatore?" (*Sp* 13,9).

Scrive San Paolo ai Romani: "(…) ciò che di Dio si può conoscere è loro (ai pagani) manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute" (*Rm* 1,19-20).

Il CONCILIO VATICANO I afferma nella costituzione dogmatica *Dei Filius*) II (…)" :(la Santa Madre Chiesa tiene e insegna che Dio, principio di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza col lume naturale della ragione umana attraverso le cose create ."

Il CONCILIO VATICANO II nella costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*: "Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza col lume naturale dell'umana ragione dalle cose create".

Importante è anche ciò che dice il CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA:

- al n. 31: "Creato ad immagine di Dio, chiamato a conoscere e ad amare Dio, l'uomo che cerca Dio scopre alcune 'vie' per arrivare alla conoscenza di Dio. Vengono anche chiamate 'prove dell'esistenza di Dio', non nel senso delle prove ricercate nel campo delle scienze naturali, ma nel senso di 'argomenti convergenti e convincenti' che permettono di raggiungere vere certezze".

- E ancora al n. 286: “Indubbiamente, l’intelligenza umana può già trovare una risposta al problema delle origini. Infatti, è possibile conoscere con certezza l’esistenza di Dio Crea-tore attraverso le sue opere, grazie alla luce della ragione umana”.

Pertanto, la fede cristiana è contraria al *fideismo*, che sostiene la fede senza la ragione, e che quindi basterebbe solo la fede per arrivare alla verità e dunque per arrivare a Dio.

Come è da intendere l’autonomia della scienza?

■ “Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l’uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d’autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore.

Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l’uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica […].

■ Se invece con l’espressione «autonomia delle realtà temporali» si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l’uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce” (*GS* 36).

■ “È illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. D’altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né dall’utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri, né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l’incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio” (*CCC*, 2294).

■ L’autonomia della scienza finisce pertanto là dove la retta coscienza dello scienziato riconosce il male del metodo, dell’esito o dell’effetto.

Ci può essere vero contrasto tra le scoperte della scienza e le Verità della fede?

■ Occorre superare la contrapposizione che qualche volta è stata fatta tra la scoperta scientifica, raggiunta dalla ragione e la verità conosciuta mediante la fede. Non ci può essere vera contraddizione, purché si tratti di una positiva scoperta scientifica e di un’autentica verità di fede. In tal caso si tratta della stessa verità, che gli uomini raggiungono seguendo strade complementari. Infatti, *omnis veritas* a Deo: ogni verità viene da Dio. Ambedue, scienza e fede, pur essendo distinte, sono unite nella verità: convergono nell’ammettere la capacità di conoscere le verità e la Verità, trovano nella verità il loro fondamento, il motivo del loro esistere, la finalità del loro operare. Esiste pertanto una reciprocità feconda tra scienza e fede.

■ Scienza e fede sono entrambi dono di Dio. “Anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero” (*DF* 4).

■ “Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avveda, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono” (*GS* 36). Pertanto in alcuni casi la fede può essere al di sopra della ragione, ma mai contraria ad essa.

■ Il noto scienziato ANTONINO ZICHICHI nel suo libro: *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo,* così ha scritto:

“Nessuna scoperta scientifica ha mai messo in dubbio l’esistenza di Dio. La scienza è fonte di valori che sono in comunione, non in antitesi con gli insegnamenti delle Sacre Scritture, con i valori quindi della Verità Rivelata. Né la Scienza né la Logica permettono di concludere che Dio non esiste. Nessun ateo può quindi illudersi di essere più ‘logico’ e più ‘scientifico’ di colui che crede. Chi sceglie l’ateismo fa quindi un atto di fede: nel nulla. Credere in Dio è più logico e più scientifico di credere nel nulla”.

■ Scienza e fede sono, entrambe, servizio dell’uomo, di tutto l’uomo e di tutto ciò che è autenticamente umano. Esse sono ordinate all’uomo, dal quale traggono origine e sviluppo e del quale promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti. Trovano nella persona l’indicazione del loro fine e la coscienza dei rispettivi loro limiti. PAPA FRANCESCO: “Le scienze e le tecnologie sono fatte per l’uomo e per il mondo, non l’uomo e il mondo per le scienze e le tecnologie. Esse siano al servizio di una vita dignitosa e sana per tutti, nel presente e nel futuro,

e rendano la nostra casa comune più abitabile e solidale, più curata e custodita" (*Discorso ai Membri del Comitato Nazionale per la Biosicurezza, le Biotecnologie e le Scienze della Vita,* 10.04.2017). Bisogna "fuggire dalla contrapposizione religione/scienza, perché questo è cattivo spirito, non è lo spirito vero del progresso umano. Il progresso umano farà andare avanti la scienza e anche conservare la fede". (PAPA FRANCESCO, *Discorso,* 26-10-2022).

■ Non esiste pertanto una scelta fra la scienza e la morale, ma piuttosto un uso morale della scienza.

Quale relazione c'è tra filosofia e teologia?

■ Anzitutto, tra filosofia e teologia non ci deve essere opposizione: sono due scienze, dono di Dio, a servizio di Dio e dell'uomo. Ad una condizione però: se la religione non si trasforma in *fideismo* (solo la fede) e la filosofia non si trasforma in *razionalismo* (solo la ragione).

■ La *filosofia* e la *teologia* sono entrambe accomunate dall'interesse per il fondamento (la causa prima). Ma mentre la filosofia *ricerca* il fondamento, la teologia *riconosce* il fondamento. Ciò perché la *filosofia* scopre autonomamente i contenuti con l'intelligenza e li elabora con la ragione, mentre la *teologia* riceve i contenuti dalla Rivelazione e anch'essa li elabora con la ragione e con la fede, con l'aiuto in particolare del Magistero.

In che cosa consiste il valore antropologico, umanistico della scienza?

■ Consiste nel fatto che la scienza:
- è fatta dall'uomo;
- è per il bene dell'uomo singolo e dell'umanità;
- è per il bene della stessa persona dello scienziato. Infatti, ogni scienziato, attraverso lo studio e la ricerca personali:
  - perfeziona se stesso e la propria umanità, costruisce la propria personalità, modella se stesso;
  - percorre la via per il personale incontro con la verità, nella libertà e nella responsabilità;
  - può incontrarsi con Dio stesso, Creatore del cielo e della terra.

■ La scienza attua un prezioso servizio agli altri, alla società e alla stessa Chiesa.

Quale contributo positivo offre la scienza alla società e alla Chiesa?

■ Numerosi sono gli aspetti positivi che la scienza può offrire, come ad esempio:
- la rigorosa fedeltà al vero nella indagine scientifica;
- la collaborazione con gli altri nei gruppi tecnici specializzati;
- il senso della solidarietà internazionale;
- la coscienza sempre più viva della responsabilità degli esperti nell'aiutare e proteggere gli uomini;
- la volontà di rendere più felici le condizioni di vita per tutti, specialmente per coloro che soffrono per varie cause;
- il grande contributo che essa offre nell'elevare l'umana famiglia ai più alti concetti del vero, del bene e del bello, e a una visione delle cose di universale valore;
- l'aiuto alla fede nel purificarsi da elementi sbagliati;
- l'espressione e l'attuazione della signoria dell'uomo sulla creazione. La scienza attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione;
- l'attuazione del grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt* 25,40).

■ Tutti questi aspetti positivi, che la scienza presenta, sono:
- un prodotto meraviglioso della creatività umana, e dell'insaziabile appetito di ricerca e di approfondimento, presente nell'uomo;
- un segno della grandezza di Dio;
- un frutto del divino ineffabile progetto, che Dio ha affidato all'uomo circa la creazione;
- una preparazione a ricevere l'annunzio del Vangelo.

Quale contributo può dare la fede alla scienza?

La fede cristiana :

■ Offre alla scienza eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno il suo compito e specialmente per scoprire il pieno significato delle sue attività, all'interno e a servizio della vocazione integrale dell'uomo.

■ Aiuta la scienza a prendere maggiormente coscienza dei propri limiti:
- essa non è il valore più alto, al quale tutti gli altri devono sottomettersi;
- non può spiegare tutto, e soprattutto non può spiegare tutto sull'uomo. La scienza può dare una risposta

parziale e non esauriente al problema della verità sull'uomo, considerato in tutte le sue dimensioni, sulle sue domande esistenziali ultime e sul senso ultimo della nostra storia e di quella dell'universo;

- non può dare risposte a problemi teologici, filosofici…, limitandosi essa alle conoscenze sperimentali.

■ Mette in guardia anche da gravi rischi in cui può incorrere la scienza. Ad esempio "l'odierno progresso delle scienze e della tecnica, che in forza del loro metodo non possono penetrare nelle intime ragioni delle cose, può favorire un certo fenomenismo e agnosticismo, quando il metodo di investigazione di cui fanno uso queste scienze viene a torto innalzato a norma suprema di ricerca della verità totale. Anzi, vi è il pericolo che l'uomo, fidandosi troppo delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e non cerchi più valori superiori" (*GS* 36).

■ Valorizza in sommo grado le autentiche conquiste della scienza. Infatti, la fede afferma che, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, il progresso scientifico, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, contribuisce a realizzare il Regno di Dio, a costruire "nuovi cieli" e "terra nuova" (*2 Pt* 3,13). "Il dialogo fra fede e ragione, religione e scienza, offre non solo la possibilità di mostrare all'uomo di oggi, in modo più efficace e convincente, la ragionevolezza della fede in Dio, ma altresì di mostrare che in Gesù Cristo risiede il compimento definitivo di ogni autentica aspirazione umana. In questo senso, un serio sforzo evangelizzatore non può ignorare gli interrogativi che sorgono anche dalle odierne scoperte scientifiche" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso alla plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 10 febbraio 2006)".

■ Offre le priorità e i princìpi morali che la scienza deve rispettare. "La scienza non è in grado di elaborare princìpi etici; essa può solo accoglierli in sé e riconoscerli come necessari per debellare le sue eventuali patologie. La filosofia e la teologia diventano, in questo contesto, degli aiuti indispensabili con cui occorre confrontarsi per evitare che la scienza proceda da sola in un sentiero tortuoso, colmo di imprevisti e non privo di rischi. Ciò non significa affatto limitare la ricerca scientifica o impedire alla tecnica di produrre strumenti di sviluppo; consiste, piuttosto, nel mantenere vigile il senso di responsabilità che la ragione e la fede possiedono nei confronti della scienza, perché permanga nel solco del suo servizio all'uomo" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dalla Pontificia Università Lateranense in occasione del decimo anniversario dell'enciclica di San Giovanni Paolo II Fides et ratio,* 16-10-2008).

■ PAPA FRANCESCO nella *Lumen Fidei* scrive: "[…] Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza" (*Lumen fidei, 29* giugno 2013, n. 34).

■ Circa, ad esempio, uno degli aspetti problematici del rapporto fra fede e scienza, e cioè la relazione tra creazione ed evoluzione del mondo, PAPA FRANCESCO così sintetizza il contributo positivo che la fede cristiana offre alla scienza circa le origini del mondo: "L'inizio del mondo non è opera del caos che deve a un altro la sua origine, ma deriva direttamente da un Principio supremo che crea per amore. Il *Big-Bang*, che oggi si pone all'origine del mondo, non contraddice l'intervento creatore divino, ma lo esige. L'evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l'evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono" (*Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 27-10-2014).

Quali priorità deve seguire la scienza?

La scienza:

■ Deve lasciarsi guidare dal primato:
- della persona sulle cose;
- dell'etica sulla tecnica;
- dello spirito sulla materia;
- dell'essere sull'avere e sul fare;
- della ricerca della verità;
- delle esigenze della giustizia e della pace.

■ Deve pertanto evitare di seguire priorità fissate prevalentemente:
- dal movente economico (ricerca indiscriminata del profitto economico personale o di gruppi);
- dagli interessi di gruppi politici;
- dalla ricerca del prestigio personale.

Quali sono i princìpi morali che la scienza deve rispettare?

■ Ecco alcuni princìpi morali fondamentali:

- non tutto ciò che è scientificamente, tecnicamente fattibile è anche moralmente accettabile;
- non è giusto ottenere un bene attraverso il male;
- il fine non giustifica i mezzi.

■ Vanno pertanto rispettati:
- il bene integrale dell'uomo e dell'umanità;
- la dimensione trascendente della persona e della stessa creazione;
- la vita e la dignità dell'uomo, la qualità della sua vita, i diritti delle generazioni umane attuali e future;
- il creato e l'ambiente.

I princìpi morali sono un freno per la scienza?

I princìpi morali non sono un freno o un ostacolo al progresso, ma "il letto del ru-scello, nel quale deve scorrere la corrente impetuosa del pensiero e dell'agire umano.

L'etica pone limiti alla scienza per incrementare la sua forza, la sua utilità e la sua efficacia, per evitare che esca dai margini, inondi e distrugga. L'etica è un elemento che ha contribuito a tutto ciò che di meglio e di più bello l'uomo abbia prodotto" (PAPA PIO XII).

Qual è il compito della scienza?

■ Scoprire le meraviglie della natura, con quell'atteggiamento che è proprio di colui che non allunga le mani sul mondo dicendo: è mio, ma di chi, stupito, se lo vede porgere da un altro, e riconosce che: è dono di un Altro per te e per tutti.

■ Rispettare la differenza ontologica e assiologica che esiste tra l'uomo e gli altri esseri viventi.

■ Rispettare la natura di ciascun essere e della sua mutua connessione con gli altri esseri in un sistema ordinato ed equilibrato (l'ecosistema).

■ Promuovere l'ambiente come casa e come risorsa a favore dell'uomo e di tutti gli uomini.

■ Ricercare il vero bene dell'umanità secondo il disegno di Dio e la sua volontà, e permettere all'uomo, considerato come individuo o come membro della società, di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione.

■ Attuare un servizio:
- alla verità;
- alla dignità della persona e alla qualità della sua vita;
- all'umanità e ai suoi valori;
- al soddisfacimento soprattutto dei bisogni primari dell'uomo, cercando di debellare sempre più in particolare la fame e la malattia.

■ Mantenere nell'uomo le facoltà della contemplazione e dell'ammirazione che conducono alla sapienza.

■ Attuare un progresso scientifico che sia vero progresso umano.

■ Evitare di:
- ritenere di poter dare soluzione a tutto;
- assolutizzare il proprio metodo e i propri risultati;
- escludere altre vie di ricerca;
- disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, sfruttando in modo sconsiderato le risorse del creato;
- effettuare sperimentazioni sull'essere umano senza il consenso esplicito del soggetto o dei suoi aventi diritto, e quando si fan correre rischi sproporzionati o evitabili per la vita o l'integrità fisica e psichica dei soggetti.

■ Guardare con interesse alla fede cristiana, la quale svela il senso ultimo della dignità dell'uomo e fa incontrare Cristo, l'uomo perfetto, seguendo il quale, l'uomo diventa anch'egli più uomo, e trova in lui pienezza e compimento.

Qual è il compito dello scienziato?

Egli, in quanto uomo, ha il compito di:

■ Rispettare i princìpi morali sopradetti, attuando la sua responsabilità etica, ricordandosi di essere un uomo prima che uno scienziato.

■ Evitare il rischio dell'abbruttimento nel trattare con gli altri esseri umani.

■ Ricordarsi che egli non è il padrone assoluto di se stesso, della sua vita.

■ Rispettare la propria e l'altrui integrità psico-fisica.

■ Interrogarsi:
- sul senso generale del proprio lavoro conoscitivo;

- sul metodo seguito (il fine non giustifica il mezzo);
- sull'esito finale e sulle conseguenze che possono avere sul piano applicativo le conoscenze raggiunte;
- sulla validità morale del suo impegno;
- sul creato come traccia di Dio, luogo nel quale si disvela la grandezza, la bontà, la provvidenza di Dio.

■ Evitare la 'parcellizzazione specialistica', ma ricercare la sintesi:
- connettendo la pluralità delle acquisizioni;
- integrandole nel senso generale della vita;
- armonizzandole con la visione etica-morale.

"La settorialità del sapere comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, e impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo" (*Fides et Ratio*, n. 85).

■ "Percepire una costante, una legge, un logos che egli non ha creato, ma che ha invece osservato… Gli scienziati non creano il mondo. Essi apprendono delle cose su di esso e tentano di imitarlo" (BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 28-10-2010).

Qual è il compito delle autorità pubbliche nei confronti della scienza?

Le autorità pubbliche, quali custodi del bene comune devono:

■ Assicurare che la ricerca sia diretta al bene delle persone e della società e alla salvaguardia dell'ambiente.

■ Moderare e conciliare le pressioni di interessi divergenti.

■ Fare leggi giuste che salvaguardino il bene della persona e della società, nel rispetto dei princìpi morali.

■ Controllare gli effetti delle scoperte tecnologiche o scientifiche.

■ Pubblicare linee guida, anche per rispettare l'integrità e i ritmi della natura, poiché le risorse naturali sono limitate e alcune non sono rinnovabili.

■ Sostenere attivamente quei campi della ricerca, che non vengono finanziati dagli interessi privati, destinando fondi pubblici in conformità ai princìpi della sussidiarietà.

■ Impedire la ricerca che lede la vita e la dignità umana o che ignora i bisogni dei popoli più poveri del mondo, che in genere sono meno bene attrezzati per la ricerca scientifica.

Qual è il ruolo della Chiesa nei confronti della scienza?

■ Annunciare il contributo che la fede dà alla scienza.

■ Formare consulenti qualificati, sia nel campo delle scienze fisiche o della vita, sia in teologia o filosofia delle scienze, in grado di intervenire tanto su Internet quanto alla radio o alla televisione, e capaci di trattare punti d'attrito, che possono sorgere tra la scienza e la fede.

■ Creare reti di comunicazione tra gli studiosi cattolici, apprezzati per le loro capacità professionali e la loro fedeltà al Magistero, come pure tra accademie scientifiche, associazioni d'esperti in tecnologia e Conferenze episcopali.

■ Favorire pubblicazioni cattoliche a grande diffusione, che beneficino del contributo di persone veramente qualificate in questi campi.

■ Superare la tragica divisione tra le «due culture», quella umanistico-letteraria-teologica e quella scientifica, che conduce a un reciproco impoverimento, e incoraggiare un maggiore dialogo anche tra la Chiesa, comunità dei credenti, e la comunità scientifica" (PAPA FRANCESCO, *Discorso alla plenaria del Pontificio consiglio della cultura, 18 novembre 2017*).

■ Attuare una pastorale atta a suscitare e ad alimentare una profonda vita spirituale negli scienziati.

NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:

* CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius* (*DF*);

* CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* (*GS*);

* SAN GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Fides et ratio*, 1998;

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn.159; 2293-2294; *Compendio CCC*, nn. 475-477;

* PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, nn. 331-363; 456-473.

XLVI
LA MORTE:
CHE COSA SUCCEDE
CON E DOPO DI ESSA?

Da dove ha origine la morte?

"Dio non ha creato la morte" (*Sap.* 1,13) così come noi la subiamo oggi. Essa è entrata nel mondo come conseguenza del primo peccato dei nostri progenitori, Adamo ed Eva. Essa è dunque il "salario del peccato" (*Rm* 6,23). «La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (*Sap* 2,24).

SANT'AMBROGIO presenta la morte anche come rimedio: "Dio, infatti, non ha stabilito la morte da principio, ma la diede come rimedio. Fu per la condanna del primo peccato che cominciò la condizione miseranda del genere umano nella fatica continua, fra dolori e avversità. Ma si doveva porre fine a questi mali perché la morte restituisse quello che la vita aveva perduto, altrimenti, senza la grazia, l'immortalità sarebbe stata più di peso che di vantaggio. L'anima nostra dovrà uscire dalle strettezze di questa vita, liberarsi delle pesantezze della materia e muovere verso le assemblee eterne" (S*ulla morte del fratello Satiro,* Lib. 2, 40.41.46.47).

Qual è il senso della morte?

■ Oggi si tende a censurare e a rimuovere tale realtà della vita umana. Il solo pensiero della morte procura angoscia. Non pensandoci, si ritiene di allontanarla o vincerla. In realtà essa, inesorabile, viene, e può venire in ogni momento, a qualunque età della persona, in qualunque condizione ci si trovi.

"Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro" (PAPA FRANCESCO, *Misericordia et misera,* n.15, 21-11-2016).

■ Per ogni essere umano, la morte è:
- segno del nostro essere uomini; essa appartiene alla condizione umana;
- il termine della vita terrena;
- una porta che chiude un modo di vivere per aprirne un altro: non è la fine di tutto;
- un richiamo alla saggezza del vivere bene il tempo a nostra disposizione;
- un modo di attuare una fondamentale uguaglianza fra tutti, al di là di appartenenze sociali, condizioni economiche, capacità culturali.

■ Per il cristiano, la morte è illuminata dalla Parola di Dio che ci offre una luce che rischiara e consola. La morte diventa così:
- un porre fine alla vita dell'uomo come tempo aperto per accogliere o rifiutare l'amore di Dio in Cristo;
- un iniziare la vita eterna, e cioè quel vivere nuovo e per sempre che ha inizio dopo questa vita terrena;
- un incontrare Dio, Padre e anche Giudice;
- un possibile modo per esprimere un atto di obbedienza e di amore verso il Padre, sull'esempio di Cristo.

■ È proprio per questa visione cristiana della morte che San Francesco d'Assisi poteva esclamare nel Cantico delle Creature: "Laudato sii, mi Signore, per sora nostra morte corporale" (Fonti Francescane, 263).

■ La morte è una specie di *addio*. Questa parola significa: "a Dio… affidare a Dio, affidare al Padre...Bisogna fare un esame di coscienza pensando al proprio congedo dalla vita. Anche io dovrò dire quella parola *addio*. A Dio affido la mia anima, la mia storia, i miei cari; a Dio affido tutto. Gesù morto e risorto, ci invii lo Spirito Santo perché noi impariamo a dire esistenzialmente e con tutta la forza quella parola: addio… Io sono preparato per affidare a Dio tutti i miei? Per affidare me stesso a Dio? Per dire quella parola che è la parola dell'affidamento del figlio al Padre?... A Dio affido la mia anima; a Dio affido la mia storia; a Dio affido i miei; a Dio affido tutto" (PAPA FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta,* 19-5-2015).

"Questa è la nostra speranza davanti alla morte. Per chi crede, è una porta che si spalanca completamente; per chi dubita è uno spiraglio di luce che filtra da un uscio che non si è chiuso proprio del tutto. Ma per tutti noi sarà una grazia, quando questa luce, dell'incontro con Gesù, ci illuminerà" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì,* 18-10-2017).

Come parlare della morte?

• Oggi parlare della morte è tabù, è imbarazzante, si tende a censurare e a rimuovere tale realtà della vita umana: è un enigma che procura angoscia.

• Si usano spesso parole necrologiche *non- cristiane:* "è venuto a mancare", "ci ha lasciati", "si è spento", "è scomparso", "è dipartito da questo mondo"...

• Oppure necrologie *cristiane*: "è tornato al Padre", "è chiamato da Dio", "si è addormentato nel Signore", "vive con Cristo risorto", "nelle mani di Dio affidiamo l'anima di…".

• Il pensiero della morte ci aiuta a:

– mantenere fisso lo sguardo verso la nostra patria: il cielo, che ci attende;
– restare pronti per accogliere il Signore quando arriva e bussa;
– orientare le nostre scelte;
– guardare con occhi nuovi tutta la vita.

Cantico delle Creature: "Laudato sii, mi Signore, per sora nostra morte corporale" (*Fonti Francescane*, 263).

"Dobbiamo anche trovare parole e modi nuovi, per permettere all'uomo di sfondare il muro del suono del finito" (PAPA BENEDETTO XVI, libro-intervista *Luce del mondo* del giornalista tedesco Peter Seewald, nov. 2010).

Che cosa succede con la morte?

■ Con la morte, si verifica la separazione dell'anima e del corpo. Il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima, che è immortale, va incontro a Dio per essere giudicata. Essa sarà riunita al suo corpo alla fine dei tempi.

■ "Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva: questa sua vita sta davanti al Giudice" (PAPA BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 45).

■ PAPA FRANCESCO afferma: "La cultura della vita deve rivolgere più seriamente lo sguardo alla questione seria della sua destinazione ultima. Si tratta di mettere in luce con maggiore chiarezza ciò che orienta l'esistenza dell'uomo verso un orizzonte che lo sorpassa. Occorre interrogarsi più a fondo sulla destinazione ultima della vita, capace di restituire dignità e senso al mistero dei suoi affetti più profondi e più sacri. La vita dell'uomo, bella da incantare e fragile da morire, rimanda oltre se stessa: noi siamo infinitamente di più di quello che possiamo fare per noi stessi. La vita dell'uomo, però, è anche incredibilmente tenace, di certo per una misteriosa grazia che viene dall'alto, nell'audacia della sua invocazione di una giustizia e di una vittoria definitiva dell'amore. Ed è persino capace – speranza contro ogni speranza – di sacrificarsi per essa, fino alla fine. Riconoscere e apprezzare questa fedeltà e questa dedizione alla vita suscita in noi gratitudine e responsabilità, e ci incoraggia ad offrire generosamente il nostro sapere e la nostra esperienza all'intera comunità umana. La sapienza cristiana deve riaprire con passione e audacia il pensiero della destinazione del genere umano alla vita di Dio, che ha promesso di aprire all'amore della vita, oltre la morte, l'orizzonte infinito di amorevoli corpi di luce, senza più lacrime" (*Discorso ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia per la Vita*, 25-6-2018).

Che cosa significa morire in grazia di Dio?

Significa morire con la consapevolezza di non avere il peccato mortale sull'anima. Significa morire in pace con Dio e con il prossimo. "Certa è questa parola: se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui" (*2Tim* 2,11).

Come è possibile morire con Cristo?

■ È possibile:

• vivendo da figli di Dio durante la nostra vita terrena;

• chiedendo frequentemente perdono a Dio dei nostri peccati mediante il Sacramento della Riconciliazione (Confessione);

• usufruendo, se possibile, dei due Sacramenti istituiti da Cristo per gli ammalati gravi e per quanti stanno per passare da questa vita all'altra: il Sacramento dell'Eucaristia come Viatico e il Sacramento dell'Unzione dei malati.

■ PAPA FRANCESCO, nell'*omelia* presso la Casa di S. Marta (6-2-2014) ha così pregato Dio, perché "conceda a tutti noi queste tre grazie:

1) morire a casa e cioè morire nella Chiesa (in pace con Dio e con il prossimo);

2) morire in speranza, con speranza, e cioè affidandosi a Dio (in grazia di Dio, e quindi con la speranza di godere la visione di Dio faccia a faccia);

3) lasciare una bella eredità, un'eredità umana, un'eredità fatta della testimonianza della nostra vita cristiana".

PAPA FRANCESCO ci esorta dunque a lasciare ai nostri cari, alla fine del nostro percorso terreno, "come

migliore eredità, la fede: la fede in questo Dio fedele, questo Dio che è accanto a noi sempre, questo Dio che è Padre e non delude mai" (*omelia*, a Santa Marta, 4-2-2016).

"La morte è un fatto che tocca a tutti, più tardi, più presto, ma viene… ci ricorda che non siamo padroni del tempo… Quale eredità io lascerò come testimonianza di vita? È una bella domanda da farci. E così, prepararci perché tutti noi, nessuno di noi rimarrà di reliquia. No, tutti andremo su questa strada… La morte è anche memoria anticipata: quando io morirò, cosa mi sarebbe piaciuto fare oggi in questa decisione che io devo prendere oggi, nel modo di vivere di oggi? È una memoria anticipata che illumina il momento di oggi. Illuminare con il fatto della morte le decisioni che io devo prendere ogni giorno" (PAPA FRANCESCO, *Omelia*, a Santa Marta 1-2-2018).

PAPA LEONE XIV afferma: «L'amore di Cristo crocifisso e risorto ha trasfigurato la morte: da nemica l'ha fatta sorella, l'ha ammansita. E di fronte ad essa noi non siamo tristi come gli altri che non hanno speranza. Siamo addolorati, certo, quando una persona cara ci lascia. Siamo scandalizzati quando un essere umano, specialmente un bambino, un piccolo, un fragile viene strappato via da una malattia o, peggio, dalla violenza degli uomini. Come cristiani siamo chiamati a portare con Cristo il peso di queste croci. Ma non siamo tristi come chi è senza speranza, perché anche la morte più tragica non può impedire al nostro Signore di accogliere tra le sue braccia la nostra anima e di trasformare il nostro corpo mortale, anche il più sfigurato ad immagine del suo corpo glorioso… Per questo, i luoghi di sepoltura, i cristiani non li chiamano necropoli, cioè città dei morti, ma cimiteri, che significa letteralmente dormitori, luoghi dove si riposa, in attesa della risurrezione" (*Omelia*, 3 novembre, 2025).

Come Cristo ha vinto la morte?

Distruggendo la causa della morte, cioè il peccato, con la Sua Morte in croce e con la Sua Risurrezione.

«La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della Risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura» (PAPA FRANCESCO, *Misericordia et misera*, n.15, 21-11-2016).

"Io sono la Risurrezione e la Vita… Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (*Gv* 11,25-26).

Come descrivere le condizioni dell'uomo dopo la morte?

"Bisogna evitare rappresentazioni immaginarie e arbitrarie che, invece di aiutare, approfondiscono le difficoltà della fede cristiana. Le immagini impiegate dalla S. Scrittura meritano tuttavia rispetto. Bisogna ricercarne il senso profondo, evitando il rischio di attenuarle troppo, svuotando della loro sostanza le realtà che esse manifestano" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera su alcune questioni riguardanti l'Escatologia*).

La nostra fede ci dice che risusciteremo con la stessa identità corporea che è materiale, come ogni creatura su questa terra, anche se quella materia sarà trasfigurata, liberata dai limiti di questo mondo. In questo senso, la risurrezione sarà «in questa carne nella quale ora viviamo» (Formula *Fides Damasi* nuncupativa). Così viene evitato un dannoso dualismo tra materiale e immateriale.

Ma questa trasformazione non implica il recupero delle identiche particelle di materia che formavano il corpo dell'essere umano. Perciò il corpo del risorto non necessariamente sarà costituito dagli stessi elementi che aveva prima di morire. Non essendo una semplice rivivificazione del cadavere, la risurrezione può avvenire anche se il corpo è stato totalmente distrutto o disperso (cfr. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera del 30 ottobre 2023*, Prot. n. 2537).

Che cosa avviene dopo la morte?

- L'anima, separata dal corpo, viene giudicata da Dio in rapporto alla fede e alle opere compiute. È questo il giudizio particolare, con il quale viene data a ciascuno l'immediata retribuzione per la sua vita terrena.
- Tale retribuzione consiste nell'accedere:
  - o alla gioia eterna del Paradiso:
    - subito dopo la morte;
    - oppure dopo un'adeguata purificazione (Purgatorio);
  - o alla dannazione eterna dell'Inferno.

Che cos'è il Paradiso?

Il Paradiso è lo stato di felicità piena e definitiva. Tale felicità consiste nel vedere Dio "così come Egli è" (*1Gv* 3,2), "a faccia a faccia" (*1Cor* 13,12). Dio sarà allora conosciuto e amato come la massima, suprema felicità dell'uomo, il fine ultimo e la realizzazione piena delle aspirazioni più profonde dell'uomo. Il Paradiso, dunque, consiste nel vivere la vita trinitaria: l'essere, per tutta l'eternità, con Dio, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

Questo mistero di visione beatifica, di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo, supera ogni possibilità di comprensione e descrizione. Non si può localizzare, come non si può localizzare Dio. La S. Scrittura ce ne parla con alcune immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, casa del Padre, Gerusalemme celeste…

«Il Paradiso non è un luogo da favola, e nemmeno un giardino incantato. Il Paradiso è l'abbraccio con Dio, Amore infinito, e ci entriamo grazie a Gesù, che è morto in croce per noi. Dove c'è Gesù, c'è la misericordia e la felicità; senza di Lui c'è il freddo e la tenebra» (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 25-10-2017).

Che cos'è il Purgatorio?

Il Purgatorio è la purificazione di coloro che muoiono in grazia di Dio, e quindi sono ormai sicuri di poter accedere al Paradiso, ma hanno bisogno di ulteriore purificazione al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del Paradiso.

Come noi possiamo aiutare tale purificazione?

■ Dio purifica, con i meriti di Cristo morto e risorto, quanti sono nel Purgatorio, grazie anche alla collaborazione che noi possiamo dare loro.

■ Noi, che siamo ancora pellegrini qui sulla terra, possiamo infatti aiutare i nostri defunti, che sono in Purgatorio:

• con le nostre preghiere di suffragio, in particolare partecipando alla celebrazione della S. Messa e anche facendo celebrare S. Messe per loro.

Non c'è infatti una preghiera che superi la S. Messa, la quale è dono di Dio insuperabile, insostituibile (confronta il mio *YouTube*), anche per aiutare i nostri defunti;

– con opere di penitenza e di carità;
– con le Indulgenze, che sono la remissione, concessa da Dio, della pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa. Ogni cristiano, pellegrino qui sulla terra, può acquisire, per intervento della Chiesa, tali Indulgenze, se debitamente disposto e a determinate condizioni, e può applicarle ai defunti, in modo tale che questi possano essere sgravati dalle pene temporali dovute per i loro peccati.

Che cos'è l'Inferno?

■ L'Inferno è la dannazione eterna di quanti, per loro libera scelta, muoiono in peccato mortale senza esserne pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio. Gesù esprime tale realtà con alcune immagini: geenna, fuoco inestinguibile, fornace ardente… Sono immagini per descrivere lo stato di sofferenza estrema, di dannazione eterna che colpisce quanti sono nell'Inferno.

■ La pena principale dell'Inferno consiste nella separazione eterna da Dio: soltanto in Lui, infatti, l'uomo può avere la vita e la felicità, per le quali è stato creato e alle quali aspira.

■ Dio non predestina nessuno ad andare all'Inferno. Anzi Lui, da buon Padre, vuole che tutti si salvino e giungano nella Sua Casa: il Paradiso.

Per questo ha inviato il Suo Figlio, morto e risorto. Egli non vuole "che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (*2Pt* 3,9). Per questo Egli richiama ogni singola persona, durante la sua vita terrena, sia benevolmente sia, qualche volta, anche in maniera forte (come fa ogni buon padre col proprio figlio).

E tuttavia, avendo creato l'uomo libero e responsabile, Dio rispetta le decisioni della persona, e questo, soprattutto, nel momento cruciale della sua morte. Pertanto, è l'uomo stesso che, in piena libertà, autonomia e responsabilità, si auto-esclude volontariamente dal Paradiso, dalla comunione con Dio se, fino al momento della propria morte, persiste nel peccato mortale, rifiutando l'amore misericordioso di Dio, e, pertanto, si condanna, da se stesso, all'Inferno.

Che cos'è il Giudizio finale, universale?

È il Giudizio che Dio emetterà alla fine dei tempi, alla fine del mondo, quando Cristo "verrà nella gloria con tutti i suoi angeli […]. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed Egli separerà gli uni dagli altri […]. E se ne andranno questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (*Mt* 25,31-46).

Con tale Giudizio:

■ risorgeranno tutti i corpi degli uomini. Ogni corpo, trasformato da corruttibile e mortale in incorruttibile ed eterno, si unirà alla propria anima, condividendo con essa la condizione del Paradiso oppure dell'Inferno: condizione che essa ha dal momento della morte del corpo.

■ Tra tutti i Santi del Cielo si vivrà una fraterna comunione "estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri Beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come del proprio.

Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti.

■ Ci saranno "nuovi cieli e una terra nuova" (*2Pt* 3,13). L'universo attuale, liberato da ogni schiavitù, sarà un nuovo universo, in cui "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate" (*Ap* 21,4).

■ Si realizzerà compiutamente e definitivamente il disegno di Dio di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (*Ef* 1,10). Dio sarà "tutto in tutti" (*1Cor* 15,28).

Quando avverrà il Giudizio finale?

Soltanto Dio conosce il giorno e l'ora di tale avvenimento definitivo. Noi sappiamo solo che avverrà "nell'ultimo giorno" (*Gv* 6,39), alla fine di questo mondo.

Dove si fonda la nostra fede circa la risurrezione del nostro corpo?

Si fonda:

■ sulla fede in Dio che "non è un Dio dei morti, ma dei viventi" (*Mc* 12,27);

■ su Gesù Cristo, il quale:

• ha detto "Io sono la Risurrezione e la Vita" (*Gv* 11,25);

• ha operato alcune "risurrezioni" durante la sua vita terrena: di Lazzaro, del figlio della vedova di Nain, e della figlia di Giairo. Tali "risurrezioni", che erano un ritornare alla vita precedente, erano segno del suo essere "la Risurrezione", e prefigurazione del suo risorgere;

• ha fatto questa solenne promessa prima di morire: "Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io" (*Gv* 14, 2-3);

• ha liberamente subìto la morte, e la morte di croce, per la nostra salvezza: con la sua morte ha vinto la morte, per sé e per tutti noi;

• è risorto Lui stesso con il suo proprio corpo, trasformato e glorificato: "Se Cristo non è risuscitato […] è vana anche la vostra fede" (*1Cor* 15,14);

• è principio, fondamento e certezza anche della nostra risurrezione: Lui è "il primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (*Col* 1, 18); "Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza" (*1Cor* 6,13);

• ha voluto Sua Madre, Maria SS.ma, assunta anima e corpo, subito dopo il passaggio da questo mondo all'altro.

■ San Paolo scrive: «Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (*1Cor* 15,12-14).

Come avverrà la risurrezione dei nostri corpi?

Conoscere il modo in cui avviene la risurrezione supera le possibilità del nostro intelletto. È accessibile solo nella fede. «Perché gli uomini stentano a credere che un giorno vivranno con Dio, quando già si è verificato un fatto molto più incredibile, quello di un Dio morto per gli uomini? » (SANT'AGOSTINO, *Disc. Guelf.*, 3).

Qual è la differenza tra la risurrezione del corpo e la reincarnazione?

Esiste fra le due un'enorme differenza, in quanto:

• la risurrezione non è un ritornare alla vita precedente, ma è un vivere nuovo con un corpo completamente trasformato;

• ogni vita è unica e irripetibile;

• "è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta" (*Eb* 9,27).

PAPA FRANCESCO afferma: «Non si tratta di ricominciare daccapo a nascere, di ripetere la nostra venuta al mondo, sperando che una nuova reincarnazione riapra la nostra possibilità di una vita migliore. Questa ripetizione è priva di senso. Anzi, essa svuoterebbe di ogni significato la vita vissuta, cancellandola come fosse un esperimento fallito, un valore scaduto, un vuoto a perdere» (*Catechesi del mercoledì,* 8-6-2022).

Qual è l'atteggiamento della Chiesa Cattolica circa la cremazione?

La Chiesa consente, ma non raccomanda la cremazione. La Chiesa continua a raccomandare insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in un altro luogo sacro. Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, l'inumazione è la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale. Inoltre, la sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti. Prendendosi cura dei corpi dei defunti, la Chiesa conferma la fede nella

risurrezione e si separa da atteggiamenti e riti che vedono nella morte l'annullamento definitivo della persona, una tappa nel processo di re-incarnazione o come fusione dell'anima con l'universo (cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE *Ad resurgendum cum Christo,* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, 25-10-2016).

Dove conservare le ceneri dei defunti?

La citata Istruzione, *Ad resurgendum cum Christo,* afferma che, nel caso della cremazione, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, vale a dire nel cimitero. La conservazione delle ceneri in un luogo sacro, afferma la suddetta istruzione, evita la possibilità di dimenticanze e di mancanza di rispetto, che possono accadere in particolare una volta passata la prima generazione, nonché evita di praticare azioni sconvenienti o superstiziose nei confronti delle suddette ceneri.

Per questo la Chiesa esprime la propria contrarietà sia alla conservazione delle ceneri in case private, sia alla loro dispersione nell'aria, in terra, o in acqua.

Va inoltre rilevato che la conservazione in casa delle ceneri:

- rischia di diventare un fatto privatistico, che viene escluso dalla presenza dei cimiteri, che sono invece luogo comune di sepoltura dei defunti e oggetto delle preghiere e del ricordo dell'intera comunità cristiana;
- può dar luogo a sviluppo e diffusione di aspetti panteisti, naturalisti o nichilisti, contrari alla fede cattolica.

In che senso il cristiano muore e risorge ogni giorno?

Ogni giorno della vita qui sulla terra è per il cristiano un partecipare alla Morte e alla Risurrezione di Cristo, da un punto di vista:

- sacramentale: col Sacramento del Battesimo noi moriamo con Cristo al peccato (veniamo da Lui liberati dal peccato) e risorgiamo a nuova vita, alla vita dei figli adottivi di Dio, membri di Cristo e della sua Chiesa, tempio dello Spirito Santo;
- morale: ogni giorno siamo chiamati a fuggire il peccato, a evitarlo, a pentirci e a risorgere da esso, per vivere con gioia ogni momento, da figli di Dio, cercando "le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio" (*Col* 3,1).

Con quali immagini la fede cristiana esprime la morte?

La fede cristiana utilizza molte immagini simboliche per parlare della morte. La morte, nella visione cristiana, non è annientamento, ma trasformazione: è il momento in cui la creatura entra nella pienezza della vita in Dio. Tutte queste immagini convergono nella speranza della risurrezione e nella certezza che l'amore di Dio è più forte della morte (cfr. *Rm* 8,38-39).

Ecco alcune immagini delle più comuni:

1. La porta (*Mors est ianua vitae*): chiude un modo di vivere per aprire un altro modo di vivere. "La vita non è tolta ma trasformata" (prefazio). Dio è il Dio dei vivi.

La morte, nella prospettiva cristiana, è porta di passaggio: non chiusura, ma ingresso nella vita eterna. Cristo stesso è la porta che apre alla comunione con Dio. Questa immagine richiama la speranza e la responsabilità di vivere orientati alla vita futura.

- ***Giovanni 10,9***: "*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo*".
  Significato: Cristo è la porta che introduce alla vita piena. La morte, vissuta in Lui, diventa ingresso alla salvezza.
- ***Giovanni 14,6***: "*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*"
  Significato: la morte non è fine, ma passaggio attraverso Cristo verso il Padre.
- ***Salmo 118,20***: "*Questa è la porta del Signore: per essa entrano i giusti.*"
  Significato: l'immagine della porta indica l'accesso alla comunione con Dio, aperta ai giusti.
- ***Apocalisse 21,25***: "*Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, e non vi sarà più notte.*"
  Significato: nella Gerusalemme celeste le porte sono sempre aperte: la morte è superata, la vita eterna è senza fine.
- ***Matteo 7,13-14***: "*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione.*"
  Significato: la vita cristiana è un cammino verso la porta stretta che conduce alla vita, anche attraverso la morte.

2. Il seme che muore

Gesù usa l'immagine del chicco di grano che deve morire per portare frutto.

- **Bibbia**:
  - "*Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*" (*Gv* 12,24).
- **Teologia**: la morte è feconda: come il seme, l'uomo muore per rinascere a vita eterna. È immagine pasquale: morte → vita.

3. Il ritorno a casa

Molti testi cristiani parlano della morte come "ritorno alla casa del Padre", un'immagine di accoglienza e pace.

- **Bibbia**:
  - "*Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore*" (*Gv* 14,2).
  - *«Quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, simile a una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli»* (*2Cor 5,1*).
  - Al di là della morte, dice l'*Apocalisse*, c'è «*la dimora di Dio con gli uomini. Là non ci sarà più la morte, né lutto né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate*» (21,3-4).
- **Teologia**: la morte è ritorno alla comunione con Dio, non un salto nel vuoto. È compimento del pellegrinaggio terreno.

4. Il passaggio (Pasqua)

La parola "Pasqua" significa "passaggio": la morte è vista come transito verso la vita piena, non come fine definitiva. La morte è vista come passaggio verso una vita nuova.

- **Bibbia**:
  - "*Passò da questo mondo al Padre*" (*Gv* 13,1).
  - *«Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la Parola della Scrittura: "La morte è stata ingoiata per la vittoria"* (*Is 25,8*). *"Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"* (*Os 13,14*). *Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!»* (*1Cor* 15,54-57).
  - "Non ho mai visto, dietro un carro funebre, un camion di traslochi!" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 9-2-2022).
- **Teologia**: la morte è transito, non fine. Come la Pasqua di Cristo, è attraversamento verso la vita piena.

5. La luce dopo le tenebre

L'immagine della luce che segue l'oscurità è centrale: la morte non è buio eterno, ma apertura alla luce di Dio.

- **Bibbia**:
  - "*Il Signore è la mia luce e la mia salvezza*" (*Salmo* 27,1).
  - "*Non ci sarà più notte*" (*Ap* 22,5).
- **Teologia**: La morte non è buio eterno, ma ingresso nella luce di Dio. È vittoria sulla paura.

6. Il banchetto

Il Regno dei cieli è spesso raffigurato come un banchetto di nozze: la morte diventa ingresso in una festa senza fine.

- **Bibbia**:
  - "*Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello*" (*Ap* 19,9).
- **Teologia**: la morte apre alla festa eterna, simbolo di comunione e gioia senza fine

7. Il sonno

La morte è spesso descritta come un "sonno" da cui ci si risveglia alla vita eterna. Questo richiama la speranza della risurrezione.

- **Bibbia**:
  - "*Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo*" (*Gv* 11,11).
  - "*Quelli che si sono addormentati in Cristo*" (*1Ts* 4,14).
- **Teologia**: il sonno indica che la morte non è definitiva: il corpo riposa, ma l'anima è viva in Dio. È preludio

alla risurrezione.

8. La Croce e la luce

Una croce illuminata dal sole che sorge o tramonta: simboleggia la resurrezione e la vittoria sulla morte.

Scrive SANT'IGNAZIO di Antiochia (35-107 d.C.): «È bello tramontare al mondo con/per il Signore e risorgere in Lui, risorgere nell'aurora di Dio» (II, 2).

9. La colomba

Una colomba che vola verso il cielo: rappresenta lo Spirito Santo e l'anima che raggiunge la pace.

10. Le candele accese

Una candela in una Chiesa o tra le mani di una persona: simboleggia la luce eterna e la preghiera per chi è passato.

11. I paesaggi sereni

Campi verdi, cieli limpidi, sentieri che si perdono in lontananza: trasmettono tranquillità e pace dopo la vita terrena.

12. Le mani in preghiera

Mani giunte, magari con sfondo di luce o cielo: richiamano la fiducia in Dio e la preghiera per i defunti.

13. L'arcobaleno

Dopo la pioggia, un arcobaleno che tocca il cielo: è simbolo di speranza e promessa divina.

14. Il buon pastore

Gesù che porta una pecorella sulle spalle: simboleggia la cura divina e la protezione nell'aldilà.

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano anche i seguenti documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), 1992, nn. 988 - 1060; *Compendio CCC*, nn. 202-216;
* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera riguardante alcune questioni di Escatologia*, 1979.
* *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II (nn. 18. 22).

XLVII
QUALE SPERANZA?

NB: Vengono qui presentati alcuni aspetti dell'Enciclica del SANTO PADRE BENEDETTO XVI, »*Spe salvi facti sumus* « " –*Nella Speranza siamo stati salvati*) "*Rm* 8,24).

Che cos'è la Speranza cristiana?

La Speranza è la Virtù per la quale attendiamo di godere, quando moriamo in grazia di Dio, la felicità piena ed eterna, che è lo stesso Dio (cfr. *Compendio CCC*, 207-216; 387).

La vera Speranza, pertanto, non è qualcosa ma Qualcuno: non è fondata su cose che passano e ci possono essere tolte, ma su Dio che si dona per sempre. "La vera, grande Speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio (...), che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere (…). Dio è il fondamento della Speranza – non un qualsiasi dio – , ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme" (*Spe*, 31).

"La nostra speranza non è un concetto, non è un sentimento, non è un telefonino, non è un mucchio di ricchezze! La nostra speranza è una Persona, è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli, perché Cristo è risorto" (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 5-4-2017).

A quali domande risponde la Speranza?

- Alle domande fondamentali ed esistenziali, che scaturiscono dal cuore di ogni uomo, quali: Come si può vivere? Come è possibile "affrontare il nostro presente" (*Spe*, 1), spesso segnato dallo smarrimento e dal dolore? Come sopportare ogni giorno la fatica del vivere? Che cosa rimane mentre tutto passa?
- L'uomo coltiva molte speranze durante la sua vita. Quando alcune o tutte si realizzano, s'accorge di desiderare ancora altro, in quanto non è ancora pienamente soddisfatto: intuisce che "può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere" (*Spe*, 30).

Quali caratteristiche ha la Speranza?

La Speranza cristiana:

- è un elemento distintivo dei cristiani: grazie alla Speranza "essi hanno un futuro (…) non sanno nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto" (*Spe*, 2);
- "è preceduta dall'attesa che Dio coltiva nei nostri confronti! Sì, Dio ci ama e proprio per questo attende che noi torniamo a Lui, che apriamo il cuore al suo amore, che mettiamo la nostra mano nella Sua e ci ricordiamo di essere suoi figli. Questa attesa di Dio precede sempre la nostra Speranza, esattamente come il suo amore ci raggiunge sempre per primo" (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia*, Primi Vespri della Domenica I di Avvento, 1-12-2007);
- è detta teologale, nel senso che Dio ne è la fonte, il sostegno e il termine;
- non è solo informativa, ma anche performativa, vale a dire la Speranza cristiana "non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita" (*Spe*, 3);
- è più forte delle sofferenze, della schiavitù e per questo trasforma dal di dentro la vita e il mondo (cfr. *Spe*, 4);
- "è sempre essenzialmente anche Speranza per gli altri; solo così essa è veramente Speranza anche per me (…). Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso?, ma "che cosa posso fare perché altri vengano salvati?" (*Spe*, 48). La salvezza "è sempre stata considerata come una realtà comunitaria" (*Spe*,14). "Vivere per Lui (Cristo) significa lasciarsi coinvolgere nel suo «essere per»" (*Spe*, 28) gli altri.

Qual è la fonte della Speranza?

La Speranza proviene dall'incontro con Gesù Cristo, che:

- ci consente di "conoscere Dio, il vero Dio: questo significa ricevere Speranza" (*Spe*,3), scoprire Dio quale Padre buono e misericordioso, quel Dio-Amore che Gesù ci ha rivelato con la sua incarnazione, con la sua vita terrena e la sua predicazione, e soprattutto con la sua morte e risurrezione. La vera e sicura Speranza è fondata sulla fede in Dio Amore, quale Padre misericordioso, che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (*Gv* 3,16). La Speranza cristiana è dunque l'equivalente della fede, nel senso che:
  - «La fede è fondamento (sostanza-*hypostasis*) delle cose che si sperano; prova delle cose che non si vedono»

(*Eb* 11,1); "Fede è sostanza della Speranza" (*Spe*, 10);

• "l'attuale crisi della fede è soprattutto una crisi della Speranza cristiana" (*Spe*, 17);

■ ci rende veramente liberi: Cristo "ci dice chi in realtà è l'uomo e che cosa egli deve fare per essere veramente uomo (…). Egli indica anche la via oltre la morte" (*Spe*, 6);

■ ha a noi "comunicato la sostanza delle cose future, e così l'attesa di Dio ottiene una nuova certezza. È attesa delle cose future a partire da un presente già donato.

È attesa, alla presenza di Cristo, col Cristo presente, del completarsi del suo Corpo, in vista della sua venuta definitiva" (*Spe*, 9);

■ ci dona la vita eterna.

Che cos'è la vita eterna?

«Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). "Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo»" (*Spe*, 27), e viviamo per sempre.

A che cosa si oppone la Speranza cristiana?

Essa si oppone:

■ all'ateismo del XIX e del XX secolo, che ha comportato "una protesta contro le ingiustizie del mondo", ma che è diventata "protesta contro Dio". Tuttavia "se di fronte alla sofferenza di questo mondo la protesta contro Dio è comprensibile, la pretesa che l'umanità possa e debba fare ciò che nessun Dio fa né è in grado di fare, è presuntuosa ed intrinsecamente non vera. Che da tale premessa siano conseguite le più grandi crudeltà e violazioni della giustizia non è un caso, ma è fondato nella falsità intrinseca di questa pretesa" (*Spe*, 42);

■ al marxismo, i cui insegnamenti sulla dittatura del proletariato hanno lasciato "dietro di sé una distruzione desolante", in quanto "ha dimenticato l'uomo e ha dimenticato la sua libertà (…). Credeva che una volta messa a posto l'economia tutto sarebbe stato a posto. Il suo vero errore è il materialismo: l'uomo, infatti, non è solo il prodotto di condizioni economiche e non è possibile risanarlo solamente dall'esterno, creando condizioni economiche favorevoli" (*Spe*, 20-21);

■ al mito del progresso, inteso "come nuova forma della Speranza umana" (*Spe*, 20), come "una padronanza sempre più grande sulla natura", che fa credere illusoriamente che l'uomo possa essere redento mediante la scienza, e che ha confinato sempre più la fede e la Speranza nella sfera privata e individuale.

Per eliminare "l'ambiguità del progresso" – ambiguità dovuta al fatto che "esso offre nuove possibilità per il bene, ma apre anche possibilità abissali di male" (*Spe*, 22) – , è necessario che:

• ci sia una crescita dell'uomo interiore, una crescita morale dell'umanità: "Se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore (cfr. *Ef* 3,16; *2Cor* 4,16), allora esso non è un progresso, ma una minaccia per l'uomo e per il mondo" (*Spe*, 22);

• la ragione, "grande dono di Dio all'uomo", si apra alla fede. Non si può infatti dimenticare che "la vittoria della ragione sull'irrazionale è anche uno scopo della fede cristiana" (*Spe*, 22-23).

"La scienza può contribuire molto all'umanizzazione del mondo e dell'umanità. Essa però può anche distruggere l'uomo e il mondo, se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa (…). Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore (…). L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,38-39). Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è «redento», qualunque cosa gli accada nel caso particolare. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha «redenti»" (*Spe*, 24-26);

■ al materialismo: "Non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che in definitiva governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia e dell'evoluzione sono l'ultima istanza, ma ragione, volontà, amore: una Persona (…). La vita non è un semplice prodotto delle leggi e della casualità della materia" (*Spe*, 5);

■ al "nichilismo contemporaneo, che corrode la Speranza nel cuore dell'uomo, inducendolo a pensare che dentro di lui e intorno a lui regni il nulla: nulla prima della nascita, nulla dopo la morte. In realtà, se manca Dio, viene meno la Speranza. Tutto perde di spessore. È come se venisse a mancare la dimensione della profondità ed ogni cosa si appiattisse, privata del suo rilievo simbolico, della sua sporgenza rispetto alla mera materialità" (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia* ai primi vespri della Domenica I di Avvento, 1-12-2007);

■ alla disperazione e alla angoscia di oggi, che si può riassumere nelle parole di un epitaffio antico dei primi secoli del cristianesimo: in *nihil ab nihilo quam cito recidimus* ("nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo")

(*Spe*, 2);

■ a un certo tipo di cristianesimo moderno, quello che è "in gran parte concentrato soltanto sull'individuo e sulla sua salvezza"; quello in cui "la Speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo, dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero «regno di Dio»". Ma a questo proposito, anche se occorre riconoscere che resta grande ciò che questo tipo di cristianesimo ha fatto per l'educazione dell'uomo e la cura dei deboli e dei sofferenti, "si pone la domanda: Quando è «migliore» il mondo? Che cosa lo rende buono? Secondo quale criterio si può valutare il suo essere buono? E per quali vie si può raggiungere questa «bontà»?" (*Spe*, 30).

Quali sono i luoghi di apprendimento e di esercizio della Speranza?

Sono principalmente quattro.

1) **La preghiera**:

• "Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi" (*Spe*, 32);

• la preghiera "deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica (…). Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale" (*Spe*, 34).

2) **L'agire**: la Speranza, in senso cristiano, "è Speranza attiva, nella quale lottiamo" affinché "il mondo diventi un po' più luminoso e umano (…). Certo, non possiamo «costruire» il regno di Dio con le nostre forze: ciò che costruiamo rimane sempre regno dell'uomo con tutti i limiti che sono propri della natura umana. Il regno di Dio è un dono, e proprio per questo è grande e bello e costituisce la risposta alla Speranza (…). Tuttavia, con tutta la nostra consapevolezza del «plusvalore» del cielo, rimane anche sempre vero che il nostro agire non è indifferente davanti a Dio e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia. Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene (…). Così, per un verso, dal nostro operare scaturisce Speranza per noi e per gli altri; allo stesso tempo, però, è la grande Speranza poggiante sulle promesse di Dio che, nei momenti buoni come in quelli cattivi, ci dà coraggio e orienta il nostro agire" (*Spe*, 35).

3) **La sofferenza**: è l'altro luogo di apprendimento della Speranza: "Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza", tuttavia "non è la fuga davanti al dolore che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore" (*Spe*, 36-39) (cfr. l'altra scheda: *La malattia, come affrontarla cristianamente*?).

4) **Il Giudizio di Dio**: "La fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto Speranza (…). L'immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un'immagine terrificante, ma un'immagine di Speranza; per noi forse addirittura l'immagine decisiva della Speranza (…). Il Giudizio di Dio è Speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia: domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura" (*Spe*, 47). "Ambedue – giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore" (*Spe*, 44).

Che cosa dice la Speranza circa le ultime realtà?

I cristiani attendono le realtà ultime, dette un tempo i novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso (si veda a questo riguardo la scheda: Che cosa succede con e dopo la morte?). "I novissimi sono come pane duro per gli uomini di oggi. Gli appaiono irreali. Vorrebbero al loro posto risposte concrete per l'oggi, soluzioni per le tribolazioni quotidiane. Ma sono risposte che restano a metà se non permettono anche di presentire e riconoscere che io mi estendo oltre questa vita materiale, che c'è il giudizio, e che c'è la grazia e l'eternità. In questo senso dobbiamo anche trovare parole e modi nuovi, per permettere all'uomo di sfondare il muro del suono del finito" (PAPA BENEDETTO XVI, libro-intervista *Luce del mondo* del giornalista tedesco Peter Seewald, nov. 2010).

Con quali immagini si esprime la Speranza?

■ Le immagini della Speranza, più care alla tradizione cristiana, sono quelle evangeliche, e in particolare tre:

• l'attesa umile e silenziosa di Israele con il vecchio Simeone e la profetessa Anna (cfr. *Lc* 2, 22-40);

• la figura del buon pastore, che era molto cara alla Chiesa primitiva: "Lì il pastore era in genere espressione del sogno di una vita serena e semplice, di cui la gente nella confusione della grande città aveva nostalgia. Ora

l'immagine veniva letta all'interno di uno scenario nuovo che le conferiva un contenuto più profondo: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla ... Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me ...» (*Sal* 23, 1.4). Il vero pastore è Colui che conosce anche la via che passa per la valle della morte; Colui che anche sulla strada dell'ultima solitudine, nella quale nessuno può accompagnarmi, cammina con me guidandomi per attraversarla: Egli stesso ha percorso questa strada, è disceso nel regno della morte, l'ha vinta ed è tornato per accompagnare noi ora e darci la certezza che, insieme con Lui, un passaggio lo si trova. La consapevolezza che esiste Colui che anche nella morte mi accompagna e con il suo «bastone e il suo vincastro mi dà sicurezza», cosicché «non devo temere alcun male» (cfr. *Sal* 23 [22],4): era questa la nuova «Speranza»" (*Spe*, 6);

• l'attesa di Maria, in viaggio per recarsi da Elisabetta e che si affretta sui monti della Giudea: "immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la Speranza del mondo attraverso i monti della storia" (*Spe*, 50).

■ "Verso la fine del terzo secolo incontriamo per la prima volta a Roma, sul sarcofago di un bambino, nel contesto della risurrezione di Lazzaro, la figura di Cristo come del vero filosofo che in una mano tiene il Vangelo e nell'altra il bastone da viandante, proprio del filosofo. Con questo suo bastone Egli vince la morte; il Vangelo porta la verità che i filosofi peregrinanti avevano cercato invano. In questa immagine, che poi per un lungo periodo permaneva nell'arte dei sarcofaghi, si rende evidente ciò che le persone colte come le semplici trovavano in Cristo: Egli ci dice chi in realtà è l'uomo e che cosa egli deve fare per essere veramente uomo. Egli ci indica la via e questa via è la verità. Egli stesso è tanto l'una quanto l'altra, e perciò è anche la vita della quale siamo tutti alla ricerca. Egli indica anche la via oltre la morte; solo chi è in grado di fare questo, è un vero maestro di vita" (*Spe*, 6).

Quali santi cita il Papa come modelli di Speranza?

Tra le miriadi di donne e di uomini che hanno saputo testimoniare il nome del Signore fino all'estremo, ma anche nella pena e nella gioia di ogni giorno, nelle piccole fatiche del quotidiano, il PAPA BENEDETTO XVI ricorda in particolare:

■ la vicenda di una piccola schiava africana, santa Giuseppina Bakhita, nata nel 1869 in Darfur in Sudan, che riconobbe finalmente in Dio un "padrone" non più terribile, ma davvero "totalmente diverso" e che le cambiò la vita. Essa diceva: Io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada; io sono attesa da questo Amore" (*Spe*, 3);

■ la testimonianza sconvolgente, conservata in una vera e propria "lettera dall'inferno", del martire vietnamita Paolo Le-Bao-Thin († 1857): pure nell'abisso del carcere e dell'odio scatenato nelle stesse vittime, anche questo "prigioniero per il nome di Cristo" sperimentò la salvezza nella Speranza (cfr. *Spe*, 37);

■ il Cardinale vietnamita François Xavier Nguyen van Thuân († 2002), per 13 anni in carcere, di cui 9 in isolamento, il quale ebbe a dire che in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, era per lui una crescente forza di Speranza (cfr. *Spe*, 32).

Chi è la stella della Speranza?

Maria SS.ma!

"Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come «stella del mare»: *Ave maris stella.* La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di Speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di Speranza – lei che con il suo «sì» aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1,14) (…). Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!" (*Spe*, 49-50).

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano:

* l'Enciclica, pubblicata il 30 novembre 2007, di BENEDETTO XVI, «*Spe salvi facti sumus*» – "*Nella Speranza siamo stati salvati*" (abbrev. *Spe*);

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), 1020-1060; 1817-1821;

* *Compendio CCC*, 207-216; 387.

XLVIII
LA PENA DI MORTE:
CHE NE PENSA LA CHIESA?

In quale documento recente, la Chiesa Cattolica parla della pena di morte?

Ne parla nel Catechismo della Chiesa Cattolica ai nn. 2266-2267, e nel *Compendio CCC* al nn. 468-469.

Come ne parla nei suddetti documenti?

Ecco il testo integrale di tali numeri.

■ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*):

n. 2266. Corrisponde ad un'esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali della convivenza civile. La legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. La pena ha innanzi tutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che a difendere l'ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.

n. 2267. L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani.

Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.

Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti.

■ *Compendio CCC*:

n. 468. A che serve una pena?

Una pena, inflitta da una legittima autorità pubblica, ha lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa, di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, di contribuire alla correzione del colpevole.

n. 469. Quale pena si può infliggere?

La pena inflitta deve essere proporzionata alla gravità del delitto. Oggi, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere il crimine rendendo inoffensivo il colpevole, i casi di assoluta necessità di pena di morte «sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti» (*Evangelium vitae*).

Quando i mezzi incruenti sono sufficienti, l'autorità si limiterà a questi mezzi, perché questi corrispondono meglio alle condizioni concrete del bene comune, sono più conformi alla dignità della persona e non tolgono definitivamente al colpevole la possibilità di redimersi.

Quali rilievi si possono fare circa la presentazione della pena di morte, in tali documenti?

■ Per comprendere quanto il *CCC* afferma circa la pena di morte, occorre tener presente in una maniera unitaria e complementare, i seguenti fondamentali elementi, affermati dal *CCC*, anzitutto circa la pena in generale.

■ La pena, infatti:

- deve essere proporzionata alla gravità del delitto;
- se accettata volontariamente dal colpevole, essa assume valore di espiazione;
- ha lo scopo di:
  - riparare il disordine introdotto dalla colpa;
  - reprimere il crimine;
  - contribuire alla correzione del colpevole;

– difendere l'ordine pubblico e tutelare la sicurezza delle persone;
• va inflitta dalla legittima autorità pubblica.

E in particolare circa la pena di morte?

■ Circa la pena di morte, in particolare, il *CCC* afferma che:

• essa è inflitta come una pena, e quindi come una punizione, una repressione del crimine e una espiazione (infatti la chiama *pena*, e parla di essa immediatamente nel paragrafo successivo – n. 2267- a quello dedicato alla pena in generale);

• nello stesso tempo, il *CCC* allarga il discorso e il contesto: inserisce, infatti, la pena di morte nel contesto più ampio e positivo del *Rispetto della vita umana* (e perciò nel quinto Comandamento: *Non uccidere*!). E giustifica tale inserimento, presentando il ricorso alla pena di morte come un'applicazione del principio morale della *legittima difesa*, che spetta come un grave dovere anche all'autorità, responsabile della vita d'altri;

• circa la legittima difesa delle persone e delle società occorre rilevare che essa "non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario. Dalla difesa personale possono seguire due effetti, il primo dei quali è la conservazione della propria vita; mentre l'altro è l'uccisione dell'attentatore. Nulla impedisce che vi siano due effetti di uno stesso atto, dei quali uno sia intenzionale e l'altro preterintenzionale.

La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità" (*CCC*, n.2263, 2265).

■ Il *CCC* inoltre detta anche le condizioni per l'applicazione della pena di morte. In particolare, essa:

1) appartiene all'*insegnamento tradizionale* della Chiesa (*CCC*, n. 2267), il quale ha ritenuto la legittimità morale e giuridica della pena di morte basandosi su tre sue finalità: la *deterrenza* (intimidazione o prevenzione): in quanto scoraggia dal commettere determinati crimini; la *compensazione* (o retribuzione): in quanto ristabilisce un equilibrio sociale infranto, ripristinando l'equilibrio tra delitto e castigo); la *difesa* o sicurezza sociale da persone socialmente pericolose;
2) richiede il pieno accertamento:
   • dell'identità;
   • della responsabilità del colpevole;
3) deve essere l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto, la vita di esseri umani;
4) va inflitta dalla legittima autorità pubblica (si esclude pertanto ogni forma di linciaggio e di farsi giustizia da sé);
5) va inflitta solo se il delitto è proporzionato ad essa.

■ Infine, il *CCC* afferma che la sua necessità è oggi molto rara, se non addirittura praticamente inesistente, e dà anche una duplice motivazione:

a) le migliori possibilità di cui lo Stato oggi dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso;
b) la migliore qualità ed efficacia dei mezzi incruenti, quando questi sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone. E presenta al riguardo anche una triplice motivazione: questi corrispondono meglio alle condizioni concrete del bene comune, sono più conformi alla dignità della persona e non tolgono definitivamente al colpevole la possibilità di redimersi.

■ Pertanto, il *CCC*, affermando che in tal caso l'autorità si limiterà a tali mezzi incruenti, sollecita così il rifiuto della pena di morte, la quale viene sì affermata a livello di principio, ma viene rifiutata a livello pratico. In tal senso il *CCC* riprende quanto affermato dall'enciclica *Evangelium vitae* (1995), nella quale SAN GIOVANNI PAOLO II scrive: «Nel medesimo orizzonte (di speranza) si pone altresì la sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte anche solo come strumento di legittima difesa sociale, in considerazione delle possibilità di cui dispone una moderna società di reprimere efficacemente il crimine in modi che, mentre rendono inoffensivo colui che l'ha commesso, non gli tolgono definitivamente la possibilità di redimersi» (n. 27).

■ Nello stesso tempo, il *CCC* incita i poteri politici ad attenersi alle *minime coercizioni* per "difendere le vite umane dall'aggressore e proteggere la sicurezza delle persone" (2267). Secondo SAN TOMMASO "se uno usa maggior violenza del necessario, il suo atto è illecito" (2264).

Quali conclusioni si possono trarre da questa presentazione della pena di morte, da parte della Chiesa?

Dal momento che il *CCC* ha inserito la pena di morte nel contesto più ampio sopra descritto, si possono trarre

le seguenti conclusioni.

■ 1) Nei confronti del colpevole:

• Occorre prefiggersi di recuperare il colpevole, mentre lo si punisce: il che si ottiene meglio non ricorrendo alla pena di morte, ma offrendogli la possibilità di rimanere ancora in vita per redimersi, espiando il suo delitto con una migliore condotta di vita o almeno con la sofferenza del carcere.

• È necessario riparare in tal modo anche il disordine introdotto dalla colpa. Ma tale riparazione va effettuata non versando altro sangue – la morte del colpevole (il che farebbe pensare tra l'altro al ritorno della cosiddetta *legge del taglione*: occhio per occhio, dente per dente…), ma facendo il bene (la condotta di vita migliore del colpevole, o almeno la sua vita di sofferenza in carcere, in vista di un suo auspicabile recupero). D'altra parte, non può forse essere considerata più dura (e quindi una punizione più grave per il colpevole, e anche una pena più proporzionata alla gravità del delitto) una lunga vita di sofferenza in carcere, piuttosto che una morte avuta in pochi istanti e in uno stato di semi o totale incoscienza?

• Bisogna reprimere il crimine. Il che è ottenuto meglio, non uccidendo il colpevole, ma mettendolo nelle condizioni di non poter nuovamente nuocere (perché resta in carcere e/o perché si è redento).

• Occorre ricordare che solo Dio è padrone della vita e della morte. La vita umana è sacra, perché è posta sotto la sovranità di Dio e, quindi, sottratta a ogni potere umano. Non solo la vita dell'innocente, ma anche quella del delinquente, gode della protezione di Dio, come ha mostrato Dio stesso allorquando è intervenuto a favore di Caino evitando che fosse ucciso (cfr. *Gen* 4,14-15). Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

■ 2) Nei confronti della società:

• È indispensabile educare tutti a considerare e a valutare la pena inflitta alla persona nel contesto più ampio della dignità della persona (oggi tema particolarmente importante). In tal senso ogni pena va maggiormente finalizzata al recupero del colpevole. Come pure l'eventuale stessa pena di morte va inserita anche nel contesto più ampio della legittima difesa (che la legittima autorità pubblica può e deve attuare in certi casi per difendere la vita delle persone ad essa affidate) e perciò in ultima analisi nel rispetto della vita umana altrui.

• Occorre creare sempre di più le condizioni per superare il ricorso alla pena di morte, evidenziando e valorizzando:

– sia l'importanza della dignità della persona umana, la quale può e deve essere meglio difesa e perseguita con i mezzi incruenti;
– sia le maggiori possibilità di cui lo Stato oggi dispone per reprimere efficacemente il crimine, rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso.

• Afferma PAPA FRANCESCO: "Gli argomenti contrari alla pena di morte sono molti e ben conosciuti. La Chiesa ne ha opportunamente sottolineato alcuni, come la possibilità dell'esistenza dell'errore giudiziale e l'uso che ne fanno i regimi totalitari e dittatoriali, che la utilizzano come strumento di soppressione della dissidenza politica o di persecuzione delle minoranze religiose e culturali, tutte vittime che per le loro rispettive legislazioni sono "delinquenti". Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi o a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà" (*Discorso alla delegazione dell'associazione internazionale di diritto penale,* 23 ottobre 2014).

La pena capitale, ribadisce PAPA FRANCESCO, è contraria al "senso di *humanitas*" e alla "misericordia divina, che dovrebbe essere un modello per la giustizia degli uomini… Non si raggiungerà mai la giustizia uccidendo un essere umano". Se si applica la pena di morte, si impedisce al condannato di "riparare o di emendare il danno commesso", quindi di arrivare "al pentimento e all'espiazione, per giungere all'incontro con l'amore misericordioso e risanatore di Dio" (*lettera inviata alla delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte*, 20 marzo 2015).

• È necessario altresì impegnarsi per affermare il valore di ogni vita umana, in tutte le sue fasi, in tutti i suoi momenti, dal concepimento fino alla sua conclusione naturale.

C'è purtroppo spesso un individualismo e un relativismo che conducono a ritenere, in modo schizofrenico, che, in talune circostanze, la vita di alcuni deve essere mantenuta e salvaguardata e, in altre circostanze (ad esempio come nel caso dell'aborto e dell'eutanasia…), la vita di altri può essere legittimamente soppressa e nessuno deve obiettare alcunché.

Papa Francesco ha modificato la redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica, circa la pena di morte?

PAPA FRANCESCO ha affermato che «oggigiorno la pena di morte è inammissibile, per quanto grave sia stato il delitto del condannato». La pena di morte, quali che siano le modalità dell'esecuzione, «implica un trattamento crudele, disumano e degradante». Va inoltre rifiutata «a motivo della difettosa selettività del sistema penale e di fronte alla possibilità dell'errore giudiziario» (PAPA FRANCESCO, *Lettera al Presidente della Commissione internazionale contro la pena di morte,* 20 marzo 2015).

È in questa luce che PAPA FRANCESCO ha approvato una revisione della formulazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* sulla pena di morte, ponendosi in una continuità di sviluppo con la precedente redazione del Catechismo.

Ecco la nuova redazione del n. 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, approvata da PAPA FRANCESCO, e pubblicata il 1° agosto 2018:

n. 2267. :

"Per molto tempo il ricorso alla pena di morte da parte della legittima autorità, dopo un processo regolare, fu ritenuta una risposta adeguata alla gravità di alcuni delitti e un mezzo accettabile, anche se estremo, per la tutela del bene comune.

Oggi è sempre più viva la consapevolezza che la dignità della persona non viene perduta neanche dopo aver commesso crimini gravissimi. Inoltre, si è diffusa una nuova comprensione del senso delle sanzioni penali da parte dello Stato. Infine, sono stati messi a punto sistemi di detenzione più efficaci, che garantiscono la doverosa difesa dei cittadini, ma, allo stesso tempo, non tolgono al reo in modo definitivo la possibilità di redimersi".

Pertanto, la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che «la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona» (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, 11 ottobre 2017), e si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo.

La nuova redazione del n. 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, approvata da PAPA FRANCESCO, si situa in continuità con il Magistero precedente, portando avanti uno sviluppo coerente della dottrina cattolica. Il nuovo testo, seguendo le orme dell'insegnamento di San Giovanni Paolo II in *Evangelium vitae*, afferma che la soppressione della vita di un criminale come punizione per un delitto è inammissibile perché attenta alla dignità della persona, dignità che non viene perduta neanche dopo aver commesso dei crimini gravissimi. A questa conclusione si arriva anche tenendo conto della nuova comprensione delle sanzioni penali applicate dallo Stato moderno, che devono orientarsi innanzitutto alla riabilitazione e reintegrazione sociale del criminale. Infine, visto che la società odierna possiede sistemi di detenzione più efficaci, la pena di morte risulta non necessaria come protezione della vita di persone innocenti. Certamente, resta in piedi il dovere della pubblica autorità di difendere la vita dei cittadini, come è stato sempre insegnato dal Magistero e come conferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* nei numeri 2265 e 2266.

Tutto questo mostra che la nuova formulazione del n. 2267 del *Catechismo* esprime un autentico sviluppo della dottrina, che non è in contraddizione con gli insegnamenti anteriori del Magistero. Questi, infatti, possono spiegarsi alla luce della responsabilità primaria dell'autorità pubblica di tutelare il bene comune, in un contesto sociale in cui le sanzioni penali si comprendevano diversamente e avvenivano in un ambiente in cui era più difficile garantire che il criminale non potesse reiterare il suo crimine.

Nella nuova redazione si aggiunge che la consapevolezza sulla inammissibilità della pena di morte è cresciuta «alla luce del Vangelo» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 4). Il Vangelo, infatti, aiuta a comprendere meglio l'ordine creaturale che il Figlio di Dio ha assunto, purificato e portato a pienezza. Ci invita anche alla misericordia e alla pazienza del Signore che dà a ciascuno il tempo per convertirsi.

La nuova formulazione del n. 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* vuole costituire una spinta a un deciso impegno, anche attraverso un rispettoso dialogo con le autorità politiche, affinché sia favorita una mentalità che riconosca la dignità di ogni vita umana e vengano create le condizioni che consentono di eliminare oggi l'istituto giuridico della pena di morte laddove è ancora in vigore.

Che dire circa l'attuare la legittima difesa con la forza militare?

Il *CCC* scrive al riguardo: "Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una *legittima difesa con la forza militare*. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente:

- che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo;
- che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci;
- che ci siano fondate condizioni di successo;
- che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare.

Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.

Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della «guerra giusta».

La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune" (n. 2309).

Cosa afferma Papa Leone XIVcirca la pena di morte?

"Il bene comune può essere salvaguardato e le esigenze della giustizia possono essere soddisfatte senza ricorrere alla pena capitale… La Chiesa cattolica ha sempre insegnato che ogni vita umana, dal momento del concepimento fino alla morte naturale, è sacra e merita di essere protetta. Infatti, il diritto alla vita è il fondamento stesso di ogni altro diritto umano…Inoltre la dignità della persona non viene meno nemmeno dopo che sono stati commessi crimini molto gravi…e sono stati sviluppati, sistemi di detenzione efficaci che proteggono i cittadini e allo stesso tempo non privano completamente i colpevoli della possibilità di redenzione…Offro parimenti il mio sostegno a coloro che si battono per l'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti d'America e in tutto il mondo. Prego affinché i vostri sforzi portino a un maggiore riconoscimento della dignità di ogni persona e ispirino altri a lavorare per la stessa giusta causa" (*Video messaggio ai partecipanti alla Celebrazione del 15° Anniversario dell'Abolizione della Pena di Morte nello stato dell'Illinois*, 24-4-2026).

XLIX
L'EUTANASIA:
PERCHÉ È INACCETTABILE?

Che cosa significa "eutanasia"?

■ È una parola con notevole variabilità storica, con significati diversi a seconda dell'uso che se ne fa. Può significare:

- 'morte buona' o 'senza sofferenze' gestita dal medico per ridurre il dolore;
- azione od omissione che procura la morte allo scopo di eliminare il dolore in un assistito senza più speranze di guarigione; potrebbe esserci anche un'eutanasia omissiva come nel caso della sospensione della nutrizione e dell'idratazione, per cui il malato potrebbe dire: "*Mi stanno lasciando morire di fame e di sete*";
- 'suicidio su richiesta' del paziente (suicidio assistito).

■ E, comunque la si vuol chiamare e intendere, l'eutanasia comporta il dare la morte a chi è ancora vivo, magari talvolta mascherandola sotto un velo di umana pietà. Una morte per di più programmata dal medico che, per vocazione e professione, è ministro della vita.

■ "Per un corretto giudizio morale sull'eutanasia, occorre innanzitutto chiaramente definirla. Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore" (SAN GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Evangelium vitae*, n. 65).

■ L'eutanasia è chiaramente ben diversa dalla decisione di rinunciare al cosiddetto accanimento terapeutico.

Quale valutazione morale va data sull'eutanasia?

Vari princìpi morali sono coinvolti nella pratica dell'eutanasia.

■ L'eutanasia contraddice il principio fondamentale di indisponibilità del diritto alla vita, diritto che spetta solo a Dio. La vita è un bene inalienabile e indisponibile, in quanto è un dono di Dio, non soggetto alla determinazione e alla decisione di alcuno, inclusa la stessa persona malata, la quale mantiene tutta la sua piena dignità per tutto il corso della sua vita, fino alla sua naturale conclusione.

■ La vita umana, solo in riferimento al bene più alto, che è Dio stesso, può essere valutata come un bene relativo e quindi essere sacrificata (come ad es. l'accettare il martirio). Mentre, rispetto agli altri beni umani, non può essere considerata uno strumento, essendo essa il loro fondamento: infatti ogni altro bene umano non ci sarebbe, se non ci fosse l'essere vivente. Così pure non ci può essere una gradualità di dignità all'interno della vita, per cui, in certi casi potrebbe essere valutata meno degna, e quindi sopprimibile.

■ Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto "suicidio assistito", significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima persona, di una cultura di morte, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta.

■ Il suicidio assistito auto-deciso e praticato da personale sanitario, benché consentito dalla legge dello Stato, è, a tutti gli effetti:

- un crimine contro la vita della persona umana;
- una abdicazione della scienza medica;
- un'aberrazione giuridica.

■ "La richiesta che viene dal cuore dell'uomo nel suo supremo confronto con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di cedere allo sconforto ed è sconvolto al punto di voler scomparire, è soprattutto una richiesta di assistenza e un appello a una solidarietà e a un sostegno maggiori nella prova" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso,* 18-12-2008).

■ La logica effettiva dell'eutanasia è essenzialmente egoistica e individualistica e, in quanto tale, contraddice la logica solidale e la fiducia reciproca su cui poggia ogni forma di convivenza.

■ Non esiste nell'individuo il diritto a decidere della propria morte: non esiste il diritto a una scelta tra la vita e la morte.

■ Si deve parlare invece di un diritto di morire bene, serenamente, evitando cioè sofferenze inutili. Esso coincide con il diritto di essere curato e assistito con tutti i mezzi ordinari disponibili (ad esempio: ricambio metabolico, alimentazione e idratazione, terapia del dolore…), senza ricorrere a cure pericolose o troppo onerose e con l'esclusione di ogni accanimento terapeutico.

Il diritto di morire con dignità non coincide affatto con il supposto diritto all'eutanasia, la quale è invece un comportamento essenzialmente individualistico e di ribellione. Il sì detto alla vita richiede il rifiuto sia

dell'accanimento terapeutico e sia della eutanasia.

E questo vale per tutte e due le dimensioni:

- questo vale per l'accanimento terapeutico, che vuole dire: "ho il potere di allontanare la morte";
- e vale per l'eutanasia che vuol dire: "ho il potere di anticipare la morte".

Nessuno di questi due entra in una logica corretta, perché tutti e due entrano nella prospettiva del: "io possiedo la vita, e sono io che decido quando deve continuare o quando finisce…".

■ Bisogna anche tener presente che da un punto di vista morale una cosa è l'omettere di iniziare delle cure, e un'altra è il compiere un'azione positiva per interromperle.

■ L'eutanasia nasce da un'ideologia che rivendica all'uomo pieno potere sulla vita e quindi sulla morte; un'ideologia che affida assurdamente a un essere umano il potere di decidere chi e fino a quando deve vivere e chi no (eugenetica).

■ Essa è estrema via di fuga di fronte all'angoscia della morte (vista come inutile, un non-senso...); è una scorciatoia che non dà senso alcuno al morire, nè conferisce dignità al morente; è una strategia di rimozione; l'uomo è caduto vittima della paura ed invoca la morte pur sapendo che è una sconfitta ed un atto di estrema debolezza.

■ È vista talvolta anche come un modo per contenere i costi, soprattutto nei confronti di malati terminali, dementi, anziani macilenti e improduttivi... peso morto per se stessi, per i familiari, per gli ospedali, per la società... Spesso l'eutanasia è voluta non per l'interesse del paziente, ma "di terzi".

■ Chi vuole morire lascia una macchia su di noi, perché la sua rinuncia a vivere è anche colpa nostra.

■ A qualcuno che ti dice: *se una persona vuole farsi del male perché impedirglielo?* Tu puoi e devi rispondere:

- perché la sua vita e la sua salute sono un bene non solo per lui, ma anche per tutta la collettività;
- io non posso fare come Caino, che rispose a Dio che gli chiedeva conto di suo fratello Abele: "Sono forse io il guardiano di mio fratello?" (*Gen* 4,9);
- Dio stesso chiederà conto anche a te della morte (fisica e spirituale) di un tuo fratello (cfr. *Ez* 3,17-18).

■ "C'è da temere che un giorno possa essere esercitata una pressione non dichiarata o anche esplicita sulle persone gravemente malate o anziane, perché chiedano la morte o se la diano da sé" (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso* del 7-9-2007).

■ Alcuni invocano l'eutanasia ricorrendo al principio della *qualità della vita*. Ma tale principio pone vari problemi: con quale criterio di misura e da chi viene stabilita la *qualità*? Tale criterio è poi valido e uguale per tutti?

■ Quanto al pensiero, tutto cattolico, che anche un minuto in più sia importante, si pensi a quante volte l'ultimo minuto ha capovolto il senso di tutta l'esistenza. Succede alla vita dei re come a quella dei contadini. Può perfino capitare che sia l'unico momento dotato di un senso. Per questo vivere in una società dove tutti fanno di tutto per aiutarti a vivere è meglio che vivere in una società dove sai che a un certo punto ti lasci andare e tutti ti lasciano andare.

■ L'eutanasia suscita poi una serie di interrogativi angosciosi, ai quali nessuno riuscirebbe mai a dare risposta, qualora l'eutanasia fosse legalizzata. Eccone alcuni:

- In base a quale criterio un soggetto può essere ritenuto 'distrutto dal dolore'?
- Come può lo Stato determinare l'intensità della sofferenza che si richiede per legittimare l'eutanasia?
- E chi è autorizzato a decidere per il sì o per il no: il medico o anche un amico o un familiare?
- Come valutare l'eventuale atto deliberato di un medico intervenuto per assecondare la volontà di morire di un paziente?
- Chi garantisce che la 'morte dolce' venga decisa effettivamente per porre fine a una sofferenza ritenuta intollerabile e non per qualche altra ragione, magari per interessi (anche economici) inconfessabili?
- Escluso il caso di accanimento terapeutico, esiste poi veramente un diritto umano a rifiutare o a sospendere le cure o a non curare affatto un malato? La stessa Costituzione Italiana all'art. 32 garantisce un diritto alla cura…

Qual è il ruolo dello Stato, della legge?

■ Nell'eutanasia, lo Stato, da garante e promotore di diritti fondamentali, assume la veste di "decisore" di morte, anche se poi l'esecuzione vera e propria è rimessa ad altri.

■ Lo Stato non può limitarsi a prendere atto di quello che è già nella mentalità e nella prassi sociale: lo Stato moderno deve confrontarsi con la cultura dei cittadini e con le loro istanze. Ma è altrettanto vero che non è tenuto a recepirle quando sono lesive di diritti fondamentali.

■ Da rilevare che un fattore significativo è l'effetto sanzionatorio e l'influenza etica che la legislazione civile ha sulla moralità pubblica. Qualcuno pensa: "È la legge, quindi è permesso".

■ PAPA LEONE XIV afferma: "È compito anche della società civile e degli Stati rispondere concretamente alle

situazioni di fragilità, offrendo soluzioni alla sofferenza umana, quali le cure palliative, e promuovendo politiche di autentica solidarietà, anziché incoraggiare forme di illusoria compassione come l'eutanasia" (PAPA LEONE XIV, *Discorso al Corpo Diplomatico*, 9-1-2026).

■ Qualora venisse approvata una legge a favore dell'eutanasia, queste potrebbero essere alcune delle conseguenze:

• un numero maggiore di persone nella nostra società accetterà l'eutanasia come una cosa normale;

• il rispetto per la vita umana continuerà a diminuire;

• i medici saranno sottoposti a una pressione sociale sempre più forte affinché pratichino l'eutanasia e il suicidio assistito, come se fosse parte della loro responsabilità di medici e parte della loro normale attività professionale. Inoltre, diminuirà la fiducia nei medici;

• ci sarà meno disponibilità emotiva ad assistere malati allo stadio terminale, ad affrontare la loro sofferenza, ad alleviarla e condividerla. È semplicemente assurdo che si elimini il malato, perché non si riesce ad eliminare la malattia!;

• intorno al malato potrà crearsi un clima che lo farà sentire obbligato a sollevare gli altri dal fardello che egli è diventato a causa delle terapie intensive a lungo termine;

• sarebbe assurdo che il permesso di ricorrere all'eutanasia dovesse nel tempo portare a situazioni nelle quali i pazienti terminali, le loro famiglie e i loro medici si sentano in dovere di giustificare il loro essere contrari all'eutanasia e al suicidio assistito.

Che cosa fare contro la cultura della morte?

■ È necessario:

• promuovere e diffondere il buon messaggio del diritto alla vita. PAPA LEONE XIV afferma nel *Discorso al Corpo Diplomatico* (9-1-2026) circa il diritto alla vita:

"L'essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio, che, «chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore» (SAN GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 11). Tale vocazione si manifesta in modo privilegiato e unico all'interno della famiglia. È in questo contesto che si apprende ad amare e si sviluppa la capacità di mettersi al servizio della vita, contribuendo così allo sviluppo della società e alla missione della Chiesa… occorre ribadire con forza che la tutela del diritto alla vita costituisce il fondamento imprescindibile di ogni altro diritto umano. Una società è sana e progredita solo quando tutela la sacralità della vita umana e si adopera attivamente per promuoverla…

La vocazione all'amore e alla vita, che si manifesta in modo eminente nell'unione esclusiva e indissolubile tra la donna e l'uomo, impone un imperativo etico fondamentale: mettere le famiglie nelle condizioni di accogliere e prendersi cura pienamente della vita nascente. Ciò è quanto mai prioritario specialmente in quei Paesi che stanno vivendo un drammatico calo del tasso di natalità. La vita, infatti, è un dono inestimabile che si sviluppa all'interno di un progetto di relazionalità basato sulla reciprocità e sul servizio";

• unire gli sforzi di tutti coloro che credono alla inviolabilità della vita umana, anche di quella terminale;

• resistere a ogni tentazione di porre fine alla vita di un paziente mediante un atto di omissione deliberato o attraverso un intervento attivo;

• potenziare le strutture di accoglienza;

• rendere più efficienti le forme di assistenza e solidarietà familiare, civile e religiosa;

• assicurare un'assistenza che includa forme di trattamento efficaci e accessibili, sollievo dal dolore e forme di sostegno comuni. Occorre evitare un trattamento inefficace o che aggravi la sofferenza, ma anche l'imposizione di metodi terapeutici insoliti e non ordinari;

• è di fondamentale importanza il sostegno umano, di cui può disporre la persona morente, poiché 1a domanda che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di annientarsi in essa, è soprattutto domanda di compagnia, di solidarietà e di sostegno nella prova;

• occorre destinare più risorse alla cura di malati incurabili;

• promuovere una formazione etica, psicologica, sociale e tecnica degli operatori sanitari;

• morire con dignità umana richiede in particolare una "buona assistenza palliativa e una buona ospedalizzazione";

• è necessario promuovere, in tutti i modi, il principio secondo cui la morte non è né può essere nella disponibilità dello Stato o della scienza e neppure dell'individuo. Il tentativo di eliminare la malattia e la sofferenza estrema dall'orizzonte della nostra vita con la scorciatoia dell'eutanasia è un rischio dalle conseguenze imprevedibili;

• occorre tener presente il pronunciamento della S. Sede, attraverso la Congregazione per la Dottrina della

Fede, secondo il quale "nell'imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi".

■ Occorre soprattutto presentare la concezione cristiana del soffrire-morire.

Qual è la concezione cristiana del soffrire-morire?

■ La vita è un dono di Dio: l'uomo non è il padrone della propria vita, in quanto non è lui il creatore di se stesso. Egli la riceve in dono, come un dono prezioso è ogni istante della sua vita. L'uomo amministra la propria vita e deve risponderne responsabilmente a Colui che gli ha donato l'esistere.

Il porre fine, pertanto, alla propria vita non spetta all'uomo. Ogni istante della sua vita, anche quando è segnato dalla sofferenza, dalla malattia, ha un senso, è un valore da apprezzare e da far fruttificare per sè e per gli altri.

■ Certo, è giusto lottare contro la malattia, perché la salute è un dono di Dio. Ma è importante anche saper leggere il disegno di Dio quando la sofferenza bussa alla nostra porta. La "chiave" di tale lettura è costituita dalla Croce di Cristo. Il Verbo incarnato si è fatto incontro alla nostra debolezza assumendola su di sé nel mistero della Croce. Da allora ogni sofferenza ha acquistato una possibilità di senso, che la rende singolarmente preziosa, se unita alla sofferenza di Cristo.

■ La sofferenza, conseguenza del peccato originale, assume, grazie a Cristo, un nuovo significato: diviene partecipazione all'opera salvifica di Gesù Cristo. Unita a quella di Cristo, l'umana sofferenza diventa mezzo di salvezza per sé e per gli altri.

Attraverso la sofferenza sulla Croce, Cristo ha prevalso sul male e permette anche a noi di vincerlo.

■ Anche la concezione della stessa morte da un punto di vista cristiano è qualcosa di nuovo e consolante.

■ Una vita che sta terminando non è meno preziosa di una vita che sta iniziando. È per questa ragione che la persona che sta morendo merita il massimo rispetto e le cure più amorevoli.

■ La morte, nella fede cristiana, è un esodo, un passaggio, non la fine di tutto. Con la morte, la vita non è tolta, ma trasformata. Per colui che muore senza peccato mortale, la morte è entrare nella comunione d'amore di Dio, la pienezza della Vita e della Felicità, è vedere il Suo volto, che è la sorgente della luce e dell'amore, proprio come un bambino, una volta nato, vede i volti dei propri genitori. Per questa ragione la Chiesa parla della morte del santo come di una seconda nascita: quella definitiva ed eterna al paradiso.

■ La vittoria definitiva e completa di Cristo sul male, la sofferenza e la morte sarà attuata e manifestata alla fine del mondo, allorquando Dio creerà nuovi cieli e nuova terra, e sarà "tutto in tutti" (*1Cor* 15,28).

NB: Per approfondire l'argomento, si leggano i seguenti documenti pontifici:

* CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), nn. 2276-2279; *Compendio CCC*, n. 470;
* CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia*, 1980.

L
PICCOLO LESSICO DEL FINE-VITA

Che cos'è il* Piccolo lessico del fine-vita *e qual è la sua finalità?

È una specie di dizionario-glossario-vademecum di 88 pagine – e 22 «voci» –, pubblicato il 2 luglio 2024, dalla PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA. Esso tiene conto del contesto pluralista e democratico della società attuale, caratterizzata, sui vari aspetti del fine-vita, da un dibattito, talvolta, anche dai toni accesi, soprattutto quando si entra nel campo giuridico.

Il *Piccolo lessico* si propone come strumento:

- per affrontare il tema del fine-vita, che è da lungo tempo al centro del dibattito scientifico, bioetico, morale, politico e giuridico, e per avviare un contributo di riflessioni da parte della Santa Sede che possa essere utile anche al dibattito politico;
- per "contribuire, con un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori, a chiarire e a utilizzare in modo corretto termini spesso difficili da interpretare. L'auspicio è di ridurre almeno quella componente di disaccordo che dipende da un uso impreciso delle nozioni implicate nel discorso";
- per un dibattito onesto e informato contro le "ideologie preconfezionate e di parte". Solo così è possibile trovare "soluzione condivise", da religiosi e no;
- per aprire – afferma S.E. MONS. PAGLIA, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita – uno "spazio per la ricerca di mediazioni sul piano legislativo", al fine di trovare, in società democratiche e pluraliste, "un punto di mediazione accettabile fra posizioni differenti", attraverso "una discussione aperta e rispettosa, mediando diverse posizioni…La discussione aperta e rispettosa conduce a un dialogo pubblico capace di influenzare positivamente anche le decisioni politiche".

Qual è il leitmotif fondamentale di tale vademecum?

È la necessità improrogabile di promuovere e difendere la vita umana e la dignità della persona, in ogni fase del suo sviluppo, come il dono di Dio. Pertanto, alla base di ogni discorso c'è l'assunto, secondo MONS. PAGLIA, secondo cui "la libertà implica sempre l'esigenza di essere responsabili della vita: in me e nell'altro, indissolubilmente. Una prospettiva che certo non collima con una concezione individualista, che tende a ridurla alla solitudine dell'autodeterminazione assoluta e cede alla volontà di potenza dell'amore di sé, senza riguardo per la vulnerabilità alla quale espone gli affetti dell'altro. Siamo tutti radicalmente relazionati".

Quali no sono ribaditi?

1. Il no all'eutanasia,
2. Il no al suicidio assistito,
3. Il no all'accanimento terapeutico.

Nello stesso tempo:

- si riafferma il ruolo del medico, la cui missione è quella di prendersi cura e preservare la vita dei pazienti;
- e si mette in guardia dal violare la libertà delle persone, che potrebbero sentirsi spinte a perseguire l'eutanasia o il suicidio assistito per evitare di essere un peso per la loro famiglia e/o per la società.

Che cosa dice circa le cure palliative?

Il documento riafferma e rilancia l'importanza delle cure palliative, mentre afferma che:

- esse "non sono la medicina della rassegnazione";
- la sofferenza può avere, da un punto di vista cristiano, un grande valore per l'ammalato stesso e per tutta l'umanità, anche se non va dimenticato che essa è conseguenza del peccato originale (cfr. Lettera apostolica di San Giovanni Paolo II del 1984: *Salvifici doloris*);
- dovere del medico e del cristiano è di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, prendendosi cura soprattutto e sempre della *persona* sofferente-malata, anche quando la malattia è incurabile, in quanto "il sostantivo *persona*, viene sempre prima dell'aggettivo *malata*" (PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato*, 11 febbraio 2020).

Circa l'alimentazione e l'idratazione (NIA) forzate in un paziente in fine di vita?

L'alimentazione e l'idratazione non sono terapie, ma funzioni vitali per tutti, sani e malati. Sono da considerarsi atti di sostegno vitale, in quanto, quando interrotti, diventano spesso causa diretta della morte.

IL DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE scrive:

"La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è, in linea di principio, un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione" (*Risposte a quesiti della Conf. Epis. Statunitense circa la NIA, 1-8-2007*).

Il lessico della PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA:

- parla della possibilità di sospendere le NIA (Nutrizione e idratazione artificiali): "Le società scientifiche principali definiscono unanimemente le NIA come trattamento medico-sanitario a tutti gli effetti", e anche la loro adozione o eventuale sospensione "chiede di essere declinata con discernimento nei casi concreti";
- invita a rispettare il "criterio della proporzionalità dei trattamenti";
- sottolinea che occorre superare una «concezione riduttiva della malattia, che viene intesa come alterazione di una particolare funzione dell'organismo, perdendo di vista la globalità della persona». Bisogna perciò focalizzarsi sul bene complessivo della persona piuttosto che su singole funzioni dell'organismo;
- afferma che "il medico è tenuto a rispettare la volontà del paziente che le rifiuti con una consapevole e informata decisione, anche anticipatamente espressa in previsione dell'eventuale perdita della capacità di esprimersi e di scegliere";
- raccomanda l'impegno dei cattolici, perché evitino «la spinta a sottrarsi al compito di partecipare alla maturazione di un ethos condiviso» e soprattutto offrano il proprio contributo, senza il quale si correrà il pericolo di «un esito più permissivo».

MONS. PAGLIA ha affermato:» Ricordo che già PIO XII nel 1956 – come si riporta nel Lessico – affermò la liceità della sospensione della ventilazione se ricorrevano alcune gravi condizioni. E già nel 2007 la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede, dopo aver affermato una presupposizione positiva per il loro utilizzo, ha riconosciuto che possano essere lecitamente interrotte (o non iniziate) quando comportano " un'eccesiva gravosità o un rilevante disagio fisico."

Circa le "disposizioni anticipate di trattamento", il cosiddetto testamento biologico?

La Pontificia Accademia cita nel testo, come esempio positivo, la legge italiana del 2017, che regola le disposizioni anticipate di trattamento, e inserisce in appendice del volume il modulo per la compilazione delle 'Disposizioni anticipate di trattamento'.

Quale disponibilità mostra la Santa Sede?

Scrive MONS. PAGLIA, nell'introduzione: siamo in una "società "pluralista" dove "i diversi linguaggi morali non sono affatto incomunicabili e intraducibili, come alcuni sostengono; lo sforzo che ciascuno compie per comprendere le ragioni dell'altro e per accettare il dialogo con chi la pensa diversamente, favorisce il confronto e un'almeno parziale condivisione delle ragioni valide in favore dell'una o dell'altra scelta". In tutto ciò le "mediazioni" fra posizioni diverse, "non sono necessariamente destinate ad assumere la figura scadente di un compromesso al ribasso o della negoziazione per uno scambio di favori politici".

APPENDICE

DOCUMENTI PONTIFICI CITATI

CONCILIO VATICANO II (1962-1965):
- *Lumen gentium* (*LG*)
- *Gaudium et spes* (*GS*)
- *Dignitatis humanae* (*DH*)
- *Ad gentes* (*AG*)
- *Nostra aetate* (*NA*)
- *Sacrosanctum Concilium* (*SC*)
- *Optatam totius* (*OT*)

BATTESIMO DEI BAMBINI (*BdB*)

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (*CCC*), 1992

CODICE DI DIRITTO CANONICO (*CDC*), 1983

COMPENDIO *CCC*, 2005

RITO DELLA PENITENZA, 1974

LEONE XIII:
- *Supremi apostolatus officio*, 1883
- *Rerum novarum*, 1892

PIO XI:
- *Quadragesimo anno*, 1931

SAN GIOVANNI XXIII:
- *Mater et magistra*, 1961
- *Pacem in terris*, 1963

SAN PAOLO VI:
- *Mysterium fidei*, 1965
- *Populorum progressio*, 1967
- *Humanae vitae*, 1968

SAN GIOVANNI PAOLO II:
- *Dominicae Cenae*, 1980
- *Laborem exercens*, 1981
- *Familiaris consortio*, 1982
- *Salvifici Doloris*, 1984
- *Reconciliatio et paenitentia*, 1985
- *Slavorum Apostoli*,1985
- *Mulieris dignitatem*, 1988
- *Sollicitudo rei socialis*, 1988
- *Christifideles laici*, 1988
- *Redemptoris missio*, 1990
- *Centesimus annus*, 1991
- *Evangelium vitae*, 1995
- *Dies Domini*, 1998
- *Fides et ratio*, 1998
- *Rosarium Virginis Mariae*, 2002
- *Ecclesia de Eucaristia*, 2003

BENEDETTO XVI:
- Lettera enciclica *Deus caritas est*, 2005
- Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, 2007
- Lettera enciclica *Spe salvi*, 2007

PAPA FRANCESCO
- *Evangelii gaudium*, 2013
- *Misericordiae Vultus*, 2015

- *Misericordia et misera, 2016*
- *Amoris Laetitia,* 2016

LEONE XIV:

- Varie catechesi del mercoledì e discorsi

CONGREGAZIONE (DICASTERO) PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (*CDF*):

- *Mysterium ecclesiae*, 1973
- *Persona humana*, 1975
- *Alcune questioni di etica sessuale*, 1976
- *Lettera riguardante alcune questioni di escatologia*, 1979
- *Dichiarazione sull'eutanasia*, 1980
- *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1986
- *Donum vitae*, 1987
- *Lettera su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, 1989
- *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 1992
- *Dominus Iesus*, 2000
- *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*, 2000
- *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 2002
- *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 2004
- *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 2004
- *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione*, 2007
- *Risposte a quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali*, 2007
- *Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa*, 2007
- *Risposte a quesiti proposti sulla validità del Battesimo*, 2008
- *Una caro. Elogio della monogamia. Nota dottrinale sul valore del matrimonio come unione esclusiva e appartenenza reciproca*, 2025
- *Mater Populi fidelis – Nota dottrinale su alcuni titoli mariani riferiti alla cooperazione di Maria all'opera della salvezza*, 2025

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (*CTI*), *Comunione e servizio, la persona umana creata a immagine di Dio*, 2004

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis Sacramentum*, 2004

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana:verità e significato* (*VS*), 1995

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004.

DIRITTI RISERVATI

* Per il presente libro:

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione, adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo (compreso microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'autore.

* Per il Catechismo della Chiesa Cattolica e gli altri documenti della Santa Sede:
© Copyright 2026 – Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano.

* Per il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica:
© Copyright 2026 – Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano

SI RINGRAZIA VIVAMENTE

La Libreria Editrice Vaticana, per la concessione del Logo, dei diritti di utilizzo di brani del Catechismo della Chiesa Cattolica, del suo Compendio e di altri documenti della Santa Sede.

INDICE

Presentazione 5
Sommario 10
I.
Annunciare Gesù Cristo: perché è necessario? 13
II.
Cristo: l'unico, indispensabile, universale, definitivo Salvatore. La Dichiarazione *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa 33
III. Evangelizzare: perchè e come? 44
IV.
I quattro Vangeli: perché sono il cuore della Fede Cristiana? 65
V.
Dio Trinità: come è *mistero* della Fede? 95
VI.
Gesù Cristo: come è vero Dio e vero uomo? 110
VII.
La Risurrezione di Cristo: perché è l'evento culminante della fede cristiana? 128
VIII. Cristo sì, Chiesa no? 149
IX.
Primato a Pietro: quando e come Cristo glielo affida? 171
X.
Primato petrino e sinodalità ecclesiale 182
XI.
Ecumenismo: quale relazione ha la Chiesa Cattolica con le Chiese ortodosse e con le comunità cristiana non-cattoliche? 198
XII.
Le religioni non-cristiane: come la Chiesa Cattolica le considera? 214
XIII. Come essere santi? 233
XIV. Perchè battezzo il mio bambino? 261
XV. Il *Limbo*: esiste? E se esiste, che cos'è? 284
XVI.
Santa Messa: perché ci vado ogni domenica? 296
XVII. La Domenica: come la santifico? 320
XVIII. Quando e come confessarmi? 354
XIX.
Esame di coscienza: come farlo prima di confessarti? (seguendo i dieci comandamenti e altre formule cattoliche) 369
XX. Quale coscienza morale? 384
XXI. Come pregare? 405
XXII. Come meditare da cristiani? 425
XXIII. La Quaresima 442
XXIV. La Madonna: come la veneriamo? 452
XXV. Maria è madre di Dio: che significa? 476
XXVI. Maria Regina del Cielo e della Terra 485
XXVII.
Santo Rosario: qual'è la sua importanza? 503
XXVIII. Gli Angeli: chi sono e cosa fanno? 520
XXIX.
Le Indulgenze: come aiutano i vivi e i defunti? 534

XXX. Perché le immagini sacre? 549
XXXI.
Gli abiti liturgici: qual è il loro significato religioso? 563
XXXII.
Fatti straordinari (apparizioni, miracoli, rivelazioni, visioni...): come valutarli? 578
XXXIII.
Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali 598
XXXIV. Il diavolo: chi è e cosa fa? 614
XXXV. Il diavolo: come lo si vince? 625
XXXVI. L'inferno: esiste e in che consiste? 642
XXXVII.
Magie, spiritismi...: perché sono inaccettabili? 658
XXXVIII. Il sacerdote: chi è e cosa fa? 681
XXXIX.
Celibato dei sacerdoti: perché esiste nella Chiesa latina? 700
XL.
La malattia: come affrontarla cristianamente? 721
XLI. I malati più gravi: quali cure per loro? 753
XLII. Il denaro: è un bene o un male? 778
XLIII. Il lavoro: quando è per l'uomo? 795
XLIV.
Politica: come i cristiani vi si impegnano? 815
XLV.
Scienza e fede cristiana: come si conciliano? .. 845
XLVI.
La morte: che cosa succede con e dopo di essa? 871
XLVII. Quale speranza? 899
XLVIII.
La pena di morte: che ne pensa la Chiesa? 915
XLIX. L'eutanasia: perché è inaccettabile? 932
L. Piccolo lessico del fine-vita 927

Appendice 934
Documenti pontifici citati 934
Diritti riservati 938
Indice 284

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- **e-mail:** mrtraffaello@pcn.net
- **sito web:** https://www.ve-raffaellomartinelli.it
- **YouTube:**
https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists
- **Video del Catechismo della Chiesa Cattolica:**
http://www.catechesi.online/it/cts/
- **Facebook:**
https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/
- **Twitter/X:** https://x.com/VE_RMartinelli

Finito di stampare nel mese di maggio 2026 da Rotomail